



Mastino, Attilio; Ruggeri, Paola a cura di (2004) *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 1, 540 p.: ill. (Pubblicazione del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.1). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6000/>

1

Da Olbia ad Olbia

# Da Olbia ad Olbia

2500 anni di storia  
di una città mediterranea

a cura di  
Attilio Mastino e Paola Ruggeri



des

des

# **Da *Olbia* ad Olbia**

*2500 anni di storia  
di una città mediterranea*

# Da *Olbia* ad Olbia

*2500 anni di storia  
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi  
Olbia, 12-14 Maggio 1994

*a cura di*  
ATTILIO MASTINO E PAOLA RUGGERI



EDITRICE DEMOCRATICA SARDA





Volume pubblicato dalla Editrice E.D.E.S.  
in collaborazione con la Sinergest Olbia s.p.a.  
e con il Comune di Olbia



Pubblicazione del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

**27.1**

Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES  
Editrice Democratica Sarda  
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari  
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.  
Via Preda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734  
SASSARI

*Anno 2004*

La Edes ringrazia la Sinergest spa, che ha promosso e ospitato nel 1994 il convegno internazionale di studi e, dopo dieci anni, ha voluto promuovere e finanziare la riedizione dell'opera "Da Olbia a Olbia" per farne un omaggio alla città e alla sua storia.

## Introduzione

Nell'assumere l'iniziativa di sostenere la ristampa di quest'opera in tre volumi *Da Olbia ad Olbia 2500 anni di Storia di una città mediterranea*, abbiamo voluto dar seguito ad un proponimento che ci ha sempre sostenuti: quello di incoraggiare lo studio della storia della nostra città, tanto antica, quanto, fino a pochi anni fa, poco conosciuta. Mentre gli archeologi stanno strappando dal sottosuolo i segreti del passato remoto della città, colmando vuoti di secoli, appare quanto mai necessario approfondire le diverse fasi della storia della città che ha conosciuto periodi di splendore – come in età romana – e periodi di crisi, se non di vero e proprio tracollo demografico e insediativo, tra Medioevo ed età moderna, in seguito ad avvenimenti catastrofici, tra cui si possono ricordare le razzie e le distruzioni dei pirati barbareschi. Eppure la città dai tanti nomi – Civita, Terranova Pausania, Olbia – rinata ogni volta dalle sue ceneri (l'ultima volta dopo i bombardamenti del 14 maggio 1943) ha ripreso il suo cammino, forte delle sue risorse e della sua felice posizione sul mare, sempre più speditamente e anzi impetuosamente negli ultimi decenni.

I saggi che compaiono in questo libro – che raccoglie gli Atti di un importante Convegno Internazionale, tenutosi in città nel 1994 – aiutano a ricostruirne le tappe e ci aiutano a comprendere da dove veniamo per guardare meglio a dove andiamo.

In diverse sessioni di lavoro studiosi e ricercatori italiani e stranieri – archeologici, storici dell'antichità e delle istituzioni, medievalisti, modernisti, contemporaneisti, geografi, urbanisti, economisti – hanno contribuito, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze scientifiche, a ricostruire una storia lunga 2500 anni, legata indissolubilmente al mare.

E dunque con particolare piacere che presento quest'opera, totalmente rinnovata nella sua veste grafica e per la quale ringrazio il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari che ne ha concesso i diritti. Come sindaco di Olbia ho osservato, in questi anni, una forte crescita del senso civico e dell'orgoglio di appartenere a questa città. Conoscerne a fondo la lunga e difficile storia il modo migliore per riempirlo, quest'orgoglio, di valori e di contenuti.

Olbia, luglio 2004

**Settimo Nizzi**

Presidente della Sinergest  
Sindaco di Olbia



## Presentazione

*Questi tre volumi raccolgono gli atti di un convegno del maggio 1994 che si propose ambiziosamente di ripercorrere la storia bi(tri)millenaria di Olbia. O, meglio, la storia di una ancora inesplorata sequenza di abitati, insediati tutti nell'area in fondo al grande golfo dominato dalla mole dantesca di Tavolara: abitati che, quasi sulle stesse zolle di terreno, nacquero, diedero asilo ad una popolazione, crebbero e spesso scomparvero declinando fuori della storia, per rinascere come d'improvviso, ogni volta con altra gente e altro nome. Questo voleva significare quel titolo dato al convegno: da Olbia ad Olbia non si sposta solo l'accento, si spostano i secoli e si sposta il destino degli uomini.*

*Non vorrei dire cosa inesatta: ma scorrendo l'elenco delle relazioni e degli interventi viene subito da pensare che mai, nella vicenda recente degli studi sardi, si è dedicato ad una città un convegno di così vasto impegno. E non è una mera coincidenza: in realtà lo sviluppo eccezionale del centro gallurese nella seconda metà del Novecento è di per se stesso un emozionante caso di studio. Non è facile immaginare (e dire) quanto della storia passata è filtrata attraverso gli anni sino a influenzare questi che viviamo, la presente stagione e il boom di lei. Ma è certo che il recupero del passato è sempre un ricostituente forte per vivere il presente, anzi per prepararsi al futuro.*

*Tre volumi, per ben oltre che mille pagine, costituiscono di per sé una introduzione ricca e suggestiva alla conoscenza della storia di una città a suo modo misteriosa come Olbia. Dico "misteriosa" senza alcuna intenzione retorica: è un fatto che, come altre città sarde ma in una misura più vasta, Olbia è stata non una ma almeno tre città. Come minimo, c'è la città di fondazione, a qualunque popolo la si debba ascrivere, che arriva a congiungersi con la città romana (a quel momento l'antica Olbia è già diventata Ūlbia, Ōlbia) e dura fino al declino della Roma post-imperiale: uno sprofondare lento nelle onde della storia lunga, un bradisismo di rovine e memorie che non ha nulla da invidiare a quegli abbassamenti del terreno di costa che hanno sommerso altre città sarde. Viene, dopo il "buco nero" dell'Alto Medioevo, in cui però traluce la presenza di una Fausianè (Pausania, Fausiana), la Civita giudicale, luogo di transito e di attività modeste ma già capaci di far gola ai dirimpettai toscani: è di qui che Ugolino-Nino Visconti comincia a conoscere la Gallura da cui poi prenderà il nome. Terza città, la Terranova-Tarranòa che ricompare, dopo un'altra inter-*

*ruzione lunga che sembra da collocarsi al momento della grande crisi della egemonia spagnola nel Mediterraneo, e prende a svilupparsi lentamente sul bordo di un golfo facile agli interramenti e forse non altrettanto comodo agli approdi. Da questa Terranova nasce l'Olbia moderna (la restituzione dell'antico nome, si sa, è un'invenzione della passione romanistica del ventennio fascista, datata 1939), che si può correttamente considerare una reale continuazione della Terranova di fine età moderna solo sino ai recenti anni Sessanta.*

*Forse negli ultimi quarant'anni è nata un'altra Olbia ancora: che stavolta sovrappone il suo perimetro nucleare a quello della città immediatamente precedente, ma nello stesso tempo vi aggiunge una serie di "appendici" edilizie la cui forza trasformatrice non solo del tessuto urbanistico ma della stessa composizione sociale della città va di pari passo con le radicali intrusioni-integrazioni di nuove microetnie e con le grandi svolte operate nella destinazione d'uso dell'intero corpo urbano.*

*Questa lunga vicenda (2500 anni di storia di una città mediterranea, recitava il sottotitolo del convegno) è ora in molta parte ricostruita, reinterpretata e nuovamente raccontata nei tre volumi che seguono. Sembrerà una battuta, ma se Olbia vuol dire "felice", felice davvero la città che può ripercorrere con strumenti di così efficiente funzionalità e di tanto rigore filologico il proprio passato lontano e, in parte, anche il passato più vicino. E più felice ancora se da questo aumento di saperi vorrà trarre corrette linee di guida al proprio prorompente sviluppo.*

MANLIO BRIGAGLIA

Convegno internazionale di studi

«DA *OLBÌA* AD OLBIA.  
2500 ANNI DI STORIA DI UNA CITTÀ MEDITERRANEA»

Olbia, 12-14 maggio 1994

*Calendario dei lavori*

**GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ORE 8,30**

- *Intervento* del Sindaco di Olbia prof. GIULIO CAREDDU;
- *Intervento* del Presidente del Rotary Club di Olbia, prof. SALVATORE SORO;
- *Intervento* del Magnifico Rettore dell'Università di Sassari, prof. GIOVANNI PALMIERI;
- *Intervento* dell'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Sarda, prof. ALBERTO AZZENA.

***Olbia in età antica***

- FULVIA LO SCHIAVO (Sassari): *Olbia: orientamenti della ricerca archeologica*;
- RUBENS D'ORIANO (Olbia): *Prime evidenze su Olbia arcaica*;
- ATTILIO MASTINO (Sassari): *Olbia in età antica*.



**GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ORE 10***Comunicazioni:*

Presiede CINZIA VISMARA (Sassari)

- ANGELA ANTONA (Sassari): *L'occupazione del territorio in epoca pre-proto-storica* (testo non pervenuto);
- VINCENZO SANTONI (Cagliari): *La statuina femminile di Santa Mariedda di Olbia e il quadro culturale del neolitico medio*;
- ALBERTO MORAVETTI (Sassari): *Testimonianze archeologiche del territorio di Monti*;
- PAOLO FILIGHEDDU (Tübingen): *Un sigillo fenicio da Olbia*;
- MASSIMO PITTAU (Sassari): *L'Odissea, la Sardegna nuragica ed Olbia*;
- EMILIO GALVAGNO (Catania): *I Greci e il "miraggio" sardo*;
- PIERO BARTOLONI (Urbino): *Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.*;
- PAOLA CAVALIERE (Roma): *Anfore puniche dall'isola Bocca*;
- LETIZIA GUALANDI (Pisa): *Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia*;
- ALESSANDRO CAMPUS (Olbia): *Una genealogia punica: l'iscrizione ICO Sard. 34*;
- PAOLINA RIVARA (Cagliari): *Annotazioni sulle necropoli puniche olbiensi: per una rilettura de "Le necropoli puniche di Olbia" di Doro Levi*;
- GIANNI TORE (Cagliari): *Notulae punicae olbienses* (testo non pervenuto);
- JACQUES DEBERGH (Bruxelles): *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C.?*;
- RAIMONDO ZUCCA (Roma): *Olbia antiqua: la storia degli studi*;
- PAOLA RUGGERI (Sassari): *Olbia e la casa imperiale*;
- LIDIO GASPERINI (Roma): *Olbiensia epigraphica*;
- ANTONIETTA BONINU (Sassari): *I miliari e la viabilità stradale* (testo non pervenuto);
- RENÉ REBUFFAT (Parigi): *Tibulas* (testo scritto).

## GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ORE 15,30

Presiede FULVIA LO SCHIAVO (Sassari)

- CATERINA MASSIMETTI (Olbia): *Nota su alcuni marmi di Olbia antica*;
- MARIA ANTONIETTA MONGIU (Cagliari): *Il materiale di importazione delle necropoli di Juanne Canu - Abba Noa - Funtana Noa (Scavi Levi 1934-39) (testo non pervenuto)*;
- TIZIANA BRUSCHI (Sassari): *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia, con appendice di Barbara Wilkens*;
- ANTONIO SANCIU (Sassari): *Olbia. Su Cuguttu 1992: una matrice fittile punica*;
- MARCELLO MADAU (Sassari): *Olbia. Su Cuguttu 1992: la ceramica attica*;
- ANTONIO SANCIU (Sassari): *Olbia. Su Cuguttu 1992: la terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica*;
- MARIA CHIARA SATTA (Sassari): *Olbia. Su Cuguttu 1992: ceramica fine da mensa e da cucina di produzione africana*;
- FRANCESCO GUIDO (Sassari): *Olbia. Su Cuguttu 1992: le monete*;
- FILIPPO MANCONI (Sassari): *Olbia. Su Cuguttu 1992: i reperti faunistici*;
- GIUSEPPINA MANCA DI MORES (Sassari): *Olbia, la ceramica da cucina punica*;
- EDOARDO RICCARDI (Genova): *Indagine preliminare sui frammenti di due imbarcazioni di epoca imperiale*;
- PAOLA PALA (Nuoro): *Materiali imperiali dalla baia di Salinedda (capo Coda Cavallo)*;
- MARIANGELA PISANU (Sassari): *Olbia dal V al X secolo*;
- MAURO DADEA (Cagliari): *"Sancta Florentia in Terra Nova". Autenticità dell'iscrizione CIL X, 1 1125\**.

## GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ORE 18,30

Tavola rotonda finale coordinata da ENRICO ACQUARO (Roma)  
*I materiali e gli scavi.*

*Dibattito.*

**VENERDÌ 13 MAGGIO, ORE 8,30*****Olbia in età medioevale e moderna***

Presiede: MARCO MILANESE (Sassari)

- GIUSEPPE MELONI (Sassari): *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel medioevo*;
- ANGELO CASTELLACCIO (Sassari): *Olbia nel Medioevo. Aspetti politico-istituzionali*.

***Comunicazioni:***

- FRANCESCO CESARE CASULA (Cagliari): *Olbia e il giudicato di Gallura* (testo scritto);
- MARCO TANGHERONI (Pisa): *Terranova "quasi Civitas"* (testo non pervenuto);
- MARCO AGOSTINO AMUCANO (Sassari): *Alcune note sul «Casteddu Pedresu»*;
- LAURA GALOPPINI (Pisa): *I commerci*;
- OLIVETTA SCHENA (Cagliari): *Civita e il giudicato di Gallura nella documentazione sarda medievale. Note diplomatistiche e paleografiche*;
- GIUSEPPINA FRANCESCA SIMBULA (Cagliari): *Commercio, guerra e corsari lungo le coste della Gallura nel basso medioevo*;
- BRUNO ANATRA (Cagliari): *Il porto di Terranova nel Seicento*;
- ANTONELLA PANDOLFI (Sassari): *Olbia. Materiale ceramico medievale e post-medievale dai fondali di Porto San Paolo*;
- ANNA MARIA OLIVA (Cagliari): *La diocesi di Civita all'epoca dei Re Cattolici*;
- FRANCESCO CARBONI (Cagliari): *L'attività della Procurazione reale nella Terranova barocca*.

## VENERDÌ 13 MAGGIO, ORE 15,30

Presiede: BRUNO ANATRA (Cagliari)

- JOHN DAY (Parigi): *Popolazioni migratorie della Gallura all'epoca moderna*;
- ANTONELLO MATTONE (Sassari): *Il porto di Terranova ed i traffici portuali*.

### Comunicazioni:

- UMBERTO OPPUS (Cagliari): *Il marchesato di Terranova (1585-1843)*;
- WALLY PARIS (Sassari): *I restauri compiuti dalla fine dell'Ottocento al primo trentennio del Novecento nella chiesa di San Simplicio di Terranova Pausania*;
- MARILENA DANDER (Sassari): *I recenti interventi di restauro nella chiesa di San Simplicio* (testo non pervenuto);
- ALDO SARI (Sassari): *L'architettura religiosa ad Olbia* (comunicazione non svolta);
- ANGELO RUNDINE (Sassari): *Corsari, barbareschi, schiavi e rinnegati nelle coste galluresi nel '500 e '600*;
- STEFANO PIRA (Cagliari): *Il sale, il marchese di Villamarina e i terranovesi*;
- CARLO MARTINEZ (Barcelona): *El comercio entre Cataluña e Italia en el siglo XVIII. Una reconsideración*;
- GIOVANNI MURGIA (Cagliari): *Il fenomeno del contrabbando nella Sardegna sabauda del Settecento*;
- PEDRO RUIZ (Madrid): *Il Mediterraneo occidentale nell'Ottocento*;
- D. ANGIONI, G. PUGGIONI, G. SERRI (Cagliari): *L'evoluzione della popolazione della Gallura dall'Età Moderna all'Età Contemporanea*.



**SABATO 14 MAGGIO, ORE 8,30*****Olbia in età contemporanea***

Presiede: GIOVANNI BERLINGUER

- EUGENIA TOGNOTTI (Sassari): *Economia, società e politica ad Olbia dalla svolta degli Anni Venti al decollo del turismo*;
- GIROLAMO SOTGIU (Cagliari): *Sviluppo sociale e lotta politica ad Olbia dall'età giolittiana al fascismo*.

*Comunicazioni:*

- ANNA TILOCCA SEGRETI (Sassari): *Materiali per una storia di Olbia* (testo non pervenuto);
- LUCIANO MARROCU (Cagliari): *Il fascismo sbarca in Sardegna: la spedizione squadrista del 1922*;
- BACHISIO BANDINU (Cagliari): *Le immagini pastorali ad Olbia*;
- SALVATORE ITALO DELEDDA (Nuoro): *L'immagine di Olbia nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento*;
- GIANFRANCO TORE (Cagliari): *Il traffico commerciale nel porto di Olbia*.

## **SABATO 14 MAGGIO, ORE 15,30**

Presiede: GIROLAMO SOTGIU

- LANDO BORTOLOTTI: *Per una storia delle piccole città: il caso di Olbia;*
- GIOVANNI BERLINGUER: *Interscambio di malattie e di salute nel Mediterraneo; il controllo delle acque e la malaria ad Olbia.*

*Comunicazioni:*

- GIOVANNI MACIOCCO (Cagliari): *Il disegno urbanistico della città;*
- ELENA CENAMI (Sassari): *Olbia: evoluzione e analisi morfologica del tessuto urbano;*
- GIAMPAOLO RITOSSA (Cagliari): *Lo scalo di Olbia;*
- FRANCESCO ANNUNZIATA (Cagliari): *Il sistema dei trasporti dell'area urbana di Olbia in rapporto a quello regionale;*
- GIUSEPPE RODRIGUEZ (Sassari): *La miticultura ad Olbia.*

## **SABATO 14 MAGGIO, ORE 18,30**

Tavola rotonda su “Olbia oggi”, coordinata da MANLIO BRIGAGLIA: interventi di FRANCESCO ANNUNZIATA, GIULIO CAREDDU, PINO MULAS, ANTONELLO PABA, GIAMPIERO SCANU, GIROLAMO SOTGIU.

Il Convegno internazionale di studi "Da *Olbia* ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea", organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, dal Dipartimento di Studi Storici, Geografici ed Artistici dell'Università degli Studi di Cagliari e dall'Amministrazione Comunale di Olbia si è svolto ad Olbia, nei locali della Stazione Marittima messi a disposizione dalla Sinergest, tra il 12 ed il 14 maggio 1994.

Hanno concesso il loro contributo l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e l'Assessorato agli Affari Generali della Regione Autonoma della Sardegna, il Rotary Club di Olbia e la Sinergest di Olbia.

Hanno inoltre collaborato: la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, l'Archivio di Stato di Sassari, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Olbia.

Il Comitato Scientifico era composto dai professori Bruno Anatra, Manlio Brigaglia, Fulvia Lo Schiavo, Giovanni Macciocco, Attilio Mastino, Antonello Mattone, Giuseppe Meloni, Girolamo Sotgiu, Anna Tilocca Segreti, Eugenia Tognotti.

Del Comitato promotore ed organizzatore facevano parte il Sindaco di Olbia, il Direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, l'Assessore alla P.I. del Comune di Olbia, l'Assessore alla P.I. della Provincia, la Soprintendenza Archeologica di Sassari, l'Archivio di Stato di Sassari, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Olbia, il vice Presidente della Sinergest ed il Presidente del Rotary Club di Olbia.

Durante il Convegno, la segreteria è stata curata dalla Sinergest e dai laureandi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari.

Un seminario preparatorio si è svolto ad Olbia presso la Stazione Marittima il 16 ottobre 1993.

Hanno inviato il loro saluto il segretario dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres dell'Institut de France prof. Jean Leclant, il Soprintendente archeologo per le province di Cagliari e Oristano dott. Vincenzo Santoni, il Soprintendente ai beni architettonici, artistici e storici per le province di Cagliari e Oristano arch. Francesca Pulvirenti Segni.

Sono pervenuti numerosi messaggi di adesione al Convegno: tra gli altri quelli di Livia Bivona (Palermo), Noël Duval (Parigi), Sabatino Moscati (Roma), Armin U. Stylow (München).

## 1. Olbia in età antica



Enrico Acquaro

## Introduzione

*Il sodalizio con Olbia ha origine in due momenti ben definiti del mio itinerario di ricerca, la fine degli anni sessanta e settanta, per poi concludersi in una serie di sintesi dal 1991 al 1993.*

*Al 1969 data con Antas l'inizio dell'interesse per la numismatica punica: la rilettura delle necropoli di Doro Levi fu un viatico prezioso, quasi del tutto prima ignorato dagli studi numismatici «professionali»; al 1977 e al 1978 risale, su invito di Francesco Nicosia, l'impegno di scavo nel cuore dell'impianto della moderna Olbia.*

*Le ripetute sintesi sull'archeologia punica di Sardegna, in cui il centro gallurese non poteva non avere un posto di rilievo, hanno costituito in seguito uno stimolo non indifferente al continuo aggiornamento bibliografico sull'antica città. I Contributi su Olbia punica del 1991, con l'intenso confronto di riflessioni comparate condotto insieme ai protagonisti dell'odierna ricerca olbiense, Rubens D'Oriano e Antonio Sanciu, hanno determinato una piacevole e proficua parentesi rispetto all'impegno tharrense che stava ormai monopolizzando i miei interessi sardi. Tuttavia, proprio l'impegno rinnovato di studio e di ricerca come quello che si sta concretizzando nel «laboratorio» tharrense, con la necessità di riportare ad unità di trascorsi storici età diverse, mi hanno spinto ad aprire un'altra parentesi olbiense accettando l'invito dell'amico Attilio Mastino a partecipare all'incontro «Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea».*

*La mia specifica competenza porta dapprima ad una breve riflessione sullo stato degli studi su Olbia punica, che i numerosi interventi dedicati a quell'età e la successiva tavola rotonda hanno in gran parte confermato. Il bilancio olbiense mi è inoltre sollecitato e in parte favorito da due eventi significativi per gli studi punici: lo scadere del primo ventennio dell'attività dell'Istituto per la Civiltà fenicia e punica del C.N.R., voluto da Sabatino Moscati e da me oggi diretto, e il completamento della raccolta informatizzata della bibliografia degli studi fenici, un mio antico impegno finalmente onorato.*

*Sino a qualche decennio fa Olbia era chiamata negli studi fenici e punici ad esemplificare, nell'ottica della presentazione per centri, gli ultimi esiti della cultura punica e il suo trascolorare nella prima realtà romana. Le necropoli scavate da Doro Levi e gli studi di Dionigi Panedda costituivano punti chiave di tale lettura. La maggior attenzione portata dalla ricer-*

*ca in questi ultimi anni all'età tardo-punica, grazie anche ai Convegni sassaresi sull'Africa romana, ha ridotto in parte il valore documentario della città fra le due età. Valore documentario che, per converso, proprio la dinamica urbana del centro contribuisce in quest'epoca a rendere unica e altamente significativa. Le ricerche e le revisitazioni in studi e in materiali condotti dai ricercatori della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, retta da Fulvia Lo Schiavo, evidenziano appieno tale potenzialità, sino a determinare i presupposti per una radicale inversione di tendenza e restituire a Olbia, seconda Cartagine di Sardegna insieme a Tharros, il ruolo di osservatorio privilegiato per l'affermazione del modello africano nell'isola, insieme a Cagliari e alla stessa Tharros.*

*Una fondazione, che è della Cartagine africana, si ripropone quindi all'attenzione degli studi con tutto il peso economico e politico, in antiche equivalenze e nuove scelte, che Roma le assegnerà nella gestione provinciale sarda. In tale rinnovata attenzione sarebbe auspicabile che futuri rinvenimenti ceramici più o meno sporadici non facciano rientrare anche Olbia nella sterile gara che vede di volta in volta Tharros, Sulci, Nora ed altri centri punici di Sardegna rivendicare arcaicità di «fondazioni», che necessiterebbero per essere prese in considerazione di ben altri documenti.*

*Con alle spalle un territorio che conosce un'antropizzazione precoce che consegna alla storia significativi dati protostorici, letti dai Greci colpiti da «un miraggio» sardo e interpretati in chiave geografica da suggestive proposte di riscontri omerici, Olbia dell'evo antico si consegna alla letteratura scientifica della metà degli anni novanta grazie alla griglia interpretativa proposta da Attilio Mastino.*

*L'Eracle di recente ripescato nelle sue acque, con le sue probabili ascendenze puniche in Melqart, è il monumento che meglio sintetizza il nuovo corso delle ricerche olbiensi restituendo alla sua cultura spessore e pluralità di contatti che non hanno nulla da invidiare ad altri centri sardi, toccati e resi forse più celebri da remoti e nuovi interessi antiquari, più che da reali riscontri documentari. Gli stessi significativi interventi qui registrati, dedicati specificatamente ad Olbia romana sino all'età imperiale, sottolineano la non secondarietà del centro anche nel nuovo contesto mediterraneo, che è di Roma.*

Fulvia Lo Schiavo

## Olbia: orientamenti della ricerca archeologica

Nel seminario preparatorio di questo Convegno, che si è tenuto ad Olbia il 16 ottobre 1993, la dottoressa Antonietta Boninu ha tracciato un riepilogo della storia dell'attività della Soprintendenza dal 1958 ad oggi.

In sintesi, dal 1958 al 1977 si è svolta una tutela saltuaria su Olbia ed il suo territorio, mediante l'effettuazione di interventi sporadici di scavo e di recupero.

Dal 1977 al 1990 ed in particolare con l'avvento di nuovo personale *ex lege* 285/1979 destinato stabilmente ad Olbia dal 1980, la tutela è divenuta sistematica e continua, nonostante la scarsità di uomini e mezzi. Ma è dal 1990 che la tutela di Olbia e del suo territorio può dirsi *preventiva*, includendo nel proprio raggio di attività anche il controllo ed il recupero del patrimonio archeologico proveniente da scavi sporadici nei siti tradizionalmente conosciuti o casualmente segnalati, sia in siti terrestri che subacquei.

Per "*tutela preventiva*" si intende un'attività sistematica di ricerca e di conoscenza approfondita del territorio, in modo da prevedere e prevenire, con le più appropriate misure, generalmente concordate con le Amministrazioni Locali o anche con i privati, non solamente i danni al patrimonio, ma anche l'intervento urgente, scoordinato, di solito costoso perché imprevisto e talora organizzato in modo non pienamente soddisfacente, soprattutto rispetto a ciò che è possibile pianificare per tempo. Un ruolo importante riveste, nella tutela preventiva, l'impegno attento e costante rivolto alla didattica per le scuole ed alla sensibilizzazione ed alla divulgazione a tutti i livelli.

Ricerca e conoscenza approfondita del territorio significa vivere la quotidianità degli impegni d'ufficio in continua proiezione territoriale e trasposizione scientifica di ogni minimo elemento utile a ricostruire un quadro di tematiche occupative del territorio per le varie epoche della storia antica. Ogni segnalazione viene verificata ed inserita in un tessuto connettivo di documenti e di dati, e quindi valorizzata al di là del suo contenuto "burocratico", anche quando si rivela parzialmente o totalmente errata. La "*summa*"

\* Testo originale presentato al Convegno, salvo l'integrazione della bibliografia.

di queste segnalazioni, negli anni, costruisce un quadro assai più concreto di un modello di "*site catchment analysis*", e non soltanto per ciò che eventualmente viene alla luce, ma anche per ciò che non si rinviene e per la spiegazione che per questo va cercata. E la conoscenza, come dicevo prima, viene continuamente e costantemente travasata nell'azione di sensibilizzazione e nell'impegno alla valorizzazione, in modo che gli abitanti del luogo rientrino in possesso della propria storia e della propria cultura.

Insieme all'allestimento di mostre e musei, l'attività editoriale è la manifestazione più evidente della produzione scientifica e del progresso della conoscenza. Alla didattica per le scuole era dedicato il volume "*Olbia e il suo territorio: Storia e Archeologia*" (Ozieri 1991)<sup>1</sup>. Invece si inserisce a pieno titolo fra le opere di livello specialistico quello, attualmente in corso di stampa, dal titolo: "*Archeologia del Territorio - Territorio dell'Archeologia*". Si tratta di un volume dalla lunga storia<sup>2</sup>, la cui composizione e raccolta di materiali è cominciata nel 1987 con la promozione del Progetto S.I.T.A.G. (Sistema Informatico Territoriale Archeologico Gallurese) da parte del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, fra quelli previsti dall'art.15 della Legge Finanziaria n.67/1986. Laddove non mancano voci di dissenso – e non senza ragione – sui c.d."giacimenti culturali", non si può che elogiare la preziosa attività di censimento territoriale sistematico effettuato in Gallura da un valido gruppo di giovani laureati in Archeologia, coadiuvati da operatori e tecnici, per i quali la nascita e residenza in Sardegna si è tradotta in un maggiore bagaglio di conoscenze, utilissimamente travasate nel lavoro. Il risultato dell'impresa, prima esposto in una mostra dallo stesso titolo a Tempio nel 1989, nella quale era l'aspetto informatico a prevalere, anche per la novità di trattamento dell'indagine tradizionale con il mezzo

<sup>1</sup> Nell'intento del finanziatore, il Rotary Club di Olbia, l'opera è programmaticamente dedicata ai ragazzi delle scuole medie inferiori, dunque accessibile a tutti, illustrata a colori e di facile leggibilità. Per ogni fase cronologica e culturale, dalla remota preistoria all'età moderna e contemporanea, sono presentati i dati restituiti dal territorio di Olbia e quelli rinvenuti nella città; concludono il volume le schede dei principali monumenti di Olbia e dintorni.

<sup>2</sup> Era stato suggerito alla Società S.I.P.I.A., concessionaria del progetto, di promuovere l'edizione dello *status quo* delle conoscenze prima dell'inizio del lavoro e di pubblicare i risultati della ricerca subito al termine di essa. Invece non se ne è fatto nulla fino a che, alla vigilia di questo Convegno su Olbia, non è stato assicurato, da parte dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Pubblica Istruzione, il finanziamento che consentirà finalmente la pubblicazione dell'opera.

A differenza dal progetto S.I.P.I.A., il Progetto "Nuraghi", che si è svolto parallelamente in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano sempre ai sensi dell'art.15 L.67/86, ha prodotto due splendidi volumi con schede di catalogo e studi specialistici ed un terzo volumetto con una sintesi didattica sui nuraghi (AA.VV. 1990a; 1990b; 1990c). L'onere editoriale era previsto nel *budget* del progetto stesso, a cura dell'Electa Editrice, che faceva parte del consorzio temporaneo d'impresa "Archeosystem".

tecnologico<sup>3</sup>, confluisce ora in un volume "classico", se non fosse che vi è sottesa una conoscenza del territorio quale mai si era raggiunta prima d'oggi in Gallura.

L'opera si articola in tre parti: la prima descrive gli obiettivi del progetto, le figure professionali e gli strumenti utilizzati per la realizzazione, nonché i risultati raggiunti in termini di potenzialità del sistema posto in essere; la seconda parte è composta da una serie di contributi scientifici scritti sia dai giovani archeologi che hanno operato nel progetto S.I.T.A.G., sia dagli studiosi che lo hanno seguito; la terza parte raccoglie le schede di catalogazione suddivise per i singoli comuni. Senza voler minimamente entrare nello specifico, va segnalato che alcuni lavori rivelano un nuovo tipo di approccio alle antiche definizioni monumentali, mentre è quasi costante – come frutto maturo dell'esperienza lavorativa vissuta – la tensione alla lettura ed interpretazione del territorio<sup>4</sup>.

Questo è il principale orientamento della ricerca attuale su Olbia: la precisa consapevolezza che il sito e la città di Olbia vanno esplorati e conosciuti primariamente attraverso la storia e l'evoluzione del suo territorio.

Un esempio può essere offerto dallo studio dei bronzi nuragici (Fig.1). Premesso che la scarsità dei rinvenimenti va imputata non solo ai saccheggi dell'età moderna<sup>5</sup>, ma anche e soprattutto alla limitatezza degli interventi di scavo sistematici in siti nuragici non rimaneggiati (il che però è anche indizio di continuità di vita e d'uso dei monumenti molto più che in altre parti dell'Isola), risulta evidentissimo che la Gallura, e in particolare il territorio

<sup>3</sup> Il sistema consisteva in un Mainframe IBM 4381/R14, una unità centrale a dischi magnetici IBM 3880, tre unità dischi IBM 3380/BD4/AE4/AD4, una unità nastri IBM 3422/A01, una stampante di sistema IBM 4245/012, una unità centrale linee IBM 3720/001 (4 linee), un terminale locale IBM 3170/G10 APA, un terminale remoto IBM PS/2 8560/041 e una consolle del tipo video/stampante IBM 3205, oltre a 13 PC NCR 80286 ed un Digigroup 386. L'obiettivo sperato, che poi purtroppo non ha potuto avere attuazione, era quello che il sistema, impiantato sul Progetto S.I.T.A.G., venisse in seguito impiegato a pieno regime dai due Comprensori III e IV per la pianificazione territoriale della Gallura, con particolare riferimento agli itinerari turistico-culturali, ai musei, ai percorsi naturalistici, alle sezioni significative del territorio, eccetera. (Per i criteri di pianificazione ambientale cfr. CAPRARA-MACIOCCO 1991).

<sup>4</sup> Interessa ancora in buona parte Olbia e il suo territorio un altro volume nella serie "Quaderni" della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro (n.19), dal titolo *Omaggio a Doro Levi*. Esso include, fra l'altro, l'edizione delle relazioni e dei giornali di scavo del nuraghe Cabu Abbas di Olbia, del pozzo sacro nuragico di Sa Testa di Olbia e Milis di Golfo Aranci ed una valutazione aggiornata sulla topografia e sulle necropoli puniche di Olbia: AA.VV. 1994.

<sup>5</sup> È soprattutto rilevante il numero di ripostigli contenenti "pezzi informi di rame" (presumibilmente frammenti di lingotti piano-convessi o "panelle"), dai nuraghi Criscula e Chidonza e dalle località S. Maria, Parriciatu, Trambuccone, Labia, oltre che da una località ignota del territorio di Olbia (Lo SCHIAVO, in stampa p. 74).

di Olbia partecipa nel modo più pieno ed assoluto delle caratteristiche distintive della produzione metallurgica di età nuragica di tutta la Sardegna. Dal punto di vista tecnologico e tipologico essa infatti si inserisce in pieno nei livelli produttivi e nelle seriazioni formali già riscontrate nel resto dell'Isola, in un ambito cronologico che va dal Bronzo Medio iniziale (circa XVI-XIV sec.a.C.) fino alla Prima Età del Ferro. Nulla rimane, pertanto, della vecchia e sorpassatissima teoria che voleva vedere nella Gallura un'area recessa ove gli stimoli culturali, ove pervenissero, erano ritardati nel loro corso rispetto ai luoghi d'origine. Dunque, la presenza nel territorio di Olbia di oggetti di ispirazione cipriota come i frammenti di lingotto "*oxhide*", o di importazione peninsulare come una fibula ad arco semplice ritorto, sono un documento di vivacità di contatti esterni, di relazioni culturali e probabilmente anche di traffici nei quali il porto di Olbia non può non aver avuto una importanza determinante<sup>6</sup>.

Approfondire la ricerca su Olbia e il suo territorio significa anche – e forse in primo luogo – dedicare attenzione alle sue coste ed al ruolo svolto nelle varie epoche dai numerosi approdi. Perciò una direttrice fondamentale degli studi è quella della ricerca subacquea *sistematica* con l'intento opposto a quello della "caccia al tesoro" (che, quando poi si rinviene, come nel caso dell'eccezionale testa di Eracle, offre insieme una gratificazione morale e tanti tanti quesiti scientifici in aggiunta!)<sup>7</sup>, ovvero quello del controllo minuzioso delle segnalazioni, delle presenze e delle problematiche relative tanto al piccolo cabotaggio quanto alle rotte sulle distanze medie e lunghe<sup>8</sup>.

Dall'ottobre 1990 sono state intraprese, con cadenza annuale, campagne di esplorazione subacquea localizzando reperti di varia natura ed epoca e verificando le caratteristiche dei giacimenti<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Un ripostiglio con frammenti di lingotti *oxhide* insieme ad alcuni pezzi di una spada votiva nuragica racchiusi in un'olletta biansata con una ciotola-coperchio è stato rinvenuto sepolto nel pavimento del terrazzo del nuraghe Albuccio di Arzachena (cfr. da ultimo LO SCHIAVO-MADDIN-MERKEL-MUHL-STECH 1990 pp. 48-51). Sembra si possa riconoscere un frammento di apice di lingotto *oxhide* dalla descrizione del Panedda, rinvenuto in regione Trambuccone, località Olbana e purtroppo andato disperso (PANEDDA 1954 p. 20 nota 7). La fibula con arco semplice ritorto, databile fra l'XI e il X secolo, si trova nel ripostiglio G.L. da Olbia (LO SCHIAVO, in stampa p. 71-2 n. 29 fig. 9.4.12).

<sup>7</sup> Cfr. D'ORIANO 1991 pp. 129-130; GUALANDI, in questo volume. I principali quesiti riguardano i modelli e la loro trasmissione, la destinazione primaria e secondaria del pezzo, le affinità stilistiche, l'orizzonte cronologico e culturale di appartenenza, eccetera.

<sup>8</sup> Per le relazioni Sardegna-Cipro cfr. LO SCHIAVO-VAGNETTI 1989, con bibliografia precedente. Per le relazioni Sardegna-Penisola Iberica (coste atlantiche) cfr. LO SCHIAVO-D'ORIANO 1990; LO SCHIAVO 1991). Una straordinaria attestazione di trasmissione di oggetti sulle lunghe distanze è lo spiedo di tipo atlantico rinvenuto in una tomba di Amatunte a Cipro: KARAGHEORGHIS-LO SCHIAVO 1989.

<sup>9</sup> RICCARDI 1991. Una sintesi critica in LO SCHIAVO-D'ORIANO in stampa.

Nell'ambito di questo progetto globale di esplorazioni sono venute in luce moltissimi preziosi documenti che potranno consentire di progredire nella conoscenza della navigazione antica nelle acque di Olbia. Un elemento che ha suscitato grande interesse e che è ancora in corso di approfondimento, è la scoperta di ancore di pietra con uno o tre fori, ritenute fra le più antiche del Mediterraneo sia orientale che occidentale, anzi possibilmente oggetto di imitazione da parte delle popolazioni isolate a partire dalla Media e Tarda Età del Bronzo, non estranee, come si è detto, ai contatti con l'Oriente<sup>10</sup>.

Dopo un primo – e finora unico – esemplare in granito da Punta Nuraghe, Golfo di Cugnana, Olbia (Fig. 2), adesso ne sono stati segnalati altri due da Golfaranci e da Tavolara, che vanno ad aggiungersi a quelli già noti dall'Isola delle Bisce nell'Arcipelago Maddalenino e da Stintino, ed ora anche da Capo Comino. Altre ancora sono state segnalate da S. Teresa e dalla Sardegna meridionale. L'interesse di questi reperti, l'uso dei quali, per l'estrema semplicità della forma, è durato a lungo, consiste nel fatto che, rinvenuti lungo le coste costituiscono un buon indizio di possibile approdo antico e lo scottante interesse di questo tema è appunto la luce che potrebbe gettare sulle fasi più remote della frequentazione ed eventualmente degli stanziamenti nella rada di Olbia<sup>11</sup>.

In conclusione, le indagini approfondite nel centro urbano, di cui altri studiosi parleranno più avanti, vengono programmaticamente calate in una conoscenza sempre più sistematica ed approfondita del territorio, della sua economia e della sua storia, incluso il mare, le coste e le vicende della navigazione e dei traffici marittimi, a partire dalle epoche più remote.

<sup>10</sup> L'argomento è stato ripreso di recente, proprio a seguito di questi rinvenimenti, in LO SCHIAVO in stampa, con bibliografia precedente

<sup>11</sup> «La presenza di ancore, sia di forma orientale originaria della tarda età del Bronzo che di fattura locale, in siti di comodo approdo, indica che l'assenza di significativi stanziamenti fenici non può essere determinata solo da coste inospitali ma da altre cause ancora non facili a precisare e certamente non valide per navigatori della stessa provenienza e contemporanei o precedenti ad essi». (LO SCHIAVO 1995, pp. 420-21).

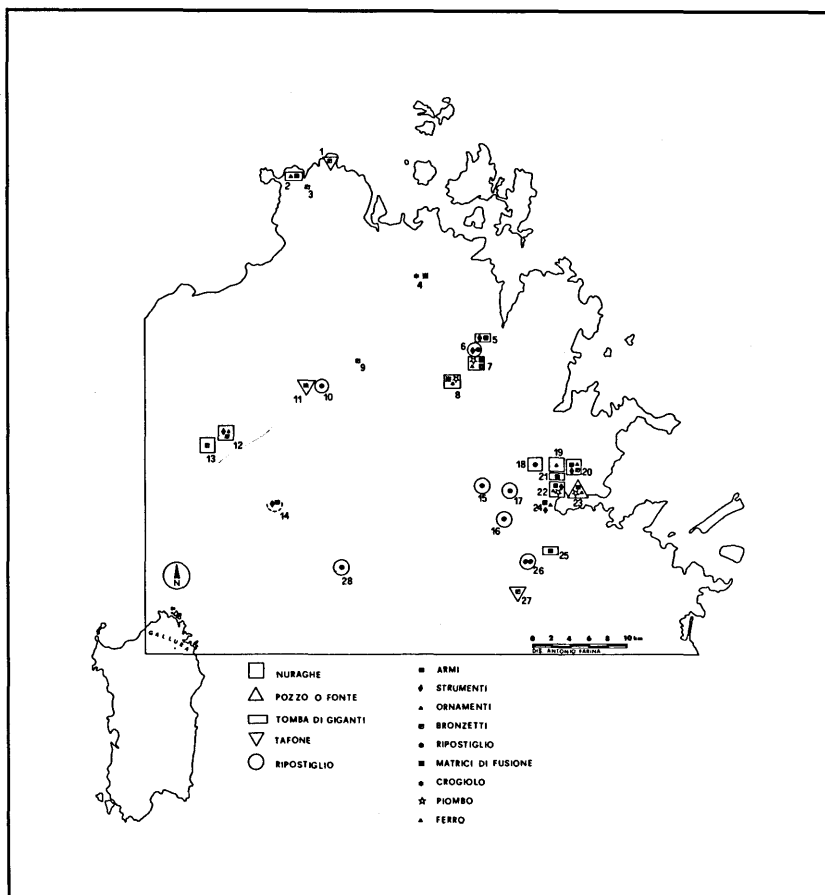


Fig. 1. Carta di distribuzione dei rinvenimenti di bronzi nuragici in Gallura: 1. S. Teresa di G., Punta Falcone; 2. S. Teresa di G., Lu Brandali; 3. S. Teresa di G., loc. ign.; 4. Palau, Chjainu; 5. Arzachena, Moro; 6-7. Arzachena, Albucciu; 8. Arzachena, La Prisciona; 9. Luogosanto, Balaiana; 10. Luogosanto, Monte Casteddu; 11. Luogosanto, Monte Juanni o Monte Ruju; 12. Tempio, S. Baingiu o Corrimozzu; 13. Tempio, Muracciu; 14. Nuchis; 15. Olbia, Caresi, loc. Labia; 16. Olbia, Monti a Telti; 17. Olbia, S. Maria; 18. Olbia, Nuraghe Chidonza; 19. Olbia, Nuraghe Criscula; 20. Olbia, Nuraghe Cabu Abbas; 21. Olbia, Tomba Belveghile; 22. Olbia, Nuraghe Belveghile; 23. Olbia, Sa Testa; 24. Olbia, loc. ign. (Coll. De Martis); 25. Olbia, Su Monte de s'Ape; 26. Olbia, Trambuccone, loc. Olbana; 27. Olbia, Monti di Ena; 28. Calangianus, Puddialvu. (Disegno A. Farina)



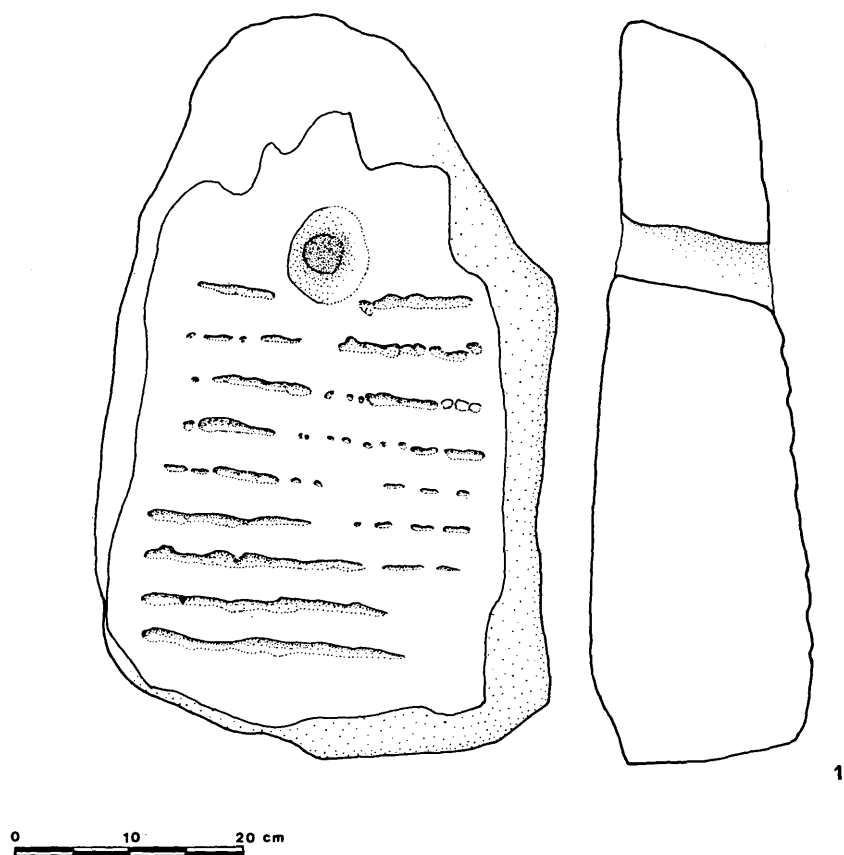


Fig. 2. Ancora di granito da Olbia, Golfo di Cugnana, Punta Nuraghe. (Disegno G. Sedda - A. Fresi).

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990a = AA.VV., *Progetto "I Nuraghi" - Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano - I Reperti*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990.
- AA.VV. 1990b = AA.VV., *Progetto "I Nuraghi" - Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano - Il Territorio*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990.
- AA.VV. 1990c = AA.VV., *Progetto "I Nuraghi" - Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano - I Nuraghi*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990.
- AA.VV. 1995 = AA.VV., *Omaggio a Doro Levi*, "Quaderni" 19, Ozieri.
- CAPRARA-MACIOCCO 1991 = R. CAPRARA-G. MACIOCCO, *Geografia storica del territorio di area vasta. Strutture antiche d'insediamento*, in «La pianificazione ambientale del paesaggio», Milano 1991, pp. 260-294.
- D'ORIANO 1991 = R. D'ORIANO, *Isola Bocca, ingresso del "golfo interno" di Olbia*, in «Boll'd'Arch.», 10, pp. 129-130.
- GUALANDI (in questo volume) = L. GUALANDI, *Un Eracle-Melqart dalle acque del Golfo di Olbia*, in «Da Olbia a Olbia», pp. 187-205.
- KARAGEORGHIS-LO SCHIAVO 1989 = V. KARAGEORGHIS-F. LO SCHIAVO, *A West Mediterranean Obelos from Amathus*, in «RStFen», XVII, 1, 1989, pp. 15-24.
- LO SCHIAVO 1991 = F. LO SCHIAVO, *La Sardaigne et ses relations avec le Bronze Final Atlantique*, in «L'Age du Bronze Atlantique», Beynac-et-Cazenac 1991, pp. 213-226.
- LO SCHIAVO 1995 = F. LO SCHIAVO, *Ancore di pietra dalla Sardegna: una riflessione metodologica e problematica*, in «I Fenici: ieri, oggi, domani», Roma, Accademia dei Lincei, (3-5 marzo 1994), 1995, pp. 409-421.
- LO SCHIAVO (in stampa) = F. LO SCHIAVO, *Bronzi di età nuragica dalla Gallura*, in «Archeologia del Territorio - Territorio dell'Archeologia», in stampa.
- LO SCHIAVO-D'ORIANO 1990 = F. LO SCHIAVO-R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente*, in «La Magna Grecia e il lontano Occidente», Atti XXV Conv. Studi sulla Magna Grecia, Taranto 6-11 ottobre 1989, Napoli 1990, pp. 99-161.
- LO SCHIAVO-D'ORIANO 1995 = F. LO SCHIAVO-R. D'ORIANO, *Tutela e gestione del patrimonio archeologico subacqueo: la ricerca archeologica in Sardegna*, in «La tutela e gestione del patrimonio archeologico subacqueo», Ravello (27-30 maggio 1993), Roma 1995, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 61-67.
- LO SCHIAVO-MADDIN-MERKEL-MUHLY-STECH 1990 = F. LO SCHIAVO-R. MADDIN-J. MERKEL-MUHLY-T. STECH, *Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna - Metallographic and Statistical Analyses of Copper Ingots from Sardinia*, Ozieri 1990.
- LO SCHIAVO-VAGNETTI 1989 = F. LO SCHIAVO-L. VAGNETTI, *Late Bronze Age in the Mediterranean: the Role of the Cypriots*, in «Early Society in Cyprus», Edinburgh 1989, pp. 217-243.
- PANEDDA 1954 = D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Forma Italiae: Sardinia, II, Roma 1954.
- RICCARDI 1991 = E. RICCARDI, *Olbia, Porto S. Paolo (Sassari), S. Teodoro (Nuoro). Prospezioni subacquee*, in «Boll'd'Arch.», 10, 1991, pp. 128-129.

## Rubens D'Oriano

### Prime evidenze su Olbia arcaica

Prima di entrare nel merito di questo contributo sia concessa una breve introduzione circa i materiali archeologici provenienti da ricerche recenti condotte ad Olbia ed editate in questi Atti da vari studiosi.

Nel 1994 si è toccato il numero cinquanta nella numerazione progressiva degli scavi d'urgenza, di entità molto varia, effettuati nella sola area urbana antica dal 1980, prima da Antonio Sanciu e poi da chi scrive; di essi è edito pochissimo materiale<sup>1</sup> ed una rassegna di notizie fino al 1991<sup>2</sup>. Non è questa la sede per argomentare sulle difficoltà del produrre edizioni esaustive e tempestive: dalla massa dei reperti alla conseguente lentezza del lavoro di restauro e documentazione grafica, dall'attività di tutela dell'intera Gallura alla lontananza da biblioteche sia pur appena sufficientemente attrezzate. Era questa invece la sede opportuna in cui far confluire i risultati, preliminari o definitivi, di studi già in corso o all'uopo affidati.

È infatti ferma convinzione dello scrivente e del collega Antonio Sanciu che solo la collaborazione di un cospicuo numero di studiosi possa permettere l'edizione dei numerosi rinvenimenti, dei quali quelli qui presentati sono solo una piccola parte, nella certezza che sia dovere di ogni archeologo mettere comunque a disposizione della comunità scientifica i dati che non intende, per motivi d'interesse specifico, o non può, per motivi di carico di lavoro, pubblicare.

Sono quindi stati affidati, a fondamento o a corredo delle relazioni, materiali e dati a seconda o degli interessi puntuali dei colleghi così coinvolti (contributi Cavaliere, Manca di Mores, Madau, Manconi, Guido, Sanciu, Riccardi, Massimetti, Pandolfi) o del particolare significato dei rinvenimenti (contributi Gualandi e Pala) o della loro rilevanza sul piano storico, soprattutto circa la fase di declino della città antica (contributi Satta, Bruschi, Pisano) sulla quale è stata fornita da chi scrive solo una breve anticipazione<sup>3</sup>.

Le figg. 1, 2, 4 sono di A. Piccinu, la 3 è di G. Sedda, la tav. I di D. Marras.

<sup>1</sup> CAMPUS 1990 e 1992, MADAU 1991, MANCONI 1990, SANCIU 1990, 1991, 1992, 1993, D'ORIANO 1985, 1989, 1990, 1991, 1994.

<sup>2</sup> D'ORIANO-SANCIU in stampa.

<sup>3</sup> D'ORIANO-SANCIU in stampa.

Passiamo allo specifico di questo contributo.

Chi scrive ha sottolineato in passato in più occasioni l'assenza di evidenze archeologiche di provenienza accertabile precedenti la metà del IV sec. a. C. nello spazio occupato dalla città antica di Olbia, giungendo perciò addirittura ad un certo scetticismo sulla stessa possibilità della esistenza di un insediamento arcaico<sup>4</sup> a fronte delle ben conosciute e dibattute notizie delle fonti letterarie e delle conseguenti ipotesi, prevalenti nella storia degli studi, sull'attribuzione di tale insediamento ad ambito ionico.

Ancora una volta invece si deve ammettere che, come più volte accaduto in passato e anche per casi certo più illustri, il prosieguo della ricerca archeologica pare dare fede, in qualche modo, se non alla lettera almeno ad una qualche realtà sottostante il ricordo di quanto tramandato dalla mitografia<sup>5</sup>.

In un recentissimo lavoro<sup>6</sup> si è proposto di individuare nelle strutture templari scavate nel 1939 da P. Mingazzini presso la chiesa di S. Paolo (fig. 1), cioè sulla cima di quella che potrebbe definirsi la non elevata acropoli di Olbia (i cui m 13 s.l.m. costituiscono comunque il punto più alto dell'attuale abitato), ambienti pertinenti ad un santuario di Melqart-Ercole la cui presenza potrebbe risalire alla fase stessa di fondazione della città attorno alla metà del IV sec. a.C. Nella stessa sede si dava breve notizia di un limitato saggio di scavo d'urgenza praticato nel 1989 nelle immediate vicinanze e forse addirittura ancora all'interno del *tèmenos*<sup>7</sup> (fig. 2, B) ed in un *addendum* si annunciava l'individuazione, nel corso del lavaggio del materiale nel frattempo intervenuto, di due fittili arcaici di evidente importanza in relazione alla questione della frequentazione "greca" del sito della città.

Nell'esecuzione del saggio di scavo in questione non si poterono superare i livelli tardo-antichi nel rispetto della conservazione di un lastricato stradale romano, e pertanto non fu possibile accertare se i materiali residui presenti negli strati siano pertinenti a contesti delle immediate vicinanze come comunque appare ben probabile. Per quelli rinvenuti nello strato moderno è piuttosto plausibile un affioramento in seguito a lavori di epoca più o meno recente che devono avere intaccato strati profondi.

Proprio dallo strato moderno provengono i due fittili arcaici in questione:

1. Frammento d'ansa e parete di anfora (fig. 3, 1): argilla rosa-arancio

<sup>4</sup> D'ORIANO 1991, p. 12.

<sup>5</sup> Non per questo possono dimenticarsi i dubbi metodologici già espressi sulla pertinenza olbiese di materiali di vecchie collezioni private (D'ORIANO 1990, p. 488 nota 6) in quanto non "evidenze".

<sup>6</sup> D'ORIANO 1994.

<sup>7</sup> Per questo scavo v. in questi Atti il contributo di T. Bruschi.

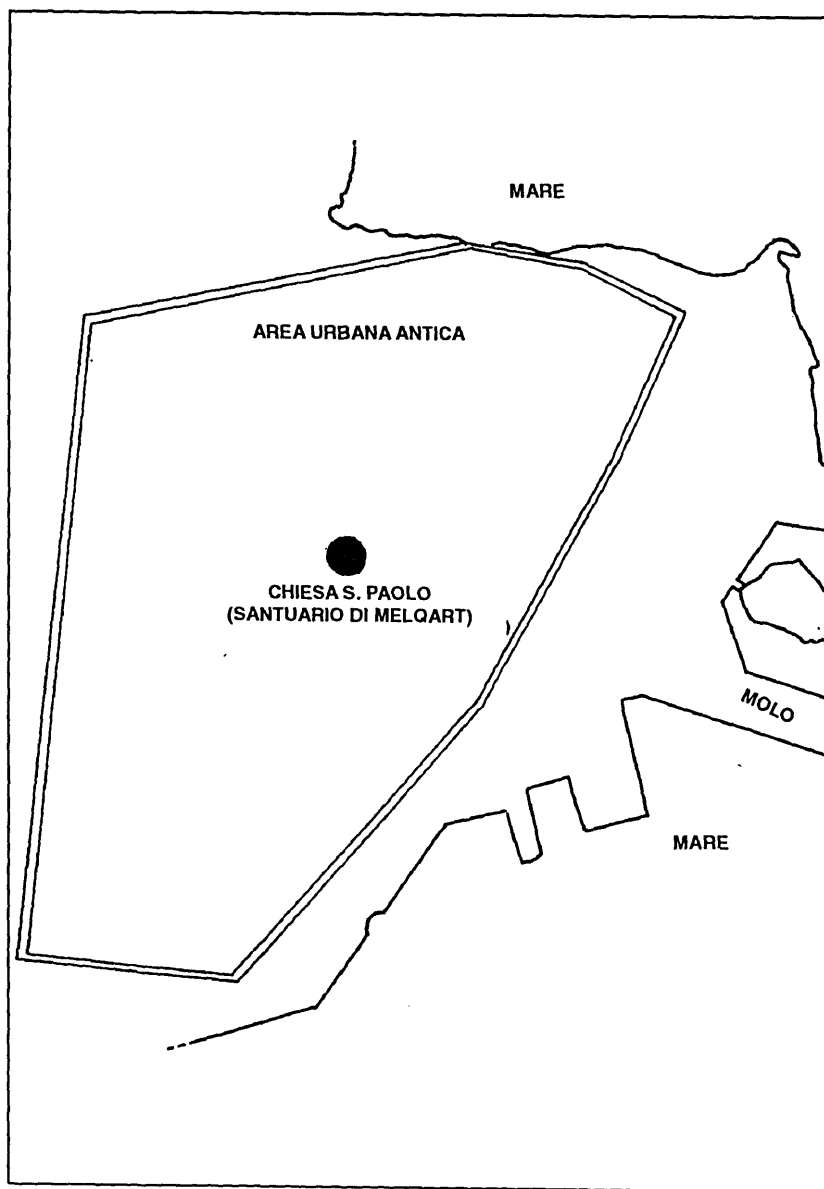


Fig. 1. Olbia, la chiesa di S. Paolo nell'abitato antico.

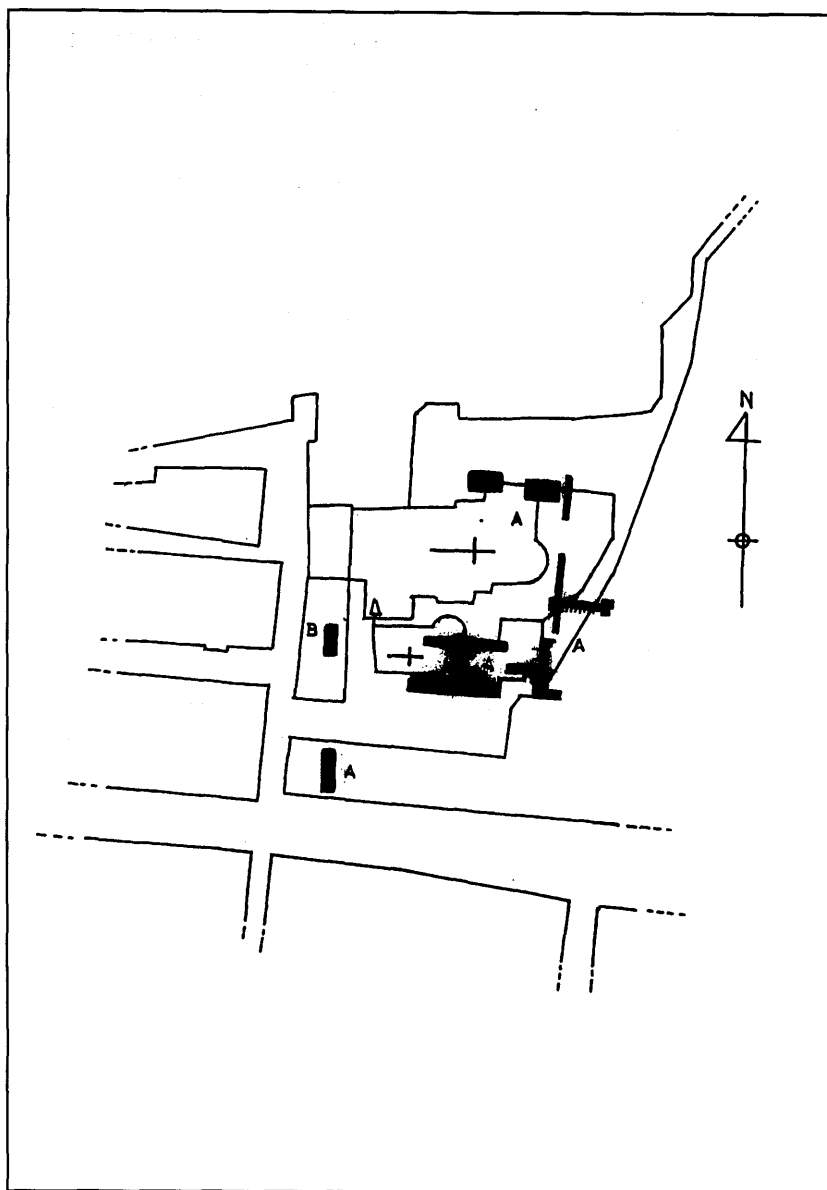


Fig. 2. Olbia, chiesa di S. Paolo: le strutture antiche.

con nucleo grigiastro e finì inclusi chiari traslucidi e di mica, con ingubbiatura biancastra; decorazione a fascia di pittura bruna stesa sulla costa dell'ansa e attorno all'attacco di questa alla parete. Nonostante la frammentarietà, il pezzo è facilmente attribuibile alla serie più antica delle anfore chioti per la presenza della decorazione a vernice e dell'ingubbiatura<sup>8</sup>. In bibliografia la cronologia di questa serie è compresa tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C.<sup>9</sup>.

2. Frammento d'orlo d'anfora (fig. 3, 2): argilla color crema rosato con frequenti inclusi bianchi, grigi, bruni e pochissimi di mica, ingubbiatura color crema; nella sezione dell'orlo è ben visibile lo spazio vuoto a goccia derivante dal suo ripiegamento. Il pezzo è ascrivibile con facilità alla complessa famiglia delle anfore a c.d. "ionio-massaliote", le cui molteplici problematiche non sono a tutt'oggi ancora ben chiare<sup>10</sup>, e purtroppo scheggiature al bordo e all'innesto dell'orlo sulla parete complicano i problemi di attribuzione tipologica. L'esemplare comunque non sembra mostrare argilla massaliota nelle varianti note ma, sotto questo aspetto, pare ben accostabile ad anfore definite greco-orientali di Gravisca datate entro il VI sec., dalle quali non si discosta troppo per il profilo<sup>11</sup> che, per il suo andamento assottigliato e rigido, trova un raffronto in Sardegna in un orlo di Furtei (CA) datato al terzo quarto del VI sec. ed attribuito a produzione massaliota nonostante il riferimento bibliografico citato per il profilo riporti appunto ai materiali ionici graviscani<sup>12</sup>. Con molta cautela si potrebbe suggerire di assegnare il pezzo a produzione greco-orientale (?) di VI sec.

Da aree afferenti al territorio strettamente connesso ad Olbia, cioè la piana retrostante la città e le colline che la orlano, provengono altri due documenti che, se non databili entro il VI sec., sono tuttavia pertinenti al successivo e quindi comunque precedenti la fondazione della città punica.

Il primo, l'orlo di un'anfora massaliota datata nella prima metà del V sec., è stato raccolto in superficie presso il nuraghe Logu di Monti (Fig. 5, 2)<sup>13</sup> distante 20 km in linea d'aria da Olbia e posto nelle vicinanze del tracciato della strada romana per Hafa che, percorrendo vie di penetrazione naturali all'agro olbiese, può ben ricalcare tracciati più antichi. Il secondo, finora inedito, è una fibula tipo Certosa databile al V sec. a. C.<sup>14</sup> dallo scavo

<sup>8</sup> CALVET-YON 1978, p. 49.

<sup>9</sup> La datazione entro gli inizi del VI sec. (SLASKA 1978, p. 228) sarebbe da riabbassare per il contesto di una tomba pitecusana (DI SANDRO 1986, p. 53).

<sup>10</sup> V. ora l'ampio dibattito ed i vari contributi in AA.VV. 1990.

<sup>11</sup> SLASKA 1978, p. 225 n. 2.

<sup>12</sup> UGAS 1984, p. 39 n. 122.

<sup>13</sup> MANCA DI MORES 1994.

<sup>14</sup> Ringrazio Fulvia Lo Schiavo e Pier Giovanni Guzzo per l'inquadramento tipologico e cronologico del reperto.

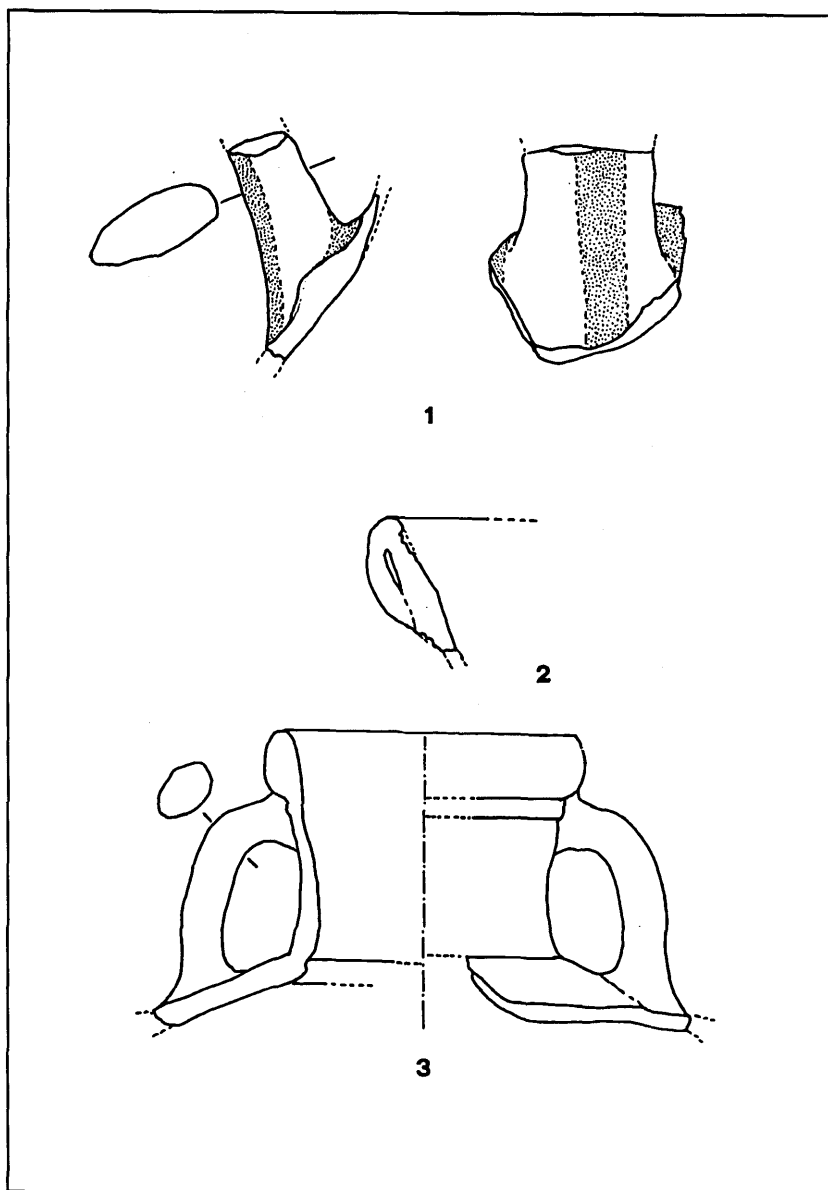


Fig. 3. Olbia: 1, ansa d'anfora chiota; 2, orlo di anfora "ionio-massaliota".  
I. Mortorio: 3, anfora "corinzia B".



del pozzo sacro nuragico Milis a Golfo Aranci (Fig. 5, 3) condotto da D. Levi nel 1939. Del reperto si può presentare solo una riproduzione di un fotogramma dell'epoca (Fig. 4) compreso nella documentazione dello scavo detenuta fino alla sua scomparsa dallo stesso D. Levi ed ora conservata presso la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro; il pezzo dovrebbe essere conservato nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano. Il pozzo Milis è certamente uno dei più prossimi al mare dell'intera Sardegna e il vicinissimo approdo di Cala Moresca a Capo Figari, recando quasi ininterrotte testimonianze subacquee almeno dal III sec. a.C. ad oggi, si pone come importante scalo naturale a servizio del territorio e della città<sup>15</sup>.

Sempre di provenienza subacquea è l'ultimo nuovo documento che qui si presenta: un frammento conservante orlo, collo, spalla e ansa di un'anfora proveniente dal fondale della rada orientale dell'isola di Mortorio (Fig. 5, 4) e consegnata nel febbraio del 1994 da un privato cittadino che li la rinvenne

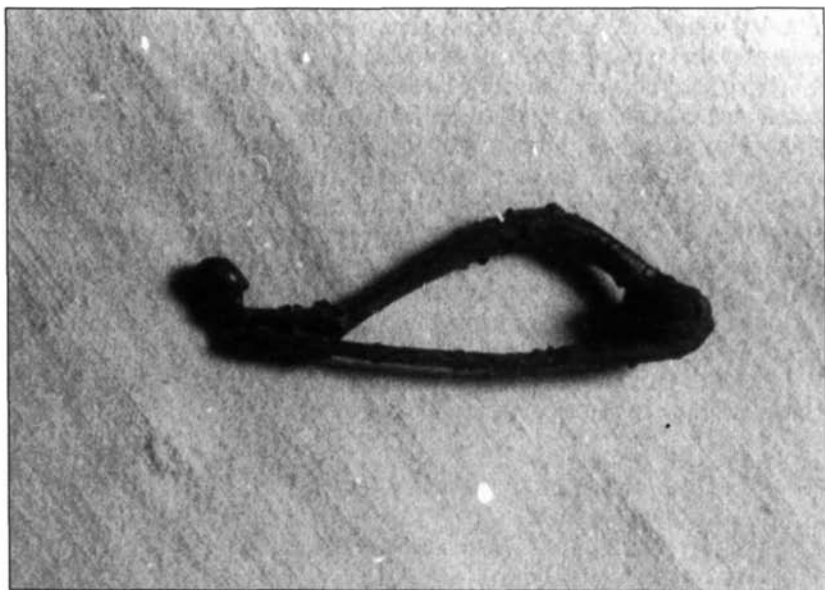


Fig. 4. Fibula dal pozzo sacro Milis di Golfo Aranci.

<sup>15</sup> D'ORIANO-RICCARDI 1992, p. 213 s. n. 2.

pochi anni or sono. Durante un brevissimo controllo di parte dell'insenatura, che verrà approfondito nella prossima campagna di prospezione prevista per la primavera del 1995, si sono avvistati materiali sparsi di varia cronologia, che potrebbero indiziare l'uso della rada come approdo più o meno saltuario, tra i quali un frammento di spalla che pare pertinente allo stesso tipo di anfora cui si attribuisce la porzione consegnata dal segnalatore del sito.

3. Frammento d'anfora (Fig. 3, 3); argilla color grigio-verdastro con numerosi inclusi chiari e grigi ed alcuni più evidenti color giallo vivo. Il reperto trova accettabili confronti per il profilo con anfore corinzie B<sup>16</sup> e "di forma corinzia B"<sup>17</sup> e non è troppo distante da esemplari delle c.d. "ionico-marsigliesi"<sup>18</sup>; purtroppo le problematiche di cronologia e produzione dei tre gruppi, certo interconnessi, sono ancora aperte<sup>19</sup>. L'argilla pare rispondere alle paste delle anfore corinzie sottoposte a prolungata cottura<sup>20</sup>, ma gli inclusi gialli ben visibili anche se non numerosi non sembrano trovare riscontri nei pezzi editi. I confronti orientano per una datazione tra seconda metà VI ed inizi V sec.

Per esaurire la panoramica dei reperti arcaici collegati o collegabili al territorio olbiese ed ai suoi approdi si ricorda il ben noto *xoanon* datato tra fine VII e inizi VI sec. dal pozzo sacro nuragico di Sa Testa (Fig. 5, 5) - anch'esso tra i più "costieri" della Sardegna.

Non pare per ora affidabile invece chiamare direttamente in causa come necessariamente connessi ad Olbia e alla sua *chora* i problematici frammenti dipinti del nuraghe Albucciu di Arzachena<sup>21</sup> (Fig. 5, 6), una coppa di buccherò di VI sec. che dovrebbe provenire da località ignota di Posada ed una porzione di coppa ionica segnalata genericamente dallo stesso territorio<sup>22</sup>. I primi possono infatti dipendere dal vicino e riparato golfo di Cannigione, per le seconde - a parte le incertezze sull'affidabilità dei rinvenimenti - non si può escludere un approdo di Posada ipotizzato come possibile relais per le aree interne del Nuorese già per l'inizio dell'età del Ferro<sup>23</sup> e certo importante almeno dal IV sec. a.C. in poi<sup>24</sup>.

Esaurita la rassegna dei dati finora noti, si possono avanzare alcune considerazioni d'insieme, evidentemente provvisorie.

<sup>16</sup> DI SANDRO 1986, Tav. 7 nn. 80 e 82.

<sup>17</sup> SLASKA 1990, Fig. 3 n. 9.

<sup>18</sup> SLASKA 1990, Fig. 4 n. 3; v. anche SLASKA 1978, fig. 21.

<sup>19</sup> SLASKA 1990.

<sup>20</sup> DI SANDRO 1986, p. 23.

<sup>21</sup> D'ORIANO 1989, p. 142.

<sup>22</sup> D'ORIANO 1985, p. 240 nota 50.

<sup>23</sup> NICOSIA 1981, p. 455.

<sup>24</sup> D'ORIANO 1985.

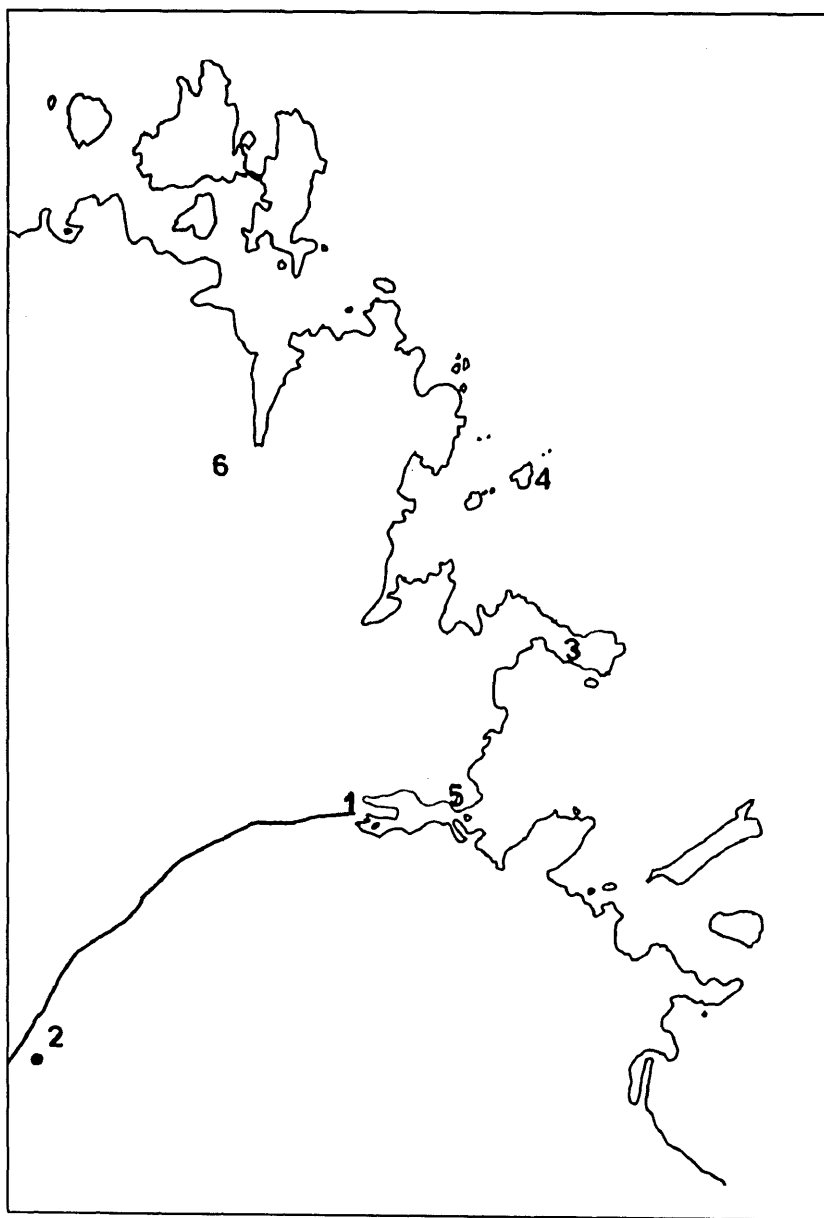


Fig. 5. Località citate nel testo.

Balza agli occhi la documentazione, seppure ancora scarsissima, del sito urbano.

Sottolineando che quando questo testo verrà edito sarà concluso lo scavo di una porzione dell'area santuariale, che dovrebbe apportare dati archeologici più solidi in positivo o in negativo, è necessario distinguere nettamente ciò che si può dire da ciò che non si può dire sulla frequentazione arcaica dell'area urbana punica e romana allo stato attuale delle poche evidenze. Abbiamo certo traccia di una frequentazione arcaica non meglio databile tra la seconda metà del VII e almeno la metà del VI sec. a.C. della quale non conosciamo:

a. La cronologia iniziale e finale, e per il primo termine si ricordi la brillante proposta che ricollegava convincentemente il mitico ecista di Olbia Iolao al mondo euboico di VIII sec. a.C.<sup>25</sup>, al quale si dovrebbe anche il nome *Ichnoussa* della Sardegna<sup>26</sup>; peraltro le ricerche degli ultimi anni incrementano sempre più il dossier delle ceramiche euboiche pervenute nell'Isola, ancorché probabilmente tramite il commercio fenicio, con tra gli altri - e certo il più "settentrionale" - lo straordinario contesto "precoloniale" del villaggio nuragico di S. Imbenia ad Alghero<sup>27</sup>.

b. La pertinenza culturale. Infatti, se sul piano statistico può stupire, qualora la presenza sull'acropoli fosse d'ambito fenicio, che il caso abbia fatto rinvenire proprio ceramiche d'importazione, l'attuale scarsità dei dati consiglia prudenza, soprattutto considerando i fenomeni di compenetrazione etnico-culturale degli insediamenti e dei vettori commerciali di questo periodo. Non può fornire elementi decisivi neppure lo *xòanon* per il quale sono state indicate da tempo pertinenze sia fenicie che greco-etrusche<sup>28</sup>. Anche l'anfora di Mortorio pone solo ulteriori quesiti nella difficoltà, al di là dell'identificazione del vettore e dell'area produttiva, di poterne indicare una sicura connessione con Olbia: sono infatti ben noti i molteplici dubbi che sorgono allorquando si affronta il tentativo di relazionare i giacimenti subacquei - e qui si tratta per ora di due soli frammenti in attesa dell'indagine esaustiva del sito - ai prossimi ambiti terrestri. In questo caso si può solo segnalare che nelle Bocche di Bonifacio è presente un giacimento datato nella seconda metà del VI sec. nel quale sarebbero associate anfore etrusche e corinzie B<sup>29</sup> e che il primo sito arcaico di qualche entità della costa orientale della Sardegna, che potrebbe essere coinvolto in una simile rotta nord-

<sup>25</sup> BREGLIA PULCI DORIA 1981.

<sup>26</sup> PUGLIESE CARRATELLI 1981.

<sup>27</sup> V. ora BAFICO-D'ORIANO-LO SCHIAVO in stampa.

<sup>28</sup> Da ultimo v. MADAU 1993 con bibl. precedente.

<sup>31</sup> LONG 1990, p. 28 e s.

sud, è la lontana Sarcapòs (Villaputzu)<sup>30</sup> ove peraltro non sembrano ancora note, come nel resto della Sardegna, anfore di questo tipo. Infine non sembra per ora determinante, data la ristrettezza della base statistica, osservare che anfore confrontabili con quelle di Mortorio e con i pezzi di S. Paolo si ritrovino in ambiti greci come Crivisa o Ischia<sup>31</sup>.

c. Le dimensioni, probabilmente non cospicue. In altre parole non v'è dubbio che la città in quanto tale, e cioè lo spazio difeso dalle mura e urbanizzato, sia fondazione punica della fase centrale del IV sec. a.C.: il sito arcaico potrebbe al più occupare la cima del rilievo di S. Paolo e magari le sue propaggini orientali o settentrionali verso il mare, anche in modo non continuo.

d. La natura. È forse superfluo sottolineare come i due frammenti di S. Paolo non possano dire alcunché sul tipo di frequentazione: abitato, santuario emporico, addirittura centro indigeno? Certo è formidabile la suggestione di una connessione tra l'esistenza del santuario di IV sec. dedicato a Melqart, sempre accettando la proposta sopra ricordata, e lo Iolao ecista di Olbia per le fonti greche - che con il dio fenicio-punico mostra molteplici e stretti punti di contatto - tanto da far pensare alla possibilità della presenza già da età arcaica di un santuario magari emporico, ma in attesa dello scavo del sito è forse meglio sospendere il giudizio.

Ugualmente potente è la suggestione dello sfondo storico: come non pensare ad un qualche ruolo, anche se non troppo rilevante visto il silenzio delle fonti storiche, giocato da un insediamento greco-ionico di Olbia nella sequenza: fondazione di Massalia - fondazione di Alalia - battaglia del Mare Sardo - campagne di Malco - conquista cartaginese della Sardegna - primo trattato tra Roma e Cartagine e magari conseguente distruzione o dominazione punica del centro ionico? E a proposito della fine dell'insediamento arcaico vale la pena di ritornare brevemente sui materiali di V sec. a. C. da Monti e Golfo Aranci, ché il sito urbano ancora non offre evidenze al riguardo. Non si tratta di reperti d'ambito produttivo punico, e tuttavia non può escludersi *a priori* una tale circolazione o almeno committenza, piuttosto ovvia per l'anfora massaliota mentre per la fibula italica - il cui tipo non era finora attestato in Sardegna - sarebbe almeno plausibile un'attribuzione alla sfera mercenariale, sempre che il ricorso al movimento di questi gruppi non sia una comoda soluzione per le presenze di materiali "inattesi".

In conclusione pare per ora più corretto, soprattutto in attesa dell'imminente scavo dell'area adiacente la chiesa di S. Paolo, sospendere il giudizio sull'intera questione rifuggendo da suggestivi automatismi combinatori tra

<sup>30</sup> ZUCCA 1984, p. 91 ss.

<sup>31</sup> V. note 9, 11, 20.

le fonti e gli eventi storici del VI sec. a. C. da un lato e le poche evidenze dall'altro, pur nella decisiva importanza di queste ultime nel fare uscire la frequentazione arcaica di Olbia dalle nebbie dell'incertezza nelle quali è restata fino ad ora.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990 = *Les amphores de Marseille grecque*, «Actes de la table ronde de Lattes».
- BAFICO-D'ORIANO-LO SCHIAVO = S. BAFICO-R. D'ORIANO-F. LO SCHIAVO, in stampa, *Il villaggio nuragico di S. Imbenia nella baia di Porto Conte ad Alghero*, «Atti del III Congresso Internazionale di Studi Fenici».
- BREGLIA PULCI DORIA 1981 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna tra tradizioni euboiche ed attiche*, in «Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne», Cahiers du Centre Jean Bérard, VI, pp. 61 ss.
- CALVET-YION 1978 = Y. CALVET-M. YION, *Salamine de Chypre et le commerce ionien*, in «Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident», p. 43 ss.
- CAMPUS 1992 = A. CAMPUS, *Un graffito greco da Olbia, "L'Africa romana"*, IX, p. 561 ss.
- D'ORIANO 1989 = R. D'ORIANO, *L'età storica (VIII-I sec. a.C.)*, in F. LO SCHIAVO-R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente, «La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia»*, p. 134 ss.
- D'ORIANO-RICCARDI 1992 = R. D'ORIANO-RICCARDI, *Olbia. Prospezioni subacquee*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, p. 213 s.
- D'ORIANO-SANCIU in stampa = R. D'ORIANO-A. SANCIU, *Olbia: notizie degli scavi 1980-1991*, «L'Archeologia del territorio-Il territorio dell'archeologia».
- DI SANDRO 1986 = N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa*, «Cahiers du Centre Jean Bérard», XII.
- LONG 1990 = L. LONG, *Amphores massaliotes: objets isolés et gisements sous-marins du littoral français méditerranéen*, in AA.VV. 1990, p. 27 ss.
- MADAU 1993 = M. MADAU, *Xoana lignei e idoli fenici*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10.
- MANCA DI MORES 1994 = G. MANCA DI MORES, *Monti (Sassari). Ceramiche di età storica del Nuraghe Logu*, «NBAS», p. 280 ss.
- PUGLIESE CARRATELLI 1981 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Introduzione*, in AA.VV. «Ichnussa».
- SANCIU 1992 = A. SANCIU, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia, "L'Africa romana"* IX, p. 673 ss.
- SLASKA 1978 = M. SLASKA, *Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale*, in «Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident», p. 223 ss.

## Attilio Mastino

### Olbia in età antica

Come è noto, l'età romana rappresenta il momento più ricco di documentazione per la storia di Olbia: abbiamo avviato in questi mesi una revisione delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche ed archeologiche, che consentono ora una sintesi rinnovata, con numerosi elementi di novità rispetto alle posizioni di Piero Tamponi<sup>1</sup> e di Dionigi Panedda<sup>2</sup>, che pure costituiscono un utilissimo punto di partenza. Colgo l'occasione in questa sede per rivolgere l'invito all'Amministrazione Comunale di Olbia perché si proceda alla ristampa della preziosa *Silloge epigrafica olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*, pubblicata dal Tamponi nel 1895 ed ormai introvabile.

Il mio compito sarà quello di sintetizzare queste novità, lasciando però ai colleghi una breve presentazione degli aspetti di rispettiva competenza: la storia degli studi sarà tracciata da Raimondo Zucca, con carte inedite provenienti da archivi fin qui non esplorati. Una rilettura delle circa sessanta iscrizioni olbiensi è stata curata da me, da Paola Ruggeri e da Lidio Gasperini, partendo dai dati raccolti da Ignazia Virdis con la sua tesi di catalogo sulla popolazione e le classi sociali di Olbia in età imperiale<sup>3</sup>. Antonietta Boninu ha ripreso in esame i complessi problemi della viabilità, utilizzando i dati forniti dalla mia allieva Maria Giuseppina Oggianu, con alcuni miliari inediti<sup>4</sup>. La parte più ricca di questo convegno sarà però rappresentata dalla relazione di Rubens D'Oriano e dalle numerose comunicazioni su alcuni scavi archeologici inediti (via Acquedotto romano, San Paolo, ecc.): le novità

<sup>1</sup> P. TAMPONI, *Silloge epigrafica olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais* (Biblioteca Sarda, VI), Sassari 1895, con dedica a Cristiano Huelsen, segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico (alle pp. 73-106: *Appendice. Intorno alla storia di Olbia*, lettera di E. Pais a P. Tamponi).

<sup>2</sup> D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953; *Id.*, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954; vd. anche *Id.*, *Olbia e il suo volto*, Sassari 1989.

<sup>3</sup> I. VIRDIS, *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90.

<sup>4</sup> M.G. OGGIANU, *Le vie della Sardegna romana: catalogo dei miliari stradali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90.

riguarderanno in particolare l'urbanistica, il ritrovamento di una nuova villa romana del II secolo a.C., la ceramica di importazione, la ceramica di produzione locale, i manufatti lapidei, l'area portuale, i relitti<sup>5</sup>. Una tavola rotonda finale coordinata da Enrico Acquaro consentirà di avviare una sintesi complessiva, partendo dai dati forniti dagli ultimi scavi.

Tra i temi in discussione si impone preliminarmente una rilettura delle fonti letterarie, che citano ripetutamente *Olbia-Ulbia*<sup>6</sup>: Ὀλβία πόλις<sup>7</sup>, il territorio di Olbia (*l'Olbiensis ager*)<sup>8</sup> e, appena più a Nord, il porto di Olbia (l' Ὀλβιανὸν λιμὴν)<sup>9</sup>.

Occorre innanzi tutto partire dalla tradizione dell'οἰκιστής Iolao e della fondazione di Olbia attribuita da Pausania ai Tespiesi, identificati da Diodoro Siculo con i figli di Eracle, arrivati in Sardegna dalla Grecia, in esecuzione della volontà dell'oracolo di Apollo a Delfi<sup>10</sup>. Già la scelta del titolo del nostro convegno, «Da *Olbia* ad Olbia», allude alla necessità di rivalutare le fonti sulla possibile effimera presenza greca in questo territorio, anche alla luce dei nuovi dati archeologici<sup>11</sup>: Pausania sostiene che agli Iberi di Norace avrebbe fatto seguito un gruppo di Greci provenienti da Atene e da una città della Beozia, Tespie, condotti da Iolao, figlio di Ificle, nipote e compagno di Eracle, evidentemente l'eroe eponimo degli Iolei ed

<sup>5</sup> Per una sommaria informazione sui dati archeologici, vd. TARAMELLI 1939; PANEDDA 1953 e PANEDDA 1954; ROWLAND 1981, pp. 78 sgg. (Olbia) e 132 sg. (Telti); MASTINO 1983, pp. 50 sgg.

<sup>6</sup> CIC. *Q.fr.* 2, 3,7 (*post illam Ulbiensem epistulam*); 2, 7 (6)1 (*Ulbia*); vd. anche 2, 4, 7 (*Olbia* ?); CLAUD. b. *Gild.* 1, 519; *Cosmogr.* 2, 53 (*Ulbienses*); DISCR. terr. 54 (*Ulbiensis*); FLOR. *epit.* 1, 18,16; IORD. *Rom.* 167; ITIN. *Ant.* p. 11 CUNTZ (*Ulbia*) = 79,4 (*strada a portu Tibulas Caralis*); 80, 8 (*alio itinere ab Ulbia Caralis*); 82, 9 W. (*a portu Tibulas per compendium Ulbia*); LIV. 27, 6, 13; OROS. *hist.* 1, 2, 101 (*Ulbienses*); SOL. 1. 61; VAL. MAX. 5, 1, 2.

<sup>7</sup> PTOL., *geogr.* 3, 3,4; vd. PAUS. 10, 17,5; ZON. 8, 11 PI 388; STEPH. BYZ. p. 489, 9 (sesta nell'elenco delle nove città con lo stesso nome in Liguria, Ponto, Bitinia, Panfilia, Iberia, Sardegna, Illirico, Ellesponto, Cilicia).

<sup>8</sup> LIV. 26, 6, 13-14.

<sup>9</sup> PTOL., *geogr.* 3, 3, 4.

<sup>10</sup> Vd. PAIS in TAMPONI 1895, pp. 73 sgg.; PAIS 1908, pp. 541 sgg.; MOMIGLIANO 1936, pp. 349 sgg.; PANEDDA 1989, pp. 15 sg.; MELONI 1991, pp. 296 sgg.; GRAS 1993, pp. 452 sgg.

<sup>11</sup> Alla tradizionale tesi della fondazione punica della città (sulla quale vd. D'ORIANO 1985, pp. 229 sgg.; D'ORIANO 1991, pp. 12 sgg.) erano state già in precedenza sollevate numerose obiezioni, soprattutto in relazione al ritrovamenti ad Olbia di materiali arcaici, tra i quali uno scarabeo naucratite del VI secolo a.C., che potrebbe esser giunto ad Olbia «sia col tramite fenicio, sia con altro tramite, non escluso, evidentemente, quello greco orientale» (ZUCCA 1985, p. 56 e tav. XX; vd. anche TORE 1980, pp. 488, 499 n. 3, 501 n. 4; 507 n. 4 bis, 509 sgg.; NICOSIA 1981, p. 472, con le perplessità di D'ORIANO 1984, p. 88). Per il recentissimo ritrovamento dei frammenti di un'anfora chiota databile tra la seconda metà del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C. e di un frammento d'orlo di un'anfora ionio-massaliota del VI secolo a.C. presso la chiesa di San Paolo, vd. ora D'ORIANO 1994, p. 948; ZUCCA 1994, p. 909 n. 288.



indirettamente della popolazione indigena, attestata in età storica, degli Iliensi ora localizzati nel Marghine<sup>12</sup>. I Tespiesi avrebbero fondato Olbia (Ὀλβίαν μὲν πόλιν οἱ κίζουσιν)<sup>13</sup>, gli Ateniesi Ὀγρύλη, forse Ἰουρουλῖς Παλαιά (Gurulis vetus-Padria): ancora ai tempi in cui scriveva Pausania esistevano dei luoghi in Sardegna denominati "campi Iolei" (χωρία Ἰολαία), mentre Iolao era egli stesso oggetto di culto da parte dei Sardi: gli studiosi collegano il suo culto con quello di *Sardus Pater* e di Sid-Babai, quest'ultimo figlio di Melqart-Maceride-Eracle<sup>14</sup>.

Accanto ad Ἀγραυλή (Ὀγρύλη), ad Ἠράκλεια ed a Θέσπεια, città greche ricordate da Stefano di Bisanzio<sup>15</sup>, di incertissima localizzazione, Ὀλβία resta l'unica città che la tradizione mitografica sulla vicenda degli Eraclidi consenta di localizzare nello spazio, per quanto si debba supporre uno slittamento cronologico dall'età mitica al periodo della colonizzazione storica dei Focesi in Corsica ed in Sardegna, alla metà del VI secolo a.C.<sup>16</sup> A meno che non si voglia pensare ad una colonia milesia, sulla base di un toponimo, Ὀλβία, che appare assegnato in modo non generico né casuale e che trova ovviamente un immediato confronto con la celebre ἀποικία ionica del Ponto<sup>17</sup>: e l'ipotesi sarebbe del resto sostenuta dal notissimo passo di Erodoto sui progetti di colonizzazione storica attribuiti ad Istieo e ad Aristagora di Mileto all'inizio del V secolo a.C., nell'età di Dario<sup>18</sup>. Proprio ad un'ἐμπορία di Ἑλλενες in Sardegna Pausania attribuisce il nuovo nome di Ἰχνοῦσσα dato all'isola, nome che a giudizio di alcuni studiosi potrebbe esser sorto in ambito greco-orientale<sup>19</sup>. È stato inoltre richiamato il collega-

<sup>12</sup> PAUS. 10, 17,5.

<sup>13</sup> Cfr. SOLIN. 1, 61: *Ificles Iolaum creat, qui Sardiniam ingressus, palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus, Olbiam atque alia Graeca oppida extruxit*.

<sup>14</sup> Cfr. MELONI 1945, pp. 43 sgg.; BONDÌ 1975, pp. 49 sgg.; MASTINO 1980, pp. 261 sgg.; NICOSIA 1981, pp. 421 sgg.; BREGLIA PULCI DORIA 1981, pp. 61 sgg.; TRONCHIETTI 1986, pp. 117 sgg.; TRONCHIETTI 1988, pp. 124 sgg.

<sup>15</sup> STEPH. BYZ. 21, 7-8 (Ἀγραυλή, ἔστι δὲ καὶ πόλις Ἀθηναίων ἀποικος ἐν Σαρδοῖς, ἀπὸ τοῦ δήμου κληθεῖσα Ἀγραυλή); 303, 16-17 (Ἠράκλεια, πόλις ... ἐν Σαρδοῦς); 310, 17 (Θέσπεια ... τρίτη ἐν Σαρδοῖς); 489, 9 (Ὀλβία, πόλις ... ἐκτὴ Σαρδοῦς). Vd. anche PAUS. 10, 17, 5 (Ὀγρύλη ed Ὀλβία); Solino (1, 61, *alia Graeca oppida*) e Diodoro (5, 15,2, πόλεις ἀξιολόγοι).

<sup>16</sup> Vd. soprattutto MOMIGLIANO 1936, pp. 389 sgg. e ZUCCA 1982, p. 453, che richiama il materiale archeologico (frammenti di bucchero colico da Monastir e Monte Sirai) ed il passo di HEROD. 1, 163.

<sup>17</sup> Vd. TORELLI 1971, p. 65; ZUCCA 1982, p. 452. Escluderei di conseguenza l'origine mediterranea del toponimo postulata da DE FELICE 1964, pp. 118 sgg.

<sup>18</sup> HEROD. 5, 106, 124; 6,2. Vd. anche 1, 170 (Biante di Priene), cfr. SANTI AMANTINI 1991, pp. 639 sgg.

<sup>19</sup> PAUS. 10, 17,2, cfr. ZUCCA 1982, p. 452 e n. 20; vd. però PL. nat. III, 85, che attribuisce a *Myrsilus* la denominazione dell'isola *Ichnusa*, a *similitudinem vestigii*.

mento tra l'Ἡραῖον di Tolomeo, lungo la costa orientale della Sardegna immediatamente all'interno rispetto al Golfo di Olbia<sup>20</sup> e la vicina isola di *Heras lutra* (Ἡρας λουτρά) di Plinio il vecchio<sup>21</sup>: luoghi che potrebbero essere connessi con la diffusione del culto di Era proprio ad opera degli Ioni.

Il recente ritrovamento subacqueo di una spettacolare testa cava di Ercole di dimensioni naturali in argilla locale<sup>22</sup>, ha riproposto con grande evidenza il problema della consistenza in età punica del culto di tradizione greca del grande dio dell'Occidente mediterraneo: c'è chi preferisce pensare ancora a Melqart, il cui culto avrebbe lasciato anche una documentazione epigrafica in alfabeto neo-punico. Rubens d'Oriano nel X Convegno su "L'Africa Romana" ha supposto l'esistenza di un originale bronzeo greco, dal quale si sarebbe ricavata una matrice ed alcuni esemplari fittili<sup>23</sup>: uno di essi potrebbe essere anche la c.d. «maschera di creta gialla cotta», «che rappresenta un Ercole riconoscibile ai denti di leone sopra la fronte ed alla criniera della fiera dietro l'orecchio destro», forse una testa cava, rinvenuta nel 1939 dal Mingazzini nell'area di quello che sembra un tempio punico del III secolo a.C. nella zona di San Paolo, con accesso monumentale, gradinata, colonne, muri in opera isodoma, blocchi a bugnato e tre cisterne<sup>24</sup>.

Questa doppia attestazione del culto di Ercole suggerisce però la necessità di non rinunciare a priori all'ipotesi che la scelta della divinità poliade di Olbia punica sia stata condizionata dalla vivacità della tradizione locale del culto di Eracle padre dei Tespiadi e compagno di Iolao e dell'originaria radice greca dell'insediamento, per quanto poi reinterpretata in ambito punico<sup>25</sup>.

Resta inoltre da approfondire il problema dei rapporti di Olbia con il mondo etrusco-italico in epoca arcaica, soprattutto alla luce della notizia di Diodoro Siculo relativa alla colonia "romana" fondata in Sardegna nel primo venticinquennio del IV secolo a.C.<sup>26</sup>: il ritrovamento a Posada di una statuetta bronzea che raffigura un Eracle di tipo italico, sicuramente prodotto di una fabbrica campana con forti influenze osche, pone il problema della colonizzazione romano-etrusca nella costa orientale della Sardegna attorno a Feronia (che presuppone il controllo di Olbia), e delle reciproche influenze

<sup>20</sup> PTOL. 3, 3,7, cfr. ZUCCA 1982, p. 452.

<sup>21</sup> PLIN. *nat.* 3, 85, cfr. MART. CAP. 6, 645.

<sup>22</sup> D'ORIANO 1991b, pp. 129 sg. e figg. 48-51; GUALANDI, in questo volume.

<sup>23</sup> D'ORIANO 1994, pp. 937 sgg. e tavv. I e II.

<sup>24</sup> Sugli scavi Mingazzini vd. LILLIU 1947, p. 252 e soprattutto D'ORIANO 1994, pp. 937 sgg. Un disegno della maschera è alla tav. I, b.

<sup>25</sup> Per i dati archeologici, vd. D'ORIANO 1994, p. 948.

<sup>26</sup> DIOD. 15, 27, 4, cfr. TORELLI 1981, pp. 71 sgg. (anno 378/7 a.C. = 386 a.C. nella cronologia liviana).

anche nella vita religiosa, in un periodo compreso tra la metà del V secolo a.C. ed i primi decenni del IV secolo; il tutto forse con il tacito assenso di Cartagine<sup>27</sup>. Le dimensioni della statuetta, alta un piede romano (circa 30 cm), fanno pensare ad un prodotto di qualità, non di serie, forse destinato ad accompagnare un gruppo di immigrati italici diretti in Sardegna<sup>28</sup>.

Si impone anche una rilettura delle fonti letterarie sulla storia di Olbia punica e romana, partendo dal 259 a.C. e dalla campagna del console L. Cornelio Scipione contro i Cartaginesi, conclusa con il primo trionfo celebrato sui *Poeni di Sardinia*<sup>29</sup>, campagna sulla quale è previsto un importante contributo di Jacques Debergh di Bruxelles, che collega l'incendio del tempio di Literno in Campania, secondo Silio Italico deciso da Annibale, con la distruzione delle pitture che illustravano l'episodio glorioso delle vittorie di Scipione ad Olbia<sup>30</sup>. Le divergenze tra le fonti sull'effettiva conquista romana della città in un'epoca tanto risalente continuano a rimanere, ma sembra preferibile seguire il tardo epitomatore Zonara<sup>31</sup> e pensare che, occupata Aleria in Corsica, dopo una tempesta nelle Bocche di Bonifacio, Scipione si sia avvicinato alle coste della Sardegna, facendo vela verso Olbia, la prima e più importante città punica sulla costa nord-orientale; messa in fuga una squadra punica guidata da Annone, il console sarebbe stato costretto a sua volta ad abbandonare la Sardegna per l'arrivo di una seconda squadra punica guidata da Annibale, il vinto di Milazzo, lo stesso che poi sarà crocefisso a Sulci. La narrazione della morte e degli onori militari resi ad Annone in Valerio Massimo<sup>32</sup> e lo stratagemma citato da

<sup>27</sup> Per il ritrovamento, vd. TARAMELLI 1933, I NO, p. 6 nr. 1, che per primo lo ha collegato con la *Feronia* italica. Per l'interpretazione e la cronologia, vd. COLONNA 1970, pp. 126 s. Per un'epoca più recente (anni finali del V o primi decenni del IV secolo) si è espresso TORELLI 1981, p. 77. Vd. ora GRAS 1985, p. 119. Vd. anche ROWLAND 1988, p. 791, che parla invece di una «statua di bronzo di Ercole, di ispirazione etrusca ma di fattura locale, forse preromana, ma probabilmente databile dopo l'occupazione romana dell'isola».

<sup>28</sup> Escluderei l'ipotesi di una "pertinenza mercenariale" della statuina di Eracle, che non ritengo pervenuta a *Feronia* al seguito di mercenari italici, vd. COLONNA 1970, p. 127; D'ORIANO 1985, p. 240; quest'ultimo studioso, con il quale per il resto concordo, penserebbe a mercenari campani, assoldati dai Cartaginesi per reprimere la rivolta dei Sardi del 387 a.C. ricordata da Diodoro Siculo, in coincidenza con una pestilenza che aveva colpito la metropoli africana (XV, 24,2): tutto il quadro storico andrebbe allora esaminato in una luce differente.

<sup>29</sup> EUTR. 2, 20, 3; FLOR. *epit.* 1, 18, 15-16; PS. FRONTIN. *strateg.* 3, 9, 4; v. 3, 10, 2; IORD., *Rom. perioch.* 17; OROS. *hist.* 4,7,11; SIL. 6, 670-72; VAL. MAX. 5, 1,2; ZON. 8, 11 PI 388; vd. Ov. *fast.* 6, 193, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, p. 206. Per il trionfo dell'11 marzo 238 a.C. *de Poenis, Sardinia et Corsica*, vd. *Fasti triumphales*, in *I.I.*, XIII,1, Roma 1947, p. 548, cfr. PORCU 1991, pp. 9 e 35.

<sup>30</sup> VI, 671 sg. (*Scipio ductoris celebrabat funera Poeni, / Sardoa victor terra*).

<sup>31</sup> 8, 11 PI 388A.

<sup>32</sup> 5, 1, 2.

Frontino<sup>33</sup>, che imporrebbero lo sbarco e l'occupazione di Olbia sembrano poco credibili, anche se potrebbero dimostrare l'esistenza di una cinta muraria punica, comunque di un *oppidum* fortificato, che appare compatibile con i risultati dell'indagine archeologica<sup>34</sup>; sarebbe da escludere l'occupazione e la distruzione di Olbia punica, pure sostenuta da Floro<sup>35</sup> e dagli altri annalisti, che sembrano sopravvalutare le vittorie di Scipione.

Anche i difficili rapporti tra i Romani e le popolazioni del retroterra di Olbia, i Corsi della Gallura, i Balari del Logudoro e, più a Sud-Ovest, gli Iliensi, debbono essere riletti con riferimento soprattutto ai primi anni successivi alla conquista: le spedizioni dei consoli M. Emilio Lepido e di M. Publio Malleolo nel 232 a.C.<sup>36</sup>, di C. Papirio Masone e di M. Pomponio Matone l'anno successivo<sup>37</sup> potrebbero aver riguardato i Corsi ed i Sardi attorno ad Olbia.

Nel corso della guerra annibalica, lo sbarco nel 210 a.C. del cartaginese Amilcare nell'*olbiensis ager*, che riuscì a raggiungere l'Africa carico di preda con le sue 40 navi, dopo esser stato respinto dal pretore P. Manlio Vulsono<sup>38</sup>, credo dimostri in modo inequivocabile il nuovo orientamento della città e la fedeltà di Olbia ai Romani, all'indomani della morte di Ampsicora.

Sono poi numerosi gli episodi successivi che presuppongono un ruolo militare del porto di Olbia: negli anni 177-175 a.C. le spedizioni contro i Balari e gli Iliensi di Ti. Sempronio Gracco partirono proprio da Olbia<sup>39</sup>, se più tardi nella prima età imperiale il ruscello Scorraboies tra Monti e Berchidda fu considerato la nuova frontiera tra il territorio del possibile municipio romano di Olbia ed il latifondo pubblico occupato dall'indomita

<sup>33</sup> Ps. FRONTIN. *strateg.* 3, 9, 4; v. 3, 10, 2.

<sup>34</sup> Sulle mura, vd. D'ORIANO 1990, pp. 487 sgg.; per una cronologia più bassa, vd. PANEDDA 1953, pp. 42 sgg.

<sup>35</sup> *Epit.* 1, 18, 15-16.

<sup>36</sup> ZON. 8, 18 PI 401, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, p. 225.

<sup>37</sup> ZON. 8, 18 PI 401, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, p. 225 sg. Su Masone, vd. anche CALP. *hist. frg.* 31 PETER = PLIN. *nat.* 15, 126; CIC. *nat. deor.* 30, 20, 52; PAUL. FEST. p. 131 LINDSAY; VAL. MAX. 3, 6, 5. Per il trionfo di Masone del 5 marzo 230 a.C. *de Corseis in Monte Albano*, vd. *Fasti triumphales*, in *I. It.*, XIII, 1, p. 549, cfr. PORCU 1991, pp. 11 e 35.

<sup>38</sup> LIV. 26, 6, 13, che parla di una *classis punica navium quadraginta cum praefecto Hamilcare*.

<sup>39</sup> Per le campagne di Tiberio Sempronio Gracco, vd. per il 177 a.C.: FEST. p. 130 LINDSAY; FLOR. *epit.* 1, 22, 35; IORD. *Rom.* 197; LIV. 41, 9, 8; 41, 12, 2; 41, 12, 4-7; vd. 41, 8, 2-4; 41, 9, 1, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, pp. 397-398. Per il 176 a.C., vd. LIV. 41, 15, 6; 41, 17, 1-4; 41, 28, 8-10; PSEUD. AUR. VICT. *vir. ill.* 57, 2, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, pp. 401 sg. Per il trionfo del 23 febbraio 175 a.C. *ex Sardinia*, vd. *Fasti triumphales*, in *I. It.*, XIII, 1, p. 555, cfr. PORCU 1991, pp. 20 e 36.

tribù dei Balari<sup>40</sup>. Un ruolo rilevante Olbia dovè assumere anche nel 77 a.C. in occasione dello sbarco del popolare M. Emilio Lepido<sup>41</sup> e nel 67 a.C., nel corso della campagna di Pompeo Magno contro i pirati, che suppone il saldo controllo del porto di Olbia<sup>42</sup>.

Un grande interesse riveste anche il dossier delle lettere di Cicerone al fratello Quinto, dove il nome di Olbia compare due o tre volte. Quinto Cicerone si trattenne malvolentieri in Sardegna dalla metà di dicembre del 57 al giugno 56 a.C., come legato di Pompeo Magno, incaricato dell'annona per il quinquennio 57-53 a.C. (*per quinquennium omnis potestas rei frumentariae toto orbe terrarum*)<sup>43</sup>. Marco vedeva l'impegno del fratello come «un inevitabile servizio dovuto a Pompeo» dopo il rientro dall'esilio, «una sinecura», comunque un'attività poco utile e forse pericolosa; già il viaggio per mare, svolto nel dicembre 57 a.C. poteva rappresentare un fastidio ed un pericolo<sup>44</sup>. Ma il 12 febbraio 56 a.C. Marco scriveva per raccomandare a Quinto di riguardarsi e di non dimenticare di trovarsi in un'isola malsana, anche se si era ancora in pieno inverno e dunque il rischio di contrarre la malaria era abbastanza contenuto (*cura, mi frater, ut valeas et, quamquam est hiems, tamen Sardiniam istam esse cogites*)<sup>45</sup>.

Nella lettera del 17 gennaio 56 a.C. Marco ironizzava sull'*otium* del fratello in Sardegna, che gli aveva scritto negli ultimi giorni dell'anno 57 o nei primi giorni del 56, sicuramente da Olbia, per avere informazioni sul progetto della nuova casa disegnato dall'architetto Numisio e sulla riscossione dei crediti dovuti da Lentulo e Sestio per saldare Pomponio Attico<sup>46</sup>: la tranquillità di cui si può godere in Sardegna è la migliore cura contro le amnesie, fa ricordare le cose dimenticate; del resto anche l'augure Tiberio Sempronio Gracco si era ricordato solo dopo il suo arrivo nell'isola degli auspici contrari alla nomina dei consoli del 162 a.C.<sup>47</sup>.

<sup>40</sup> GASPERINI 1992 a, pp. 292 sgg. nr. 2; GASPERINI 1992 b, pp. 579-589.

<sup>41</sup> APP. b.c. 1, 107; ASCON. *Scaur.* p. 19 CLARK; EXUP. 39-41; FLOR., *epit.* 2, 11, 7; LIV. *perioch.* 90; PLUT. *Pomp.* 16, 9; RUT. *NAM.* 296; SALL. *hist. frg.* 1,83 M. = SERV. *Aen.* 1, 329, cfr. *frg.* 2, 12 M, cfr. BROUGHTON 1951-52, I, p. 89; III S p. 7.

<sup>42</sup> APP. *Mithr.* 12, 14, 95; CIC. *Manil.* 12,34; PLUT. *Pomp.* 26; vd. FLOR. *epit.* 1, 41,8, cfr. BROUGHTON 1951-52, II, pp. 144-146.

<sup>43</sup> CIC., *Att.* IV, 1,7, vd. RUNCHINA 1992, pp. 441 sgg. Sulla legazione di Quinto Cicerone, cfr. BROUGHTON 1951-52, II, pp. 205 e 213.

<sup>44</sup> CIC., *Q.fr.* 2, 1,3.

<sup>45</sup> CIC., *Q.fr.* 2, 3,7.

<sup>46</sup> CIC., *Q.fr.* 2, 2, cfr. CUGUSTI 1979, II, 2, *frg.* 21.

<sup>47</sup> VAL. MAX., I, 1,3; vd. anche CIC., *divin.* I, 17, 33 e 36; *nat. deor.* II, 4, 10 sg.; PS. AUR. VICT., *vir. ill.* 44,2; PLUT., *Marc.* V,1 sgg.; LIV., *Periocha* XLVI.

Il 12 febbraio, forse rispondendo alle richieste del fratello<sup>48</sup>, Marco si lamentava per non aver avuto altre lettere dopo quella arrivata da Olbia, *a te post illam Vlbiensem epistulam nullas litteras accepi*<sup>49</sup>, ma escluderei che Marco fosse venuto a sapere indirettamente di un trasferimento del fratello da Olbia verso altro centro: ciò sarebbe dimostrato del resto se si accettasse la congettura del Müller per l'epistola del mese di marzo, dove Marco comunicava al fratello che, pur in periodo di *mare clausum*, aveva avuto notizia da alcuni passeggeri arrivati da Olbia dei successi ottenuti da Quinto nell'attività di raccolta del grano per l'annona e della stima di cui godeva nella provincia<sup>50</sup>: nella *Pro Scauro* Cicerone avrebbe poi ricordato che il fratello era rimasto carissimo ai Sardi (*percarus et iucundus*), *pro sua fide et humanitate*<sup>51</sup>. Furono questi passeggeri ad annunziare che Quinto era deciso a partire *prima navigatione*, dunque mi pare, si trovava pronto ad imbarcarsi da Olbia verso Ostia.

Il 9 aprile Marco comunicava al fratello il prossimo viaggio di Pompeo Magno in Sardegna (partendo l'11 aprile da Livorno o da Pisa), ma mostrava di esser stato tenuto completamente all'oscuro da Pompeo, che aveva visto a cena il giorno prima, sui preparativi dell'imminente incontro con Cesare e Crasso a Lucca per il rinnovo del primo triumvirato<sup>52</sup>.

Dopo il 13 maggio arrivarono finalmente le lettere di Quinto dalla Sardegna<sup>53</sup>, le prime dopo quelle che un marinaio aveva condotto da Olbia, presumibilmente nel mese di gennaio: *has scito litteras me solas accepissem post illas quas tuus nauta attulit Vlbiam datas*<sup>54</sup>. Le informazioni sul viaggio di Pompeo in Sardegna e sui rimproveri mossi a Marco in occasione dell'incontro di Lucca erano state molto utili: ormai urgeva un ritorno di Quinto a Roma, perchè non tutte le notizie potevano essere fornite per lettera, ma s'imponesse uno scambio di idee più diretto, *praesenti sermone*<sup>55</sup>; urgeva una diretta partecipazione sulla scena politica in un momento cruciale per la repubblica; non era escluso del resto il rischio che Quinto si prendesse la malaria in Sardegna nel corso dell'estate.

C'era infine il problema delle terre destinate ai veterani di Cesare in

<sup>48</sup> Vd. CUGUSI 1979, II, 2, frg. 22.

<sup>49</sup> Cic., *Q. fr.* 2, 3,7, cfr. 2, 7 (6), 1, vd. PANEDDA 1953, p. 15 n. 53.

<sup>50</sup> Cic., *Q. fr.* 2, 4,7, cfr. MÜLLER, in Teub., *Epistulae*, I, p. 527: *sed quosdam venisse tamen Ostiam (Olbia ?) dicebant qui te unice laudarent plurimique in provincia fieri dicerent*.

<sup>51</sup> Cic., *Scaur.* 17,39.

<sup>52</sup> Cic., *Q. fr.* 2, 6 (5), 3. Sull'incontro di Lucca, vd. anche Cic., *fam.* 1, 9,9.

<sup>53</sup> Vd. CUGUSI 1979, II, 2, frg. 23 a, b.

<sup>54</sup> Cic., *Q. fr.* 2, 4, 7.

<sup>55</sup> Cic., *Q. fr.* 2, 7 (6), 2. Vd. CUGUSI 1979, II, 2, frg. 23b.

Campania, che Cicerone avrebbe voluto ridiscutere in senato il 15 maggio contro l'opinione di Pompeo<sup>56</sup>. Il viaggio di Pompeo Magno ad Olbia fu l'occasione per un chiarimento definitivo e per il ritorno di Quinto a Roma: ma la condizione fu l'imbarazzato silenzio di Marco sulla questione agraria; un vero e proprio voltafaccia (una *subturpicula παλιωδία*)<sup>57</sup>, determinato dall'intervento di Vibullio, che avrebbe convinto Cicerone a non partecipare alla seduta del senato del 15 maggio<sup>58</sup>. Dopo quest'episodio, Marco poteva scrivere al fratello perché finalmente partisse per Roma: *vale, mi optime et optatissime frater, et advola. Idem te pueri nostri rogant*<sup>59</sup>. Il viaggio di rientro di Quinto Cicerone a Roma si data dunque alla metà del mese di giugno, prima dell'inizio della stagione estiva e della diffusione della malaria.

Pure la documentazione epigrafica di Olbia, abbondante ma molto frammentaria, merita di essere rivista nel suo insieme con maggiore attenzione: sono oltre cinquanta le iscrizioni latine, cui va aggiunta una serie di oltre ottanta bolli su lucerne, mattoni, embrici, vasi, anfore: appare con evidenza la precocissima introduzione dell'alfabeto latino (in concorrenza con l'alfabeto punico) documentato epigraficamente ad Olbia ed in tutta la costa orientale della Sardegna, già prima della conquista romana del 237 a.C., alla fine dell'età punica. Raimondo Zucca, elencando di recente le iscrizioni repubblicane della Sardegna, ha dato grande spazio alla documentazione olbiense, che non è isolata, ma che va messa in rapporto con Villaputzu, con Dorgali, con Feronia: in particolare i graffiti sulle ceramiche fanno riferimento ad una conoscenza dell'alfabeto latino non presso le officine di produzione, ma presso il sito finale di destinazione dell'*instrumentum*. È il caso della coppa a vernice nera di atelier urbano appartenente alla classe Heraklesschalen della seconda metà del III secolo a.C. rinvenuta a Giuanne Canu con graffito il nome del proprietario, *M(arcos) Teio(s)*, che difficilmente può esser stato inciso nel luogo di produzione (Roma) oppure nello scalo di Ostia<sup>60</sup>. Ai primi tempi della presenza romana, vanno riferite anche le due anfore Dressel 1, una con il bollo forse di *S(extus) Opat(ius ?) Fau(stus)*<sup>61</sup>, l'altra con il bollo di un *Ses(tius)*, diffuso soprattutto in Gallia

<sup>56</sup> Cic., *fam.* 2, 9, 8, cfr. RUNCINA 1992, pp. 445 sgg.

<sup>57</sup> Cic., *Att.* 2, 5, 1.

<sup>58</sup> Cic., *fam.* 1, 9, 10.

<sup>59</sup> Cic. *Q. fr.* II, 7 (6) 2.

<sup>60</sup> LEVI 1950, p. 46 fig. 13 bis (al centro) = *CIL* I, 2, 4 2903 e = ZUCCA 1995, nr. 51. Vd. anche TORELLI 1981, p. 80. L'identificazione è di M.A. MONGIU, *Per una datazione della necropoli di Olbia, materiale c.d. campano*, tesi di laurea Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, a.a. 1972-73, relatori i proff. Mario Torelli e Fausto Zevi, tav. n. 31.

<sup>61</sup> LEVI 1949, p. 45 = PIANU 1980, p. 17 nr. 24 = *ELSard.* p. 654 B 100 d = ZUCCA 1995 nr. 52, (Olbia): *S(exti) Opat(i) Fau(sti)*.

Narbonense ed in Italia settentrionale, che dimostra l'apertura della Sardegna ai commerci italici in età tardo-repubblicana<sup>62</sup>. Dall'area urbana di Olbia proviene il *dolium vinarium* recante sul collo l'iscrizione *Lart(is) Pet(i)i(i) o Peti(cii) o Peti(l(ii))*, con il *praenomen* *Lars* etrusco di uso alquanto arcaico<sup>63</sup>.

Atte, la celebre schiava di origine asiatica amata da Nerone, che si voleva di stirpe regale ed imparentata con il re Attalo<sup>64</sup>, compare nell'aprile 65 d.C. con il nome di [*Claudia*] *Aug(usti) lib(erta) Acte* nell'epistilio del tempio o più probabilmente dell'*aedicula* dedicata a Cerere (*[C]ereri sacrum*), ora conservato nel Camposanto monumentale di Pisa, ma di provenienza olbienne<sup>65</sup>; numerosi sono poi i bolli sull'*instrumentum domesticum*, che documentano l'attività delle officine di Atte nei latifondi di Olbia donati da Nerone<sup>66</sup>.

Resta il problema di stabilire le circostanze della nascita dei latifondi imperiali in Sardegna: un indizio della successiva confisca dei latifondi e del ritorno delle terre al *patrimonium* imperiale nell'età di Vespasiano potrebbe essere costituito dall'onomastica di *Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana*, ricordata sull'urna cineraria della figlia *Claudia Calliste*<sup>67</sup>: la schiava *Pythias*, passata di proprietà da Atte all'imperatore (*Acteniana*), sembra però esser stata liberata prima della morte di Atte, se il gentilizio imperiale è *Claudia* e non *Flavia*<sup>68</sup>; escluderei una donazione di Atte a favore di Nerone come supposto dal Boulvert<sup>69</sup>.

<sup>62</sup> GIANFROTTA, POMEY 1980, p. 157; MANACORDA 1981, p. 5 (si tratta della «prima attestazione di tal genere non solo in Sardegna, ma in qualunque area non continentale») = ZUCCA 1995 nr. 53 (Porto Romano). Per il quadro delle attestazioni, vd. MANACORDA 1981, p. 6 tav. I.

<sup>63</sup> CIL X 8051, 45 = TAMPONI 1895, p. 64 = ZUCCA 1995 nr. 54.

<sup>64</sup> Cfr. PANEDDA 1953, pp. 23 sg.; MASTINO 1994, pp. 36-42; RUGGERI 1994, pp. 167-176; vd. inoltre MASTINO-RUGGERI, 1995, 513 ss.

<sup>65</sup> CIL XI 1414, cfr. p. 1263 = TAMPONI 1895, p. 89 = *ILSard.* I 309 = GABBA, in ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77 A 35 est., tav. XXVI, 57 = *ELSard.* p. 575 e 632 A 309 = VIRDIS 1990, 14 = RUGGERI 1994, pp. 167-176 (Olbia, ma ora a Pisa), cfr. PAIS 1908, pp. 558 sgg.; SOTGIU 1957, pp. 27 sgg.

<sup>66</sup> CIL X 8046, 9 = TAMPONI 1895, p. 59 = *ELSard.* p. 655 B 102 g = VIRDIS 1990, 46, bollo su embrice (Olbia): *Actes Aug(usti) l(iberta)*. Per le località di rinvenimento (terme nel 1873, Su Cuguttu nel 1892, piazza Regina Margherita nel 1894, Acciaradolzu nel 1895, Isciamariana nel 1911, via D'Annunzio nel 1950, Cabu Abbas loc. Bunale nel 1889, ecc.), vd. PANEDDA 1953, pp. 23 sg.

<sup>67</sup> CIL X 7980 cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 49 = VIRDIS 1990, 10 (San Simplicio), cfr. CHANTRAINE 1967, p. 296 n. 2; WEAVER 1972, pp. 216 e 222; BOULVERT 1974, p. 13 n. 17 e p. 41 n. 237.

<sup>68</sup> Casi analoghi sono quelli di [*He*]rmes *Aug(usti) lib(ertus) Actianus* figlio (?) di [*Cl*]audia *Aphrodis[ia]* (CIL VI 15357, Roma) e di *Ti(berius) Claudius Aug(usti) lib(ertus) Epictetus Acteanus*, padre di *Cl(audia) Zosime* (CIL VI 15027, Roma), vd. STEIN, in *PIR* II, p. 259; CHANTRAINE 1967, p. 295 n. 1 e p. 296 n. 2-3; VIDMAN 1969, p. 21.

<sup>69</sup> BOULVERT 1974, p. 13.



Sugli altri liberti di Atte e di Nerone<sup>70</sup> rimando alla comunicazione di Paola Ruggeri in questo volume, che si soffermerà sul problema dei rapporti di Olbia con la casa imperiale e sull'attività dei governatori provinciali in città e nell'agro. In ogni caso a questo gruppo di *Claudii* liberti di Atte, di Nerone o comunque dei giulio-claudii, una decina in tutto, vanno collegati anche i due *Domitii*, con tutta probabilità da mettere in relazione ancora una volta con Nerone, forse a dimostrazione dell'originaria provenienza del latifondo imperiale dalla *gens Domitia*<sup>71</sup>, imparentata sicuramente con la *gens Octavia*<sup>72</sup>.

Questa documentazione credo potrà fornire alcuni elementi di riflessione sui rapporti tra latifondi imperiali e latifondi trasferiti, sia pure temporaneamente, nella disponibilità di Atte. Sul rapporto tra il latifondo e le *figlinae* può esser introdotto qualche nuovo approfondimento, specialmente se si riuscirà ad individuare la relazione, almeno sul piano cronologico, tra le produzioni di Atte (soprattutto mattoni bipedali), e quelle urbane di *Rutilia L(uci) f(ilia) Ocrati (uxor)*, delle *figlinae Vician(ae)*, condotte sempre nel I secolo d.C. dallo schiavo *Favor* e dal liberto *C. Iulius Aptus*<sup>73</sup>.

Tutti i dati relativi a possibili fabbriche olbiensi vanno poi posti in rapporto con i materiali di importazione: le lucerne importate dall'Italia e dal Nord Africa, quelle africane notissime dei *Pullaeni* di Uchi Maius (34 esemplari in Sardegna)<sup>74</sup>, degli *Aufidii* di Theveste<sup>75</sup>, dei *Gabinii* di

<sup>70</sup> *Ti. Claudius Actes l(ibertus) Eutychnus*, esecutore testamentario del decurione della coorte dei Liguri *C. Cassius Pal. Blaesianus* (*ILSard.* I 313 = *AE* 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ELSard.* p. 575 A 313 = *LE Boinet* 1990, p. 109 nr. 6); *Ti(berius) Claudius Actes lib(ertus) Acrabas*, marito di *Hospita* (*CIL* X 7984); è da considerare di origine olbiense anche *Ti. Claudius Actes l. Herma*, ricordato assieme a *Claudia Ianuaria* su una tabella funeraria dedicata alla memoria di *Ti. Claudius Sp. f. Gemellus*, di sicura origine sarda ma trasferita nell'Ottocento a Genova (*CIL* X 7640). Altri *Claudii* liberti imperiali nel I secolo d.C. ad Olbia: *Ti. Claudi[us] Aug. libe[r]tus* *Diorus* (*CIL* X 7979); vd. anche *[Cl]audia* (*ILSard.* I 317) e *Cl(audius ?) Sentiu[s]* (*ILSard.* I 322 = *ELSard.* p. 575 A 322, Telti). Vd. inoltre il bollo *Claudii / Attici* su un embrice dalla necropoli di Olbia, cfr. SOTGIU 1971, p. 250; EAD, in *ELSard.*, p. 605 B 102 b.

<sup>71</sup> *Domitia* : *CIL* X 7982 cfr. p. 997, San Simplicio; *Domitia Fusca*, moglie di un *Octavius* ---] in *EE* VIII 736, Villanova.

Vd. anche *CIL* X 1481\*, lamina aerea (falsa), epitafio di *Lusia Glaphura* ricordata dal marito *Claudius Faustus* e da *Domitia*.

<sup>72</sup> Cfr. *EE* VIII 736 = TAMPONI 1895, p. 57 = *VIRDIS* 1990, 44 (Villanova).

<sup>73</sup> *CIL* X 8046, 16, bollo su mattone bipedale (Olbia, terme): *Favor Rutiliae*. *CIL* X 8046, 25, bollo su mattone bipedale di provenienza urbana, cfr. *CIL* XV 665 d (Corso Umberto, terme): *ex figlin(is) Vician(is) / Rutiliae L.f. Ocrati (uxoris)*. Vd. inoltre PANEDDA 1953, p. 100 n. 58 = *ELSard.* p. 605 e 655 B 102 c = *VIRDIS* 1990, 69, bollo su mattone bipedale (via delle terme): *ex figlin(a) Rutiliae / C. Iulius Aptus f(ecit)*. Per i personaggi, vd. MASTINO 1976-77, p. 52 e n. 46.

<sup>74</sup> TAMPONI 1895, p. 69 = *ILSard.* II 471 a = *ELSard.* pp. 653 sg. add. B 98 l = *VIRDIS* 1990, 62 (Su Cuguttu): *Pullaeni*. II-III secolo d.C.

<sup>75</sup> TAMPONI 1895, p. 67 = *ILSard.* II 401 a = *VIRDIS* 1990, 48 (Giuanne Canu): *Aufi(di) Fron(imi)*. Data: III secolo d.C.

Cartagine<sup>76</sup>, degli *Iunii* di Cirta<sup>77</sup>, dei *Lucceii* di Bulla Regia o di Theveste<sup>78</sup>, degli *Oppii*<sup>79</sup>; da Cartagine proviene anche la lucerna con il bollo *C(ai) P( ) M( )*<sup>80</sup>. Dalle fabbriche urbane provengono le lucerne dei *Bicirii*<sup>81</sup>, dei *Florentii*<sup>82</sup>, dei *Munatii*<sup>83</sup>, oppure quelle con il bollo *Frugi*<sup>84</sup>. Fabbrikanti italiani erano i *Caecilii*<sup>85</sup> ed i *Lupatii*<sup>86</sup>; così come italiane erano le fabbriche di *Comunis*<sup>87</sup>, di *Iegidus*<sup>88</sup> e di *Vibianus*<sup>89</sup>; non mancano le lucerne con simboli cristiani<sup>90</sup>. Alcuni esemplari sono unici, forse prodotti in Sardegna e ad Olbia in particolare, come quelli di *Apollonius*<sup>91</sup>.

A proposito della terra sigillata italiana (con bolli attestati ad Olbia in oltre venti esemplari, soprattutto *in planta pedis*) è stata recentemente segnalata la relativa abbondanza delle forme ceramiche della metà del I secolo d.C.: «prima con gli *Atei* e poi con i tardo italiani, Pisa sembrerebbe essere uno dei centri di produzione maggiormente interessato al mercato olbiense e, più in generale, a quello sardo»<sup>92</sup>.

Per il resto abbiamo numerose informazioni sulle direzioni degli scambi commerciali, grazie alla documentazione archeologica ed ai bolli di fabbrica:

<sup>76</sup> *ILSard.* II 423 a (Acciaradolza): *Gabin(i) Ia(nuarii?)* oppure *Gabinia(ni ?)*. Data: III secolo d.C. Vd. anche *CIL* X 8053, 87 a (Olbia): *Gabinia*.

<sup>77</sup> *CIL* X 8053, 105 = TAMPONI 1895, p. 65 (villa Tamponi): *Iun(i) Dra(contis)*.

<sup>78</sup> *ILSard.* II 440 a = VIRDIS 1990, 58 (Olbia): *ex officina Luccei*. I secolo d.C.

<sup>79</sup> *ILSard.* II 463 b (Olbia): (*ex officina Oppi(orum)*).

<sup>80</sup> *ILSard.* II 466 (San Simplicio): *C(ai) P( ) M( )*. I secolo d.C.

<sup>81</sup> *ILSard.* II 404 a (Giuanne Canu): *C(ai) Bic(irii) Agat(hopi)*.

<sup>82</sup> *ILSard.* II 419 (Giuanne Canu): *Florent(ii)*.

<sup>83</sup> *CIL* X 8053, 140 b = TAMPONI 1895, p. 66: *Mun(ati) T(h)rep(t)i*.

<sup>84</sup> *ILSard.* II 422 (Giuanne Canu): *Frugi*. Data: II-III secolo d.C.

<sup>85</sup> *ILSard.* II 406 a (Giuanne Canu): *L(uci) Caec(ili) Sae(ularis)*, II-III secolo.

<sup>86</sup> *ILSard.* II 441 a (Iscia Mariana): *Lupati*.

<sup>87</sup> *ILSard.* II 412 (Giuanne Canu): *Comunis*. Data: I secolo d.C. Oppure dalla Narbonense.

<sup>88</sup> *ILSard.* II 428 (via Regina Elena): *Iegidi*. Data: I secolo d.C. Da Arezzo?

<sup>89</sup> *ILSard.* II 481 a (Giuanne Canu): *Vibiani*.

<sup>90</sup> *ILSard.* II 510 (Olbia): *chrismon, alfa e omega*.

<sup>91</sup> *ILSard.* II 396 = ROWLAND 1981, p. 133 (Donna Muscas, Telti): *Apollonius*. Data: II secolo d.C. Locale potrebbe essere anche *ILSard.* II 425.

<sup>92</sup> SANCIU 1992, p. 682, cfr. SOTGIU 1971, p. 248. Ai dieci nuovi esemplari segnalati da SANCIU 1992, pp. 674 sgg., si aggiungano i 21 frammenti di terra sigillata italiana che provengono dagli scavi del 1980 nel porto di Olbia, vd. GANDOLFI 1986, p. 116 (i bolli sono risultati illeggibili).

si pensi ai mattoni bipedali di provenienza urbana o locale<sup>93</sup>, alle anfore<sup>94</sup>, ai vetri<sup>95</sup>, alle gemme<sup>96</sup>, oltre che alle lucerne, di cui si è già detto<sup>97</sup>.

Una presenza militare romana nel territorio ma solo nel I secolo dell'impero è dimostrata dall'attività nel retroterra di Olbia della *cohors Ligurum*, di cui conosciamo un decurione *princeps equitum*, *C(aius) Cassius Pal(atina tribu) Blaesianus*, forse d'origine olbiense<sup>98</sup>; non mancano altri documenti di questo reparto a Tula nelle vicinanze dell'accampamento di *Luguido*, dove forse sarà avvenuta la temporanea fusione con la prima coorte di Corsi, che ci è nota a partire dall'età di Domiziano<sup>99</sup>.

La presenza di reparti della flotta di Miseno è documentata dal ritrovamento ad Olbia di due diplomi militari, nell'età di Traiano<sup>100</sup> e di Adriano<sup>101</sup>.

<sup>93</sup> CIL X 8046, 22: *Mel( ) Phasidis (servus) Rodo fec(it)*. Data: seconda metà del I secolo d.C.; CIL X 8046, 25 cfr. p. 998 = XV 665 d 12 = ZUCCA 1980, pp. 60 sg. nr. 12 = VIRDIS 1990, 66, bollo su mattone bipedale (Corso Umberto, terme): *ex figlin(is) Viccian(is) / Rutiliae L.f. Ocrati (uxoris)*. Data: età claudia o neroniana. CIL X 8046, 20 + 40: *M(arci) Lolli [Ti]ra(nni) Caes(aris)*. Data: II-III secolo d.C.; ZUCCA 1980, p. 59 nr. 9 e CIL X 8332, 3 = XV 61,4 (di provenienza urbana): *Stati M(arci) Luciferi*. Data: età tardo-domizianea ed età traianea; TAMPONI 1895, pp. 62 e 63 = PANEDDA 1953, p. 110 (di provenienza urbana): *C(ai) Licini Donacis*. Data: fine del I secolo d.C.; CIL X 8046, 16 cfr. p. 998 = ZUCCA 1980, p. 65 nr. 21, bollo su mattone bipedale (Olbia, terme): *Favor Rutiliae*. Data: I secolo d.C.; PANEDDA 1953, p. 100 n. 58 = *ELSard.* p. 605 e 655 B 102 c = ZUCCA 1980, p. 65 nr. 22, bollo su mattone bipedale (via delle Terme): *ex figlin(is) Rutiliae / C. Iulius Aptus fec(it)*. Data: I secolo d.C.; TAMPONI 1895, p. 61: *Zimponi*. Data: II-III secolo d.C.; TAMPONI 1895, p. 62: *HC HC, III*; TAMPONI 1895, p. 62: *Ansi*; TAMPONI 1895, p. 63 = ROWLAND 1981, p. 85: *C(ai) L( ) F( )*; TAMPONI 1895, p. 63: *Hereun*; TAMPONI 1895, p. 63: *F. Flavi*; TAMPONI 1895, p. 62 e 64 = ROWLAND 1981, p. 85: *S.* Data: III-IV secolo d.C.

<sup>94</sup> CIL X 8051, 6 = 8333, 2 = TAMPONI 1895, p. 64: *Antus siis*. Data: II secolo d.C.; CIL X 8051, 30: *S.H.X.*; CIL X 8333, 3 = TAMPONI 1895, p. 64: *C(ai) Naevi / Mystic(i)*; TAMPONI 1895, p. 64: *N.*; TAMPONI 1895, p. 65: *Opid.*; TAMPONI 1895, p. 65: *D.D.*; TAMPONI 1895, p. 65: *D.*; TAMPONI 1895, p. 65 = ROWLAND 1981, p. 79: *Mamilius / CX*; TAMPONI 1895, p. 65: *S ++ X*; *ELSard.* p. 654 B 100 d: *Apolom*; sulla spalla: *B.* Sulle anfore di tradizione punica, vd. il recente lavoro di DELL'AMICO 1986, pp. 125 sgg.

<sup>95</sup> TAMPONI 1895, p. 71, sigillo sul fondo di una coppa di vetro: *[pat]rimon[i]*, cfr. TABORELLI 1983, p. 32 n. 22. Data: II-III secolo d.C.; TAMPONI 1895, p. 72: *V.P.*

<sup>96</sup> TAMPONI 1895, p. 72: *Apr.*; TAMPONI 1895, p. 72 = ROWLAND 1981, p. 85: *P.V. / ul(ere) fe(lix)*.

<sup>97</sup> Oltre agli esemplari già citati, vd. CIL X 8053, 89 = TAMPONI 1895, p. 66: *Gel.*; CIL X 8053, 240 = TAMPONI 1895, p. 66: *C( ) T( ) F( )*; CIL X 8053, 247 b = TAMPONI 1895, p. 66: *Ex off(icina) Porfirati (?)*; TAMPONI 1895, p. 66: *Anni Ser.*

<sup>98</sup> *ILSard.* I 313 = AE 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ELSard.* p. 575 A 313 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6. Alla presenza di reparti di cavalleria impegnati contro i Sardi allude forse il bassorilievo rinvenuto ad Olbia, cfr. PANEDDA 1953, tav. IX, 1-2; PANEDDA 1959, p. 53 fig. 23.

<sup>99</sup> RUGGERI, 1994, pp. 193-196.

<sup>100</sup> CIL XVI 60 = *ILSard.* I 311 = VIRDIS 1990, 12 = LE BOHEC 1990, p. 120 nr. 37 (Villa Tamponi). Data: estate dell'anno 114 d.C. Per un possibile collegamento con il viaggio di Traiano in oriente, vd. MC CLEES 1926, pp. 418 sgg.

<sup>101</sup> CIL XVI 86 = TAMPONI 1895, pp. 47 sg. = *ILSard.* I 312 = *ELSard.* p. 575 A 312 = VIRDIS 1990, 13 = LE BOHEC 1990, p. 121 nr. 38 (villa Tamponi). Data: anni 117-138 d.C.

Per inciso, si osservi che è stato supposto un collegamento con Olbia del soldato *Tunila* [---] *f(ilius) Cares(ius)*, della *cohors II gemin[a Ligurum] et Cursorum*, ricordato su un diploma del 10 ottobre 96 d.C. rinvenuto a Dorgali; secondo P. Tamponi, l'etnico potrebbe riportare alla località Caresi, in comune di Olbia<sup>102</sup>. Nella vicina Telti compare un *Aurelius* morto a 60 anni di età, dopo 30 anni di servizio, soldato della veloce *liburna Sal(us)* o *Sal(via) Augusta*, adatta per combattere la pirateria<sup>103</sup>. Si pensi infine a *C. Faustinius Felix*, erede di un *miles* morto dopo 19 anni di servizio, forse suo commilitone<sup>104</sup>.

Dell'importanza del porto anche sul piano degli scambi commerciali restano varie tracce a livello epigrafico. Un *navicularius* ([ν]αύκληρ(ο)ς) originario di Cipro è attestato ad Olbia nel I secolo d.C. in un'iscrizione greca<sup>105</sup>, che forse potrebbe documentare la rotta tra la Sardegna e la Siria, già nota a Plinio il Vecchio (il quale forse leggeva Posidonio di Apamea oppure Strabone)<sup>106</sup>; è questa comunque l'unica notizia sul ruolo della Sardegna nella navigazione mediterranea, verso le rotte atlantiche<sup>107</sup>. La deviazione sul porto di Olbia<sup>108</sup> doveva essere ovviamente in rapporto con i collegamenti della Siria (porto di *Myriandum*) con Roma, via Ostia. A partire dall'età di Traiano, fu attivato il porto di *Centumcellae*-Civitavecchia, che iniziò a svolgere un ruolo importante nei collegamenti con la Sardegna. Per l'età più tarda, l'importanza del porto può essere documentata ancora dalle iscrizioni: si veda l'attributo *peregrinorum fautor*, portato dal cristiano *Secundus*<sup>109</sup>, che trova un diretto riscontro ora nel porto di *Turris Libisonis*. Precisi riferimenti alla navigazione compaiono anche altrove<sup>110</sup>.

Un'attenzione maggiore merita l'esame dei rapporti di parentela tra le famiglie, documentati dalla diffusione di alcuni gentilizi e dall'onomastica:

<sup>102</sup> CIL X 7890 = XVI 40, cfr. TAMPONI 1890e, pp. 363 sgg. = AE 1983, 449 = LE BOHEC 1990, pp. 112 sg. nr. 16.

<sup>103</sup> EE VIII 734 = TAMPONI 1895, p. 55 = VIRDIS 1990, 5 = LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25 (Donna Muscas, Telti). Data: I secolo d.C.

<sup>104</sup> CIL X 7977 cfr. p. 1020 = TAMPONI 1895, p. 50 = VIRDIS 1990, 30 = LE BOHEC 1990, p. 117 nr. 28 (San Simplicio). Il gentilizio del dedicante è stato corretto recentemente con qualche incertezza in *Faustilius* (LE BOHEC 1990, p. 117 nr. 28).

<sup>105</sup> PANEDDA 1953, p. 125 = *ELSard.* p. 599 B 85, San Simplicio: [Ζω]ίλος / Κύπριος / [ν]αύκληρ(ο)ς.

<sup>106</sup> PLIN., *N.H.* 2, 243; 3, 84; AGATHIEM. 16; cfr. anche MART. CAP. 6, 612.

<sup>107</sup> Cfr. MASTINO, ZUCCA, 1992, pp. 191 sgg.

<sup>108</sup> Sul quale vd. SCHMIEDT 1969, pp. 256 sgg.; PANEDDA 1953, pp. 59 sgg.; 120 sgg.; PALLARÉS 1975-81, pp. 250 sgg.; PALLARÉS 1986, pp. 107 sgg.; GANDOLFI 1986, pp. 115 sgg.; DELL'AMICO 1986, pp. 125 sgg.

<sup>109</sup> CIL X 7995 (San Simplicio).

<sup>110</sup> *ILSard.* 1316 = *ELSard.* p. 575 A 316: *navigaban*/[---].

tra tutti emergono i gentilizi imperiali, in particolare come si è detto per il I secolo d.C. i *Claudii*, in qualche modo collegati con i *Domitii* e con gli *Octavii*; si aggiungano poi i tre *Aurelii*<sup>111</sup>. Si noti anche la buona attestazione dei 5 *Valerii*<sup>112</sup>, forse in rapporto con i provvedimenti di concessione della cittadinanza adottati dal propretore L. Valerio Triario nel 77 a.C. durante la rivolta popolare di M. Emilio Lepido e documentati nella *Pro Scauro* di Cicerone<sup>113</sup>. Tra gli altri gentilizi, si notino i *Vibusii* originari di Spoleto<sup>114</sup>, i *Servilii*<sup>115</sup>, i *Calpurnii*<sup>116</sup> e *C. Cassii* della tribù Palatina<sup>117</sup>, i *Tadii*<sup>118</sup>, che possono essere di una certa utilità per ricostruire l'originaria provenienza delle diverse famiglie.

Il fondo indigeno della città, che si voleva documentato dall'attestazione della *civitas* peregrina addirittura nel basso impero<sup>119</sup>, emerge con più evidenza dall'onomastica, che ci ha conservato una serie di nomi indigeni, tra i quali segnalerò nel I secolo d.C. soprattutto i due *Cursii*, *Cursius Costini Filius*<sup>120</sup> e *Pertius Cursi f(i)lius*<sup>121</sup>, che collegherei al vicino popolo dei Corsi ricordato da Tolomeo nella Sardegna settentrionale. Dunque, accanto agli immigrati, fin dalle origini ad Olbia risiedevano gruppi locali: si pensi ad esempio a *Valeria Nispeni*, al marito *Pribatio* ed al *filius pientissimus Balentinus*<sup>122</sup>. Ma non pochi sono i casi di nomi unici (come *Fulvila Valenti f(ilia)*) ancora nel I secolo d.C.<sup>123</sup>. Pochi, ma relativamente signifi-

<sup>111</sup> *Aurelius ex l(iburna) Sal(ute) Augusta* in *EE VIII* 734 = *Le Bohec* 1990, p. 116 nr. 25 (Donna Muscas, Telti); [*Aurelia* ? *Florentia*] in *CIL X* 1125\* = *Maetzke* 1966, pp. 353 sg. = *ELSard.* p. 599 B 86 (San Simplicio); *Aur(elius) Antoninus* in *CIL X* 7990 (San Simplicio).

<sup>112</sup> *Valeria vidua*, moglie di *Aur(elius) Antoninus* in *CIL X* 7990; *Valeria* in *EE VIII* 738; [---] *V]alerius* in *PANEDDA* 1979, p. 55 = *Virdis* 1990, 1; [---] *V]aleri* [---] in *ILSard.* I 318 = *ELSard.* p. 575 A 318; *Valeria Nispeni*, in *CIL X* 7988. Vedi anche *Calpurnia Valeriana*, figlia di *Venerianus* in *CIL X* 7978.

<sup>113</sup> XIII, 29.

<sup>114</sup> *PANEDDA* 1979, pp. 112 sg. n. 7 = *ELSard.* p. 647 B 162 = *Gasperini* 1995, in questo volume (Sas Salinas).

<sup>115</sup> *CIL X* 7987 cfr. p. 997: *M. Servil[ius ---] e Ser[vilia] ? ---]*.

<sup>116</sup> *CIL X* 7978: *Calpurnia Valeriana* figlia di *Venerianus*.

<sup>117</sup> *ILSard.* I 313 = *AE* 1892, 137 = *ILS* 2595 = *Le Bohec* 1990, p. 109 nr. 6, *C. Cassius Pal(atina) Blaesianus, dec(urio) coh(ortis) Ligurum princeps equitum*, amico di *Ti. Claudius Actes l(ibertus) Eutychnus*.

<sup>118</sup> *ELSard.* p. 647 nr. B 163 e tav. XIV,2 (Olbia, scavi Levi): *Tadius T(iti) f(i)lius Lygda(m)us* e suo fratello *Tad(i)us Quintianus*.

<sup>119</sup> Cfr. *Meloni* 1991, p. 300.

<sup>120</sup> *CIL X* 7981 (Telti).

<sup>121</sup> *EE VIII* 737 (Telti).

<sup>122</sup> *CIL X* 7988 = *Gasperini* 1995, in questo volume.

<sup>123</sup> *EE VIII* 735 (Telti).



Fig. 1. *EE VIII 735* = *VIRDIS 1990, 2* (Telti): epitafio di *Fulvila Valenti f(ilia)*. Disegno S. Ganga.



Fig. 2. *CIL X 7985* = *PESCE 1957, p. 115 nr. 65* = *VIRDIS 1990, 4* (San Simplicio): La tabella epigrafica nel coperchio del sarcofago di *Maria Zoili filia*. Disegno S. Ganga.



Fig. 3. *EE VIII 735.*



Fig. 4. CIL X 7985.





Fig. 5. EE VIII 737 = VIRDIS 1990, 16 (Telti): epitafio di *Pertius Cursi f(ilius)*. Disegno S. Ganga.

cativi, sono i cognomi in *-anus*: in almeno un caso si può pensare ad un'adozione dalla *gens Valeria*<sup>124</sup>.

I nomi greci, relativamente diffusi (*Acrabas*<sup>125</sup>, *Arethusa*<sup>126</sup>, *Calliste*<sup>127</sup>, *Diorus*<sup>128</sup>, *Eutycus*<sup>129</sup>, *Lygda(m)us*<sup>130</sup>, *Maria*<sup>131</sup>, *Pythias*<sup>132</sup>, *Zoilus*<sup>133</sup>) sono

<sup>124</sup> CIL X 7978: *Venerianus*, padre di *Calpurnia Valeriana*. *ILSard.* I 315: [*Cresc*]entianus, figlio di *Fortunata ancill(a)*, fratello di [*Cr*]escentilla.

Si è già detto di *Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana* (CIL X 7980 cfr. p. 997).

<sup>125</sup> *Ti(berius) Claudius Actes lib(ertus) Acrabas; Hospita Acrabae co(n)iux*, CIL X 7984. Data: I secolo d.C. Sul personaggio, vd. SOTGIU, 1957, pp. 27 sg. e pros. 26.

<sup>126</sup> [*A*]rethusa c[on]iux di [---]cus Aug(usti) libe[r]tus [proc(urator)] cal(endarii) Olbi(a)e, *ILSard.* I 314.

<sup>127</sup> *Claudia Calliste*, CIL X 7980 cfr. p. 997.

<sup>128</sup> *Ti(berius) Claudi[us] Aug(usti) liber[tus] Diorus*, CIL X 7979. Data: I secolo d.C. (sul personaggio, vd. SOTGIU, 1957, p. 27 e pros. 6).

<sup>129</sup> *Ti. Claudius Actes l(ibertus) Eutychus*, *ILSard.* I 313 = AE 1892, 137 = ILS 2595 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6.

<sup>130</sup> *Tadius T(iti) f(ilius) Lygda(m)us*, *ELSard.* p. 647 B 163.

<sup>131</sup> *Maria Zoili filia*, CIL X 7985 = PESCE 1960, p. 115 nr. 65. Vd. anche CIL X 8332, 1, bollo su mattone bipedale (villa Tamponi): *Mariae Pirallidis*. Si può aggiungere l'iscrizione cristiana falsa di SPANO 1864, p. 64 = PANEDDA 1953, p. 127 (dal Carmona).

<sup>132</sup> *Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana*, CIL X 7980 cfr. p. 997.

<sup>133</sup> *Maria Zoili filia*, CIL X 7985 = PESCE 1960, p. 115 nr. 65.



Fig. 6. *EE* VIII 737.



Fig. 7. EE VIII 734 = VIRDIS 1990, 5 = LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25 (Donna Muscas, Telti): epitafio di *Aurelius ex l(iburna) Sal(ute) Augusta*. Disegno S. Ganga.

Fig. 8. PANEDDA 1979, p. 115 nr. 10 = VIRDIS 1990, 1 (Donna Muscas, Telti): epitafio di *[--- V]alerius*. Disegno S. Ganga.



indizi di una componente servile abbastanza estesa e della presenza di immigrati dall'area orientale dell'impero; in un caso, nell'acclamazione per *Asclepiades* incisa prima della cottura su un mattone bipedale del IV secolo d.C., compare il nome della schiava (*H*)*elenopolis*, probabilmente originaria dall'omonima città della Bitinia, l'antica *Drepanon*, ribattezzata da Costantino in onore della madre Elena<sup>134</sup>.

Emergono dunque attraverso un esame onomastico le origini e le componenti sociali della popolazione, con numerosi schiavi, ma soprattutto

<sup>134</sup> PANEDDA 1952, pp. 94 sg. n. 8 = *ELSard.* pp. 598 sg. e 647 B 84 = VIRDIS 1990, 20 = GASPERINI 1992, pp. 289-292 nr. 1, bollo su mattone bipedale (Su Cuguttu).

liberti, ed anche ricchi liberti imperiali<sup>135</sup>. Si conoscono anche alcuni esponenti della classe dirigente cittadina, in qualche caso forse pervenuti al rango equestre. Le iscrizioni ci fanno conoscere oltre 30 personaggi, con un'età media di circa 37 anni. Ma il dato è assolutamente dubbio sul piano statistico.

La città, che presenta degli assi viarii relativamente regolari (il Corso Umberto è forse il *decumanus*, le vie Porto Romano e Regina Elena ricalcano forse il *cardo*), ha un tessuto urbanistico ortogonale orientato NordNord Ovest-SudSudEst: Rubens D'Oriano lo giudica già per l'età punica coerente rispetto al lato occidentale delle mura di cinta, l'unico per il quale l'orientamento non era condizionato dalla conformazione della linea di costa. Il disegno urbanistico punico, che fa pensare a schemi urbani di derivazione ippodamea come per Karales punica, condiziona anche quello romano, quanto alla collocazione del foro, degli edifici pubblici, delle necropoli, all'interno delle mura; si può parlare di una continuità di vita della città punica in età romana ed in particolare in età repubblicana: si pensi alle tipologie sepolcrali (tombe a camera), ai materiali di tipologia punica in strati romani, all'uso dell'alfabeto semitico, in particolare su frammenti di ceramica a vernice nera con graffita una lettera punica (II-I secolo a.C.)<sup>136</sup>.

Un'innovazione culturale è rappresentata dai mosaici rivenuti nel perimetro urbano, soprattutto nell'area delle terme ed in località Tilibbas tra il 1865 ed il 1896, tutti perduti, ma di cui ci resta una sommaria descrizione, che potrebbero portarci ad ipotizzare una forte influenza urbana<sup>137</sup>: «la

<sup>135</sup> Un altro liberto imperiale, oltre quelli già citati, è in TAMPONI 1895, p. 56 = *ILSard.* I 319 = *ELSard.* p. 575 A 319 = VIRDIS 1990, 32 (San Simplicio); sul personaggio, vd. SOTGIU 1957, p. 28. Vd. anche *M. Lollius Tira(nus ?)*, *Caes(aris)*, che a giudizio di Giovanna Sotgiu potrebbe essere considerato «un lontano continuatore di Atte nella direzione delle officine imperiali olbiensi un tempo appartenute alla liberta» (*CIL* X 8046, 20 + 40 = TAMPONI 1895, pp. 60 e 62 = PANEDDA 1953, p. 135 e n. 77 = VIRDIS 1990, 75, Giuanne Canu, Acciaradolzu, San Siplicio, cfr. SOTGIU 1957, pp. 40 sg. e pros. 25). Incerto il gentilizio di un altro liberto imperiale (*Aug(usti) libe(rtus)*), da riferire più probabilmente al II o al III secolo, responsabile della banca cittadina, come [*procur(ator)*] *cal(endarii) Olbi(a)e* e ricordato dalla moglie [*A*] *rethusa* in *ILSard.* I 314 = *ELSard.* p. 515 A 314 = VIRDIS 1990, 27 (Olbia, loc. S. Giovanni), cfr. SOTGIU 1957, pp. 29 sg. e pros. 12.

<sup>136</sup> Vd. CAMPUS 1990, p. 499.

<sup>137</sup> ANGIOLILLO 1981, pp. 207 sg. nrr. CII-CXII. Più in dettaglio:

- CII, p. 207: «mosaico formato con rosoni e con bellissimi fregi di diversi colori negli orli che chiudevano il quadrato» (al di sotto, camera sepolcrale con monete di Vespasiano e Domiziano), a. 1865;

- CIII, p. 207: «pavimento romano» ritrovato da Battista Tamponi (a. 1875);

- CIV, p. 207: «molti mosaici» nel giardino Tamponi (a. 1880);

- CV, p. 207 «pavimento in mosaico a tasselli bianchi» (a. 1881);

- CVI, p. 207: «numerosi frammenti di mosaico a tasselli bianchi e neri» nel cortile di proprietà di G. Gavino Marras (a. 1889);

maggior parte dei pavimenti di Olbia di cui si ha notizia - ha scritto recentemente S. Angiolillo - erano in tessere in bianco e nero» e ciò dimostrerebbe che ad Olbia, così come a Turris Libisonis almeno fino alla metà del III secolo «ci si rivolse ad un repertorio urbano e ostiense»<sup>138</sup>.

I sarcofagi finemente decorati appaiono tutti di produzione urbana, come il coperchio di quello di *Maria*, con la tabella epigrafica inserita tra due vittorie ai lati; sui fianchi teste dei Venti «scolpite con tratti incisivamente vigorosi» (III secolo d.C.)<sup>139</sup>; tra gli altri emerge il sarcofago con festoni, putti e maschere gorgoniche in marmo dell'Imetto, per il quale il Pesce ha proposto una collocazione nella prima età severiana<sup>140</sup>. Al tardo IV secolo andrebbe riferito il sarcofago con Genio della Morte<sup>141</sup>.

Utile è un riesame dei materiali utilizzati per le iscrizioni: i graniti, i marmi d'importazione, le argille dell'*instrumentum*.

Il disegno urbanistico della città romana è stato molto studiato, soprattutto grazie a Dionigi Panedda; s'intende che i numerosi aggiornamenti saranno curati in questo convegno dal gruppo di archeologi coordinato da Rubens D'Oriano, con riferimento all'acquedotto<sup>142</sup>, alle terme<sup>143</sup>, agli edifici religiosi<sup>144</sup> e da spettacolo<sup>145</sup>, alle necropoli (Isciamariana e Giuanne Canu; Acciaradolzu e San Simplicio; S'Abba bona, Sa Funtana noa e, dentro l'abitato, Su Cuguttu)<sup>146</sup>, che hanno restituito finora oltre 2000 tombe.

- CVII, pp. 207 sg.: «pavimento in mosaico a tasselli bianchi» nella proprietà di Giovanni Azzena (a. 1889);

- CVIII, p. 208: «avanzi di grande pavimento a mosaico, a tasselli bianchi»; «resti di altri pavimenti a mosaico» nella villa Tamponi (a. 1889);

- CIX, p. 208: «resti di un pavimento a mosaico a tasselli bianchi e neri»; «tracce di pavimenti a mosaico, uguali al precedente» (a. 1892);

- CX, p. 208: «cubetti di pietra nera e bianca, distaccati da impiantito a mosaico» nella proprietà di Alessandro Dalli (con monete di Nerone) (a. 1894);

- CXI, p. 208: «avanzi d'impiantito a mosaico composto di tasselli bianchi e neri» in loc. Tilibbas (a. 1896);

- CXII, p. 208: «pavimento, di mosaico, del quale rimanevano pochi avanzi, era a tasselli di marmo bianco con semplici liste di tasselli neri e rossi lungo i bordi» presso la chiesa di S. Paolo, proprietà Salvatore Pintus (a. 1896).

<sup>138</sup> ANGOLIILLO, *Mosaici* cit., p. 211.

<sup>139</sup> CIL X 7985 = PESCE 1957, p. 115 nr. 65: *Mariae Zoili filiae*. Data: III secolo d.C.

<sup>140</sup> PESCE 1957, p. 113 sgg. nr. 64.

<sup>141</sup> PESCE 1957, p. 117 nr. 67.

<sup>142</sup> Vd. PANEDDA 1953, pp. 54 sgg.; SANCIU 1991, pp. 127 sg.

<sup>143</sup> Vd. PANEDDA 1953, pp. 50 sgg.

<sup>144</sup> Vd. PANEDDA 1953, pp. 49 sg.

<sup>145</sup> Per un possibile anfiteatro, vd. PANEDDA 1953, p. 48.

<sup>146</sup> Vd. PANEDDA 1953, pp. 62 sgg. e pp. 122 sgg. Per la precedente fase punica, vd. LEVI 1950, pp. 5 sgg.; ACQUARO 1979, pp. 45 sgg.; ACQUARO 1980, pp. 71 sgg.; GRAS 1993, p. 453.

In questa sede si può discutere viceversa la definizione geografica dei confini del territorio di Olbia in età antica: il problema è stato a suo tempo ben impostato da Dionigi Panedda, che però limita il territorio attribuito alla città di Olbia alla sola curatoria medievale di *Fundimonte*<sup>147</sup>: ne deriverebbe di conseguenza una totale anarchia del territorio circostante, che pure doveva essere aggregato più o meno direttamente ad un centro con autonomia municipale.

Come è noto, la condizione giuridica della città di Olbia non è esattamente documentata, anche se numerosi sono gli elementi che inducono a pensare alla promozione al rango di municipio<sup>148</sup>: l'antichità della presenza romana, la fedeltà a Roma contro Cartagine già nei primi anni dell'occupazione romana (si ricordi l'episodio del 210 a.C. e l'allontanamento di Amilcare da parte di P. Manlio Vulsona)<sup>149</sup>, il ruolo essenziale per l'annona della capitale documentato dalla presenza di Quinto Cicerone e di Pompeo Magno nel 56 a.C.<sup>150</sup>, il possibile soggiorno di Cesare nel 46 a.C., sono tutti elementi che attestano l'importanza della città in epoca repubblicana, confermata del resto dai più recenti ritrovamenti archeologici (si pensi da ultimo alla villa tardo-repubblicana di S'Imbalconadu). Per l'età imperiale è ad esempio documentata l'esistenza di un ufficio cittadino che si occupava dei prestiti retto da un liberto imperiale [*proc(urator)*] *cal(endarii) Olbi(a)e*<sup>151</sup>: tale istituzione sarebbe impensabile in un centro indigeno privo di organizzazione municipale; può essere utile anche l'attestazione ad Olbia della presenza della tomba familiare (destinata *ipsi, familiae, posteris, libertis libertabusque eius*) di *C. Cassius Blaesianus*, decurione della coorte di Liguri, *princeps equitum*, amico di *Ti. Claudius Eutychus*, liberto di Atte, la schiava amata da Nerone<sup>152</sup>: il defunto appare forse di origine olbiense e l'attestazione della tribù *Palatina* può essere estesa ipoteticamente agli abitanti del probabile municipio. C'è da aggiungere che l'ampiezza dei latifondi imperiali già alla fine dell'età giulio-claudia e la presenza di un consistente

<sup>147</sup> PANEDDA 1954, pp. 29 ss.; p. 58. La curatoria medioevale in età aragonese comprendeva le seguenti *villae* ed i seguenti *salti*: Villa de Verro, Pussolo, Caresos, Telti, Villa Maior, Talanyana, Larathanos (con la corte di Santa Maria), Terranova, Villa Petresa, Offilo (con la corte templare di San Giovanni); andrebbero aggiunte alla curatoria di Fundimonte anche alcune ville successivamente comprese nel territorio settentrionale della curatoria di Posada fino a San Teodoro di Oviddè (più in dettaglio, vd. PANEDDA 1978, pp. 88 ss.).

<sup>148</sup> Vd. il capitolo *Fu Olbia municipium*?, in PANEDDA 1953, pp. 21 sg.

<sup>149</sup> Liv. 27, 6, 13.

<sup>150</sup> Per il soggiorno di Quinto Cicerone vd. CIC., *Ad Q. fr.* 2, 1-6; 2, 3, 7; *Pro Scauro*, 17, 39; per il viaggio di Pompeo: *Ad fam.* 1, 9,9; *Ad Q. fr.* 2, 5,4; *Pro Scauro*, 19, 43.

<sup>151</sup> *ILSard.* I 314 = *ELSard.* p. 515 A 314 (loc. S. Giovanni).

<sup>152</sup> *ILSard.* I 313 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6, cfr. PANEDDA 1953, pp. 23 sg.; vd. ora MASTINO 1994, pp. 36-42; RUGGERI, 1994, 167-176.

gruppo di liberti di Nerone impone di collocare l'eventuale promozione alla condizione di municipio già nel I secolo d.C.; inoltre una rilettura delle più recenti scoperte epigrafiche lascia intravedere la presenza in città di cavalieri romani beneficiati dall'imperatore (*[e]quo pu[blico]*) o almeno l'esistenza di rapporti di clientela del municipio con patroni di rango equestre: una lapide in marmo di Carrara, di notevole spessore, rinvenuta nella spiaggia di Sas Salinas ad est di Olbia, ricorda una dedica funeraria effettuata in memoria di un cavaliere romano dalla madre *Vibusia Sabina*, appartenente ad una nobile e poco diffusa *gens umbra*, probabilmente originaria di Spoleto<sup>153</sup>.

Si può infine citare l'epitafio cristiano di *Aurelius Antoninus*, morto a 50 anni, *patriae bene merenti*, ricordato dalla vedova Valeria che si fa raffigurare in una lastra marmorea assieme ai 4 figli<sup>154</sup>. Il riferimento all'attività a favore della città, alla *patria*, credo possa portarci al IV secolo ad un esponente della ricca élite municipale, di provenienza olbiense ma di famiglia originaria dal retroterra non romanizzato, se è stato l'imperatore Caracalla, anche lui un *M. Aurelius Antoninus*, a concedere la cittadinanza nel 212 d.C. al padre o al nonno<sup>155</sup>.

Se *Olbia* era un municipio, si pone il problema dell'ampiezza del suo territorio, con riferimento al percorso delle principali strade romane, dirette verso l'interno e lungo la costa. Alcuni dati sono ormai ampiamente acquisiti: la rupe naturale con l'iscrizione dei *Balari* posta dal *praef(ectus) Sardiniae* nell'alveo del rio Scorraboes tra Monti e Berchidda doveva segnare il confine tra la città romana verso oriente ed il territorio dei *Balari* (comunità indigena forse *adtributa* al *territorium* municipale) verso occidente<sup>156</sup>, lungo la direttrice tracciata dalla via interna che collegava Olbia, attraverso *Luguido* ed *Hafa*, con la strada per *Othoca* e per *Karales*. Per quanto riguarda invece il confine meridionale della città di *Olbia*, possono essere utili le osservazioni sui confini del giudicato di Gallura, delle curatorie medievali, delle diocesi antiche ed in qualche misura anche dei comuni moderni. Va intanto osservato che il giudicato medievale della Gallura si estese soprattutto lungo la costa nord-orientale dell'isola e comprese tra l'altro la regione delle attuali Baronie, con le tre curatorie di Posada, di Orosei-Galtellì e della Barbagia di Bitti, proprio ai margini meridionali del giudi-

<sup>153</sup> PANEDDA 1979, pp. 112 sg. n. 7 = *ELSard.* p. 647 B 162 = VIRDIS 1990, 35 = GASPERINI 1995, in questo volume.

<sup>154</sup> *CIL X* 7990 = TAMPONI 1895 p. 52 = VIRDIS 1990, 15 (San Simplicio).

<sup>155</sup> Ad Olbia conosciamo almeno altri due *Aurelii*, *Aurelius ex l(iburna) Sal(ute) Augusta* in *EE VIII* 734 = LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25 (Donna Muscas, Telti) ed *[Aurelia ? F]lorentia* in *CIL X* 1125\* = MAETZKE 1966, pp. 353 sg. = *ELSard.* p. 599 B 86 (San Simplicio).

<sup>156</sup> GASPERINI 1992 a, pp. 292 sgg. nr. 2; GASPERINI 1992 b, pp. 579-589.

cato: si tratta di un'area di periferia, collocata al confine con i giudicati del Logudoro ad Occidente, dell'Arborea a Sud-Ovest, del Cagliariitano a Sud. Siniscola è il punto più meridionale raggiunto nel giudicato dal culto di San Simplicio, il presbitero che si vuole martirizzato nel corso della persecuzione di Diocleziano a Fausiana<sup>157</sup>. Da tutto ciò deriva, mi pare, il carattere "gallurese" delle Baronie in età tardo-antica e medievale: e ciò non può non essere in rapporto con l'influenza esercitata in età romana da Olbia, soprattutto in ragione dei collegamenti marittimi e stradali.

Non conosciamo quasi nulla della vita religiosa ad Olbia in età imperiale e dell'organizzazione dei culti pagani. Il destino successivo in età paleocristiana e vandalica è ancora tutto da studiare: dalla necropoli di San Simplicio proviene il sarcofago marmoreo con la scena del sacrificio di Isacco, considerato il più antico reperto cristiano della Sardegna, dato che risale ad epoca immediatamente precedente la pace costantiniana del 313, forse ancora ad età diocleziana (fine III-inizi IV secolo)<sup>158</sup>. Ad ambito cristiano era stato riferito credo erroneamente il sarcofago in marmo con *imago clipeata* che stringe un *volumen*, strigili e pilastri; la scenetta pastorale sotto il medaglione (un pastore imberbe in atto di mungere una capra, all'ombra di un pino) è stata «messa in relazione con la celebre visione di S. Perpetua e, di conseguenza, con l'eucarestia»<sup>159</sup>. Merita un riesame l'iscrizione funeraria del cristiano *Secundus, magnae integritatis vir bonus, pater orfanorum, inopum refugium, peregrinorum fautor, religiosissimus adque exercitatissimus totius sinceritatis disciplin(ae)*<sup>160</sup>.

Le altre iscrizioni cristiane sono ugualmente interessanti: contestata è l'interpretazione fornita da Marcella Bonello Lai sull'iscrizione tarda che ricorderebbe un *[defenso]r ? s(anctae) e(cclesiae) ? m(inister ?)*<sup>161</sup>. Tra gli epitafi, si ricordino quelli di *Benenatus* da Porto San Paolo<sup>162</sup> e quello, già citato, di *Valeria Nispeni*, morta a 55 anni di età (*doluit dies XIII*), ricordata dal marito *Pribatio* e dal *filius pientissimus Balentinus*<sup>163</sup>.

Di un certo interesse è la vicenda dell'epitafio sicuramente cristiano di

<sup>157</sup> Vd. PANEDDA 1953, p. 31 n. 19; vd. BONELLO LAI, MASTINO 1994, p. 167.

<sup>158</sup> GIORDANI 1976, pp. 157-184; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 59-61.

<sup>159</sup> PESCE 1957, p. 116 nr. 66. Per gli altri frammenti di sarcofago, vd. PESCE 1957, pp. 117 sgg. Un altro sarcofago «in marmo bianco ed istoriato, trovato in Olbia», venne acquistato dal console inglese e importato alla metà dell'Ottocento a Londra, cfr. *ibid.*, p. 123 nr. 73.

<sup>160</sup> CIL X 7995 = TAMPONI 1895 p. 53 = VIRDIS 1990, 19 (San Simplicio).

<sup>161</sup> CIL X 7976 cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 54 = BONELLO LAI 1980-81, pp. 194-198 = AE 1982, 440 = ELSard. p. 666 C 111 = VIRDIS 1990, 8 a.

<sup>162</sup> ILSard. I 329 = ELSard. p. 575 A 329 = VIRDIS 1990, 11.

<sup>163</sup> CIL X 7988 = TAMPONI 1895, p. 51 = VIRDIS 1990, 6 = GASPERINI 1995, in questo volume.



*Aurelia Florentia, famula Dei* morta a tre anni di età, erroneamente classificato tra le *falsae* dal Mommsen in *CIL X*,<sup>164</sup> paradossalmente poi ripubblicato come inedito dal Maetzke nel 1966 (ma con alcune lettere sulla sinistra ormai perdute)<sup>165</sup>. Per il resto, ci sono conservati alcuni frammenti con poche lettere<sup>166</sup>.

Alla sfera mitica rimangono ancora limitate le vicende del viaggio dell'apostolo Paolo nel 63 d.C. sulla rotta per la Spagna<sup>167</sup>, dell'esilio a Molara (*insula Bucina*) di Papa Ponziano nel 235 d.C.<sup>168</sup> e dell'invenzione ottocentesca del corpo del martire *Costantius*<sup>169</sup>. Pochissime le informazioni sul martirio di Simplicio, il presbitero che secondo la tradizione sarebbe stato ucciso il 15 maggio del 304, durante la persecuzione dioclezianea<sup>170</sup>.

Resta da dire dell'abbandono di Olbia, collegata al retroterra da un efficiente sistema stradale restaurato ancora tra il 387 ed il 388<sup>171</sup>, città che Claudiano nel 397 d.C. ricorda protetta dalle mura litoranee (*partem litoreo complectitur Olbia muro, de bel. Gild. 1, 519*) e che Stefano di Bizanzio all'inizio del VI secolo ancora conosce come Ὀλβία, πόλις<sup>172</sup>; l'assenza di Olbia nella Tabula Peutingeriana, nell'Anonimo Ravennate ed in Guidone hanno fatto pensare ad una progressiva decadenza e ad un lento spopolamento, che sembrerebbe documentato dall'archeologia e dalla contrazione del nucleo urbano: al V secolo sembra datarsi l'epigrafe che parla di un'edi-

<sup>164</sup> *CIL X* 1125\* . Il Mommsen indica solo un'altra iscrizione di Olbia tra le *falsae*, cfr. *CIL X* 1481\* (epitafio pagano di *Lusia Glaphura*, ricordata dal marito *Claudius Faustus tabularior (?)*). Vd. però anche SPANO 1864, p. 64 = PANEDDA 1953, p. 127 (epitafio cristiano di *Maria*).

<sup>165</sup> MAETZKE 1966, pp. 353 sg. = *ELSard.* p. 599 B 86 = VIRDIS 1990, 9 (San Simplicio), cfr. DADEA, in questo volume.

<sup>166</sup> TAMPONI 1895, p. 57 = *ILSard.* I 323 = *ELSard.* p. 575 A 323 = VIRDIS 1990, 38 (San Simplicio).

<sup>167</sup> Cfr. PANEDDA 1953, p. 29; PANEDDA 1954, pp. 140 sg. n. 11; PANEDDA 1989, pp. 26 sgg.

<sup>168</sup> *CATAL. Liber.*, pp. 4-5 Duchesne; *CHRONOGR.* a. 354 *CHRON.* I pp. 74, 37-38; p. 75, 1-3; *LIB. Pontif.*, p. 145 Duchesne, cfr. PANEDDA 1953, p. 32 e n. 24; più incerto PANEDDA 1989, pp. 28 sgg. Vd. anche MELONI 1991, pp. 414 sgg. e 542 sg.

<sup>169</sup> PANEDDA 1953, p. 134; PANEDDA 1989, pp. 33 sgg. (lamina di bronzo «su cui era incisa a sbalzo la figura giacente di un soldato romano» da Isciamariana); «sotto la figura giacente di un giovane soldato romano munito di spada e palma, ma privo di elmo, era inciso questo distico latino»: *quem cernis Christi est martir Costantius una / sacra tegit corpus, gens et Itriana tenet. Gen. Mantone Stam.*

<sup>170</sup> *MARTYR. hier. Id. Mai.*; cfr. *PASS. S. Saturn.* 10-11; *Acta SS., Oct. XIII*, p. 307, cfr. PANEDDA 1953, pp. 29 sgg.; PANEDDA 1989, pp. 30 sgg.; MELONI, 1991, pp. 419 sgg. e 543.

<sup>171</sup> Vedi i miliari di Magno Massimo e Flavio Vittore, *EE VIII* 786 (Sbrangatu); cfr. PANEDDA, 1979, pp. 107 sgg. nr. 4 (Pasana); MELONI 1984, pp. 179-188 (Berchidda).

<sup>172</sup> *STEPH. BYZ.* 489,9, cfr. PISANU, in questo volume.

ficio restaurato perché *in ruin[a]* nell'area di Villa Tamponi<sup>173</sup>; l'unica necropoli all'interno delle mura è quella di Su Cuguttu, solo maschile, sviluppata in epoca successiva al 375, sopra uno strato di ceneri; si è pensato ad una deposizione di militari o di marinai, in seguito ad un tragico oscuro episodio di guerra (sembrerebbe da escludersi un rapporto con l'occupazione vandala)<sup>174</sup>.

Entrata in crisi la *civitas*, le funzioni di centro episcopale, forse già attribuite ad Olbia, sarebbero state assunte da un *locus qui dicitur Fausiana*<sup>175</sup>, da intendersi come «un piccolo borgo attorno alla cittadella vescovile»<sup>176</sup>, localizzato tradizionalmente all'interno, a pochi chilometri di distanza, forse a Pasana<sup>177</sup>; va detto comunque che i più recenti dati di scavo potrebbero contrastare con questa ipotesi e c'è chi, come Mariangela Pisanu, preferisce ora localizzare *Fausiana* nel sito urbano classico<sup>178</sup>. In ogni caso la nascita della diocesi di *Fausiana* deve risalire più probabilmente all'inizio del VI secolo, dopo l'arrivo in Sardegna dei vescovi africani guidati da Fulgenzio di Ruspe, se nel giugno 594 papa Gregorio Magno la menzionava come sede vescovile vacante nella quale rimanevano ancora alcuni pagani (*quosdam illic paganos remanere cognovimus*), precisando che la consuetudine di ordinare un vescovo era stata abolita da lungo tempo: *consuetudinem fuisse episcopum ordinari, sed hanc pro rerum necessitate longis aboluisse temporibus*<sup>179</sup>. In una lettera successiva dell'ottobre 600 indirizzata al *praefectus Africae Innocentius*, Gregorio ricordava che la sede vescovile aveva ormai un suo titolare, un *Victor Fausianensis episcopus*, particolarmente attivo nel contrastare le angherie, le violenze e gli abusi degli *africani iudices*, forse dei funzionari incaricati della riscossione dei tributi dal prefetto del pretorio africano<sup>180</sup>, un tema al quale Raimondo Turtas ha di recente dedicato un'acuta riflessione<sup>181</sup>; il vescovo veniva elogiato dal pontefice negli stessi giorni per lo zelo dimostrato con-

<sup>173</sup> CIL X 7976 cfr. p. 997 = BONELLO LAI 1980-81, pp. 194-198 = AE 1982, 440 = ELSard. p. 666 C 111 = VIRDIS 1990, 8 a, cfr. ZUCCA 1994, p. 910.

<sup>174</sup> PANEDDA 1953, pp. 72 sgg.; PANEDDA 1989, p. 23.

<sup>175</sup> GREG. IV, 29, cfr. PINNA 1989, pp. 146 s.

<sup>176</sup> GIUNTELLA 1989, p. 69; ZUCCA 1994, p. 911.

<sup>177</sup> Vd. TARAMELLI 1939, F 182 IV SO, p. 60 nrr. 44-45, che segnala la strada romana e le «fondazioni di edifici di età romana, forse contigui alla *mansio*»; vd. anche PANEDDA 1953, pp. 25 sgg.; PANEDDA 1959, pp. 55 sgg.; ROWLAND 1981, p. 87. Da Pasana provengono due militari stradali, ILSard. 387 e PANEDDA, 1979, pp. 107 sgg. nr. 4 = ELSard. pp. 651-652 B 184.

<sup>178</sup> PISANU, in questo volume.

<sup>179</sup> GREG. IV, 29, cfr. PINNA 1989, pp. 146 s., indirizzata al vescovo di *Caralis Ianuarius*.

<sup>180</sup> GREG. XI, 7, cfr. PINNA 1989, p. 157.

<sup>181</sup> TURTAS 1992, pp. 698 sgg.

tro i barbari pagani, che venivano convertiti e battezzati: *quia ergo multi de barbaris et provincialibus Sardiniae ad christianam fidem dicuntur Deo propitio devotissime festinare*<sup>182</sup>. Quando era cessato a *Fausiana* l'uso di eleggere un vescovo? Turtas penserebbe che la diocesi, istituita nel primo decennio del VI secolo, «sia stata abbandonata in seguito alle incursioni degli Ostrogoti di Totila» nel 552, che in parte hanno riguardato la vicina Corsica<sup>183</sup>.

In ogni caso la successiva fine di *Fausiana*, ricordata nuovamente da Giorgio Ciprio<sup>184</sup>, la nascita di *Civitas* forse dopo la cacciata araba (il primo documento è del 1133)<sup>185</sup> e poi di *Terranova*<sup>186</sup> meritano una più attenta riflessione, per quanto Anna Maria Giuntella abbia fornito in proposito nuovi preziosi elementi<sup>187</sup>: la collina di San Simplicio all'esterno della cinta muraria sembra essere già in origine il polo urbanistico religioso della città, in alternativa alla sede del potere civile nell'area del foro. Al momento pare comunque eccessivo ipotizzare che «la cattedrale paleocristiana si trovasse nel luogo di quella attestata in periodo medioevale», dato che non esiste documentazione di una diocesi di Olbia precedente a quella di *Fausiana*, ma anzi nel concilio di Cartagine del 484 non è citata alcuna delle due sedi; appare comunque possibile pensare che la cattedrale romanica sia stata costruita su quello che restava dell'originario *martyrium* di Simplicio<sup>188</sup>.

<sup>182</sup> GREG. XI, 12, cfr. PINNA 1989, pp. 157 sg., indirizzata al *praeses Sardiniae Spesindeus*, al quale si raccomanda: *fratri coepiscopoque nostro Victori in convertendis baptizandisque eis studiose concurret*.

<sup>183</sup> TURTAS 1992, p. 706 n. 21. Sull'episodio, vd. SIRAGO 1991, pp. 1019 sgg.

<sup>184</sup> GEORG. CYPR. 681 (Φαυσιάνη). Cfr. *Orient. ep. not.* PG 107 344 B (*Phausania - Φαυσιάνη*).

<sup>185</sup> P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, Turici 1975, pp. 421 sg.

<sup>186</sup> Sui nomi di Olbia, vd. la sintesi di PANEDDA 1989, pp. 11 sgg.

<sup>187</sup> GIUNTELLA 1989, pp. 67 sgg.

<sup>188</sup> Non mi sfugge la difficoltà rappresentata dal fatto che secondo le fonti medioevali Simplicio era vescovo di *Fausina in Galuris*, vd. MOTZO 1926, p. 26, IX; MELONI 1991, pp. 417 sgg.

## APPENDICE EPIGRAFICA

- 1 - *CIL* XI 1414, cfr. p. 1263 = TAMPONI 1895, p. 89 = *ILSard.* I 309 = GABBA, in ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77 A 35 est., tav. XXVI, 57 = *ELSard.* p. 575 e 632 A 309 = VIRDIS 1990, 14 = RUGGERI 1994, pp. 167-176 (Olbia, ma ora a Pisa): [*C*]ereri sacrum. / [*Claudia*] Aug(usti) lib(erta) Acte, cfr. PAIS 1908, pp. 558 sgg.; SOTGIU 1957, pp. 27 sgg. Data: aprile 65 d.C.
- 2 - *CIL* X 7975 cfr. p. 997 = FIORELLI 1882, p. 85 = TAMPONI 1895, p. 54 = PANEDDA 1953, pp. 92 sg. nr. 6 = *ELSard.* p. 666 C 111 = VIRDIS 1990, 8 a = ZUCCA 1994, p. 911 nr. 132 (Olbia): [---]ola [---]/---propagator ? imp]erii, urbiu[m] restitutor ?], [*T. Septi*]m[ius] Ianua[r]ius v.c.] / prae[se]s prov(inciae) [*Sard(inia)*] / devotus n[um]ini [maiestatique eius]. Data: secondo decennio del IV secolo d.C.
- 3 - *ILSard.* I 310 = TARAMELLI 1911, p. 226 = PANEDDA 1953, p. 110 nr. 34 = *ELSard.* p. 575 A 310 = VIRDIS 1990, 7 (Oltu Mannu, porto romano) (dimensioni cm. 70 x 45): [---]glo]riosissimorum [---]/--- numin[i] maiestatique [eorum]. Data: IV secolo d.C.
- 4 - PANEDDA 1979, pp. 112 sg. n. 7 = *ELSard.* p. 647 B 162 = VIRDIS 1990, 35 = GASPERINI 1995 (Sas Salinas): [---]la[---]/---e]quo pu[b]lico ---] / qui vixit a[nnis] ---/---] mensibus III [diebus ---/---] Vibusia Sabina m[ater]---] / incomparabili filio / [---]. Data: II-III secolo d.C.
- 5 - *ILSard.* I 314 = TARAMELLI 1904, p. 171 = PANEDDA 1953, p. 110 nr. 38 = *ELSard.* p. 515 A 314 = VIRDIS 1990, 27 (Olbia, loc. S. Giovanni): [*D(is)*] M(anibus). / [---]co Aug(usti) libe[r]to] / [proc(uratori)] cal(endarii) Olbi(ae) s(?) / [*A*]rethusa c[on]iugi] / cum quo [vixit / annis ---] XV. Data: II-III secolo d.C.
- 6 - TAMPONI 1892, p. 105 = 1895, p. 58 = *ILSard.* I 313 = AE 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ELSard.* p. 575 A 313 = VIRDIS 1990, 3 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6 (San Simplicio): C. Cassio Pal(atina) Blaesiano / dec(urioni) coh(ortis) Ligurum / principi equitum / ipsi, familiae, posteris, / libertis libertabusque eius, / Ti. Claudius Actes l(ibertus) Eutyclus / amico optimo ex testamento / eius fecit (tomba con embrici di Atte). Data: seconda metà del I secolo d.C.
- 7 - *CIL* X 7977 cfr. p. 1020 = TAMPONI 1895, p. 50 = VIRDIS 1990, 30 = LE BOHEC 1990, p. 117 nr. 28 (San Simplicio): [---] / mili(avit) an(nis) XVIII. / Cn. Faustinius (o Faustilius ?) Felix / heres eius / h(oc) f(ecit) m(erenti). Data: I secolo d.C.
- 8 - *EE* VIII 734 = TAMPONI 1888, p. 402 = AE 1889, 158 = TAMPONI 1895, p. 55 = VIRDIS 1990, 5 = LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25 (Donna Muscas, Telti): Aurelio / ex l(iburna) Sal(ute) / Augusta / an(norum) LX st(ipendiorum) / XXX h(ic) situs] [e(st)]. Data: I secolo d.C.
- 9 - *CIL* XVI 60 = *ILSard.* I 311 = VIRDIS 1990, 12 = LE BOHEC 1990, p. 120 nr. 37, diploma militare (Villa Tampusi): Imp(erator) Caesar divi N[ervae] f(ilius), Nerva] / Traianus Optimu[s] Aug(ustus), Germ(anicus)] / Dacicus, pontif(ex) ma[xim]us], tribu[n]ic(ia) potestat(e) X[VIII], / imp(erator) VI, co(n)[s]ul) VI, p(ater) p(atriciae)], / iis qui naviga[verunt in qua]dri[er]e Ope et [militaverunt in] / classe praetor[ia] Misenensi] / sub Q. Marcio Tu[r]bone, quorum] / nomina

*subsc[ripta sunt, ipsis] / liberi[s, posterisque eorum civitatem dedit ---].* Data: estate dell'anno 114 d.C.

- 10 - *CIL XVI 86* = TAMPONI 1894, p. 31 e 112 = TAMPONI 1895, pp. 47 sg. = *ILSard.* I 312 = *ELSard.* p. 575 A 312 = VIRDIS 1990, 13 = LE BOHEC 1990, p. 121 nr. 38, diploma militare (villa Tamponi): a) [*Imp(erator) Caesar] divi T[raiani Parthici f]ilius] divi Nervae n[epos] T[raianus Aug(ustus) pontifex] m[ajax(imus), tri[b(unicia) pot(estate) ---];* b) [*--- dimissis honesta] missi[one, quorum nomina subscripta] sunt, ip[sis liberis posterisque eorum] civitat[em dedit et conubium cum uxoribus] quas t[unc habuissent ---].* Data: anni 117-138 d.C.
- 11 - *ILSard.* I 316 = *ELSard.* p. 575 A 316 = VIRDIS 1990, 23 (Olbia): [*---/---]em suam / [---]ceteret / [---] eove (?) corpus / [---]eo navigaban[---]bilis pater / [---]timo / [---]sibi / [---].* Data: II-III secolo d.C.
- 12 - *CIL X 7980* cfr. p. 997 = FIORELLI 1881, p. 177 = TAMPONI 1895, p. 49 = VIRDIS 1990, 10 (San Simplicio, urna marmorea): nel coperchio: *Dis / Manibus;* nell'urna: *Claudiae Callistes / Claudia Aug(usti) t(ibera) Pythias Acteniana / filiae karissimae / v(ixit) a(nnis) XXI m(ensibus) X d(iebus) XIII.* Data: seconda metà del I secolo d.C.
- 13 - *CIL X 7979* = TAMPONI 1895, p. 48 = VIRDIS 1990, 26 (villa Tamponi): *D(is) M(anibus) / Ti(berius) Claudi[us] / Aug(usti) liber[tus] / Diorus / F[---].* Data: I secolo d.C.
- 14 - *CIL X 7984* = TAMPONI 1895, p. 50 = VIRDIS 1990, 28 (San Simplicio): *Hospitae Acrabae / coiugi vix(it) ann(is) XXX / hic sita est. / Ti(berius) Claudius Actes lib(ertus) / Acrabas fecit / bene merenti et / sibi suisque posteris.* Data: I secolo d.C.
- 15 - TAMPONI 1888, p. 400 nr. 3 = TAMPONI 1895, p. 57 = *ILSard.* I 317 = VIRDIS 1990, 24 (San Simplicio): [*---]lius / [--- Cl]audia / [---]ini [---].* Data: I secolo d.C.
- 16 - TAMPONI 1888, p. 403 = TAMPONI 1895, p. 55 = *ILSard.* I 322 = *ELSard.* p. 575 A 322 = VIRDIS 1990, 33 (Telti, loc. Micali Cossu): [*--- Cl(audius ?) Sentiu[s - - - / - - -] vixit ann(is) [---] / d(iebus) XX.* Data: I secolo d.C.
- 17 - *CIL X 7981* = TAMPONI 1895, p. 49 = VIRDIS 1990, 17 (Telti): *Cursius / Costini f]ilius] / ann(or)um XX et / mater eius / uno die f]uncti] / s(iti) s(unt).* Data: I secolo d.C.
- 18 - *CIL X 7982* cfr. p. 997 = FIORELLI 1882, p. 86 = TAMPONI 1895, p. 50 = VIRDIS 1990, 36 (San Simplicio): [*---]rid[---/---] Domitia [---/---]tid[---].* Data: I secolo d.C.
- 19 - *ILSard.* I 315 = PANEDDA 1953, p. 108 nr. 28 = *ELSard.* p. 575 A 315 = VIRDIS 1990 (Olbia): [*D(is)] M(anibus). / Fortunatae / ancill(ae) os(s)a [--- / --- a]nn(os) XLV [---/--- Cr]escentilla [--- / Cresc]entianus / [m]atri dulcissim(ae).* Data: III secolo d.C.
- 20 - *EE VIII 735* = TAMPONI 1888, p. 403 = TAMPONI 1895, p. 56 = PANEDDA 1959, fig. 21 = VIRDIS 1990, 2 (Telti): *Fulvila / Valenti f]ilia] / annor(um) / XIX h(ic) s(ita) e(st).* Data: I secolo d.C.
- 21 - *CIL X 7985* = TAMPONI 1895, p. 51 = PESCE 1957, p. 115 nr. 65 = VIRDIS 1990, 4 (San Simplicio): *Mariae Zoili filiae.* Data: III secolo d.C.
- 22 - *EE VIII 736* = TAMPONI 1888, p. 400 nr. 1 = TAMPONI 1895, p. 57 = VIRDIS

- 1990, 44, (Villanova, Giuanne Canu): [---] *Oc[tavius ---] / vix(it) an[n(nis) X]XXVI / Domitia Fusca / coniugi bene merent(i)*. Data: I secolo d.C.
- 23 - *EE VIII 737* = TAMPONI 1888, p. 403 = TAMPONI 1895, p. 56 = VIRDIS 1990, 16 (Telti): *Pertius / Cursi f(ilius) ann(or)um XXVI / h(ic) s(itus) e(st)*. Data: I secolo d.C.
- 24 - *CIL X 7987* cfr. p. 997 = FIORELLI 1881, p. 98 = TAMPONI 1895, p. 51 = VIRDIS 1990, 22 (Olbia): [---] *M. Servil[ius ---] et Ser[vilia ? ---] / coniugi ---*. Data: II-III secolo d.C.
- 25 - *ELSard.* p. 647 nr. B 163 e tav. XIV,2 (Olbia, scavi Levi): *D(is) M(anibus) / Tadius T(iti) f(ilius) Lygda(m) / us vixit annis / XXXIII, d(iebus) XV fra(t)ri / karissimo Tad(i)us / Quintanus b(ene) m(erenti) f(ecit)*. Data: III secolo d.C.
- 26 - *EE VIII 738* = TAMPONI 1888, p. 400 nr. 2 = TAMPONI 1895, p. 57 = VIRDIS 1990, 43 (villa Tamponi): *D(is) M(anibus) / Valeriae [---/---]iae [---]*. Data: II-III secolo d.C.
- 27 - PANEDDA 1979, p. 115 nr. 10 = VIRDIS 1990, 1 (Donna Muscas, Telti): [---] *Valerius / [---] eius ann[---], h(ic) s(itus) e(st)*. Data: I secolo d.C.
- 28 - TAMPONI 1894, p. 31 = TAMPONI 1895, p. 59 = *ILSard.* I 318 = *ELSard.* p. 575 A 318 = VIRDIS 1990, 37 (Villanova): [---] *Valeri [---/---]io [---/---]n[---]*. Data: I secolo d.C.
- 29 - *CIL X 7978* = PANEDDA 1953, p. 122 = TAMPONI 1895, p. 48 = VIRDIS 1990, 25 (San Simplicio): *D(is) M(anibus) s(acrum) / Veneriano ener[---] / vixit ann(is) LX, m(ensibus) [...] / Calpurnia Valeriana / patri optimo f(ecit)*. Data: II-III secolo d.C.
- 30 - *CIL X 7986* cfr. p. 997 = FIORELLI 1882, p. 86 = TAMPONI 1895, p. 51 = VIRDIS 1990, 18 (Ortu Mannu): *D(is) M(anibus) / [---]trius Pau[---] / vixit anni[s ---/--- h(ic)] s(itus) e(st)*. Data: II-III secolo d.C.
- 31 - *CIL X 7992* cfr. p. 997 = FIORELLI 1882, p. 86 = TAMPONI 1895, p. 52 = VIRDIS 1990, 21 (villa Tamponi): [---] *les / [---] M(arci) f(ilius) / [---]c[i]ugi / [---]m fecit / [vixit an]n(is) XXXV*. Data: II-III secolo d.C.
- 32 - *CIL X 7993* cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 53 = VIRDIS 1990, 29 (villa Tamponi): [---] *iie [---/---] ff[---]*.
- 33 - *CIL X 7991* cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 52 = VIRDIS 1990, 31 (villa Tamponi): [---] *iv ei[---/---]aro [---/---]in i[---]*.
- 34 - TAMPONI 1888, p. 400 nr. 4 = TAMPONI 1895, p. 56 = *ILSard.* I 319 = *ELSard.* p. 575 A 319, VIRDIS 1990, 32 (San Simplicio): [---] *Augus[ti] lib(ertus) / [---]e [---/---]vit*. Data: II-III secolo d.C.
- 35 - *CIL X 7983* cfr. p. 997 = FIORELLI 1882, p. 86 = TAMPONI 1895, p. 50 = VIRDIS 1990, 34 (Olbia): [---] *ji[---/---] Fl]acco / [---]es*.
- 36 - TAMPONI 1893, p. 31 = TAMPONI 1894, p. 396 = TAMPONI 1895, p. 59 = *ILSard.* I 325 = *ELSard.* p. 575 A 325 = VIRDIS 1990, 39 (villa Tamponi): [---] *e i[---/---] ff[---]p[---]*. Data: II-III secolo d.C.
- 37 - TAMPONI 1894, p. 31 = TAMPONI 1895, p. 57 = *ILSard.* I 324 = *ESard.* p. 575 A 324 = VIRDIS 1990, 40 (villa Tamponi): [---] *ja fi[---/---]ir[---]*. II-III secolo d.C.
- 38 - TAMPONI 1888, p. 401 = TAMPONI 1895, p. 56 = *ILSard.* I 321 = *ELSard.* p. 575 A 321 = VIRDIS 1990, 41 (Giuanne Canu): [---] *symus[---]*. Data: I secolo a.C.
- 39 - *CIL X 7994* = TAMPONI 1895, p. 53 = VIRDIS 1990, 45, urna cineraria, (Giuanne Canu): *D(is) [M(anibus)] / [---/---/---]c[.][II[---]]*. Data: I secolo d.C.

- 40 - *CIL* X 7989 = TAMPONI 1895, p. 52 (Olbia): *M[---]*.  
 41 - *CIL* X 8328 = TAMPONI 1895, p. 54 (terme): *Ari*.  
 42 - TAMPONI 1888, p. 403 = TAMPONI 1895, p. 56 (Micali Cossu, Telti): *[---] pp [---] t [---] m[---]*.  
 43 - TAMPONI 1888, p. 400 = TAMPONI 1895, p. 58 (Olbia): *ih*.  
 44 - TAMPONI 1888, p. 403 = TAMPONI 1895, p. 58 (Micali Cossu, Telti): *is*.

## CRISTIANE

- 45 - *CIL* X 7976 cfr. p. 997 = FIORELLI 1882, p. 85 = TAMPONI 1895, p. 54 = PANEDDA 1953, pp. 92 sg. = BONELLO LAI 1980-81, pp. 194-198 = *AE* 1982, 440 = *ELSard.* p. 666 C 111 = VIRDIS 1990, 8 a = ZUCCA 1994, p. 911 nr. 133 (Olbia): *[---]ll[---] defenso[r] ? s(anctae) e(cclesiae ?) m(inister ?) l[---] eccle]sia ? in ruin[fa --- aut virtuti [---]unq[ue] di[---] C]hri[s]ti Iuli a [---]ce civitatis [---] rnc[---]*. Data: IV-V secolo d.C.  
 46 - *ILSard.* I 329 = *ELSard.* p. 575 A 329 = VIRDIS 1990, 11 (Porto San Paolo): *Benena/tus vix(i)t in / pace an(n)os XXII*. Data: IV-V secolo d.C.  
 47 - *CIL* X 1125\* = MAETZKE 1966, pp. 353 sg. = *ELSard.* p. 599 B 86 = VIRDIS 1990, 9 (San Simplicio): *[D(is) M(anibus)] (palma). / [Aurelia ? F]lorentia dulcis nata / [totius a]moris parentibus cito / [erepta mer]ita dici famula Dei / [recessit i]n pace anno(rum) IIII m(ensibus) III / [d(iebus) VI eius] amoris pii parentes / [---] fecerunt*. (chrismon, colomba). Data: IV-V secolo d.C.  
 48 - *CIL* X 7988 = TAMPONI 1895, p. 51 = VIRDIS 1990, 6 = GASPERINI 1995 (San Simplicio): *Valeriae Nispenini co(n)iu/gi bene merenti dolcisim(a)e m(emoriae) maritus Pribatio et / filius pientissimus Bale/ntinus maritus uxo/ri filius matri fecerunt. / Bixit annis LV doluit dies XIII*. Data: IV-V secolo d.C.  
 49 - *CIL* X 7995 = TAMPONI 1895 p. 53 = VIRDIS 1990, 19 (San Simplicio): *B(ona)e m(emoriae). / Digno hac merito dulcissimo Secundo mag(n)a(e) integritatis viro bo/no patri orfanorum / inopium refugium pere/grinorum fautor reli/giosissimus adquae / exercitatissimus toti/us sinceritatis disciplin(ae) qui bixit annis p(lus) m(inus) LXX. / Huic merito Paulina ux/or se et Ianuarius fili/us bene merenti fecerunt / in pace*.  
 Ai lati del testo: (alfa/omega) *La//ri / haec // sunt*. Data: IV-V secolo d.C.  
 50 - *CIL* X 7990 = TAMPONI 1895 p. 52 = VIRDIS 1990, 15 (San Simplicio): *Valeria vidua / cum IV liberis / dulcissimo Antonino / innocentia Aur(elio) viro / suo patriae bene merenti / qui bixit L annis* (protome mulieris et quattuor filiorum). Data: IV-V secolo d.C.  
 51 - TAMPONI 1895, p. 57 = *ILSard.* I 323 = *ELSard.* p. 575 A 323 = VIRDIS 1990, 38 (San Simplicio): *[---]os n[---]s[pi]ritus [---]*.  
 52 - PANEDDA 1953, p. 134 = PANEDDA 1989, pp. 33 sgg. (Isciamariana), lamina di bronzo «su cui era incisa a sbalzo la figura giacente di un soldato romano»; «sotto la figura giacente di un giovane soldato romano munito di spada e palma, ma privo di elmo, era inciso questo distico latino»: *quem cernis Christi est martir Costantius urna / sacra legit corpus, gens et Itriana tenet*. *Gen. Mantone Stam.*

## GRECHE

- 53 - PANEDDA 1953, p. 125 e n. 23 = *ELSard.* p. 599 B 85 (San Simplicio): [Ζω]ίλος / Κύπριος / [v]αύκληρ(ο)ς. Data: I secolo d.C.

## FALSAE

- 54 - *CIL* X 1481\*, lamina aenea (Olbia): *Dis Manibus./ Lusiae Glaphurae vi/xit ann(is) XXXIIX, Claudius / Faustus tabularior. / in Domitia coniugi / optimae et b(ene) de se meren(ti) cum qua vixit / ann(is) XXII mens(ibus) V d(iebus) II / dulciter sine ulla / querela fecit et si/bi m(aritus) p(osuit) p.m. X k(alendas) i(ulias) ?).*
- 55 - SPANO 1864, p. 64 = PANEDDA 1953, p. 127 (Olbia): + *Qui iacet in hoc tumulo / ego sum quisnam tu Maria / capsa obitus annor(um) XXXV / quiebit in pace sub d(ie) VI kal(endas) / feb(ruarias) ind(ictionae) sextae.*

## INSTRUMENTUM

*Lateres urbani*

- 1 - *CIL* X 8046, 16 cfr. p. 998 = FIORELLI 1881, p. 98 = TAMPONI 1895, p. 59 = ZUCCA 1980, p. 65 nr. 21 = VIRDIS 1990, 42 = 68, bollo su mattone bipedale (Olbia, terme): *Favor Rutiliae*. Data: I secolo d.C.
- 2 - *CIL* X 8046, 22 cfr. p. 998 = FIORELLI 1881, p. 98 = TAMPONI 1895, 60 = PANEDDA 1953, p. 100 n. 57 = ZUCCA 1980, pp. 65 sg. nr. 23 = VIRDIS 1990, 70, bollo su mattone bipedale (via delle Terme): *Mel( ) Phasidis (servus) Rodo fec(it)*. Data: seconda metà del I secolo d.C.
- 3 - *CIL* X 8046, 25 cfr. p. 998 = XV 665 d 12 = FIORELLI 1881, p. 98 e p. 176 = FIORELLI 1882, p. 87 = TAMPONI 1895, p. 60 = PANEDDA 1953, p. 53 = ZUCCA 1980, pp. 60 sg. nr. 12 = VIRDIS 1990, 66, bollo su mattone bipedale (Corso-Umberto, terme): *ex figlin(is) Vician(is) / Rutiliae L.f. Ocrati (uxoris)*. Data: età claudia o neroniana.
- 4 - *CIL* X 8332, 3 = XV 61,4 = TAMPONI 1895, p. 60 = ZUCCA 1980, pp. 58 sg. nr. 8 = VIRDIS 1990, 65, bollo su bollo su mattone bipedale (San Simplicio): *Sta(tius) Marcius Lucifer*. Data: età traianea.
- 5 - TAMPONI 1888, p. 401 = TAMPONI 1895, p. 61 = PANEDDA 1953, p. 66 = SOTGIU 1971, p. 250 = ZUCCA 1980, p. 59 nr. 9 = VIRDIS 1990, 77, bollo su mattone bipedale (San Simplicio): *Stati M(arci) Lucifer(i)*. Data: età tardo-domiziana, cfr. *CIL* XV 62.
- 6 - TAMPONI 1889, p. 172 = TAMPONI 1892, p. 333 nr. 4 = TAMPONI 1895, pp. 62 e 63 = PANEDDA 1953, p. 110 nr. 35 = ZUCCA 1980, pp. 63 sg. nr. 19 = ROWLAND 1981, p. 81 = VIRDIS 1990, 67, bollo su mattone bipedale, cfr. *CIL* XV 1244 b (via delle Terme e via Porto romano): *C(ai) Licini Donacis*. Data: fine del I secolo d.C.
- 7 - PANEDDA 1953, p. 100 n. 58 = ROWLAND 1981, p. 80 = *ELSard.* p. 605 e 655 B 102 c = ZUCCA 1980, p. 65 nr. 22 = VIRDIS 1990, 69, bollo su mattone bipedale (via delle terme): *ex figlin(is) Rutiliae / C. Iulius Aptus f(ecit)*. Data: I secolo d.C.



*Tegulae*

- 8 - *CIL* X 8046, 9 d-e cfr. p. 998 = FIORELLI 1881, p. 98 = TAMPONI 1895, p. 59 = TARAMELLI 1909, p. 131 = TARAMELLI 1911, pp. 241-242 = PANEDDA 1953, p. 23 e n. 2 sgg. = *ELSard.* p. 655 B 102 g = ACQUARO 1980, p. 77 e tav. XXII = VIRDIS 1990, 46, cfr. SOTGIU 1957, pp. 39 sgg. e pros. 2, bollo su embrice (Olbia: terme, Su Cuguttu, Piazza Regina Margherita, Acciaradolzu, Isciamariana, via D'Annunzio, Bunale-Cabu Abbas): *Actes Aug(usti) l(ibera)*. Data: seconda metà del I secolo d.C.
- 9 - *CIL* X 8046, 20 + 40 = TAMPONI 1888, p. 401 = TAMPONI 1895, pp. 60 e 62 = PANEDDA 1953, p. 135 e n. 77 = VIRDIS 1990, 75, cfr. SOTGIU 1957, pp. 40 sg. e pros. 40, bollo su mattone bipedale (Giuanne Canu, Acciaradolzu, San Sipiocio): *M(arci) Lolli Tira(nni ?) Caes(aris)*. Data: II secolo d.C.
- 10 - *CIL* X 8332, 1 = TAMPONI 1895, p. 61 = VIRDIS 1990, 72, bollo su mattone bipedale (villa Tamponi): *Mariae Pirallidis*. Data: I secolo d.C.
- 11 - PANEDDA 1952, pp. 94 sg. n. 8 = *ELSard.* pp. 598 sg. e 647 B 84 = VIRDIS 1990, 20 = GASPERINI 1992, pp. 289-292 nr. 1, mattone bipedale, con iscrizione «tracciata a mano su una delle facce prima della cottura del manufatto fittile» (Su Cuguttu): *Salbu Ascl/epiade felix Elenopo/li(s)*. Data: IV secolo d.C.



Fig. 9. TAMPONI 1895, p. 61 = VIRDIS 1990, 64, bollo su embrice (San Sipiocio). Disegno S. Ganga.



Fig. 10. TAMPONI 1892, p. 216 e 332 = TAMPONI 1895, p. 62 e 64 = VIRDIS 1990, 72, bollo su embrice (Su Cuguttu): S. Disegno S. Ganga.

- 12 - TAMPONI 1895, p. 61 = VIRDIS 1990, 64, bollo su embrice (San Simplicio): *Zimponi*. II-III secolo d.C.
- 13 - TAMPONI 1891, p. 140 = TAMPONI 1895, p. 62, bollo su embrice (Cunzadu): *HC HC, III*.
- 14 - TAMPONI 1895, p. 62, bollo su embrice (Olbia): *Ansi*.
- 15 - TAMPONI 1892, p. 332 = TAMPONI 1895, p. 63, bollo su embrice (Sinnai, M. Plebi): *C(ai) L( ) F( )*.
- 16 - TAMPONI 1888, p. 401 = TAMPONI 1895, p. 63, bollo su embrice (Olbia): *Herenn*.
- 17 - TAMPONI 1892, p. 491 = TAMPONI 1895, p. 63 = ROWLAND 1981, p. 133, bollo su embrice (Donna Muscas, Telti): *F. Flavi*.
- 18 - TAMPONI 1892, p. 216 e 332 = TAMPONI 1895, p. 62 e 64 = VIRDIS 1990, 72, bollo su embrice (Su Cuguttu): *S. Data: III-IV secolo d.C.*
- 19 - TAMPONI 1892, p. 104 = TAMPONI 1893, p. 393 (Giuane Canu): *Silv( ) [---]cis*.
- 20 - SOTGIU 1971, p. 250; EAD, in *ELSard.*, p. 605 B 102 b (necropoli di Olbia): *Claudii / Attici*, «embrice con il bollo su due righe... già più volte pubblicato» (?).

#### Anfore

- 21 - LEVI 1949, p. 45 = PIANU 1980, p. 17 nr. 24 = *ELSard.* p. 654 B 100 d = ZUCCA 1995 nr. 52, anfora Dressel 1 (Olbia): *S(exti) Opat(i) Fau(sti)*: II secolo a.C.
- 22 - GIANFROTTA, POMEY 1980, p. 157; MANACORDA 1981, p. 5 = ZUCCA 1995 nr. 53, anfora Dressel 1 (Porto Romano): *Ses(tii)*. Tridente. II secolo a.C.
- 23 - *CIL X* 8051, 45 = TAMPONI 1895, p. 64 = ZUCCA 1995 nr. 54, *dolium vinarium* (Olbia): *Lar(tis) Pet(t)i(i) o Peti(cii) o Peti(llii)*. Data: III secolo a.C.
- 24 - *CIL X* 8051, 6 = 8333, 2 = TAMPONI 1895, p. 64 = VIRDIS 1990, 76 (villa Tamponi): *Antus siis*. Data: II secolo d.C.
- 25 - *CIL X* 8051, 30 (villa Tamponi): *S.H.X*.
- 26 - *CIL X* 8333, 3 = TAMPONI 1895, p. 64 (Olbia): *C(ai) Naeui / Mystic(i)*.
- 27 - TAMPONI 1895, p. 64 (Olbia): *N*.
- 28 - TAMPONI 1889 p. 348 = TAMPONI 1895, p. 65 = ROWLAND 1981, p. 81 (Olbia): *Opid*.
- 29 - TAMPONI 1891, p. 140 = TAMPONI 1895, p. 65 (Cunzadu): *D.D*.
- 30 - TAMPONI 1895, p. 65 (Olbia): *D*.
- 31 - TAMPONI 1892, p. 216 = TAMPONI 1895, p. 65 = ROWLAND 1981, p. 79 (Su Cuguttu): *Mamilius / CX*.
- 32 - TAMPONI 1894, p. 396 = TAMPONI 1895, p. 65 (Olbia): *S ++ X*.
- 33 - *ELSard.* p. 654 B 100 d cfr. ZUCCA 1995, in c.d.s. (Olbia): *Apolom* (forse *Apolon* ?); sulla spalla: *B*.

#### Coppa «Heraklesschale»

- 34 - LEVI 1950, p. 46 fig. 13 bis (al centro) = *CIL I*, 2, 4 2903 e = ZUCCA 1995, nr. 51 (Olbia): *M(arcos) Teio(s)*. Data: III secolo a.C.

## Vetri

- 35 - HAVERFIELD 1890 p. 67 («probably incomplete») = TAMPONI 1893, p. 392 = TAMPONI 1894, p. 396 = TAMPONI 1895, p. 71 = VIRDIS 1990, 73 = TABORELLI 1983, p. 32 n. 22, sigillo sul fondo di una coppa di vetro (Giuanne Canu): [Pat]rimon[i]. Data: II-III secolo d.C. («nel fondo d'una coppa è rappresentata a leggero rilievo una figura panneggiata, poggiante la mano destra sopra una scranna»)
- 36 - TAMPONI 1895, p. 72 (Olbia): *V.P.*

## Gemmae

- 37 - TAMPONI 1895, p. 72 (Olbia): *Apr.*
- 38 - FIORELLI 1883, p. 368 = TAMPONI 1895, p. 72 (Olbia) : *P.V. / ut(ere) fe(lix).*

## Bolli su terra sigillata italica

- 39 - TAMPONI 1895, p. 71 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 1 (Olbia): *Acuius (Acutus?)*, cfr. *CVArr.* 19-21.
- 40 - TAMPONI 1898, p. 39 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 2 (Olbia) *in planta pedis*: *Avili*, cfr. *CVArr.* 226.
- 41 - TARAMELLI 1904, p. 172 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 3 (Olbia) *in planta pedis*: *C.M.*
- 42 - TAMPONI 1888, p. 400 e TAMPONI 1895, p. 70 = SANCIU 1992, p. 672 nn. 4-5 (Olbia): *L(uci) Rasini Pis(ani)*, cfr. *CVArr.* 1558.
- 43 - *CIL* X 8056, 352 = 8336, 4 = TAMPONI 1895, p. 69 e 71 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 6 (Olbia): *L(uci) Ti(ti?) / Prx*, cfr. *CVArr.* 2052.
- 44 - TAMPONI 1895, p. 71 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 7 (Olbia): *M.E.*
- 45 - TAMPONI 1889, p. 47 = TAMPONI 1895, p. 70 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 8 (Olbia), *in planta pedis*: *M.F.*
- 46 - TAMPONI 1892, p. 333 nr. 7 c = TAMPONI 1895, p. 71 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 9 (Olbia), *in planta pedis*: *M.P.*
- 47 - TARAMELLI 1904, p. 172 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 10 (Olbia), *in planta pedis*: *Murri*, cfr. *CVArr.* 1040.
- 48 - TAMPONI 1892, p. 333 nr. 7 b = TAMPONI 1895, p. 70 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 11 (Olbia): *S.C.*
- 49 - TARAMELLI 1904, p. 172 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 12 (Olbia), *in planta pedis*: *Sex(ti) M(urri) F(esti)*, cfr. *CVArr.* 1054.
- 50 - TAMPONI 1892, p. 333 nr. 7 a = TAMPONI 1895, p. 70 = SANCIU 1992, p. 672 e n. 13 (Olbia): *Sex(ti) M(urri) P(risci?) P(isani?)*, cfr. *CVArr.* 1059.
- 51 - *CIL* X 8056, 381 = 8336, 6 = TAMPONI 1895, p. 69 = SANCIU 1992, p. 673 e n. 14 (Olbia): *Vill(ii) N(atalis)*, cfr. *CVArr.* 2371.
- 52 - TAMPONI 1889, p. 47 = TAMPONI 1895, p. 70 = SANCIU 1992, p. 673 e n. 15 (Olbia): *[---]Janus*.
- 53 - TAMPONI 1892, p. 333 nr. 7 = TAMPONI 1895, p. 70 = SANCIU 1992, p. 673 e n. 16 (Olbia): *[---]Vajlerio*, cfr. *CVArr.* 222.

- 54 - TAMPONI 1889, p. 47 = TAMPONI 1895, p. 70 = SANCIU 1992, p. 673 e n. 17 (Olbia): [---]lis.
- 55 - SANCIU 1992, pp. 674 sgg. e fig. 1, 1, coppa su piede ad anello tipo Goudineau 27 (golfo di Olbia) con cartiglio rettangolare: *Atei*. Data: 15 a.C.-15 d.C.
- 56 - SANCIU 1992, p. 676. e fig. 1, 2, coppa su piede ad anello tipo Goudineau 27 (San Simplicio) in *planta pedis* con scritta retrograda: *Atei*. Data: età tiberiana.
- 57 - SANCIU 1992, p. 676 sgg. e fig. 2, coppa Dragendorff 11 (via delle terme) con cartiglio rettangolare: *Cn(aei) Atei / Zoili*.
- 58 - SANCIU 1992, p. 678 e fig. 1, 3, coppa su piede ad anello (via Porto Romano) in *planta pedis*: *Gelli*.
- 59 - SANCIU 1992, pp. 678 sg. e fig. 3, 1, piatto forma Goudineau 39 (San Simplicio), in *planta pedis*: *L(uci) N. At*. Data: età neroniana.
- 60 - SANCIU 1992, pp. 678 sg. e fig. 3, 3, piatto forma Goudineau 19 c (San Simplicio), in *planta pedis*: *L(uci) N. At*. Data: età neroniana.
- 61 - SANCIU 1992, pp. 679 sgg. e fig. 3, 3, coppa su piede ad anello forma Goudineau 38 (via delle Terme) in *planta pedis*: *L(uci) R(asini) P(isani)*.
- 62 - SANCIU 1992, pp. 681 sg. e fig. 1, 7, piatto forma PUCCI 1985 X (via delle Terme), in *planta pedis*: *S(exti) M(urri) P(risci)*, cfr. CVArr. 1059 (oppure *P(isani) ?*).
- 63 - SANCIU 1992, p. 682 e fig. 1, 4 (Olbia), in *planta pedis*: *C.M*.
- 64 - SANCIU 1992, p. 682 e fig. 1, 5 (Olbia), in *planta pedis*: *M*.

#### Lucerne

- 65 - CIL X 8053, 87 a = TAMPONI 1895, p. 65 (Olbia): *Gabin(i) Ia(nuarii?)* oppure *Gabinia(ni) ?*. Data: III secolo d.C. Fabbrica italica o africana (Cartagine).
- 66 - CIL X 8053, 89 = TAMPONI 1895, p. 66, cfr. SANCIU 1992, p. 678 e n. 38 (Olbia): *Gel(li)*.
- 67 - CIL X 8053, 105 = TAMPONI 1895, p. 65 = VIRDIS 1990, 71 (villa Tamponi): *Iun(i) Dra(contis)*. Data: I secolo d.C.
- 68 - CIL X 8053, 140 b = TAMPONI 1895, p. 66 (Olbia): *Mun(ati) T(h)rep(t)i*.
- 69 - CIL X 8053, 240 = TAMPONI 1895, p. 66 (Olbia): *C( ) T( ) F( )*.
- 70 - CIL X 8053, 247 b = TAMPONI 1895, p. 66 (Olbia): *Ex off(icina) P(orfirati) (?)*.
- 71 - TAMPONI 1895, p. 66 (Olbia): *Anni Ser*.
- 72 - TAMPONI 1892, p. 491 = TAMPONI 1895, p. 68 = *ILSard.* II 396 = ROWLAND 1981, p. 133 = VIRDIS 1990, 47 (Donna Muscas, Telti): *Apollonius*. Data: II secolo d.C. (esemplare unico).
- 73 - TAMPONI 1893, p. 393 = TAMPONI 1895, p. 67 = *ILSard.* II 401 a = VIRDIS 1990, 48 (Giuanne Canu): *Aufi(di) Fron(imi)*. Data: III secolo d.C. (Nord Africa).
- 74 - TAMPONI 1893, p. 393 = TAMPONI 1895, p. 67 = *ILSard.* II 406 a = VIRDIS 1990, 49 (Giuanne Canu): *L(uci) Caec(ilii) Sae(ularis)*. Data: fine II-III secolo d.C. (Italia).
- 75 - TAMPONI 1893, p. 393 = TAMPONI 1895, p. 67 = *ILSard.* II 404 a = VIRDIS 1990, 50 (Giuanne Canu): *C(ai) Bic(iri) Agat(hopi)*. Data: II secolo d.C. (Roma).

- 76 - TAMPONI 1893, p. 343 = TAMPONI 1895, p. 68 = *ILSard.* II 412 = VIRDIS 1990, 51 (Giuanne Canu): *Comunis*. Data: I secolo d.C. (Nord Italia).
- 77 - TAMPONI 1893, p. 343 = TAMPONI 1895, p. 68 = *ILSard.* II 419 = VIRDIS 1990, 52 (Giuanne Canu): *Florent(i)*. Data: II-III secolo d.C. (Roma).
- 78 - TAMPONI 1893, p. 343 = TAMPONI 1895, p. 68 = *ILSard.* II 422 = VIRDIS 1990, 53 (Giuanne Canu): *Frugi*. Data: II-III secolo d.C. (Roma).
- 79 - TAMPONI 1895, p. 65 = *ILSard.* II 423 a = VIRDIS 1990, 54 (Acciaradolzu): *Gabin(i) Ia(nuarii?)* oppure *Gabinia(ni ?)*. Data: III secolo d.C. Fabbrica italiana o africana (Cartagine).
- 80 - TAMPONI 1895, p. 69 = *ILSard.* II 425 = VIRDIS 1990, 55 (Iscia Mariana): *H*. Data: I secolo d.C.
- 81 - TAMPONI 1895, p. 67 = *ILSard.* II 428 = VIRDIS 1990, 56 (via Regina Elena): *legidi*. Data: I secolo d.C. (Italia del Nord).
- 82 - TAMPONI 1893, p. 343 = TAMPONI 1895, p. 69 = *ILSard.* II 432 = VIRDIS 1990, 57 (Giuanne Canu): *C(ai) Iul(ii) ---*. Data: fine I-II secolo d.C.
- 83 - *ILSard.* II 440 a = TARAMELLI 1904, p. 171 = VIRDIS 1990, 58 (Olbia): *ex officina Luccei*. I secolo d.C. (Africa).
- 84 - TAMPONI 1893, p. 343 = TAMPONI 1895, p. 68 = *ILSard.* II 441 a = VIRDIS 1990, 59 (Iscia Mariana): *Lupati*. Data: II secolo d.C. (Italia del Nord).
- 85 - *ILSard.* II 463 b = VIRDIS 1990, 60 (Olbia): *(ex officina) Oppi(orum)*. I secolo d.C. (Africa).
- 86 - *ILSard.* II 466 = VIRDIS 1990, 61 (San Simplicio): *C(ai) P( ) M( )*. I secolo d.C. (Cartagine).
- 87 - TAMPONI 1895, p. 69 = *ILSard.* II 471 a = *ELSard.* pp. 653 sg. add. B 981 = VIRDIS 1990, 62 (Su Cuguttu): *Pull/aeni*. II-III secolo d.C. (Uchi Maius).
- 88 - TAMPONI 1893, p. 343 = TAMPONI 1895, p. 68 = *ILSard.* II 481 a = VIRDIS 1990, 63 (Giuanne Canu): *Vibiani*. Data: II secolo d.C. (Italia del Nord).
- 89 - *ILSard.* II 510 (Olbia): *chrismon, alfa e omega*.

#### Tavoletta lignea

- 90 - GANDOLFI 1986, p. 120 e fig. 10 (porto di Olbia), tavoletta lignea rettangolare con numerale inciso: *LXXVII*. Piccolo foro per applicazione sul lato minore. Inv. 1158.

#### GRECHE

- 91 - CAMPUS 1992, pp. 561-569, *skyphos* a vernice nera di produzione attica (Porto Romano), IV secolo a.C.:  $\Delta\Pi\Xi$

Vincenzo Santoni

## La statuina femminile di Santa Mariedda di Olbia

1. La statuetta litica di Santa Mariedda venne rinvenuta "durante i lavori di ampliamento di una strada di penetrazione agraria" nella località omonima del Comune di Olbia: non si dispone di alcuna utile notizia sui materiali eventualmente associati alla statuina, nell'occasione decisamente fortunosa del ritrovamento<sup>1</sup>. Come è ben noto, sia il Panedda, sia i successivi Autori hanno attribuito la statuina all'orizzonte culturale di San Michele di Ozieri<sup>2</sup>.

Tale attribuzione si muoveva per piani comparativi preferenziali, vuoi con la statuina in alabastro di Santu Marcu di Decimoputzu, vuoi, soprattutto, con quella, in caolinite, di Su Monte di Muros, con la quale furono evidenziate le più stringenti analogie formali da parte della Antona<sup>3</sup>, poco prima e in parallela concomitanza con le ulteriori acquisizioni di altre statuine di pari tipologia ad opera dell'Atzeni<sup>4</sup>. Nell'esemplare di Muros, il nesso comparativo con la cultura San Michele di Ozieri pareva essere assicurato, in maniera erroneamente risolutoria, dalla corona circolare a banda tratteggiata posta in risalto sulla sommità del capo<sup>5</sup>; ma i successivi dati di scavo emersi nel sito di Cuccuru S'Arriu di Cabras, come è ben noto, hanno poi consentito di focalizzare l'inquadramento della particolare tipologia di sculture femminili nell'orizzonte culturale Bonu Ighinu del neolitico medio insulare<sup>6</sup>. Per vero è utile osservare come, già nei riscontri comparativi esterni proposti dall'Atzeni e dalla Antona, ben si cogliessero i quadri tem-

<sup>1</sup> PANEDDA 1976, p. 11, tav. I.

<sup>2</sup> LO SCHIAVO 1975, p. 3; ATZENI 1978, pp. 21-22, Fig. 11, 1, tav. XVI; ANTONA RUJU 1980, pp. 117-120, 122, Fig. 3, a. Non si ha menzione della statuina di Santa Mariedda, da parte del Loria, nel momento in cui dà notizia della testina scolpita di statuina femminile dal "riparo naturale" di Muros (LORIA, TRUMP 1978, p. 154, Fig. 27,5, tav. XXXIV. 1. a-d), poi reintegrata in buona parte con altri frammenti, già rinvenuti nel 1976 (ANTONA RUJU, 1980, pp. 116-128, Figg. 1-2).

<sup>3</sup> V. nota 2: ANTONA RUJU 1980, pp. 116-120.

<sup>4</sup> ATZENI 1978, pp. 24-29, Fig. 11, 2-5, 7-8, Tavv. XVII-XXIII.

<sup>5</sup> LORIA, TRUMP 1978, pp. 153-154, Fig. 27,5; Tav. XXXIV, a-d; ANTONA RUJU 1980, p. 126.

<sup>6</sup> SANTONI 1982/a, pp. 70-80; SANTONI 1982/b, pp. 102-127; ATZENI 1981, pp. XXV-XXVII; ATZENI 1987, pp. 387; LILLIU 1988, pp. 42, Fig. 10; FERRARESE CERUTI 1992, p. 73; GERMANÀ-SANTONI 1992, pp. 5-30.

porali vuoi della fase antica, vuoi di quella media e superiore del neolitico (Catal Hüyük e Haçılar in Asia Minore; contesti della penisola greca, delle Cicladi e di Creta, di Malta, della Corsica). Anzi, entrambi proponendo quadri di comparazione parallela in ambito ligure (Arene Candide), mostrarono di enucleare da tale area due linee formali di prioritario riscontro dei prodotti scultorei insulari<sup>7</sup>: trattasi in particolare delle statuine con "torso a grucciona" e marcata steatopigia, e delle figurine con braccia raccolte al seno e i capelli sciolti sulle spalle, attestate alle Arene Candide, il primo tipo, alla Pollera, alla Rocca di Rivoli e alle stesse Arene Candide, il secondo<sup>8</sup>.

In Sardegna vi corrisponderebbero, rispettivamente, le statuette fittili di Monte d'Accoddi – Sassari<sup>9</sup> e di Cuccuru S'Arriu – Cabras<sup>10</sup>, da un lato, e dall'altro, la nota statuina fittile di Conca Illonis – Cabras, quelle in osso di Monte Miana di Santadi, e in alabastro di Su Cungiau de Marcu di Decimoputzu<sup>11</sup>, in pietra di Su Cungiau de is Fundamentas<sup>12</sup> e in osso di Luzzanas (?) – Ozieri<sup>13</sup>. A questo secolo modulo potrebbe essere ricondotto anche, ragionevolmente, l'idolo A di Sa Mandara – Samassi<sup>14</sup>. Permarrebbero invece problematici nella rispettiva classificazione tipologica e culturale, vuoi la statuina litica di S'Adde di Macomer, vuoi la statuina fittile di Puisteris, entrambe accomunate da ambientazione comparativa nel contesto della cultura rumena di Ariusd – Cucuteni<sup>15</sup>. Si delinea, al momento, come un unicum l'idolo B di Sa Mandara di Samassi la cui comparazione con l'idolo di Arnesano costituisce un ben legittimo termine di collegamento ideologico e formale<sup>16</sup>.

2. Mentre le statuine con torso a grucciona prendono l'avvio, con variante formale, già dal contesto della cultura di Fiorano, nel neolitico inferiore, le

<sup>7</sup> ATZENI 1978, p. 64; ANTONA RUJU 1980, p. 128: «La rilevata affinità fra l'idoletto di Monte d'Accoddi e quello delle Arene Candide, indicando la presenza di questo tipo di rappresentazione nel Mediterraneo occidentale già nel neolitico medio, pur non essendo sufficiente a farne ipotizzare l'introduzione anche in Sardegna in un momento così antico, induce comunque a lasciare spazio alla possibilità che tale tipo di rappresentazione possa essere giunto in un momento pre-Ozieri» (*Ibidem*, nota 37).

<sup>8</sup> GRAZIOSI 1973, pp. 98-102, Figg. 114-116; BAGOLINI-BIAGI 1977, pp. 12, 14-15, Figg. 11-17; BAGOLINI 1984, pp. 343-344.

<sup>9</sup> ANTONA RUJU 1980, pp. 123, 127-128, Fig. 4,a.

<sup>10</sup> ATZENI 1978, pp. 23, 29, Fig. 10, 1, Tav. XXIV, 1-3.

<sup>11</sup> ATZENI 1975, pp. 3-14, Tavv. I-II (Su Cungiau de Marcu; Monte Meana); ATZENI 1978, pp. 27, 30, Fig. 11, 9 (Conca Illonis).

<sup>12</sup> ATZENI 1975, pp. 19-21, tav. IX, 1, Tav. X, 4-5; ATZENI 1978, p. 23, Fig. 10, 3.

<sup>13</sup> FERRARESE CERUTI 1992, pp. 64-69, Figg. 2,b, 3.

<sup>14</sup> ATZENI 1975, pp. 14-15, Tav. III.

<sup>15</sup> LILLIU 1988, p. 50 (S'Adde); PINNA 1968, pp. 3-8.

<sup>16</sup> ATZENI 1975, pp. 15-18, tav. IV.

altre statuine con braccia raccolte al seno e capelli sciolti sulle spalle sono presenti in tutto l'arco cronologico e geografico della cultura dei vasi a bocca quadrata<sup>17</sup>.

La statuina di Santa Mariedda di Olbia e, con essa, le parallele forme scultoree della necropoli di Cuccuru S'Arriu, si ricollegano meglio e più esplicitamente al secondo tipo e non al primo, comunque ben divergendone nella impostazione complessiva, stante eretta il modulo di Olbia e di Cabras, assisa invece il modulo con braccia conserte. La marcata distinzione fra i due gruppi scultorei è stata correttamente individuata dalla Ferrarese Ceruti nel rapporto di relazione reciproco fra la statuina fittile di loc. Prunaiola di Torralba e quello in osso di loc. Luzzanas (?) di Ozieri<sup>18</sup>.

La ragionevole alterità fra i due moduli grafici parrebbe per altro indirettamente ribadita dal contesto della necropoli di Cuccuru S'Arriu, proprio in quanto i diversi esemplari di statuine sono tutti inquadrabili nel modulo stante ed eretto, con le braccia aderenti alle cosce della figura, posta come sull'attenti, in plausibile atteggiamento di idonea ritualità liturgica. Risulta del tutto assente il tipo di statuina con braccia conserte sotto il seno. Non a caso, poi, ove l'atteggiamento si configuri diversamente composto, nel modulo della necropoli lagunare, le mani o si proiettano sul ventre, con evidente richiamo alla funzione materna della gestante (Su Monte di Muros)<sup>19</sup> o premono i seni a ribadire la caratterizzazione nutrice della stessa figura femminile (tomba 410 di Cuccuru S'Arriu – Cabras)<sup>20</sup>. Nell'esemplare di Perfugas, con bambino in grembo, secondo modelli figurativi anatolici, le mani esplicitano ulteriormente la funzione materna<sup>21</sup>. È cioè plausibile ritenere che il modulo figurativo di Santa Mariedda, a cui corrisponde quasi perfettamente la statuina della tomba 420 di Cuccuru S'Arriu, pur richiamando i tipi con braccia conserte sotto il seno, di area sarda ed esterna all'isola, con specifico riferimento all'orizzonte della cultura dei vasi a bocca quadrata, abbia poi seguito filoni culturali propri e preferenziali, quali ad esempio rimarcati dalla Ferrarese Ceruti in area greco-continentale, in particolare da Sesklo, e anatolica, e dunque in regioni più prossime, di Malta, della Corsica (Campu Fiorelli) e dell'Italia meridionale<sup>22</sup>, per com-

<sup>17</sup> BAGOLINI 1984, p. 343.

<sup>18</sup> FERRARESE CERUTI 1992, pp. 62-74.

<sup>19</sup> FERRARESE CERUTI 1992, p. 68.

<sup>20</sup> SANTONI 1996, pp. 131-137: la statuina è riprodotta sulla copertina del Quaderno. Alla p. 133, la statuina della tomba 420.

<sup>21</sup> ATZENI 1987, pp. 387-392, Fig. 3, 1 (da PITZALIS 1982).

<sup>22</sup> FERRARESE CERUTI 1992, p. 71; si vedano, in particolare, per la distinta attenzione alla acconciatura dei capelli, la testina fittile da Cala Scizzo (GENIOLA 1979, p. 82, n. 192; IDEM, 1987, pp. 776-778, Fig. 3A; MOSCOLONI 1992, pp. 273, 275) e per il copricapo fastoso, la testina pur essa fittile di Grotta Pacelli, Castellana-Bari (GENIOLA 1979, p. 82; GOUDET-DUCELLIER, PORTE 1991, n. 106; DOMINICI 1995, p. 39).



porre, con la complessità dei filoni formali, il tipo concluso e organicamente unitario nel segno grafico e rituale, rappresentato appunto dal modulo di Cabras.

3. Come ipotizzato da altri Autori, l'orizzonte materiale della necropoli di Cuccuru S'Arriu potrebbe essere attribuibile ad un momento tardo del neolitico medio<sup>23</sup>; ciò soprattutto in ragione della rarefazione dei temi grafici esornativi, evidentemente più sviluppati nei contesti centro-settentrionali dell'isola (Sa Ucca de su Tintirriolu e Filiestru di Mara; grotta dell'Inferno di Muros; grotta Rifugio di Oliena). È difficile, al momento, aderire a tale proposta di lettura, ciò anche in ragione della complessità del fenomeno Bonu Ighinu, a cui per altro sarà da collegarsi, nelle idonee forme di analisi, il quadro immediatamente successivo del neolitico superiore di orizzonte San Ciriaco di Terralba<sup>24</sup>. Non mancano tuttavia alcuni indizi affatto preliminari, che meritano però una specifica trattazione di analisi. Fra questi, va tenuta presente la dilatata cornice cronologica offerta dal dato a C<sub>14</sub> dello strato Ia della grotta Corbeddu di Oliena (GR N-11433: 6260±180 b.p.)<sup>25</sup>, che supera i dati precedenti di Sa Ucca de su Tintirriolu<sup>26</sup> e di Filiestru di Mara<sup>27</sup>. Stante il quadro di riferimento comparativo con gli orizzonti di Diana e Chassey-Lagozza per il contesto materiale San Ciriaco, sul finire del IV millennio a.C.<sup>28</sup>, non è chi non veda la possibilità di una ricca e congrua articolazione formale e culturale per il neolitico medio Bonu Ighinu. Su altro piano rimangono da approfondire i temi dell'ipogeismo funerario di Cuccuru S'Arriu, forse anche esso da cogliersi come prodotto complesso, plausibilmente conclusivo, di una ricerca sperimentale della litotecnica neolitica, attuata e derivata per genesi interna ai villaggi, con modelli di escavazione volumetrici in roccia, acquisiti dall'esperienza di vita civile comunitaria, nella realizzazione di fossati, di "fondi di capanna" e di *siloi* e nell'attività di cava di materiale litico vario, a partire dall'avvio dell'industria campignanoide del Gargano<sup>29</sup>.

<sup>23</sup> ATZENI 19987, pp. 387-392; FERRARESE CERUTI 1992, p. 73.

<sup>24</sup> SANTONI 1996, pp. 131-137.

<sup>25</sup> SANGES 1987, pp. 825-830.

<sup>26</sup> LORIA-TRUMP 1978, p. 134.

<sup>27</sup> TRUMP 1983, pp. 84-85.

<sup>28</sup> SANTONI 1982/a, pp. 70-80; per i quadri culturali Chassey-Lagozza e Diana, nel contesto più generale del neolitico superiore della penisola, si veda da ultimo, sullo sfondo del passato lavoro del RADMILLI 1974, quello più recente di MOSCOLONI 1992.

<sup>29</sup> SANTONI 1995, pp. 7-18; SANTONI-USAI 1996; BERNABÒ BREA 1984, pp. 31-33; MOSCOLONI 1992, in particolare, v. pp. 252-289; TINÉ 1963, pp. 73-92; WHITEHOUSE 1972, p. 276.

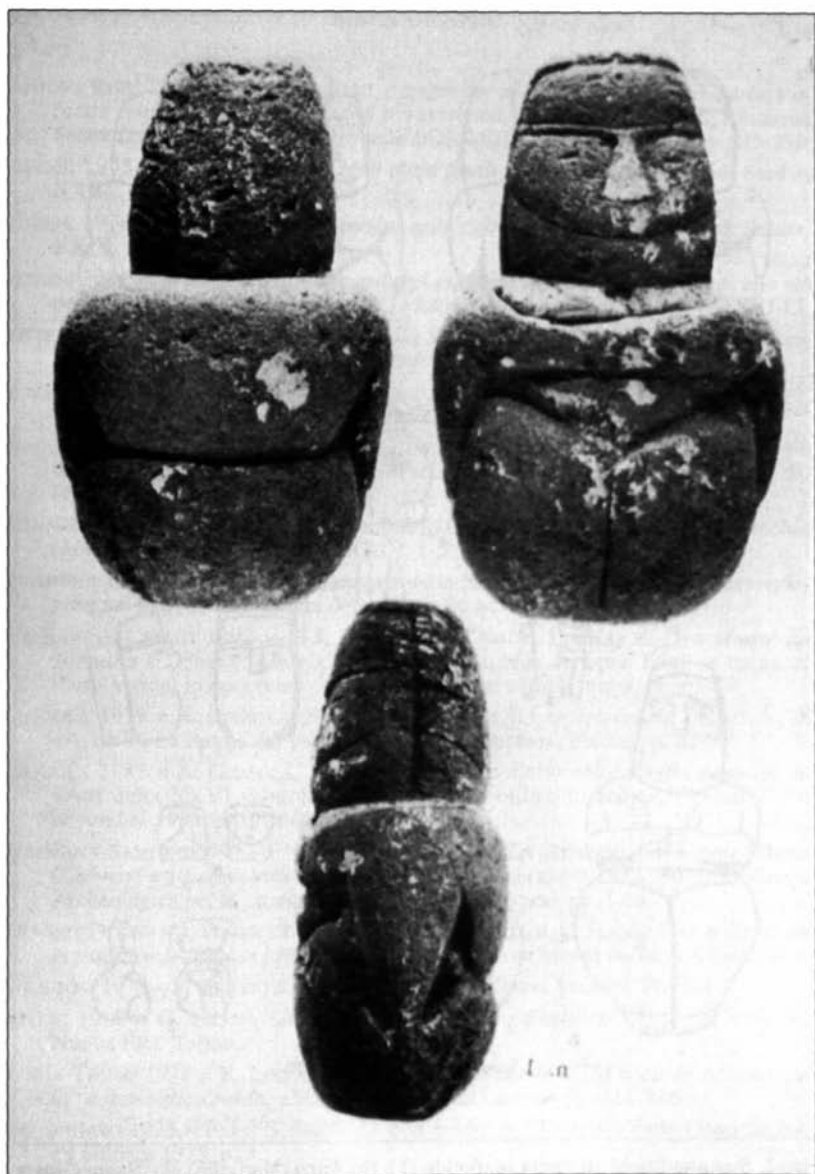


Fig. 1. Olbia, la statuina di Santa Mariedda, in veduta frontale, tergale e laterale (da PANEDDA 1976).

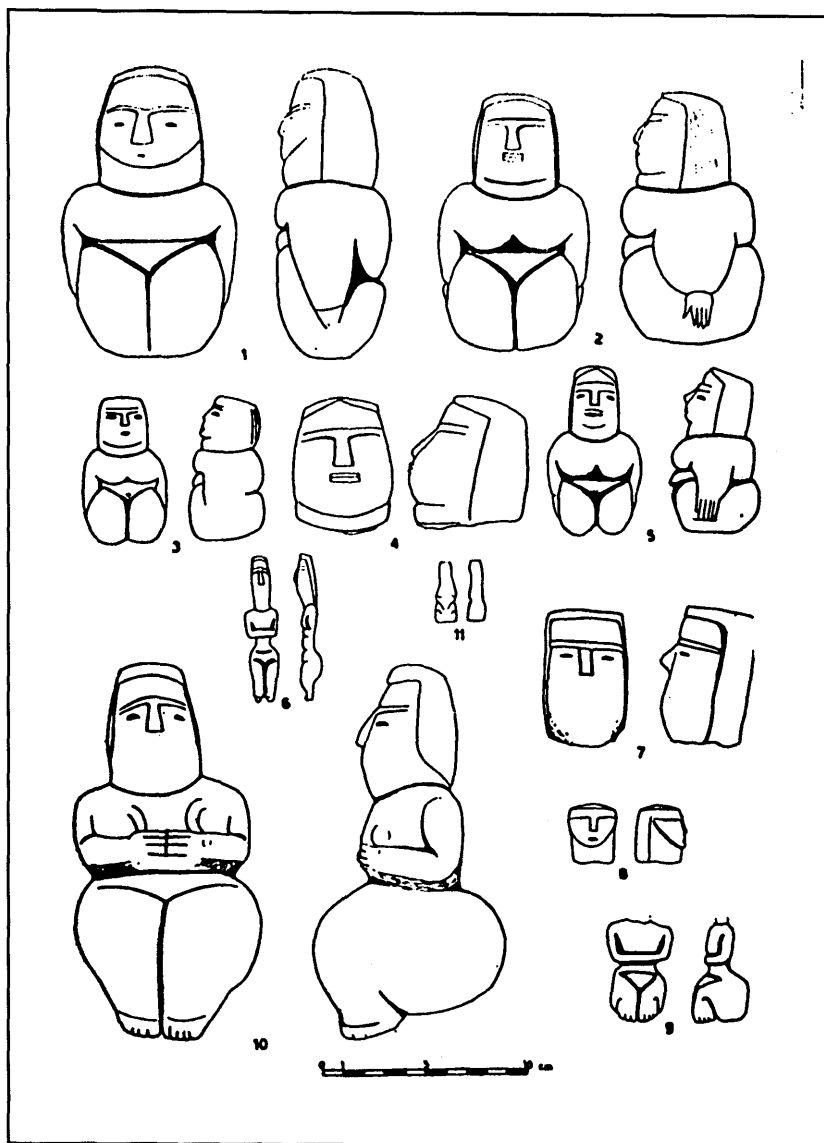


Fig. 2. Statuine litiche di Santa Mariedda (1), Su Anzu (Narbolia) (2), Santa Giusta (3), Polu (4-5), Corongiu Acca (8), Su Cungiau de Marcu (10), Anghelu Ruju (11); statuina in osso da Monte Miana (6); statuine fittili di Polu (7) e di Conca Illonis (9) (da ATZENI 1978).

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONA RUJU 1980 = A. ANTONA RUJU, *Appunti per una seriazione evolutiva delle statuette femminili della Sardegna prenuragica*, in «Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale», 21-27 Ottobre 1978, pp. 115-138.
- ATZENI 1975 = E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, «Studi Sardi», XXIII, 1975, pp. 3-51.
- ATZENI 1978 = E. ATZENI, *La dea madre nelle culture prenuragiche*, «Studi Sardi», XXIV, 1978, pp. 3-69.
- ATZENI 1981 = E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in AA.VV., «Ichnussa», Scheiwiller, 1981, pp. XXI-LI.
- ATZENI 1987 = E. ATZENI, *Il neolitico della Sardegna*, in «Atti della XXVI Riunione Scientifica. Il neolitico in Italia», Firenze 7-10 novembre 1985, pp. 381-400.
- BAGOLINI 1984 = B. BAGOLINI, *Neolitico*, in AA.VV., «Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria», Banca Popolare di Verona, pp. 323-447.
- BAGOLINI-BIAGI 1977 = B. BAGOLINI-P. BIAGI, *Oggetti "d'arte neolitica" nel Gruppo del Vhò di Piadena (Cremona)*, «Preistoria Alpina», n. 13, 1977, pp. 1-20 (estratto).
- BERNABÒ BREA 1984 = M. BERNABÒ BREA, *L'insediamento neolitico di Tirlecchia (Matera)*, «Riv. Sc. Preist.», XXXIX, 1-2.
- DOMINICI 1995 = V. DOMINICI, *L'enigma della bella signora col turbante imprigionata nel museo*, «Il Corriere della Sera», 26 novembre 1995, p. 39.
- FERRARESE CERUTI 1992 = M.L. FERRARESE CERUTI, *Statuine di Dea Madre da Torralba e Ozieri (Sassari)*, in AA.VV., «Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno», pp. 63-74.
- GENIOLA 1979 = A. GENIOLA, *Il neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in «AA.VV., La Puglia dal paleolitico al tardo-romano», Electa, pp. 52-93.
- GENIOLA 1987 = A. GENIOLA, *La cultura di Serra d'Alto nella Puglia centrale*, in «Atti della XXVI riunione scientifica. Il neolitico in Italia», Firenze, 7-10 novembre 1985, pp. 771-781.
- GERMANÀ-SANTONI 1992 = F. GERMANÀ-V. SANTONI, *La necropoli di Cuccuru S'Arriu (Cabras) e i paleosardi medioneolitici*, «Quaderni» 9/1992, Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e di Oristano, pp. 5-26.
- GOUDET-DUCELLIER, PORTE 1991 = M. GOUDET-DUCELLIER, C. PORTE, *Eves et Reves ou regards sur les femmes préhistoriques*, Exposition au Musée de Terra Amata, Nice.
- GRAZIOSI 1973 = P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni, Firenze.
- LILLIU 1988 = G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova ERI, Torino.
- LORIA-TRUMP 1978 = R. LORIA-D.H. TRUMP, *Le scoperte a "Sa ucca de su tintirriu-lu" e il neolitico sardo*, «Monumenti Antichi Lincei», pp. 115-216.
- LO SCHIAVO 1975 = F. LO SCHIAVO, *La dea madre di Olbia*, in «Tutto Quotidiano», 19 Ottobre 1975, p. 3.
- MOSCOLONI 1992 = M. MOSCOLONI, *Sviluppi culturali neolitici nella penisola italiana*, in A. CAZZELLA - M. MOSCOLONI, *Neolitico ed eneolitico*, Popoli e civiltà dell'Italia antica, Biblioteca di storia patria, Vol. XI; pp. 13-348.

- PANEDDA 1976 = D. PANEDDA, *La dea di Olbia*, in AA.VV., «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari, pp. 11-13.
- PINNA 1968 = G. PINNA, *Statuina fittile di dea-madre da Puisteris (Mogoro-Cagliari)*, in «Studi Sardi», XX, 1968, pp. 3-8.
- RADMILLI 1974 = A. RADMILLI, *Dal paleolitico all'età del Bronzo*, in «Popoli e civiltà dell'Italia antica», Biblioteca di Storia Patria, Vol. I, pp. 71-522.
- SANGES 1987 = M. SANGES, *Gli strati del neolitico antico e medio nella grotta Corbeddu di Oliena (Nuoro). Nota preliminare*, in «Atti della XXVI Riunione scientifica. Il neolitico in Italia», Firenze, 7-10 novembre 1985, Vol. II, pp. 825-830.
- SANTONI 1982/a = V. SANTONI, *Il mondo del sacro in età neolitica*, «Le Scienze», Ottobre 1982, pp. 70-80.
- SANTONI 1982/b = V. SANTONI (a cura), *Cabras – Cuccuru S'Arriu – Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, «Riv. St. Fen.», X, 1, 1982, pp. 102-127.
- SANTONI 1995 = V. SANTONI, *Il neolitico medio di Cuccuru S'Arriu di Cabras (Or). Nota preliminare*, in «Atti del Convegno: La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri, La ceramica racconta la storia», Oristano, pp. 7-18.
- SANTONI 1996 = V. SANTONI, *Il sito preistorico di Cuccuru S'Arriu (Cabras, Oristano)*, in «Sardegna - Preistoria e protostoria. Guide Archeologiche n. 2. XIII Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche», U.I.S.P.P., Forlì 1996, pp. 130-137.
- SANTONI-USAI 1996 = V. SANTONI-L. USAI, *Domus de janas in località Cannas di Sotto (Carbonia)*, in AA.VV., «Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio», (a cura di V. Santoni).
- TINÉ 1963 = S. TINÉ, *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, in «Kokalos», IX, pp. 73-92.
- TRUMP 1983 = D.H. TRUMP, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*, con contributi di A. FOSCHI, M. LEVINE, in «Quaderni, 13 Soprintendenza ai Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro».
- WHITEHOUSE 1972 = R. WHITEHOUSE, *The Rock-cut Tombs of the Central Mediterranean*, «Antiquity», XLVI, pp. 275-281.

Alberto Moravetti

## Testimonianze archeologiche del territorio di Monti

Tracciare il profilo delle vicende culturali di un territorio nella preistoria e protostoria è operazione sempre difficile e quanto mai provvisoria, soprattutto per il fatto che è fondata esclusivamente sulle fonti archeologiche – monumenti e materiali – che il territorio stesso ha restituito, o in modo fortuito, in seguito agli interventi più svariati (lavori agricoli, viabilità, etc...), oppure, ed è purtroppo la situazione meno frequente, ad opera di ricerche sistematiche, sia topografiche che di scavo.

Nel caso, poi, del territorio di Monti le difficoltà sono accresciute dal fatto che non si dispone di un censimento esaustivo delle emergenze archeologiche, e che esso risulta quasi del tutto assente nella letteratura: non si conoscono, infatti, monumenti di particolare rilievo; non è mai stata effettuata un'indagine stratigrafica; non esiste pubblicazione, ch'io sappia, corredata da una sola illustrazione, sia grafica che fotografica, di un monumento di questo territorio.

Questa scarsa attenzione per un'area certamente non priva di testimonianze archeologiche – che, peraltro, sono abbastanza numerose nei territori comunali limitrofi (Berchidda, Telti, Alà dei Sardi, Buddusò e Tempio) – appare dovuta per lo più alla casualità – che diviene quindi arbitra delle nostre conoscenze – e solo in parte può essere determinata dalla natura aspra e tormentata della regione.

Pertanto, il quadro della frequentazione umana del territorio che si cerca di delineare – dal Neolitico alla fine dell'età nuragica – deve essere considerato niente altro che un tentativo per ricomporre i pochi elementi acquisiti attraverso vecchie segnalazioni e soprattutto con recenti e limitate indagini sul terreno<sup>1</sup>: un punto di partenza, quindi, piuttosto che una meta raggiunta ed uno stimolo per approfondimenti futuri.

<sup>1</sup> Per la stesura di questo lavoro sono stati effettuati sopralluoghi in località Taerra, Binzalvino, Concanu Calvu e nuraghe Sas Pregionas. Sono stati quindi rilevati il nuraghe Logu, le tombe di giganti poste in prossimità dello stesso monumento, la tomba megalitica e il menhir di Taerra.

Sono grato al dott. Battista Isoni, Sindaco di Monti, per avermi accompagnato nel corso di queste ricerche e per avere finanziato la documentazione grafica dei monumenti sopra citati.

Il rilevamento e i disegni sono stati effettuati da Antonello Farina che sentitamente ringrazio.

La prima notizia relativa alle antichità di Monti si deve a V. Angius che nel 1843, nel redigere la voce "Monti" per il *Dizionario* del Casalis, riferiva che «Entro i termini di Monti non saranno meno di 10 norachi, i quali sono però in gran parte disfatti»<sup>2</sup>. Un dato quanto mai generico, ad indicare che di questi monumenti l'Autore non aveva proprio precise informazioni, nemmeno il nome. Nulla aggiunge lo Stefani, nel 1855, limitandosi a riprendere la notizia dell'Angius<sup>3</sup>.

Stupisce, invece, che lo Spano, solitamente ben informato sulle antichità di ciascun Comune dell'Isola, grazie alle segnalazioni che riceveva soprattutto dai parroci, non faccia mai riferimento, una sola volta, al territorio di Monti; lo stesso dicasi per P. Tamponi, al quale si devono numerose notizie sulla Gallura in generale, ed altre ancora sui vicini territori di Berchidda, Telti, Tempio etc.<sup>4</sup>.

F. De Rosa, in un breve articolo divulgativo intitolato *Dell'uso dei nuraghi*, del 1909, ricorda il Nuraghe Logu di Monti per la particolarità di avere «sei nicchie nella camera»<sup>5</sup>, mostrando in tal modo di avere almeno visitato il monumento.

Nel 1922, *l'Elenco degli Edifici Monumentali*, edito dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla base di aride e spesso incomplete liste di monumenti, compilate nei primi anni del '900 a cura dei singoli Comuni e contenenti sommarie indicazioni (denominazione, tipo di monumento, località, distanza dal centro abitato), registra solo quattro nuraghi: Concanu Calvu o Colvu, Logu, Pertuncas ed un quarto nuraghe senza nome<sup>6</sup>.

La carta archeologica del Taramelli relativa ai Fogli 180-181, del 1939<sup>7</sup>, riporta i nuraghi Concanu Calvu<sup>8</sup>, Pertuncas<sup>9</sup>, Taerra<sup>10</sup>, S. Michele o Tuzzera<sup>11</sup>, Binza Alvina<sup>12</sup> e Sa Cobelciada<sup>13</sup>.

<sup>2</sup> V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico degli stati di S. Maestà il Re di Sardegna*, Vol. IX, Torino 1843, p. 318.

<sup>3</sup> G. STEFANI, *Dizionario generale geografico-statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855, p. 753.

<sup>4</sup> Per l'attività di P. Tamponi nella regione, si vedano le relazioni disseminate in «Notizie degli scavi», fra il 1880 e il 1899, ora in «*Sardinia*». *Notizie degli scavi*, voll. I-II, Carlo Delfino Editore, Sassari 1988.

<sup>5</sup> F. DE ROSA, *Dell'uso dei nuraghi*, Cagliari 1909, p. 27.

<sup>6</sup> *Elenco degli edifici monumentali (Cagliari)*, Roma 1922.

<sup>7</sup> A. TARAMELLI, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia, Fogli 181-82 (Tempio Pausania)*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1939.

<sup>8</sup> A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NO, p. 17, n. 1: «Nuraghe Concanu Calvu, su un colle dominante il Riu Badu 'e Monte: è un mucchio di pietre».

<sup>9</sup> A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NE, p. 16, n. 1: «Il nuraghe Pertuncas a quota 258

È noto che le Carte archeologiche che, a partire dal 1927 e per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione, si andavano pubblicando a cura delle Soprintendenze competenti per ciascuna regione, avevano mere finalità di censimento e, nella migliore delle ipotesi, di ricognizione dei monumenti e siti. Anche quelle della Sardegna, pertanto, contengono solo brevi cenni descrittivi – molto generici e talora inesatti – di monumenti che solo in minima parte il compilatore aveva visto direttamente<sup>14</sup> e fra i quali è difficile fossero quelli di Monti. Vantaggio non piccolo, tuttavia, viene dal fatto che essi sono cartografati su un Foglio alla scala 1:100.000 della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare.

Nel 1949 vengono segnalati resti romani in località Binzalvino<sup>15</sup>, mentre G.B. Demelas<sup>16</sup>, nel 1960, si limita a ribadire l'esistenza dei nuraghi Concanu Colvu, Logu e Pertuncas ed E. Melis riporta, nella sua *Carta dei nuraghi*, del 1967, gli stessi nuraghi già segnalati dal Taramelli<sup>17</sup>.

Nel 1973, in una carta di distribuzione delle sepolture dolmeniche della

trovasi su un monticolo presso la galleria della strada ferrata tra Monti ed Enas: è ridotto ad un cumulo di pietre nel quale non si distingue alcun particolare dell'edificio».

<sup>10</sup> A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NO, p. 14, n. 4: «Nuraghe Taerra, a q. 404 poco lontano dalla strada provinciale e ferroviaria Monti-Tempio. Si comprende che ivi è un nuraghe per il grande numero di pietre ivi esistente».

<sup>11</sup> A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NE, p. 16, n. 2: «Nuraghe S. Michele o Tuzzera presso la chiesetta campestre di S. Michele alle falde meridionali di Monte Tuzzera, quota 220, poco lungi dalla ferrovia. È quasi scomparso. C'è il ricordo nei vecchi del paese».

<sup>12</sup> A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NE, p. 17, n. 3: «Nuraghe Binza Alvina presso S. Giovanni; località lavorata a vigne: è un cumulo di pietre: Il territorio asprissimo compreso in questa tavoletta, a valli profonde ad erte creste granitiche, anche oggi poco abitato, rivela scarse tracce di età remote, sia dell'epoca nuragica che di quella romana».

<sup>13</sup> A. TARAMELLI, *Edizione*, cit., II NO, p. 18, n. 2: «Nuraghe Sa Cobelciada; presso il nuraghe Concanu Calvu, presso la carreggiabile per Berchidda: la base del nuraghe sorge ad un metro di distanza».

<sup>14</sup> Queste Carte archeologiche redatte dal Taramelli (Fogli 181, 182, 193, 194, 195, 206, 207, 208, 216) costituiscono uno strumento prezioso per la conoscenza preliminare dei territori interessati – 149 Comuni con la segnalazione di ben 3454 monumenti o emergenze archeologiche di vario tipo fra cui 2478 nuraghi, 226 tombe di giganti, etc. –, ma sono altresì ricche di inesattezze, sia sotto l'aspetto topografico che archeologico. Questo deriva dal fatto che il Taramelli si limitava a utilizzare gli *Elenchi* comunali e a raccogliere notizie dai suoi numerosi informatori – soprattutto gli ispettori onorari – che molto spesso non erano all'altezza del compito. D'altra parte non era umanamente possibile visitare tutti questi monumenti, diversamente non gli sarebbe sfuggito che il Nuraghe Concanu Calvu o Logu non è un "mucchio di pietre" ma un monumento di notevole interesse.

<sup>15</sup> G. LILLIU, *Notiziario*, in «Studi Sardi», VIII, 1949, p. 552; S. MATTIOLI, in «Il Giornale d'Italia» del 25/XI/49; O. DE ROSA, in «La Nuova Sardegna» del 16/XII/49.

<sup>16</sup> G.B. DEMELAS, *Monti*, in «Saldigna», a cura di G. Cossu, Cagliari 1960, pp. 662-663.

<sup>17</sup> E. MELIS, *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Spoleto 1967, p. 140.



Sardegna curata da V. Santoni, compare l'*allée couverte* di Taerra<sup>18</sup>, mentre nel 1981 il Lilliu, oltre alla tomba megalitica, segnala nello stesso sito due menhir<sup>19</sup>. Sia la tomba che i menhir sono però attribuiti al territorio di Berchidda, sulla base di quanto riferito da G. Chiscuzzu che li aveva scoperti durante le ricerche effettuate per la sua tesi di laurea<sup>20</sup>.

Più di recente, nel corso di una ricognizione effettuata nell'ambito del progetto SITAG<sup>21</sup>, G. Manca di Mores segnala due tombe di giganti ed altre strutture presso il nuraghe Logu, ove, tutt'intorno ha raccolto interessanti materiali di età storica<sup>22</sup>.

Non si conoscono finora materiali riferibili alla più remota preistoria, sia del Paleolitico – presente nell'Anglona, ma, per diverse considerazioni, poco probabile in questo territorio – che del Neolitico nella sua classica articolazione (antico, medio e recente), anche se nella già citata località di Taerra, non mancano indizi di una frequentazione del sito in tempi del Neolitico Recente – Età del Rame.

Questa regione, posta al confine con il territorio di Berchidda, appare del più alto interesse archeologico: infatti, oltre all'*allée couverte*, ai menhir e al nuraghe sopra citati, presenta per largo tratto resti di strutture megalitiche sconvolte dai lavori agricoli. In prossimità della tomba passava poi la strada romana a *Karalibus Olbiam*<sup>23</sup> e non lontano, sul Rio Sos Caddalzos-Scorra Boi, si rinvenne il noto cippo terminale dei Balari<sup>24</sup>. Della sepoltura preistorica è attualmente visibile sul terreno il corridoio funerario, rettango-

<sup>18</sup> V. SANTONI, *Il dolmen di Sculacacca (Oniferi-Nuoro)*, in «Studi Sardi», XXII, 1973, p. 10, fig. 2; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età nuragica*, ERI, Torino 1988.

<sup>19</sup> G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, «Quaderni», 10, Sassari 1981, p. 133.

<sup>20</sup> G. CHISCUZZU, *Saggio di catalogo archeologico sul foglio 181 della Carta d'Italia. Quadrante II O-NO*, Cagliari, Anno Accademico 1966-1967.

<sup>21</sup> Il progetto SITAG, avviato con finanziamenti sui giacimenti culturali, ha operato, fra il 1987 e il 1990 nella Gallura al fine di censire, rilevare e informatizzare i beni culturali esistenti nella regione. I risultati di questo lavoro sono ancora in fase di edizione, per cui non si conosce quanta parte del territorio di Monti sia stata esplorata, anche se si ha ragione di pensare che l'indagine sia stata parziale e probabilmente mirata a quei monumenti indicati nell'I.G.M. al 25:000.

<sup>22</sup> G. MANCA DI MORES, *Notiziario*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», IV, 1987-92, Sassari 1994.

<sup>23</sup> P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 319, 329-330.

<sup>24</sup> P. MELONI, *Stato attuale dell'epigrafia latina in Sardegna e nuove acquisizioni*, «Acta of the V Intern. Congress of Greek and Latin Epigraphy», Cambridge 1971, pp. 241-245; da ultimo, L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* in «Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni», Cagliari 1992, pp. 292-297.

lare<sup>25</sup>, disposto lungo l'asse NO-SE e delimitato da sei ortostati residui per fiancata<sup>26</sup> – per lo più spezzati e in parte inclinati verso l'interno – da una pietra di testata<sup>27</sup> a NO e da una lastra infissa a SE, proprio sull'ingresso<sup>28</sup> quasi a chiudere il rettangolo, ma in realtà posta in tal modo solo in tempi più tardi. Non è tuttavia improbabile che la tomba sia stata modificata in età nuragica – diventando una "tomba di giganti" – almeno da alcuni lastroni che farebbero intuire l'esistenza dell'essedra.

A meno di due metri dalla tomba, la Chiscuzzu segnalava la presenza di un menhir – ora scomparso! – di forma vagamente cilindrica che «all'altezza di m 0,57 dalla base presentava una protuberanza emisferica»<sup>29</sup>.

Ad un più attento esame del sito, i menhir di Taerra, in granito e a circa 200 metri a NO della tomba megalitica, risultano essere almeno quattro – più vari frammenti riferibili ad altre pietre fitte – disposti in linea per una decina di metri lungo l'asse NE-SO: uno di essi (n. 1) risulta ancora infisso nel terreno, mentre gli altri (2-4) si trovano verso SO, rovesciati e in parte interrati.

Il menhir n. 1, isolato dagli altri, ritto e ben conservato (alt. m 1,45), presenta sezione di base piano-convessa, faccia piana a SE che tende a rastremarsi verso l'alto<sup>30</sup>: le superfici sono lavorate con cura a martellina. Per i monoliti rimanenti – distribuiti nello spazio di circa 6 metri – dato lo stato di parziale interrimento si possono proporre soltanto le dimensioni delle parti attualmente visibili: menhir n. 2 (alt. m 1,00 – largh. m 0,45); menhir n. 3 (lung. m 1,48 – largh. m 0,45); menhir n. 4 (lung. m 1,65). Questi menhir di Monti appartengono ad una classe monumentale sempre più numerosa, diffusa in tutta l'isola ma che presenta una maggiore concentrazione nel Nuorese<sup>31</sup>. Isolati, in coppia, a gruppi, in allineamento o in

<sup>25</sup> Lung. m 5,60; largh. m 1,25/1,30.

<sup>26</sup> Misure degli ortostati della fiancata sinistra: 1) lung. m 0,60 x 0,45 di alt.; 2) m 0,80 x 0,55/0,45; 3) m 1,00 x 0,40; 4) m 0,65 x 0,25; 5) m 1,00 x 0,50.

Fiancata destra: 1) lung. 0,95 2) m 0,70 3) m 0,65 4) m 0,80 5) m 0,62.

<sup>27</sup> Alt. max. m 0,95; largh. m 1,50/1,25; spess. m 0,65. Va detto che questo lastrone, scheggiato nella parte superiore, in parte spezzato e abraso diffusamente, presenta al centro della base una sorta di apertura a sezione di cerchio (largh. m 0,30; alt. m 0,15) che potrebbe far pensare al portello di una stele di tomba di giganti. In realtà questa apertura sembra determinata da una rottura della pietra.

<sup>28</sup> Lung. m 1,00; largh. m 0,35; alt m 0,65.

<sup>29</sup> G. CHISCUZZU, cit., p.42.

<sup>30</sup> Il menhir presenta forma cilindrica in prospetto, troncoconica in sezione e semiellittica in pianta. Alt. m 1,45; largh. alla base m 0,41/0,47, mentre verso l'alto la pietra va rastremandosi fino a m 0,22.

<sup>31</sup> G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, in «Quaderni», 10, Sassari 1987, pp. 7-174.

ordine sparso, queste pietre – sede di uno spirito sovrannaturale, simbolo di fecondità, energia e rigenerazione – segnavano aree funerarie, limiti territoriali oppure erano infisse simbolicamente a rendere fertile la terra. I menhir di Taerra, disposti in fila quasi a delimitare un percorso, o comunque a segnare un'area cultuale, in una zona densamente frequentata in età preistorica, ricordano per la forma e le dimensioni analoghi monoliti di Laconi, Goni, Ovodda, etc.

A Laconi, ove però è ben più alta la concentrazione e l'articolazione tipologica dei monoliti – menhir aniconici, proto antropomorfi, statue-menhir – le pietre fitte sembrano segnare una "via sacra" ed erano in relazione ad un'area funeraria, così come a Goni ed in genere nei luoghi in cui sono presenti queste pietre fitte. Anche a Taerra, oltre alla *allée* sopra descritta, pare esistesse una seconda tomba dolmenica, poi distrutta dai lavori agricoli. Pertanto, in sintonia con quanto avviene nel resto dell'Isola, sia la tomba megalitica che i menhir di Monti possono ascrivere ad un arco cronologico compreso fra la fase più tarda della Cultura Ozieri (3500-2700 a.C.) e le culture di Filigosa-Abealzu (2700-2500 a.C.).

Se si prescinde dalla tomba e dai megaliti di Taerra, la cui attribuzione culturale e cronologica andrebbe precisata da una indagine stratigrafica, nel territorio sono apparentemente assenti le culture eneolitiche di Abealzu-Filigosa, Monte Claro e del Vaso Campaniforme, così come non sono finora attestati materiali della cultura di Bonnanaro, del I Bronzo (1800-1600 a.C.). Si tratta ovviamente di assenze che non possono avere carattere assoluto, ma che si spiegano con l'insufficiente conoscenza scientifica del territorio.

A partire dal Bronzo medio (1600-1300 a.C.), ma probabilmente già nella fase precedente, anche questa regione è investita dallo sviluppo demografico ed economico che caratterizza la Sardegna nuragica fino alla conquista cartaginese (fine del VI sec. a.C.). Ed infatti l'età nuragica sembra finora quella meglio documentata con due tombe di giganti ed almeno dieci nuraghi; non grandi numeri, come si vede, ma abbastanza significativi per un territorio ancora tutto da indagare.

Per quanto riguarda i nuraghi, abbiamo potuto rilevare che il loro numero oscilla fra i dieci indicati dall'Angius, i quattro dell'E.E.M. e i sei fissati dal Taramelli.

Le differenze fra i vari elenchi editi si possono giustificare sia con la conoscenza solo parziale del territorio, sia con probabili variazioni di limiti comunali avvenute nell'arco di circa 150 anni. Tuttavia, il numero di nuraghi forniti dall'Angius non deve trarre in inganno, per il fatto che sembra corrispondere perfettamente alle nostre attuali conoscenze.

Esso appare decisamente troppo elevato per quella che poteva essere – nella prima metà dell'Ottocento – la conoscenza delle presenze archeologiche nel territorio. Non è un caso che nell'*Elenco degli Edifici Monumentali*,

redatto oltre mezzo secolo più tardi, i nuraghi attribuiti a Monti – e proprio dagli amministratori del Comune, che si suppone conoscessero bene il territorio montino – si riducano a quattro soltanto. È molto probabile che, dal momento che ai tempi delle ricerche dell'Angius non era disponibile una adeguata cartografia (le *Carte De Candia* erano in corso di redazione) ed i confini dei Comuni erano in via di definizione e sovente ancora controversi, i «non meno di 10 nuraghi» da lui segnalati includano anche monumenti appartenenti a Comuni limitrofi, come ad esempio Berchidda, ove vari nuraghi si trovano non lontano dall'attuale linea di confine.

Meno generico e più conforme, invece, alla situazione attuale quanto proposto dal Taramelli (nuraghi Taerra, Binza Alvino, Cobelciada, Pertuncas, Concanu Calvu, S. Michele): infatti, anche se nella Carta al 25.000 dell'I.G.M. più recente (1958) sono convenzionalmente riportati soltanto i nuraghi Logu (Concanu Calvu) e Pertuncas, questi nuraghi del Taramelli si conservano sul terreno o nella memoria della gente che ne ha visto i resti prima della loro completa distruzione. A questi si devono aggiungere i nuraghi Sa Pregione, Monte Fulacadu, Chirialza e Piredu (i primi tre ridotti ormai a pochi filari, mentre il terzo è stato demolito) che portano quindi a 10 i nuraghi del territorio di Monti di cui si abbia sicura conoscenza (densità dello 0,081 per Km<sup>2</sup>, ben superiore, quindi, a quella regionale dello 0,027); un numero destinato certamente a crescere con sistematiche ricognizioni topografiche. I nuraghi Monte Fulcadu e Chirialza sono ridotti ormai a pochi filari, mentre il nuraghe Piredu è stato demolito; il Nuraghe Sa Pregione è difeso invece da un antemurale.

Il Nuraghe Taerra, già ai tempi del Taramelli ridotto «ad un cumulo di pietre», era posto a circa 300 metri dalla tomba megalitica omonima. La sua esistenza è ancora ricordata nel paese, ma purtroppo del monumento non rimane sul terreno che pietrame sparso.

In località Binzalvino, ove il Taramelli aveva segnalato un nuraghe ed in tempi più recenti sono stati recuperati materiali di età romana, è stata costruita una villa che insieme ad altre costruzioni preesistenti di un'azienda agricola occupa parte di una lieve altura. Nel terreno circostante, lavorato in passato in profondità con l'impiego di mezzi meccanici, per largo tratto, ed ora coltivato a frutteto, si raccolgono fittili di età storica, mentre ancora si intuiscono strutture interrato. In prossimità della villa, un cumulo di pietrame invaso dalla vegetazione arbustiva indica il luogo in cui sorgeva il nuraghe, mentre all'interno di un vasto ambiente del pianoterra della stessa villa si conserva per una decina di metri un tratto di muro in blocchi di granito, di medie e grandi dimensioni, disposti a filari irregolari; una parte, forse, dell'antemurale che delimitava la costruzione nuragica. Per una più corretta lettura e comprensione di quanto ormai rimane di un complesso certamente significativo, è indispensabile una ripulitura ed il rilevamento

delle strutture superstiti, mentre un intervento di scavo consentirebbe di accertare le diverse fasi culturali che hanno interessato il sito nel tempo.

Il monumento meglio conservato e di maggiore interesse sembra finora il Nuraghe Logu, denominato anche Concanu Calvu dalla località omonima.

Si tratta di un nuraghe costituito da una torre che si appoggia a un doppio affioramento granitico di grandi dimensioni, integrato da murature nei punti aperti ed includente una sorta di cortile. Il profilo Nord-Nord Ovest dell'insieme è dato dalla roccia naturale, con parete verticale che strapiomba per una altezza di 5/7 metri. A Nord-Nord Est, ove la roccia degrada sul piano di campagna, residua una muratura curvilinea che proprio a Nord presenta, quasi a fior di suolo, il robusto architrave di un ingresso; infine, compreso fra questo muro ed una minore formazione rocciosa, si apre una sorta di cortiletto (m 4,00 x 3,00 circa) di forma irregolare, vagamente trapezoidale, di cui non è attualmente rilevabile l'opera muraria esterna, volta a Nord, mentre a Est il tracciato è dato dalla roccia. Il parametro interno, costituito da pietre di piccole dimensioni, si conserva per un'altezza massima di m 1,65 con una decina di filari. Nel tratto Nord del muro si individua una apertura (largh. m 0,75) che sembra essere quella di una nicchia, se non di un vano scala o di un ingresso. La torre, di pianta circolare (diam. m 7,00 lungo l'asse Est-Ovest), sporge dall'insieme per circa 3/4 della sua circonferenza e si conserva per una altezza massima di m 1,50 a SE e 4 filari, mentre a Sud abbiamo m 1,10 con 3 filari. Le pietre sono di medie dimensioni e disposte a filari orizzontali regolari. L'ingresso alla torre, volto ad Est, introduce in un corridoio trapezoidale<sup>32</sup>, strombato verso l'interno, privo di spazi sussidiari e in gran parte crollato nel soffitto. Attraverso una porta tronco-ogivale<sup>33</sup> si accede alla camera a *tholos*, perfettamente circolare (diam. m 3,30); le pareti aggettanti si conservano per una altezza di m 3,45 e 7 filari; 1,50 con 7 e 1,80 con 5. Il profilo del vano è marginato da 4 nicchie-stipetti-feritoie a Sud-Sud Est, rialzate dal piano pavimentale attuale di m 0,50, mentre a Ovest, non coassiale con l'ingresso alla camera, si apre l'ingresso trapezoidale<sup>34</sup> della scala che portava allo sveltamento del monumento. Questa scala, ora a cielo aperto per il crollo della copertura, con uno sviluppo in pianta di m 2,10, una rampa di m 2,20 con 9 gradini<sup>35</sup>, conduceva ad una sorta di terrazzo naturale (m 12,65x13,00) sul quale si intuisce l'esistenza di murature ora ricoperte dalla terra e dalla vegetazione.

<sup>32</sup> Lungh. m 1,95; largh. m 0,75/1,15; altezza all'ingresso della camera m 2,95.

<sup>33</sup> Alt. m 1,95; largh. m 0,85/0,70/0,15.

<sup>34</sup> Alt. m 1,50; largh. m 0,80/0,45.

<sup>35</sup> I gradini, ben connessi, hanno una larghezza media di m 0,25/0,30 con un'altezza compresa fra m 0,20/0,30.

In stretta relazione topografica e culturale con il nuraghe, due tombe di giganti – Logu A e B – costituivano l'area funeraria del complesso.

Logu A si incontra prima di giungere al nuraghe, appena affiorante sul terreno ma in gran parte conservata nel profilo di pianta. Presenta corpo rettangolare, absidato nella parte posteriore e disposto lungo l'asse SE-NO<sup>36</sup>, esedra semicircolare<sup>37</sup> e corridoio funerario sub-rettangolare. Il profilo esterno della tomba conserva ancora *in situ* 5 pietre della fiancata destra – quasi completa – ed appena 2/3 di quella sinistra<sup>38</sup>. L'esedra appare molto lacunosa nell'ala destra ove residuano un paio di ortostati nel punto di raccordo con il corpo della tomba e quindi due pietre della banchina-sedile<sup>39</sup>. L'ala sinistra risulta invece meglio conservata con ancora sei lastre nel profilo posteriore<sup>40</sup> e quattro blocchi del sedile nel prospetto. L'ingresso, volto a SE, è delimitato da due pietre ben sagomate disposte a formare quel breve andito che precede solitamente il vano funerario<sup>41</sup>. La camera presenta una larghezza iniziale di m 1,45 che va gradualmente restringendosi verso il fondo ove raggiunge una larghezza di m 0,95 nella pietra di testata<sup>42</sup>.

Logu B, più a valle del nuraghe, si dispone lungo l'asse SE-NE: il corpo tombale, rettangolare, conserva ancora gli ortostati della fiancata sinistra e del profilo posteriore absidato<sup>43</sup>, mentre risulta privo di muratura nel lato destro. L'esedra conservata nel profilo di pianta semicircolare<sup>44</sup>, risulta apparentemente priva di bancone-sedile. Meglio conservata l'ala sinistra, soprattutto nel profilo posteriore ove gli ortostati sono di grandi dimensioni<sup>45</sup> rispetto a quelli dell'ala destra ove sono tutti spezzati. L'ingresso alla camera, volto a SE, largo m 0,50 e profondo m 0,65, intro-

<sup>36</sup> Lungh. m 8,65; largh. m 4,50; la larghezza del corpo tombale va rastremandosi verso il profilo absidato (m 2,30).

<sup>37</sup> Corda m 10,35; freccia m 3,70; spessore dell'ala destra, m 2,25.

<sup>38</sup> Misure di due ortostati della fiancata destra: 1) Lunghezza m 1,00 x 0,60 di larghezza; 2) m 1,10 x 0,90. Lo spessore della fiancata di sinistra risulta di m 1,55.

<sup>39</sup> Largh. m 0,55; prof. m 0,46.

<sup>40</sup> Lungh. m 0,90 x 0,75 di larghezza; m 0,65 x 0,80; m 0,65; m 0,55; m 0,80 x 0,86.

<sup>41</sup> Lungh. m 0,55; largh. m 0,60.

<sup>42</sup> Largh. m 1,15; spess. m 0,45.

<sup>43</sup> Lungh. m 9,75; spessore max. nel punto di raccordo con l'esedra, m 3,75; spessore di m 2,65 nell'abside posteriore costituita da tre pietre (largh. m 0,96; 0,80; 0,82). Nella fiancata sinistra del corpo tombale si conservano sei lastroni che in pratica ne completano il profilo (lungh. m 1,30; m 1,25; m 0,60; m 0,70).

<sup>44</sup> Corda m 14,15; freccia m 3,00; spess. ala destra m 3,00.

<sup>45</sup> Ala sinistra: lungh. m 1,75; m 1,20; 1,05 (retrospetto); m 1,55; m 1,25; m 1,15; m 0,98 (prospetto).

duce nel vano funerario rettangolare<sup>46</sup>, ora a cielo aperto, totalmente interrato ma rilevabile nel profilo di pianta.

A luoghi di sepoltura, ma anche per la vita, potevano essere destinati i tafoni che sono stati segnalati in località Monte Fulcadu e in regione Su Canale, la cui attribuzione culturale potrà essere accertata solo con uno scavo.

Le testimonianze archeologiche del territorio non si interrompono con la fine dell'età nuragica, ma continueranno significative per le fasi successive fino alla tarda romanità. Presso Nuraghe Logu, unitamente a materiali di varia epoca, sono stati rinvenuti un frammento di anfora massaliota, datato intorno al 500-450, e due frammenti di anfora punica, da porsi nella seconda metà del IV sec. a.C.<sup>47</sup>, indicativi di commerci e contatti intercorsi probabilmente con l'area olbiense.

Tutt'intorno al Nuraghe Binzavino la vita continuò poi in età romana; due tombe romane furono distrutte presso il Nuraghe Chirialza; urne cinerarie e anfore sono segnalate in regione Su Canale, mentre in località Taerra-Saraina, come già detto, fu rinvenuto il c.d. cippo dei Balari e passava inoltre il tracciato della *a Karalibus Olbiam*.

Sulla base degli elementi finora acquisiti, è possibile incominciare a ipotizzare, per questo territorio, un quadro della frequentazione umana già abbastanza articolato e complesso. Emerge con sufficiente chiarezza, per le fasi pre-protostoriche, pur con lacune talora vistose, una notevole potenzialità che solo le ricerche future potranno evidenziare nella giusta misura. Quanto, poi, alle età storiche, attraverso al territorio di Monti dovettero incanalarsi correnti di traffico ancora poco chiarite (e si pensi all'anfora massaliota di VI-V secolo, giunta a Monti quando l'Olbia punica non esisteva ancora) o di più agevole definizione (anfore puniche di IV secolo).

La presenza romana, puntualmente rilevata in tutte le aree interessate da insediamenti nuragici, conferma la capillare rioccupazione del territorio nei secoli finali della repubblica e in quelli dell'Impero, come era logico in un'area interessata dal tracciato di un'arteria di vitale importanza per l'economia della regione, come la strada *a Karalibus Olbiam*.

<sup>46</sup> Lungh. m 7,35; largh. 0,90/0,95.

<sup>47</sup> G. MANCA DI MORES, *Notiziario*, cit.

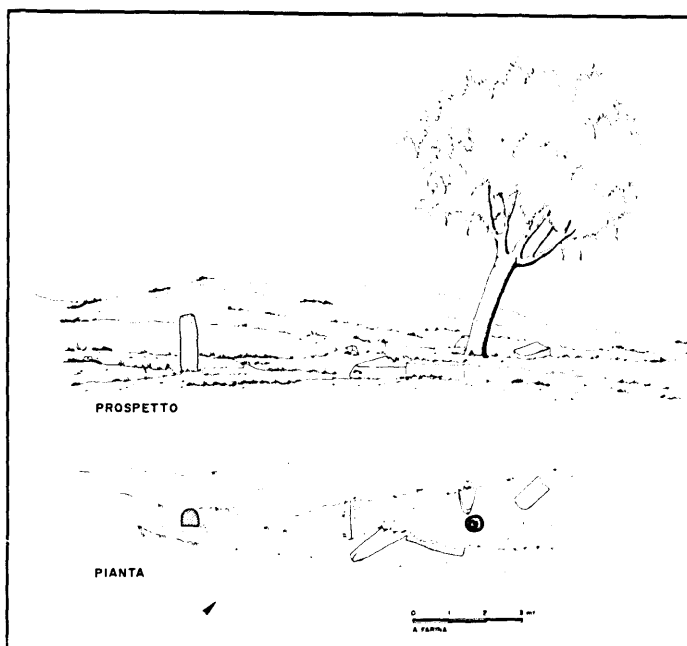


Fig. 1. Menhir in località Taerra, Monti.

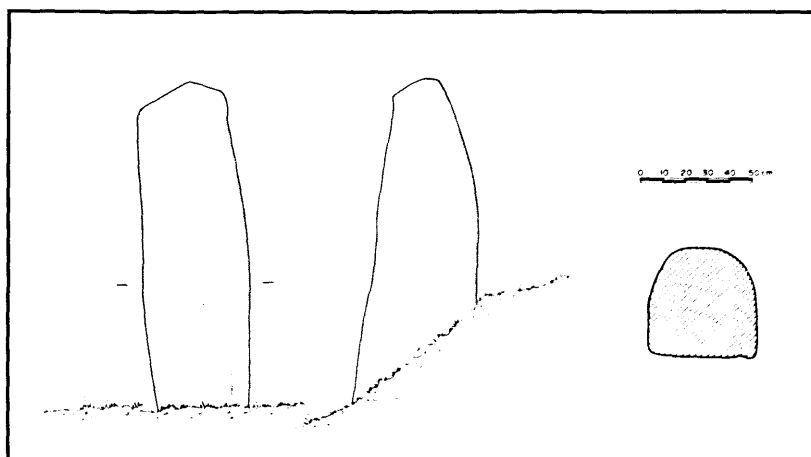


Fig. 2. Località Taerra, Monti: menhir 1.



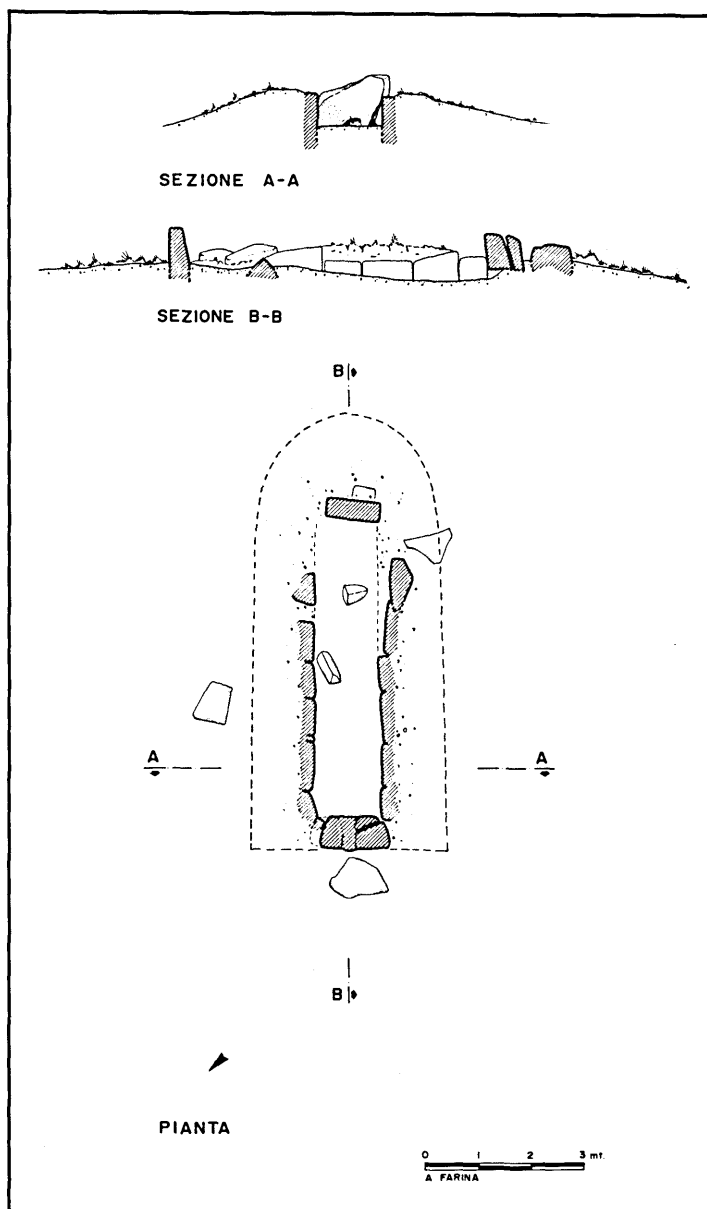


Fig. 3. Tomba di giganti di Taerra, Monti. Pianta e sezioni.

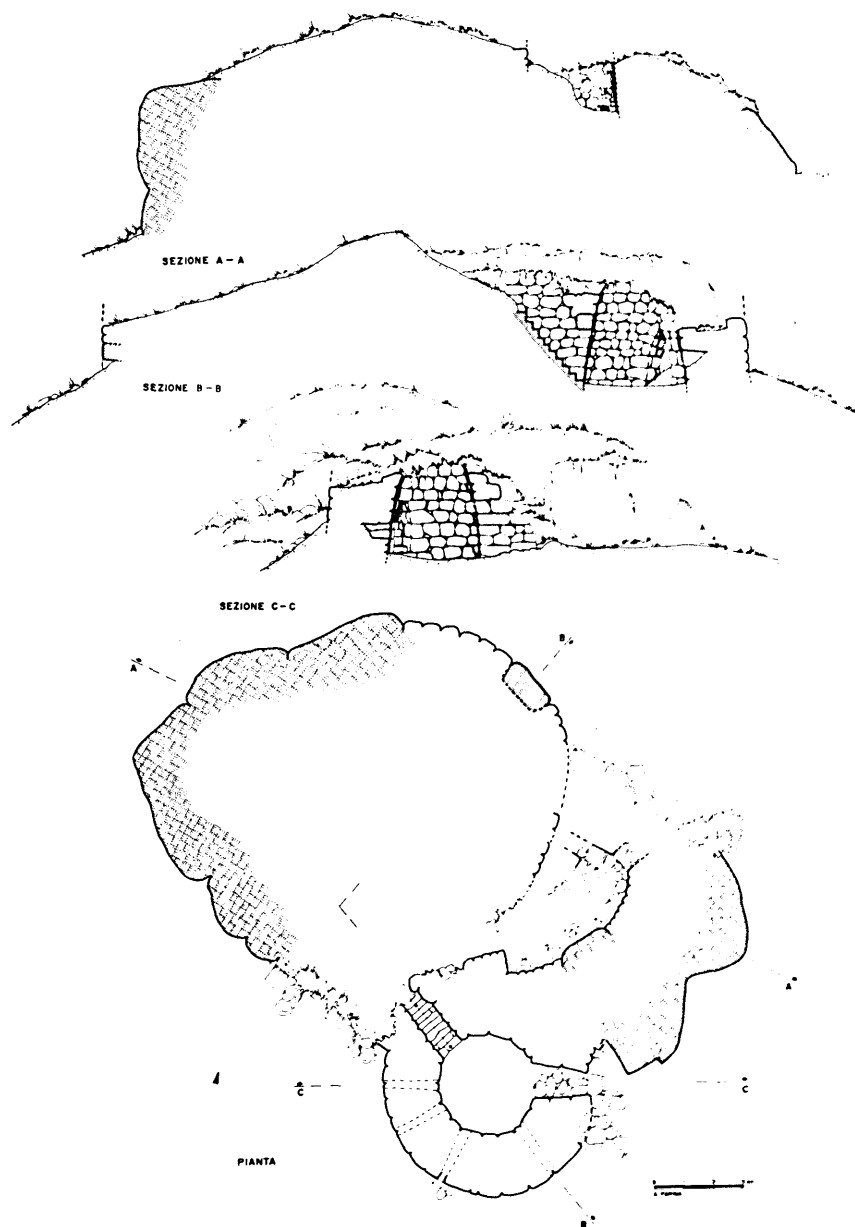


Fig. 4. Nuraghe Logu, Monti. Pianta e sezioni.

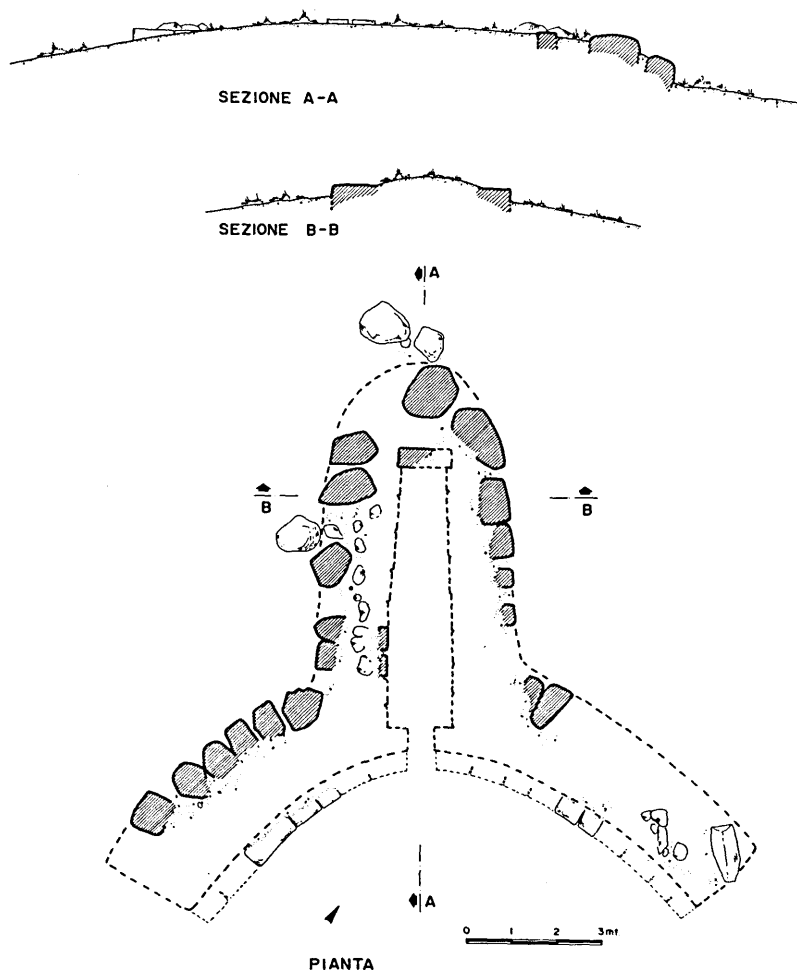


Fig. 5. Tomba di giganti Logu 1, Monti. Pianta e sezioni.

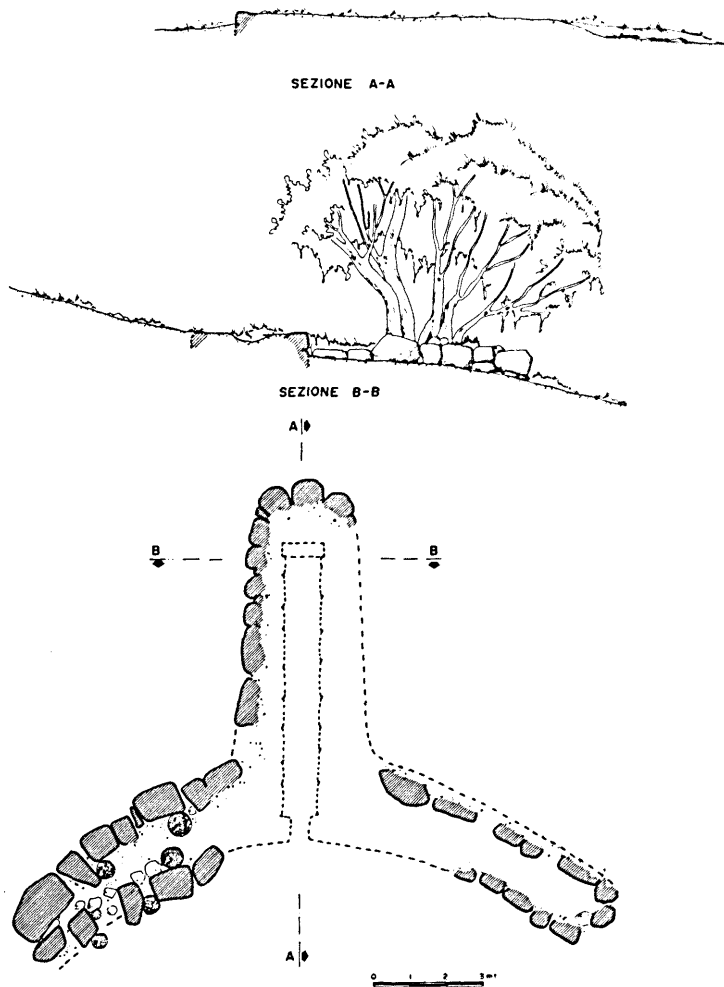


Fig. 6. Tomba di giganti Logu 2, Monti. Pianta e sezioni.



Fig. 7. Nuraghe Logu, Monti. Veduta della camera.



Fig. 8. Nuraghe Logu, Monti. Particolare delle nicchie-feritoie e dell'ingresso alla scala.



Fig. 9. Nuraghe Logu, Monti. Particolare della scala che conduce sul corpo aggiunto.

Paolo Filigheddu

## Un sigillo fenicio da Olbia

A Dionigi Panedda  
in memoria

L'epigrafia fenicia d'Occidente può annoverare, tra le nuove acquisizioni, un sigillo in foggia di scaraboide (Fig. 1), custodito presso un'antica collezione privata<sup>1</sup> sita nei dintorni di Stoccarda.

Si tratta di uno scarabeo<sup>2</sup> in diaspro verde (dimensioni: mm. 13 x 8; peso: mg. 7,5), sul cui dorso sono visibili chiaramente le elitre e il protorace, come anche le parti relative alla testa cui fanno da scudo le tibie ripiegate. In posizione ventrale invece è intagliata a rilievo una scena dai tratti delicati (Fig. 2), raffigurante una sfinge accovacciata col volto dal profilo rettilineo, le cui zampe anteriori sono estese fino a oltrepassare la base dell'asta della croce ansata, l'*'nh*, collocata sopra di esse<sup>3</sup>. La sfinge, androcefala, rivestita di *klaft* e di un pettorale *usekh* sulle spalle, è sprovvista di ali come su uno scarabeo in diaspro bianco e nero della collezione De Clercq, generalmente attribuito al VII sec. a.C.<sup>4</sup>. In alto, a sinistra, si erge il caduceo e, nel campo inferiore, un'iscrizione fenicia anch'essa a rilievo — la quale non si legge, come di solito, sull'impronta ma direttamente sulla pietra — composta di quattro segni alfabetici, rappresenta l'ipocoristico '*bd*'<sup>5</sup>, che significa "fedele di....". La divinità non viene menzionata; essa potrebbe tuttavia essere opinata sulla base di una triplice considerazione. In primo luogo, il morfema desinenziale costituito dall'*aleph*, segno dell'ipocoresi,

<sup>1</sup> È grazie alla squisita liberalità del Dr. W.G.S. che è stata offerta l'opportunità di studiare l'oggetto in questione.

<sup>2</sup> Sul significato dello scarabeo nella civiltà egizia e sul suo uso nelle concezioni escatologiche presso i Fenici, cfr. LURKER 1987, 188. Invece, per gli aspetti prettamente commerciali, vedansi MORENZ 1969, 58-60 e 161; CLERC-KARAGEORGHIS-LAGARCE-LECLANT 1976 (ivi vastissima bibliografia sugli scarabei); HELCK 1995, 195-7 (sui rapporti con l'Etruria); HÖLBL 1982, 259-64 (rec.); HÖLBL 1986, I, 54-78; HÖLBL 1989, 84-97; DE SALVIA 1993, 65-75.

<sup>3</sup> L'iconografia della sfinge con '*nh*' è presente anche su uno scarabeo in diaspro rosso della collezione De Luynes pubblicato da DE VOGÜÉ 1868, 108-9, tav. V, fig. 2.

<sup>4</sup> BORDREUIL 1986, 28-9, nr. 15. Il motivo della sfinge è raffigurato anche su uno scarabeo in calcedonia da Tharros, cfr. UBERTI 1978, 160, tav. XIII, fig. 1; HÖLBL 1989, II, tav. CLV (3:1), figg. 2a-b, nr. 207 e I, 323-5, nrr. 207-9, fig. 55.

<sup>5</sup> Il NP è da vocalizzarsi '*Abdā*' e non '*Abdā*' come intese Édmond Sollberger nella lettura di un analogo scarabeo, avente la medesima leggenda, donato al Museo di Antichità di Ginevra da Alfred Boissier nel 1950. Cfr. BOISSIER 1939, 64, fig. 4 (IV. Cachet phénicien); VOLLENWEIDER 1967, 118-9, nr. 150, tav. 61, figg. 7 e 9; SILVERMAN 1981, 363, nr. 3 e nota 21.

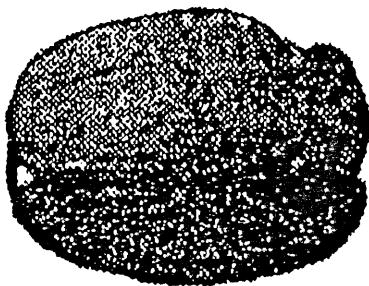


Fig. 1. Sigillo in foggia di scaraboide: dorso.

potrebbe attagliarsi in modo affatto proprio a Iside, resa 's in fenicio; inoltre il nome, ovvero il culto di questa divinità, è attestato varie volte in Sardegna<sup>6</sup> fino ad epoca tarda; infine, il disegno del volto della sfinxe si ritrova presso la figura di Iside in uno scarabeo conservato nel British Museum di Londra<sup>7</sup>. Tutti questi indizi inducono a optare per un'integrazione in tal senso.

La ricerca di confronti nel campo della glittica orientale ha condotto a cogliere somiglianze strettissime con uno scarabeo fenicio, a torto considerato aramaico da J. Teixidor<sup>8</sup>, di provenienza sconosciuta, che reca lo stesso antroponimo e, parimenti, la figura della sfinxe in posizione giacente, conservato nel Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra<sup>9</sup>. Il motivo dell'animale

<sup>6</sup> Per una consultazione più rapida delle attestazioni, anche in senso topografico, cfr. VIDMAN 1969, 239-41, nrr. 519-22 e, per una versione più aggiornata, MALAISE 1972, 313-5; MALAISE 1972a, 92, 108 e *passim*; vedasi la rec. di ROWLAND 1976, 169-70; inoltre PESCE 1978, 67-8. Si tratta di tre menzioni della dea in altrettante iscrizioni, rispettivamente, da Sulci (C.I.L. X 7514 = Syll., 520: *Isidi*), risalente al I-II sec. d.C., il cui originale si trova custodito nel Universitetets Etnografisk Museum di Oslo, un tempo Christiania; da Turrus Libisonis (A.E. 32, 63 = Syll., 521; SOTGIU 1988, A 239; HERMANN 1961, 152, nr. 19, su ara rettangolare, ove il nome è mutilo, quanto agevolmente integrabile, *I<sid>*, ascrivibile alla metà del I sec. d.C., all'inizio del II, per Malaise); da Castelsardo, Sassari (C.I.L. X 7948 = Syll. 522: *Isidi*); dall'*ager caralitani* si ha invece un *Isias* (C.I.L. X 7814). Una statua semicolossale di Iside, infine, fu ritrovata nel Giardino Botanico a Carales, cfr. PAIS 1894, 916-8. Del culto tributato a Iside sono testimonianze anche le diverse simbologie incise su amuleti in *faïence* da Sulci o dalle necropoli di Tharros, come pure sugli astucci porta-amuleto, cfr. HÖLBL 1989, I, 58, 71, 157-8 e *passim*; LECLANT 1972, nrr. 30-31, 62-63, 127 e LECLANT 1974, nrr. 447, 581. Su Iside in generale, vedansi VIDMAN 1970 e SOLMSEN 1979.

<sup>7</sup> WALTERS 1926, 33, nr. 272.

<sup>8</sup> TEIXIDOR 1971, 465, nr. 66.

<sup>9</sup> Si veda la nota 3.





Fig. 2. Sigillo in foggia di scaraboide: posizione centrale.

accoccolato viene ripetuto su due intagli del Tesoro di Kourion<sup>10</sup> a Cipro, contenente oggetti attribuibili all'epoca dell'espansione assira verso la costa della Fenicia e la stessa Cipro nel VII sec. a.C.<sup>11</sup>.

La comparazione con oggetti simili dall'area cipriota non è senza interesse, ma il sigillo olbiense si imparenta soprattutto con l'esemplare sardo inferito da C. Gazzera<sup>12</sup>, l'interpretazione della cui epigrafe fu offerta

<sup>10</sup> PALMA DI CESNOLA 1991, 371, tav. XXXV, figg. 17 e 22. Sul materiale fenicio della collezione Cesnola, cfr. MYRES 1914.

<sup>11</sup> EISSFELDT 1933, 421-2; EISSFELDT 1939, 4-8; EISSFELDT 1963, 1-3; ODED 1974, 38-49; BUNNENS 1983, 169-93; ELAYI 1985, 19-26; LIPÍŃSKI 1993, 158-63, dove viene trattata la menzione della campagna militare di Asarhaddon contro Sidone nel 677 (iscriz. Nin. A).

<sup>12</sup> GAZZERA 1831, 1-71; 73-100, tavv. I-III: 3-4, tav. II, fig. 3 (lettera di A. Peyron del 28.6.1829); ulteriori riprese dell'iscrizione in GESENIUS 1837, 161, nr. XLV, tav. XIV; DE LA MARMORA 1840, 349-50 e DE LA MARMORA 1840a, tav. XXXII, fig. 4; JUDAS 1847, 187; DE LA MARMORA 1860, 272, fig. 5 (trad. it. 273, fig. 7); LEVY 1864, 47; SPANO 1971, tav. VII, fig. 2; MARTINI 1865, 41, nr. 2; SPANO 1868, 47 nota 11; VON MALTZAN 1869, 189 e 544; LEVY 1869, 18 e 32; SCHRÖDER 1979, 63 e 274, nr. 8. La stessa gemma viene descritta anche da SPANO 1873, 31; ICOSard. 2, 87, fig. 13; HOLBL 1989, I, 94. Il sigillo in steatite con figura di leone stante o passante fu donato al Re di Sardegna dal De La Marmora; esso dovrebbe quindi trovarsi a Torino, verosimilmente al Museo di Antichità. Una lettera inviata al Soprintendente alle Antichità per il Piemonte dallo scrivente in data 18 settembre 1992, nella quale si richiedeva "cortesemente" lo studio del materiale epigrafico relativo alla Sardegna presente nelle strutture museali di competenza, è rimasta purtroppo senza risposta.

da A. Peyron. Ci si riferisce ad una gemma-sigillo in forma di leone rinvenuta a Sulci, sulla base della quale è inciso il nome del proprietario 'bd', lo stesso antroponimo rilevato ad Olbia e, sempre in Sardegna, anche a Nora<sup>13</sup> quale patronimico su stele in arenaria e ancora in un'iscrizione votiva<sup>14</sup>; a Monte Sirai<sup>15</sup> su placchetta bronzea, così come ad Antas<sup>16</sup>. Il NP compare pure sul graffito di un arwadita<sup>17</sup> da Abydos, negli ostraca "paleoebraici" di Lachish pubblicati da A. Lemaire<sup>18</sup> e su un'iscrizione vascolare<sup>19</sup>, che denota il vasaio 'Abdō', da Byblos. Ulteriore documentazione testimonia la presenza di tale antroponimo a Mozia<sup>20</sup>, a Cirta<sup>21</sup>, forse su un frammento ceramico da Mogador<sup>22</sup> e, infine, su una situla fenicia a carattere funerario di recentissima pubblicazione<sup>23</sup>. Il nome anzidetto costituisce parte del comune patrimonio lessicale semitico, eccetto che dell'accadico, essendo registrato per l'aramaico antico nella forma 'abdā' su tavolette contenenti documentazione legale da Assur<sup>24</sup> e «designates the person who fulfils cul-

<sup>13</sup> Cfr. *ICOSard.* 26, 104-5; tav. XXXVII.

<sup>14</sup> Cfr. *ICOSard.* 28, 105-6; tav. XXXVIII.

<sup>15</sup> GARBINI 1965, 79-92; *ICOSard.* 39, 121-3; tav. XLVII.

<sup>16</sup> Nell'iscrizione nr. XIX, cfr. FANTAR 1969, 89-90.

<sup>17</sup> *CIS* I 65; LIDZBARSKI 1907, 36, nr. 38; LIDZBARSKI 1903-7, 170-1 (graffito su una parete del tempio di Osiride ad Abydos). A Cartagine il NP compare in trascrizione latina, su un pestello di forma allungata, come *Abeddo* (al gen. *Abeddonis*), cfr. *ibid.* I, 294 e 307; II, 10; in punico invece esso è attestato nella necropoli vicina alla località Santa Monica, 'bd': cfr. DELATTRE 1901, 601, tav. IV, fig. 3; notizia questa ripresa da LIDZBARSKI 1903-7, I, 300 C; quindi, su una lastra calcarea: *ibid.*, 285-7. Vedasi inoltre HARRIS 1936, 128; BENZ 1972, 148, 371.

<sup>18</sup> LEMAIRE 1977, 53; ISRAEL 1989, 62.

<sup>19</sup> DUNAND 1945, 152-5, tav. XVa; così WENDEL 1949, 133 nota 511; MAGNANINI 1973, 35, nr. 17; KAI 8.

<sup>20</sup> Per la documentazione epigrafica relativa al sito punico della Sicilia occidentale, vedasi AMADASI GUZZO 1986, 22-3, fig. 4, tav. V. 1b (il NP vi compare su stele in arenaria).

<sup>21</sup> BERTHIER-CHARLIER 1955, 142, nr. 223; tav. XLV C (iscrizione punica su stele in calcare: 'bd').

<sup>22</sup> FÉVRIER 1966, 111, nr. 29: [ ' ] bd'. Per una messa a punto della consistenza epigrafica del sito di Mogador, cfr. ora AMADASI GUZZO 1992, 157, nr. 29.

<sup>23</sup> MCCARTER JR. 1993, 115-20: 'sj ttn ḥn whjm l'bdpṭḥ bn 'bd', «Possa Iside garantire favore e vita a 'Abdi-Ptah, figlio di 'Abdō».

<sup>24</sup> LIPÍŃSKI 1975, 96, nr. 4\*, 1.9; KAI 236 Vs 2 (datata al VII sec. a.C.); SILVERMAN 1981, 363, nr. 2. Diverso materiale aramaico proviene da Edfu/ Egitto ed è databile al V sec. a.C., cfr. *ibid.*, 362, G: 4, così come dalla Babilonia, cfr. ZADOK 1977, 106. 112 e 334 (registra il NP nella forma *Ab-da-a'*); KORNFIELD 1978, 65 ('bdj'); ZADOK 1980; FALES 1974 (Ser Or 5), 181, ove il NP è trascritto variamente in grafia cuneiforme: *Ab-da-a*[? -a], *Ab-da-a*( ), *Ab-da-a*[ -a'] ovvero *Ab-da-a'* -a (Vat 8738, 15); ZADOK 1984, 27 (Ab-da/du); COOGAN 1976, 31 e 79 ('bd' > 'abda'); AGGOULA 1985, 28-9, nr. 6b, 2 (Mosul), nrr. 22. 27-9. 32: 'b<d' (Assur); vedansi anche i nrr. 22. 25e. 27a. 32c. f. Per il nome suddetto, cfr. pure AUFRECHT-HURD 1975; MARAQTEN 1988, 91 e 94.

tic obligation for the deity»<sup>25</sup>. Nelle iscrizioni in grafia cuneiforme sono testimoniate più volte le forme paleoaramaiche<sup>26</sup> del NP, che viene generalmente trascritto nel greco in diversi modi: Αδδα, Αδδαϊος, Αδδα. Anche le glosse cananaiche di Tell el-Amarna<sup>27</sup>, gli ostraca di Deir el-Medineh<sup>28</sup> e l'ugaritico<sup>29</sup> documentano questa forma onomastica; così come il paleoebraico<sup>30</sup>, l'ammonita<sup>31</sup>, lo hatreo<sup>32</sup>, il palmireno<sup>33</sup>, il nabateo<sup>34</sup> e l'arabo preislamico<sup>35</sup>.

Riguardo allo scarabeo sigillare olbiense sono state fornite precise indicazioni sul luogo come sulle condizioni del rinvenimento. Infatti il prezioso reperto fu acquistato in Olbia nel 1901, in occasione del viaggio compiuto in Sardegna dal padre del collezionista, il quale lo ottenne da un pescatore, che disse di averlo raccolto «unter vielen Trümmern weggerutscht, die aus dem Hügel St. Paulus von der Seite der Hl. Kreuz Kirche her ausgefallen waren»<sup>36</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. LIPÍŃSKI 1975, 100-2.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 101 nota 6.

<sup>27</sup> BURCHARDT 1909-10, nr. 251.

<sup>28</sup> WARD 1989, 296 (Lista A, nr. 4: 'bd, dove il suffisso ipocoristico è caduto).

<sup>29</sup> VIROLLEAUD 1957, 46-8 e GRÖNDAHL 1967, 104-6.

<sup>30</sup> VATTIONI 1969, 380-1, nr. 217.1; HESTRIN-DAYAGI MENDELS 1979, 32, nr. 17, dove viene presentato un bollo anforario su ansa del VI sec. a.C., recante il NP 'bdj, da Tell Judeideh (ivi bibliografia precedente); AVIGAD 1986, 59, nr. 65. 2 ('bd' > 'Abda'); MURTONEN 1986, 296, nr. 1151: 'bda' (G 1Re 4: 6, αβδω; Lat. *abda*); ZADOK 1988, 83. 102-3 nota 18 ('bd'); AVIGAD 1989, 90-6 (in ebraico moderno), nr. 3 e 10. Cfr. inoltre il recentissimo contributo sui sigilli offerto da BORDREUIL 1992, col. 171; da ultimo, vedasi ISRAEL 1994, s86: 1 e s93: 2.

<sup>31</sup> AVIGAD 1961, 239-40, nr. 1, tav. 5. 1 (in ebraico moderno); NAVEH 1965-66, 233 (in ebraico moderno). Il sigillo, che è conservato nel Museo di Israele a Gerusalemme, fu attribuito all'area fenicia da MAGNANINI 1973, 148, nr. 22; questi però fu verosimilmente ingannato dal fatto che l'oggetto fosse stato acquistato a Nicosia. Tale sigillo viene ora correttamente assegnato, per ragioni paleografiche, al corpus epigrafico ammonita: cfr. JACKSON 1980, 80, nr. AS 50; SUDER 1984, 160; ultimamente, AUFRECHT 1989, 131-2, nr. 50 ('bd'); un ulteriore scaraboeide appartenente alla collezione S. Mousaieff reca inciso il medesimo antroponimo, cfr. *ibid.*, 137-8, nr. 53, tav. XVII. 53.

<sup>32</sup> CAQUOT 1952, 103, nr. 24 (il NP 'bdj vi compare due volte); VATTIONI 1981, 32, nr. 24; ABBADI 1983, 34 ('bdj).

<sup>33</sup> CIS II 4288; ROSENTHAL 1936, 22 ('bd'); STARCKY 1949, 13 ('bd'); STARK 1971, 102; MILIK 1972, 112-3.

<sup>34</sup> CANTINEAU 1978, 125. Il NP 'bd' è trascritto 'Αβδᾶς in greco, cfr. WUTHNOW 1930, 7; FORABOSCHI 1971, 174; NEGEV 1977, 23, nr. 56 (II/132), fig. 46, dove il NP è registrato nel greco quale 'Αβδᾶϊος; NEGEV 1981, 42-3, nr. 7 resa 'Αβδᾶϊος.

<sup>35</sup> RYCKMANS 1934, 155. Vedasi anche SEGAL 1957, 514-5, tav. I (Appendice di D. Strong) ['bdj], ove le varianti già documentate per lo stesso NP sono 'bdw e 'bdj; OXToby 1968, 87, nr. 292; 88, nr. 301; 94, nr. 347; 111, nr. 464, in cui il NP è attestato come 'bdj > 'Abdaj; HARDING 1971, 397; sempre per l'area del nordarabico, cfr. WINNETT-HARDING 1978, 493-4 e 591: in safaitico il NP ricorre quattro volte.

<sup>36</sup> Colloquio con il Dr. W.G.S. dell'8 febbraio 1994.

Il ritrovamento dello scarabeo iscritto nel sito ritenuto il più arcaico dell'area urbana non sorprende, giacché un altro oggetto appartenente alla medesima tipologia fu già recuperato ad Olbia – quantunque privo del contesto di rinvenimento – e faceva parte della collezione Cossu. Quest'ultimo, che rappresenta uno scarabeo di produzione naucratita<sup>37</sup> risalente al VI secolo a.C., venne pubblicato nel 1975 tra i materiali egittizzanti del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari<sup>38</sup>. Pertanto, l'emergere di documentazione arcaica pertinente alla città, la forma peculiare di essa che ricollega ad ateliers attivi nel Mediterraneo orientale, così come ragioni grafiche connesse con la paleografia della leggenda, inducono a far rientrare la produzione del nostro scarabeo in un'epoca compresa tra il VII e il VI secolo a.C.

Questi dati potrebbero rappresentare apporti sostanziali sul piano della cronologia se non proprio dell'insediamento urbano, quantomeno di un'ipotetica frequentazione del sito collegabile allo scalo, collocato in un punto strategico a controllo di rotte o vettori commerciali che dovettero coinvolgere la colonia focea di Alalia in Corsica e la stessa Etruria<sup>39</sup> nell'ampio raggio di attività marittime concepite con sagacia da Cartagine.

<sup>37</sup> PETRIE 1886, I, 177, tavv. 37: 32 e 38. Presso il delta del Nilo, vicino a Naucrati, furono rinvenuti dei sigilli fenici provenienti dal Levante; tra questi, uno reca la figura di una sfinge accovacciata rivolta a destra, cfr. KEEL LEU 1991, 105, nr. 126, fig. 126; esso viene datato al VII/VI secolo a.C. Utile la consultazione di MALLET 1922; rist. an. Chicago ILL s.a., 53-75; PENDLEBURY 1930, 88, nr. 226, tav. III (esibisce uno scarabeo in steatite della XIX Dinastia che raffigura una sfinge alata con doppia corona e 'nh. Esso proviene da Tebe, in Beozia). Non trascurabile resta l'apporto di AUSTIN 1970, 22-33 (su Naucrati). Per la smisurata produzione e lo scambio degli *orientalia* già in epoca arcaica, cfr. l'opera di classificazione svolta dal CLINE 1991, 304 ss.

<sup>38</sup> MATTHIAE SCANDONE 1975, 91-2, tavv. XX. 1-2 e XXIII; ripreso da ZUCCA 1986, 56 e da TORE 1992, 434.

<sup>39</sup> In tal senso, vedasi l'ordinata e lucida esposizione di GRAS 1981, 85-7; GRAS 1985; cfr. anche TRONCHETTI 1988, 72-8.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1965 = AA.VV., *Monte Sirai. II* (StSem 14), Roma 1965.
- AA.VV. 1966 = AA.VV., *Les inscriptions antiques du Maroc*, Parigi 1966.
- AA.VV. 1969 = AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas* (StSem 30), Roma 1969.
- AA.VV. 1981 = AA.VV., *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*. Atti del seminario in memoria di M. Napoli, Salerno 1981.
- AA.VV. 1986 = AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi Orientalizzante e Arcaico (fine VIII sec. a.C.-480 a.C.)*. Rapporti fra Sardegna, Fenici Etruschi e Greci. Atti del 1° convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"; Selargius-Cagliari, 29-30 novembre-1 dicembre 1985, Cagliari 1986.
- ABBADI 1983 = S. ABBADI, *Die Personennamen der Inschriften aus Hatra* (TextStOr 1), Hildesheim 1983.
- AGGOULA 1985 = B. AGGOULA, *Les graffites et les incisions araméens d'Assur* (SupplAION 43; vol. 45. 2, 1985), Napoli 1985.
- AltsemT = Altsemitische Texte, Giessen.
- AMADASI GUZZO 1986 = M.G. AMADASI GUZZO, *Scavi a Mozia. Le iscrizioni* (CSF 22), Roma 1986.
- AMADASI GUZZO 1992 = M. G. AMADASI GUZZO, *Notes sur les graffitis phéniciens de Mogador*, in *Lixus* 1992, 155-73.
- AnCa'FoscVE = Annali di Ca' Foscari, Venezia.
- ANETextSt = Ancient Near Eastern Text and Studies, Lewiston NY.
- AOS = American Oriental Studies, New Haven CT.
- Assur = Assur. Monographic Journals of the Near East, Malibu CA.
- Atti 1978 = *Atti del I convegno italiano sul Vicino Oriente antico*; Roma, 22-24 aprile 1976 (OAC 13), Roma 1978.
- AUFRECHT-HURD 1975 = W.E. AUFRECHT-J. HURD, *A Synoptic Concordance of Aramaic Inscriptions (according to H. Donner and W. Röllig)* [IntConcLibr], Missoula MT 1989.
- AUFRECHT 1989 = W.E. AUFRECHT, *Corpus of Ammonite Inscriptions* (ANETextSt 4), Lewiston NY 1989.
- AUSTIN 1970 = M.M. AUSTIN, *Greece and Egypt in the Archaic Age* (ProcCambPhSocSuppl 2), Cambridge 1970.
- AVIGAD 1961 = N. AVIGAD, *Some Unpublished Ancient Seals*, «Yediot», 25.4.1961, 239-44.
- AVIGAD 1986 = N. AVIGAD, *Hebrew bullae from the Time of Jeremiah*, Gerusalemme 1986.
- AVIGAD 1989 = N. AVIGAD, *Two Seals of Women and Other Hebrew Seals*, «EI», 20, 1989, 90-6.
- BASOR = Bulletin of the American Society of Oriental Research, New Haven CT.
- BENZ 1972 = F.L. BENZ, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions* (StPohl 8), Roma 1972.

- BERTHIER-CHARLIER 1955 = A. BERTHIER-R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine. I. Texte*, Paris 1955.
- Bib.-Biblica, Roma.
- BiblArchHist = Bibliothèque d'Archéologie et d'Histoire, Beirut-Paris.
- BiblMus = Bibliothèque du Muséon, Bruxelles.
- BOISSIER 1939 = A. BOISSIER, *Mélanges d'archéologie orientale*, «RA», 36, 1939, 61-7.
- BORDREUIL 1986 = P. BORDREUIL, *Catalogue des sceaux ouest-sémitiques inscrits de la Bibliothèque Nationale, du Musée du Louvre et du Musée biblique de Bible et Terre Sainte*, Paris 1986.
- BORDREUIL 1992 = P. BORDREUIL, *Sceaux inscrits des pays du Levant*, in «DBS», XII. 66, 1992, coll. 86-212.
- BSOAS = Bulletin of the Society of Oriental and African Studies, Londra.
- BUNNENS 1983 = G. BUNNENS, *Considérations géographiques sur la place occupée par la Phénicie dans l'expansion de l'empire assyrien*, in GUBEL-LIPŃSKI-SERVAIS SOYEZ 1983, 169-93.
- BURCHARDT 1909-10 = M. BURCHARDT, *Die altkanaanäischen Fremdworte und Eigennamen im Ägyptischen. I-II*, Lipsia 1909-10.
- CANTINEAU 1978 = J. CANTINEAU, *Le nabatéen. II: Choix de textes — lexique*, Paris 1932; rist. an. Osnabrück 1978.
- CAQUOT 1952 = A. CAQUOT, *Nouvelles inscriptions araméennes de Hatra*, «Syr», 29, 1952, 89-118.
- C.I.S = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*. Pars prima, Paris.
- CLERC-KARAGEORGHIS-LAGARCE-LECLANT 1976 = G. CLERC-V. KARAGEORGHIS-E. LAGARCE-J. LECLANT (éd.), *Fouilles de Kition. II: Objets égyptiens et égyptisants: scarabées, amulettes et figurines en pâte de verre et en faïence, vase plastique en Sites I et II, 1959-1975*, Nicosia 1976.
- CLINE 1991 = E.H. CLINE, *Orientalia in the Late Bronze Age Aegean: A Catalogue and Analysis of Trade and Contacts between the Aegean and Egypt, Anatolia and Near East*. Diss. University of Pennsylvania 1991.
- CollMin = Collectio Minor, Gerusalemme.
- COOGAN 1976 = M.D. COOGAN, *West Semitic Personal Names in the Murašši Documents* (HSM 7), Missoula MT 1976.
- CPh = Classical Philology, Chicago ILL.
- CRAI = Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et Belles-Lettres, Paris.
- CSF = Collezione degli Studi fenici, Roma.
- DBS = Dictionnaire de la Bible. Supplément, Paris.
- DE LA MARMORA 1840 = A. DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne. II: Antiquité*, Paris<sup>2</sup> 1840.
- DE LA MARMORA 1840a. A = DE LA MARMORA, *Atlas de la Sardaigne*, Paris<sup>2</sup> 1840.
- DE LA MARMORA 1860 = A. DE LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne. I*, Torino 1860.
- DELATRE 1901 = A.L. DELATRE, *Fouilles exécutées dans la nécropole punique voisine de Sainte-Monique, à Carthage*, «CRAI», 1901, 583-602.

- DE SALVIA 1993 = F. DE SALVIA, *Cipro, Grecia e l'“Egittizzante cipriota”*, «SEAP», 12, 1993, 65-75.
- DE VOGÜÉ 1868 = M. DE VOGÜÉ, *Mélanges d'archéologie orientale*, Parigi 1868.
- DUNAND 1945 = M. DUNAND, *Byblia Grammata. Documents et recherches sur le développement de l'écriture en Phénicie*, Beirut 1945.
- EI = Eretz-Israel, Gerusalemme.
- EISSFELDT 1933 = O. EISSFELDT, *Das Datum der Belagerung von Tyrus durch Nebukadnezar*, «FF», 9, 1933, 421-2.
- EISSFELDT 1939 = O. EISSFELDT, *Ras Schamra und Sanchunjaton*, Halle a.S. 1939.
- EISSFELDT 1963 = O. EISSFELDT, *Kleine Schriften. II*, Tubinga 1963.
- ELAYI 1985 = J. ELAYI, *Les relations, entre les cités phéniciennes et l'empire assyrien sous le règne de Sennachérib*, «Sem», 35, 1985, 19-26.
- EPRO = Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain. Série monographique, Leida.
- ErtFor = Erträge der Forschung, Darmstadt.
- FALES 1974 = F.M. FALES, *West Semitic Names from the Governor's Palace*, «AnCa' FoscVE», 13. 3, 1974 (SerOr 5), 179-88.
- FANTAR 1969 = MH. H. FANTAR, *Les inscriptions*, in AA.VV. 1969, 47-93, tavv. XXIII-XXXVIII.
- FÉVRIER 1966 = J.-G. FÉVRIER, *Inscriptions puniques et néopuniques*, in AA.VV. 1966, 81-132, 1 carta, tavv. I-XII.
- FF = Forschung und Fortschritte, Berlino.
- FORABOSCHI 1971 = D. FORABOSCHI, *Onomasticon alterum Papyrologicum. Supplemento al Namenbuch di F. Preisigke (SerPapyr 2; TestiDocSt Ant 16)*, Milano 1971.
- GARBINI 1965 = G. GARBINI, *L'iscrizione punica*, in AA.VV. 1965, 79-92.
- GAZZERA 1831 = C. GAZZERA, *Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Usellis e di alcune altre antichità della Sardegna*, «MAST», 35, 1831, 1-71; 73-100, tavv. I-III.
- GESENIUS 1837 = H.F.W. GESENIUS, *Scripturae linguaeque Phoeniciae Monumenta quotquot supersunt edita et inedita additisque de scriptura et lingua Phoenicum commentariis. I-III*, Lipsia 1837.
- GRAS 1981 = M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in AA.VV. 1981, 83-95.
- GRÖNDAHL 1967 = F. GRÖNDAHL, *Die Personennamen der Texte aus Ugarit* (StPohl 1), Roma 1967.
- GUBEL-LIPIŃSKI-SERVAIS SOYEZ 1983. E. GUBEL-E. LIPIŃSKI-B. SERVAIS SOYEZ (éd.), *Histoire phénicienne* (StPh 2)/OLA 151, Lovanio 1983.
- HallMon = Hallische Monographien, Halle a.S.
- HARDING 1971 = G.L. HARDING, *An Index and Concordance of Pre-Islamic Arabian Names and Inscriptions* (NMidEastSer 8), Toronto ON 1971.
- HARRIS 1936 = Z.S. HARRIS, *A Grammar of the Phoenician Language* (AOS 8), New Haven CT 1936.
- HELCK 1995 = W. HELCK, *Die Beziehungen Ägyptens und Vorderasiens zur Ägäis bis ins 7. Jh. v. Chr.* (ErtFor 120), Darmstadt<sup>2</sup> 1995.

- HERMANN 1961 = W. HERMANN, *Römische Götteraltäre*, Kallmünz/Ratisbona 1961.
- HESTRIN-DAYAGI MENDELS 1979 = R. HESTRIN-M. DAYAGI MENDELS, *First Temple Period. Hebrew, Ammonite, Moabite, Phoenician and Aramaic from the Collections of the Israel Museum and the Israel Department of Antiquities and Museums*, Gerusalemme 1979.
- HÖLBL 1982 = G. HÖLBL, *Die Aegyptiaca von Kition*, «Or N.S.», 51. 2, 1982, 259-64 (recensione).
- HÖLBL 1986 = G. HÖLBL, *Ägyptisches Kulturgut in phönikischen und punischen Sardinien. I-II* (EPRO 102), Leida 1986.
- HÖLBL 1989 = G. HÖLBL, *Ägyptisches Kulturgut auf den Insel Malta und Gozo in phönikischer und punischer Zeit*. Die Objekte im Archäologischen Museum von Valletta (SBÖAW 538. 1), Vienna 1989.
- HSM = Harvard Semitic Monographs, Chico CA.
- ICO = M.G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (StSem 28), Roma 1967.
- IFAB = Institut Français d'Archéologie de Beyrouth.
- IntConcLibr = The International Concordance Library.
- ISRAEL 1989 = F. ISRAEL, *Studi di lessico ebraico epigrafico I: i materiali del Nord*, «LOAPL», 2, 1989, 37-67.
- ISRAEL 1994 = F. ISRAEL, *Inventaire préliminaire des sceaux paléo-hébreux (Études de lexique paléo-hébraïque III)*, «ZAH», 7.1, 1994, 51-80.
- JACKSON 1980 = K.P. JACKSON, *The Ammonite Language of the Iron Age* (HSM 27), Chico CA 1980.
- JAOS = Journal of the American Oriental Society, Baltimore MD.
- JUDAS 1847 = A.C. JUDAS, *Etude démonstrative sur la langue phénicienne et la langue libyque*, Parigi 1847.
- KAI = H. DONNER-W. RÖLLIG (edd.), *Kanaanäische und Aramäische Inschriften. I-III*, Wiesbaden <sup>2</sup>1971-76.
- KEEL LEU 1991 = H. KEEL LEU, *Vorderasiatische Stempelsiegel. Die Sammlung des Biblischen Instituts der Universität Freiburg/Schweiz* (OBO 110), Friburgo/CH-Göttinga 1991.
- KORNFELD 1978 = W. KORNFELD, *Onomastica Aramaica aus Ägypten* (SBÖAW 333), Vienna 1978.
- LAPO = Littératures anciennes du Proche-Orient, Parigi.
- LECLANT 1972 = J. LECLANT, *Inventaire bibliographique des Isiaica (IBIS). Répertoire analytique des travaux relatifs à la diffusion des cultes isiaques 1940-1969*, A-D (EPRO 18), Leida 1972.
- LECLANT 1974 = J. LECLANT, *Inventaire bibliographique des Isiaica (IBIS). Répertoire analytique des travaux relatifs à la diffusion des cultes isiaques 1940-1969*, E-K (EPRO 18), Leida 1974.
- LEMAIRE 1977 = A. LEMAIRE, *Inscriptions hébraïques. I: Les ostraca* (LAPO 9), Parigi 1977.
- LEONARD-BEYER WILLIAMS 1989 = A. LEONARD JR.-B. BEYER WILLIAMS (edd.), *Essays in Ancient Civilization Presented to H.J. Kantor* (StAncOrCiv 47), Chicago ILL 1989.



Lesh = Leshonenu, Gerusalemme.

LEVY 1864 = M.A. LEVY, *Phönicische Studien. III*, Breslavia 1864.

LEVY 1869 = M.A. LEVY, *Siegel und Gemmen, mit aramäischen, phönizischen, althebräischen, himjarischen, nabathäischen und altsyrischen Inschriften erklärt*, Breslavia 1869.

LIDZBARSKI 1903-07 = M. LIDZBARSKI, *Ephemeris für semitische Epigraphik. II*, Giessen 1903-07.

LIDZBARSKI 1907 = M. LIDZBARSKI, *Kanaanäische Inschriften* (AltsemT 1), Giessen 1907.

LIPÍŃSKI 1975 = E. LIPÍŃSKI, *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics. I* (OLA 1), Lovanio 1975.

LIPÍŃSKI 1993 = E. LIPÍŃSKI, *Le royaume de Sidon au VII siècle av. J.-C.*, «EI», 24, 1993 /= Festschrift A. Malamati, 158-63.

Lixus 1992 = Lixus, *Actes du colloque organisé par l'Institut des Sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École Française de Rome*. Larache, 8-11 novembre 1989 (CÉFR 166), Roma 1992.

LOAPL = Littératures orientales anciennes. Philologie et Linguistique, Lovanio-Parigi.

LURKER 1987 = M. LURKER, *Lexikon der Götter und Symbole der alten Ägypter. Handbuch der mystischen und magischen Welt Ägyptens*, Berna <sup>2</sup> 1987.

MAGNANINI 1973 = P. MAGNANINI, *Le iscrizioni fenicie dell'Oriente. Testi, traduzioni e glossari*, Roma 1973.

MALAISE 1972 = M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie* (EPRO 21), Leida 1972.

MALAISE 1972a = M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie* (EPRO 22), Leida 1972.

MALLET 1922 = D. MALLET, *Les rapports des Grecs avec l'Égypte (de la conquête de Cambyse, 525, à celle d'Alexandre, 331)*, Il Cairo 1922; rist. an. Chicago ILL s.d.

MALTZAN 1869 = H. VON MALTZAN, *Reise auf der Insel Sardinien*, Lipsia 1869.

MARAQTEN 1988 = MH. MARAQTEN, *Die semitischen Personennamen in den alt- und reichsaramäischen Inschriften aus Vorderasien* (TexStOr 5), Hildesheim 1988.

MARTINI 1865 = P. MARTINI, *Giudizi opposti di Lo Meyer e di Amedeo Roux sovra le carte d'Arborea*, Cagliari 1865.

MAST = Memorie dell'Accademia delle Scienze, Torino.

MATTHIAE SCANDONE 1975 = G. MATTHIAE SCANDONE, *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti nel Museo Nazionale di Cagliari*, (CSF 7), Roma 1975.

MCCARTER 1993 = P.K. MCCARTER JR., *An Inscribed Phoenician Funerary stela in the Art Museum of Princeton University*, «BASOR», 290-291, 1993, 115-20.

MeditArch = Mediterranean Archaeology, Sydney.

MemEgExplFund = Memoirs. Egypt Exploration Fund, Londra.

MILIK 1972 = J.T. MILIK, *Recherches d'épigraphie proche-orientale. I. Dédicaces faites par les dieux (Palmyre, Hatra, Tyr) et des thèses sémitiques à l'époque romaine* (IFAB; BiblArchHist 92), Parigi 1972.

MonMedArch = Monographs of Mediterranean Archaeology, Sheffield.

MORENZ 1969 = S. MORENZ, *Die Begegnung Europas mit Ägypten*, Zurigo-Stoccarda<sup>2</sup> 1969.

MRS = Mission de Ras-Schamra, Parigi.

MURTONEN 1986 = A. MURTONEN, *Hebrew in its West Semitic Setting. A Comparative Survey of Non-Massoretic Hebrew Dialects and Tradition* (StSemLLing 13), Leida 1986.

MVÄG = Mitteilungen der Vorderasiatisch - Ägyptischen Gesellschaft, Lipsia.

MYRES 1914 = I. MYRES, *Handbook of the Cesnola Collection*, New York 1914.

NAVEH 1965-66 = J. NAVEH, *Canaanite and Hebrew Inscriptions (1960-1964)*, «Lesh», 30, 1965-66, 232-9.

NEGEV 1977 = A. NEGEV, *The Inscriptions of Wadi Haggag, Sinai* (Qed 6), Gerusalemme 1977.

NEGEV 1981 = A. NEGEV, *The Greek Inscriptions from the Negev* (StBiblFranc; CollMin 25), Gerusalemme 1981.

NMidEast Ser = Near and Middle East Series, Toronto ON.

OAC = Orientis Antiqui Collectio, Roma.

OBO = Orbis Biblicus et Orientalis, Friburgo/CH-Gottinga.

ODED 1974 = B. ODED, *The Phoenician Cities and the Assyrian Empire in the Time of Tiglath-Pileser III*, «ZDPV», 90. 1, 1974, 38-49.

OLA = Orientalia Lovaniensia Analecta, Lovanio.

Or N.S = Orientalia. Nova Series, Roma.

OXTOBY 1968 = W.G. OXTOBY, *Some Inscriptions of the Safaitic Bedouins* (AOS 50), New Haven CT 1968.

PAIS 1894 = E. PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei Supplementa Italica al Corpus Inscriptionum Latinarum*, «RANL», ser. V, 3, 1894, 911-40.

PALMA DI CESNOLA 1991 = L. PALMA DI CESNOLA, *Cyprus: Its Ancient Cities, Tombs and Temples*, Londra 1878; rist. an. Limassol 1991.

PENDLEBURY 1930 = J.D.S. PENDLEBURY, *Aegyptiaca. A Catalogue of Egyptian Objects in the Aegean Area*, Cambridge 1930.

PESCE 1978 = G. PESCE, *Il libro delle sfingi. Il culto dei massimi déi dell'Egitto in Sardegna*, Cagliari 1978.

PETRIE 1886 = W.M.F. PETRIE, *Naukratis. I, 1884-85* (MemEgExplFund 3), Londra 1886; rist. an. 1992.

ProcCambPhSocSuppl = Proceedings of the Cambridge Philological Society; Supplement, Cambridge.

Qed = Qedem. Monographs of Institute of Archaeology, Gerusalemme.

RA = Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale, Parigi.

RANL = Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti, Roma.

RGVV = Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten, Giessen.

ROSENTHAL 1936 = F. ROSENTHAL, *Die Sprache der palmyrenischen Inschriften* (MVÄG 41. 1), Lipsia 1936.

ROWLAND 1976 = R.J. ROWLAND JR., *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's Inventaire*, «CPh», 71.1, 1976, 169-70.

- RYCKMANS 1934 = G. RYCKMANS, *Les noms propres sud-sémitiques. I* (BiblMus 2), Lovanio 1934.
- SAOC = Studies in Ancient Oriental Civilizations, Chicago ILL.
- SBÖAW = Sitzungsberichte der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.
- SCHRÖDER 1979 = P. SCHRÖDER, *Die phönizische Sprache*, Halle a.S. 1869; rist. an. Nendeln/Liech. 1979.
- SEAP = Studi di Egittologia e di Antichità Puniche, Pisa.
- SEGAL 1957 = J. SEGAL, *Two Syriac Inscriptions from Harran*, «BSOAS», 20, 1957, 513-21.
- Sem = Semitica, Parigi.
- SerOr = Serie orientale.
- SerPapyr = Series Papyrologica, Milano.
- SILVERMAN 1981 = H.M. SILVERMAN, *Servant ('ebed) Names in Aramaic and in Other Semitic Languages*, «JAOS», 101. 3, 1981, 361-6.
- SOLMSEN 1979 = F. SOLMSEN, *Isis among the Greeks and Romans*, Cambridge 1979.
- SPANO 1864 = G. SPANO, *Mnemosine sarda, ossia ricordi e memorie di varii monumenti antichi con altre rarità dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1864; rist. an. Cagliari 1971.
- SPANO 1868 = G. SPANO, *Storia e descrizione dell'anfiteatro romano di Cagliari*, Cagliari 1868.
- SPANO 1873 = G. SPANO, *Memoria sopra il nome di Sardegna e degli antichi Sardi in relazione coi monumenti dell'Egitto illustrati dall'egittologo F. Chabas*, Cagliari 1873.
- STARCKY 1949 = J. STARCKY, *Inventaire des inscriptions de Palmyre. X*, Damasco 1949.
- STARK 1971 = J.K. STARK, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971.
- StBiblFranc = Studium Biblicum Franciscanum, Gerusalemme.
- StEpigrPap = Studi di Epigrafia e di Papirologia, Milano.
- StPh = Studia Phoenicia, Lovanio-Namur.
- StPohl = Studia Pohl, Roma.
- StSem = Studi semitici, Roma.
- StSemLLing = Studies in Semitic Languages and Linguistics, Leida.
- SUDER 1984 = R.W. SUDER, *Hebrew Inscriptions. A Classified Bibliography*, Selingrove 1984.
- SupplAION = Supplementi agli Annali dell'Istituto Universitario Orientale, Napoli.
- Syr = Syria, Parigi.
- TEXIDOR 1971 = J. TEXIDOR, *Bulletin d'épigraphie sémitique*, «Syr», 48, 1971, 453-93.
- TestiDocStAnt = Testi e Documenti di Storia Antica, Milano.
- TexStOr = Texte und Studien der Orientalistik, Hildesheim.
- TORE 1992 = G. TORE, *Testimonianze fenicio-puniche nella Sardegna Centro-settentrionale*, in TYCOT-ANDREWS 1992, 429-38.
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *La Sardegna e gli Etruschi*, «MeditArch», 1, 1988, 66-82.

- TYCOT-ANDREWS 1992 = R.H. TYCOT-T.K. ANDREWS (edd.), *Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea*. Studies in Sardinian Archaeology Presented to M.S. Balmuth (MonMedArch 3), Sheffield 1992.
- UBERTI 1978 = M.L. UBERTI, *Scarabeo punico del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *Atti* 1978, 157-62.
- VATTIONI 1969 = F. VATTIONI, *I sigilli ebraici*, «Bib», 50. 3, 1969, 357-88.
- VATTIONI 1981 = F. VATTIONI, *Le iscrizioni di Hatra* (SupplAION) 28; vol. 41. 3, 1981), Napoli 1981.
- VIDMAN 1969 = L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Serapicae* (RGVV 28), Berlino 1969.
- VIDMAN 1970 = L. VIDMAN, *Isis und Serapis bei den Griechen und Römern*, Berlino 1970.
- VIROLLEAUD 1957 = CH. VIROLLEAUD, *Le palais royal d'Ugarit. II: Textes en cunéiforme alphabétique des archives Est, Ouest et Centrales* (MRS 7), Parigi 1957.
- VOLLENWEIDER 1967 = M.L. VOLLENWEIDER, *Musée d'Art et d'Histoire de Genève. Catalogue raisonné des sceaux, cylindres et intailles. I*, Ginevra 1967.
- WALTERS 1926 = H.B. WALTERS, *A Catalogue of the Engraved Gems and Cameos Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, Londra<sup>2</sup> 1926.
- WARD 1989 = W.A. WARD, *Some Foreign Personal Names and Loan-Words from the Deir el-Medineh Ostraca*, in LEONARD-BEYER WILLIAMS 1989, 287-303.
- WENDEL 1949 = C. WENDEL, *Die griechisch - römische Buchbeschreibung verglichen mit der des Vorderen Orients* (HallMon 3), Halle a. S. 1949.
- WINNETT-HARDING 1978 = F.V. WINNETT-G.L. HARDING, *Inscriptions from Fifty Safaitic Cairns* (NMidEastSer 9), Toronto ON 1978.
- WUTHNOW 1930 = H. WUTHNOW, *Die semitischen Menschnennamen in griechischen Inschriften und Papyri des Vorderen Orients* (StEpigrPap I. 4), Lipsia 1930.
- ZADOK 1977 = R. ZADOK, *On the West Semites in Babylonia During the Chaldean and Achaemenian Periods*. An Onomastic Study, Gerusalemme 1977.
- ZADOK 1980 = R. ZADOK, *Sources for the History of the Jews in Babylonia During the Chaldean and Achaemenian Periods*. With an Appendix on West Semitic Names in the 1st millennium Mesopotamia, Gerusalemme 1980.
- ZADOK 1984 = R. ZADOK, *Assyrians in Chaldean and Achaemenian Babylonia*, «As», 4. 3, 1984, 1-28.
- ZADOK 1988 = R. ZADOK, *The Prehellenistic Israelite Anthroponymy and Prosopography* (OLA 28), Lovanio 1988.
- ZAH = Zeitschrift für Althebraistik, Münster.
- ZDPV = Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins, Lipsia.
- ZUCCA 1986 = R. ZUCCA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, in AA.VV., 1986. 55-83.

Massimo Pittau

## L'*Odissea*, la Sardegna nuragica ed Olbia

Nell'antico mondo greco, già in epoca classica e dopo in quella post-classica, riguardo ai poemi omerici e soprattutto riguardo all'*Odissea* si determinò un movimento esegetico-culturale molto caratteristico: numerosi interpreti, commentatori, storici e geografi si diedero da fare per indicare la rotta esatta del viaggio fatto da Ulisse nel suo peregrinare da una terra all'altra del Mediterraneo e più precisamente per individuare le diverse *tappe* da lui fatte e cioè le terre da lui toccate. La motivazione di fondo di questa affannosa esegesi di carattere geografico stava nel fatto che – come tutti sappiamo – i due poemi omerici costituivano ormai i "libri" per eccellenza della etnia greca, la loro *Bibbia* nazionale, gli strumenti essenziali della *paideia* dei Greci e cioè della loro educazione e della loro cultura. Quelle identificazioni delle varie «tappe» del viaggio di Ulisse pertanto erano promosse dal desiderio di dare lustro e gloria alla propria patria locale, alla propria isola, alla propria città o regione, lustro e gloria che scaturivano appunto dall'essere stata essa raggiunta dall'eroe di Itaca.

Senonché la identificazione di quelle tappe non risultava affatto univoca, bensì variava da interprete a interprete, ovviamente in funzione ed a vantaggio delle rispettive patrie locali; col risultato finale che circa la identificazione di alcune tappe, perfino di quelle fondamentali, venivano indicate decine di differenti località...<sup>1</sup> Il quale modo di procedere dei vari interpreti fu criticato ed anche deriso dal grande filologo e geografo Eratostene di Cirene, con la seguente frase che ci viene tramandata da Strabone (I, 2, 15): «Si ritroverà dove Ulisse ha navigato, quando si troverà il pellaio che ha cucito l'otre dei venti», (evidentemente quello datogli da Eolo). Senonché questa critica e questa derisione di Eratostene non furono affatto recepite dagli interpreti seguenti, nemmeno dallo stesso Strabone che ce le ha tramandate; e molti ancora continuarono nelle loro identificazioni delle varie tappe del viaggio di Ulisse: nel mondo greco, fino al suo trapasso in quello bizantino, ed anche nel mondo romano, dopo che Livio Andronico nel secolo III a.C. procedette a tradurre in latino l'*Odissea*.

Non solo, ma i tentativi di ricostruire l'esatto itinerario del viaggio di

<sup>1</sup> Cfr. A. HEUBECK, *Omero, Odissea*, I-V, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, vol. III, p. XI.

Ulisse vennero ripresi in epoca moderna, ad iniziare dall'età umanistica, di secolo in secolo, fino ai giorni nostri, con innumerevoli e purtroppo assai differenti proposte di identificazione. In epoca recente c'è stato persino chi ha localizzato qualche episodio del viaggio di Ulisse nello Jutland e chi addirittura ha pensato di costruirsi una barca alla foggia di quella usata da Ulisse e, munito di perfezionati apparecchi fotografici, ha deciso di ripercorrere e di fotografare l'itinerario dell'antico navigatore, ovviamente finendo col giurare che quella effettivamente era stata la precisa rotta del peregrinare dell'eroe itacense...

Ma a prescindere da queste amenità, per i tempi recenti sia sufficiente citare due opere molto impegnative, alle quali i rispettivi autori hanno voluto dare tutti i crismi della acribia scientifica: Victor Bérard, *Les Navigations d'Ulysse*<sup>2</sup>, e Hans-Helmut & Armin Wolf, *Der Weg des Odysseus. Tunis-Malta-Italien in den Augen Homers*, con nuova edizione dal titolo *Die wirkliche Reise des Odysseus. Zur Rekonstruktion des Homerischen Weltbildes*<sup>3</sup>. Senonché soprattutto quest'ultima opera dei fratelli Wolf, nonostante il notevole impegno esegetico profuso nella loro ricerca, si è attirata una sostanziale condanna da parte dei filologi<sup>4</sup>.

D'altra parte il tema della "ricostruzione della rotta del viaggio di Ulisse" è ormai diventato un *topos* della stampa quotidiana e periodica, tanto che non passa anno in cui non si annuncino le strabilianti "ricostruzioni scientifiche" fatte dagli immancabili capitani di mare o navigatori o ingegneri od avvocati... E tutto questo ha pure avuto le sue ovvie conseguenze pratiche: ad esempio, «nel 1974, il Golfo di Squillace è stato denominato, in base alla localizzazione wolfiana, "Riviera di Nausicaa", con tanto di lapide nel luogo del fatidico incontro tra Odisseo e la figlia di re Alcinoos»<sup>5</sup>. E pure la nostra Sardegna ha fatto la sua parte: evidentemente a seguito delle indicazioni di Victor Bérard, che aveva localizzato la terra dei Lestrigoni nella Sardegna settentrionale, nella insenatura di Porto Pozzo, di recente è stato ufficialmente trovato e battezzato un «Porto di Ulisse»...

Dal modo in cui ho finora condotto il mio discorso si sarà intravisto che io non credo affatto alla "scientificità" dei tentativi di ricostruzione del viaggio di Ulisse; io non ci credo per una grossa difficoltà che espongo subito.

C'è da premettere che ciò che ha spinto innumerevoli interpreti, antichi e moderni, a ritenere realmente avvenuto il viaggio di Ulisse, è di certo la

<sup>2</sup> Paris, 1927-1929.

<sup>3</sup> Rispettivamente Tübingen, 1968; München-Wien, 1983.

<sup>4</sup> Cfr. W. MARG, in «Gnomon», XLII, 1970, pp. 225-237; A. HEUBECK, *art. e loc. cit.*

<sup>5</sup> Così G. CHIARINI, *Odisseo. Il labirinto marino*, Roma, 1991, p. 55, (libro però di esegesi omerica pur esso molto discutibile...).

forma di racconto autobiografico che il poeta dell'Odissea ha adottato nel raccontarlo. Si è pertanto ritenuto che il racconto fatto da Ulisse al re Alcino e alla sua corte non sia altro che il resoconto di un viaggio compiuto realmente da un navigante antico, quasi il resoconto trascritto nel suo «diario di bordo». Senonché l'ipotesi che quel viaggio sia realmente avvenuto cade di fronte a questa grave difficoltà: il viaggio di Ulisse quale viene descritto nell'*Odissea*, pur prescindendo del tutto – ovviamente – dai riferimenti a fatti mitici, fantastici e portentosi, quali i Ciclopi, giganti con un solo occhio, i Lestrigoni giganti ed antropofagi, i mostri di Scilla e Cariddi, Eolo col suo otre dei venti, la maga Circe, la ninfa Calipso, la fascia di Leucotea, ecc., *dal punto di vista strettamente nautico presenta una lunga serie di difficoltà ed incongruenze insuperabili*, quali sono, ad esempio, il resistere di Ulisse in mare per 9 giorni afferrato alla chiglia della nave sconvolta dal fulmine, il suo nuotare per 2 giorni, il suo salvarsi nonostante l'essere stato sbattuto agli scogli (Od., VII 250-255, 267-268, V 279, 388, 425-430), ecc., ecc. Non è da accettarsi l'ipotesi che quel lungo viaggio di mare, nella sua interezza, sia stato realmente effettuato da un qualsiasi navigatore. Dunque, *in termini strettamente nautici, quel viaggio, così come viene descritto dall'Odissea, risulta intrinsecamente impossibile*. Al massimo si può concedere che tutte quelle tappe ed alcuni di quegli episodi narrati nel poema non siano il resoconto di un solo viaggio effettuato da un solo navigatore, bensì siano la somma di vari resoconti di differenti viaggi effettuati da diversi navigatori, ma attribuiti ad uno solo di essi chiamato Ulisse. A mio avviso, alla realtà storica di un navigatore chiamato Ulisse, che fece alcuni di quei viaggi, si può anche dare credito, in virtù del fatto che da lui e da lui soltanto trasse motivi di celebrità l'isola di Itaca, non rinomata per alcun altro motivo di ricchezza o di potenza.

L'attribuzione ad un solo navigatore di viaggi fatti anche da altri navigatori trova conferma pure nella circostanza che – come tutti sappiamo – secondo la massima parte degli studiosi moderni l'unità di composizione dell'*Odissea* è soltanto apparente, dato che il poeta che effettuò la composizione scritta e quasi definitiva dell'*Odissea*, in realtà fece un'opera di assemblaggio di canti più antichi e tramandati per via orale. In via più specifica è quasi pacifico tra gli studiosi recenti che l'*Odissea* costituisca la sintesi di tre lunghi racconti differenti: la *Telemachia* o il racconto del viaggio effettuato da Telemaco per rintracciare il padre, i *Viaggi di Ulisse* o il racconto di Ulisse nella corte di Alcino e infine la *Vendetta di Ulisse sui Proci*. A questi tre lunghi racconti, che costituiscono la parte essenziale dell'*Odissea*, in seguito furono aggiunti altri racconti di estensione molto minore.

Ho fatto questa abbastanza lunga premessa con l'intento di precisare che col mio presente studio io non mi sono affatto prefisso il compito di tentare una nuova ricostruzione dell'«itinerario» dell'intero viaggio di

Ulisse e nemmeno quella di procedere alla identificazione di una o di alcune tappe di quel viaggio. *Escludo del tutto questo proponimento per il motivo essenziale che io sono dalla parte di quegli studiosi i quali ritengono che Ulisse sia fondamentalmente una creatura fantastica e poetica, anche senza negare che esso possa essere realmente esistito e possa aver fatto una parte di quei viaggi che l'Odissea gli attribuisce.* Il compito che invece mi sono prefisso è uno enormemente più modesto, ma insieme – così almeno mi sembra – molto più "scientifico"; ed è quello che ora mi accingo ad esporre.

C'è innanzi tutto da premettere e precisare che *i due poemi omerici, l'Iliade e l'Odissea, non citano mai in maniera esplicita la Sardegna.* È ben vero che un riferimento alla Sardegna sembrerebbe implicito nella famosa locuzione «riso sardanio o sardonio», cioè "riso amaro e forzato", col quale Ulisse avrebbe risposto alla grave provocazione di uno dei Proci (Od., XX 302); «riso sardanio o sardonio» che numerosi interpreti antichi hanno di fatto riferito proprio alla Sardegna, come terra in cui esiste la velenosa «erba sardania o sardonio» che provocherebbe la morte di un uomo, costringendolo prima a fare un riso doloroso, oppure come terra in cui c'era l'usanza di uccidere i vecchi settantenni ed essi affrontavano la morte ridendo, in maniera artefatta, per dimostrare coraggio nel predisporre alla loro tragica fine<sup>6</sup>. Già da tempo però io ho messo in dubbio che in origine, per quanto realmente risulta dal contesto dell'*Odissea*, la locuzione «riso sardanio» si riferisse proprio alla Sardegna; è molto meno costoso ritenere che si riferisse ai Sardiani abitanti di *Sardeis*, capitale della Lidia, terra strettamente contigua alla Ionia, nella quale sono nati e maturati i due poemi omerici, piuttosto che alla lontanissima Sardegna<sup>7</sup>. Non solo, ma a prescindere dal problema della sua esatta origine e motivazione, è evidente che la frase implicava una notazione negativa da parte dei Greci della Ionia, notazione negativa che era molto più ovvia nei confronti degli abitanti della vicina *Sardeis*, loro confinanti e quindi intesi – come è capitato spessissimo nella storia – come "nemici", che non nei confronti degli abitanti della lontanissima Sardegna. Il fatto poi che i tardi interpreti greci dell'*Odissea* abbiano invece riferito la locuzione «riso sardanio» alla Sardegna costituisce solamente una delle prove del fatto che nella memoria storica dei Greci

<sup>6</sup> Cfr. i recenti studi: E. CADONI, *Il Sardonios gelos: da Omero a Giovanni Francesco Fara*, in «*Sardinia antiqua*», studi in onore di P. Meloni», Cagliari, 1992, pp. 223-238; G. PAULIS, *Le "ghiande marine" e l'erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, in «*Quaderni di Semantica*», XIV, 1 giugno 1993, pp. 9-50.

<sup>7</sup> Cfr. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari, 1981, p. 33. Con la considerazione su fatta viene meno il sospetto che il passo relativo al «riso sardanio» sia interpolato.



resisteva ancora il ricordo della emigrazione dei Lidi, e quindi anche degli abitanti di *Sardeis* o *Sardiani*, non soltanto verso l'Etruria, secondo il notissimo racconto di Erodoto (I 94), ma anche verso la Sardegna, alla quale addirittura essi avevano dato il nome, come fa intendere uno scolio al *Timeo* di Platone<sup>8</sup>. D'altra parte debbo riconoscere e riconosco volentieri che, pur essendo meno probabile, non è affatto impossibile che nel «riso sardonio» dell'Odissea ci sia effettivamente un riferimento alla Sardegna.

Comunque sia di ciò, ritengo che sia un fatto incontestabile che *né l'Iliade né l'Odissea citano mai in maniera esplicita la Sardegna*. Ebbene, col presente studio io mi propongo il compito di appurare se, nonostante questo silenzio dei due poemi omerici rispetto alla Sardegna, almeno in quello più recente, l'*Odissea*, si possa affermare che la nostra isola risulti presente per lo meno in forma implicita, sia nella sua realtà geografica, sia nella sua realtà culturale. Ed anticipo che il risultato della mia ricerca a me sembra essere positivo od affermativo.

Una prima considerazione di *carattere geografico*. Dovendosi ovviamente considerare l'isola di Itaca – che è vicina alla costa occidentale della Grecia, quella volta al mare Ionio – come ideale centro geografico dei numerosi viaggi che il poeta dell'*Odissea* attribuisce ad Ulisse, risulta quasi del tutto pacifico fra gli interpreti, sia quelli antichi che quelli moderni, che l'area geografica di quei viaggi era fondamentalmente il Mediterraneo posto ad occidente di Itaca e della Grecia e quindi fondamentalmente il Mediterraneo centrale, coi suoi bacini del mare Ionio, di quello Adriatico e soprattutto di quello Tirreno. Lo svolgimento dei viaggi di Ulisse nel mar Tirreno è assicurato dall'episodio dei mostri Scilla e Cariddi, che quasi unanimemente sono stati identificati con le pericolose correnti e coi vortici dell'attuale Stretto di Messina. L'essere Ulisse passato indenne fra quei due mostri lascia chiaramente intendere che i suoi viaggi si sono svolti appunto anche nel mar Tirreno.

Ma in questo quadro geografico e marittimo è evidente che la Sardegna trovava una sua posizione effettiva ed importante, nel senso che almeno ogni navigazione che si svolgeva nel mar Tirreno trovava nella nostra isola un suo necessario riferimento, cioè una tappa quasi obbligata. A maggior ragione si deve supporre questa situazione per la Sardegna di quei lontani secoli, a motivo della tecnica navale che vigeva allora, quando la autonomia delle navi era molto ridotta rispetto a quella delle navi moderne, per cui era pressoché impossibile che un navigante che si muovesse nel mar Tirreno non toccasse, volente e nolente, la nostra isola.

<sup>8</sup> Cfr. *Platonis dialogi*, curante C.F. HERMANN, Lipsia, 1877, *scholia in Timaeum* 25 B.

Il poeta dell'*Odissea* caratterizza il quadro marittimo e geografico del Mediterraneo dove si svolgono i viaggi di Ulisse e cioè quel quadro che egli conosce, ovviamente in maniera piuttosto nebulosa, dicendo che era il luogo dove «i sentieri della notte e del giorno sono vicini» (Od., X 86), dove cioè il sole, morendo, si predispone a rinascere il giorno successivo, sia pure alla parte opposta. Siamo dunque nell'area del Mediterraneo occidentale, della quale evidentemente la Sardegna costituiva un punto centrale e perfino essenziale. Dunque già in termini strettamente geografici è del tutto legittimo ritenere che, nonostante che la Sardegna non sia mai citata dall'*Odissea* in maniera esplicita, l'isola risultava essere una delle terre presso le quali si svolgevano i viaggi di Ulisse e degli altri naviganti che lo avevano preceduto o seguito.

Una seconda considerazione, questa di *carattere cronologico e storico*. Alcuni studiosi moderni avevano sostenuto che il racconto dei viaggi attribuiti dall'*Odissea* ad Ulisse non erano altro che i riflessi letterari e i ricordi poetici della colonizzazione che le varie stirpi greche avevano fatto sia in *Sicilia* sia nell'Italia meridionale o *Magna Grecia* ad iniziare dalla metà dell'VIII secolo avanti Cristo. Senonché l'autorevole storico Jean Bérard, nella sua importante opera *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité. L'histoire et la légende*<sup>9</sup> ha ampiamente e convincentemente dimostrato che i viaggi di Ulisse in effetti sono di molto anteriori a quella colonizzazione, per cui, più che essere il resoconto di quella colonizzazione, al contrario sono stati quasi la "guida" per i coloni greci che si mettevano in viaggio alla volta dell'Italia meridionale e della Sicilia. Secondo il Bérard i mitici viaggi raccontati dall'*Odissea* sono l'effetto ed il ricordo di viaggi effettuati dai Greci nei secoli precedenti nel Mediterraneo centrale e soprattutto nel Tirreno, secondo le modalità di una *precolonizzazione greca* in quell'area geografica.

I viaggi di quella «precolonizzazione greca» sono da attribuirsi in maniera preminente ai *Micenei*, e quindi risalgono anche ai secoli XIII e XII avanti Cristo. In linea di fatto le scoperte dell'archeologia successive alla citata opera del Bérard hanno dato piena ragione ed ampia conferma all'illustre studioso francese: reperti micenei sono stati trovati e si vanno tuttora trovando in quasi tutte le terre bagnate del Mediterraneo centrale, la *Sardegna compresa*<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Paris, 1957; tradotta in italiano col titolo *La Magna Grecia*, Torino 1963, VII ediz., cap. VIII.

<sup>10</sup> Cfr. M.L. FERRARESE CERUTI, *Ceramica micenea in Sardegna*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXIV, 1979, fasc. 1/2, pp. 243-252; EADEM, *Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in AA.VV., *Ichnussa - La Sardegna dalle origini all'età classica*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, 1981, pp. 605-612; F. LO SCHIAVO, in «Archeologia viva», XII, 35, gennaio/febbraio 1993, pp. 14-16.

Rispetto a questi reperti micenei trovati di recente in Sardegna a me sembra che non si debba pensare soltanto a viaggi effettuati dai Miceni in Sardegna, probabilmente in cerca di quei minerali che la nostra isola aveva in abbondanza, come dimostra anche il fatto che essa, prima che venisse denominata *Sardó* dai Sardi venuti da *Sardeis* della Lidia, veniva chiamata *Argyróphlebs*, ossia «Vena d'Argento»<sup>11</sup>; ma si debba pensare anche ad una certa frequentazione dei Sardi Nuragici nel Peloponneso, sede della civiltà micenea, nei loro viaggi di andata e di ritorno che li legavano alla madrepatria lidia<sup>12</sup>. I Greci di Micene, Argo, Tirinto, Pilo, ecc. conoscevano pertanto da antica data la Sardegna ed i Sardi; ma li conoscevano anche i Greci dell'isola di Creta e quelli dell'isola di Cipro, come dimostrano in maniera incontrovertibile sia il ritrovamento in Sardegna di ben 17 talenti di rame a forma di pelle bovina distesa, del tutto simili a quelli trovati appunto a Creta ed a Cipro, sia il ritrovamento in Sardegna della statuetta di bronzo di Nule, che di certo raffigura il *Minotauro* sotto forma di toro con la testa umana<sup>13</sup>.

Dunque, come dimostrano i reperti micenei rinvenuti nell'isola e soprattutto i citati talenti di rame, sul piano cronologico *risulta del tutto certo che i Greci conoscevano la Sardegna e la sua civiltà nuragica almeno dal XIII secolo avanti Cristo*.

D'altra parte è cosa abbastanza nota che i due poemi omerici hanno trovato la loro sistemazione scritta e quasi definitiva nei secoli VIII-VII a.C., ma conservavano e conservano il ricordo di avvenimenti dei tre o quattro secoli precedenti, relativi per l'appunto alla *civiltà micenea*.

E traggio una prima conclusione dicendo: sia per le considerazioni di carattere geografico sia per quelle di carattere archeologico e cronologico or ora esposte, è pressoché impossibile ritenere che il poeta che ha composto il *Racconto di Ulisse nella corte di Alcino* non avesse alcuna notizia della Sardegna, tanto nella sua posizione e configurazione geografica quanto e soprattutto per la civiltà nuragica che essa aveva prodotto ed ospitava. Ed a maggior ragione doveva egli avere una certa conoscenza almeno indiretta della Sardegna nei suoi aspetti geografici ed in quelli culturali sia per il fatto che la *civiltà nuragica* in effetti era figlia di quella civiltà della Lidia, che era una terra contigua alla patria di origine dei poemi omerici (la Ionia), sia per il fatto che proprio nei secoli che vanno dal XIII all'VIII a.C. la civiltà nuragica aveva raggiunto l'apice del suo sviluppo e del suo splen-

<sup>11</sup> Cfr. nota 8.

<sup>12</sup> Cfr. M. PITTAU, *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari, 1995, Delfino Editore, § 39.

<sup>13</sup> Cfr. M. PITTAU, *op. cit.*, §§ 41, 46.

dore, non ancora toccato ed infirmato dall'arrivo dei Fenici e dei Cartaginesi.

Senonché sta di fatto che l'*Odissea* – come ho già detto prima – non cita mai in maniera esplicita la Sardegna. Come può pertanto essere superata questa grossa e singolare incongruenza di carattere storico-documentario? Può essere superata ritenendo e dicendo che il poeta dell'*Odissea* cita effettivamente la Sardegna, ma non chiamandola con la sua denominazione, quella che in seguito diverrà tradizionale e definitiva, bensì con qualche altra denominazione relativa ad una sua regione oppure ad una sua popolazione. Ed è per l'appunto questo il mio punto di vista, quello che mi appresto ad indicare e a dimostrare: *il poeta dell'Odissea cita la Sardegna e la sua civiltà nuragica quando parla della «Scheria o isola dei Feaci».*

Una prima importante considerazione: «la Scheria o isola dei Feaci», la loro civiltà e la corte del loro re Alcinoο giocano un ruolo molto rilevante nell'*Odissea*, come dimostra chiaramente il fatto che la parte più importante ed anche quella più bella del poema viene dai moderni esegeti chiamata – come abbiamo visto sopra – *Viaggi di Ulisse* oppure *Racconto nella corte di Alcinoο*. Ebbene questa importanza del ruolo dell'isola dei Feaci, della sua popolazione e della sua civiltà risulta del tutto congruente con la importanza che la Sardegna con la sua «civiltà nuragica» aveva nel Mediterraneo centrale nei secoli XIII-VIII. Si consideri che per quei lontani secoli Giovanni Patroni ha definito la Sardegna, in virtù della sua «civiltà nuragica», «*la perla dell'occidente mediterraneo*»<sup>14</sup>; si consideri che quella nuragica è stata la prima grande civiltà non solamente dell'Italia ma anche di tutto il bacino centro-occidentale del Mediterraneo, civiltà precedente di quattro secoli a quella «civiltà etrusca», che troppi autori si ostinano a definire la «prima civiltà dell'Italia» (d'altronde molti sanno che io vado sostenendo da una quindicina d'anni che la civiltà nuragica e quella etrusca erano geneticamente affini, perché entrambe derivate e scaturite dalla civiltà lidia, e che addirittura quella nuragica ha promosso il primo sorgere di quella etrusca!). A ciò va aggiunto che ha di certo un enorme significato storico la denominazione di mare *Tirreno* acquistata dal bacino centrale del Mediterraneo: la quale appunto deriva dall'etnico *Tyrrhenói*, *Tyrsenói*, che propriamente significava «Costruttori di torri», e questi inizialmente erano i Sardi Nuragici, costruttori delle circa 6.000 «torri nuragiche» della Sardegna. Il mare *Tirreno* dunque dovette la sua denominazione al predo-

<sup>14</sup> G. PATRONI, *La Preistoria*, Milano, 1951, II ediz., p. 474. Cfr. E. PAIS, *Sardegna prima del dominio romano*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», VII, 1880-1881 (ristampa anastatica, Cagliari, ediz. Trois, senza data), pp. 300-301.

minio o «talassocrazia» che prima i Sardi Nuragici o Tirreni della Sardegna e dopo anche i loro parenti Etruschi o Tirreni d'Italia esercitarono a lungo su quel bacino del Mediterraneo centrale<sup>15</sup>.

Dunque la descrizione abbastanza circostanziata, cordiale e perfino ammirata che il poeta dell'*Odissea* fa del popolo dei Feaci e della sua civiltà si adatta perfettamente alla importanza, alla grandezza ed alla magnificenza della «civiltà nuragica» della Sardegna, mentre non si vede a quale altro popolo ed a quale altra civiltà del Mediterraneo centrale e dei secoli XIII-VIII a.C. potesse essere riferita con ugualmente esatta congruenza.

Numerosi interpreti greci dell'età classica e di quella postclassica avevano identificato l'«isola dei Feaci» descritta dall'*Odissea* con l'isola di *Corcira*, cioè con l'attuale Corfù<sup>16</sup>. Senonché a tale identificazione si oppongono quattro gravi difficoltà: 1ª) L'*Odissea* mette l'isola dei Feaci nel lontano occidente mediterraneo, «lontano dagli uomini» e «in disparte, ultimi nel molto ondoso mare» (Od., VI 8, 204-205) e questa di certo non era la posizione geografica di Corcira, che invece è vicinissima ad Itaca; 2ª) Non risulta per nulla che Corcira abbia mai ospitato nell'antichità una civiltà di così alto tenore, quale è quella dei Feaci descritta dal poeta dell'*Odissea*; 3ª) Costui fa chiaramente intendere che il popolo dei Feaci era molto civile ed avanzato, ma anche "altro" o "diverso" e cioè *xénos* o «forestiero» rispetto alla etnia greca, mentre ai Greci non risultava affatto che Corcira avesse mai ospitato una civiltà dissimile o diversa da quella greca; 4ª) L'*Odissea* dice che nell'isola dei Feaci regnavano 12 re, più Alcinoos, il 13° (Od., VIII 390-391); orbene è da escludersi del tutto che nell'isola di Corcira potessero regnare contemporaneamente 13 re, sia pure sovrani di altrettanti piccoli regni. Infine non credo che si possa attribuire alcuna importanza al fatto che nel racconto odisseo il viaggio di Ulisse dall'isola dei Feaci ad Itaca sia durato una sola notte: in quel passo ci sono altre numerose e grosse incongruenze: i Feaci che non svegliano l'eroe al suo arrivo ad Itaca, che lo depositano sulla riva senza che egli se ne accorga, che lo lasciano senza essersi accommiati da lui, egli che non riconosce la sua patria, ecc. La questione è che siamo di fronte al passo di "raccordo" del *Racconto di Ulisse nella corte di Alcinoos* con un altro racconto, quasi certamente composto da un poeta differente, quello denominato *Vendetta di Ulisse sui Proci*, raccordo che è stato rabberciato alla meno peggio da un quarto autore, il tardo ordinatore del poema.

<sup>15</sup> Cfr. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari, 1981, § 9 e p. 266; M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari, 1984, ediz. Chiarella, pp. 18-19.

<sup>16</sup> Cfr. J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 311, con relative citazioni antiche nella nota 25.

Uno degli argomenti che gli esegeti moderni mettono avanti per sostenere che i due poemi cosiddetti "omerici" sono usciti dalle mani di almeno due differenti poeti si ha nel fatto che nell'*Odissea*, a differenza dell'*Iliade*, trova largo spazio l'elemento soprannaturale, cioè magico e portentoso, costituito da mostri, giganti, ciclopi, semidei, ecc. Di passaggio faccio notare che questo elemento soprannaturale trovava nei tempi antichi le sue ragioni di fondo in due fatti principali: da una parte l'esistenza nei mari di fenomeni che in quei tempi risultavano del tutto inspiegabili in termini razionali, quali correnti impetuose, vortici, trombe marine, grotte profonde sulle coste, pesci mostruosi, ecc., dall'altra il tentativo dei mercanti delle varie etnie di allontanare i concorrenti dalle diverse zone di commercio fruttuoso. Ebbene questo elemento soprannaturale si incontra in quasi tutti gli episodi che costituiscono altrettante tappe del viaggio di Ulisse, e cioè i Lotofagi, Polifemo, Eolo, i Lestrigoni, Circe, il regno dei Morti, le Sirene, le rupi erranti, Scilla e Cariddi, Calipso. Tutto al contrario, nell'episodio relativo all'isola dei Feaci, che – lo ripeto e ribadisco – gioca un ruolo di primissimo piano nell'*Odissea*, l'elemento soprannaturale non compare quasi mai. Nel racconto relativo all'isola dei Feaci ci sono, sì, i tre episodi di Atena che si presenta ad Ulisse sotto le mentite spoglie prima di una ragazza, dopo di un araldo ed infine di un giudice di gara, ma questo modo di procedere della potente dea amica di Ulisse si ritrova in tutta l'*Odissea* e si ritrova di frequente anche nell'*Iliade*. Nel lungo *Racconto di Ulisse nella corte di Alcino* un solo elemento veramente magico e portentoso si incontra, ed è l'episodio della nave dei Feaci che, al ritorno dal viaggio che aveva riportato Ulisse ad Itaca, in vista ormai della terra da cui era partita, viene da Poseidone irato contro i Feaci pietrificata e trasformata in un'isola saldamente attaccata al fondo del mare. Ebbene quest'unico episodio portentoso o miracoloso relativo ai Feaci, non solo non distrugge né attenua il carattere realistico della descrizione dell'isola dei Feaci e della loro civiltà fatta dall'*Odissea*, ma addirittura finisce, come vedremo più avanti, col costituire uno degli indizi più consistenti a favore della realtà geografica e storica dell'isola dei Feaci e del suo identificarsi con l'isola dei Sardi Nuragici.

La descrizione dell'isola e del popolo dei Feaci, come risulta fatta dal poeta del *Racconto nella corte di Alcino*, non solo non presenta elementi magici e portentosi, ma tutto al contrario è realistica, precisa, abbastanza circostanziata ed inoltre presenta elementi che danno al lettore la sensazione che si riferisca ad una terra e ad un popolo realmente esistiti ed effettivamente conosciuti – sia pure in maniera quasi di certo indiretta – dal poeta. Ed infatti è stato giustamente affermato che «Sebbene remoti e isolati (...), i Feaci saranno i primi *uomini* che Odisseo incontrerà da quando ha perso i compagni, otto anni prima»<sup>17</sup>. La stessa descrizione della ricchezza della

<sup>17</sup> Così J.B. HAINSWORTH, *Omero, Odissea* cit., vol. II (1982), p. 183.

reggia di Alcinoos e quella del suo giardino hanno certamente la nota della esagerazione, ma non quella del portentoso o miracoloso.

Nella descrizione dunque dell'isola dei Feaci si incontrano molti elementi realistici, alcuni dei quali si stagliano in maniera esatta e – direi – sorprendente con la realtà culturale dei Sardi Nuragici, quale la archeologia e la storiografia moderne vanno ricostruendo e delineando.

Il racconto relativo ai Feaci inizia con una importante notizia: essi in origine abitavano altrove e rispetto alla Scheria, lontana terra circondata dal mare (Od., VI 204), risultavano nuovi arrivati (Od., VI 4-10). Ed anche i Sardi Nuragici – come ho accennato prima – in origine vivevano nella Lidia e nella loro nuova sede, la grande isola del Mediterraneo centrale, risultavano nuovi arrivati.

Ripetutamente il poeta dice che i Feaci erano grandi navigatori (Od., VI 270; VII 36, 108, 328; VIII 247, ecc.); ed anche i Sardi Nuragici erano grandi navigatori, come dimostrano l'essere arrivati in Sardegna dalla lontana Lidia, l'avere a lungo mantenuto rapporti con la loro lontana madrepatria, l'avere partecipato alle imprese che i «Popoli del Mare» fecero in Egitto e in tutte le terre del Mediterraneo orientale, l'essersi impadroniti delle Baleari, l'avere stabilito loro stanziamenti nella Corsica meridionale, sulle coste della futura Etruria e su quelle dell'Iberia nord-orientale, l'avere probabilmente tentato la conquista di una grande isola nell'Oceano Atlantico – forse Madera – impediti però dai Cartaginesi<sup>18</sup>.

Nel descrivere la reggia di Alcinoos, re dei Feaci, il poeta mette in grande evidenza l'abbondanza di metalli preziosi con cui essa era fatta e la ricchezza degli oggetti che vi erano contenuti (Od., VII 81-102). Ebbene l'intera civiltà nuragica è stata caratterizzata dal largo uso dei metalli, dei quali i Nuragici si sono dimostrati ottimi lavoratori; e questo in virtù del fatto che tutta l'isola era, nell'intero Mediterraneo, uno dei maggiori centri di produzione di metalli: argento, rame, piombo, zinco e ferro, tanto che – come abbiamo visto sopra – prima di chiamarsi *Sardó* per effetto dell'arrivo dei Sardiani della Lidia, veniva chiamata *Argyrópilebs*, cioè «Vena d'Argento».

I Feaci conoscevano l'usanza dei giochi ginnici e militari (Od., VIII 120 segg.); ed anche i Sardi Nuragici avevano questa usanza, come dimostrano i bronzetti di pugili, di lottatori e del cavaliere che tira d'arco inginocchiato sul dorso del cavallo<sup>19</sup>.

I Feaci avevano una grande passione per la danza e addirittura si vantavano di essere i migliori in questa attività diversiva (Od., VIII 253); la loro danza

<sup>18</sup> Cfr. M. PITTAU, *Origine e parentela ecc. cit.*, §§ 49-51, 63.

<sup>19</sup> Cfr. M. PITTAU, *op. cit.*, § 61.

poi prevedeva una catena di giovani di forma circolare, al cui centro si metteva il suonatore che dava il tempo per la danza (Od., VIII 262, 380). Ed anche i Sardi hanno sempre dimostrato e tuttora dimostrano vivissimo interesse e gusto al loro ballo tradizionale, il quale prevede anch'esso una catena circolare di giovani, al cui centro si metteva, fino all'inizio di questo secolo XX, il suonatore delle antichissime *launèddas* o flauti multipli, che sono di probabile origine lidia<sup>20</sup>, mentre attualmente si mette il suonatore di fisarmonica.

Circa il sistema di governo dei Feaci il poeta segnala che essi venivano retti da dodici re, mentre Alcinoos era il tredicesimo (Od., VIII 390-391). Ed anche per i Sardi Nuragici giustamente si è parlato di un sistema di governo di forma "cantonale" e cioè "federativa" delle varie popolazioni, le quali venivano governate da altrettanti piccoli sovrani; rispetto ai quali il capo supremo – probabilmente eletto soltanto in occasione di guerre contro popoli invasori – risultava essere solamente un *primus inter pares*. Non solo, ma perfino nel numero dei re che regnavano sui Feaci possiamo riscontrare una nuova notazione realistica: perché risultavano essere 13 e non, ad esempio, 12, che per tutta l'antichità e presso numerosi popoli è stato considerato un numero canonico e sacrale, in dipendenza dal numero delle 12 lunazioni che si hanno in un anno solare. In linea di fatto, dopo uno studio accurato fatto prima di questo odierno, io ritengo di avere individuato ed elencato per l'appunto 13 tribù o popolazioni nuragiche: i *Sarrapitani* nel Sàrrabus, i *Rubresi* in Ogliastra, i *Gallilesi* nel Gerrèi, i *Salchitani* nel Sarcidanu, gli *Alchitani* presso San Nicolo d'Arcidanu e nelle pendici del monte Arci, gli *Ipsitani* presso Fordongianus, i *Giddilitani* e gli *Uddadhaddi* presso Cuglieri, gli *Iliesi* nella Barbagia di Ollolài, i *Lesitani* presso le terme di san Saturno di Benetutti, i *Lugudonesi* o *Logudoresi* presso Oschiri, i *Nurritani* nella attuale Nurra oppure presso Nurri, i *Bàlari* presso Pèrfugas<sup>21</sup>. Corrispondenza che – non lo si può negare – è sorprendente e che non verrebbe meno neppure se risultasse inferiore o superiore di qualche unità!

Il poeta dell'*Odissea*, parlando di Arete, moglie del re Alcinoos, si dilunga nel parlare dell'alta stima e del grande prestigio che essa godeva presso il marito e presso i sudditi, tanto che veniva richiesta di pareri e perfino era solita dirimere le loro liti (Od., VII 65-74). D'altronde sia Nausicaa sia Atena consigliano ad Ulisse di rivolgersi, per la richiesta di aiuto, prima e piuttosto ad Arete che non ad Alcinoos (Od., VI 305-315; VII 53-54) ed inoltre l'ultimo saluto di commiato Ulisse lo rivolge ad Arete e non ad

<sup>20</sup> Cfr. M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino* cit., pp. 61-63.

<sup>21</sup> Cfr. M. PITTAU, *Origine e parentela ecc.* cit., § 25. Per i *Salchitani* e gli *Alchitani* vedi M. PITTAU, *Studi Sardi di linguistica e storia*, Pisa, 1958, cap. III. Lascio cadere i *Campitani* (= attuali *Campidanesi*) perché la loro denominazione mi sembra che avesse solo un valore geografico, ed inoltre i *Tibulati*, perché probabilmente erano soltanto gli abitanti di *Tibula* =



Alcinoo (Od., XIII 59-62). E sono, queste, tutte notazioni che da una parte non corrispondono affatto alla posizione che la donna aveva nel mondo omerico e greco, dall'altra, al contrario, sembrano stagliarsi meglio nella lunga tradizione dei Sardi, quella per cui in epoca medioevale e fino a cinquant'anni fa nelle zone interne dell'isola c'era l'usanza di denominare un individuo col nome della madre e non con quello del padre<sup>22</sup> ed inoltre nel grande prestigio che tuttora ha la donna, soprattutto la madre, nel mondo agro-pastorale. Per la figura della odisseica regina Arete si è parlato del ricordo di un antichissimo matriarcato, ed anche per la Sardegna se ne deve, almeno in una certa misura, ugualmente parlare.

Ho già detto che nel lungo racconto dell'*Odisea* relativo ai Feaci esiste un solo elemento magico-portentoso: la pietrificazione, effettuata da Poseidone irato, della nave con cui i Feaci avevano riportato Ulisse nella sua patria Itaca e la sua trasformazione in un'isola saldata al fondo del mare. Ed ho pure anticipato che quest'unico elemento magico-portentoso del lungo racconto odisseico in effetti costituisce uno degli indizi più forti della realtà storica dei Feaci ed inoltre della loro identificazione con i Sardi Nuragici.

Io sono dell'avviso che esista effettivamente lungo le coste della Sardegna un'isola che poteva essere interpretata come una nave pietrificata, e quest'isola è *Tavolara*.

*Tavolara* è un'isola dalla conformazione geologica molto caratteristica, in virtù della quale essa si impone in maniera immediata e vistosa ad un qualunque navigante vi passi vicino e più che qualsiasi altra isola. Intanto è

*Castelsardo* (vedi M. PITTAU, *Castelsardo-Tibula*, in «La Grotta della Vipera», Cagliari, 1987, num. 38/39, pp. 53-55). Per i *Còrsi* della Gallura esiste qualche dubbio, perché, nonostante che fonti piuttosto recenti li facciano venire dalla Corsica, anch'essi potrebbero essere stati una tribù sardo-nuragica, i quali, sbarcati in epoca molto antica in Corsica, le avrebbero dato il nome e sarebbero vissuti a cavallo delle due grandi isole (cfr. *Origine e parentela ecc. cit.*, § 49).

Ritenere che i *Nurritani* fossero gli abitanti dell'antica città di *Nura* e cioè dell'attuale *Nurra* oppure, in subordine, dell'attuale villaggio di *Nurri*, sulle pendici meridionali del massiccio del Gennargentu, mi sembra molto più verosimile che non ritenere che fossero gli abitanti della zona di Nùoro. Questa seconda ipotesi è stata sostenuta in base ad un cippo terminale rinvenuto presso Orotelli, che porta la dicitura FIN NVRR, la quale è stata interpretata come *fines Nurritanorum* [cfr. M. BONELLO LAI, in *La Tavola di Esterzili*, Atti del «Convegno di Studi, Esterzili, 13 giugno 1992» (Sassari, 1993) pp. 175-177]. Io invece interpreto questa iscrizione come *fines Nurdolensium* «confini dei Nurdolesi», ossia di un villaggio Nurdòle che esisteva ancora nel Medioevo (CSP 43, 194, 195, 269, 270, 324) e del quale rimangono ancora il toponimo ed inoltre i resti ad una decina di chilometri dal luogo di rinvenimento del cippo, nella medesima lunga e larga vallata che porta dal fiume Tirso a Nùoro.

<sup>22</sup> Cfr. G. SPANO, nel «Bullettino Archeologico Sardo», III (1857), p. 169-170; G.D. SERRA, *Etruschi e Latini in Sardegna*, in «Mélanges de philologie romane offerts à M.K. Michaëlssohn», Göteborg, 1952, p. 412; S. SATTA, *Il giorno del giudizio*, Padova, 1977, 1ª ediz., *passim*; M. PITTAU, *Origine e parentela ecc. cit.*, § 30.

un'isola molto lunga (circa 7 chilometri) e viceversa molto stretta (poco più di 1 chilometro), inoltre è costituita da una lunga cresta montana che si eleva quasi a picco sul mare, raggiungendo la considerevole altezza di 564 metri nella Punta Cannone<sup>23</sup>. Effettivamente l'isola di Tavolara poteva e può dare l'impressione e l'immagine di una grande nave che sia stata pietrificata nella sua veloce corsa sul mare, assieme al suo apparato di grandi vele spiegate al vento. La sua lunga ed alta cresta di montagna infatti si presenta frastagliata e mossa e soprattutto *bianca*, per cui l'immaginazione dello spettatore può essere spinta ad intravedervi il susseguirsi e il vario muoversi delle *bianche* vele. Ma che l'isola di Tavolara si presenti effettivamente in questo modo ai naviganti è dimostrato in maniera sorprendente soprattutto da una precisa e chiara circostanza: *la sua appendice nord-orientale ha il nome di «Punta su Timone», "il timone", evidentemente, di una nave!*

Questa denominazione del piccolo promontorio di Tavolara costituisce nel mio discorso una prova di straordinaria importanza, dato che dimostra chiaramente che l'intera isola era dagli antichi naviganti vista come una grande nave di pietra calcarea, rispetto alla quale il suo piccolo promontorio nord-orientale costituiva appunto il *timone*. Su questo argomento mi piace riportare quanto ha scritto quell'acuto ed attentissimo studioso che era Dionigi Panedda: «Se, tenendo presente la configurazione orizzontale di Tavolara e del timone, si scorrono le illustrazioni che, di navi dell'antichità e del medioevo, riportano enciclopedie e pubblicazioni specializzate, non potranno non saltare agli occhi le due somiglianze che corrono tra le dette navi e la grande isola olbiese. L'una, la somiglianza tra lo strumento di direzione di quelle antiche navi – il *gubernaculum* dei romani – e la configurazione sia orizzontale che verticale del promontorio del Timone. L'altra, la somiglianza tra la posizione dell'antico timone direzionale, rispetto alle navi a cui veniva applicato, e la posizione del detto promontorio, rispetto all'isola di Tavolara»<sup>24</sup>.

Dalla quale attenta considerazione del Panedda si deve dedurre che la denominazione di *Punta su Timone* deve essere molto antica. Ed infatti c'è da considerare che per i naviganti antichi, privi come erano dei moderni strumenti di orientamento astronomico e radiogoniometrico, il riconoscere una determinata isola o un determinato promontorio, con la sua esatta deno-

<sup>23</sup> Cfr. E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, 1964, pp. 31-32; A. PAPURELLO CIABATTINI, *Il profilo geografico di Tavolara. Sardegna*, Cagliari, 1973; D. PANEDDA, *I nomi geografici dell'agro di Olbia*, Sassari, 1991, pp. 614-615.

<sup>24</sup> D. PANEDDA, *op.cit.*, pag. 625, num. 2161. Numerose raffigurazioni di navi antiche si trovano nel libro di O. HOCKMANN, *Antike Seefahrt*, München, 1985, trad. ital. *La navigazione nel mondo antico*, Milano, 1988.

minazione derivante dalla figura che essi vi vedevano, era una questione di enorme importanza, anche una questione di vita e di morte nel caso che essi avessero cercato un approdo per sfuggire ad una tempesta. D'altronde si sappia che perfino i pescatori odierni effettuano triangolazioni visive rispetto a promontori o cime di monti di una terra al fine di individuare zone del mare particolarmente ricche di pesce e da loro tenute gelosamente nascoste.

Ovviamente, come non concedo nulla agli altri numerosi fatti magico-miracolosi che compaiono nell'Odissea, così dichiaro di non concedere nulla al "portento" della pietrificazione della nave dei Feaci al loro ritorno da Itaca nella loro isola. Io semplicemente interpreto che l'isola di Tavolara apparisse come una grande nave in pietra, con le vele spiegate al vento e col suo timone a poppa sia ai Feaci e cioè ai Sardi Nuragici, sia ai naviganti greci che arrivavano in Sardegna per motivi di commercio oppure perché sbattuti dalle tempeste. Però nell'immaginazione e nei racconti di questi naviganti greci l'isola di Tavolara finì con l'essere interpretata come la nave dei Feaci che aveva riportato Ulisse nella sua patria, ma che era stata pietrificata da Posidone irato contro i Feaci stessi...

Ed esiste un altro particolare del racconto odisseo che si adatta alla perfezione alla conformazione geologica e geografica dell'isola di Tavolara: secondo il racconto dell'*Odissea* la nave dei Feaci fu pietrificata da Poseidone nel suo viaggio di ritorno ed inoltre quando già tutti gli abitanti della città la vedevano (Od., XIII 155). Ed infatti, in primo luogo il fatto che la *Punta su Timone* e cioè la poppa della nave sia rivolta a nord-est, cioè verso l'Italia, spingeva ad intendere che la nave, quando era stata pietrificata, era sulla via di ritorno in Sardegna, in secondo luogo l'isola di Tavolara era ed è tuttora veduta da coloro che si trovino nella costa nord-orientale della Sardegna...

L'aver identificato la mitica nave pietrificata dei Feaci dell'epopea odissea con la reale e odierna isola di *Tavolara* ci consente di procedere ad un'altra importante identificazione: la capitale dei Feaci, la città del re Alcino, della regina Arete e della principessa Nausicaa, era la città che in seguito, per effetto di uno stanziamento greco molto più tardo, finì col chiamarsi *Olbia*...

Io respingo con decisione la tesi sostenuta di recente da un archeologo secondo cui Olbia sarebbe stata fondata dai Cartaginesi nel 350 a.C.<sup>25</sup>, e sostengo invece che non si possa dubitare per nulla del fatto che il sito di Olbia fosse stato occupato in epoca molto più antica già dai Sardi Nuragici.

<sup>25</sup> R. D'ORIANO, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Olbia, 1991, p. 53.

Lo dimostra all'evidenza innanzi tutto il fatto che il retroterra olbiense è risultato ricco di monumenti e reperti nuragici – si pensi al pozzo sacro di *sa Testa* ed inoltre al santuario fortificato di *Cabu Abbas*<sup>26</sup> –, in secondo luogo la circostanza che ai Nuragici non poteva sfuggire l'importanza enorme della baia di Olbia come insenatura difesa dai venti e quindi adattissima alla pesca, all'estrazione del sale ed alla navigazione.

Ebbene, anche la descrizione che il poeta dell'*Odissea* fa della città di Alcinoo si adatta abbastanza bene alla situazione geografica di Olbia. Il poeta del *Racconto di Ulisse nella corte di Alcinoo* dice che la città dei Feaci aveva «dall'una e dall'altra parte un bel porto, con una stretta entrata» (Od., VI, 263-264); il che fa intendere che essa era situata su un piccola penisola che si infilava nel mare<sup>27</sup>. Orbene questa situazione corrisponde esattamente a quella di Olbia, la quale, prima che venisse creato il lungo molo artificiale che la unisce all'Isola Bianca per consentire l'approdo delle moderne motonavi, aveva un lungo porto a forma di ferro di cavallo, che andava dall'attuale *Póltu Romanu*, a nord, fino all'altro nella sua riva volta a sud-est, *Póltu 'Étzu*<sup>28</sup>. La «stretta entrata» del porto potrebbe essere quella del *Póltu Romanu*, la quale attualmente risulta scavalcata da un ponte.

Inoltre il poeta dell'*Odissea* ci dice che la città aveva la «*agorá* costruita di pietre trasportate e conficcate nel terreno» (Od., VI 266-267): ed anche questa è una notazione che si adatta perfettamente con le usanze costruttive dei centri abitati della Sardegna settentrionale, nei quali le piazze lastricate con granito sono una caratteristica inconfondibile.

Infine il poeta dice che non distante dalla città esisteva un fiume, quello alla cui foce prese terra Ulisse naufrago, al quale si recò Nausicaa con le compagne per lavare i loro panni, quello nel quale si lavò Ulisse per togliersi di dosso la salsedine (Od. V 441, VI 58-59, 216-219). E pure nelle vicinanze di Olbia esiste un fiumicello, che sbocca nel suo golfo, il *Padrogiano*... E la distanza che esiste fra questo fiumicello ed Olbia giustifica appieno la circostanza che Nausicaa e le compagne andarono a lavare i loro panni facendo uso di un carro (Od. VI 39-40).

Ma nel racconto fantastico fatto dall'*Odissea* dell'ira di Poseidone contro i Feaci c'è un'altro particolare che probabilmente trova anch'esso una esatta conferma nella conformazione della insenatura di Olbia: racconta il poeta dell'*Odissea* che Poseidone ottenne da Zeus non solamente il permesso di pietrificare la nave dei Feaci, ma anche quello di nascondere la loro

<sup>26</sup> Cfr. *op. cit. Olbia e il suo territorio*, pp. 35-49; M. PITTAU, *La Sardegna Nuragica*, V ristampa, 1988, Sassari, Libreria Dessì Editrice, pp. 210-211, figg. 108, 109, 110.

<sup>27</sup> «Il luogo è pensato come una penisola con insenature portuali su entrambi i lati dell'istmo», così J.B. HAINSWORTH, *op. cit.*, p. 221, a proposito di Od., VII 43.

<sup>28</sup> Cfr. D. PANEDDA, *op. cit.*, p. 475 num. 1663 bis e p. 476 num. 1668.

città con un grande monte (Od., VIII 569, XIII 152, 158, 177, 183). È probabile che in questo particolare del racconto ci sia un riferimento a quel promontorio costituito dal *Monte Maladrommi*, il quale effettivamente chiude in parte la vista di Tavolara agli Olbiesi ed inoltre sembra chiudere la insenatura di Olbia. Oppure nel citato particolare odisseo può darsi che ci sia un riferimento alla circostanza che l'imboccatura della baia di Olbia ha sempre conosciuto il pericolo di essere interrata dai detriti del fiume *Padrogiano*; tanto è vero che, per consentire il passaggio delle moderne motonavi, l'imboccatura è stata spesso sottoposta a dragaggio. Ed anche la circostanza per cui, mentre Poseidone ottiene da Zeus il permesso di «nascondere la città dei Feaci con un monte», alla fine sembra che egli abbia accolto la preghiera dei Feaci stessi di non portare a compimento la sua grave decisione (Od., XIII 182-183): non potrebbe darsi che i naviganti greci che conoscevano effettivamente, per averla praticata, l'antica capitale dei Feaci, si fossero accorti che il pericolo dell'interramento della imboccatura della baia di Olbia in certi periodi, a seconda del movimento delle onde e delle correnti marine, era particolarmente grave, mentre in altri periodi lo era molto di meno? Ed infatti risulta documentato che in seguito, in epoche più recenti, l'imboccatura della baia di Olbia è stata più o meno ostruita dai detriti del fiume *Padrogiano*; tant'è vero che più volte è stata avanzata l'idea di deviare il corso di questo fiumicello per farlo sfociare più ad est.

Infine il poeta del *Racconto nella corte di Alcino*, quando si dilunga nel presentare le meraviglie dell'orto-giardino del sovrano, lascia intendere che l'intera zona fosse particolarmente adatta alla agricoltura: di certo questo particolare non sembrerebbe corrispondere alle attuali condizioni dell'agro dell'odierna Olbia, ma potrebbe adattarsi alle condizioni dei tempi antichi, quando il retroterra della città di certo sarà stato molto più fertile di adesso, per il fatto che le acque che vi confluivano saranno state molto più abbondanti e più regolari di adesso in virtù del molto più vasto e più denso manto boschivo dei monti circostanti.

Un'ultima considerazione e un'ultima domanda che mi propongo io stesso: se fosse vero che effettivamente l'isola dei Feaci non era altro che la Sardegna dell'età nuragica, per quale motivo il poeta dell'*Odissea* parla dell'isola dei Feaci per l'appunto e non affatto dell'isola dei Sardi? La facile risposta si potrebbe trovare in una circostanza che ho indicato in precedenza: nella Sardegna nuragica non è mai esistito un potere centrale ed una capitale dell'intera isola. La Sardegna nuragica era fondata e governata secondo un sistema cantonale o federativo di più tribù o popolazioni. Ebbene i Feaci saranno stati i Sardi che vivevano nella zona che fa capo ad Olbia ed alla sua baia. I Feaci ed il loro re Alcino avranno avuto una notevole importanza nella Sardegna settentrionale, sia perché Olbia o – meglio – il centro abitato nuragico che esisteva nell'attuale Olbia, era aperto ai con-

tatti marittimi col mondo italico e con quello greco, sia perché avrà costituito un'importante base di appoggio per tutti i naviganti che tentavano di attraversare l'importantissima e pericolosa via di mare che erano le Bocche di Bonifacio, via che, ad esempio, portava alla foce del Rodano, dove giungeva il tragitto continentale e fluviale che lo stagno delle isole Cassiteridi e l'ambra dei paesi del Baltico seguivano per arrivare nel Mediterraneo<sup>29</sup>.

Ed anche per questa precisa circostanza geografica non può sussistere alcun fondato dubbio sul fatto che gli antichi Greci conoscessero da epoca molto antica le coste nord-orientali della Sardegna e quelle settentrionali che danno appunto sulle Bocche di Bonifacio. Ebbene, in quella importante zona della Sardegna nord-orientale i Feaci saranno stati la popolazione più potente e più ricca, tanto che col nome della loro *Scheria* il poeta odisseoico avrà preferito indicare l'intera isola anziché con quello di *Sardó*, che con ulteriori svolgimenti diventerà quello tradizionale e definitivo di *Sardegna*.

E c'è da aggiungere un'altra notazione prettamente linguistica: anche l'etnico *Feaci*, cioè *Pháiakēs* o *Pháiekēs*, probabilmente dimostra di appartenere al fondo linguistico nuragico, in virtù del suo suffisso *-ak*, *-ek* che si ritrova, ad esempio, anche negli appellativi paleosardi *neuláke* «oleandro», *nuráke* «torre di pietra» e nel toponimo *Nuréki*, ecc.

Ma molto probabilmente la linguistica si trova in grado di portare una ulteriore ed importante conferma alla tesi che vado sostenendo. Come ho accennato prima, Victor Bérard aveva localizzato l'episodio dei Lestrigoni nella Sardegna settentrionale, e precisamente nella insenatura di *Porto Pozzo*. In questo episodio – com'è noto – il poeta narra l'entrata e l'approdo delle navi dei compagni di Ulisse in una lunga e stretta insenatura, sulle cui rive incombevano alte rocce: ed i Lestrigoni ebbero buon gioco nel colpire gli uomini e distruggere le navi lanciando grossi macigni dalla sommità delle rocce. A me però sembra che l'episodio dei Lestrigoni, piuttosto che nella insenatura di *Porto Pozzo*, si possa localizzare molto meglio in quella di *Lungone* di Santa Teresa di Gallura, la quale è assai più stretta della prima, per cui si può ben accettare l'idea che gli indigeni potessero attaccare navi nemiche tempestandole di macigni scagliati dalle sue alte rive. A ciò si aggiunga il fatto che nel sistema delle linee di navigazione che attraversavano le importanti e pericolose Bocche di Bonifacio, l'insenatura di *Lungone* era molto più funzionale ed importante e quindi molto più nota ai naviganti di quella di Porto Pozzo.

Ovviamente io non concedo alcun credito all'episodio dei Lestrigoni, feroci mangiatori di uomini come sono descritti dall'Odissea; io invece mi limito a far osservare che per tutta l'antichità la pirateria era un fatto molto

<sup>29</sup> Cfr. M. PITTAU, *Origine e parentela ecc. cit.*, § 52.

frequente in tutto il Mediterraneo e la linea di scontro fra chi la promuoveva e chi la subiva erano soprattutto le rive del mare. A *Lungone* di S. Teresa dunque o potevano essere gli indigeni sardi a difendersi dalle navi corsare che penetravano nella insenatura per farvi razzie, oppure potevano essere gli stessi indigeni a fare atti di razzia nei confronti dei malcapitati naviganti stranieri che fossero stati costretti a cercare rifugio nella insenatura.

Ma vengo al fatto linguistico che mi sembra fornito di un notevole valore dimostrativo. I tre uomini di Ulisse che erano sbarcati sulla riva in esplorazione incontrarono una ragazza che andava a prendere acqua in una fonte, che il poeta chiama *Artakíe* (Ἀρτακίη). Ebbene questo idronimo mostra chiaramente di essere omoradiale col nome del non distante paese gallurese *Arzachèna*, nel quale è da distinguere un tema *arzak-*, *arthak-*, *art-* ed il noto suffisso tirrenico (cioè nuragico ed anche etrusco) di valore aggettivale *-en-*<sup>30</sup>. Il toponimo *Arzachèna* è sicuramente paleosardo o nuragico, come confermano sia l'idronimo *riu Artacci* di Villagrande Strisàili sia il nome di fonte *Ortáki*s di Bòldtana (NU). Orbene, autorizzato come mi sento dalla convinzione che anche il nuragico fosse una lingua indoeuropea<sup>31</sup>, non esito a connettere i tre idronimi paleosardi *Artakíe*, *riu Artacci*, *Ortáki*s, nonché il toponimo *Arzachèna* al tema indoeuropeo *\*ort-* del lat. *oriri* «sgorgare, sorgere», dando loro il rispettivo valore di «sorgente» e di «luogo di sorgenti».

Concludo riassumendo quelli che mi sembrano essere i risultati effettivi della mia odierna ricerca:

1°) Dato che il mondo dell'*Odissea* risulta avere avuto come *spazio geografico* il Mediterraneo centrale e come *spazio cronologico* i secoli XIII-VIII a.C. e d'altra parte la Sardegna in quell'area geografica e in quei secoli risulta avere avuto un ruolo notevole e addirittura un primato culturale ed economico sulle altre terre circostanti, è pressoché assurdo ritenere che questa non abbia avuto un qualche ruolo anche in quel poema. Orbene, per spiegare ed eliminare la singolare circostanza e la strana incongruenza per cui l'*Odissea* non cita mai in maniera esplicita la Sardegna, si deve ritenere che il poeta abbia invece fatto preciso riferimento alla Sardegna, ma chiamandola in un altro modo, cioè *Scheria* o *isola dei Feaci*. E questo mi sembra un risultato della mia ricerca che si presenta con un *elevatissimo grado di probabilità*, tanto che sarebbe più imprudente respingerlo che non accettarlo.

2°) In virtù della conformazione geomorfica dell'isola di *Tavolara*, che sembra tuttora una "nave pietrificata" come quella mitica dei Feaci, si può

<sup>30</sup> Il trapasso fonetico *-rt-* > *-rth-* > *-rtz-* è realmente documentato nella lingua sarda.

<sup>31</sup> Cfr. M. ΠΙΤΑΥ, *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nùoro, ediz. Papiros-Insula, 1994, num. 4.

pensare che questi fossero una delle popolazioni della Sardegna nord-orientale e che la loro capitale fosse quel centro abitato che più tardi si chiamerà *Olbia*. E questo secondo mi sembra un risultato della ricerca che si presenta con un *discreto grado di probabilità*.

3°) Data la grande importanza che le Bocche di Bonifacio avevano nel sistema delle comunicazioni marittime dell'antichità, l'episodio odisseico dei Lestrigoni può ben essere "localizzato" in quella lunga e stretta insenatura che è *Lungone* di Santa Teresa di Gallura. Ed anche questo terzo mi sembra un risultato della ricerca che si presenta con un *discreto grado di probabilità*<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> Anche G. BAGLIO, *Odisseo nel Mare Mediterraneo centrale ecc.*, Roma, 1958, ha chiamato in causa la Sardegna, identificando l'odisseica *Iperéia* con la Sardegna settentrionale, la terra dei Ciclopi col Sulcis-Iglesiente, l'Isola delle Capre con quella di Sant'Antioco (e perché non con l'isola di *Caprera*? dico io). Ma a lui sono da rimproverare, oltre la ingenuità di tutti i ricostruttori dell'esatto "itinerario di Ulisse", quella di ritenere che Omero stesso in persona avesse visitato i luoghi toccati dall'eroe itacense, ed infine la notevole forzatura interpretativa che il Baglio ha fatto di numerosi passi dell'Odissea.

\*\*\* Il presente studio era stato già pubblicato nella mia cit. opera *Ulisse e Nausica in Sardegna*, n. 1, ma in questi Atti risulta *alquanto ampliato e soprattutto migliorato*.



## Emilio Galvagno

### I Greci e il “miraggio” sardo

Fin dai lavori di E. Pais<sup>1</sup>, più di un secolo fa, il problema dei rapporti tra la grecità e la Sardegna è stato senz'altro uno degli argomenti più intriganti e dibattuti degli studi moderni relativi all'isola. Ne sono testimonianza i notevoli contributi alla discussione intensificatisi negli ultimi anni grazie anche a nuove scoperte archeologiche, che in qualche caso hanno costretto qualche studioso a rivedere o sfumare in parte precedenti conclusioni<sup>2</sup>. Ciò dimostra la difficoltà di una ricerca, che ancora si aspetta molto dai futuri rinvenimenti.

Non è però sotto l'aspetto archeologico che si vuole qui riesaminare il problema. E neppure rivisitare tutta una tradizione mitologica, per giunta tarda, su cui ultimamente si è incentrata l'attenzione degli studiosi nel tentativo di ripristinare nel concreto della storia accenni e allusioni, con frequenti trasposizioni tra mito e realtà storica, i cui confini non sempre possono essere stabiliti con certezza<sup>3</sup>.

Bisogna quindi puntualizzare alcuni momenti alla ricerca di indizi e contesti in grado di fornirci un quadro più chiaro degli eventi pertinenti alla Sardegna tra VI e V sec. a.C.

<sup>1</sup> E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, MAL VII (1881), pp. 259 ss.; ID., *Intorno alla storia di Olbia in Sardegna*, in «Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica», Torino 1908, pp. 541 ss.

<sup>2</sup> M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, p. 189; C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano 1988, p. 123.

<sup>3</sup> Per gli aspetti mitologici e relative interpretazioni oltre al Pais cfr. A. MOMIGLIANO, *Due punti di storia romana arcaica*, II. *La lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani*, SDHJ II (1936), pp. 389 ss.; P. MELONI, *Gli Iolei ed il mito di Iolao in Sardegna*, «SS», VI (1944), pp. 43 ss.; S. F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in «Saggi fenici» I, Roma 1975, pp. 49 ss.; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in «Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi», Milano 1980, pp. 261 ss.; M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in «Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica», Salerno (1977) 1981, pp. 83 ss.; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in «Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne», Cahiers J. Berard VI, Napoli 1981, pp. 61 ss.; F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in «Ichnussa», Milano 1981, pp. 421 ss.

Una raccolta delle fonti antiche relative alla Sardegna è stata approntata da M. PERRA, *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C., opera di compilazione comprendente la ricerca e il riordino cronologico di tutte le antiche testimonianze letterarie latine e greche riguardanti la Sardegna, con testo italiano a fronte*, Oristano 1993, ma sull'opera cfr. le pertinenti osservazioni di A. MASTINO, *La Sardegna nelle fonti classiche*, «RSA», XXII-XXIII (1992-93), pp. 239 ss.

Intanto, come primo dato certo, Olbia è la città che ha conservato fino ai nostri giorni, anche se ripreso, dopo quelli di Fausiana e Terranova, solo nel 1939 per ricollegarsi alla memoria della sua lontana origine, l'antico nome greco. Certamente, come è stato rilevato, i Greci avevano la tendenza ad ellenizzare i nomi barbari, ma resta tuttavia singolare che poche località sarde abbiano conservato il ricordo di un'antica denominazione ellenica<sup>4</sup>. Tutto ciò riporta all'ambiente focceo-massaliota, che nelle coste meridionali della Gallia aveva fondato un'omonima città.

Al mondo focceo e più generalmente al mondo microasiatico dobbiamo pur sempre riferirci per avere i primi accenni storiografici relativi alla Sardegna. Ciò si rende evidente se si considera che tra i Greci certamente interessati all'isola bisogna includere quei Focei che, secondo Erodoto, avevano stabilito buoni rapporti commerciali con Tartesso<sup>5</sup> e intorno al 600 a.C.<sup>6</sup> avevano fondato alla foce del Rodano la città di Massalia. Probabilmente ad ambiente massaliota bisogna far risalire il nome di Olbia, fondata, a dire di Tolomeo (III, 3,4), intorno al 550, se si vuole trovare una corrispondenza tra la denominazione della colonia fondata in Gallia<sup>7</sup> e quella in

<sup>4</sup> Per quanto riguarda la genesi del nome, pur non potendosi escludere in linea generale un originario toponimo paleosardo, sembra più plausibile che la denominazione sia greca, soprattutto in considerazione della ricorrenza del nome in diversi siti ellenici del Mediterraneo (sul problema cfr. da ultimo P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 296; 508). Stefano Bizantino (s. v.) menziona ben nove città con questo nome.

Tra le città sarde che richiamano una denominazione ellenica S. Maria di Nabui deriverebbe da Neapolis, traduzione greca, probabilmente tarda, della Cartagine sarda; Heraion, Emporion ed Akraganis più che all'esistenza di *emporìa* (cfr. G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, pp. 71; 184 n. 85) farebbero pensare a denominazioni greche di nomi indigeni o punici (sulla tendenza ad ellenizzare i nomi barbari cfr. K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I,1, Berlin -Leipzig 1924, p. 253 n. 5; A. MOMIGLIANO, *art. cit.*, p. 389; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III, Città di Castello 1946, pp. 663-64; A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania graeca*, I, Barcellona 1948, p. 158). Significativamente mancano concreti riferimenti topografici per le città del mito, quali Herakleia, Thespeia e Ogryle. Per quest'ultima, generalmente identificata con Gurulis Vetus, odierna Patria, non sono emersi dati certi.

<sup>5</sup> Hdt. I, 163,2-3. Per un ridimensionamento della notizia erodotea cfr. J.-P. MOREL, *Les Phocéens en Occident: certitudes et hypothèses*, «PP», CVIII-CX (1966), pp. 379 ss.; Id., *Les Phocéens dans l'extrême Occident, vus depuis Tartessos*, «PP», CXXX-CXXXIII (1970), pp. 285 ss.; Id., *Les Phocéens d'Occident: nouvelles données, nouvelles approches*, «PP», CCIV-CCVII (1982), pp. 479.

Sottomessa Focea al dominio persiano, l'eredità mercantile sarebbe stata assunta in Occidente dalla sua colonia Massalia, che si sarebbe scontrata a lungo con la colonia di Tiro (Giust. XLIII, 5,2; Paus. X, 8,6). Sulla realtà storica delle vittorie massaliote sui Cartaginesi tra il 535 e il 510 a.C. cfr. M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *Marseille grecque. La dynamique d'un impérialisme marchand*, Marseille 1977, pp.127-8.

<sup>6</sup> Cfr. G. VALLET-F. VILLARD, *Les Phocéens en Méditerranée occidentale à l'époque archaïque et la fondation de Hyélè*, «PP», CVIII-CX (1966), p. 181; J.-P. MOREL, *Les Phocéens en Occident...*, *cit.*, pp. 392-3; M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *op. cit.*, pp. 9 ss..

<sup>7</sup> Cfr. M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 80.

Sardegna<sup>8</sup>. L'isola infatti si trovava sulla rotta che collegava l'Asia Minore con la Gallia meridionale<sup>9</sup> e ciò spiega anche perché a partire dal VI sec. cominciano ad apparire in maniera crescente testimonianze archeologiche di origine greca. Ma sui suoi vettori il dibattito è tuttora aperto, anche se allo stato attuale della ricerca non si può escludere un contatto diretto tra i Greci dell'est e la Sardegna<sup>10</sup>.

Comunque proprio intorno alla metà del VI sec. secondo la tradizione erodotea, da alcuni ritenuta utopica e perciò astorica<sup>11</sup>, la Sardegna sembra costituire un punto di riferimento, purtroppo poi non sfruttato, delle città della lega microasiatica riunita al Panionion.

Narra infatti lo storico di Alicarnasso che, quando gli Ioni si riunirono per prendere una decisione di fronte al pericolo persiano, Biante di Priene, uno dei sette saggi, propose di evitare l'asservimento al regno achemenide andando a fondare una colonia in Sardegna<sup>12</sup>. Rigettata la proposta, Erodoto annota la loro cattiva decisione, affermando che potevano acquisire felicemente la più grande delle isole.

Il consiglio di Biante, databile intorno al 543/2, prima quindi della battaglia di Alalia, prevedeva una colonizzazione in massa di tutti gli Ioni verso la Sardegna, vista come un moderno Eldorado.

<sup>8</sup> Sui rapporti Massalia-Atene e il loro influsso in Sardegna nel IV sec. cfr. L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, p. 68. Forse non è da escludere che la città abbia avuto anche un nome punico non pervenutoci. Perciò proprio per la tendenza all'ellenizzazione toponomastica il nome Ολβία deve considerarsi greco e non indigeno: cfr. n. 4.

<sup>9</sup> Sulle rotte tirreniche di Focea cfr. G. VALLET-F. VILLARD, *art. cit.*, pp. 160 ss.; S. F. BONDÌ, *art. cit.*, p. 64; J. M. DAVISON, *Greeks in Sardinia: The Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimony*, in «Studies in Sardinian Archaeology», Ann Arbor 1984, p. 70; G. UGAS-R. ZUCCA, *op. cit.*, pp. 69-70; 175.

<sup>10</sup> Ad una mediazione fenicia si rifanno C. TRONCHIETTI, *Inquadramento della ceramica greco-orientale in Sardegna*, «PP», CCIV-CCVII (1982), pp. 455 ss.; Id., *I Greci e la Sardegna*, «DArch.», III (1985), p. 23 ss.; Id., *I Sardi*, cit., pp. 113 ss.; S. F. BONDÌ, *art. cit.*, pp. 63 ss.; M. GRAS, *Les Grecs...*, cit., pp. 87 ss.; J. M. DAVISON, *art. cit.*, pp. 73 ss.; sulla possibilità di un rapporto diretto invece cfr. P. MELONI, *op. cit.*, pp. 11 ss.; 444; F. NICOSIA, *art. cit.*, pp. 459 ss.; L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, p. 63; R. ZUCCA, *Ceramica greco-orientale nei centri di Sardegna. Nuove acquisizioni*, «PP», CCIV-CCVII (1982), p. 451; G. UGAS, *Influssi greco-orientali nei centri tardo-nuragici nella Sardegna meridionale*, «PP», CCIV-CCVII (1982), pp. 463 ss.; G. UGAS-R. ZUCCA, *op. cit.*, pp. 65 ss.

<sup>11</sup> Cfr. U. v. WILAMOWITZ, *Panionion und Melia*, in «Kleine Schriften» V,1 Berlin 1937, p. 135 n. 1; A. BRELICH, *Sardegna mitica*, in «Atti del convegno di studi religiosi sardi», Padova 1963, pp. 23 ss.; H. BENGTON, *Storia greca*, I, Firenze 1988, p. 207; P. TOZZI, *La rivolta ionica*, Pisa 1978, p. 46; D. ASHERI, *Erodoto, le Storie, I. I: La Lidia e la Persia*, Milano 1988, p. 362; L. BOFFO, *La conquista persiana delle città greche d'Asia Minore*, MAL XXVI (1983), pp. 49 ss.; C. TRONCHIETTI, *op. cit.*, p. 128; *contra* P. MELONI, *art. cit.*, pp. 64 ss.; G. FOGAZZA, *Per una storia della lega ionica*, «PP», CL (1973), p. 164; L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, pp. 62 ss.; F. NICOSIA, *art. cit.*, pp. 424 ss.

<sup>12</sup> Hdt. I, 170,2

Le notizie provenienti dalla focea Alalia dovevano incoraggiare questa risoluzione. Il progetto venne poi ripreso da Aristagora di Mileto, quando si rese evidente il fallimento della rivolta ionica. Il tiranno infatti, riuniti i suoi seguaci, propose in consiglio la ricerca di un luogo sicuro (κρησφύγετόν τι ὑπάρχον) o allontanandosi per andare a fondare una colonia in Sardegna o rinchiudendosi nella fortificazione di Mircino, città degli Edoni traci ma proprietà di Istieo, donatagli dal re Dario come ricompensa della sua fedeltà in occasione della campagna scitica<sup>13</sup>. La seconda possibilità, appoggiata dal proponente, fu messa in atto con effetti disastrosi. Lo stesso Aristagora vi trovò la morte combattendo contro i Traci.

Una riflessione a parte merita inoltre la promessa di una conquista della Sardegna in nome del re Dario da parte del milesio Istieo. Questi, chiamato alla presenza del re, fu accusato di avere ispirato indirettamente la rivolta degli Ioni, che, con l'aiuto degli Ateniesi, avevano occupato Sardi. Ma Istieo, dopo aver rimproverato Dario per averlo allontanato dalla sua patria e costretto a vivere alla corte persiana, rispose, con evidente iperbole, che egli era disposto a conquistare non Sardi (Σάρδεις), che era una città, ma addirittura la Sardegna (Σαρδῶ), che invece era la più grande delle isole. Voleva in tal modo dimostrare la sua fedeltà e lealtà messe precedentemente in dubbio. Il senso dell'iperbole si chiarisce meglio subito dopo, quando Erodoto dimostra l'impossibilità dell'azione da parte di chi invece nascostamente già tramava contro Dario<sup>14</sup>. Tuttavia l'iperbole indica che fin alla corte persiana la conoscenza della Sardegna era notevole.

A parte quest'ultimo episodio, che va quindi interpretato sotto l'aspetto letterario piuttosto che storico, la storiografia moderna ha messo sullo stesso piano sia la proposta di Biante sia quella di Aristagora<sup>15</sup>. Ma pur essendo vicini nel tempo i due progetti si innestano in contesti profondamente diversi.

La proposta di Biante viene fatta subito dopo la sottomissione degli Ioni da parte di Arpago. L'episodio nella prospettiva erodotea mira a sottolineare la vigliaccheria degli Ioni, visti come gente imbelli, che preferirono la schiavitù sotto l'impero achemenide alla libertà in una terra lontana. Ma dobbiamo pensare che la proposta fosse priva di fondamento o comunque inattuabile<sup>16</sup>? Un breve riesame dei flussi coloniali nell'ambito nord-occidentale potrebbe aiutarci a dare una risposta.

<sup>13</sup> Hdt. V, 124,2

<sup>14</sup> Hdt. V, 106; VI, 2,1. Cfr. C. TRONCHETTI, *op. cit.*, p. 129; *contra* J. L. MYRES, *Herodotus, Father of History*, Oxford 1953, p. 240.

<sup>15</sup> Cfr. E. PAIS, *La Sardegna...*, cit., p.307; S.F. BONDI, *art. cit.*, pp. 61-62; L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, p. 62.

<sup>16</sup> Per A. MOMIGLIANO, *art. cit.*, p. 391, si tratterebbe di un'anticipazione della proposta di Aristagora, che sarebbe l'unica autentica.

Già intorno agli inizi del VI sec.a.C. coloni focei avevano fondato Massalia, una colonia che ebbe un rapido sviluppo<sup>17</sup>. All'incirca una quarantina d'anni dopo gli stessi Focei si erano stanziati ad Alalia in Corsica<sup>18</sup>. A questi primi coloni si unirono quelli che sfuggivano alla distruzione della città ad opera del generale medo Arpago<sup>19</sup>. Erodoto sottolinea che per cinque anni la colonia fiorì e prosperò finché, avendo esercitato la pirateria, non fu abbandonata in seguito alla battaglia di Alalia, che lo storico dice essersi svolta nel Σαρδόνιον πέλαιος<sup>20</sup>. La proposta di Biante, che doveva attingere a fonti focee, ricade quindi nel periodo precedente questa battaglia, in un momento di prosperità della nuova fondazione, il cui controllo doveva spingersi fin nel mar vicino alla Sardegna. In tale contesto la proposta di Biante era pienamente attuabile ma gli Ioni non l'accolsero<sup>21</sup>.

A parte dunque i problemi connessi alla interpretazione delle notizie mitologiche della storiografia più tarda, per Erodoto, che scrive in ambiente ateniese di metà quinto secolo, la mancata colonizzazione greca della Sardegna era attribuibile alla pigrizia ionica.

D'altronde ancora in quel periodo una colonia in Sardegna era possibile se consideriamo che una spedizione fenicia al comando di Malco non aveva avuto fortuna<sup>22</sup> e che soltanto intorno al 520 possiamo datare una forte pre-

<sup>17</sup> M. GRAS, *Marseille, la bataille d'Alalia et Delphes*, «DHA», 13 (1987), pp. 166 ss.

<sup>18</sup> Hdt. I, 165,1: per la cronologia della fondazione di Alalia intorno al 565 a.C. cfr. da ultimo M. GRAS, *Traffics...*, cit., p. 403.

<sup>19</sup> Hdt. I, 166,1

<sup>20</sup> Hdt. I, 166,2. La battaglia di Alalia secondo la nostra fonte sarebbe da porre cinque anni dopo la distruzione di Focea, avvenuta a sua volta due anni dopo la presa di Sardi da parte di Ciro. Dalla fine del regno lidio sarebbero dunque trascorsi sette anni. Ma sulla caduta della città lidia la datazione oscilla tra il 547 (cfr. A. ÖLMSTEAD, *L'impero persiano*, trad. it. Roma 1982, pp. 34-35; H. KALETSCH, *Zur lydischen Chronologie*, «Historia», VIII (1959), pp. 44-46) o 546 (cfr. N.G.L. HAMMOND, *A History of Greece to 332 B.C.*, Oxford 1959, p. 176; A.R. BURN, *Persia and the Greeks*, London 1962, pp. 39 ss.; O. PICARD, *Les Grecs devant la menace perse*, Paris 1980, p. 23) e il 544 a.C. (Cfr. J. CARGILL, *The Nabonidus Chronicle and the Fall of Lidia*, «AJAH», 2 (1977), pp. 97 ss.; S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991, p. 50). La battaglia di Alalia avvenne perciò tra il 540 e il 537 a.C. Quest'ultima sembra la data più probabile.

Sul Σαρδόνιον πέλαιος cfr. P. MELONI, *art. cit.*, p. 48; L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, p. 61 n. 1. L'espressione erodotea non va interpretata in senso geografico ma logico: cfr. M. GRAS, *Les enjeux insulaires en mer Tyrrhénienne. Les rapports des Étrusques avec les Grecs et les puniques en Corse et en Sardaigne (VII-VI siècles avant J.C.)*, «AEHE», (IV sect.), (1971-72), pp. 784-85.

<sup>21</sup> Cfr. J.M. DAVISON, *art. cit.*, p. 71

<sup>22</sup> Giust. XVIII,7. Sulla cronologia della campagna di Malco cfr. P. MELONI, *La cronologia delle campagne di Malco*, «SS», VII (1947), pp. 105 ss.; V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI sec.*, «Kokalos», XVI (1970), pp. 98 ss.; L.-M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim 1983, p.7; E. GALVAGNO, «Gnomon», 57 (1985), p. 752; W. AMELING, *Karthago. Studien zu militär Staat und Gesellschaft*, München 1993, p. 73;

senza punica nell'isola<sup>23</sup>. In un clima completamente diverso, pur in così breve distanza di tempo, si pone invece la proposta, anch'essa inattuata, fatta da Aristagora. Ma qui è opportuno ripercorrere brevemente alcuni episodi di colonizzazione greca in Occidente durante tutto l'arco del sesto secolo.

Escludendo Massalia, tutti i tentativi coloniali greci di questo periodo incontrarono serie difficoltà. Anzitutto il caso dei Cnidi, che dopo aver tentato invano, sotto la guida di Pentatlo, di installarsi all'estremo della Sicilia occidentale, dove avevano perduto in una battaglia anche il loro capo, furono costretti ad insediarsi a Lipari, perché ivi non incontrarono una seria resistenza<sup>24</sup>.

Ancora intorno agli stessi anni il tentativo geloo di allargare la propria influenza ad Occidente con la fondazione di una nuova colonia sul fiume Akragas incontrò nelle tribù indigene grosse difficoltà, che furono risolte solo grazie ad una veemente azione militare condotta dal nuovo tiranno Falaride<sup>25</sup>.

Ancora più tardi Dorieo, un re spartano ingiustamente esautorato dal fratellastro Cleomene, aveva tentato invano di fondare, sotto la guida di Terei, una colonia nel Nord-Africa e precisamente a Cinipe, ma dopo tre anni era stato cacciato dai Maci libici e dai Cartaginesi<sup>26</sup>. Infine, dopo una sosta, a dire di Erodoto, a Crotone, intorno al 510 a.C. si era spinto fin nella Sicilia occidentale dove tentò di fondare, col pretesto di impossessarsi della terra di Eracle, di cui si riteneva discendente, una colonia dal significativo nome di Eraclea. Ma i Segestani e i Cartaginesi subito dopo riuscirono a sconfiggerlo in una battaglia, nella quale lo stesso Dorieo trovò la morte. I suoi compagni, guidati da Eurileonte, dovettero accordarsi con i Selinuntini, nel cui territorio fondarono Eraclea Minoa<sup>27</sup>.

W. HUSS, *Die Karthager*, München 1994, pp. 30 ss. Per una datazione alta cfr. da ultimo G. MADDOLI, *Il VI e V secolo a.C.*, in «Storia della Sicilia» a cura di E. Gabba - G. Vallet, Napoli 1979, pp. 9-10. Dubbi, in verità poco convincenti, sulla storicità dell'azione di Malco sono stati espressi ultimamente da P. BARCELÓ, *Zur karthagischen Überseepolitik im VI und V Jahrhundert v. Chr.*, «Gymnasium», 96 (1989), p. 30. Sulla personalità di Malco, il cui nome è ritenuto da alcuni una corruzione del titolo fenicio di re (cfr. da ultimo F. BARRECA, *La civiltà di Cartagine*, Cagliari 1964, p. 35 e G.-Ch. PICARD, *Les sources*, «Kokalos», XXVIII-XIX (1982-83), p. 276v. W. HUSS, *Der iustinische Malchus - eine Ausgeburt der Phantasie?*, Latomus XLVII (1988), pp. 53 ss.

<sup>23</sup> Cfr. S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, «MAL», s. VIII, 12 (1966), pp. 222-25. Per un interesse economico e non militare di Cartagine nei confronti della Sardegna durante il VI sec. a.C. cfr. P. BARCELÓ, *art. cit.*, pp. 31 ss.

<sup>24</sup> Diod. V, 9. Cfr. V. MERANTE, *Pentatlo e la fondazione di Lipari*, «Kokalos», XIII (1967), pp. 88 ss.; G. MADDOLI, *op. cit.*, pp. 5 ss.

<sup>25</sup> Cfr. da ultimo S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride*, Firenze 1987, pp. 69-71.

<sup>26</sup> Hdt. V, 42.

<sup>27</sup> Hdt. V, 43-46; Diod. IV, 23,3. Contro la cronologia alta del 524/3 sostenuta da V. MERANTE, *Sulla cronologia di Dorieo e su alcuni problemi connessi*, «Historia», XIX (1970), pp. 272 ss. cfr. G. MADDOLI, *op. cit.*, p. 27; E. GALVAGNO, *l.c.*, p. 753.

Gli stessi Focei, fondata Alalia, dopo cinque anni erano stati costretti a prendere mogli e figli per stabilirsi, dopo una sosta a Reggio, nella Campania meridionale, dove fondarono Elea<sup>28</sup>.

Nel VI sec. a.C. il rafforzamento delle diverse componenti etniche affacciate nel Mediterraneo occidentale aveva reso molto difficili i tentativi coloniali greci e, nei casi più fortunati, gli insediamenti erano avvenuti dopo aspre lotte o precedenti fallimenti.

In tale contesto bisogna quindi inquadrare le proposte di colonizzare la Sardegna, la grande isola meta di stanziamenti fenici, ancora risparmiata da una massiccia colonizzazione, ma nota all'ambiente microasiatico dai rendiconti orali dei mercanti focei, che nell'isola dovevano attraccare nei loro viaggi verso Massalia. Evidentemente questi resoconti, forse molto più informati sulla parte nord-orientale dell'isola, caratterizzata dalla presenza di porti naturali<sup>29</sup>, dove la pressione fenicia era in ritardo, dovevano tramandare un quadro ottimistico della situazione in questa zona. D'altronde, nonostante la notizia erodotea, Alalia continuò ad esistere anche dopo la battaglia, come dimostrerebbero i rinvenimenti archeologici<sup>30</sup>.

Perciò le proposte di Biante e di Aristagora, pur avendo lo stesso obiettivo, si pongono in un clima estremamente diverso. Il consiglio del saggio prieneo sembra più attuabile, perché cade in un momento di felice sviluppo di Alalia; quello del milesio doveva risultare già di difficile attuazione, considerata la fine dei Focei della colonia di Cimo e soprattutto l'infelice esito dei tentativi di Dorico. Aristagora, prima di ottenere l'aiuto delle dieci navi ateniesi a sostegno della rivolta, si era recato a Sparta dove aveva dovuto prendere atto del diniego lacedemone e saputo dell'infelice esito di Dorico, su cui Erodoto propone uno dei suoi frequenti *excursus* giusto in occasione dell'arrivo del tiranno milesio.

I dubbi sollevati sulla reale attuabilità di questa colonizzazione, mai giunta a compimento, sembrano attenuarsi in seguito a rinvenimenti di materiale greco, soprattutto frammenti vascolari, nell'isola. La presenza di ceramica "ionica", in verità sempre più corposa, ha posto problemi irrisolvibili allo stato attuale delle nostre conoscenze<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Hdt. I, 167,3. Per Elea si rimanda ai tre volumi dedicati dalla «PP», CVIII-CX (1966); CXXX-CXXXIII (1970); CCIV-CCVII (1982).

<sup>29</sup> Cfr. M. GRAS, *Les enjeux...*, cit., p. 781.

<sup>30</sup> Cfr. J. JEHASSE, *La «victoire à la Cadméenne» chez Hérodote (I,166) et la Corse dans les courants d'expansion grecque*, «REA», LXXXIV (1962), pp. 274-283; J. et L. JEHASSE, *Alalia/Aleria après la «victoire à la Cadméenne»*, «PP», CCIV-CCVII (1982), pp. 247 ss.

<sup>31</sup> Sui materiali "ionici" in Sardegna cfr. G. UGAS-R. ZUCCA, *op. cit.*, *passim*; M. GRAS, *Trafics...*, cit., pp. 189-192. Tuttavia anche studiosi propensi ad indicare in Fenici ed Etruschi i vettori principali del materiale "ionico" trovato in Sardegna non escludono «la sporadica presenza di commercianti greci sulle coste sarde» (cfr. C. TRONCHETTI, *La presenza...*, cit., p. 505).

Certamente, pur tenendo conto dei vettori commerciali, uno spiraglio verso una revisione del problema potrebbe essere rappresentato dal recentissimo rinvenimento, avvenuto proprio ad Olbia durante la campagna di scavo condotta dal D'Oriano, di frammenti ceramici di origine ionica di metà VI secolo<sup>32</sup>. Poiché ad ogni modo una rondine non fa primavera, la cautela in questi casi è sicuramente d'obbligo. Tuttavia sembra opportuno sottolineare che la tendenza focea a stabilire *emporia* piuttosto che colonie, come dimostra il caso di Massalia<sup>33</sup>, può fare riconsiderare il problema di una presenza greca non coloniale in questa parte della Sardegna. Lo stesso problema sembra porsi per la Provenza, dove intorno al 600 a.C. si trova una piccola quantità di ceramica rodia, ionica e corinzia mescolata ad una abbondante ceramica etrusca<sup>34</sup>, eppure si è attribuito a questo periodo l'arrivo dei primi coloni focei là dove la stessa possibilità viene negata per la Sardegna. Olbia si installa su un territorio arido e poco coltivabile, fenomeno caratteristico di tutte le città focee, dalla stessa Focea a Massalia ed Elea<sup>35</sup>.

Inoltre il commercio foceo sfugge ad un diretto "controllo archeologico", se è vero che il principale prodotto oggetto di mercanzia era l'allume, di cui i Focei detenevano una forma monopolistica<sup>36</sup>. D'altronde bisogna abbandonare lo schema della colonia e in questo caso anche dell'emporio, fissando la nostra attenzione al problema della frequentazione, se è vero che la principale risorsa dello sviluppo massaliota consisteva in quel commercio di transito, caratterizzato da un'attività di trasporto e redistribuzione tipica della colonia focea<sup>37</sup>.

In tale quadro e dopo queste considerazioni, l'indicazione tolemaica relativa ad un insediamento greco ad Olbia intorno al 550 a.C.<sup>38</sup> acquista un

<sup>32</sup> Per i nuovi rinvenimenti archeologici si rinvia all'articolo del D'Oriano nel presente volume. A lui vanno i miei ringraziamenti per avermi gentilmente anticipato la notizia durante la stesura del presente lavoro.

<sup>33</sup> G. VALLET-F. VILLARD, *art. cit.*, p. 184; E. LEPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, «PP», XXV (1970), ora in «Colonie greche dell'Occidente antico», Roma 1989, pp. 115 ss.; M. GRAS, *Pour une Méditerranée des emporia*, in «L'Emporion» a cura di A. Bresson-R. Ruillard, Paris 1993, p. 105-106. Sul significato originario di *emporion* cfr. M. CASEVITZ, *Emporion: emplois classiques et histoire du mot*, in «L'Emporion», cit. pp. 9 ss.

<sup>34</sup> J. P. MOREL, *Les Phocéens en Occident...*, cit., p. 419.

<sup>35</sup> W. JOHANNOWSKY, *Considerazioni sullo sviluppo urbano e la cultura materiale di Velia*, «PP», CCIV-CCVII (1982), pp. 225-242; J.-P. MOREL, *L'expansion phocéenne en Occident. Dix années de recherches 1968-1975*, «BCH», IC (1975), p. 856; ID., *Les Phocéens d'Occident...*, cit. pp. 489-90.

<sup>36</sup> P. EBNER, *Il mercato dei metalli preziosi nel secolo d'oro dei Focei*, «PP», CVII (1966), pp. 111-127; G. NENCI, *L'allume di Focea*, «PP», CCIV-CCVII (1982), pp. 183-188.

<sup>37</sup> M. CLAVEL-LÉVEQUE, *op. cit.*, pp. 17-18; E. LEPORE, *art. cit.*, p. 116.

<sup>38</sup> Per un interesse foceo alla Sardegna con riferimento ad Olbia cfr. T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 341; A. GARCÍA Y BELLIDO, *op. cit.*, p. 158; L. BREGLIA, *Le*



significato ed un valore di testimonianza fondamentale, perché essa si iscrive nel contesto dell'affermazione focea in Occidente tra la fondazione di Massalia, quella di Alalia e la sfortunata battaglia nel Σαρδόνιον πέλαγος, estraendola da tutto il contesto mitico tipico della tradizione successiva, che faceva risalire la fondazione a Iolao<sup>39</sup>.

Se dunque, come tutto induce a credere, si accoglie la datazione tolemaica, allora si rende chiaro che il tentativo di costituire un emporio non ebbe la possibilità di svilupparsi, soprattutto in considerazione che dopo poco più di un decennio i Focei dopo Alalia andarono a fondare Elea e circa trenta anni dopo, intorno al 520 a.C., i Cartaginesi controllavano già la Sardegna.

Il breve lasso di tempo potrebbe in tal modo spiegare l'"assenza archeologica" ellenica, spesso addotta ad argomento principale contro la possibilità di una "presenza" greca<sup>40</sup>, probabilmente contraddetta non solo dal suddetto rinvenimento del D'Oriano ma anche dallo *xoanon*, confrontabile con uno simile di Palma di Montechiaro in Sicilia, rinvenuto a Sa Testa presso Olbia<sup>41</sup>.

Ma qui è importante ribadire, per questa parte, che le proposte formulate in ambito ionico, e non solo milesio<sup>42</sup>, circa una colonizzazione della Sardegna non appartenevano al mondo utopico. Basta considerare la tendenza degli Ioni a cercare nuove sedi in Occidente per sfuggire sia alla tirannide sia al dominio persiano dopo la battaglia di Lade, come testimoniano la fondazione di Dicearchia ad opera di Sami ostili al tiranno Policrate e gli episodi di Dionisio di Focea, divenuto poi un temibile pirata proprio contro Cartaginesi ed Etruschi, e dei Sami e Milesi giunti poi a Zancle<sup>43</sup>. In questo contesto caratterizzato da una costante attenzione degli Ioni verso l'Occidente, la tensione ad una colonizzazione della Sardegna rientra pienamente nella prospettiva dei Greci microasiatici. Ma l'isola era

*antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, Roma 1966, p. 74; V. MERANTE, *art. cit.*, p. 120 contra S.F. BONDI, *art. cit.*, p. 62.

<sup>39</sup> Cfr. E. PAIS, *Intorno alla storia...*, *cit.*, pp. 545 ss.; S.F. BONDI, *art. cit.*, pp. 59 ss.; F. NICOSIA, *art. cit.*, p. 424; P. MELONI, *op. cit.*, pp. 296; 508.

<sup>40</sup> Cfr. M. GRAS, *Les Grecs...*, *cit.*, pp. 86-87.

<sup>41</sup> Cfr. F. NICOSIA, *art. cit.*, p. 472. Per lo *xoanon* cfr. pure R. D'ORIANO, *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nell'1 Sardegna settentrionale*, in G. UGAS-R. ZUCCA, *op. cit.*, p. 88.

<sup>42</sup> Cfr. M. TORELLI, *Il santuario di Hera a Gravisca*, «PP», CXXXVI (1971), p. 65; L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, p. 62; F. NICOSIA, *art. cit.*, p. 426; A. MASTINO, *art. cit.*, p. 274; R. ZUCCA, *art. cit.*, p. 452.

<sup>43</sup> Hdt. VI, 17 per Dionisio di Focea; Hdt. VI, 22-23 per i Sami e i Milesi: cfr. P. TOZZI, *op. cit.*, p. 46. Sulla fondazione di Dicearchia cfr. S. ACCAME, *Pitagora e la fondazione di Dicearchia*, in «Settima Miscellanea greco-romana», Roma 1980, pp. 3 ss.

ormai chiusa, a causa dei Punici, ad ogni tentativo colonizzatore. Difatti a tutt'oggi non ci è pervenuta alcuna epigrafe greca di epoca arcaica dal momento che l'iscrizione di Oristano, presentata a suo tempo come ellenica dal Pais<sup>44</sup>, oggi è generalmente ritenuta etrusca<sup>45</sup>. Per quanto concerne inoltre i *Serdaioi* dell'iscrizione olimpica bisogna ritenere valide le perplessità di un riferimento ai Sardi già avanzate dalla Guarducci, dal Robert e ultimamente dal Tronchetti e dal Meloni<sup>46</sup>.

Certamente la sconfitta dei Focei ad Alalia e la conquista della Sardegna da parte punica intorno al 520 impedì ai Greci ogni possibilità di uno sviluppo mercantile in quest'area.

Eppure soprattutto intorno alla prima metà di V sec. a.C. si assiste ad una espansione militare siracusana nel mar Tirreno, le cui conseguenze si saranno fatte sentire anche nell'isola.

Inclusa la Sardegna nel raggio d'azione punico, la sconfitta dell'esercito cartaginese ad Imera nel 480 a.C., cui parteciparono mercenari sardi arruolati da Amilcare<sup>47</sup>, bloccò per molti anni l'espansionismo della colonia tiria e non solo in Sicilia. La Sardegna comunque in Diodoro è indicata, insieme alla *Libye*, come principale fornitrice di vettovagliamento per Cartagine<sup>48</sup>. Ciò faceva dell'isola un punto vitale in questa parte del Mediterraneo anche per la continuità della produzione frumentaria dal periodo arcaico fino a quando dalla seconda metà del III secolo a.C. diverrà, insieme alla Sicilia e al Nord-Africa, una delle principali fornitrici di grano per Roma<sup>49</sup>. Inoltre la sconfitta dell'elemento etrusco-campano a Cuma nel 474 ad opera di Gerone, tiranno di Siracusa e fratello di Gelone, vincitore di Imera, si può considerare una diretta conseguenza del momentaneo riflusso punico nel Mediterraneo centrale<sup>50</sup>.

Ridimensionati gli elementi cartaginesi ed etruschi, Siracusa si spinse

<sup>44</sup> E. PAIS, *Due iscrizioni greche trovate in Sardegna*, in «Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica», cit., pp. 573 ss.

<sup>45</sup> Cfr. M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1933, p. 291 nr. 1039; G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e la presa di Lipari*, in «Atti del II Congr. Intern. Etrusco», Firenze 1985, I, Roma 1989, pp. 368 ss.; P. MELONI, *op. cit.*, pp. 12; 446.

<sup>46</sup> M. GUARDUCCI, in «Almanacco calabrese», 1970-71, pp. 45 ss.; L. ROBERT, *Bull. Ep.*, 1963, p. 106; C. TRONCHETTI, *op. cit.*, pp. 125 ss.; P. MELONI, *Serdaioi = Sardi?*, in «Atti del Convegno Società e Cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico», Selargius-Cagliari 1985, Cagliari 1986, pp. 23 ss.; ID., *op. cit.*, p. 14.

<sup>47</sup> Hdt. VII, 165

<sup>48</sup> Diod. XI, 20,4

<sup>49</sup> Cfr. P. GARNSEY, *Grain for Rome*, in «Trade in the Ancient Economy» a cura di P. Garnsey-K. Hopkins-C.R. Whittaker, London 1983, pp. 119 ss.; P. MELONI, *op. cit.*, pp. 109 ss.

<sup>50</sup> Cfr. G. MADDOLI, *op. cit.*, p. 50.

con autorità fino al Tirreno centro-settentrionale, debellandone la pirateria. Secondo la tradizione diodorea intorno al 453 la città siceliota compì ben due spedizioni: la prima al comando di Faillo giunse a saccheggiare Aithaleia (Elba), ma la spedizione a quel punto si concluse perché, secondo la nostra fonte, il comandante si fece corrompere dai nemici; la seconda, probabilmente l'anno seguente, guidata da Apelle, con 60 triremi, dopo aver depredato di nuovo Aithaleia ed averla sottomessa, saccheggiò anche l'isola di Cirno, dove pare che Siracusa abbia mantenuto d'allora in poi una guarnigione<sup>51</sup>. Nel passo non viene menzionata la Sardegna, ma una presenza massiccia e, per certi versi, stabile della flotta siracusana nel medio Tirreno non sarà rimasta certamente senza conseguenze almeno nella parte nord-orientale dell'isola, ossia la parte più vicina all'odierna Corsica.

Anzi probabilmente non è da escludere che in tale contesto occorra inquadrare il nucleo principale del mito di Iolao nella versione greca. Nella tradizione diodorea, risalente quasi certamente a Timeo<sup>52</sup>, il nipote di Eracle, eroe, quest'ultimo, tipicamente dorico come dorica era Siracusa, parte dalla Sicilia alla conquista della Sardegna e ciò può spiegare l'interpretazione dell'origine "siceliota" del mito stesso<sup>53</sup>. Nello storico agirinese Iolao giunge ad Agira insieme ad Eracle da Siracusa. Qui l'eroe viene onorato con un *temenos* e, a perenne ricordo di questa visita (ad Agira il figlio di Zeus ottiene la prima testimonianza della sua divinità), i giovinetti si tagliano i capelli in segno di devozione. Chi non ottempera al rito rischia di restare muto. Dopo aver ricevuto onori in Sicilia Iolao parte, su indicazione di Eracle, per la Sardegna<sup>54</sup>. Ma l'eroe ritorna poi in Sicilia, quindi riceve in

<sup>51</sup> Diod. XI, 88, 4-5; Diod. V, 13; Tolomeo III, 2,5. Cfr. G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, «Kokalos» XXVI-XXVII (1980-81), pp. 169-171; M. GIUFFRIDA IENTILE, *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, Roma 1983, pp. 68-70. Se questo è vero, la "statio" di Dionisio I in Corsica si pone in continuità alla politica espansionistica siracusana del secolo precedente. Sulla "statio" di Dionisio I cfr. A. MOMIGLIANO, *art. cit.*, p. 396 e da ultimo B. CAVEN, *Dionysios I. War-Lord of Sicily*, London 1990, pp. 190 ss.

<sup>52</sup> Diod. V, 15. Sulla derivazione di Diodoro da Timeo cfr. P. MELONI, *Gli Iolei...*, *cit.*, p. 55; S.F. BONDI, *art. cit.*, p. 50 n. 4; A. MASTINO, *art. cit.*, p. 264; L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, pp. 71 ss.

<sup>53</sup> Per la versione punica di Iolao cfr. A. MOMIGLIANO, *art. cit.*, pp. 392-3; S.F. BONDI, *art. cit.*, pp. 55 ss.; per la tradizione "siceliota" e "dorica" da ultimo cfr. F. NICOSIA, *art. cit.*, pp. 435 ss.; A. MASTINO, *art. cit.*, p. 271.

<sup>54</sup> Diod. IV, 24. Cfr. P. MELONI, *Gli Iolei...*, *cit.*, p. 52; G. MANGANARO, *Note diodoree*, in «Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia greca», Atti del Convegno Intern. Catania-Agira 7-8 dicembre 1984, Catania 1991, pp. 216 ss. Per uno stretto legame di Iolao con Eracle ha giustamente insistito A. BRELICH, *art. cit.*, p. 28. Nella descrizione del viaggio di Eracle in Sicilia Diodoro, seguendo, per sua esplicita ammissione, Timeo, non menziona alcuna città di Sicilia ad eccezione di Siracusa ed Agyrion. Pur accennando al capo Peloro, trascura deliberatamente Zancle-Messana. Il cenno ad Imera e Segesta lo si può dedurre dalla menzio-

sposa la moglie dello zio, Megara<sup>55</sup>, il cui nome in ambito siceliota richiama l'omonima città, anch'essa di origine dorica. Non è tuttavia da escludere che un precedente propagandistico si possa far risalire all'eraclide Dorieo, venuto a riconquistare gli aviti possedimenti<sup>56</sup>. In Diodoro infatti non c'è presenza di coloni ateniesi al seguito di Iolao come invece troviamo in Pausania<sup>57</sup>. I Tespiadi partecipano alla colonizzazione come Eraclidi sotto il comando di Iolao. La successiva intromissione di elementi provenienti dalla città attica deve ascriversi quasi certamente a nuovi contatti con genti ateniesi, il cui riflesso si può rinvenire a Neapolis, fondata alla fine di VI sec. a.C. dai Cartaginesi, della quale però è rimasto, diversamente dalla grande Cartagine<sup>58</sup>, solo il nome greco sia per la tendenza tipicamente ellenica a grecizzare i nomi barbari sia perché la successiva tradizione ellenistica filoromana tende a cancellare la memoria cartaginese dopo il declino della madrepatria. Un riflesso di questo rinnovato interesse greco, in tal caso ateniese, per la Sardegna può rilevarsi al verso 700 delle *Vespe* di Aristofane, dove Bdelicleone, con evidente ironia, prefigura un impero che va "dal Ponto fino alla Sardegna", inserito nel sempre più vasto allargarsi dell'influenza ateniese<sup>59</sup>. Comunque una "presenza massiccia di ceramica attica" può trovare una spiegazione solo nella certezza di un contatto diretto con il mondo greco<sup>60</sup>, in un momento caratterizzato dall'incipiente contrasto tra Atene e Siracusa nella seconda metà di V secolo.

ne delle ninfe. La pianura leontina diviene solo oggetto di ammirazione durante il tragitto da Siracusa ad Agyrion. Manca qualsiasi riferimento alle città calcidesi.

Anzi viene messo in evidenza l'aspetto anticartaginese del viaggio di Eracle. Il figlio di Zeus infatti, sconfitto Erice, consegna la regione agli indigeni fino a quando un suo discendente non verrà a pretenderne il possesso. Dopo lunghissimo tempo, continua Diodoro, giunse Dorieo per fondare Eraclea ma gli empi Cartaginesi distrussero la nuova fondazione. Subito dopo è menzionata Siracusa. Il mito di Eracle in Diodoro è dunque filodorico ma soprattutto anticartaginese. In questo quadro Iolao, nipote di Eracle, inviato per civilizzare la Sardegna, diventa un eroe antipunico.

Nella narrazione dello storico siceliota relativa alla distruzione di Eraclea non compaiono infatti i Segestani, menzionati invece da Erodoto (V, 46,1) come alleati dei Fenici di Sicilia. Un'anticipazione del caso di Dorieo, pur in ambito diverso, è quello toccato a Iolao. Divenuta un'isola prospera e felice per merito dell'eroe, la Sardegna fu conquistata per bramosia e invidia dai Cartaginesi (Diod. IV, 29,4).

<sup>55</sup> Diod. IV, 31,1. Per il mito cfr. A. MASTINO, *art. cit.*, 262-64

<sup>56</sup> Questo collegamento "dorico" tra l'impresa di Dorieo e Siracusa viene messo in evidenza dal rimprovero di Gelone agli ambasciatori spartani, colpevoli, secondo il tiranno, di non aver vendicato la tragica morte del loro re (Hdt. VII, 158,2).

<sup>57</sup> Paus. X, 17,5

<sup>58</sup> Cfr. F. NICOSIA, *art. cit.*, pp. 435; 474.

<sup>59</sup> Cfr. J. PERRET, *Athènes et les légendes troyennes d'Occident*, in «L'Italie préromaine et la Rome républicaine». Mélanges offerts à J. Heurgon, II, Rome 1976, p. 498.

<sup>60</sup> Cfr. F. NICOSIA, *art. cit.*, p. 435; C. TRONCHETTI, *I Greci...*, cit., pp. 25 ss.; soprattutto p. 30; M. MADAU, *Ceramica attica di V e VI secolo a.C. dal tophet di Tharros*, «RSF», XV (1987), pp. 85 ss.

Il comune interesse antisiracusano aveva avvicinato Cartagine e la città attica. Atene aveva stretto, forse già nel 458 a.C., un trattato di alleanza con l'elima Segesta, confinante con le città fenicie di Sicilia quali Mozia e Panormo<sup>61</sup>. Sempre nello stesso ambito si era stabilita nel 433/2 a.C. un'alleanza tra Alicie e la città attica<sup>62</sup>. Inoltre la spedizione di Diotimo a Neapolis campana e gli ottimi rapporti con gli Etruschi, anch'essi nemici di Siracusa, indicano un grande intreccio di relazioni, che ha come punto di riferimento il controllo del Tirreno centrale e meridionale. In questo contesto la Sardegna sembra aver subito le conseguenze dei rapporti instauratisi tra le maggiori potenze in questo periodo. Inclusa in un protettorato punico già con il trattato tra Roma e Cartagine<sup>63</sup>, essa seguì le sorti di quest'ultima ma probabilmente con forti resistenze all'interno dell'isola, cui forse non furono estranee neppure città fenicie<sup>64</sup>.

Appare singolare ma soprattutto significativo che, nonostante una supremazia punica ormai secolare, la città di Olbia sia stata fondata ufficialmente dai Cartaginesi solo nel IV secolo<sup>65</sup>, anche perché la presenza punica non esclude quella greca, se è vero, come sostenuto dal Morel<sup>66</sup>, che si assiste in questo periodo al consolidarsi di una coesistenza "etnica". Evidentemente in questa parte della Sardegna vi dovevano essere ostacoli ed impedimenti, rappresentati da interessi prima siracusani e poi romani<sup>67</sup>, che arginarono l'espansionismo punico. Dal quadro adesso delineato si può

<sup>61</sup> Sulla vasta bibliografia relativa al trattato tra Atene e Segesta cfr. da ultimo H.B. MATTINGLY, *The Alliance of Athens with Egesta*, «Chiron» 16 (1986), pp. 167-170.

Sui rapporti Atene-Cartagine cfr. R. REBUFFAT, *Le sacrifice du fils de Créon dans les "Phéniciennes" d'Euripide*, «REA», LXXIV (1972), p. 30; W. HUSS, *Geschichte der Karthager*, München 1985, pp. 103 ss.; 117-18.

<sup>62</sup> IG I<sup>2</sup> 19 = 1<sup>3</sup> 12

<sup>63</sup> Polyb. III, 22,1. Sul primo trattato Roma-Cartagine generalmente datato ai primi anni dell'ultimo decennio di VI sec. a.C. cfr. S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, p. 4; HEURGON, *Il Mediterraneo occidentale dalla preistoria a Roma arcaica*, Bari 1972, pp. 379 ss.; F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, p. 339ss.; P. MELONI, *op. cit.*, pp. 9; 443; W. AMELING, *op. cit.*, p. 154. Per una datazione alla prima metà di V sec. a.C. cfr. C.R. WHITTAKER, *Carthaginian Imperialism in the Fifth and Fourth Centuries*, in «Imperialism in the ancient World» a cura di P.D.A. GARNSEY-C.R. WHITTAKER, Cambridge 1978, pp. 62-63; W. HUSS, *Die Karthager*, cit., pp. 47 ss.: ad essi si rimanda per la bibliografia precedente.

<sup>64</sup> Cfr. C. TRONCHETTI, *op. cit.*, p. 98.

<sup>65</sup> Cfr. pure L. BREGLIA PULCI DORIA, *art. cit.*, p. 68.

<sup>66</sup> J. P. MOREL, *Les Phocéens d'Occident...*, cit., pp. 486-7.

<sup>67</sup> Per gli interessi romani in quest'area cfr. M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in «Gli Etruschi a Roma», Atti dell'incontro di studio in onore di M. Pallottino, Roma 11-13 Dicembre 1979, Roma 1981, pp. 76 ss.; R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Φηραινα πόλις*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 2 (1985), pp. 209 ss.

ritenere che, ridimensionato l'elemento etrusco, la presenza siracusana abbia contrastato in questo ambito una eccessiva espansione punica.

Quando infine dal 409 a.C. in poi l'avanzata cartaginese in Sicilia occupò una dopo l'altra le principali città greche ad eccezione delle *poleis* calcidesi, Siracusa, costretta a difendersi sul proprio terreno, dovette abbandonare l'ambizione di controllare il Tirreno centrale. Infatti ai buoni rapporti stabilitisi tra Atene e Cartagine, confermati dal trattato stipulato intorno al 406 a.C.<sup>68</sup>, e alla conquista punica della Sicilia occidentale bisogna far rirlire i materiali greci rinvenuti ad Antas, ivi portati da Punici ma probabilmente anche da mercenari sardi al soldo di Cartagine, e illustrati dalla Minutola<sup>69</sup>.

A questo periodo vanno pure ricondotte le nove *hemilitrai* imeresi, di cui sei sono custodite nel museo «Sanna» di Sassari e tre fanno parte della raccolta numismatica del comune di Bosa, recentemente pubblicata dal Guido<sup>70</sup>. Purtroppo in ambedue i casi la mancanza di un contesto di scavo e la diffusione di questi bronzi in diverse collezioni farebbero ritenere più probabile un'origine antiquaria. Pur tenendo conto dell'oscillazione cronologica, tuttavia non molto rilevante<sup>71</sup>, queste monete appartengono alla fine di V sec. a.C. e perciò non possono in alcun modo essere collegate alla battaglia di Imera e alla partecipazione di mercenari sardi nell'esercito cartaginese. D'altronde la presenza di moneta bronzea difficilmente farebbe pensare al soldo mercenario generalmente corrisposto in metallo pregiato. Anche ammettendo in ogni caso la loro provenienza locale o comunque isolana, bisognerebbe pensare a qualche mercante siceliota o, più probabilmente,

<sup>68</sup> Cfr. H. BENGTON, *Die Staatsverträge des Altertums*, II, München 1962, nr. 208, pp. 151-52; R. MEIGGS-D.M. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969, nr. 92, pp. 280-81; per la discussione cfr. da ultimo R. VATTUONE, *L'alleanza tra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C.* (*IG<sup>2</sup>, I, 47 + SEG, X, 136*), «*Epigraphica*», XXXIX (1977), pp. 41 ss.; W. AMELING, *op. cit.*, p. 85 n. 89.

<sup>69</sup> M.A. MINUTOLA, *Originali greci provenienti dal tempio di Antas*, «*DArch.*», IX-X (1976-77), pp. 399-438.

<sup>70</sup> Cfr. F. GUIDO, *Bosa. Le monete del Museo civico*, Milano 1994, p. 13.

<sup>71</sup> L. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, p. 140 Tav. II, 14 pone l'emissione tra il 430-409 a.C. Ad un periodo più ristretto (413-408 a.C.) si rifanno sostanzialmente *SNGDanish*, Tav. 7, nr. 320; *SNGAthènes*, Tav. XIV, nr. 501-503; *SNGMünchen*, Tav. 10, nr. 368-369.

Ad una cronologia più bassa, dopo il 409 a.C., posteriore dunque alla conquista cartaginese, pensa C. M. KRAAY, *The Bronze Coinage of Himera and "Himera"*, in «*Atti del VI Convegno del Centro intern. di Studi Numismatici*», Napoli 17-22 Aprile 1977, AIIN 1979, p. 40, Tav. VI nr. 11. Infine per una datazione ancora più bassa (400-380) cfr. H.A. CAHN-L. MILDENBERG-R. RUSSO-H. VOEGTLIE, *Antiken Museum Basel und Sammlung Ludwig. Griechische Münzen aus Großgriechenland und Sizilien*, Basel 1988, p. 94 nr. 307. Per questa parte desidero ringraziare l'amico G. Guzzetta per le proficue discussioni relative all'argomento.

punico, che manteneva un collegamento tra Sicilia e Sardegna e pensava di poter riutilizzare in altra occasione questi spiccioli, che per strani eventi sarebbero invece rimasti nell'isola.

Allontanata la presenza ateniese dopo la sconfitta all'Assinaro, ridimensionata la potenza siracusana dopo il trattato con Cartagine del 405, la città fenicia si trovò di fatti in grado di controllare il Tirreno centrale e quindi quella parte della Sardegna intorno ad Olbia. Soltanto con l'intervento di Roma Cartagine ritroverà un adeguato antagonista<sup>72</sup>. Per intanto, perduta definitivamente ogni speranza di poter esercitare un qualche influsso sulla Sardegna, i Greci ribaltarono sul piano mitologico le loro inattuate aspirazioni.

Dal quadro qui delineato possiamo comunque dedurre che l'interesse greco per l'isola non si risolve soltanto in un tardo tentativo di dare una veste mitologica all'approccio sardo<sup>73</sup>. Sembra prevalere uno sguardo costante, anche se non sempre di uguale intensità, soprattutto condizionato da flussi ed interessi di più ampia prospettiva, che dipendono dalla centralità dell'isola nell'ambito di rapporti commerciali e militari tendenti al controllo del Tirreno centro-meridionale.

<sup>72</sup> Sulla continuità delle aspirazioni Greci-Roma cfr. A. MOMIGLIANO, *art. cit.*, p. 398

<sup>73</sup> Cfr. S.F. BONDI, *art. cit.*, p. 58.

Piero Bartoloni

## Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.

*Alla cara memoria di Manolo Fernández Miranda*

Le recenti scoperte effettuate nell'area dell'antica Olbia, relative a materiali di età fenicia, ripropongono l'ormai annoso problema della data di fondazione dell'abitato. Se da un lato è innegabile che la città abbia goduto di una seconda primavera con il massiccio intervento urbanistico voluto da Cartagine nella prima metà del IV sec. a. C., dall'altro è ancor più evidente che la rada di Olbia, eccellente e sicuro approdo, prossimo alla penisola tra quelli di Sardegna, abbia conosciuto senza dubbio momenti di frequentazione precedenti.

I più recenti studi sulla precolonizzazione vicino-orientale in Occidente, che ha coinvolto anche la Sardegna <sup>1</sup>, hanno posto l'accento sulla probabile differenza delle componenti etniche e sulla diversità d'intenti che hanno motivato i primi contatti nei confronti dei primi approcci del successivo periodo coloniale. E, a ben guardare, non si potrà negare che anche nella nostra isola vi siano delle evidenti dicotomie tra i due periodi in questione. Gli interrogativi che balzano agli occhi sono innumerevoli e spingono verso indagini più approfondite, purtroppo contrastate dalla carenza oggettiva dei dati resi di pubblico dominio. È chiaro a tutti che quanto avveniva lungo le coste sarde tra il XIV e il IX sec. a. C. differisce in modo pressoché totale da quanto è noto per il successivo periodo cosiddetto «coloniale», posteriore al 760/750 a. C. Ed è anche intuibile che forse queste differenze storiche e geografiche abbiano anche delle implicazioni etniche. Solo tenendo presenti questi parametri sarà possibile iniziare a comprendere perché la nascita di un fondaco come quello di Santa Imbenia <sup>2</sup> non abbia avuto un seguito. Ci si

<sup>1</sup> Cf. da ultimo, anche per la bibliografia, P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del Primo Millennio*, Atti del Convegno Internazionale «I Fenici: ieri oggi domani», in corso di stampa.

<sup>2</sup> Per alcune notizie preliminari, cf. da ultimo S. BAFICO, *Materiale d'importazione dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia: SCS*, pp. 91-93, tavv. XXVII-XXVIII; cfr. inoltre R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente, Il-L'età storica (VIII-I sec. a. C.)*, Atti del XXIX CSMG, Taranto, 6-11 ottobre 1989, Taranto 1990, pp. 138-40, figg. 14-15, S. BAFICO, *Alghero (Sassari). Località Santa Imbenia*, BoAr, 10 (1991), pp. 97-100; sui ritrovamenti più recenti nel sito e su una prima analisi dei materiali cf. da ultimo S. BAFICO - R. D'ORIANO - F. LO SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di S. Imbenia ad Alghero (SS). Nota preliminare*, Actes du III<sup>ème</sup> Congrès International d'Etudes Phéniciennes et Puniques, Tunis 11-16 novembre 1991, in corso di stampa.



potrà forse spiegare perché dopo la metà dell'VIII sec. a. C., la rotta dei Fenici diretti verso la penisola iberica virasse all'altezza di Tharros, mentre in epoca precedente quella dei navigatori provenienti dall'Oriente risaliva la costa occidentale fin verso la zona di Alghero e verso l'Argentiera. A spiegare tutto ciò non sembrano sufficienti le diverse motivazioni, l'una prevalentemente commerciale e l'altra, più tarda, soprattutto di popolamento, che hanno connotato i due diversi movimenti. Per completare il quadro occorrerà il continuo aggiornamento dei dati, effettuato oltre che con scavi anche con prospezioni mirate e programmate.

Negli anni '60 è stata effettuata appunto una serie di prospezioni archeologiche sul terreno lungo le coste della Sardegna centro-meridionale che hanno posto in maggiore evidenza numerosi siti e ne hanno individuati alcuni prima totalmente ignoti<sup>3</sup>. In particolare, nel 1966 è stata avviata un'indagine preliminare lungo la costa orientale, che ha consentito tra l'altro di identificare e ubicare il sito di Sarcapos<sup>4</sup>.

Ma la prospezione archeologica è ben lungi dall'essere conclusa, poiché deve essere opportunamente integrata dall'esame orografico e idrografico delle coste in stretta correlazione con il potenziale economico dell'immediato retroterra, con le vie di comunicazione e con i bacini di utenza esistenti. Del resto, recenti analisi<sup>5</sup>, unite a reinterpretazioni corrette di materiali sporadici rinvenuti da tempo<sup>6</sup>, hanno consentito di incrementare il quadro delle conoscenze che riguardano gli antichi approdi della costa orientale.

L'analisi dell'orografia e dell'idrografia del settore sud-orientale della Sardegna, effettuata da fin dai primi anni '70<sup>7</sup> e posta in relazione con gli antichi monumenti, soprattutto di età nuragica consente di ricostruire con sufficiente margine di sicurezza la paleomorfologia del territorio. Ciò in stretta analogia con quanto è stato recentemente effettuato lungo le coste meridionali della penisola iberica<sup>8</sup> e più di recente lungo quelle del

<sup>3</sup> Cf. F. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, Monte Sirai II, Roma 1965, pp. 141-75; Id., *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, Monte Sirai IV, pp. 103-26.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 114; cf. da ultimo, anche per la bibliografia relativa, P. BARTOLONI, *Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente*: RStFen, 18 (1990), p. 165.

<sup>5</sup> P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del Primo Millennio*, cit.

<sup>6</sup> Si veda ad esempio l'ancora da sabbia di origine vicino-orientale rinvenuta lungo la costa orientale della Sardegna, classificata in prima istanza quale oggetto sconosciuto da R. LEDDA, *Censimento archeologico nel territorio del comune di Villaputzu*, Cagliari 1989, pp. 352, 354, tav. XCVII, 4; per una corretta identificazione, cf. P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del Primo Millennio*, cit.; F. LO SCHIAVO, *ibid.*

<sup>7</sup> R. PRACCHI - A. TERROSU ASOLE, *Atlante della Sardegna*, Cagliari 1971, pp. 67-68.

<sup>8</sup> AA.VV., *Forschungen zur Archäologie und Geologie im Raum von Torre del Mar 1983/84*, Mainz 1988.

Portogallo meridionale <sup>9</sup>. Infatti, se si osserveranno con attenzione le foci dei numerosi fiumi e rii che si gettano nel Tirreno, si potrà constatare che queste in tutti i casi corrispondono ad antichi golfi attualmente interrati dagli apporti terrosi per la maggior parte di epoca recente e dovuti ai disboscamenti selvaggi praticati soprattutto attorno alla metà del secolo scorso. In particolare, il tratto costiero compreso tra il Capo Carbonara e il promontorio di Torre Murtas è ampiamente interessato da due tipi di stagni costieri, i primi causati da sbarramenti naturali di antiche insenature e i secondi generati dall'interramento di foci fluviali <sup>10</sup>.

Ciò appare ancora più manifesto se correlato alle antiche torri nuragiche che palesemente circondavano gli antichi golfi e controllavano gli approdi. Quindi, esaminando la costa orientale da sud a nord, si noterà dapprima l'estuario del Riu Foxi che sbocca a ovest di Capo Carbonara e si getta nel Golfo omonimo. Nell'antichità e soprattutto nel Primo Millennio a. C. il Golfo doveva essere più ampio e si doveva spingere dentro la valle di Santa Maria. Ciò è testimoniato sia dal nuraghe Giardoni, che controllava il golfo stesso e il passo della Scala Carbonara, sia dall'insediamento fenicio di Cuccureddus, il cui porto era situato nell'estuario del Riu Foxi <sup>11</sup>.

Proseguendo verso nord lungo la costa e doppiato il Capo Carbonara, ancor più manifesto è l'antico golfo, oggi occupato dalla piana di San Pietro, che si apriva subito a nord di Cala di Sinzias. La struttura dell'antico golfo è documentata non solo dal Riu Badulesu che vi si getta e dai numerosi canali di bonifica, ma è anche topograficamente delimitata dalla cintura di torri nuragiche che la controllava strettamente. Da nord a sud si tratta dei sei nuraghi San Pietro, Sa Figu, Gibe Trutturi, Laccus, Brabudu e Ollastinu. In questo caso come in quelli che seguiranno sono menzionati unicamente i nuraghi strettamente legati alla situazione geografica descritta.

Appena più a nord, appena superata la punta di Santa Giusta, si apre la piana omonima in parte occupata dallo stagno che, con lo stesso nome, riceve il corso di una fiumara. Anche questa località, che appare manifestamente un'antica insenatura, era controllata da alcune torri nuragiche e, in particolare, dai nuraghi di Monte Nai e Santa Giusta.

Salendo ancora lungo la costa, si giunge a Piscina Rei, ove si apriva una importante e ampia insenatura, nella quale si gettava il fiume oggi denominato Riu de Sa Figu (Fig. 1). Il golfo non solo era controllato dai

<sup>9</sup> AA.VV., *Os Fenícios no Território Português* (= EsOr, 4 [1993]).

<sup>10</sup> Sul problema degli insediamenti temporanei fenici e sui porti della costa orientale sarda cfr. S. MOSCATI, *Porti di transito*, Empúries, 48-50 (1986-1989), pp. 152-54.

<sup>11</sup> Sull'antico insediamento di Cuccureddus di Villasimius cf. da ultimo L. A. MARRAS - P. BARTOLONI - S. MOSCATI, *Cuccureddus*, RANL, 42 (1987) [1989], pp. 225-48.

nuraghi Bau Arena, che in particolare custodiva la foce del fiume, Scalas e Sa Granaccia, ma doveva essere ampiamente frequentato, data la presenza delle due Tombe di Giganti di Bau Arena e di Sa Granaccia, che ne attestano l'aspetto abitativo.

La morfologia del territorio attorno al Capo Ferrato di certo è stata ampiamente modificata nell'antichità a causa di forti fenomeni tellurici che hanno provocato un repentino bradisismo positivo di ampi tratti di costa. In particolare, nel braccio di mare a nord del Capo sussistono abbondanti tracce sommerse di un villaggio nuragico che deve essere sprofondato nel mare subito dopo il XV sec. a. C., come sembra attestato da alcuni reperti rinvenuti. Verso la fine degli anni '70, appunto in un villaggio sommerso in prossimità del Capo fu addirittura rinvenuto e fu da me visto e classificato, ma non saprei dire ove sia attualmente conservato, un vaso miceneo in pietra, di forma tronco-conica con alcuni solchi in prossimità dell'orlo.

Doppiato il Capo Ferrato, si giunge alla zona di Colostrai (Fig. 1) che nell'antichità costituiva probabilmente uno dei più ampi golfi della costa orientale della Sardegna. Quel che oggi resta a testimonianza dell'antica insenatura sono gli stagni cosiddetti delle Saline, di Colostrai e di Ferraxi, alimentati a nord dal Riu Sa Picocca e a sud dal Riu Corr' e Pruna. Un promontorio con un basso istmo, costituito dalla collina di Antoni Peppi, e una piccola isola, formata dal rilievo di Torre delle Saline, occupavano la parte centro-settentrionale dell'imboccatura dell'antico golfo. L'ampio e profondo golfo, che probabilmente giungeva fino all'attuale abitato di San Priamo, era letteralmente circondato da torri nuragiche, alle quali si affianca la Tomba di Giganti di San Priamo. Per quanto riguarda i nuraghi, si tratta della torre denominata S'Argiola de Imperia Schirru, Orcu, S'Acqua Seccis, Marongiu, Santoru, Sa Spadula, Santa Suia, Mumusa, Corritta, Giordi, Su Predi, Nicola Podda, Marrupia, San Priamo ovest, San Priamo est, Priamo Orrù, Idda e Cerbinu.

Appena più a nord si apriva il golfo formato dall'enorme estuario del Flumendosa (Fig. 2). I bacini minerari collocati a nord-ovest della foce e raggiungibili lungo il corso del fiume, anticamente navigabile per lungo tratto, avevano stimolato la costituzione di un apparato di controllo ampio e articolato. Questo era composto da ben 16 nuraghi e, più precisamente, dalle torri chiamate Sa Corti de Is Burriccus, Sa Matta, Murtas, Puncilioni, Scrocca, Santu Lussuriu, Musculla, Pibilia, S'Achiloni, Crobecadas, Gureu, Perda Squaddas, Su Luaxiu, Funtanas, Monte Omu, Perda Su Crobu, alle quali è da aggiungere la Tomba di Giganti di Funtana Pudescia. La bontà e la sicurezza del porto e la navigabilità della via d'acqua se è necessario sono ulteriormente attestate dall'insediamento fenicio di Santa Maria di Villaputzu, certamente testimoniato fin dall'VIII sec. a. C., ma probabilmente attivo anche in epoca precedente.

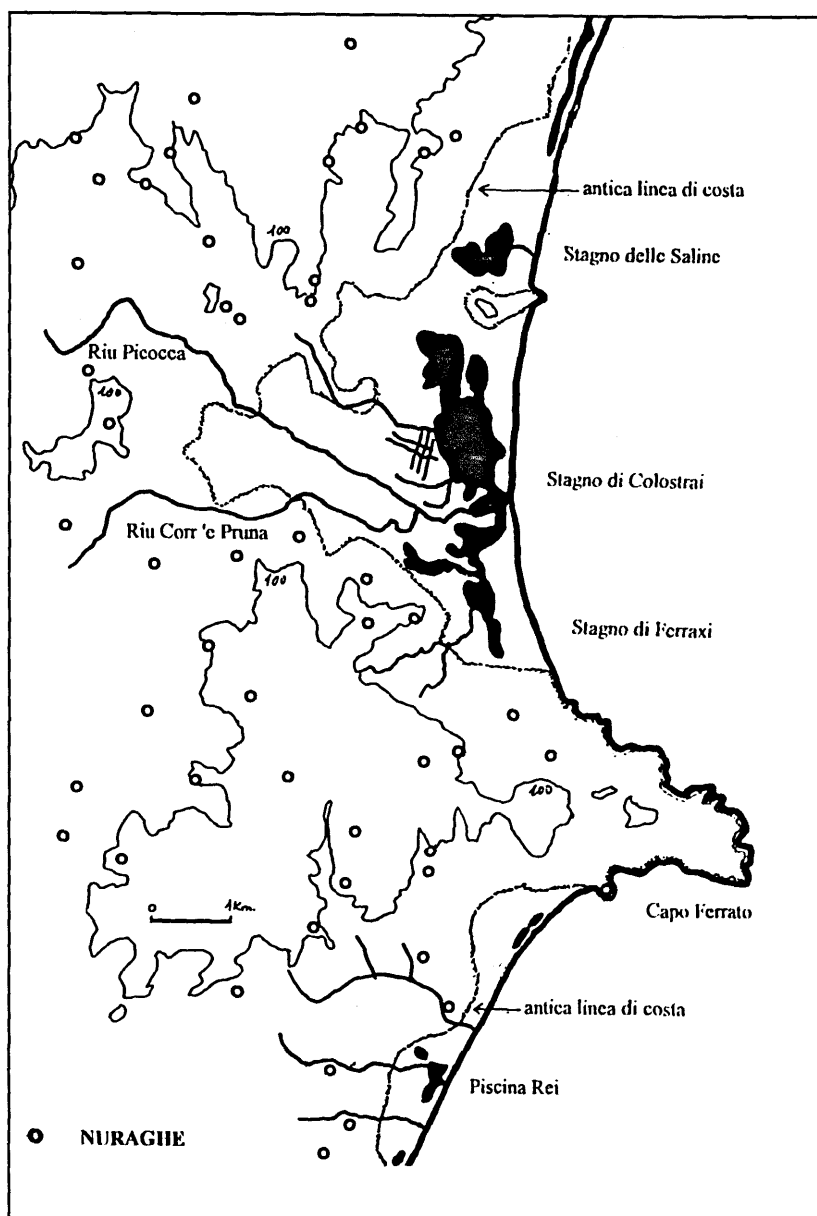


Fig. 1. La zona di Colostrai nella Sardegna orientale.

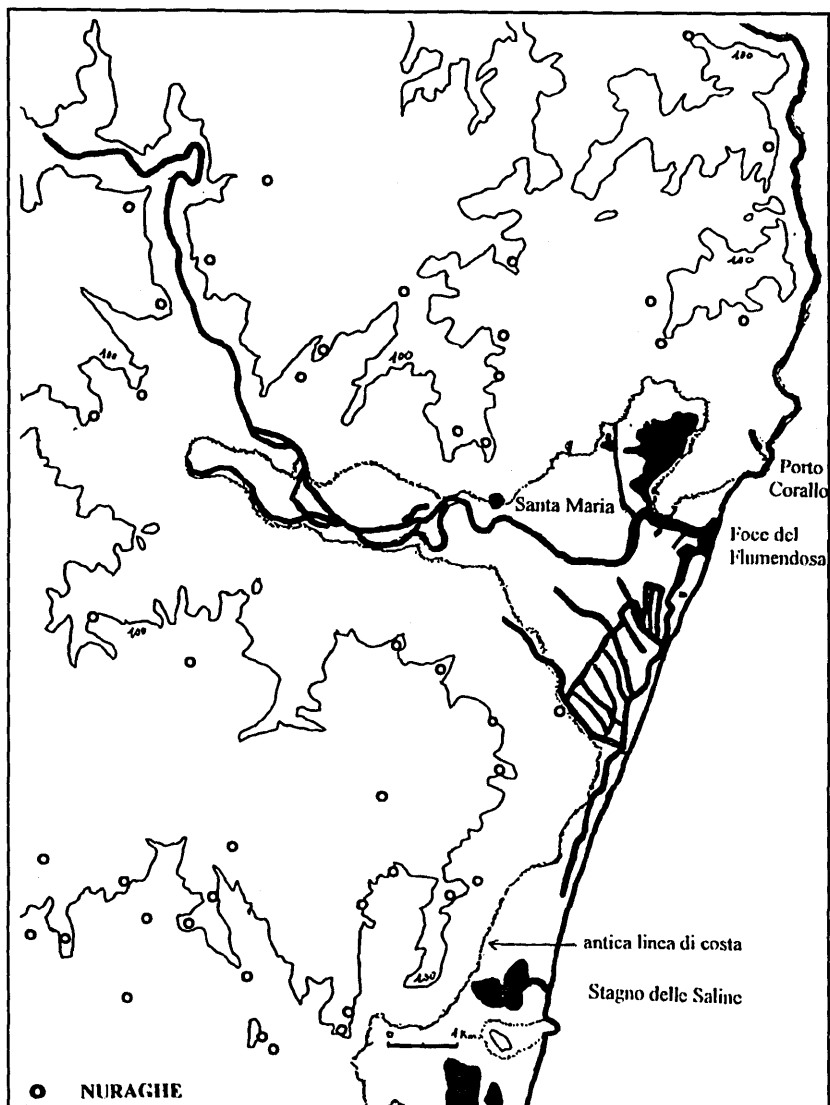


Fig. 2. L'antico estuario del Flumendosa.

Il basso e medio corso del Flumendosa, che erano la naturale via di penetrazione ai bacini minerari, erano del pari attentamente controllati da una sequenza di nuraghi che si ergevano in prossimità di entrambe le sponde e penetravano nel territorio da sud-est a nord-ovest. Si tratta dei nuraghi Ois, Abiois, Saccui, Nuraxi, Tradori, Siliqua, Lora, Piricoccu, Istrois, Arena, Su Tronu, Pira 'e Meli, Scrocca, Santu Damianu, Foddi, Sant'Angelo, Corrolia, Madau.

Risalendo ulteriormente la costa, si giunge alla foce del Flumini Durci, alimentato dal Riu Corr' 'e Cerbu e dal Riu de Quirra (Fig. 3). Che in questo caso si tratti di un antico golfo con un estuario facilmente navigabile è ampiamente dimostrato non solo dalla morfologia dei luoghi, ancora oggi ricchi di acquitrini e di paludi, ma anche dal citato rinvenimento di un'ancora da sabbia di tipo «vicino-orientale», ritrovata all'interno del territorio lungo il braccio meridionale del Flumini Durci, denominato Longu Flumini, a circa un chilometro in linea d'aria dalla costa.

Anche in questo caso numerosi nuraghi circondano i margini dell'antica insenatura, dominata a ovest dal monte di Quirra. Si tratta delle sei torri Sa Prana, Arrizzoni, Serbiola, San Lorenzo, Baccarinu e Quirra. L'isolotto o scoglio di Quirra, posto a poco più di un miglio a est della foce, contribuisce a completare il cosiddetto «paesaggio fenicio» del luogo.

In attesa di una indagine più approfondita, meritano senza dubbio una citazione, poichè si tratta probabilmente di insediamenti precoloniali, lo stanziamento di Posada, forse all'epoca una penisola che delimitava il lato meridionale della foce del fiume omonimo, e quello di Lotzorai, bassa penisola difesa da due fiumi, davanti alla cui foce è ubicato l'isolotto dell'Ogliastra, su cui non è da escludere sorgesse un fondaco stagionale miceneo, anche se recenti indagini non hanno reso materiali anteriori al IV sec. a. C.<sup>12</sup>.

Ai porti fluviali fino ad ora descritti bisogna associare probabilmente degli insediamenti, inizialmente precari e solo in seguito forse consolidati, che servivano da luogo di raccolta delle merci sia dall'entroterra che da oltremare e ai quali era demandata la distribuzione. A questo proposito, è ovvio che detti porti dovevano la loro esistenza soprattutto allo scambio e quindi erano funzionali unicamente laddove servivano un congruo bacino di utenza. Non sono facilmente immaginabili grandi strutture portuali che non siano opportunamente collegate da una rete di comunicazione che penetri verso l'interno.

Quindi ad esempio non sembra facilmente accettabile quanto recentemente proposto per alcune strutture ubicate presso Capo Malfatano, nella

<sup>12</sup> Ringrazio Fulvia Lo Schiavo per la preziosa informazione.

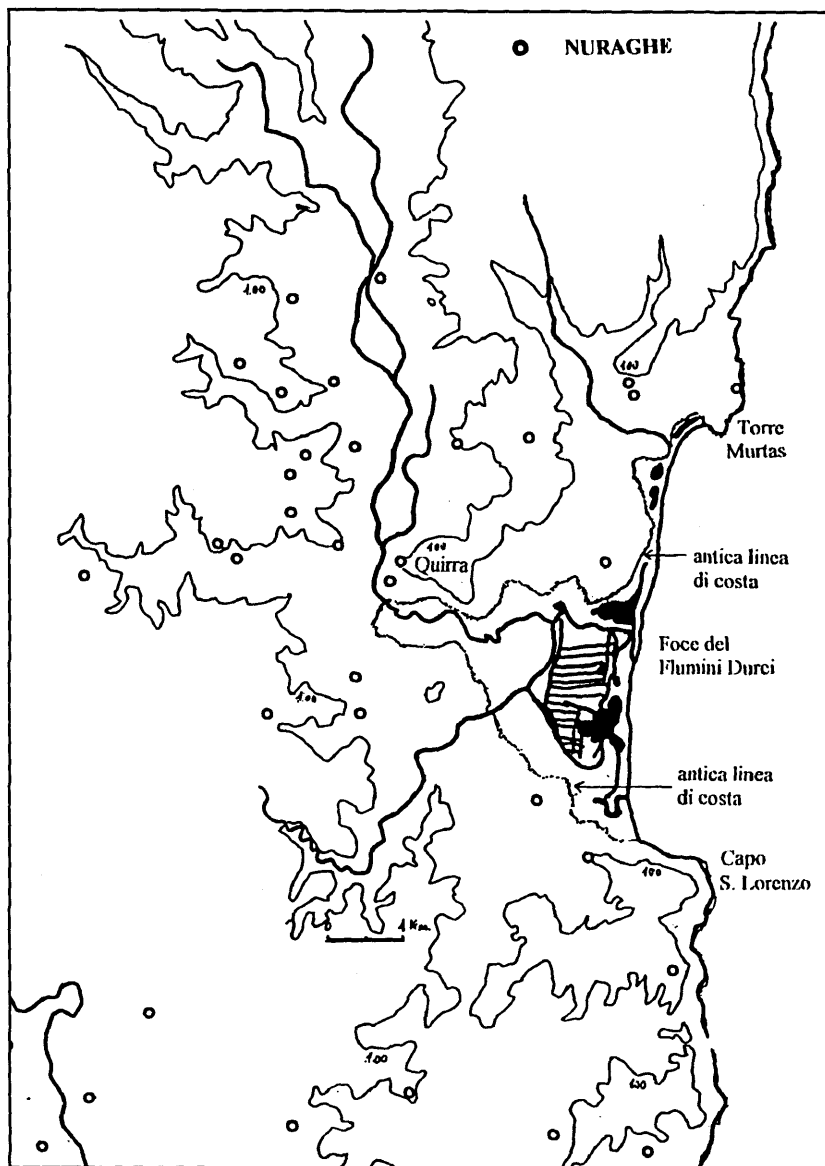


Fig. 3. La foce del Flumini Durci in Ogliastro.

Sardegna sud-occidentale, nelle quali si è voluto riconoscere un monumentale impianto portuale di epoca fenicia, poichè alle spalle di questa insenatura vi sono solo aspre montagne né anticamente in tutto il tratto di costa tra Bithia e Porto Teulada, vi erano strade costiere o vie di penetrazione.

In effetti, è stata resa di pubblico dominio nel 1993 ed è stata recentemente ripresa dalla stampa quotidiana la notizia del recente rinvenimento di un porto monumentale ubicato nella profonda insenatura che delimita a nord-est il capo Malfatano, nel quale si è voluto riconoscere un grande porto di età fenicia<sup>13</sup>. A ben vedere le strutture sembrerebbero di età tardo-punica o più probabilmente romana, anche in relazione ai materiali da costruzione impiegati – soprattutto arenaria – e sarebbero da porre in connessione con due *villae rusticae* di età imperiale nelle quali vi erano impianti per la salatura del pescato.

In ogni caso si tratta di una riscoperta, poichè le reiterate prospezioni archeologiche effettuate lungo la costa e in mare fin dal 1964 avevano già da tempo evidenziato questo impianto portuale, descritto già nel 1965 dal compianto Ferruccio Barreca: « ... *Presso le sponde est, nord e ovest, evidenti resti di opere portuali, in parte interrati dai depositi alluvionali del Rio di Malfatano ed appena affioranti sul piano di campagna, in parte ancora immerse nell'acqua, che le ricopre però con un'altezza di pochi centimetri. Si tratta di argini, che orlano le rive, e di piccoli moli, che si distaccano dagli argini stessi protendendosi verso il centro dell'insenatura. Gli uni e gli altri sono costruiti col solito sistema di accumulare grande quantità di pietre piccole o medie, così da formare delle specie di fondazioni, di spessore variabile a seconda della funzione del manufatto. Lo spessore degli argini che orlano le rive è infatti maggiore (circa m. 2), minore è quello dei moli (m. 1/1,50) ...* »<sup>14</sup>.

A questo punto ben si comprenderà come il golfo di Olbia, che costituisce senza dubbio il migliore e più sicuro porto naturale della costa orientale, sia stato probabilmente frequentato fin dagli albori dei contatti commerciali con l'esterno, come sembra suggerire il non lontano pozzo sacro di Sa Testa<sup>15</sup>. Come già notato da Dionigi Panedda, da Sabatino Moscati e da ulti-

<sup>13</sup> P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, RStFen, 21 (1993), p. 77: «... il Bitia limèn, che recenti ricerche archeologiche localizzano presso il Capo Malfatano, dove si conservano i ruderi sommersi della più imponente struttura portuale finora nota in Sardegna ...» ; la notizia è fornita in un contesto di impianti fenici ai quali evidentemente l'autore assimila quello di Malfatano. Le notizie più recenti aggiungono che l'insenatura è delimitata da due strutture murarie, verosimilmente due moli, che racchiudono un ampio spazio di mare, che contiene anche un banco di frammenti di anfore.

<sup>14</sup> Sulle tracce di questo impianto portuale cfr. F. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, cit., pp. 161.

<sup>15</sup> Cfr. da ultimo M. MADAU, *Xoana lignei e idoli fenici*, QuadCagliari, 10 (1993), pp. 69, 73.



mo da Sandro Filippo Bondi <sup>16</sup>, il porto gallurese è il collettore di un vasto retroterra, ricco di risorse agricole, al quale del resto deve la sua esistenza. Resta da comprendere quali furono i motivi, che certamente non sono solo geografici, che, dopo l'alba del primo millennio, fecero scomparire del tutto o almeno languire sia il centro di Olbia che quelli descritti più sopra.

Le vicende dell'insediamento di Olbia non si devono discostare di molto da quelle dei fondaci fenici della costa orientale già parzialmente noti. Mi riferisco in particolare ai centri di Cuccureddus di Villasimius e di Santa Maria di Villaputzu. Ed è proprio alla storia dell'insediamento di Sarcapos che si può assimilare la vita di quello di Olbia. Infatti, ad un periodo precoloniale e ad un primo periodo coloniale, caratterizzati da una intensa attività commerciale e dei quali però possiamo solo intuire la consistenza <sup>17</sup>, seguono circa due secoli, dalla fine del VI alla prima metà del IV, di attività circoscritta, ridotta e fortemente condizionata dall'occhiuto controllo di Cartagine.

Come è noto, nulla sembra legare queste fasi più antiche con quanto accadde in seguito nella prima metà del IV sec. a. C. Non sembrano del tutto chiari i motivi che spinsero Cartagine a fortificare la città di Olbia e quindi forse a strapparla da una sorta di limbo nel quale il centro vivacchiava, proprio a causa della politica di chiusura attivata dalla metropoli africana all'indomani della conquista della Sardegna. Tuttavia, come suggerito di recente da Sandro F. Bondi, i motivi di questo rinnovato interesse di Cartagine per alcuni centri della Sardegna sono probabilmente da ricercare nei moti insurrezionali del 379 a. C. che coinvolsero l'isola e parte della *chora* nord-africana e sono anche conseguenza dell'atteggiamento di Roma, forse estrinsecato dal tentativo di impianto coloniale a Feronia <sup>18</sup>.

Fortificazioni attribuibili a questo periodo sono tra l'altro quelle di Santu Antine di Genoni, di Padria, di Sulcis, di Monte Sirai, di Tharros e di Karalis. Inoltre, questa situazione si può senza dubbio accostare a quanto è accaduto contemporaneamente in numerosi altri insediamenti del Nord-Africa. Infatti, lo sforzo prodotto da Cartagine per fortificare alcuni tra i principali agglomerati urbani e dei punti-cardine nell'isola ha speculari riscontri ad esempio nelle fortificazioni erette a protezione di Clypea. Per di più, queste opere difensive appaiono costruite con la medesima tecnica del

<sup>16</sup> *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, Milano 1987, p. 185.

<sup>17</sup> Si vedano in proposito i materiali editi da ultimo da G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale*, Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistorie e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978, Firenze 1980, pp. 498-99, fig. 2.

<sup>18</sup> S. F. BONDI, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, cit., p. 186.

doppio paramento, tra l'altro ben visibile a Sulcis, e con la messa in opera di blocchi con bugnato rustico, tagliati a misura con l'impiego del cubito di 52 cm.<sup>19</sup>.

Il disegno della storia di Olbia che ho tentato di delineare è ancora troppo schematico per poter essere considerato soddisfacente né del resto l'intensa urbanizzazione del territorio a ridosso della costa lascia presagire la possibilità di indagini mirate. Quindi, la probabilità di poter aggiungere nuovi dati materiali resta purtroppo legata ad una forte percentuale di casualità, che spero vivamente possa essere corretta dal fruttoso lavoro di chi attualmente opera sul luogo.

<sup>19</sup> Cfr. da ultimo, anche per la bibliografia precedente, S. F. BONDÌ, *Nora II. Ricerche puniche 1992*: QuadCagliari, 10 (1993), pp. 120-21.

Paola Cavaliere

## Anfore puniche dall'isola Bocca

I materiali qui presentati provengono da uno scavo subacqueo effettuato nel 1991 nel porto di Olbia, in un tratto di mare presso l'isola Bocca dove, in una indagine dell'anno precedente<sup>1</sup>, si era accertata la presenza di materiale archeologico.

L'area indagata (Fig. 1) ha un'estensione di m 150 x 50, ad una profondità media di ca. m 10.

L'esteso giacimento ha restituito materiali di varia epoca, cronologicamente dislocabili dall'età antica ai giorni nostri. La classe però quantitativamente più rappresentata sul sito è senz'altro quella dei contenitori da trasporto di produzione punica<sup>2</sup>. I materiali sono attualmente in corso di studio<sup>3</sup>, ma è parso opportuno darne comunicazione in questa sede per via della probabile connessione con gli straordinari esemplari di coroplastica qui presentati da L. Gualandi. Infatti le condizioni di giacitura di parte delle anfore puniche hanno fatto pensare agli scavatori del sito, R. D'Oriano e E. Riccardi, pur con tutte le cautele del caso, che il materiale potesse essere pertinente a un unico carico. Sempre pertinenti al giacimento sembravano anche alcune olpai e una coppa in ceramica a vernice nera. L'ipotesi di un

\* Desidero ringraziare il Soprintendente Archeologo per le provincie di Sassari e Nuoro, dr. Fulvia Lo Schiavo, per aver concesso la pubblicazione di questi materiali. Un ringraziamento particolare va al dr. Rubens D'Oriano per avermi affidato, e poi costantemente seguito, lo studio di questo contesto, dandomi in più occasioni preziosi consigli e interessanti spunti per la ricerca.

Desidero ringraziare inoltre il prof. Piero Bartoloni al quale ho potuto sottoporre i disegni dei materiali, per le utili indicazioni.

I disegni in scala 1:4 sono stati realizzati dalla scrivente e rivisti da G. Sedda che ha anche disegnato l'orlo n. 9. Le fotografie sono state realizzate da D. Marras.

<sup>1</sup> Questa area doveva essere soggetta a dragaggio: ricade infatti nella cosiddetta *canalotta*, un tratto di mare dove sono stati effettuati già in passato analoghi interventi funzionali all'attività portuale. Una parte dei recuperi erano stati effettuati nel 1990 dalla Guardia di Finanza, poco prima dell'individuazione del sito da parte della Soprintendenza archeologica (D'ORIANO 1991a, p. 129). Breve notizia sullo scavo 1991 compare in D'ORIANO - RICCARDI 1992.

<sup>2</sup> Si usa la definizione di *punici* per questi materiali anche se cronologicamente sembrano ricadere dopo la conquista romana (ma per questo vedi oltre): la continuità tra la fase punica e quella romana, almeno fino all'età repubblicana, sembra accertata; cfr. per esempio BONDI 1990 e, per Olbia, D'ORIANO 1990.

<sup>3</sup> I materiali sono molto frammentari; nuove indicazioni potranno venire in seguito ai restauri.



Fig. 1. Olbia. 1: area urbana antica; 2: area di scavo.

nucleo omogeneo viene rafforzata dal riscontro di comuni caratteri nelle argille delle anfore "a siluro", dei prodotti della coroplastica, di almeno un'olpe<sup>4</sup> e dal possibile comune orizzonte cronologico di questo nucleo<sup>5</sup>.

Sulla base dei resti conservati si può calcolare un numero minimo di quindici anfore, di cui solo cinque conservano grosse porzioni di corpo. Un cospicuo numero di frammenti di parete e alcuni puntali completano l'insieme.<sup>6</sup>

Le tipologie attestate sono due: anfore con collo e anfore senza collo.

Alla prima categoria sono ascrivibili due anfore (Figg. 2-3) inquadrabili solo genericamente, per il loro stato di conservazione, nella forma

<sup>4</sup> Su questi materiali è stata riscontrata la presenza nell'argilla di inclusi di varia dimensione derivati dalla triturazione del granito locale, un carattere che ne ascrive immediatamente la produzione all'area olbiese (indicazione di R. D'Oriano). Gli stessi inclusi si possono riscontrare su almeno una delle olpai (Fig. 10).

<sup>5</sup> Nell'area indagata non esistono tracce del relitto ed è probabile che il materiale sia stato scaricato o perduto in un momento di difficoltà della nave, che può aver poi raggiunto la vicinissima terraferma o essere naufragata anche molto più lontano. Un eventuale progressivo alleggerimento del carico può comunque giustificare la dispersione in un'area così vasta che, si ricordi, nella sua parte centrale è stata soggetta nel tempo a dragaggi di varia entità.

<sup>6</sup> La fattura molto grossolana di questi recipienti si rivela anche negli spessori: grossi frammenti di parete, in punti diversi, approssimativamente hanno spessori variabili tra 1 e 2 cm.



Fig. 2. Anfora con collo.



Fig. 3. Anfora con collo.

Bartoloni H 2 o H3 (cronologia complessiva: III - seconda metà I secolo a.C.). L'argilla dura, di colore rosso, con presenza di minuscoli vacuoli, indicherebbe per questi contenitori un'origine africana<sup>7</sup>.

Più interessanti sono gli esemplari, in vario stato di conservazione, in cui si riconoscono tipiche anfore puniche "a siluro", di manifattura locale, come denota la presenza degli inclusi granitici, di varia dimensione, da grossi a minuti, bianco-grigiastri; compaiono talvolta anche minuti inclusi di mica. Gli impasti presentano due colorazioni fondamentali: nocciola chiaro-grigio (prevalentemente) o arancione<sup>8</sup>.

Per la collocazione tipologica di questi materiali pochi sono gli strumenti disponibili. Punto di riferimento obbligato per l'analisi sono gli studi di P. Bartoloni<sup>9</sup>, che per primo dà un quadro complessivo delle produzioni e

<sup>7</sup> Devo questa indicazione a R. D'Oriano.

<sup>8</sup> La colorazione degli impasti può essere dovuta parzialmente alla lunga permanenza in acqua salmastra, per di più nei limi del porto.

<sup>9</sup> BARTOLONI 1985; BARTOLONI 1988; BARTOLONI 1988a.

delle presenze sarde. Per Olbia in particolare le conoscenze sulla produzione anforaria sono frammentarie e incomplete. A parte lo storico lavoro del Levi<sup>10</sup>, scarsamente utilizzabile ai fini tipologici, vanno ricordate le nuove acquisizioni grazie agli scavi di Acquaro<sup>11</sup> e alle ricerche condotte nel porto sotto la direzione di Pallarés<sup>12</sup>. Di prossima pubblicazione anfore da un probabile atelier ceramico, a cura di Sanciù<sup>13</sup>, della seconda metà del IV secolo a.C. Nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Sassari sono inoltre conservati materiali ancora inediti da scavi recenti e ben datati (tra gli ultimi: una discarica nell'abitato della seconda metà del IV secolo a.C. da via Regina Elena e tre tombe da via Gallura di II secolo a.C.).

Sostanzialmente comunque un insieme di dati insufficiente per la ricostruzione della produzione anforaria di questo centro<sup>14</sup>. Tale situazione si evidenzia nella ricerca dei confronti tipologici partendo dalle *parti significative*, cioè i soli orli. Esaminando per esempio i frammenti di orlo nn. 1-5 (Fig. 4, 1-4 e Fig. 5, 5), piuttosto quadrangolari, di grosso spessore, che disegnano imboccature piuttosto ampie, non si trovano confronti immediati nella letteratura disponibile. Gli orli 6-8<sup>15</sup> (Fig. 5, 6-8) sono forse più facilmente inquadrabili nel tipo Bartoloni D10, di II secolo a.C. I frammenti 9-13<sup>16</sup> (Fig. 6, 9-13) si presentano ancora una volta molto diversificati.

In particolare si riscontra un accentuato divario morfologico non ostan-

<sup>10</sup> LEVI 1949.

<sup>11</sup> ACQUARO 1979; ACQUARO 1980.

<sup>12</sup> PALLARÉS 1986; GANDOLFI 1986; DELL'AMICO 1986. Il contesto presenta però problemi di identificazione: relitto o magazzino portuale?

<sup>13</sup> Per una breve notizia dello scavo vedi D'ORIANO 1991, p. 126.

<sup>14</sup> I confronti proposti con materiali di altri siti hanno quindi un carattere relativo, non conoscendosi i reali aspetti evolutivi delle manifatture locali.

<sup>15</sup> Per il fr. 6 si può ricordare quanto scrive Bartoloni a proposito del tipo D10, in cui «l'orlo... ha una morfologia che non appare costante» e «nei tipi più tardi... la bocca diviene estremamente ampia, con l'orlo quasi o del tutto solidale con le pareti verticali» (BARTOLONI 1988a: p. 53).

Il fr. 7 è accostabile ad un fr. da Tharros, villaggio nuragico *Su Muru Mannu* (SANTONI 1985: pag. 38, fig. 3.5, ma l'orlo di Olbia ha un andamento più verticale).

Per il fr. 8 si trovano confronti da Olbia stessa (ACQUARO 1979: p. 46; tav. XVIII.4, necropoli di Abba Ona, cronologia generica dell'area: seconda metà II-prima metà I sec. a.C.); da Tharros (ACQUARO 1979: p. 55; tav. XXIX.THT 78/71/2; BLASCO ARASANZ 1989: p. 271, fig. 2.5, cronologia generica del tipo IV-II sec. a.C.); Monte Sirai (AMADASI 1967: p. 71.16, fig. 9.110, l'inclinazione è tuttavia diversa; in parte simile anche a p. 67.25, fig. 7.59: sono contesti di III-I sec. a.C.); da Sulcis (BARTOLONI 1988: p. 97, fig. 9c, forma D, di III-primi decenni II sec. a.C.); cfr. anche BARTOLONI tipo D10 (BARTOLONI 1988a: p. 53, fig. 14).

<sup>16</sup> L'orlo n. 9, relativo all'anfora riprodotta nella Tav. III, trova confronti molto generici a Olbia (ACQUARO 1979: p. 46; tav. XVIII.13, necropoli di Abba Ona) e Tharros (ACQUARO 1980: tav. XXX.THT79/75).

Il fr. 11 è molto esiguo e irregolare, quindi il diametro ricavato è piuttosto incerto; presenta un curioso appiattimento nella parte esterna, riscontrabile anche su alcuni frammenti di parete, distanti metri 8 circa dal punto di ritrovamento di questo orlo.

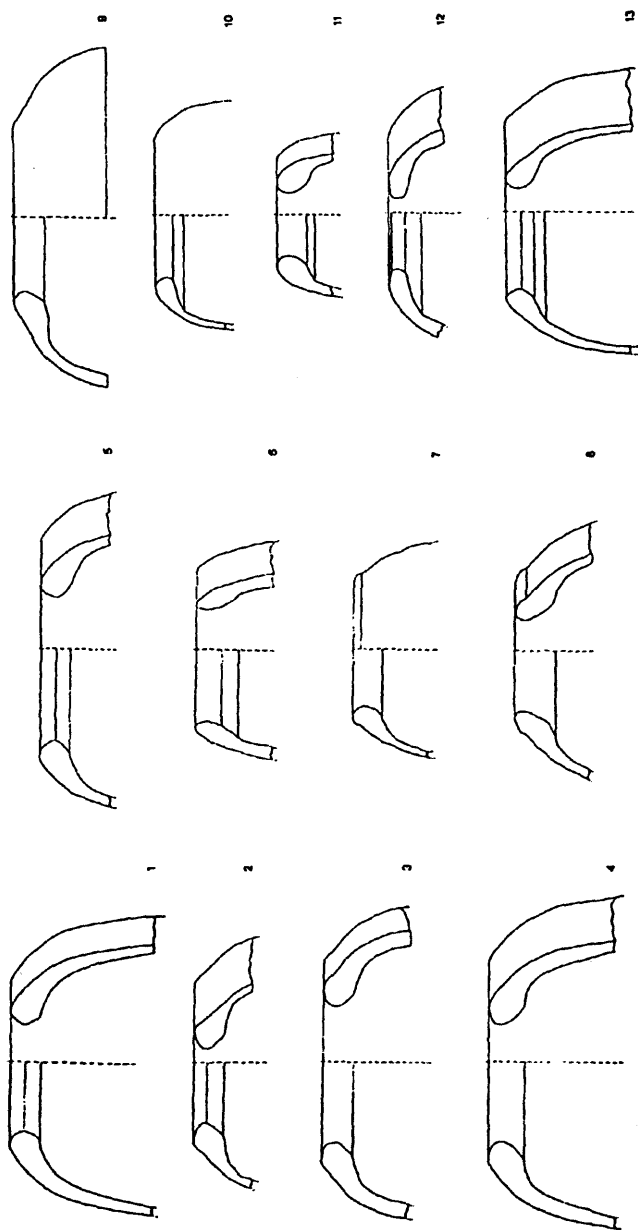


Fig. 4. Frammenti di orlo.

Fig. 5. Frammenti di orlo.

Fig. 6. Frammenti di orlo.

te un numero così limitato di attestazioni. Sembrerebbe quindi che la seriazione degli orli, mutuata dall'archeologia di ambito romano, possa non essere applicabile in maniera così immediata alle anfore puniche, o meglio potrebbe essere solo un elemento dello studio, da integrare con altri dati. Un esame autoptico di anfore, in vario stato di conservazione, da nuovi scavi (via Regina Elena e via Gallura), sembrerebbe indicare anche in questi contesti una grande varietà di morfologie di orli; se ne trae l'impressione generale che alcune tipologie possano avere, almeno a Olbia, una durata d'uso maggiore, protrattasi indicativamente in un arco di tempo compreso tra IV e II secolo a.C. Sostanzialmente si nota nei due contesti la presenza di tipi di orli che sembrerebbero riportare rispettivamente ad epoca posteriore o anteriore<sup>17</sup>, quasi un'*aria di famiglia* che sembra caratterizzare la produzione di questi contenitori olbiesi. Sulla base di tali osservazioni preliminari bisogna forse considerare come *parti significative* anche puntali e frammenti cospicui del corpo, da cui si possano trarre indicazioni dimensionali per la ricostruzione del recipiente *in toto* e non solo singoli frammenti.

Corpi e puntali di queste anfore (Figg. 7-8 e 9) sembrano delineare morfologie piuttosto allungate di recipienti. Allungamento del corpo e riduzione del diametro sono caratteri che negli studi di Bartoloni sono riportati ad ambiti cronologici tardi, di III-I secolo a.C.<sup>18</sup>

Afferenti e per cronologia e per giacitura alle anfore sono anche un'olpe (Fig. 10), confrontabile con un esemplare da S. Gilla, di fine III-II sec. a.C.<sup>19</sup> e una coppa in ceramica vernice nera del II secolo a.C., frammentaria ma quasi integralmente ricostruibile (Fig. 11), prodotta in campana A e riferibile alla forma Morel 2943 a 1<sup>20</sup>.

In conclusione, il problema connesso con l'inquadramento di questi materiali è duplice: da un lato il giacimento presenta una sovrapposizione di materiali, all'interno dei quali si intravede un nucleo minimo, possibilmente omogeneo. Da un altro lato questo nucleo, rappresentato principalmente da anfore puniche, presenta numerosi problemi di inquadramento tipologico e quindi di cronologia. I confronti con materiali da altri siti di Sardegna sono molto generici e non danno indicazioni cronologiche esatte. Una serie di elementi convergerebbe per proporre, anche se in maniera molto prudentiale, il II secolo a.C. per questo giacimento subacqueo, alla cui datazione paiono afferire anche gli esemplari di coroplastica del sito.<sup>21</sup>

<sup>17</sup> Per esempio nel contesto di IV secolo a.C. sono presenti alcuni orli con risalto esterno, risalto che invece pare comparire solo nel II secolo con il tipo D10.

<sup>18</sup> BARTOLONI 1985: pp. 108-109; più in generale BARTOLONI 1998b: p. 43.

<sup>19</sup> BARTOLONI 1991: pp. 122-23, n. 29, fig. 10.

<sup>20</sup> MOREL 1981. Devo questa indicazione a L. Gualandi.

<sup>21</sup> Vedi in questi Atti il contributo di L. Gualandi.





Fig. 7. Anfore dall'isola Bocca.



Fig. 8-9. Puntali d'anfora.

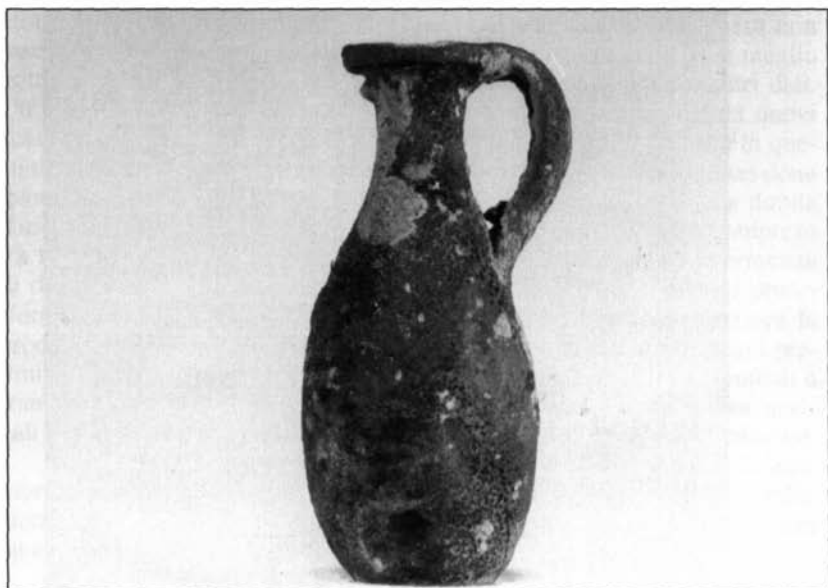


Fig. 10. Isola Bocca, olpe.



Fig. 11. Isola Bocca, coppa in ceramica a vernice nera.

## BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1979 = E. ACQUARO, *Tharros - V. Lo scavo del 1978*, «RSF», VII, pp. 49-59.
- ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Tharros - VI. Lo scavo del 1979*, «RSF», VIII, pp. 79-87.
- AMADASI 1967 = M.G. AMADASI, *La zona C*, in AA.VV., *Monte Sirai-IV*, Roma 1967, pp. 55-93.
- BARTOLONI 1985 = P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna, in Il commercio etrusco arcaico, Atti dell'Incontro di studio 5-7 dicembre 1983*, Roma 1985, pp. 103-118.
- BARTOLONI 1988 = P. BARTOLONI, *S. Antioco: Area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-1986). Anfore fenicie e puniche da Sulcis*, «RSF», XVI, pp. 91-110.
- BARTOLONI 1988a = P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.
- BARTOLONI 1991 = P. BARTOLONI, *Appendice. La ceramica vascolare*, in S. MOSCATI, *Le terrecotte figurate di S. Gilla*, Roma 1991, pp. 121-124.
- BLASCO ARASANZ 1989 = M. BLASCO ARASANZ, *Tharros XV-XVI. Las ánforas de la campaña de 1988*, «RSF», XVIII, pp. 263-284.
- BONDÌ 1990 = S.F. BONDÌ, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?* in *L'Africa romana*, VII, 1989, Sassari 1990, pp. 457-464.
- D'ORIANO 1990 = R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in *L'Africa romana*, VII, 1989, Sassari 1990, pp. 487-494.
- D'ORIANO 1991 = R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari), Area urbana e necropoli, Via Circonvallazione*, «Boll. di Archeologia», 10, 1991, p. 126.
- D'ORIANO 1991a = R. D'ORIANO, *Isola Bocca, ingresso del "golfo interno" di Olbia*, «Boll. di Archeologia», 10, pp. 129-130.
- D'ORIANO-RICCARDI 1992 = R. D'ORIANO-E. RICCARDI, *Isola Bocca, Indagine subacquea*, «Boll. di Archeologia», 13-15, 1992, pp. 212-213.
- MOREL 1981 = J.P. MOREL, *La céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- SANTONI 1985 = V. SANTONI, *Tharros XI. Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, «RSF», XIII, pp. 33-140.

Maria Letizia Gualandi

## Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia

Nel 1990 durante ricerche archeologiche effettuate non lontano dall'isola di Bocca furono riportati alla luce numerosi reperti archeologici. Accanto ai resti ceramici ed alle anfore di vario tipo, spiccavano una testa maschile in terracotta, due dita di una mano ed una zampa leonina, tutti pertinenti, data l'identità di argilla e di scala, ad un'unica statua a tutto tondo, a grandezza naturale o di poco superiore al vero. Nessuna traccia fu trovata invece del relitto, vuoi perché disperso con altre parti del carico in un'area più estesa di quella che allora fu possibile indagare, vuoi perché rimosso in occasione di precedenti dragaggi. Né si può escludere l'ipotesi che gli oggetti rinvenuti costituiscano in realtà soltanto una piccola parte del carico, buttata deliberatamente a mare da una nave in difficoltà, nel tentativo di sfuggire al naufragio. La nave in questo caso potrebbe anche essersi salvata, come pure potrebbe essere affondata a molte centinaia di metri di distanza<sup>1</sup>.

Nonostante la presenza di uno spesso strato di incrostazioni marine, la *leonté* che ricopriva la testa permise di riconoscere immediatamente nel personaggio raffigurato un Eracle di pregevole fattura (fig.1). Tracce di sagomatura alla base del collo dimostrano che la testa apparteneva ad una statua in più parti, forse realizzate addirittura in materiali diversi: in ogni caso, la sutura fra la testa ed il busto doveva essere agevolmente nascosta dalle zampe della *leonté*, che generalmente sono annodate sul petto di Eracle, poco al di sotto del collo.

Una volta ripulita delle incrostazioni marine (figg. 2, 4), la testa è apparsa complessivamente in buono stato di conservazione, nonostante una certa corrosione superficiale dell'argilla, specie in corrispondenza del lato destro del volto, ed alcune fratture sul lato sinistro (fig. 4), che interessano l'orecchio di Eracle, alcuni riccioli, l'orecchio e la mandibola della *leonté*. La testa è cava e reca sul retro un foro approssimativamente circolare per

\* Desidero ringraziare la soprintendente Fulvia Lo Schiavo e Rubens D'Oriano per la disponibilità con cui mi hanno proposto di studiare uno dei più prestigiosi ritrovamenti di Olbia romana effettuati in questi ultimi anni. Le foto 1 e 11 sono di S. Flore, la 23 è di D. Marras.

<sup>1</sup> Per la descrizione del rinvenimento e la classificazione dei reperti ceramici ed anforici si rimanda al contributo di Paola Cavaliere, in questa stessa sede.

l'aereazione in fase di cottura (fig. 5). Misura complessivamente 37 cm. d'altezza e 34,5 di larghezza massima. È realizzata a stampo, utilizzando presumibilmente due diverse matrici: una per la parte anteriore, comprendente il volto di Eracle ed il muso della *leonté*, ed una per il retro. Il punto di giunzione fra le due parti non è visibile, perché nascosto probabilmente sotto i riccioli della criniera leonina (fig. 3); soltanto un'indagine radiografica del pezzo potrà confermare o smentire l'ipotesi.

La testa è reclinata verso la spalla sinistra. Il volto, tondeggiante e dall'impalcatura ossea poco prominente, è privo di rughe ed ha un aspetto decisamente giovanile. È incominciato da capelli ricciuti, di cui s'intravede appena l'attaccatura sotto la *leonté*. Lunghe basette, anch'esse ricciute, uniscono i capelli ad una corta barba dalle ciocche ondulate, che copre il mento e la parte inferiore delle guance. Per quanto possiamo giudicare dal lato sinistro del volto, meglio conservato, gli occhi sono grandi e privi dell'indicazione della pupilla. Con le loro palpebre pesanti, essi si aprono entro un'orbita poco profonda, al di sotto di arcate sopraciliari a spigolo arrotondato, prominenti rispetto alla fronte. Il naso è piccolo e dritto. La bocca, anch'essa piuttosto piccola, è chiusa ed ha il labbro superiore coperto da corti baffi che spiovono alle estremità, dove si riuniscono alla barba con due riccioli a chiocciola. Capelli, barba e baffi appaiono ritoccati con una punta rigida per rendere più incisivi i dettagli delle singole ciocche. L'orecchio destro – il sinistro è frammentario – è tondeggiante, con un lobo grande e carnoso ed ha una curiosa forma a sventola, forse a causa della *leonté*, che realisticamente preme da dietro la testa. Sul collo del semidio, infine, il pomo d'Adamo appare appena accennato.

Con le sue fauci spalancate ed i lunghi canini appuntiti, la *leonté* avvolge come un elmo la parte superiore e posteriore della testa di Eracle, secondo uno degli schemi iconografici più diffusi nell'antichità per questo personaggio. Con un ulteriore tratto realistico che vale la pena di sottolineare, nella testa olbiese il copricapo del semidio appare leggermente scivolato in direzione della spalla sinistra (fig. 6), evidentemente in conseguenza del movimento compiuto in quella direzione dalla testa. Il muso dell'animale scuoiato è solcato da profonde rughe verticali intorno al naso e fortemente contratto in corrispondenza delle arcate orbitali, piuttosto prominenti (figg. 7, 8). Le orecchie, lisce e leggermente appuntite, spuntano fra i ciuffi della criniera, che appaiono singolarmente disposti a raggiera tutt'intorno alla testa di Eracle. Le ciocche (fig. 9) non hanno un andamento regolare, ma si attorcigliano su se stesse ora in un senso, ora nell'altro. Esse appaiono ampiamente ritoccate con uno strumento appuntito per accentuare l'andamento ondulato del pelo, ma solo sulla superficie anteriore. Sul retro della testa infatti sono completamente lisce, come pure il resto della pelliccia leonina (fig. 5), che con ciuffi larghi e corti, appena accennati ai lati di una



Fig. 1. Testa di statua in terracotta raffigurante Eracle-Melqart, dalle acque del golfo di Olbia.



Fig. 2-3. Testa di statua in terracotta raffigurante Eracle-Melqart, dalle acque del golfo di Olbia.



Fig. 4-5. Testa di statua in terracotta raffigurante Eracle-Melqart, dalle acque del golfo di Olbia.



sorta di scriminatura centrale, ricopre la nuca ed il collo del semidio. L'assenza di ritocchi, la quasi mancanza di rilievo della parte posteriore della testa, che appare quasi piatta, e infine il foro di aereazione piuttosto ampio, che sarebbe stato difficile mascherare, costituiscono a mio parere un indizio importante del fatto che, pur essendo lavorata, la parte posteriore della statua non era destinata ad una visione diretta.

Come ho già detto, insieme con la testa sono state ripescate due dita di una mano, probabilmente destra, ed una zampa leonina. Le due dita (fig. 10) sono lunghe rispettivamente 11,8 e 10,8 cm. e, nonostante la forte corrosione, recano ancora all'estremità un accenno dell'unghia. Ad un animale scuoiato – e quindi alla *leonté* e non alla raffigurazione di un leone vivo – rimanda invece con certezza la forma allungata e schiacciata della zampa leonina (fig. 11).

La statua fu certamente prodotta in un'officina localizzabile a Olbia o nei dintorni: l'argilla con cui è fabbricata, ricca di inclusi di granito, è infatti caratteristica delle produzioni ceramiche e coroplastiche olbiesi. Poiché l'argilla dimostra che anche gran parte delle anfore ripescate insieme alla testa avevano la stessa provenienza, abbiamo ragione di credere che la nave su cui tutti questi oggetti erano imbarcati fosse in partenza da Olbia, e non in arrivo, quando si trovò in difficoltà presso l'isola di Bocca<sup>2</sup>. Può sembrare strano che una nave appena salpata abbia fatto naufragio o comunque sia stata costretta a liberarsi di parte del carico prima ancora di raggiungere il mare aperto, ma se osserviamo la conformazione geografica del golfo interno di Olbia, lungo oltre cinque chilometri e costellato di secche e bassi fondali, ci rendiamo conto che questo braccio di mare poteva risultare particolarmente insidioso per le grandi navi da carico. In particolari condizioni atmosferiche, infatti, le imbarcazioni di stazza maggiore impiegavano anche molto tempo per raggiungere il mare aperto, con limitate possibilità di manovra in caso di improvvisi fortuali o anche soltanto di bruschi cambiamenti del vento.

Fortunatamente, gli oggetti ripescati insieme alla testa ci consentono di proporre, oltre alla provenienza della nave, la cronologia di questo sfortunato viaggio via mare, che dovrebbe aver avuto luogo nel II secolo a.C., a giudicare dall'insieme delle anfore<sup>3</sup>, e forse più precisamente poco dopo la

<sup>2</sup> In teoria la nave avrebbe potuto anche essere in procinto di arrivare ad Olbia, ma in questo caso dovremmo comunque ipotizzarne la provenienza da qualche altro approdo dell'odierna Gallura, il che non sposta molto i termini della questione circa il luogo di produzione della statua, che rimane comunque circoscritto alla regione olbiese.

<sup>3</sup> Tutt'oggi non è facile circoscrivere entro un arco di tempo ragionevolmente ristretto la cronologia delle anfore tardopuniche. Nel nostro caso, tuttavia, i confronti con altri contesti olbiesi, in parte ancora inediti, sembrano indirizzare con sufficienti margini di sicurezza nell'ambito del II secolo a.C.: si veda, a questo proposito, il già citato contributo di Paola Cavaliere, in questa stessa sede.

metà, come documenterebbe una coppetta a vernice nera di produzione campana A, databile intorno al 140-130 a.C.<sup>4</sup>. Poiché presumibilmente la statua di Eracle fu fabbricata su commissione, questa sembra dunque anche la sua cronologia.

Assai più arduo è invece stabilire dove la statua fosse diretta. Le dimensioni e la qualità della testa fanno pensare che si trattasse di un simulacro di culto, destinato ad un tempio o ad un santuario da localizzare verosimilmente in qualche altra parte della Sardegna: mi sembra infatti poco plausibile l'ipotesi che la statua potesse essere stata commissionata ad una bottega olbiese da un qualsiasi altro centro fuori dell'isola, data la tradizione di artigianato artistico che vantavano le officine del continente o della Sicilia, con cui quelle sarde non potevano certo competere. Ma se il santuario dove la statua era diretta si trovava in Sardegna – ossia in una zona dove, ancora nella seconda metà del II secolo a.C., vivissime erano le tradizioni culturali e religiose puniche<sup>5</sup> – allora è probabile che la divinità venerata e quindi raffigurata nella nostra statua non fosse Eracle, bensì Melqart, l'eroe fenicio viaggiatore e protettore dell'espansione e della navigazione, che ad Eracle risulta assimilato fin da epoca assai antica<sup>6</sup>. Dotato anch'esso della *leonté*, Melqart si differenzia infatti dal semidio greco, che è nudo, soltanto per la lunga tunica pieghettata e stretta in vita da una cintura<sup>7</sup>: ma purtroppo nel caso della statua olbiese questo fondamentale elemento di distinzione è andato perduto, insieme al resto del corpo.

Prodotto dunque ad Olbia poco dopo la metà del II secolo a.C., l'Eracle-Melqart si direbbe però opera di artigiani non locali, almeno a giu-

<sup>4</sup> La coppetta, tipo Morel 2943a1, è del tutto simile a quella trovata nel relitto di Punta Scaletta, nei pressi dell'isola di Giannutri. È possibile che facesse parte della suppellettile di bordo.

<sup>5</sup> MASTINO 1985, p. 27 ss.

<sup>6</sup> C. BONNET, *Melqart*, Leuven 1988; S. RIBICHINI, *Le credenze e la vita religiosa, in I Fenici* 1988, p. 110.

<sup>7</sup> Nonostante la diffusione del culto, le raffigurazioni di Melqart sono piuttosto rare: si veda, ad esempio, una statuetta del V secolo a.C., proveniente da Idalion e conservata al Louvre: *I Fenici* 1988, scheda n. 12. Recentemente Paolo Moreno ha proposto di riconoscere Melqart nella splendida statua marmorea, rinvenuta nel 1979 a Mozia ed ora al Museo di Marsala, sulla cui interpretazione gli studiosi sono stati finora discordi. Già altri avevano osservato che il particolare della calotta cranica non finita ed i fori presenti tutt'intorno alla testa della statua erano segni evidenti della presenza di un perduto copricapo bronzeo. Altri fori, visibili sul petto, erano invece interpretati come traccia di una fibbia o di un medaglione. Con un'ipotesi estremamente suggestiva, Moreno ha invece collegato tutti questi elementi fra loro, supponendo che il copricapo indossato fosse in realtà una *leonté* annodata sul petto e quindi che il personaggio raffigurato fosse Melqart, data la lunga tunica che ricopre il corpo giovanile della statua: P. MORENO, *Il Melqart di Mozia: dal dio di Tiro all'Eracle di Lisippo*, in *I Fenici ieri, oggi e domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Atti del convegno di Studi fenici, Roma 1994, Roma 1995, pp. 545-552.

dicare dalla pregevole fattura della testa, che presuppone un'abilità tecnica difficilmente ipotizzabile nelle maestranze indigene<sup>8</sup>. La capacità dei coroplasti tuttavia non basta da sola a spiegare il livello qualitativo della testa, che ha certamente alle spalle un modello prestigioso, probabilmente bronzeo, stando ai dettagli dei riccioli della barba e dei ciuffi di pelo della *leonté*. Da un punto di vista stilistico, i tratti ancora sostanzialmente classici richiamano, sia pure genericamente, la produzione scultorea di matrice lisippea, mentre una certa inespressività soffusa sul volto un po' imbambolato porta ad escludere influenze patetiche della scultura pergamena. Una datazione del modello fra gli inizi del III e la seconda metà del II secolo a.C. – quando fu realizzata la testa olbiese – sembra dunque assai probabile, con una preferenza per la seconda metà del III e gli inizi del II secolo, per la presenza di quelle notazioni realistiche dell'orecchio di Eracle sospinto in avanti dalla *leonté*, e dello scivolamento di quest'ultima dalla sommità del capo verso la spalla sinistra, cui si è accennato. Più in concreto, la testa può essere avvicinata a varie terrecotte votive di III e II secolo a.C. e, innanzitutto, data la vicinanza geografica, alle protomi in terracotta rinvenute a Padria<sup>9</sup> e a Santa Gilla<sup>10</sup>. In particolare, troviamo baffi spioventi con riccioli a chiocciola in alcune delle teste maschili barbute di Santa Gilla (fig. 12), mentre l'acconciatura di alcune protomi femminili provenienti sia da Santa Gilla che da Padria, con ciocche di capelli disposte a raggiera tutt'intorno al capo (figg. 13, 14), arieggia vagamente la criniera leonina che ricopre la testa dell'Eracle-Melqart olbiese. Spostandoci in ambito italico, possiamo ricordare alcune produzioni coroplastiche dell'Etruria settentrionale, ad esempio una testina da Vetulonia, datata nel secondo quarto del II secolo a.C.<sup>11</sup> (fig. 15), ed analoghe produzioni di Roma, come un ex-voto prove-

<sup>8</sup> È diffusa fra gli studiosi la tendenza ad attribuire i prodotti migliori dell'artigianato artistico della Sardegna a maestranze non indigene, giunte sull'isola prevalentemente dalle coste dell'Italia e della Sicilia e dotate di un bagaglio culturale e di capacità artigianali che appaiono decisamente superiori a quelli messi in mostra dalle maestranze locali, cui si deve negli stessi anni un artigianato meno colto, ispirato anch'esso ai modelli ellenistici, ma spesso con palesi fraintendimenti del significato: MOSCATI 1992, pp. 39-41. L'esempio più noto è quello delle terrecotte figurate di Santa Gilla, cfr. *infra*, nota 10.

<sup>9</sup> Il deposito votivo dal quale provengono le terracotte di Padria è datato in un arco di tempo assai ampio, che va dal III secolo a.C. al III d.C.: *Padria, Civico Museo Archeologico*, Padria 1989. Di recente le terracotte di Padria sono state studiate da Alessandro Campus, che ne ha curato l'edizione scientifica, attualmente in corso di stampa e che ringrazio per i preziosi suggerimenti.

<sup>10</sup> Le terracotte di Santa Gilla sono circoscrivibili in un arco cronologico assai limitato, compreso tra la fine del III ed il II secolo a.C., e sono attribuite a maestranze altamente qualificate, giunte in Sardegna da fuori: S. MOSCATI, *Le terrecotte figurate di Santa Gilla*, Roma 1991.

<sup>11</sup> Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 8982: Andrén 1939, p. 241, n. 3, tav. 84; *Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica*, catalogo della mostra, Milano 1985, p. 141, n. 169.



Fig. 6. Testa di statua in terracotta raffigurante Eracle-Melqart, dalle acque del golfo di Olbia.

Fig. 7. Particolare.



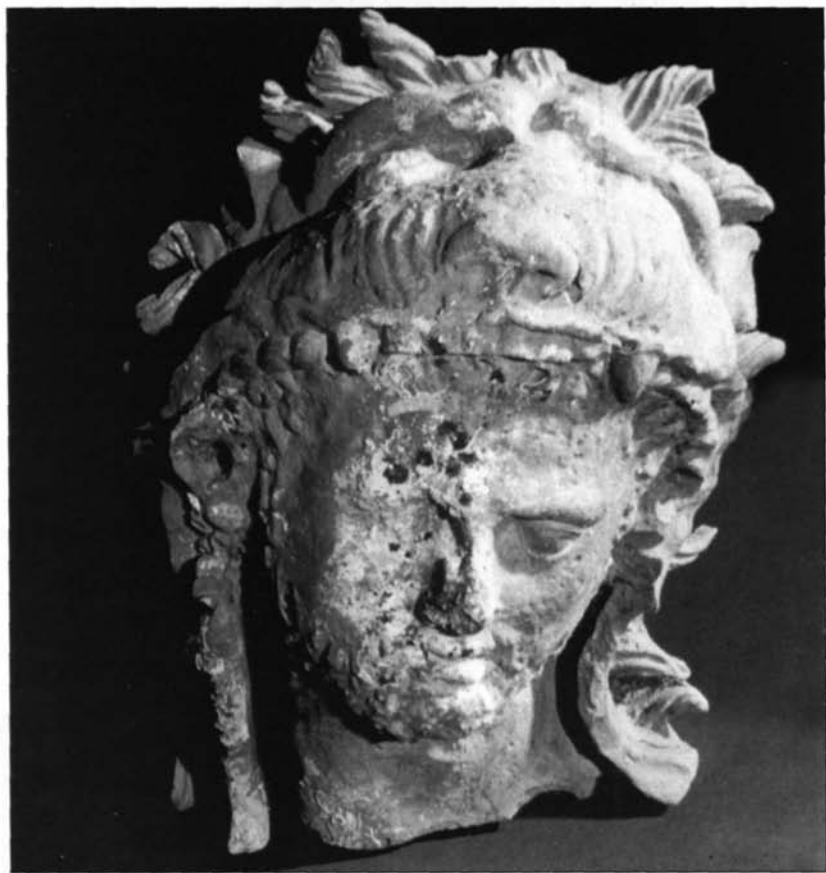


Fig. 8 - Testa di statua in terracotta raffigurante Eracle-Melkart, dalle acque del golfo di Olbia.

niente dalla stipe di Minerva Medica, datato nel III secolo a.C.<sup>12</sup> (fig. 16). Come si vede, si tratta però di riferimenti piuttosto generici, che dimostrano tutt'al più la piena appartenenza dell'Eracle-Melkart alla *koiné* figurativa del pieno ellenismo.

<sup>12</sup> Roma, Antiquarium Comunale, inv. 2749: *Roma medio-repubblicana*, Roma 1977, n. 239, p. 172, tav. XLII.



Fig. 9. Dita della mano della statua di Eracle-Melqart, dalle acque del golfo di Olbia.

Fig. 10. Zampa della leonté della statua di Eracle-Melqart, dalle acque del golfo di Olbia.

Fig. 11. Terracotta figurata da S. Gilla. Cagliari, Museo Nazionale.

Qualcosa di più ricaviamo invece dall'esame dell'iconografia della testa olbiese, che per l'aspetto curioso della *leonté*, con quei ciuffi disposti a corona tutt'intorno alla testa, è praticamente un *unicum* nel suo genere: se infatti osserviamo le rappresentazioni scultoree in cui Eracle compare con questo attributo (figg. 17, 18), salta immediatamente agli occhi come proprio il dettaglio della criniera «ad aureola», così caratterizzante nell'iconografia della testa di Olbia, sia di fatto privo di confronti. Né sembra che questo particolare possa essere attribuito all'iconografia di Melqart, almeno a giudicare dalle rare immagini che ci restano del dio fenicio<sup>13</sup>.

Il discorso risulta però diverso se dalle sculture ci spostiamo verso altri tipi di raffigurazioni che, pur essendo anch'esse a rilievo, erano però destinate ad una visione esclusivamente frontale e, quindi, di fatto bidimensionali. Si tratta di placchette utilizzate come motivi decorativi alla base di manici di *situlae* ed *oinochoai* bronzei di IV secolo<sup>14</sup> (figg. 19-21), oppure di medaglioni in terracotta presenti su una serie di *gutti* apuli, tutti databili fra la seconda metà del IV ed il III secolo a.C.<sup>15</sup>. Ciò che accomuna le raffigurazioni di Eracle che compaiono su oggetti così diversi per stile e qualità di esecuzione, è per l'appunto la presenza di una *leonté* dai riccioli disposti a corona intorno alla testa, secondo uno schema iconografico – analogo ad esempio a quello di Medusa – che era particolarmente indicato per decorare spazi di forma circolare. Tale schema aveva inoltre il pregio di rendere immediatamente riconoscibile l'identità del personaggio raffigurato, esaltandone l'attributo più caratteristico – in questo caso la *leonté* – che invece sarebbe rimasto inevitabilmente in ombra in un'immagine bidimensionale e limitata alla sola testa. Una terracotta figurata rinvenuta a Tharros<sup>16</sup> (fig. 22) dimostra peraltro che nel IV e III secolo a.C. raffigurazioni di Eracle di questo tipo erano diffuse anche in Sardegna.

L'ipotesi che l'Eracle-Melqart olbiese derivi da una placchetta, da un

<sup>13</sup> Cfr. nota 6.

<sup>14</sup> Ad esempio Parigi, Louvre, inv. BR 4324, IV secolo a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 125; situla, Columbia, University of Missouri, inv. 58.2, tardo IV secolo a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 218; oinochoe, Montbéliard, Mus., inv. A21, da Mandeuse, età gallo-romana: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 219; calco di maniglia bronzea, Atene, Agorà, inv. T2126, da Atene, post 375-350 a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 215; calco di maniglia bronzea, Hildesheim, Pel.-Mus., inv. 1116, da Memphis, IV secolo a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 216.

<sup>15</sup> Ad esempio Parigi, Louvre, inv. 2210, 350-325 a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 114, GILOTTA 1985, T 67, fig. 66; *ibidem*, inv. MR 603, IV secolo a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 115; Lecce, Museo Provinciale, inv. 4290, da Vaste, IV-III secolo a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 211, GILOTTA 1985, T 61, fig. 60; Gotha, Schloss-Mus., inv. Ahv 182, dalla Basilicata, IV-III secolo a.C.: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 212, GILOTTA 1985, T 61A; Berkeley, Lowie Museum, inv. 8.3317, età ellenistica: *LIMC*, s.v. *Herakles*, n. 213.

<sup>16</sup> Oristano, Antiquarium, n. 39, databile fra il IV ed il III secolo a.C.: MOSCATI-UBERTI, *Oristano*, p. 21; MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani*, p. 29, tav. VIII a.

medaglione o comunque da un'immagine originariamente pensata per essere bidimensionale, allarga evidentemente di molto il campo di ricerca del modello, tanto da renderne praticamente impossibile l'identificazione. In compenso però ci offre la possibilità di guardare al problema della genesi della statua da un'angolazione diversa. Il trasferimento di una tipologia bidimensionale ad un'immagine a tutto tondo ci riporta infatti ad uno di quei curiosi fenomeni di trascinamento iconografico che, nel caso dell'Eracle-Melqart, per certi aspetti potrebbe anche essere stato consapevole, dal momento che la statua, pur essendo a tutto tondo, era destinata ad una visione prevalentemente frontale (figg. 3, 5). In mancanza di dati precisi, non è semplice definire il contesto in cui, fra III e II secolo a.C., può aver avuto luogo una contaminazione iconografica di questo tipo. L'esame del coevo artigianato artistico della Sardegna consente tuttavia di escludere che ciò possa essere avvenuto per opera di maestranze locali: se ancora nella seconda metà del II secolo a.C. basta infatti la pregevole fattura della testa olbiese per postulare la presenza in città di maestranze non isolane, a maggior ragione quasi un secolo prima è difficile attribuire ad artigiani indigeni quella vastissima conoscenza e padronanza del repertorio figurativo ellenistico che era presupposto indispensabile per realizzare disinvoltamente rielaborazioni e creare iconografie nuove. Dovendo quindi ancora una volta ricorrere ad artigiani non originari della Sardegna, data la posizione geografica di Olbia è probabilmente alle città che la fronteggiano dall'altra parte del Tirreno che dobbiamo guardare: a Roma innanzitutto, ma anche all'Etruria settentrionale, ad esempio a Vetulonia, Volterra, Luni, dove proprio fra III e II secolo a.C. si assiste con la romanizzazione ad una sensibile ripresa dell'attività artigianale<sup>17</sup>. È questo, a mio avviso, il contesto culturale al quale va ricondotta la statua di Eracle-Melqart che è servita da modello per la terracotta olbiese. E poco importa che tale modello fosse stato effettivamente realizzato in qualche fiorente bottega artigiana della penisola, o che invece fosse stato prodotto in Sardegna, forse ad Olbia stessa, da maestranze itineranti altamente qualificate, come quelle che nei dintorni di Cagliari dettero vita alla manifattura di terrecotte figurate di Santa Gilla<sup>18</sup>.

In ogni caso, sia che fosse giunto dal continente, sia che fosse opera di artigiani trasferiti in Sardegna dall'Italia, vi è ragione di credere che tale modello, quando ne fu fatta la replica in terracotta, si trovasse proprio ad

<sup>17</sup> Nelle città dell'Etruria meridionale, invece, fin dalla metà del III secolo a.C. la vicinanza di Roma provoca il progressivo esaurirsi delle varie attività artigianali, che sopravvivono stancamente con manifestazioni sporadiche e ormai imbarbarite: cfr. M. TORELLI, *La situazione in Etruria*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, atti del convegno, Göttingen 1976, p. 107.

<sup>18</sup> Cfr. nota 6.



Olbia. Alcuni indizi inducono infatti ad identificare in Eracle-Melqart la divinità cui era dedicato il tempio forse già di età punica che si trova sull'acropoli della città ed i cui resti, conservati sotto la chiesa di San Paolo, sono tuttora oggetto di studio<sup>19</sup>. Significativo al riguardo è il rinvenimento, all'interno dell'area del santuario, del frammento di un'altra testa in terracotta, probabilmente un ex-voto, venuto alla luce nel corso delle indagini condotte dal Mingazzini nel 1939 ed in seguito presumibilmente depositato presso la Soprintendenza Archeologica di Cagliari. Del pezzo rimangono fortunatamente una breve descrizione e soprattutto un disegno (fig. 23), dal quale appare evidente la somiglianza con la nostra testa, specie per il significativo dettaglio della criniera leonina, i cui riccioli a raggiera sono forse la causa della curiosa interpretazione che ne fu data al momento della scoperta, quando fu identificato con un non meglio precisato «Giove Libico»<sup>20</sup>. Oggi invece siamo in grado di stabilire con certezza non soltanto che il personaggio raffigurato è Eracle-Melqart, ma anche che ci troviamo di fronte ad un'altra replica, l'unica finora nota, della stessa statua dalla quale deriva la nostra testa: il che francamente costituisce qualcosa di più di un semplice indizio in favore dell'ipotesi che l'originale si trovasse ad Olbia. Inoltre, dal momento che si trattava probabilmente di un simulacro di culto e che una delle due copie proviene proprio dall'area di un santuario, non vi è motivo per non ipotizzare che potesse trovarsi all'interno di esso: il che costituisce a sua volta un indizio ulteriore e di estrema importanza in favore della dedica ad Eracle-Melqart del tempio sull'acropoli di Olbia.

Quanto ai committenti dell'originale, la cronologia che ne abbiamo proposto, fra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C., ossia proprio a cavallo della conquista romana di Olbia – che avvenne nel 238 a.C., insieme a quella di tutta la Sardegna – non consente di escludere una committenza punica. Molto più suggestiva è però l'ipotesi che ad ordinare ad artigiani italici una nuova statua di Eracle-Melqart possano essere stati i nuovi dirigenti romani che si sostituirono a quelli punici nel governo della città. Gli scavi condotti in questi anni nel centro abitato hanno dimostrato che ad Olbia la romanizzazione ebbe luogo in modo pacifico, senza eventi traumatici, documentabili archeologicamente<sup>21</sup>. Fino alla fondazione di Porto Torres, in età cesariana, la città conservò infatti il suo ruolo di

<sup>19</sup> D'ORIANO 1994.

<sup>20</sup> Le relazioni di scavo, ancora pressoché inedite, conservate presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, sono state riesaminate da Rubens D'Oriano, cui si devono una serie di nuove indagini nell'area del tempio: cfr. R. D'ORIANO, *Un santuario di Melqart-Ercole ad Olbia*, in «L'Africa romana», atti del X convegno di studio, Oristano 1992, Sassari 1994, pp. 937-948, in partic. pp. 943-946.

<sup>21</sup> D'ORIANO 1991 b.

snodo nevralgico per gli scambi commerciali e culturali della Sardegna centrosettentrionale con l'Italia romana, senza peraltro che questo precludesse affatto il mantenimento di intense relazioni commerciali e culturali con l'Africa e con il mondo punico<sup>22</sup>. In questo quadro di sostanziale continuità fra passato e presente, caratterizzato dal permanere anche dopo la conquista romana di usanze e tradizioni culturali e religiose puniche, non è affatto inverosimile la dedica di una statua da parte dei conquistatori ad una delle principali divinità dei vinti, ma rappresenta al contrario un'ulteriore conferma del clima di pacifica convivenza e collaborazione instaurato nei confronti di nemici sconfitti e non ancora del tutto integrati. In questo senso, Olbia non sarebbe del resto un caso isolato. Dall'altra parte del mar Tirreno, in un centro come Luni, situato anch'esso in una regione di vitale importanza dal punto di vista strategico, i Romani si comportarono quasi negli stessi anni in modo analogo, inserendo fra le figure che compaiono sulle terrecotte frontonali attribuite al cosiddetto Grande Tempio anche *Vanth*, sia pure significativamente priva delle grandi ali<sup>23</sup>: un esplicito riferimento alla sfera religiosa etrusca, che ancora una volta ha il sapore di una riconciliazione con il nemico ormai vinto.

#### BIBLIOGRAFIA AGGIUNTA

- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV, Zürich-München 1988.
- GILOTTA 1985 = F. GILOTTA, *Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi*, Roma 1985.
- MOSCATI 1992 = S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato artistico in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Roma 1992.

<sup>22</sup> Si veda in proposito MASTINO 1985.

<sup>23</sup> M.J. STRAZZULLA, *Le terrecotte frontonali di Luni*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV ed il II secolo a.C.*, atti del XVI convegno di Studi Etruschi e Italici, Orbetello 1988, Firenze 1992, p. 181.

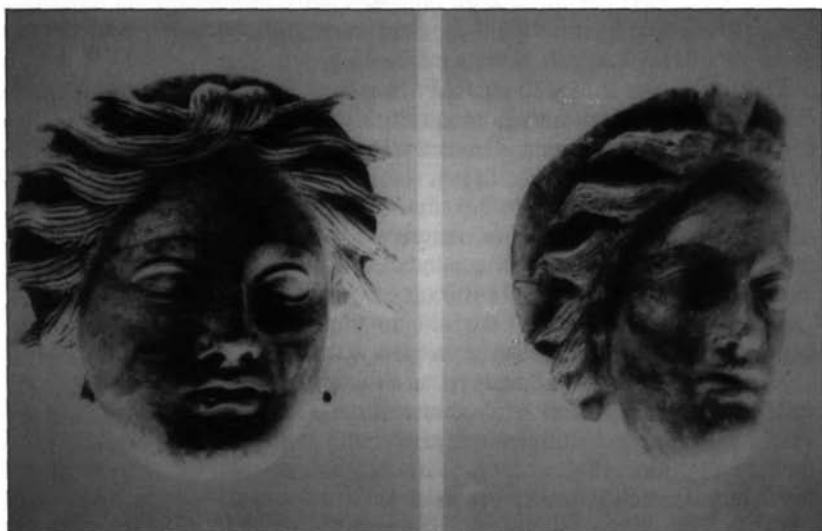


Fig. 12. Terrecotte figurate da S. Gilla. Cagliari, Museo Nazionale.



Fig. 13. Terrecotte figurate da S. Gilla. Cagliari, Museo Nazionale.



Fig. 14. Testina votiva da Vetulonia. Firenze, Museo Nazionale.



Fig. 15. Testina votiva dalla stipe di Minerva Medica, a Roma. Roma, Antiquarium Comunale.



Fig. 16. Bronzetto raffigurante Eracle, di età romana, da Salamanca. Madrid, Museo Arqueologico.



Fig. 17. Statuetta marmorea raffigurante Eracle, tipo Farnese, variante B, III secolo d.C., da Pozzuoli. Napoli, Museo Nazionale.



Fig. 18. Medaglione bronzeo raffigurante Eracle, IV secolo a.C. Parigi, Louvre.



Fig. 19. Frammento di manico di situla bronzea, tardo IV secolo a.C. Columbia, University of Missouri.



Fig. 20. Calco di maniglia bronzea, IV secolo a.C., da Memphis. Hildesheim, Pel.-Mus.



Fig. 21. Terracotta figurata, IV-III secolo a.C., da Tharros. Oristano, Antiquarium.

Fig. 22. Disegno di un frammento di terracotta raffigurante Eracle-Melqart, dall'area del tempio sotto la chiesa di S. Paolo ad Olbia.



Alessandro Campus

## Una genealogia punica: l'iscrizione *I.C.O.* Sard. 34

Please, would you tell me what you call yourself?  
I think that might help a little.

L. CARROLL, *Through the Looking-Glass*.

[---] 'm / qrtḥdšt bn ḤNB 'L bn ḤMLKT bn GRMLQRT b[.]NB 'L bn / MHRB 'L bn GR'ŠMN bn BDṢD bn B 'LŠM' bn 'BDTYWN bn / PT' bn 'RŠ bn GR' bn YM' bn ḤLBN bn ḤLŠB 'L bn MLKṢD

Così si presenta, alle ll. 1-4, la genealogia della iscrizione *I.C.O.* Sard. 34 proveniente da Olbia. La storia del suo rinvenimento è nota: durante i lavori per la costruzione della ferrovia nella città gallurese, fu trovata reimpiegata all'interno di una tomba romana; nei pressi, fu anche trovato il pilastro che doveva sorreggerla<sup>1</sup>. Ora, tale pilastro si trova depositato presso il magazzino dell'ufficio olbiese della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro<sup>2</sup>, mentre l'iscrizione stessa è esposta nel Museo Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari.

Già compresa nel *corpus* di M. G. Amadasi<sup>3</sup> con il numero Sard. 34, è stata ripresa pochi anni or sono da E. Lipiński<sup>4</sup>, il quale ha proposto di vedere in questa iscrizione una dedica del generale cartaginese Annone, figlio di Annibale, nel 258 a. C., alla fine della sua campagna vittoriosa in Sardegna.

Ma l'attenzione degli studiosi si è soprattutto concentrata su due aspetti particolari del testo: la lunga genealogia, che riporta ben sedici antenati del

\* Questo lavoro ripropone con minime variazioni ed un indispensabile aggiornamento bibliografico il contributo consegnato nel 1990 per il volume che avrebbe dovuto presentare i risultati del progetto S.I.T.A.G., finanziato nell'ambito dei cd. Giacimenti Culturali. Poiché alla data del Convegno tale volume non è ancora edito, si è ritenuto utile riproporlo in questa sede.

<sup>1</sup> Per la notizia del rinvenimento, TARAMELLI 1911, pp. 235-36 e 240-41, con lettura e interpretazione di I. Guidi. Il pilastro è ben visibile nelle figg. 10 e 11.

<sup>2</sup> Ringrazio il dott. R. D'Oriano per la segnalazione.

<sup>3</sup> *I.C.O.*, pp. 113-15, con bibliografia sino al 1967.

<sup>4</sup> LIPIŃSKI 1989, pp. 70-74.

dedicante, e la menzione, nelle due prime righe, del "popolo di Cartagine" ('*m qrthdšt*).

Nel 1916, dopo la prima interpretazione data da I. Guidi cinque anni prima, J.-B. Chabot<sup>5</sup> avanzava l'ipotesi, poi ripresa da G. Garbini<sup>6</sup> e G. Chiera<sup>7</sup>, che in questa iscrizione non vi fosse indicata una genealogia; secondo lo studioso francese, infatti, il termine *bn* posto tra un antroponimo e l'altro sarebbe da interpretarsi come un plurale in stato costruito; di conseguenza, i nomi non sarebbero quelli degli antenati del dedicante, ma quelli delle famiglie che avrebbero contribuito all'offerta. Contro questa ipotesi, però, osta la '*aleph* della parola *ql*' nell'ultima riga, sicuramente il pronomo suffisso di terza persona singolare<sup>8</sup>.

Inoltre, l'assenza della papponimia in questa iscrizione, con la sola eccezione del nome HNB 'L, che è presente due volte (alla l. 2; la seconda volta [H]NB 'L), è sia per G. Garbini che per G. Chiera un impedimento al ritenere la serie di nomi una genealogia. Questa assenza, però, ben si allinea con la situazione presentata dagli altri testi punico sardi. Il fenomeno della papponimia è infatti presente, oltre che nella iscrizione tharrensese I.C.O. Sard. 32<sup>9</sup>, in cui è il quinto antenato ad avere lo stesso nome del dedicante, solo nelle due iscrizioni neopuniche I.C.O. Sard. neop. 5<sup>10</sup> e 6<sup>11</sup>; è probabile che, per questi ultimi due casi citati, ci sia stato l'influsso dell'uso romano. D'altro canto, l'iscrizione cartaginese K.A.I. 78, con la quale è stato istituito un confronto per negare che nell'epigrafe olbiese sia indicata una genealogia, è stata ultimamente riconsiderata<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> CHABOT 1916, pp. 77-81.

<sup>6</sup> GARBINI 1968, pp. 15-16.

<sup>7</sup> CHIERA 1983, pp. 177-81.

<sup>8</sup> Cf. PPG, § 112 b.

<sup>9</sup> Ll. 6-7: HMY hšpt bn [---] hšpt [b]n MH[R]B['L] hšpt bn GR SKN [hš]/pt bn 'ZRB 'L hš[pt] bn HMY hšpt [---].

<sup>10</sup> L. 1: [H]MLKT bn 'DNB 'L bn HMLKT.

<sup>11</sup> Ll. 2-3: 'BDMLQRT bn 'BDMLQRT [bn] 'BDMLQRT bn BD[---].

<sup>12</sup> XELLA 1990 b, pp. 209-17; lo studioso, alle pp. 210-11 n. 8, scrive che non vede «ragioni plausibili per non accettare come tale questa lunga genealogia». Su questa stessa iscrizione cartaginese, cf. GARBINI 1991, pp. 83-88; per quest'ultimo, che rivede la sua posizione espressa nell'articolo del 1968 (cit.), la lunga serie di antenati dell'iscrizione cartaginese «doveva in un certo senso rappresentare una garanzia per un'altrettanto lunga serie di discendenti»; inoltre, lo stesso Garbini mette in parallelo le sedici generazioni di K.A.I. 78 con le sedici dell'iscrizione qui esaminata e con le sedici «generazioni vantate da Ecateo agli increduli sacerdoti egiziani (Erodoto, II, 143)», supponendo più «un *tòpos* letterario che un reale dato storico» (p. 88).



Questa è la resa grafica della genealogia:

MLKṢD  
 |  
 ḤLṢB'L  
 |  
 ḤLBN  
 |  
 YM'  
 |  
 GR'  
 |  
 'RṢ  
 |  
 PT'  
 |  
 'BDTYWN  
 |  
 B'LṢM'  
 |  
 BDṢD  
 |  
 GR'ṢMN  
 |  
 MHRB'L  
 |  
 [.]NB'L  
 |  
 GRMLQRT  
 |  
 ḤMLKT  
 |  
 ḤNB'L  
 |  
 ?

La sequenza genealogica si presta a diverse considerazioni. Va innanzi tutto notata la presenza di nomi o attestati solo in questa iscrizione ('BDTYWN, PT', YM', HLBN, MLKŠD), o comunque rari: GR'ŠMN<sup>13</sup>, BDS<sup>14</sup>, B'LSM<sup>15</sup>, GR'<sup>16</sup>.

Per il nome 'BDTYWN, sicuramente formato da 'BD più l'elemento TYWN, si possono richiamare l'ugaritico *bn twyn*<sup>17</sup>, con metatesi tra *yod* e *waw*, ed il fenicio 'BDTWYN<sup>18</sup>.

PT'<sup>19</sup>, invece, potrebbe essere un ipocoristico o una abbreviazione dalla radice PTH. Si potrebbe forse confrontare con un altro nome sardo, PTH'<sup>20</sup>.

Non sembra possibile arrivare ad una spiegazione del nome YM'. La Prof. Amadasi pensa comunque ad un ipocoristico a terminazione 'aleph<sup>21</sup>.

Il nome HLBN sarebbe, secondo G. Coacci Polsell<sup>22</sup>, da accostare forse al termine ugaritico *hlb*, "colle", "collina", presente in *hlbym*<sup>23</sup>, *hlbn*<sup>24</sup> e nel gentilizio *hlby*<sup>25</sup> (usato come nome proprio). Inoltre, *uruhalpa* è il nome aramaico di Aleppo<sup>26</sup>. Si potrebbe trattare, quindi, di un antroponimo formato su elementi toponomastici<sup>27</sup>.

Il nome del "capostipite", MLKŠD, è chiaramente inseribile nella categoria dei nomi del tipo "frase verbale" ed è formato da MLK e dal nome divino ŠD<sup>28</sup>.

<sup>13</sup> Tre attestazioni, oltre la presente: *C.I.S.* I, 5225.1, 6013.1, 6044.

<sup>14</sup> Nove attestazioni, oltre la presente, tutte da Cartagine: *C.I.S.* I, 2075.4, 2447.2, 3750.4, 3953.5, 4395.6, 4941.3-4, 5620.4-5, 6042, FERRON 1966, p. 199.

<sup>15</sup> Tre attestazioni: oltre la presente, una da Cipro (*C.I.S.* I, 87.3) e due da Cartagine (*C.I.S.* I, 656.3, 669.3).

<sup>16</sup> Tre attestazioni: oltre la presente, due dall'Egitto (*R.É.S.* 1313.1 e AIMÉ-GIRON 1939, pp. 31-32) e una da Cartagine (*C.I.S.* I, 898.5).

<sup>17</sup> *P.T.U.*, p. 314 e p. 421; cf. COACCI POLSELLI 1975, p. 71.

<sup>18</sup> LAGRANGE 1892, pp. 275-81; DEVAULT - LEMAIRE 1976, pp. 567-83, che correggono la lettura di LAGRANGE (pp. 574-75, 579, 583); LEMAIRE 1986, pp. 87-89; GIANTO 1987, pp. 397-401. Cf. anche XELLA 1978, p. 72 e n. 20, che pensa invece ad un'origine anatolica.

<sup>19</sup> *I.C.O.*, p. 115; BENZ 1972, p. 396, s.v. PT'; FUENTES ESTANOL 1980, p. 214, s.v. PT'.

<sup>20</sup> *I.C.O.* Sard. 12.2, da Tharros.

<sup>21</sup> *I.C.O.*, p. 115.

<sup>22</sup> COACCI POLSELLI 1975, p. 69.

<sup>23</sup> *P.T.U.*, p. 138.

<sup>24</sup> *P.T.U.*, pp. 138-139.

<sup>25</sup> *P.T.U.*, p. 138.

<sup>26</sup> Cf. *K.A.I.* 222.4.

<sup>27</sup> Cf. *P.T.U.*, pp. 26-27.

<sup>28</sup> BENZ 1972, pp. 344-45, s.v. MLK e p. 398, s.v. ŠD; FUENTES ESTANOL 1980, p. 159, s.v. MLKŠD.

Questa successione di nomi può essere, approssimativamente, divisa in due parti, prendendo, come punto della cesura, il nome "BDTYWN. Infatti, nella prima parte, da HNB'L a B'LŠM', abbiamo nomi che sono ben attestati nel mondo fenicio-punico, come HNB'L<sup>29</sup>, HMLKT<sup>30</sup>, GRMLQRT<sup>31</sup>, MHRB'L<sup>32</sup>, o che sono attestati solo in Sardegna e a Cartagine, come i già citati GR'ŠMN e BDŠD, o in Sardegna, a Cartagine ed in Oriente, come B'LŠM'. Nella casistica dei nomi in qualche modo significativi, escludendo quindi quelli largamente diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo, il rapporto tra la Sardegna e Cartagine sembrerebbe essere "preferenziale".

Nella seconda parte, oltre ai nomi riscontrabili solo in Sardegna (v. *supra*), sono presenti nomi quali 'RŠ, presente sia in Oriente che in Occidente<sup>33</sup>, GR' e HŁŠB'L<sup>34</sup> (ben attestato a Cartagine, el-Hofra e Mozia). In questi casi, di contro, il rapporto tra l'isola e la città africana non sembra così esclusivo come prima.

Sembra quindi di poter quasi avvertire, in questa iscrizione, il cambiamento di tradizioni onomastiche in Sardegna.

Il monumento epigrafico, come è noto, è databile al III secolo a. C. circa, soprattutto in base alla forma delle lettere<sup>35</sup>. La genealogia, resa graficamente, permette di inquadrare cronologicamente i nomi, prendendo come data di partenza (in maniera assolutamente indicativa), la metà del III secolo a. C. e ipotizzando uno scarto tra un nome ed un altro di trent'anni. La cesura individuata in corrispondenza del nome 'BDTYWN dovrebbe potersi porre alla seconda metà del VI secolo a. C. circa, proprio nel periodo in cui Cartagine pone in essere l'inizio del suo controllo territoriale dell'isola, sancito definitivamente dal suo trattato con Roma.

La particolarità di questa iscrizione è il nome del capostipite, MLKŠD. Questo nome, come già visto, non presenta difficoltà interpretative, ma si riscontra solo in questa epigrafe<sup>36</sup>. I due elementi che lo compongono sono

<sup>29</sup> BENZ 1972, pp. 122-24, s.v. HNB'L; FANTAR 1974, pp. 13-18; FANTAR - PICARD 1975, p. 49, p. 54.

<sup>30</sup> BENZ 1972, pp. 112-17, s.v. HMLKT; da aggiungere le attestazioni nelle iscrizioni di Mozia pubblicate dopo il lavoro di F. L. Benz (AMADASI GUZZO 1986) e le iscrizioni cartaginesi pubblicate da FANTAR - PICARD 1975, pp. 53 e 54.

<sup>31</sup> BENZ 1972, p. 104, s.v. GRMLQRT.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 137-48, s.v. MHRB'L.

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 64-68, s.v. 'Rā; FANTAR - PICARD 1975, p. 51; per le iscrizioni neo-puniche cf. JONGELING 1984, p. 152, s.v. 'Rā.

<sup>34</sup> BENZ 1972, pp. 109-10, s.v. HŁŠB'L.

<sup>35</sup> I.C.O., pp. 113-15.

<sup>36</sup> Per le altre attestazioni di antroponimi formati con ŠD, cf. AMADASI GUZZO 1965.

largamente attestati nell'onomastica fenicio-punica<sup>37</sup>, ma solo qui compaiono uniti in un antroponimo. Se è pressoché impossibile ricavare alcunché da MLK, presente nei nomi teofori in combinazione con pochissimi nomi divini<sup>38</sup> - ed in alcuni casi dubbi -, può essere utile analizzare, seppur brevemente, la figura di ŠD. In effetti, il rapporto tra il dio ŠD e la Sardegna può quasi definirsi un rapporto privilegiato<sup>39</sup>. Questa divinità può esser considerata un "eroe culturale" (o, meglio, "l'eroe culturale") della Sardegna, che lega l'isola con il mondo della Fenicia. Ma un altro aspetto di questa divinità è stato messo in evidenza da S. Ribichini. Analizzando una versione "tarda" in cui Melchisedek è detto figlio di Sidos, lo studioso osserva che «non privo di importanza appare (...) il legame genealogico che unisce nelle diverse fonti Sidos, Sardos e Sid con un personaggio che è 're' (*mlk*) nel nome e nel titolo»<sup>40</sup>. Inoltre, l'analisi condotta da F. Mazza sull'epiteto *b'by* dato a SD nelle iscrizioni di Antas mostrerebbe il rapporto tra il dio fenicio-punico e la divinità egizia *B'by*, anche quest'ultima notevolmente legata alla sfera della regalità<sup>41</sup>.

Questo rapporto tra ŠD e la regalità trova la sua esplicitazione in MLKSD, "SD è re". Tale aspetto sembra inoltre ben inquadrarsi con quanto scritto da P. Xella<sup>42</sup>: «*Le culte des ancêtres en général, et des ancêtres royaux en particulier, constitue un aspect fort ensuit à la création des figures divines qui se révèlent clairement comme des 'dieux-rois', c'est-à-dire comme des exaltations théologiques de l'institution royale et du souverain même, vu d'un côté comme chef quasi-divinisé des hommes, de l'autre côté comme une sorte de dieu fortement 'humanisé': les deux aspects se fondent organiquement en un seul personnage complexe, qui explicite efficacement l'union symbolique des deux niveaux, réalisée finalement sur le plan rituel*».

Ha quindi un significato ben preciso l'aver posto come capostipite della famiglia proprio "ŠD è re". E' ipotizzabile che il dedicante di *I.C.O. Sard.* 34 abbia voluto sottolineare la sua appartenenza ad una famiglia particolare, ad una famiglia che ha come suo fondatore ŠD, la divinità che, nel

<sup>37</sup> Cf. nn. 28 e 36.

<sup>38</sup> Cf. BENZ 1972, pp. 44-45 s.v. MLK; JONGELING 1984, p. 46.

<sup>39</sup> GROTANELLI 1973, pp. 153-64; cf. anche GROTANELLI 1988, soprattutto p. 181; per un'analisi globale delle fonti classiche riguardo la colonizzazione fenicio-punica della Sardegna cf. BONDI 1975, pp. 49-66 e NICOSIA 1985, pp. 419-76; per un'analisi in chiave storico-religiosa, cf. BRELICH 1963, pp. 21-33.

<sup>40</sup> RIBICHINI 1982, p. 174; cf. le pp. 174-75 del lavoro citato per la definizione del termine "tardo".

<sup>41</sup> MAZZA 1988, pp. 47-56.

<sup>42</sup> XELLA 1986, pp. 37-38.

"tempo del mito", un tempo lontano ma non per questo sentito meno vero<sup>43</sup>, ha avuto come teatro delle vicende che lo riguardavano la Sardegna.

Abbiamo già visto il mutamento di tradizioni onomastiche avvertibile in questa genealogia: la prima parte perfettamente integrata nel mondo punico, la seconda che si pone tra Cartagine e l'Oriente. E i (pochi) dati offerti da questa iscrizione sembrerebbero confermare quanto ormai già noto in sede storica e archeologica. Se, cioè, la Sardegna all'inizio della sua storia fenicio-punica ha mostrato di essere più legata al mondo orientale, dall'altra, a partire dalla metà del VI sec. a. C., è pienamente entrata a far parte della sfera più propriamente cartaginese. È quanto rilevano, tra gli altri, S. Moscati<sup>44</sup> e P. Bartoloni<sup>45</sup>. Per quanto attiene alla cultura materiale, P. Bartoloni fa notare che «lo stesso aspetto della ceramica vascolare in uso in Sardegna fino alla fine del VI sec. a. C. cambia radicalmente e perdendo i connotati caratteristici della produzione tipica della Sardegna fenicia, acquisisce caratteri propri della produzione cartaginese». S. Moscati, invece, rileva che Cartagine in Sardegna esercitò «un'intensa opera di immissione e di sovrapposizione di genti africane», e definisce la politica della città nord-africana «politica di penetrazione etnica, attraverso il trapianto in massa di popolazioni». E' significativa, in questo senso, la presenza nell'iscrizione punica I.C.O. Sard. 7 di un nome proprio, KTM, che potrebbe essere libico<sup>46</sup>.

Va forse letta in questa chiave la menzione del «popolo di Cartagine» alle ll. 1-2 della epigrafe qui in esame. Solo a livello di ipotesi, si potrebbe pensare che la nostra *qrthdšt* sia la città tunisina, da cui proveniva o il dedicante o un suo antenato. Infatti, ci potremmo trovare davanti ad una vera e propria scelta programmatica, tramite la quale si è voluto dare «fondamento» alla propria presenza in Sardegna in generale, e nella città di Olbia in particolare<sup>47</sup>.

Come ha osservato R. D'Oriano, la fondazione di Olbia è da porsi in un momento di poco successivo al 386 a. C., anno in cui Roma ha dedotto la

<sup>43</sup> Per la definizione di "mito" e di "tempo del mito", cf. BRELICH 1965, pp. 9-12 e BRELICH 1976, pp. 20-25.

<sup>44</sup> MOSCATI 1967, pp. 385-88.

<sup>45</sup> BARTOLONI 1987, pp. 79-86.

<sup>46</sup> Cf. R.I.L., 393; cf. BENZ 1972, p. 336, s.v. KTM; FUENTES ESTASOL 1980, p. 145 s.v. KTM; danno per possibile anche un'origine fenicia COACCI POLSELLI 1975, pp. 69-70 e XELLA 1978, p. 74.

<sup>47</sup> È di diverso avviso M. Giulia Amadasi Guzzo che, nell'identificare Tharros con la *qrthdšt* citata in I.C.O. Sard. 32, dice che della stessa Tharros «sarebbe originario il dedicante di Olbia KAI 68» (AMADASI GUZZO 1991, pp. 531). Cfr. anche AMADASI GUZZO 1992, spec. p. 446.

colonia di Feronia, da localizzarsi, con ogni probabilità, vicino alla foce del fiume Posada, a sud del golfo olbiese; questa città, verosimilmente, fu distrutta poco dopo la sua fondazione<sup>48</sup>. La funzione di Olbia come argine ai tentativi espansionistici romani è quindi evidente, come è altrettanto evidente la sua funzione economica ed ideologica. Non si può escludere che, per il dedicante dell'iscrizione qui esaminata, il dirsi appartenente *'m qrtħdšt* sia una conferma implicita della "punicità" di Olbia. In sostanza, si riaffermerebbe la presenza di Cartagine in Sardegna, proprio tramite un cartaginese discendente di MLKŠD.

Ma a questo discorso si aggiunge un nuovo elemento: il recente ritrovamento di due frammenti di anfore vinarie greco-orientali databili al VI secolo a. C. nella zona dell'antica acropoli olbiese<sup>49</sup> riapre il discorso sulla supposta origine greca della città gallurese. Lo sforzo di affermazione della "punicità" di Olbia, quindi, potrebbe forse esser stato rivolto non solo verso Roma, ma anche verso la Grecia.

Tale conferma culturale doveva anche passare attraverso l'irruzione nella storia del mito attraverso il rito. Proprio sull'acropoli, sotto l'attuale chiesa di San Paolo, si doveva trovare il tempio dedicato a Melqart<sup>50</sup>, la divinità della colonizzazione per eccellenza. A questo tempio dovrebbe esser pertinente l'iscrizione murata nell'abside della chiesa; in tale iscrizione, infatti, parrebbe di potersi leggere le lettere incise M'QR<sup>51</sup>. Presso la Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro è conservato un appunto anonimo contenente uno schizzo molto approssimativo di questa iscrizione<sup>52</sup>; nel disegno è segnata, prima del gruppo di lettere M'QR', la lettera *beth*, con l'indicazione che è dipinta con colore e non incisa<sup>53</sup>. Le cinque lettere sono probabilmente da interpretare come il nome Melqart, con la caduta della *lamed* e della *taw*<sup>54</sup>, così come appare nella

<sup>48</sup> D'ORIANO 1985, pp. 229-47.

<sup>49</sup> V. il contributo di R. D'Oriano in questi stessi Atti.

<sup>50</sup> V. D'ORIANO 1994.

<sup>51</sup> Su tale iscrizione il Prof. F. Vattioni ha presentato una comunicazione, che non ho avuto modo di utilizzare perché ancora in corso di stampa, al X Convegno su *L'Africa Romana* del 1992.

<sup>52</sup> Questo appunto è nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per le provv. di Sassari e Nuoro nei fascicoli con l'intestazione "Mura antiche sotto l'abside della Chiesa di S. Paolo" e "Campagna di Scavo 1939. Mura antiche presso l'abside della chiesa di S. Paolo - Parrocchia". Ringrazio il dott. R. D'Oriano per avermi gentilmente fornito l'indicazione.

<sup>53</sup> L'uso sia della pittura che dell'incisione nella stessa iscrizione, per quanto raro, non è sconosciuto; si vedano, ad esempio, le iscrizioni di Mozia nn. 29, 30, 35 in AMADASI GUZZO 1986.

<sup>54</sup> Per gli esempi di caduta di *-t* alla fine e *-l-* al centro della parola, cf. *P.P.G.* § 51 a e JONGELING 1984, p. 131.

forma greca Μακερίς<sup>55</sup>. Tale forma troverebbe riscontro nel nome MQR'<sup>56</sup>, ipocoristico a terminazione *'aleph* formato da MQR, forma del nome divino MLQRT<sup>57</sup>. Un altro antroponimo formato da MLQRT con la caduta della *lamed* e della *taw* potrebbe essere BMQR, attestato solo nell'iscrizione I.C.O. Sard. 36.3 da Cagliari, che G. Coacci Polselli<sup>58</sup> propone di considerare incompleto, formato da [.]B (ciò che rimane di 'b o 'b, abbreviazione o contrazione di 'bd) e MQR.

Va sottolineata, infine, la menzione nell'iscrizione cartaginese C.I.S. I, 256 della "divinità doppia" Sid-Melqart, che ripropone a livello culturale i rapporti già presenti a livello mitico e storico nelle vicende coloniali dei Fenici in Occidente<sup>59</sup>.

In conclusione, un ulteriore passo potrebbe essere quello di vedere, nella scelta del nome del personaggio che chiude la genealogia, una sorta di fondazione mitica della propria famiglia e di ri-fondazione della propria città. Si potrebbe quasi parlare di un "ritorno" di ŠD in Sardegna.

E non sarebbe quindi un caso che il dedicante di I.C.O. Sard. 34 ponga all'inizio della propria "storia personale" ŠD, e proprio quel ŠD che è re.

## BIBLIOGRAFIA

- AIMÉ-GIRON 1939 = N. AIMÉ-GIRON, *Adversa semitica*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», 38, 1939, pp. 1-63.
- AMADASI GUZZO 1965 = M. G. AMADASI GUZZO, *Note sul dio Sid*, in AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas* (Studi Semitici, 30), Roma 1965, pp. 95-104.
- AMADASI GUZZO 1986 = M. G. AMADASI GUZZO, *Scavi a Mozia. Le iscrizioni*, Roma 1986.
- AMADASI GUZZO 1991 = M. G. AMADASI GUZZO, *Sulla dedica a Melqart da Tharros*, in «L'Africa Romana», IX, Nuoro 1991, Sassari 1991, pp. 523-32.

<sup>55</sup> Cf. inoltre le tante traslitterazioni latine; tra le altre, *Admicaris* (C.I.L. VIII, 25436), *Anmicaris* (C.I.L. VIII, 10525), *Bodmilkar* (C.I.L. VIII, 9618), *Boncar* (C.I.L. VIII, 15).

<sup>56</sup> I.C.O. Sard. n.pu. 2.9, da Sant'Antioco.

<sup>57</sup> MLQRT come ipocoristico è attestato in R.É.S. 1516 ('DNT bn MLQRT); cf. BENZ 1972, pp. 234 e 347. Cf. anche COACCI POLSELLI 1975, pp. 70-71 e FUENTES ESTAROL 1980, p. 167, s.v. MQR' (che non spiega il nome).

<sup>58</sup> COACCI POLSELLI 1975, pp. 70-71; cfr. anche FUENTES ESTAROL 1980, p. 83, s.v. BMQR.

<sup>59</sup> GROTTANELLI 1973; XELLA 1990 a, p. 174.

- AMADASI GUZZO 1992 = M. G. AMADASI GUZZO, *Divertimento 1991. Ancora sulla Cartagine di Sardegna*, in R.H. TALKOT-T.K. ANDREWS, *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology Presented to M.S. Balmuth*, Sheffield 1991, pp. 439-47.
- BARTOLONI 1987 = P. BARTOLONI, *Le relazioni tra Cartagine e Sardegna nei secoli VII e V*, in «Egitto e Vicino Oriente», 10, 1987, pp. 79-86.
- BENZ 1972 = F. L. BENZ, *Personal Names in Phoenician and Punic Inscriptions* (Studia Pohl, 8), Roma 1972.
- BONDÌ 1975 = S. F. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in AA.VV., *Studi Fenici I*, Roma 1975, pp. 49-66.
- BRELICH 1963 = A. BRELICH, *Sardegna mitica*, in *Atti del Convegno di studi religiosi sardi (Cagliari 24-26 Maggio 1962)*, Padova 1963, pp. 21-33.
- BRELICH 1965 = A. BRELICH, *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma 1965.
- BRELICH 1976 = A. BRELICH, *Prolegomeni a una storia delle religioni*, in H.C. PUECH (a cura di), *Storia delle religioni*, I, trad. it., Roma - Bari 1976, pp. 3-55.
- CHABOT 1916 = J.-B. CHABOT, *Punica - I. Inscription punique d'Olbia (Sardaigne)*, in «Journal Asiatique», 7, 1916, pp. 77-81.
- C.I.S. = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881 ss.
- COACCI POLSELLI 1975 = G. COACCI POLSELLI, *Elementi arcaici nell'onomastica fenicio-punica della Sardegna*, in AA.VV., *Saggi Fenici - I*, Roma 1975, p. 71.
- DEVAULT - LEMAIRE 1976 = B. DEVAULT - A. LEMAIRE, *Une stèle "molk" de Palestine dédiée à Eshmoun? RÉ 367 reconsidérée*, in «Revue Biblique», 83, 1976, pp. 567-83.
- FANTAR 1974 = MH. FANTAR, *Stèles inédites de Carthage*, in «Semitica», 24, 1974, pp. 13-18.
- FANTAR - PICARD 1975 = MH. FANTAR - C., G.-CH. PICARD, *Stèles puniques de Carthage*, in «RSF», 3, 1975, pp. 43-60.
- FERRON 1966 = J. FERRON, *Épigraphie funéraire punique*, in «Oriens Antiquus», 5, 1966, pp. 197-201.
- FUENTES ESTAÑOL 1980 = M<sup>a</sup>. J. FUENTES ESTAÑOL, *Vocabulario Fenicio (Biblioteca Fenicia, 1)*, Barcelona 1980.
- GARBINI 1968 = G. GARBINI, *Note di epigrafia punica - III*, in «Rivista degli Studi Orientali», 43, 1968, pp. 5-17.
- GARBINI 1991 = G. GARBINI, *KAI 78 nella lettura di un filologo*, in «RSF», 19, 1991, pp. 83-88.
- GIANTO 1987 = A. GIANTO, *Some Notes on the Mulk Inscription from Nebi Yunis (RÉ 367)*, in «Biblica», 68, 1987, pp. 397-401.
- GROTTANELLI 1973 = C. GROTTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in «RSF» 1, 1973, pp. 153-64.
- GROTTANELLI 1988 = C. GROTTANELLI, *La religione fenicio-punica: vecchi problemi e studi recenti*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», n.s. 12, 1988, pp. 171-84.
- JONGELING 1984 = K. JONGELING, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Groningen 1984.
- K.A.I. = H. DONNER - W. RÖLLIG, *Kanaanäische und Aramäische Inschriften<sup>2</sup>*, Wiesbaden 1966-1968.



- LAGRANGE 1892 = M. S. LAGRANGE, *Une inscription phénicienne*, in «Revue Biblique», 1, 1892, pp. 275-81.
- LEMAIRE 1986 = A. LEMAIER, *Divinités égyptiennes dans l'onomastique phénicienne*, in C. BONNET - E. LIPINSKI - P. MARCHETTI (éds), *Studia Phoenicia IV - Religio Phoenicia* (Atti del Colloquio di Namur, 14-15 dicembre 1984), Namur 1986, pp. 87-98.
- LIPINSKI 1989 = E. LIPINSKI, *Carthaginois en Sardaigne*, in H. DEVIJVER - E. LIPINSKI (éds.), *Studia Phoenicia - X. Punic Wars (Orientalia Lovaniensia Analecta, 33)*, Leuven 1989, pp. 70-74.
- MAZZA 1988 = F. MAZZA, *B'BY nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta*, in «RSF», 16, 1988, pp. 47-56.
- MOSCATI 1967 = S. MOSCATI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 95, 1967, pp. 385-88.
- NICOSIA 1985 = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1985, pp. 421-76.
- P.P.G. = J. FRIEDRICH - W. RÖLLIG, *Phönizisch-punische Grammatik (Analecta Orientalia, 46)*, Roma 1970.
- P.T.U. = F. GRÖNDAHL, *Die Personennamen der Texte aus Ugarit (Studia Pohl, 1)*, Roma 1967.
- R.É.S. = *Répertoire d'Épigraphie Sémitique*, Paris 1900-1919.
- R.I.L. = J.-B. CHABOT, *Recueil des Inscriptions Libyques*, Paris 1940-1941.
- RIBICHINI 1982 = S. RIBICHINI, *Una tradizione sul fenicio Sid*, in «RSF», 10, 1982, pp. 171-75.
- XELLA 1978 = P. XELLA, *Le panthéon phénico-punique de la Sardaigne sur la base des données onomastiques*, in *Actes du II Congrès International d'Etudes des Cultures de la Méditerranée occidentale*, Alger 1978, pp. 71-77.
- XELLA 1986 = P. XELLA, *Le polythéisme phénicien*, in C. BONNET - E. LIPINSKI - P. MARCHETTI (éds), *Studia Phoenicia IV - Religio Phoenicia* (Atti del Colloquio di Namur, 14-15 dicembre 1984), Namur 1986, pp. 29-39.
- XELLA 1990 a = P. XELLA, *Divinités doubles dans le monde phénico-punique*, in *Hommage à M. Szymer, II* («Semitica», 39, 1990), pp. 167-75.
- XELLA 1990 b = P. XELLA, *KAI 78 e il pantheon di Cartagine*, in «RSF», 18 (1990), pp. 209-17.

Paolina Rivara

Annotazioni sulle necropoli puniche olbiensi: per una rilettura de  
*Le necropoli puniche di Olbia* di Doro Levi

*Metodo e campo d'indagine*

Nel 1950 Doro Levi pubblicava nel IX volume di "Studi Sardi" i risultati degli scavi effettuati ad Olbia negli anni tra il 1936 ed il 1940<sup>1</sup>, in seguito ai quali furono messe in luce circa centocinquanta tombe puniche disposte lungo due dorsali granitiche più o meno parallele: una più a nord comprendente le zone di Fontana Noa e Abba Ona e l'altra più a sud nella zona di Joanne Canu (terreni di proprietà Forteleoni e Campesi). Concretamente i lavori furono condotti dall'allora assistente agli scavi Francesco Soldati.

Il lavoro che si presenta in questa sede è frutto di una ricerca minuziosa svolta a riesaminare la documentazione dell'epoca, ancora oggi conservata presso la Soprintendenza ai BB.AA. di Cagliari e Oristano, redatta dal Soldati e comprendente i diari di scavo, i disegni relativi agli impianti funerari e numerose fotografie, alcune delle quali a tutt'oggi inedite.

Si è proceduto inoltre a riesaminare le strutture ipogeiche olbiensi inquadrandole tipologicamente e cronologicamente alla luce dei rinvenimenti, delle ricerche e degli studi effettuati dagli anni '50 fino ad oggi ad Olbia stessa, in Sardegna e più in generale nell'ambito del bacino mediterraneo.

*Le necropoli: tipologia tombale e rituale*

Delle 154 tombe che si prendono qui in considerazione, 50 sono pertinenti alla necropoli di Funtana Noa, 22 a quella di Abba Ona e le restanti 82 alla necropoli di Joanne Canu.

Gli impianti funerari non seguono un orientamento prestabilito ma si dispongono gli uni accanto agli altri adattandosi alla conformazione del terreno in cui furono scavati.

\* La mia affettuosa riconoscenza va al Prof. G. Tore per avermi aiutato e seguito in questo lavoro. Ringrazio inoltre il Soprintendente Dott. Vincenzo Santoni e i suoi collaboratori per aver favorito e facilitato la mia ricerca.

Le foto della tav. V appartengono alla Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano.

<sup>1</sup> LEVI 1950, pp. 5-120.

Tenendo conto del loro elevato numero e dell'ampiezza dell'argomento, per ovvi motivi di spazio ci si soffermerà in questa sede ad esaminare alcuni elementi di particolare rilievo relativi alla tipologia tombale e rituale.

Sono attestati quattro tipi tombali.

A - tomba scavata a camera unica con pozzo verticale d'accesso;

B - tomba scavata a fossa;

C - tomba scavata a cista;

D - tomba costruita a cassone.

Si aggiunga un unico caso di deposizione entro un fittile, rinvenuta a livello superficiale nel terreno<sup>2</sup>, per la quale non è stato possibile accertare la pertinenza ad ambito punico.

Predomina in assoluto il tipo A a cui si affianca, seppure in numero molto minore, il tipo B; rare le tombe a cassone (tipo D).

Tabella 1

NECROPOLI TIPOLOGIA	FN	AO	JC	
A	28	15	64	107
B	17	7	15	39
C	1			1
D	4		2	6

– Tipo A (fig. 1)

Di particolare interesse risulta il modulo d'accesso di numerose tombe a camera, quasi tutte pertinenti alla necropoli di Joanne Canu, nelle quali il pozzo presenta uno o due gradini al piede, sul lato corto che fronteggia l'in-

<sup>2</sup> Id., t. 60 JCF, p. 80.

gresso della cella; in qualche raro caso i gradini diventano quattro o anche cinque (tipo A II).

La descrizione del Levi potrebbe far pensare a un "dromos" d'accesso<sup>3</sup>, ma i disegni relativi a questi impianti ipogeici permettono di rilevare che tra il piano di campagna e il primo gradino c'è sempre un tratto di parete verticale che copre un dislivello minimo di almeno un metro e che generalmente raggiunge e supera i due metri di profondità.

Si può dunque parlare anche in questi casi di "pozzo verticale d'accesso" (evidentemente i gradini non erano strettamente funzionali, tenuto conto della notevole distanza che li separa dal livello del piano di campagna).

Questa particolarità strutturale si riscontra per la verità assai raramente al di fuori di Olbia, e precisamente in qualche pozzo delle necropoli di S. Avendrace (CA) e di Monte Luna (Senorbì) in Sardegna<sup>4</sup> e, con maggior frequenza, nelle tombe ipogeiche puniche coeve del Sahel tunisino<sup>5</sup>.

Quasi inesistenti alcuni elementi strutturali che si rinvenivano con frequenza nelle tombe a pozzo puniche, quali riseghe, piano di calpestio inclinato, portali d'accesso lavorati<sup>6</sup>; totalmente assente qualsiasi traccia di copertura del pozzo, nonostante il Levi segnali il rinvenimento in uno o più blocchi in pietra a chiusura delle tombe 56 JCF e 3 JCC<sup>7</sup>.

La chiusura della cella, effettuata con anfore commerciali capovolte di tipo punico o romano-repubblicane di tipo Dressel 1 (Fig. 5, a), sembra riscontrabile unicamente nelle tombe a pozzo nord-africane di Ras Zebib e di Melilla, con anfore in questo caso di tipo africano<sup>8</sup>. Scarsamente attestata la chiusura in genere più comune, cioè con uno o più blocchi in pietra<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda la camera, per lo più a pianta rettangolare e di impianto bisomo, ci limiteremo a sottolineare la presenza di un basso banco rettangolare risparmiato nella roccia al centro di uno dei lati lunghi, di dimensioni pressoché costanti (Fig. 2).

Secondo il Levi serviva per la posa della bara<sup>10</sup> ma in tutti i casi attesta-

<sup>3</sup> Id., p. 11.

<sup>4</sup> TARAMELLI 1912, col. 69; PUGLISI 1943, pp. 94-99 COSTA 1983, p. 26, fig. 4, a.

<sup>5</sup> BEN YOUNES 1988, p. 50, pl. V-VII.

<sup>6</sup> Si riscontrano riseghe solo in tre casi (t. 2FN, 13JCF, 67JCF); in dieci tombe è presente il piano inclinato, e solo due portelli lavorati, rispettivamente ad arco acuto (t. 39JCF) e con parte superiore arrotondata (t. 31JCF).

<sup>7</sup> LEVI 1950, p. 11: la verifica sul diario di scavo e le discordanze nella pubblicazione stessa del Levi hanno permesso di confutare questa affermazione.

<sup>8</sup> FANTAR-CIASCA 1973, pp. 216-217; ACQUARO 1990, p. 76, fig. 1; ACQUARO 1979, p. 47, nota 11.

<sup>9</sup> Riscontrata solamente in sette tombe.

<sup>10</sup> LEVI 1950, p. 13.

ti si è potuto verificare che l'inumato era disposto direttamente sul suolo, mentre sul bancone poggiava parte del corredo.

Questo elemento strutturale, che si riscontra con una certa frequenza nelle tombe olbiensi<sup>11</sup>, trova confronto in Sardegna solo nelle necropoli di S. Avendrace e di Monte Luna e in una tomba a "dromos" di Monte Sirai<sup>12</sup>, ma è una costante caratterizzante delle tombe puniche nord-africane dove i banconi sono attestati sia nel vano sepolcrale che nel modulo d'accesso: la loro presenza viene ricondotta all'influenza dell'elemento libico locale<sup>13</sup>.

Peculiare la conformazione della cella della tomba 16 AO: secondo il Levi si tratta dell'unico esempio olbiense che presenta "numerose celle aprentesi tutte sul medesimo pozzo" secondo un sistema riscontrabile assai spesso a Cartagine<sup>14</sup>.

Dalla pianta relativa disegnata dal Soldati (Fig. 2) si rileva che si trattava di una cella unica tripartita interamente, con la zona centrale sopraelevata e separata mediante sottili muri dalle due laterali, aperta probabilmente sul lato corto del pozzo e non su quello lungo, anche se non fu rinvenuta traccia né di chiusura né di portello d'accesso. Difficilmente comunque la tomba può essere inquadrata nell'ambito tipologico addotto a confronto dal Levi.

La sua struttura anomala non trova riscontro nel mondo punico ed è forse da ricollegare al rituale delle deposizioni (resti ossei di tre bambini) ed a una fase di riutilizzo<sup>15</sup>.

#### – Tipo B (Fig. 3)

Le trentanove tombe a fossa sono a pianta rettangolare o trapezoidale; alcune presentano varianti formali come riseghe sui lati lunghi, nicchie semicirculari, suddivisioni interne, accesso laterale con gradini.

Solo per quattro è stato possibile individuare tracce di una originaria copertura, mentre nessun riferimento appare nel diario di scavo riguardo ad una tomba non meglio individuata per la quale il Levi segnala la presenza di una sola pietra posta all'altezza del capo<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Tutte le tombe che presentano il bancone nella cella sono pertinenti alla necropoli di Joanne Canu.

<sup>12</sup> TARAMELLI 1912, coll. 190-207, t. 60, 118; FANTAR 1966, p. 66, t. 12; COSTA 1983, p. 28.

<sup>13</sup> BARTOLONI 1973, p. 19, nota 46; BEN YOUNES 1986, pp. 35-36; BEN YOUNES-KRANDEL 1988, pp. 11, 20. In queste ultime tombe citate a confronto tuttavia il bancone è in uso come letto funebre e solo raramente ha funzione di appoggio per il corredo.

<sup>14</sup> LEVI 1950, p. 13.

<sup>15</sup> La tomba non ha restituito alcun materiale utile ai fini di un inquadramento cronologico.

<sup>16</sup> LEVI 1950, p. 10.

– *Tipo C*

L'unica tomba con questa tipologia fu rinvenuta nella necropoli di Fontana Noa: si tratta di un pozzetto quadrangolare con le pareti foderate da lastre in granito e con una lastra di copertura, al cui interno era deposta un'urna fittile con resti di incenerato<sup>17</sup>.

– *Tipo D* (Fig. 4)

È attestato ad Olbia in sei esempi: l'aspetto esteriore è assai imponente, sia per le dimensioni che per il rivestimento in pietra, e permette di avvicinare queste tombe alle altrettanto imponenti tombe a cassone nord-africane di Tipasa e Les Andalouses<sup>18</sup>.

Meno calzante il confronto con i tipi sardi: gli esempi più prossimi si riscontrano a San Sperate ed a Bithia<sup>19</sup>.

I precedenti tipologici sono verosimilmente da ricercare nelle "auges construites" di VII-VI secolo a.C. largamente diffuse nelle necropoli cartaginesi e nella regione di Tangeri, dove documentano la fase evolutiva verso il sarcofago monolitico<sup>20</sup>.

Prima di concludere l'analisi tipologica occorre segnalare il rinvenimento di due cippi anepigrafici in granito (Fig. 5, b): uno, di forma piramidale, era collocato sopra le anfore di chiusura del portello di una tomba a pozzo; l'altro è di forma cilindrica e fu rinvenuto in posizione orizzontale sulla copertura di una tomba a cassone<sup>21</sup>.

Interessante la collocazione del primo, all'interno del pozzo, che trova riscontro nelle tombe puniche di Palermo, Ibiza e Villaricos<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Id., t. 45FN, p. 108.

<sup>18</sup> BEN YOUNES-KRANDEL 1988, p. 17, pl. I, 10.

<sup>19</sup> BARTOLONI 1967, pp. 128-130; TRONCHETTI 1981, p. 85 CECCHINI 1969, p. 28; BARRECA 1965, pp. 153-154. Non sembra invece particolarmente stringente il confronto instaurato dal Costa con l'unico esemplare di tomba a cassone rinvenuto a Monte Luna: cfr. COSTA 1983, p. 30, nota 70.

<sup>20</sup> BENICHO-SAFAR 1982, pp. 102-102, 351-352, tipo VIII, fig. 141; PONSICHI 1970, pp. 90-96.

<sup>21</sup> LEVI 1950, t. 49JCF e 8 JCC, pp. 70, 89, tav. II, 4.

<sup>22</sup> TAMBURELLO 1967, pp. 354-378; FERNANDEZ 1992, p. 262; ASTRUC 1951, p. 69.

Tabella 2

NECROPOLI		FN	AO	JC
RITUALE				
INUMAZIONE	SINGOLA	29	8	49
	BISOMA	2	1	5
	PLURIMA		1	
INCINERAZ.	SINGOLA	1	2	5
	PLURIMA			5
MISTO			1	9
NON DETERM.		18	9	9

Per quanto riguarda il rituale, prevale l'inumazione, che domina incontrastata nella necropoli di Fontana Noa, a cui si affianca e si sostituisce il rito dell'incinerazione nelle tombe di Abba Ona e di Joanne Canu.

Non sempre la tomba ha restituito i resti scheletrici ma il Soldati nel diario di scavo descrive la disposizione dei materiali di corredo in relazione alle varie parti del corpo umano e dunque è logico pensare ad una deposizione ad inumazione.

Queste accurate descrizioni, completate da sintetici schizzi grafici, risultano di notevole interesse ai fini della determinazione del rituale: i materiali fittili erano deposti ai piedi o, più raramente, all'altezza delle gambe o della testa; gli amuleti, le monete ed i materiali metallici all'altezza del petto; i gioielli mantenevano la loro originaria posizione sul corpo del defunto.

Sui banconi si rinvennero sempre e soltanto forme aperte (coppe o piatti), in qualche caso contenenti monete.

*Inquadramento cronologico*

Tabella 3

CRONOLOGIA NECROPOLI	a.C.					d.C.
	IV	III	II	I		I
FONTANA NOA	[Timeline with 11 vertical tick marks]					
ABBA ONA	[Timeline with 11 vertical tick marks]					
JOANNE CANU	[Timeline with 11 vertical tick marks]					

La necropoli di Funtana Noa è indubbiamente la più antica; ad Abba Ona i corredi più antichi risalgono alla fine del IV secolo a.C. ma la sua frequentazione, che il Levi ritiene conclusa con la fine del III secolo a.C.<sup>23</sup>, prosegue ancora a lungo nel tempo, come già è stato evidenziato in seguito alle indagini condotte nel 1977 e nel 1978<sup>24</sup>. La necropoli di Joanne Canu si inquadra sostanzialmente tra il III e il II secolo a.C., con riutilizzi fino alla metà del I secolo d.C.

Si è rilevato inoltre da un lato un lieve scarto cronologico tra il tipo A I (pozzo verticale semplice) e il tipo A II (pozzo con gradino)<sup>25</sup> e dall'altro l'antioriorità delle tombe a fossa con riseghe sui lati lunghi rispetto alle altre tipologicamente affini<sup>26</sup>.

Per la tomba a cista si propone una datazione entro la prima metà del III secolo a.C., tenendo conto dei confronti tipologici<sup>27</sup> e dell'arco cronologico di utilizzo della necropoli di Fontana Noa.

Anche il tipo D (tombe a cassone) è in uso dalla fase iniziale di frequentazione fino ad epoca tarda.

<sup>23</sup> LEVI 1950, p. 35.

<sup>24</sup> ACQUARO 1980, p. 76; MOSCATI 1986, p. 321.

<sup>25</sup> Quest'ultimo compare alla fine del IV secolo a.C. ed è attestato quasi esclusivamente nella necropoli di Joanne Canu (47 tombe su un totale di 52).

<sup>26</sup> Le tombe a fossa con riseghe si trovano tutte nella necropoli di Fontana Noa e sono databili tra l'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo al più tardi.

<sup>27</sup> ALMAGRO GORBEA 1984, p. 15, tipo I Astruc; COSTA 1983, p. 30, nota 71, fig. 6, c. Da rilevare che il Levi la inquadra in epoca tarda: cfr. LEVI 1950, p. 35.



Tabella 4

TIPOLOGIE \ CRONOLOGIA	a.C.				d.C.
	IV	III	II	I	I
A					
B					
C					
D					

### Considerazioni conclusive

Le necropoli di Olbia si affiancano nelle caratteristiche generali alle restanti necropoli puniche del Mediterraneo occidentale; sono particolarmente vicine per la tipologia e le dimensioni degli ipogei alle tombe di Cagliari, Nora, Tharros e Monte Luna in Sardegna ed a quelle tunisine e nord-africane in genere<sup>28</sup>.

Lo studio diretto della documentazione di scavo ha permesso di rilevare l'assoluta predominanza delle tombe a camera unica ipogeica con pozzo d'accesso verticale; sembra del tutto assente il tipo con "dromos" d'accesso, e si può ipotizzare che anche le tombe della necropoli di Acciaradolzu, supposte tali<sup>29</sup>, siano ascrivibili al tipo da me definito A II.

Del resto non è mai stata riscontrata in una stessa necropoli la presenza paritetica dei due moduli d'accesso e, dove i due tipi sono affiancati, c'è sempre una netta prevalenza dell'uno o dell'altro tipo<sup>30</sup>.

Le dettagliate descrizioni del Soldati si sono rilevate inoltre indispensabili per l'individuazione del rituale della deposizione, vista la scarsità di dati riportata dal Levi a questo riguardo.

Non è mai attestata la contemporaneità dei due riti: la compresenza nelle tombe più tardi di inumati e incinerati è sempre dovuta al riutilizzo delle strutture funerarie<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Si rimanda ai confronti apportati in precedenza.

<sup>29</sup> PANEDDA 1953, p. 133; MOSCATI 1986, p. 321 ACQUARO 1980, p. 76.

<sup>30</sup> BARTOLONI 1973, p. 22.

<sup>31</sup> Vedi contra LEVI 1950, p. 15.

Acquistano particolare rilievo i confronti tipologici con l'ambito nord-africano apportati in relazione ai pozzi con gradino e alle celle con bancone rettangolare, a cui si può aggiungere la consistente presenza tra i materiali di corredo di una forma ceramica di netta ascendenza africana come la brocca con parete rientrante all'ansa o boccale.

Tali confronti paiono in sostanza avvalorare l'ipotesi dell'esportazione di un modello integrato punico-libico, che si realizza tra l'ultima età di Cartagine e la prima romanizzazione e che si manifesta soprattutto in ambito funerario<sup>32</sup>.

D'altro canto occorre rilevare che le tombe olbiensi che presentano queste caratteristiche formali sono tutte pertinenti alla più tarda necropoli di Joanne Canu<sup>33</sup>, mentre le anteriori tombe di Fontana Noa sembrano rispondere più strettamente ai modelli più antichi, ed hanno restituito materiali di importazione come la collana in pasta vitrea e lo specchio bronzeo decorato della t. 24NF<sup>34</sup>, e la ceramica a vernice nera di produzione attica.

Si aggiunga il rinvenimento del sarcofago lavorato in calcare, di possibile produzione locale<sup>35</sup> ma con innegabili riscontri nei tipi greco-ellenistici di IV secolo a.C. rinvenuti nella necropoli di S. Monica<sup>36</sup>.

Tenendo conto anche della diversa dislocazione geografica delle necropoli in questione, si potrebbe forse ipotizzare due momenti legati a due fasi distinte di apporti nord-africani: il primo è attestato dalla più antica necropoli di Fontana Noa, i cui materiali manifestano una vivacità commerciale già molto forte nella metà del IV secolo a.C., tale da far supporre l'esistenza di un porto fiorente sfruttato per la sua felice posizione geografica fin da epoca più arcaica<sup>37</sup>; il secondo momento, da porsi in epoca più tarda, si manifesta nella necropoli di Joanne Canu e sarebbe da connettere con l'arrivo di una nuova ondata portatrice di una cultura integrata libico-punica.

Questa ipotesi, già emersa in riferimento ad uno studio specifico sui boccali olbiensi<sup>38</sup>, sembra oggi acquistare maggior consistenza con i nuovi dati apportati relativamente agli impianti funerari.

<sup>32</sup> ACQUARO 1990, pp. 73-79.

<sup>33</sup> Anche il boccale è sconosciuto tra i corredi delle tombe di Fontana Noa ed è poco rappresentato ad Abba Ona.

<sup>34</sup> ACQUARO 1991, pp. 19-22; MANCA DI MORES 1991, pp. 23-32.

<sup>35</sup> LEVI 1950, pp. 118-120, tav. IX.

<sup>36</sup> BENICHO-SAFAR 1982, pp. 130-132, nota 376, fig. 70, 1-3.

<sup>37</sup> Per gli elementi che fanno supporre una fase arcaica olbiense cfr. PAIS 1908, pp. 549-550; PANEDDA 1953, p. 68, nota 51; TORE 1980, pp. 487-551; D'ORIANO 1990, p. 489, nota 6.

<sup>38</sup> MADAU 1991, p. 58.

## ABBREVIAZIONI

- FN = Fontana Noa;  
 AO = Abba Ona;  
 JCF = Joanne Canu Forteleoni;  
 JCC = Joanne Canu Campesi.

## BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1979 = E. ACQUARO, *Olbia-I (campagna 1977)*, «RSF», I, 1979, pp. 45-48.  
 ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Olbia-II (campagna 1978)*, «RSF», VIII, 1, 1980, pp. 71-77.  
 ACQUARO 1990 = E. ACQUARO, *L'eredità di Cartagine: archeologia e storia*, in AA.VV., «L'Africa romana», VII, 1-2, Sassari 1989, Sassari 1990, pp. 73-79.  
 ACQUARO 1991 = E. ACQUARO, *La collana di Fontana Noa*, in AA.VV., *Contributo su Olbia punica*, Sardò 6, Sassari 1991, pp. 19-22.  
 ALMAGRO GORBEA 1984 = M. A. J. ALMAGRO GORBEA, *La nécropolis de Baria (Almería). Campañas de 1975-78*, «AEA», 129, Madrid 1984.  
 ASTRUC 1951 = M. ASTRUC, *La nécropolis de Villaricos*, Informes y Memorias n. 25 de la Comisaria General de Excavaciones Arqueológicas, Madrid 1951.  
 BARRECA 1965 = F. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, in AA.VV., *Monte Sirai-II*, Roma 1965, pp. 141-165.  
 BARTOLONI 1973 = P. BARTOLONI, *Necropoli puniche della costa nord-occidentale del Capo Bon*, in AA.VV., *Prospezione archeologica al Capo Bon-I*, Roma 1973, pp. 9-68.  
 BARTOLONI 1967 = P. BARTOLONI, *La necropoli di S. Sperate*, in AA.VV., *Monte Sirai-IV*, Roma 1967, pp. 127-143.  
 BEN YOUNES 1986 = H. BEN YOUNES, *La nécropole punique d'El Hkayma. Mai 1984*, «Reppal», II, 1986, pp. 31-172.  
 BEN YOUNES 1988 = H. BEN YOUNES, *La nécropole punique d'El Hkayma. Seconde campagne - Septembre 1985*, «Reppal», IV, 1988, pp. 49-159.  
 BEN YOUNES-KRANDEL 1988 = H. BEN YOUNES, A. KRANDEL, *Typologie des tombes des nécropoles puniques en pays numide*, «Reppal», IV, 1988, pp. 1-48.  
 BENICHOU-SAFAR 1982 = H. BENICHOU-SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.  
 CECCHINI 1969 = S. M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969.  
 COSTA 1983 = A. M. COSTA, *La necropoli punica di Monte Luna. Tipologia tombale*, «RSF», XI, 1, 1983, pp. 21-38.

- DE SANTERRE-SLIM 1983 = H. G. DE SANTERRE, L. SLIM, *Recherches sur les nécropoles puniques de Kerkouane. Dossier n. 1*, Tunis 1983.
- D'ORIANO 1990 = R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in «*L'Africa Romana*», VII, pp. 487-495.
- FANTAR 1966 = M. E D. FANTAR, *La nécropole*, in AA.VV., *Monte Sirai-III*, Roma 1966, pp. 63-81.
- FANTAR-CIASCA 1973 = M. H. FANTAR, A. CIASCA, *Notiziario. Ras Zebib (Tunisia). Campagne 1971-72*, «RSF», I, 2, 1973, pp. 215-217.
- FERNANDEZ 1992 = J. H. FERNANDEZ, *Excavaciones en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de d. Carlos Román Ferrer 1921-1929*, Trabajos nn. 28-29, Ibiza 1992.
- LEVI 1950 = D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, «SS», IX, 1950, pp. 5-120.
- MADAU 1991 = M. MADAU, *Le ceramiche della necropoli: i "boccali"*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, Sardò 6, Sassari 1991, pp. 51-58.
- MANCA DI MORES 1991 = G. MANCA DI MORES, *Lo specchio di bronzo*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, Sardò 6, Sassari 1991, pp. 23-32.
- MOLINA FAJARDO 1984 = F. MOLINA FAJARDO, *Tharros-X. La nécropole sur de Tharros*, in AA.VV., *Tharros-X*, «RSF», XII, 1, 1984, pp. 77-101.
- MOSCATI 1986 = S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986.
- PAIS 1908 = E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908.
- PANEDDA 1953 = D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953.
- PUGLISI 1943 = S. PUGLISI, *Cagliari. Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace*, «NSA», VIII, 3 (1942), 1943, pp. 92-104.
- TAMBURELLO 1967 = I. TAMBURELLO, *Palermo-Necropoli: l'esplorazione 1953-54*, «NSA», pp. 354-378.
- TARAMELLI 1912 = A. TARAMELLI, *Scavi nella necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace-Cagliari (1908)*, «MAL», XXI, 1912, coll. 45-224.
- TORE 1980 = G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale*, in AA.VV., *Atti della XXII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale (Sassari-Nuoro, 21-27 Ottobre 1978)*, Firenze 1980, pp. 487-511.
- TRONCHETTI 1981-1985 = C. TRONCHETTI, *Una tomba punico-romana. S. Sperate (Cagliari)*, «SS», XXVI, 1981-1985, pp. 101-111.

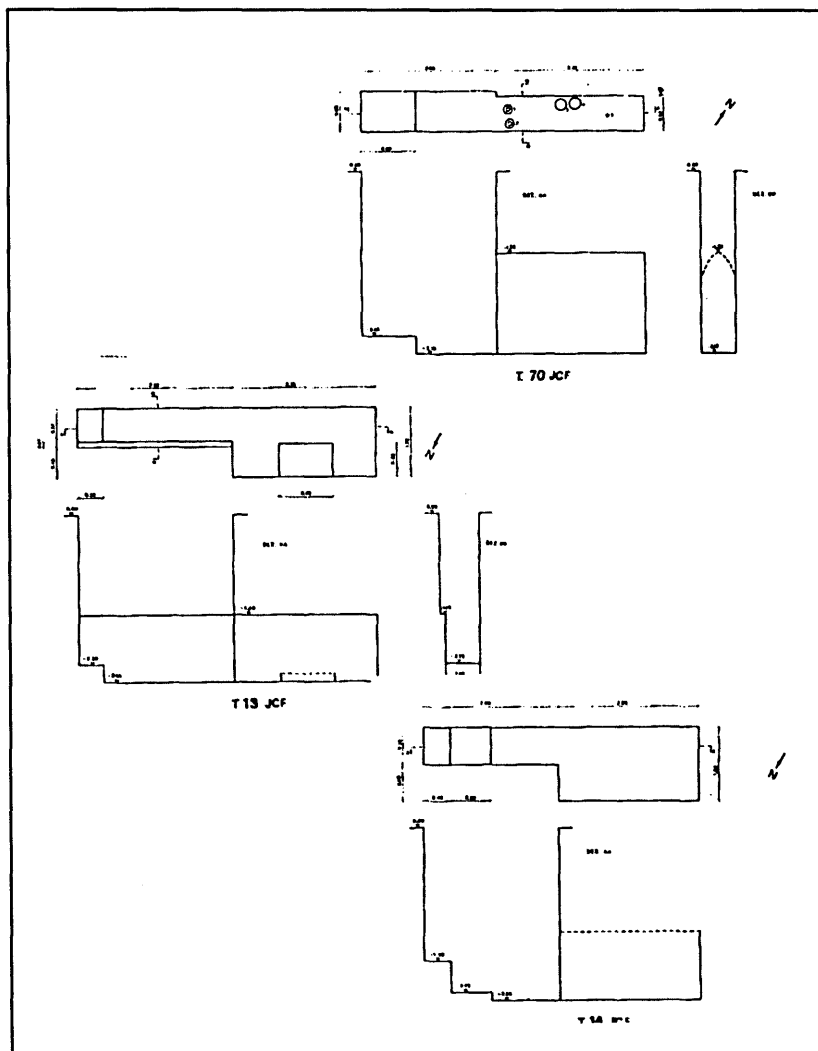


Fig. 1. Tombe di Tipo A II.

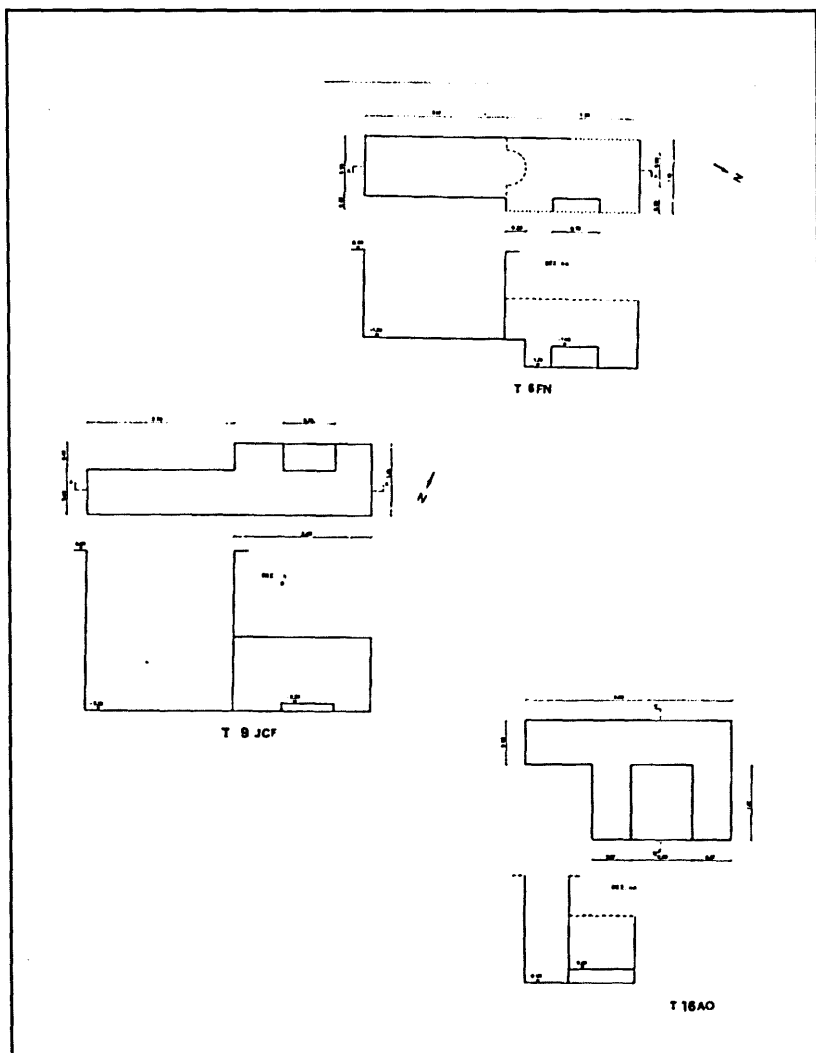


Fig. 2. Tombe di Tipo A I.

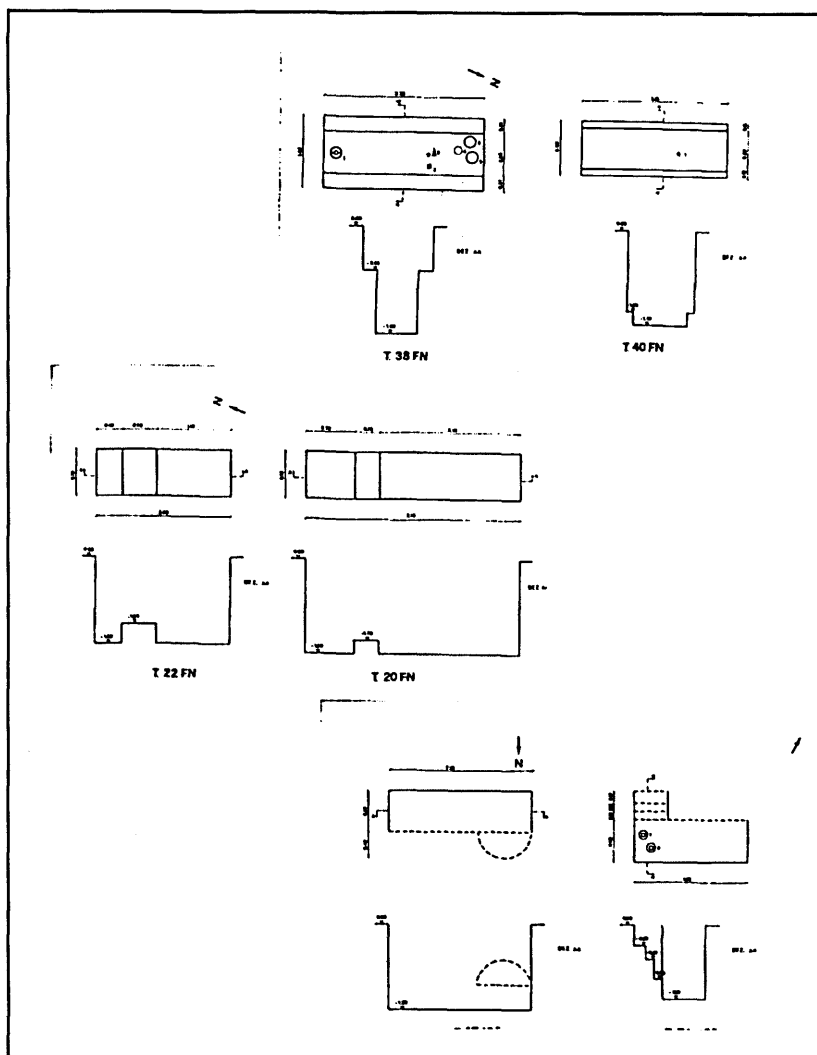


Fig. 3. Tombe di Tipo B.

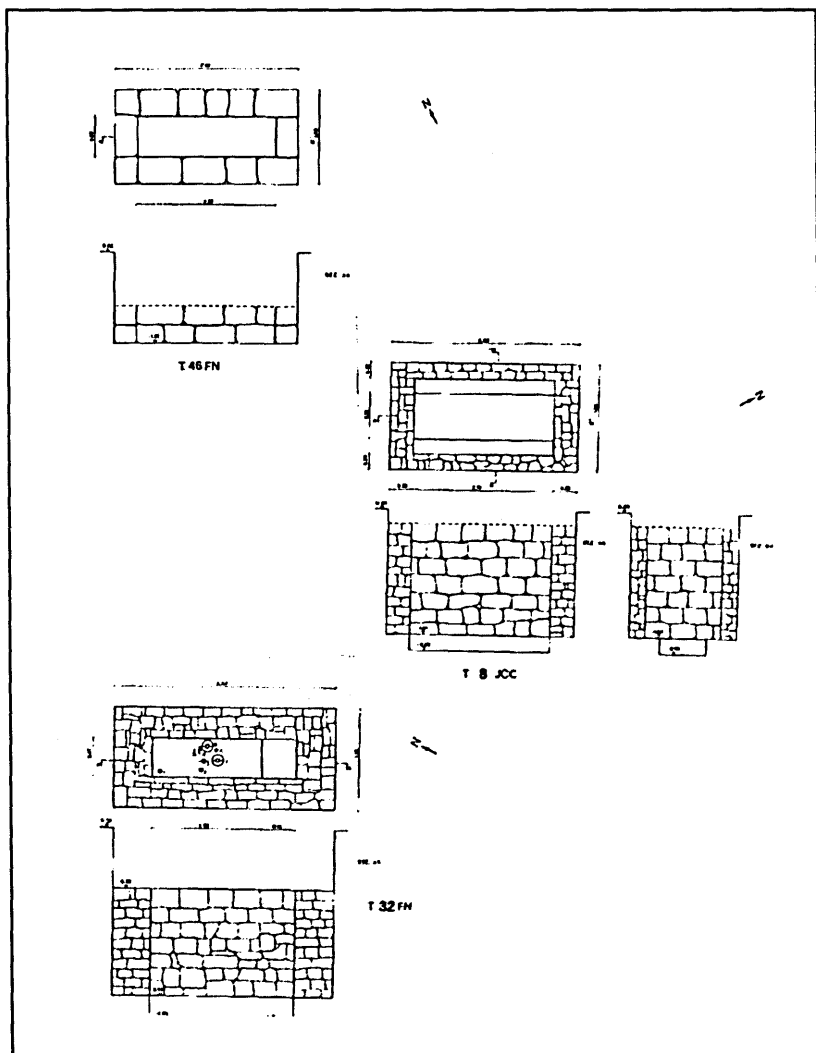


Fig. 4. Tombe di Tipo D.





Fig. 5.a. Anfore di chiusura della tomba 14 Fontana Noa.



Fig. 5.b. Cippo piramidale posto sopra le anfore di chiusura della tomba 49 Joanna Canu Forteleoni.

Jacques Debergh

## Olbia conquistata dai Romani nel 259 a.C.?

Nata in Sicilia, la prima guerra punica si sviluppò dapprima sul suolo e nelle acque dell'isola. Nel 259, tuttavia, i Romani aprirono un secondo fronte nel mar Tirreno: la Corsica e la Sardegna furono allora il teatro di combattimenti, di nuovo la Sardegna nel 258<sup>1</sup>. Le fonti divergono<sup>2</sup>; parimenti i Moderni<sup>3</sup>. Ciononostante, ho scelto di non esporre nei loro particolari le varie ipotesi proposte dagli storici e poi discuterne passo passo gli argomenti; ho invece cercato di rileggere le fonti alla luce, per quanto possibile, della topografia e dell'archeologia.

Il console Lucio Cornelio Scipione è accreditato di una vittoria decisiva in Corsica, con la presa di Aleria e la neutralizzazione della parte punica dell'isola<sup>4</sup>. Le varie fonti e l'archeologia qui concordano. Dopodiché le navi romane veleggiarono verso la Sardegna. E adesso i testi diventano perfettamente discordanti!

Sappiamo di una gravissima tempesta alla quale scampò per miracolo la flotta romana – e perciò Scipione dedicò a Roma un tempio alle *Tempestates*<sup>5</sup>, –, ma non possiamo precisare se fu durante il viaggio fra Corsica e Sardegna, nelle Bocche di Bonifacio, o sulla via di ritorno per l'Italia<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Ho presentato la campagna di Corsica in occasione del convegno di Anversa dedicato alle guerre puniche. Il testo pubblicato negli atti riguarda invece l'insieme degli avvenimenti: DEBERGH 1989. Do adesso delle pagine su Olbia una versione italiana rielaborata e aggiornata, anche se non ho sostanzialmente modificato le mie idee in merito. Ringrazio i Proff. H. Devijver ed Ed. Lipiński, coeditori del volume, per l'autorizzazione concessami al riguardo. Voglio pure ringraziare il Prof. Attilio Mastino per il cortese invito a partecipare al convegno e il Dott. Rubens D'Oriano, cui debbo preziose informazioni sui risultati dei più recenti studi sulla topografia dell'antica Olbia.

<sup>2</sup> Le fonti greche e latine vi sono riportate con traduzioni francesi sia tratte dalle edizioni della *Collection Guillaume Budé*, sia personali: *ibidem*, pp. 58-65.

<sup>3</sup> Bibliografia generale, *ibidem*, pp. 37-38, nn. 1-3. I riferimenti principali per la storia di Olbia sono tuttavia riportati qui sotto, n. 23.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 38-46.

<sup>5</sup> *Elogio di Scipione* (CIL I<sup>2</sup>, 9 = VI, 1287 = DEGRASSI 1967, 310), 6: *Dedet Tempestatebus aide mereto[d]; OVIDIO, Fasti, VI, 193-194: Te quoque, Tempestas, meritam delubra fatemur, l cum paene est Corsis obruta classis aquis*. Cfr PIETILA-CASTREN 1987, pp. 36-38, 157 e 159 [non avevo ancora potuto consultare questo lavoro nel 1988]; DEBERGH 1989, pp. 55, n. 94 e 60-61, n. 131; ZIOLKOWSKI 1992, pp. 162-164.

<sup>6</sup> DEBERGH 1989, pp. 47-48 e 54-55, con i riferimenti bibliografici in merito. Ritengo più probabile la prima ipotesi, cioè le acque delle Bocche di Bonifacio.

Il più antico documento messo in rapporto con gli eventi di Sardegna sarebbe una dedica punica<sup>7</sup>, redatta forse già nel 258, almeno se accettiamo l'interpretazione recentemente proposta dal Lipiński<sup>8</sup>, la cui attendibilità dipende in larga misura della visione che ci facciamo degli stessi avvenimenti. Tornerò fra poco sull'argomento.

L'*Elogio* di Scipione, inciso negli anni 240-230<sup>9</sup>, tace di una vittoria in Sardegna, e così Polibio<sup>10</sup>.

Invece, il redattore dei *Fasti trionfali* (circa 20-18 a.C.)<sup>11</sup>, Livio<sup>12</sup> ed Eutropio<sup>13</sup> accennano a combattimenti felicemente svolti nell'isola, senza fermarsi sui particolari. Floro, in un volo lirico, menziona la distruzione di Olbia, che condivideva così la sorte di Aléria<sup>14</sup>. Orosio menziona la sconfitta e la morte sul campo di battaglia del generale punico, un certo Annone<sup>15</sup>, ma non precisa il luogo dell'incontro<sup>16</sup>. Zonara, l'abbreviatore bizantino di Cassio Dione, ci offre la relazione più strutturata e completa<sup>17</sup>... però perfet-

<sup>7</sup> *I.C.O.*, Sard. 34, pp. 113-115 e tav. XLII; GUZZO AMADASI 1990, n° 22, pp. 53-54 e 86-87, fig. 23. La lapide è conservata nel Museo G.A. Sanna di Sassari, inv. 12767/60864. La lunga serie di antroponimi che reca è oggetto della relazione di Campus, qui pp. 207 ss.

<sup>8</sup> LIPIŃSKI 1989, pp. 70-73.

<sup>9</sup> COARELLI 1972 a, pp. 89-90; COARELLI 1972 b, p. 12.

<sup>10</sup> Dobbiamo rimpiangere il silenzio di questo storico, generalmente bene informato. I due primi libri delle *Storie* sono stati concepiti come una προκατασκευή, un'introduzione per sommi capi: cfr POL. I 13, 1; PÉDECH 1969, pp. XV e 4-13. Polibio aveva accesso all'archivio privato dei *Corneli* ma non ha ciò nonostante scritto la biografia dei diversi membri della famiglia (cfr PÉDECH 1964, p. 381): non ci ha tramandato la più piccola notizia sul console del 259.

<sup>11</sup> *Fasti tr. fram.* XXI, 5: *L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) Gn(aei) n(epos) Scipio Co(n)s(ul) an(n)o CDXCIV I de Poeneis et Sardin(ia) Corsica V Id(us) Mart(ias)*. La datazione e la localizzazione delle tavole con i testi dei *Fasti consolari* e *trionfali* è oggetto di discussioni che s'inseriscono nella problematica aperta (sconvolta poi da scavi tuttora in corso) sull'individuazione, il numero e la localizzazione degli archi augustei sul Foro Romano: ultima messa a fuoco, NEDERGAARD 1993, pp. 80-81 e 81-85.

<sup>12</sup> LIV. *Per.* 17, 4: *L. Cornelius consul in Sardinia et Corsica contra Sardos et Corsos et Hannonem, Poenorum ducem, feliciter pugnauit.*

<sup>13</sup> EUTR. II 20, 4: *C. Aquilio Floro L. Scipione consulibus, Scipio Corsicam et Sardiniam uastauit, multa milia inde captiuorum abduxit, triumphum egit.*

<sup>14</sup> FLOR. I 18, 15-16: *Lucio Cornelio Scipione < console >, cum iam Sicilia suburbana esset populi Romani prouincia, serpente latius bello Sardiniam adnexamque Corsicam transit. 16. Olbiae hic, ibi Aleriae urbis excido incolas terruit, adeoque omni terra et mari Poenos repurgauit, ut iam uictoriae nihil nisi Africa restaret.*

<sup>15</sup> Suo nome è già menzionato da LIV. *Per.* 17, 4. Vedi LENSCHAU 1912, col. 2355.

<sup>16</sup> OROS. *Adu. Pag.* IV 7, 11: *Postea Carthaginenses C. Aquilio Floro L. Cornelio Scipione consulibus Hannonem in locum Hannibalis [il vinto di Mylae] subrogatum pro Sardis et Corsis defensandis nauali proelio praefecerunt, qui a Scipione consule uictus amisso exercitu ipse confertissimis hostibus se inmiscuit, ibique interfectus est.*

<sup>17</sup> ZON. VIII 11, 7: *ἐς δὲ τὴν Σαρδῶν πλέων κατεῖδε τι ναυτικὸν Καρχηδόνιον καὶ ἐπ' αὐτὸν ἐπάπετο. καὶ οἱ μὲν ἔφυγον πρὶν ἢ συμμίξαι, αὐτὸς δ' ἐπὶ πόλιν Ὀλβίαν ἦλθεν ἐνθα τῶν Καρχηδόνιων μετὰ τῶν νεῶν ἐπαφέντων, φοβηθεῖς, οὐ γὰρ εἶχε τὸ πεζὸν ἀξιόμαχον, ἐπ' οἴκου ἀπῆρεν.*

tamente contraddittoria: durante il tragitto verso la Sardegna, Scipione mette in fuga una squadra punica; si avvicina poi ad Olbia, ma all'arrivo di una flotta nemica preferisce rifiutare l'incontro e tornare a Roma.

Alcuni begli *exempla* sono poi legati alla campagna in Sardegna, da Valerio Massimo<sup>18</sup> e da Silio Italico<sup>19</sup>: gli onori militari resi dallo stesso vincitore alle spoglie mortali del capo nemico vinto; e da Frontino<sup>20</sup>: il buon esito di uno stratagemma per rendersi padrone di città fortificate.

I Moderni hanno tentato di trarre da questi documenti contrastanti una narrazione organica e verosimile. Sono state proposte tutte le ipotesi possibili, fino ad un taglio del racconto in due parti, per conciliare le versioni diverse<sup>21</sup>. Ciascuna delle proposte obbedisce ad una sua propria logica, ma nessuna appare pienamente convincente. Il nodo del problema è sapere se i Romani hanno preso e occupato Olbia sino all'arrivo dei soccorsi punici, o meno<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> VAL. MASS., V 1, 2: *Atque ut ab uniuersis patribus conscriptis ad singulos ueniam, L. Cornelius consul primo Punico bello, cum Olbiam oppidum cepisset, pro quo fortissime dimicans Hanno dux Karthaginiensium occiderat, corpus eius e tabernaculo suo amplo funere extulit nec dubitauit hostis exequias ipse celebrare, eam demum uictoriam et apud deos et apud homines minimum inuidiae habituram credens, quae quam plurimum humanitatis habuisset.*

<sup>19</sup> SIL. ITAL. VI 670-672: *Cernit et extremos defuncti cuius honores : | Scipio ductoris celebrabat funera Pœni, | Sardoia uictor terra.*

<sup>20</sup> FRONT. *Strat.* III 9, 4: *L. Cornelius Rufinus consul complura Sardiniae cepit oppida, dum firmissimas partes copiarum noctu exponit, quibus praecipiebat, delitescerent opperirenturque tempus, quo ipse naues appelleret: occurrentibus deinde aduentanti hostibus et ab ipso per simulationem fugae longius ad persequendum auocatis, illi in relictas ab his urbes impetum fecerunt...*; un'altra versione, simile ma non uguale, appare poco dopo, in 10, 2: *L. Scipio in Sardinia, cuiusdam ciuitatis propugnatores ut eliceret, cum parte militum, relictis oppugnatione quam instruxerat, speciem fugientis praestitit; insecutisque temere oppidanis per eos, quos in proximo occultauerat, oppidum inuasit.* [Questo il testo dal BENDZ 1963; nell'ultima edizione di Frontino (IRELAND 1990), il passaggio, variamente conservato dai manoscritti e diversamente corretto dai Moderni, suona: *cuiusdam ciuitatis [parte militum] relictis oppugnatione quam instruxerat, <parte militum> speciem fugientis praestitit*].

<sup>21</sup> Così, già HALTHIUS 1846, pp. 228 e 231 [*non vidi*], citato da LEUZE 1910, p. 413, n. 1, ha scisso la campagna di Scipione in due spedizioni separate da un ritorno a Roma: all'arrivo della flotta punica, i Romani battono in ritirata, dopodiché, tornati in Sardegna assediano e prendono Olbia. IHNE 1870, p. 54, indica che certe fonti fanno pensare ad un secondo viaggio verso la Sardegna, ma lui non ci crede (p. 55). Recentemente, HUB 1985, pp. 230-231 e 1990, p. 165, ha proposto una soluzione molto vicina: Scipione sbarca presso Olbia ma deve sfuggire all'arrivo della flottiglia cartaginese; rientra a Roma per ristorare le sue forze, poi, tornato in Sardegna, vince Annone in una battaglia terrestre che ha luogo in un sito a noi sconosciuto.

<sup>22</sup> Fra i principali studiosi che hanno trattato l'argomento, accettano la storicità della presa di Olbia (magari con cronologia particolare, a volta pure discutibile, della successione degli avvenimenti): NIEBUHR 1838, p. 534; LUTERBACHER 1907, pp. 407-408; LEUZE 1910, pp. 415-416, 418, 443; DE REGIBUS 1935, p. 35; PARETI 1952, p. 120; BARRECA 1974, pp. 69-70; LIPÍŃSKI 1989, p. 72; TORE 1992, p. 330. Ne dubitano o la rifiutano (esplicitamente o dal loro silenzio): IHNE 1870, pp. 53-55; MOMMSEN 1888, pp. 520-521; MELTZER 1896, pp. 284 e 567; ELLIESON 1906, pp. 44-53; DE SANCTIS 1916, pp. 131-132; GSELL 1918, p. 78; BELLINI 1928, pp. 85-87; GIANNELLI 1938, p. 75; PANEDDA 1953, pp. 13-14; THIEL 1954, pp. 194-195; MELONI 1975, pp. 21-23; HUB 1985, pp. 230-231; PIETILA-CASTREN 1987, p. 35; HUB 1990, p.

Cercheremo da parte nostra di trovare qualche elemento d'informazione nella stessa topografia della città e dei suoi dintorni<sup>23</sup>.

Non è ancora conosciuto precisamente il sito dell'Olbia punica, che fu ricoperto dalle costruzioni romane, medioevali e moderne, ma scavi e ricerche tuttora in corso stanno felicemente cambiando le cose. L'opinione del Panedda, secondo il quale Olbia punica occupava il sito della medioevale Terranova, un quadrato cioè di circa 180 metri di lato, è stata contraddetta dall'archeologia: la distribuzione delle ceramiche, con frammenti attici che contribuiscono a fissare la fondazione della città verso il 375-350, insieme con i pochi tratti di strutture murarie ritrovati conducono il D'Oriano ad ipotizzare una superficie sin dall'origine pressappoco uguale a quella dell'Olbia romana<sup>24</sup>. Poche sono invero le vestigia portate alla luce dagli scavi regolari o dai lavori edilizi<sup>25</sup>. L'ipotesi di una cinta di età punica<sup>26</sup>, già fondata quasi esclusivamente sui racconti di Frontino e di Valerio Massimo che implicano l'esistenza di una città fortificata<sup>27</sup>, è stata convalidata dall'archeologia<sup>28</sup>. L'ubicazione poi del porto punico non è determinata con certezza: si può pensare al seno a nord della città, oggi ancora chiamato «Porto Romano», e particolarmente alla parte orientale dello stesso (piuttosto che alla palude, prosciui-

165; D'ORIANO 1991, p. 69. Merita un posto particolare Ettore Pais, che si sposta da una posizione sostanzialmente negativa verso l'accettazione della realtà della presa della città: PAIS 1908, p. 551 («Abbiamo anche qui tracce di posteriori falsificazioni annalistiche?»); PAIS 1920, pp. 89-90 = PAIS 1930, p. 270-271 («Queste considerazioni hanno spinto qualche critico a giudicare falsi i racconti della tradizione annalistica, [...] rispetto alla presa di Olbia [...]. Ma è critica violenta che recide l'albero dalla radice, non risolve ogni dubbio. [...] Mancano però argomenti per affermare che siano falsi i racconti dell'annalistica sulla spedizione in Sardegna [...]»); PAIS 1923, p. 16-19 («Pur ammettendo che in Floro vi sia la consueta esagerazione retorica, non è da concluderne che il racconto [...] sia pura falsificazione dell'annalistica romana e che al più [Scipione] fece una semplice scorreria su Olbia»); PAIS 1935, pp. 103-104 («[...] azioni navali che conducevano all'assalto della sarda Olbia [...] ed alla conquista di Aleria [...]»).

<sup>23</sup> Canonici sono i bei volumi che D. Panedda ha consacrato, negli anni '50, all'archeologia olbiese: PANEDDA 1953; PANEDDA 1954; PANEDDA 1959. Sintesi recenti: TORE 1992; GRAS 1993, pp. 452-457; usufruiscono delle ultime scoperte: D'ORIANO 1990, pp. 487-495 ed AA.VV. 1991. I convegni *L'Africa romana*, poi, danno regolarmente informazioni sul progresso degli scavi. I contributi al presente convegno fanno il punto dei risultati finora ottenuti.

<sup>24</sup> PANEDDA 1953, p. 37; D'ORIANO 1990, pp. 491 colle figg. 1 e 3 (per l'impianto), e 488-491 (per la cronologia); D'ORIANO 1991 a, pp. 55-60, colla veduta aerea, fig. 10 p. 55.

<sup>25</sup> PANEDDA 1953, pp. 37-38 e 85-86; D'ORIANO 1990, p. 492; CAMPUS 1990; MANCONI 1990.

<sup>26</sup> PANEDDA 1953, pp. 37 e 46. I resti delle mura ritrovati alla fine del secolo scorso e all'inizio del nostro (oggi in maggior parte scomparsi), erano considerati di tecnica romana (cfr la loro descrizione, pp. 42-46). Tuttavia, D'ORIANO 1990, pp. 491-492 nota che non sarebbe del tutto infondato «retrodatare il circuito murario ad età punica e probabilmente almeno attorno alla metà del IV sec.»; sono stati programmati scavi stratigrafici in merito (p. 492).

<sup>27</sup> Sopra, n. 20 e 18; PANEDDA, 1953, p. 46, n. 33 [e non p. 42, come ho scritto per svista, DEBERGH 1989, p. 50, n. 63].

<sup>28</sup> D'ORIANO 1991 c, con la fig. 40.

gata nei primi anni del nostro secolo, detta «Salineddas», immediatamente ad ovest del «Porto Romano»), od ancora al «Porto Vecchio», a sud della città: ma non sappiamo niente di eventuali vestigia d'età preromana<sup>29</sup>; scavi subacquei tuttora in corso nel porto attuale, fra la Capitaneria e l'Isola di Mezzo, hanno permesso il ritrovamento di ceramiche di tradizione punica e romane<sup>30</sup>.

In ogni caso, l'Olbia punica sorgeva in fondo al golfo omonimo<sup>31</sup>. Il golfo stesso penetra su circa 15 chilometri all'interno di una costa molto accidentata, con, nel centro, uno strangolamento notevole (fig. 1). Perdi più, venti, mare torbido e scogli rendono la navigazione molto pericolosa<sup>32</sup>.

Per ingaggiare un combattimento sotto le mura di Olbia, la flotta romana doveva inserirsi all'interno di questa trappola naturale. Vittorioso o meno l'assedio alla città, i Romani si sarebbero trovati presi in una trappola: come avrebbero avuto la possibilità e il tempo di raggiungere il mare libero all'arrivo della flottiglia di soccorso punica, pure se avessero sistemato una vedetta sull'isola Tavolara, il cui valore strategico è ben noto, ed in altri posti ancora? In realtà, sono, direi ovviamente, i Punici che hanno stabilito approdi e posti di sorveglianza su ambedue le estremità del golfo<sup>33</sup>. Ettore Pais, conscio della grave difficoltà, ma non volendo per questo sminuire l'importanza

<sup>29</sup> PANEDDA 1953, pp. 38 e 59-62; D'ORIANO 1991 a, p. 58, pensa piuttosto al «porto vecchio», ad est della città.

<sup>30</sup> Cfr. PALLARÉS 1986, p. 113 per «Porto Romano» e «Salineddas»; GANDOLFI 1986, pp. 115-124; DELL'AMICO 1986.

<sup>31</sup> DELLA MARMORA 1869, pp. 547-548, ha ipotizzato che il porto di Olbia fosse alla bocca del golfo, a Golfo Aranci, fondandosi sulle indicazioni di Tolomeo (*Geogr.* III 3, 4: 'Ολβία πόλις 31° 40' 38" 30' – 'Ολβιανός λιμὴν 31° 40' 38" 45'); cfr. BELLINI 1928, p. 86. PANEDDA 1953, pp. 61-62, menziona e rintuzza questa ipotesi, che non è suffragata da nessuna prova: il porto moderno di Golfo Aranci è presentato ed illustrato nella guida nautica di RONDEAU 1987, pp. 280-281. Evidentemente, se l'archeologia dovesse ridare una qualche validità a questa ipotesi, cambierebbe tutto il discorso qui tenuto. R. D'Oriano, che ringrazio per queste «anteprime», mi segnala cortesemente che nella zona di Golfo Aranci sono recentemente state ritrovate tracce di occupazione di età punica e imperiale. Ipotesi sul loro significato per la vita commerciale e portuale di Olbia, legato alla possibilità di un insabbiamento della parte interna del golfo, richiedono studi complementari, magari con l'aiuto della geomorfologia.

<sup>32</sup> Cfr. *Mediterranean Pilot* 1978, 8.78-86, p. 119, e *Mediterranean Pilot. Supplement* 1985, pp. 17-18; RONDEAU 1987, pp. 283-284, con illustrazione; PALLARÉS 1986, p. 113. La zona più sicura, protetta dai venti e libera di scogli, è costituita dal canale Nord, che conduce dall'entrata del golfo al «Porto Romano» / «Salineddas», in uso fino a poco dopo il primo conflitto mondiale. Vecchie fotografie dei lavori di bonifica e di sistemazione del porto sono state esposte in occasione della mostra *Da Terranova ad Olbia. Storia, memoria, mutazione di un ambiente urbano tra '800 e '900, Olbia, 23 dicembre 1988 - 7 gennaio 1989*; alcune sono riprodotte da DEGORTES 1989-1990, pp. 16-21.

<sup>33</sup> Oggi ancora, l'isola è prevalentemente zona militare. Cfr. *Mediterranean Pilot* 1978, 8.90, p. 120; RONDEAU 1987, pp. 286-287, con illustrazione. Bella fotografia d'insieme in PANEDDA 1959, fig. p. 11. Scavi recenti hanno reso materiali di età tardo punica: cfr. TORE, AMUCANO, FILIGHEDDU 1992, con vedute dell'isola. Per gli stanziamenti dell'Isola di Figarolo e Cala Moresca a Nord, dell'Isola Proratora a Sud, cfr. RICCARDI 1991 e D'ORIANO (in stampa). Devo l'informazione al D'Oriano che ringrazio nuovamente. Sui vantaggi del sito per chi l'occupa in modo stabile, cioè in questo momento per i Punici, cfr. D'ORIANO 1991 a, p. 56.

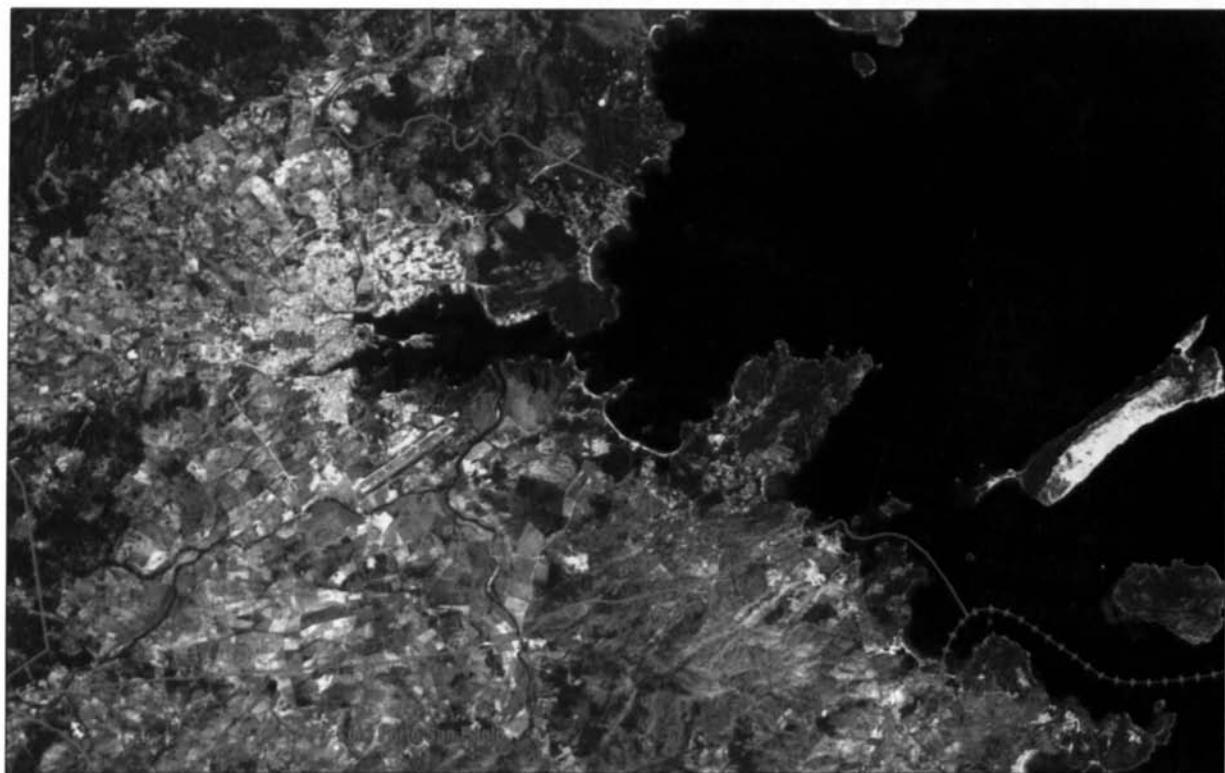


Fig. 1. Veduta aerea del Golfo di Olbia (Geogramma-Olbia su concess. Telespazio).

delle imprese romane, adottò<sup>34</sup> una correzione al testo di Zonara già proposta dal Niebuhr<sup>35</sup>, leggendo, in VIII 1, 7, μετὰ τῶν νησιωτῶν al posto del μετὰ τῶν νεῶν dei manoscritti: i Cartaginesi, accompagnati da Sardi, da «isolani», arrivano dall'interno delle terre, i Romani possono fuggire per mare, senza rischio di ingorgo. Ma la correzione di Niebuhr non è sorretta da nessuna lezione<sup>36</sup>. Tuttavia, e menziono la cosa come una curiosità antiquaria, troviamo in un manoscritto quattrocentesco della traduzione francese del *De primo bello punico* di Leonardo Bruni<sup>37</sup>, un'immagine interessante assai<sup>38</sup>: per illustrare la campagna sarda, la miniatura (fig. 2) mostra un combattimento fra cavalieri punici, guidati da un certo «Hanibal»<sup>39</sup>, e romani, tutti figurati in armature del XV secolo. La battaglia si svolge nei pressi dell'accampamento romano, in una pianura costeggiata sullo sfondo da montagne. Nessuna allusione al mare, né allo sbarco, né ad una città, fosse Olbia o meno: è una battaglia meramente terrestre. Evidentemente, non dobbiamo dimenticare la parte delle convenzioni iconografiche dell'epoca<sup>40</sup>; chissà se Bruni, Lebègue, il Miniatore fossero informati del problema topografico, ed una ricerca dovrebbe svolgersi nell'ambito del testo e dell'illustrazione dei diversi manoscritti conservati.

<sup>34</sup> PAIS 1920, pp. 89-90 = PAIS 1930, p. 270; PAIS 1923, p. 17, n. 1 (a più riprese, l'autore allude ad un'appendice sulla *Storia di Olbia*, dove le opinioni degli Antichi e dei Moderni sarebbero state discusse, ma questo capitolo sembra non essere mai stato pubblicato). Nel suo articolo, PAIS 1908, p. 551, non aveva ancora adottato la correzione del Niebuhr (vedi n. seguente). BELLIENI 1928, pp. 85-86, sensibile alle insidie che riserva la topografia del golfo, fa sbarcare Scipione all'infuori dello stesso, nel sito dell'attuale Golfo Aranci (cfr sopra, n. 31).

<sup>35</sup> NIEBUHR 1838, p. 534, n. 512.

<sup>36</sup> Cfr. gli apparati critici delle edizioni di BOISSEVAIN 1955 [1895] e di CARY 1914.

<sup>37</sup> Margherita d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi, possedeva questa traduzione a cura di Jean Lebègue, con miniature dello studio del Maestro di Bedford (Parigi, 1445-1450; Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5086); è stato esposto alcuni anni fa a Bruxelles (DEBAE 1987, pp. 76-78).

<sup>38</sup> Alla mia domanda se le campagne degli anni 259-258 in Corsica e in Sardegna fossero illustrate, il Conservatore della Biblioteca dell'Arsenale, D. Muzerelle, mi ha cortesemente segnalato (lettera i.d. 19 gennaio 1988) il soggetto della miniatura del f° 34 v°, «Hannibal débarque en Sardaigne», riprodotta qui dal cliché A 61/91 della Bibliothèque Nationale di Parigi, che ringrazio per l'autorizzazione di riproduzione. Un altro esemplare della stessa traduzione, uno dei quattro posseduti dal duca di Borgogna Filippo il Buono, è conservato nella Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup> a Bruxelles (Ms. 10777, Bruges, 1450-1460: cfr LYNA 1989, n° 327, pp. 330-333): fra le miniature sono rappresentate due battaglie navali fra Romani e Cartaginesi (f° 44 v°: verosimilmente quella di Mylae, e f° 46), e la fine di Annibale (f° 50 v°: «Comment Hanibal fut de rechief envoyé en Sardine et aultres lieux contre les romains et comment lui qui tant de fois sen estoit fuit fut par ses compaignons prins et pendu»).

<sup>39</sup> Sarebbe lo stesso ammiraglio già vinto nelle acque di Mylae e poi reintegrato nel suo comando nel 258, che avrebbe capeggiato la squadra di soccorso (ipotesi difficile da confermare, vista l'incertezza delle fonti in rapporto alle frequenti omonimie nel mondo punico); nel 258, l'ammiraglio, vinto sul mare, si sarebbe rifugiato a Sulci ed ivi sarebbe stato condannato alla pena capitale e giustiziato (cfr DEBERGH 1989, pp. 55-57, con riferimenti alle fonti).

<sup>40</sup> Cfr., ad es., REYNAUD 1993, pp. 73-74: «Quand [les images] illustrent des textes traités d'œuvres antiques, elles n'ont pas pour ambition de recréer le passé».





Fig. 2. «Annibale sbarca in Sardegna» (L. BRUNO, *De primo bello punico*, f° 34 v°: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5086; Phot. Bibl. Nat. Paris).

Vediamo adesso gli stratagemmi riportati da Frontino. Il primo racconto sbaglia il *cognomen* di Scipione, parla di più fortezze, e descrive un ambiente topografico che malamente corrisponde al sito di Olbia<sup>41</sup>; il secondo, pare che alluda all'assedio di una città interna<sup>42</sup>, come mostra pure la miniatura (fig. 3) nella traduzione francese dell'opera di Frontino a cura di Jean de Rovroy (1471)<sup>43</sup>. È cosa nota che Frontino non è sempre affidabile, anche se il suo manuale è ricco d'informazioni<sup>44</sup>.

Bisogna adesso riferire sull'ipotesi proposta dal Lipiński a conferma della sua integrazione ed interpretazione dell'epigrafe ritrovata ad Olbia, la



Fig. 3. «Scipione Africano, fingendo la paura, per attirare le guarnigioni dalle città» (FRONTIN, *Livre des Stratagemens*, f° 86 v°). (Bruxelles, Bibliothèque Royale, Ms 10475; © Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>, Bruxelles).

<sup>41</sup> FRONT. *Strat.* III 9, 4: la configurazione del luogo rende difficile, per non dire impossibile, uno sbarco, una marcia indietro, poi un ritorno della flotta senza che i difensori di Olbia se ne accorgessero; d'altra parte, se fossero rilasciate le truppe romane fuori del golfo, su un qualsiasi punto della costa a Nord di esso, i soldati avrebbero dovuto percorrere una quindicina di chilometri in terreno accidentato. È concepibile, certo, ma non corrispondente esattamente al sotterfugio descritto.

<sup>42</sup> ID., *Ibidem* III 10, 2: non allude ad un'operazione navale; il movimento delle truppe richiede poi uno spazio libero per la manovra che difficilmente troveremo ad Olbia.

<sup>43</sup> Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>, Ms 10475, f° 86 v. Cfr LYN 1989, n° 253, pp. 50-57. Ringrazio la dott. M. Debae, Chef de Section al Cabinet des Manuscrits per l'autorizzazione alla riproduzione.

<sup>44</sup> BENDZ 1963 dà una visione sfumata a questo proposito.

*Sard.* 34 del catalogo della Guzzo Amadasi<sup>45</sup>. La prima riga è purtroppo malridotta, e sono andati persi il nome e il titolo del dedicante: «ha dedicato [.....], [.....] del popolo di I Cartagine». Il Lipiński propone di ricostruire «comandante dell'esercito» o «comandante della flotta»<sup>46</sup>. Tenta poi di identificare l'anonimo personaggio, considerato ormai ufficiale di alto grado e membro di una famiglia di militari<sup>47</sup>. È detto «figlio di Annibale» (r. 2); ora si sa di un Annone figlio di Annibale che combatté con fortune diverse durante la prima punica; sarebbe lui<sup>48</sup>, che, nel 258, vinse C. Sulpicio Paternolo nelle vicinanze di Sulci<sup>49</sup>; e avrebbe poi liberato, crede lo studioso, Olbia da una occupazione romana che sarebbe durata dal 259 al 258. Il ragionamento si fonda purtroppo su di una serie di petizioni di principio, su di un cumulo di ipotesi che si reggono le une le altre: occorre che il dedicante fosse effettivamente ufficiale, figlio di ufficiale, si chiamasse Annone, fosse il vincitore del 258, avesse spinto le sue truppe sino ad Olbia, avesse liberato la città... la quale sarebbe stata effettivamente conquistata dai Romani e occupata durante quasi un anno<sup>50</sup>.

Devo confessare che questa nuova interpretazione non mi toglie i dubbi espressi poco fa, e rimango convinto che la conquista di Olbia da parte di Scipione appartenga al dominio delle leggende<sup>51</sup>.

Rimango pure scettico davanti ai racconti sul combattimento di fanteria (fosse sulle navi o sulla terraferma) fra le truppe di Scipione e quelle di Annone. Escludo, per le ragioni espresse un momento fa, una battaglia sotto le mura o in prossimità di Olbia<sup>52</sup>. Livio non identifica i luoghi degli scontri cui allude<sup>53</sup>. Silio Italico, che non nomina Annone, non è più preciso<sup>54</sup>.

<sup>45</sup> Cfr sopra, n. 7.

<sup>46</sup> LIPÍŃSKI 1989, pp. 70-71.

<sup>47</sup> LIPÍŃSKI 1989, pp. 71-72.

<sup>48</sup> Da differenziare dall'Annone che sarebbe stato sconfitto e ucciso sotto le mura di Olbia: cfr più avanti.

<sup>49</sup> Cfr DEBERGH 1989, p. 57, con riferimento alla nostra fonte, ZON. VIII 12, 6: ἀδεέστερον δ' ἐκ τούτου τὴν χώραν κατατρέχοντες οἱ Ῥωμαῖοι ἠττήθησαν ὑπὸ Ἀννωνος. Capisco: «Après cela, les Romains qui lançaient trop audacieusement des razzias dans la campagne avoisinante furent défaits par Hannon» (p. 65), dandoci alla parola χώρα il senso di «territorio», «vicinanze». LIPÍŃSKI 1989, p. 72, traduce: «Parcourant en conséquence le pays sans crainte, les Romains furent battus par Hannon», scegliendone il significato di «paese», allargato sembra a tutta l'isola o quasi.

<sup>50</sup> LIPÍŃSKI 1989, p. 72, ritiene che non ci siano ragioni valide per dubitare della presa della città da parte di Scipione.

<sup>51</sup> Come pure lo pensano i studiosi menzionati nella seconda parte della n. 22, sopra.

<sup>52</sup> Solo VAL. MASS. V 1, 2, collega la morte di Annone alla presa di Olbia; lo stesso è peraltro il primo (fra gli autori conservatici) che nomina la città sarda: siamo negli ultimi anni del regno di Tiberio (cfr SCHMIDT 1975).

<sup>53</sup> LIV. PER. 17, 4.

<sup>54</sup> SIL. ITAL. VI 671-672.

Tuttavia, l'insieme del passo<sup>55</sup> merita una certa considerazione. Siamo in un momento di particolare intensità: durante la guerra in Italia, Annibale Barca vede nel tempio di Literno<sup>56</sup> una serie di pitture che stanno ad illustrare episodi gloriosi (per i Romani, s'intende) della prima guerra punica<sup>57</sup>. Fra questi, *Scipio ductoris celebrabat funera Poeni, Sardoia uictor terra*<sup>58</sup>. Fuori di sé dalla rabbia, Annibale dà il tempio alle fiamme<sup>59</sup>, distruggendo per sempre questi rimarchevoli documenti... se, evidentemente, sono esistiti altrove che nella mente di Silio Italico. La tecnica della pittura murale o su tavole di legno è attestata nel III secolo, e sappiamo che soggetti storici erano rappresentati<sup>60</sup>. Sono state ritrovate, guarda caso!, tracce di pitture a carattere pare storico sulla facciata dello stesso sepolcro degli Scipioni a Roma<sup>61</sup>. Il loro studio non è ancora terminato: ne stiamo aspettando la pubblicazione dovutamente illustrata. Ma il silenzio delle altre fonti, particolarmente di Livio e più ancora di Plinio, costituisce un ostacolo; e quello che sappiamo dell'opera di Silio vieta di accordargli una fiducia troppo grande<sup>62</sup>, tanto più

<sup>55</sup> *Ibidem* 653-716.

<sup>56</sup> Oggi Patria, ad una trentina di chilometri al Sud-Ovest di Capua: cfr KIRSTEN 1975, pp. 545-547; DE CARO, GRECO 1981, pp. 14 e 90-91.

<sup>57</sup> SIL. ITAL. VI 653-657.

<sup>58</sup> *Ibidem* 671-672.

<sup>59</sup> *Ibidem* 714-716.

<sup>60</sup> Così, ad es., PLIN. N. H. XXXV 22: la presa di Messina, nel 263, da M. Valerio Massimo Messala, pannello appeso alla parete sinistra della Curia Ostilia presillaniana (cfr. il commento di CROISILLE 1985, pp. 144-145, con riferimenti bibliografici; ultimamente BALTY 1991, p. 10 e n. 18 con bibliografia). Un frammento da un sepolcro dell'Esquilino (Roma, Musei Capitolini. Braccio Nuovo, inv. 1025) è una testimonianza di particolare interesse (riproduzioni a colori in BIANCHI BANDINELLI 1967, figg. 114 e 117).

<sup>61</sup> Il podio del sepolcro era ornato di pitture, menzionate da NICORESCU 1923, pp. 32-33, con la tav. IV, p. 31 e la fig. 19, p. 33, poco prima del restauro del monumento nel 1926-1929. Basate sulle informazioni allora raccolte e sull'acquerello eseguito da M. Barosso, le prime notizie accennano a tre fasi pittoriche: COARELLI 1972 a, p. 69, le data tra la metà e la fine del II secolo; FELETTI MAJ 1977, pp. 152-155 e tav. XIX fig. 44, situa la più antica delle pitture alla fine del II secolo o nei primi del seguente (p. 155). Ma un nuovo restauro, intrapreso verso il 1976, ha permesso di individuare non meno di sette strati, purtroppo «miseri frustuli»: cfr. LA ROCCA 1977, con due illustrazioni, che propone «una datazione intercorrente tra i primi decenni del III secolo ed il secondo secolo» (ringrazio il dott. La Rocca per l'invio di una fotocopia del suo articolo, che non avevo potuto reperire nel Belgio); COARELLI 1988, pp. 173-174. Siccome sette sono gli strati di pitture e sette i *viri triumphales* inumati nel sepolcro, colgono più che verosimilmente nel segno i due autori supponendo che ogni volta che era interrato un trionfatore, la parete riceveva una pittura nuova destinata ad illustrare le sue gesta. Potremo un giorno conoscere i soggetti rappresentati sullo strato contemporaneo a L. Cornelio Scipione e capirne il significato? Vedremo sorgere l'immagine del console davanti al corpo di Annone? Dovrò allora modificare la mia attuale opinione? Aspetto con molta impazienza i risultati dello studio delle pitture.

<sup>62</sup> Cfr MINICONI, DEVALLET 1979, pp. XXIII (onori funerari, «développements obligés de la narration épique, d'Homère à Quintus de Smyrne, et même au-delà»), XXVII-XXVIII («après le récit du désastre de Trasimène, Silius a voulu exalter l'énergie patriotique: le chant 6

che la scena richiama, *mutatis mutandis*, le armi di Enea nel tempio di Giunone a Cartagine, dove erano rappresentate le principali vicende della guerra di Troia<sup>63</sup>.

Tutto sommato, non possiamo considerare che due letture degli avvenimenti. O Scipione si è avvicinato alle coste di Sardegna, facendo vela verso Olbia, la prima e la più importante città punica sulla costa nord-orientale; ha messo in fuga una squadra punica che, verosimilmente dopo essersi rinforzata, tornò su di lui, obbligandolo a rompere ed a far rotta per Roma. Oppure è sbarcato in Sardegna, non sappiamo dove, ma escludo Olbia, ed ha vinto, in occasione di uno o più scontri, le truppe puniche (e sarde) sotto gli ordini di un certo Annone che morì combattendo (gli onori militari resi al suo cadavere mescolano procedimenti epici ed *exempla* a scopo moralizzante)<sup>64</sup>.

Nel primo caso, diamo la nostra fiducia ad una sola fonte, tarda certo, ma coerente, cioè a Zonara. Riconosciamo poi all'*Elogio* di Scipione una indiscutibile e totale esattezza. Ma dobbiamo considerare che il testo dei *Fasti trionfali*, così come fu scolpito negli anni 20-18 a.C. sulla scia della tradizione annalistica, ha sopravvalutato le vittorie di Scipione<sup>65</sup>. Nel secondo caso, siamo costretti a racimolare qua e là elementi, conservando parte di un passo, respingendone un'altra parte. Allora il trionfo riflette la realtà, e l'assenza della Sardegna nell'*Elogio* può essere spiegata col fatto che quando fu redatto, verso il 240-230<sup>66</sup>, si sapeva che questa vittoria era rimasta senza seguito<sup>67</sup>.

Devo riconoscere che sono più sensibile alla prima soluzione...

est celui des *exempla* qui ont rendu aux Romains des raisons d'espérer»; la rappresentazione di gloriose vicende della prima punica e la reazione brutale di Annibale s'inseriscono benissimo in questa visione), XXXIV (libertà prese da Silio di fronte alla Storia), XXXIX-XLI (Silio e Livio, con, p. XLI, menzione del silenzio di quest'ultimo sulle pitture di Literno). SPALTENSTEIN 1986, in partic. pp. X-XI, XIII-XX (Silio, la storia e la geografia: «Silius est tout sauf un historien», p. XIII) e le note ai versi 653 (p. 437), 670 (p. 438) e 716 (p. 441); sulle ecfrasi, le quali «feignent uniquement de décrire un objet d'art, qui est lui-même le plus souvent imaginaire», vedi ad II 395 (p. 143); l'autore è poi d'opinione che le pitture di Literno sono indubbiamente frutto della fantasia di Silio: ad VI 716 (p. 441).

<sup>63</sup> VERG. *En.* I 453-495: cfr MINICONI, DEVALLET 1979, p. LVI; SPALTENSTEIN 1986, ad VI 653 (p. 437).

<sup>64</sup> Sulle concezioni romane, cfr SORDI 1990, p. 177: tradizionalmente, e lo mostrano vari episodi della seconda guerra punica, i Romani non si preoccupavano di seppellire i loro morti; cosa ne era dei morti nemici allora...

<sup>65</sup> Sui rapporti fra i *Fasti* e l'annalistica, e sulla fiducia che meritano, si vedano le pagine di RIDLEY 1980, che conclude: «it is not a matter of blind faith in, or unrelenting scepticism against, the *fasti*. The criteria of *fasti* criticism have to be more sophisticated and subtle than that, for they are a complex document and the conclusions they suggest are often contradictory». Hanno conservato un loro valore le note introduttive del Pais: per quanto riguarda le condizioni del trionfo, premiando azioni per lo meno minori al tempo della prima guerra punica, cfr. PAIS 1920 pp. CXXX-CXXXI = PAIS 1930, p. 113.

<sup>66</sup> Cfr sopra, n. 9.

<sup>67</sup> Cfr ad es. PAIS 1920, p. 90 = PAIS 1930, pp. 270-271; PAIS 1923, p. 19.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1991 = AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Ozieri.
- BALTY 1991 = J.-CH. BALTY, *Curia Ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.
- BARRECA 1974 = F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* (Storia della Sardegna Antica e Moderna, 2), Sassari.
- BELLIENI 1928 = C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, II, Cagliari.
- BENDZ 1963 = G. BENDZ, *Frontins Quellen e Militärische und geschichtliches Wert*, in FRONTIN, *Kriegslisten. Lateinisch und Deutsch*, Berlino, pp. 7-8.
- BIANCHI BANDINELLI 1967 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Rome. Le centre du pouvoir*, Parigi.
- BOISSEVAIN 1955 [1895] = PH. BOISSEVAIN, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, I, s.l. (ried. anast., Berlino).
- CARY 1914 = D. CARY, *Dio's Roman History with a Translation*, Londra - Cambridge, Mass.
- COARELLI 1972 a = F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, «Dialoghi di Archeologia», 6 pp. 36-106.
- COARELLI 1972 b = F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni* (Guide di Monumenti, I), Roma.
- COARELLI 1988 = F. COARELLI, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.
- CROISILLE 1985 = J.-M. CROISILLE *Commentaire in PLIN L'ANCIEN, Histoire Naturelle. Livre XXXV*, Parigi.
- DEBAE 1987 = M. DEBAE, *La librairie de Marguerite d'Autriche. Bruxelles, Bibliothèque Royale, Chapelle de Nassau, 18.9 - 5.12.1987*, Bruxelles.
- DEBERGH 1989 = J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, in *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia. Analecta, 33), Lovanio, pp. 37-65.
- DE CARO, GRECO 1981 = S. DE CARO e A. GRECO, *Campania*, Roma-Bari.
- DEGORTES 1989-1990 = N. DEGORTES, *Passato e presente "da Terranova ad Olbia"*, «La Provincia di Sassari», 8, 1, dicembre 1989-gennaio 1990, pp. 16-25.
- DE GRASSI 1967 = A. DE GRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I, Firenze.
- DELLA MARMORA 1869 = A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, tradotto e compendiato dal can. Spano, Cagliari.
- DE REGIBUS 1935 = L. DE REGIBUS, *Le guerre puniche*, Milano.
- DE SANCTIS 1916 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III. *L'età delle guerre puniche*, 1, Torino.
- D'ORIANO 1991 a = R. D'ORIANO, *Età punica. La città*, in AA.VV. 1991, pp. 55-60.
- D'ORIANO 1991 b = R. D'ORIANO, *Età romana. La città*, in AA.VV. 1991, p. 69-73.
- D'ORIANO 1991 c = R. D'ORIANO, *Le mura puniche* in AA.VV. 1991, pp. 135-136.

- ELIÆSON 1906 = Å. ELIÆSON, *Beiträge zur Geschichte Sardinien und Corsicas im ersten punischen Kriege*, Uppsala.
- FELETTI MAJ 1977 = B.M. FELETTI MAJ, *La tradizione italica nell'arte romana*, I (Archaeologica, 3), Roma.
- GANDOLFI 1986 = D. GANDOLFI, *Primi risultati tipologici e cronologici da un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, «Bd'A», 37-38, Supplemento Archeologia Subacquea, 3, pp. 115-124.
- GIANNELLI 1938 = G. GIANNELLI, *Roma nell'età delle guerre puniche* (Storia di Roma, II), Bologna.
- GRAS 1993, = M. GRAS, *Olbia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XII. Siti, Pisa-Roma.
- GSELL 1918 = ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III. *Histoire militaire de Carthage* <sup>2</sup>, Parigi.
- GUZZO AMADASI 1990 = M.G. GUZZO AMADASI, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia* (Itinerari, VI), Roma.
- HALTHAUS 1846 = K. HALTHAUS, *Geschichte Roms im Zeitalter der punischen Kriege* [non vidi]
- HUB 1985 = W. HUB, *Geschichte der Karthager* (Handbuch der Altertumswissenschaft, III. Abt., 8), Monaco di Baviera.
- HUB 1990 = W. HUB, *Die Karthager* (Beck'sche Sonderausgaben), Monaco di Baviera.
- IHNE 1870 = W. IHNE, *Römische Geschichte*, II, Leipzig.
- IRELAND 1990 = R.I. IRELAND, *Iuli Frontini Stategemata*, Leipzig.
- KIRSTEN 1975 = E. KIRSTEN, *Südtalienkunde*, I. *Campanien und seine Nachbarlandschaften*, Heidelberg.
- LA ROCCA 1977 = E. LA ROCCA, *Cicli pittorici al Sepolcro degli Scipioni*, «Roma Comune. Supplemento periodico di attività storico artistiche», novembre-dicembre, pp. 14-15.
- LENSCHAU 1912 = LENSCHAU, *Hanno* 8, in *R.E.*, 7/2.
- LEUZE 1910 = O. LEUZE, *Die Kämpfe um Sardinien und Korsika im ersten punischen Kriege (259 und 258 vor. Chr.)*, «Klio», 10, pp. 406-444.
- LIPINSKI 1989 = Ed. LIPINSKI, *Carthaginois en Sardaigne à l'époque de la première guerre punique*, in *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia. Analecta, 33), Lovanio, pp. 67-73.
- LUTERBACHER 1907 = F. LUTERBACHER, *Beiträge zur einer kritischen Geschichte der ersten punischen Kriege*, «Philologus», 66, pp. 396-426.
- LYNA 1989 = F. LYNA, *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque Royale de Belgique*, III. Première partie, a cura di Chr. Pantens, Bruxelles.
- Mediterranean Pilot* 1978 = *Mediterranean Pilot* II<sup>10</sup>, Taunton.
- Mediterranean Pilot. Supplement* 1985 = *Mediterranean Pilot. Supplement* 4, Taunton.
- MELONI 1975 = P. MELONI, *La Sardegna romana* (Storia della Sardegna Antica e Moderna, 3), Sassari.
- MELTZER 1896 = O. MELTZER, *Geschichte der Karthager*, II, Berlino.
- MINICONI, DEVALLET 1979 = P. MINICONI e G. DEVALLET, *Introduction*, in SILIUS ITALICUS, *La guerre punique*, I. *Livres I-V*, Parigi, pp. VII-CX.

- MOMMSEN 1888 = TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte* <sup>3</sup>, I, Berlino.
- NEDERGAARD 1993 = E. NEDERGAARD, *Arcus Augusti (a. 29 a.C.) e (a. 19 a.C.)*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae*, I, Roma.
- NICORESCU 1923 = P. NICORESCU, *La tomba degli Scipioni*, «Ephemeris Dacoromana», 1, pp. 1-56.
- NIEBUHR 1838 = B.G. NIEBUHR, *Histoire romaine*, tradotto dal tedesco sulla 3a ed. a cura di B.A. DE GOLBÉRY, III, Bruxelles.
- PAIS 1920 = E. PAIS, *Fasti triumphales populi Romani. I. Testo e commento storico* (Collezione di Testi e Monumenti Romani), Roma.
- PAIS 1930 = E. PAIS, *I Fasti di Roma. I Fasti trionfali del popolo romano, I. Introduzione storica. Testo dei Fasti Capitolini. Commento storico dall'età regia a quella di Mario* (Le Monumentali Storie di Roma, gr. 2, XXVII), Torino.
- PAIS 1935 = E. PAIS, *Storia di Roma durante le guerre puniche* <sup>2</sup>, I, Torino.
- PARETI 1952 = L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano, II. La Repubblica dalla guerra con Pirro ai prodromi di quella con Perseo (280-170 av. Cr.)*, Torino.
- PÉDECH 1964 = P. PÉDECH, *La méthode historique de Polybe*, Parigi.
- PÉDECH 1969 = P. PÉDECH, *Introduction e Notice*, in POLYBE, *Histoires. Livre I*, Parigi.
- PIETILÄ-CASTREN 1987 = L. PIETILÄ-CASTREN, *Magnificentia publica. The Victory Monument's of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars* (Commentationes Humanarum Litterarum, 84), Helsinki.
- REYNAUD 1993 = CHR. REYNAUD, *Images et pouvoirs au Moyen Age*, Parigi.
- RICCARDI 1991 = E. RICCARDI, in «Bollettino di Archeologia», 10, p. 128.
- RIDLEY 1980 = R.T. RIDLEY, *Fastenkritik: a Stocktaking*, «Athenaeum», 58, pp. 264-298.
- RONDEAU 1987 = A. RONDEAU, *Corse. Sardaigne N.E.*<sup>4</sup>, Les Lilas.
- SCHMIDT 1975 = P.L. SCHMIDT, *Valerius B 8*, in *Der Kleine Pauly*, 5, coll. 1117-1118.
- SORDI 1990 = M. SORDI, *Cicerone e il primo epitafio romano*, in «*Dulce et decorum est pro patria mori*». *La morte in combattimento nell'Antichità* (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Scienze Storiche, 45. Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 16), Milano, pp. 171-179.
- SPALTENSTEIN 1986 = F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Ginevra.
- THIEL 1954 = J.H. THIEL, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam.
- TORE 1992 = G. TORE, *Olbia*, in *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout, p. 330.
- TORE, AMUCANO, FILIGHEDDU 1992 = G. TORE, M.A. AMUCANO e P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in «*L'Africa romana*», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 533-560.
- ZIOLKOWSKI 1992 = A. ZIOLKOWSKI, *The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context*, Roma.



Raimondo Zucca

*Olbia antiqua*

La riconsiderazione della storia degli studi su 'Ολβία-*Olbia* di Sardegna ha consentito l'enucleazione di tre filoni principali di ricerca, concernenti rispettivamente l'ambito storiografico, epigrafico e archeologico.

In questa nota prenderemo in esame ciascuno di questi settori al fine di focalizzare le acquisizioni dell'indagine scientifica e le questioni tuttora in discussione.

1. *La storiografia di Olbia*

Il tema fondamentale analizzato dalla storiografia olbiense nel corso di cinque secoli è, indubbiamente, quello delle origini della città.

Le fonti letterarie relative alla questione sono ristrette ad un passo di Pausania e ad uno di Solino.

Paus. X, 17, 5

Τετάρτη δὲ μοῖρα Ἰολάου Θεσπέων τε καὶ ἐκ τῆς Ἀττικῆς στρατιά κατήρεν ἐς Σαρδῶ, καὶ Ὀλβίαν μὲν πόλιν οἰκίζουσιν, ἰδίᾳ δὲ Ὀγρύλην οἱ Ἀθηναῖοι διασώζοντες τῶν δῆμων τῶν οἴκοι τινὸς τὸ ὄνομα ἦ καὶ αὐτὸς τοῦ στόλου μετεῖγειν Ὀγρύλος.

Solin. I, 61

*Hic Iphicles Jolaum creat, qui Sardiniam ingressus, palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus, Olbiam atque alia graeca oppida extruxit.*

Gli *alia graeca oppida*, corrispondenti probabilmente alle πόλεις ἀξιολόγοι di Diod. V, 15, 2, dovevano essere partitamente elencati nella tradizione mitografica se Stefano di Bisanzio nei suoi *Ethnika*, oltre a segnalare l'Ὀλβία sarda come sesta tra le città dello stesso nome<sup>1</sup> e l'Ἀγρυνλή ateniese in Sardegna<sup>2</sup>, indicava la Θέσπεια sarda come quarta<sup>3</sup> e l'Ἠράκλεια di Sardegna come quinta<sup>4</sup> tra le città omonime.

<sup>1</sup> STEPH. BYZ. 489, 9.

<sup>2</sup> STEPH. BYZ. 21, 7-8, cfr. GRAS 1993, P. 452.

<sup>3</sup> STEPH. BYZ. 310, 17.

<sup>4</sup> STEPH. BYZ. 303, 16-17.

A questo filone mitografico eracleo relativo a Olbia possiamo aggiungere una fonte fin qui trascurata dagli studiosi delle origini della città sarda<sup>5</sup>.

Si tratta di un passo della vita plutarchea di Sertorio. Afferma Plutarco che Sertorio prese d'assalto *Tingis* in Mauretania, dove secondo i Libi era sepolto Anteo.

Sertorio rifiutandosi di credere alle notizie sulle dimensioni del gigante fece effettuare degli scavi che misero in luce il corpo di Anteo lungo sessanta cubiti (circa 27 metri)<sup>6</sup>.

Gli abitanti di Tingi narravano che dopo la morte di Anteo, sua moglie Τίγγη si unì a *Herakles* generando Σόφαξ che, divenuto re, diede alla città il nome della madre. Il figlio di Σόφαξ fu Διόδωρος. Dice il testo greco ὃ (a Διόδωρος) πολλὰ τῶν Λιβυκῶν ἐθνῶν ὑπήκουσεν Ἑλληνικὸν ἔχοντι στρατεύμα τῶν αὐτόθι κατοκισμένων ὑφ' Ἡρακλέους Ὀλβιανῶν καὶ Μυκηναίων<sup>7</sup>; cioè *Diodoros* sottomise numerose popolazioni libiche avendo l'aiuto di una armata greca di Olbiensi e di Micenei stabiliti in questa regione da *Herakles*.

Gli studiosi del Marocco antico ed i commentatori di Plutarco hanno in genere concluso che «il est impossible de savoir de quelle Olbia il s'agit»<sup>8</sup>.

Piuttosto semplicisticamente Stephan Gsell dopo aver affermato la indubbia (a suo giudizio) derivazione del passo plutarcheo dalle Storie del re Giuba, ritiene che «les Olbiens et les Mycéniens de Juba étaient des prétendus ancêtres de peuples africains dont le nom était à peu près semblable»<sup>9</sup>. Al riguardo Gsell ipotizzava una Ὀλβία della Mauretania sconosciuta alle fonti e segnalava la popolazione dei Μυκηῆνοι in Mauretania Cesariense (e non Tingitana) citate da Tolomeo<sup>10</sup>. Successivamente lo Gsell mutava opinione riconoscendo nella leggenda «des détails d'origine greque»<sup>11</sup>. Per risolvere il problema identificativo degli Ὀλβιανοί di Plutarco dobbiamo ricorrere agli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio che, come già ricordato, elenca le Ὀλβίαι del mondo antico: la prima è la πόλις Αἰγυπτιακή, in Provenza,

<sup>5</sup> L'unico riferimento in GRAS 1992, p. 41 (v. *infra*).

<sup>6</sup> Sulla tomba di Anteo cfr. OERTEL 1884-1886, c. 363; CARCOPINO 1948, p. 68; DESANGES 1978, p. 4; ID. 1980, p. 83; JOURDAIN-ANNEQUIN 1989, p. 96; GRAS 1992, p. 41. Sugli «scavi archeologici» dell'antichità, cfr. CHEVALLIER 1989, pp. 168-183.

<sup>7</sup> PLUT. *Sert.* 9.

<sup>8</sup> Così l'edizione FLACELIÈRE-CHAMBRY 1973 di Plutarco (p. 22, n.1); v. anche GSELL 1913, p. 344, n. 4; ID. 1920, pp. 309, n. 2; 310, n.2.

<sup>9</sup> GSELL 1913, p. 345.

<sup>10</sup> PTOLEM., IV, 2, 5.

<sup>11</sup> GSELL 1920, p. 310, n. 2.

con l'etnico 'Ολβιοπολίτης e 'Ολβιανός, la seconda è la celebre colonia milesia del Ponto, la terza della Bitinia, la quarta della Panfilia che in realtà è 'Ολβα, la quinta è dell'Iberia, la sesta della Sardegna, la settima dell'Illirico, l'ottava dell'Ellesponto, la nona della Cilicia.

Esisteva pure un popolo, quello degli 'Ολβύσιοι ἐπὶ Ἡρακλείων στηλῶν<sup>12</sup>.

L'etnico 'Ολβιανός non era esclusivo degli abitanti dell' 'Ολβία della Provenza: infatti anche gli Olbiensi della Sardegna dovevano essere 'Ολβιανοί, come desumiamo dal nome del porto in Tolomeo<sup>13</sup>.

Un esame della mitografia sulle singole 'Ολβίαι rivela che l'unica 'Ολβία ad essere collegata col ciclo di *Herakles* era (tramite lo scudiero 'Ιόλαος) proprio la città sarda<sup>14</sup>.

Conseguentemente per gli 'Ολβιανοί di Plutarco, accanto ad una ipotesi paretimologica, peraltro scarsamente credibile, non andrà esclusa l'interpretazione in chiave sarda<sup>15</sup>.

Su queste scarse fonti sull'origine di Olbia si è esercitata l'ermeneutica degli studiosi, articolata su diverse interpretazioni del dato mitologico a seconda che si volesse connettere o meno ad una ἀποικία storica di Ἕλληνες.

Per pura curiosità si può far precedere la disamina delle posizioni storiografiche dalla fantasiosa narrazione eziologica della fondazione di Olbia proposta dal celeberrimo falsario umanista Annio da Viterbo.

Annio ricollegava l'origine di Olbia ad un *Olbius*, genitore di una Galata che avrebbe fondato la città sarda con una deduzione di Galli, stanziati tra la pianura e la costa gallurese, nel 1340 a. C.: «*Anno ante Christi adventum 1340 fuit in campestri solo et ora maritima a Galata... colonia Gallorum condita et ab eius patre Olbio, Olbia dicta*»<sup>16</sup>.

Il fondatore della moderna storiografia sarda Gianfrancesco Fara, al declinare del XVI secolo, identificava l'Olbia menzionata da Pausania e Solino con una inesistente città sorta sulla costa meridionale dell'isola, mentre traeva da Annio da Viterbo la falsa notizia della fondazione dell'Olbia gallurese nel XIV secolo a. C.<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> STEPH. BYZ. 489.

<sup>13</sup> PTOLEM. III, 3, 4 ('Ολβιανός λιμήν).

<sup>14</sup> PAUS. X, 17, 5; SOLIN. 1, 61.

<sup>15</sup> Questa interpretazione è stata autorevolmente sostenuta recentemente da GRAS 1992, p. 41, secondo il quale il racconto mitico dei Greci d'Olbia (di Sardegna) a Tingis è da porre in connessione con «l'expédition des Thespiades», raccontata all'espansionismo euboico dell'VIII secolo a. C., in sintonia con BREGLIA PULCI DORIA 1988, pp. 80-81.

<sup>16</sup> Cfr. FARA 1580, p. 90; PANEDDA 1953, p. 8, n. 10.

<sup>17</sup> FARA 1580, p. 90.

Nel secolo XVIII accreditava fermamente l'origine greca di Olbia il canonico cagliaritano Giampaolo Nurra nell'opera *De varia lectione adagii BAMMA SARDINIAGON-TINCTURA SARDINIACA dissertatio*, in cui in realtà erano altresì raccolti i dati onomastici e toponomastici sardi che potevano accreditare una fase di colonizzazione greca dell'isola<sup>18</sup>.

Questa posizione di accettazione sostanzialmente acritica delle fonti mitografiche sull'origine greca di Ὀλβία, trasferite di peso in ambito storico, è mantenuta dagli studiosi dell'Ottocento: da Giuseppe Manno<sup>19</sup> a Pasquale Tola<sup>20</sup>, ad Alberto Lamarmora, nell'*Itinerario dell'isola di Sardegna*<sup>21</sup>, e a Giovanni Spano in diverse sue opere<sup>22</sup>.

A dare man forte a questo filone interpretativo furono a metà del secolo scorso le Carte d'Arborea, quel complesso di falsi cartacei e pergamenacei che si pretese provenienti dall'Archivio del palazzo giudiciale di Oristano<sup>23</sup>. Non solo tali Carte documentavano l'origine greca di Olbia dando un nome a quegli *alia oppida* che Solino pretendeva fondati da Iolao in Sardegna ma si diffondevano sui ritrovamenti di iscrizioni greche e di preziosi, scoperti in quelle città elleniche di Sardegna<sup>24</sup>.

La mancata rivelazione archeologica della pretesa fase greca di Olbia non scoraggiò gli interpreti «filoellenici» della narrazione mitografica, ed anzi Giovanni Spano trasse argomento dalla (relativa) frequenza dei *cognomina* grecanici delle iscrizioni latine venute in luce in seguito agli scavi per sostenere non già il rango servile di quei personaggi, altrimenti desumibile, bensì l'inverosimile loro discendenza dai coloni greci di Ὀλβία<sup>25</sup>.

Ad opporsi a questa granitica interpretazione dei dati mitografici fu l'archeologo-viaggiatore tedesco Heinrich von Maltzan che propose per Olbia una origine fenicio-punica, basata sull'ipotesi che la forma greca data dalle fonti non fosse altro che una rideterminazione del punico *Elbi*, un teonimo che il von Maltzan identificava con Iolao-Eshmun<sup>26</sup>. Anche se non più seguita per le difficoltà storico-religiose e linguistiche, l'ipotesi del von Maltzan fece fortuna nel nostro secolo, anche perché da un lato le fonti storiche mostravano Olbia in mano ai Cartaginesi nel 259 a. C., in occasione

<sup>18</sup> NURRA 1708, p. 5.

<sup>19</sup> MANNO 1825, p. 27.

<sup>20</sup> TOLA 1861, p. 35.

<sup>21</sup> LAMARMORA 1861, pp. 538-540 (con riferimento alle false Carte d'Arborea).

<sup>22</sup> In particolare SPANO 1860, pp. 145-146.

<sup>23</sup> Sulle Carte d'Arborea cfr. LODDO CANEPA 1929, pp. 331-420.

<sup>24</sup> MARTINI 1863, pp. 150 - 158.

<sup>25</sup> SPANO 1855a, p. 185.

<sup>26</sup> VON MALTZAN 1869, p. 389.

dell'assalto alla città da parte di Lucio Cornelio Scipione, dall'altro i reperti archeologici documentavano chiaramente una fase cartaginese nella storia della città.

L'acriticismo degli studi sulle origini di Olbia cede il passo, nella seconda metà dell'Ottocento, alle rigorose indagini filologiche del Beloch<sup>27</sup> e del Pais.

Quest'ultimo offrì due distinte interpretazioni storiche del mito di fondazione in riferimento rispettivamente alla colonizzazione ionica (focese) nel Mediterraneo occidentale del VI sec. a. C.<sup>28</sup> ed all'espansionismo massiliota del IV sec. a.C.<sup>29</sup>.

Nel nostro secolo si annoverano accanto a studi fedeli all'interpretazione coloniale o emporica greca del racconto mitologico nell'origine di Olbia<sup>30</sup>, un ampio numero di interventi critici sull'ipotesi di una 'Ολβία greca, in base a considerazioni linguistiche, archeologiche e storiche.

Il capofila delle obiezioni linguistiche è Emilio De Felice che ha sostenuto una origine mediterranea del poleonimo, rideterminato dai geografi classici in 'Ολβία<sup>31</sup>.

Le motivazioni archeologiche che ostano alla ipotesi di una Olbia greca (assenza di materiali greci arcaici a fronte di una fondazione cartaginese della metà del IV sec. a. C.) sono state sostenute, con diverse sfumature, da vari studiosi tra cui Michel Gras<sup>32</sup>, Jean Paul Morel<sup>33</sup>, Carlo Tronchetti<sup>34</sup>, Rubens D'Oriano<sup>35</sup>.

Infine l'ambientazione attica del mito di fondazione di Olbia greca, quale specchio della penetrazione ateniese nel Tirreno durante il V sec., è stata difesa da vari autori, in particolare da Luisa Breglia Pulci Doria<sup>36</sup>.

Il recupero al «dossier» di 'Ολβία di Sardegna del mito della speditio-

<sup>27</sup> BELOCH 1895, p. 253.

<sup>28</sup> PAIS 1881, pp. 308-310.

<sup>29</sup> PAIS 1908, pp. 541-551.

<sup>30</sup> TARAMELLI 1911, p. 241; MOMIGLIANO 1936, pp. 349 ss.; GARCIA Y BELLIDO 1948, pp. 104, 144, 158; PANEDDA 1953, pp. 7-13; MERANTE 1970, pp. 117-120; LILLIU 1971, pp. 289-98; TORELLI 1971, p. 65; BARRECA 1986, p. 306; ZUCCA 1982, p. 452; UGAS-ZUCCA 1984, p. 173; MELONI 1991, pp. 13, 15.

<sup>31</sup> DE FELICE 1962, pp. 92-93; IDEM, 1964, pp. 118-124.

<sup>32</sup> Michel Gras è passato sul problema dell'origine greca di Olbia da una posizione possibilista (GRAS 1971/1972, p. 784; ID. 1972, p. 706, n. 1) a uno sostanziale scetticismo (GRAS 1981, pp. 85-90; ID. 1993, pp. 452-457).

<sup>33</sup> MOREL 1966, p. 395, n. 60; ID. 1975, p. 863, n. 40.

<sup>34</sup> TRONCHETTI 1986, pp. 117 ss.; ID. 1988, pp. 45, 114.

<sup>35</sup> D'ORIANO 1985, pp. 229 ss.; ID. 1991, pp. 12 ss..

<sup>36</sup> BREGLIA PULCI DORIA 1988, pp. 68-70.

ne degli 'Ολβιανοί all'estremo occidente della Λιβύη<sup>37</sup> indizia una tradizione mitica assai più complessa sulle fondazioni urbane greche in Sardegna di quel che faccia supporre la laconica notizia di Pausania relativa alla τετάρτη μῦθρα di 'Ιόλαος e dei Θεσπίεις<sup>38</sup>. Possiamo supporre, perciò, che nella fonte di Pausania (forse le *Historiae* di Sallustio)<sup>39</sup> vi fosse un inciso sulla spedizione di 'Ολβιανοί in Marocco, così come nella stessa (o in altra) fonte era distesamente trattato il viaggio del padre di Σάρδος, Μοκκηρίς, a Delfi, caratterizzato da ἐπιφανέστατα secondo Pausania<sup>40</sup>, senza che a noi sia pervenuta alcuna eco di quella rinomanza.

La relativa recenziarietà di questo filone mitografico rispetto all'altro, pervenuto a noi soprattutto attraverso la versione diodorea che non conosce il nome delle fondazioni urbane in Sardegna<sup>41</sup>, non è elemento cogente sulla questione dell'origine di Olbia. Si osservi che le fonti mitografiche tarde potrebbero aver confuso una colonizzazione storica con il ciclo leggendario<sup>42</sup>. Il tipo toponomastico 'Ολβία d'altro canto, proprio perché diffuso nel Mediterraneo, piuttosto che un «vocabole passe-partout»<sup>43</sup>, andrebbe considerato un «fossile-guida» della colonizzazione greca e più specificatamente ionica: infatti accanto all' 'Ολβία fondata da Mileto sulla costa del Ponto intorno al 645 a. C.<sup>44</sup>, abbiamo l'omonima città dell'Ellesponto<sup>45</sup>, della Bitinia<sup>46</sup>, della Cilicia<sup>47</sup>, dell'Asia Minore<sup>48</sup>, l' 'Ολβία dell'Illyria<sup>49</sup>, e nel Mediterraneo occidentale 'Ολβία fondata dai Massalioti ad ovest di Μασσαλία<sup>50</sup>, l' 'Ολβία dell'Iberia<sup>51</sup> e, infine, la città sarda.

Le relazioni degli Ioni con la Sardegna in età arcaica, al di là dei progetti di colonizzazione raccontati da Erodoto<sup>52</sup>, parrebbero fortemente indiziate da una documentazione che non può più definirsi episodica.

<sup>37</sup> V. *supra* n. 7.

<sup>38</sup> PAUS. X, 17, 5.

<sup>39</sup> PAIS 1881, pp. 352 ss.; BONDÌ 1975, pp. 44-66; BREGLIA PULCI DORIA 1988, pp. 68-70.

<sup>40</sup> PAUS. X, 17, 2.

<sup>41</sup> DIOD. V, 15, 2.

<sup>42</sup> ZUCCA 1982, p. 452.

<sup>43</sup> GRAS 1981, p. 87.

<sup>44</sup> RUGE, in *RE* XVII, 2 (1937), cc. 2405-23, s.v. *Olbia* - 4.

<sup>45</sup> Id., in *RE* XVII, 2 (1937), c. 2405, s.v. *Olbia* - 3.

<sup>46</sup> Id., in *RE* XVII, 2 (1937), cc 2403-4, s.v. *Olbia* - 1.

<sup>47</sup> STEPH. BYZ. 489.

<sup>48</sup> RUGE, in *RE* XVII, 2 (1937), cc. 2404-2405, s.v. *Olbia* - 2.

<sup>49</sup> STEPH. BYZ. 489, 9-10.

<sup>50</sup> GOESSLER, in *RE* XVII, 2 (1937), c. 2424, s.v. *Olbia* - 7.

<sup>51</sup> SCHULTEN, in *RE* XVII, 2 (1937), c. 2424, s.v. *Olbia* - 6.

<sup>52</sup> HEROD. I, 170; V 106, 124; VI, 2.

Le navicelle enee di artigianato sardo deposte negli 'Hporα di Gravisca<sup>53</sup> e di Capo Colonna<sup>54</sup> e, forse, in un santuario greco a Porto<sup>55</sup> difficilmente andranno considerate mediate dall'Etruria<sup>56</sup> e non provenienti direttamente dalla Sardegna<sup>57</sup>.

Così pure le *kylikes* ioniche<sup>58</sup> e le anfore greche arcaiche<sup>59</sup> rinvenute nell'isola non necessariamente saranno il frutto del commercio etrusco-fenicio<sup>60</sup>.

Il recente rinvenimento di due frammenti di anfore greche arcaiche ad Olbia<sup>61</sup>, offre infine un possibile *pendant* allo scarabeo naucratite già attribuito alla città sarda<sup>62</sup>.

Tuttavia gli estesissimi scavi nelle necropoli e nell'abitato di Olbia non avendo rivelato al di là dei due frammenti citati, individuati fuori strato, elementi antecedenti alla metà del IV sec. a. C., inducono a ritenere improbabile l'esistenza di un centro arcaico nell'area dell'Olbia punica e romana.

Seguendo un'ipotesi del Pais<sup>63</sup> e di Panedda<sup>64</sup> è preferibile ricercare l'ipotetica fondazione greca, forse vissuta lungo la breve stagione di Ἀλαλίη focese<sup>65</sup>, in un golfo esterno a quello dell'Olbia attuale, forse in connessione all'Ὀλβιανὸς λιμὴν della tradizione tolemaica<sup>66</sup>.

Il monopolio del tema della nascita di Olbia nella ricerca storiografica ha pesato negativamente sugli altri filoni della storia di Olbia. Le fonti relative alla città si soffermano su quattro tematiche principali che restano alla base della riflessione degli storici moderni:

1) il ruolo di Olbia tra la prima e la seconda guerra punica; 2) Olbia e *Q. Tullius Cicero*; 3) l'esilio olbiense di *Acte*, concubina di Nerone; 4) *Simplicius* e la sede vescovile di Fausania.

<sup>53</sup> LILLIU 1971, pp. 289-298.

<sup>54</sup> Lo SCHIAVO-D'ORIANO 1990, p. 145.

<sup>55</sup> COLONNA 1981, pp. 171-172.

<sup>56</sup> GRAS 1985, pp. 136-140.

<sup>57</sup> LILLIU 1971, pp. 289-298.

<sup>58</sup> Cfr. GRAS 1985, pp. 163-244, *passim*.

<sup>59</sup> Cfr. UGAS-ZUCCA 1984, pp. 107-108; 118; GRAS 1985, pp. 191-192; 220-227; BLASCO ARASANZ 1989, pp. 276-280; VANDERMERSCH 1991, p. 240, n. 114.

<sup>60</sup> Cfr. GRAS 1985, pp. 216-217.

<sup>61</sup> D'ORIANO 1994, p. 948.

<sup>62</sup> MATTHIAE SCANDONE 1975, pp. 91-92; ZUCCA 1985, p. 56.

<sup>63</sup> PAIS 1908, p. 550.

<sup>64</sup> PANEDDA 1953, p. 12.

<sup>65</sup> DUCAT 1982, pp. 49-82; GRAS 1985, pp. 393 ss.; JEHASSE 1987, p. 29; MOREL 1988, p. 438.

<sup>66</sup> ZUCCA 1985, p. 57.

I temi suesposti hanno ricevuto una densa trattazione nel quadro generale nella storia della città in due studi fondamentali di Ettore Pais<sup>67</sup> e di Piero Meloni<sup>68</sup>. Dal primo dipende in gran parte la trattazione storica del volume su *Olbia* di Dionigi Panedda, arricchito peraltro dalla disamina critica delle ricerche posteriori al Pais<sup>69</sup>.

Sulla questione della presunta presa di Olbia nel 259 a. C. ad opera di Lucio Cornelio Scipione abbiamo ora due ricchissimi contributi di Jean Debergh che, con buone ragioni, accreditano l'ipotesi che la conquista di Olbia sia frutto di una amplificazione annalistica<sup>70</sup>. Dopo la conquista della Sardegna nel 238/237 a. C., al di là della problematica localizzazione delle spedizioni militari del 232-231 a. C. contro i Corsi<sup>71</sup>, assumono rilievo, per il ruolo filo-romano delle élites che governavano la *civitas* di Olbia, le scorriere perpetrate nel 210 a. C. dal cartaginese Amilcare nell'*Olbiensis ager*<sup>72</sup>, comprensibili solo se si ipotizza una città schierata compattamente a favore dei Romani durante la seconda guerra punica dopo la grave rivolta del 216-215 a. C., subito dopo *Cannae*<sup>73</sup>.

Una recentissima rilettura delle lettere ciceroniane *ad Quintum fratrem*, fissato ad Olbia nel suo ruolo di legato pompeiano per i rifornimenti annuari della capitale, è dovuta a Giovanni Runchina, che passa in rassegna i complessi rapporti tra i due *Tullii Cicerones* e Pompeo, nei turbolenti anni del I triumvirato, in un momento in cui l'accordo iniziava a incrinarsi<sup>74</sup>.

L'esilio olbiense di *Acte*, desumibile dai documenti epigrafici, è stato analizzato con felice acribia in alcuni densi contributi di Attilio Mastino e Paola Ruggeri<sup>75</sup>.

Le novità frutto delle indagini sono molteplici: dalla dedica di una *aedicula* a *Ceres* in Olbia in connessione allo scampato pericolo di Nerone ai *ludi Ceriales* del 64, prescelti dai congiurati per assassinarlo<sup>76</sup>, al possibile rientro degli *agri* di *Acte* al *patrimonium* imperiale sotto Vespasiano<sup>77</sup>.

La questione del martire *Simplicius* e della sede vescovile di *Phausiana* hanno suscitato un vivo dibattito storiografico.

<sup>67</sup> PAIS 1923, pp. 374-376.

<sup>68</sup> MELONI 1991, pp. 13; 296-302.

<sup>69</sup> PANEDDA 1953, pp. 7-34.

<sup>70</sup> DEBERGH 1989, pp. 37-65.

<sup>71</sup> MELONI 1991, pp. 46-52; *contra* JEHASSE 1987, pp. 37-38.

<sup>72</sup> LIV. XXVII 6, 13-14. Cfr. MASTINO-ZUCCA 1992, p. 205, n. 84.

<sup>73</sup> ZUCCA 1986, p. 374.

<sup>74</sup> RUNCHINA 1992, p. 445.

<sup>75</sup> MASTINO-RUGGERI 1995, pp. 513 ss.

<sup>76</sup> RUGGERI 1994, pp. 167-176.

<sup>77</sup> MASTINO-RUGGERI 1995, p. 532.



Le fonti sul centro vescovile sono costituite dall'epistolario di Gregorio Magno<sup>78</sup>, dalla *Descriptio Orbis* di Giorgio di Cipro<sup>79</sup> e dalle *Notitiae episcopatum orientalium*<sup>80</sup>.

La localizzazione di questo centro vescovile è legata alla possibile continuità toponomastica di Pasana da *Phausiana* ed al rapporto con il martire *Simplicius*.

Per quanto concerne la prima ipotesi vi è da dire che la località di Pasana posta a tre Km a OSO di Olbia non ha finora restituito testimonianze che possano suffragare l'esistenza di un centro episcopale<sup>81</sup>.

Appare assai più credibile la relazione tra *Phausania* e l'area cimiteriale di S. Simplicio, localizzata nel suburbio settentrionale di Olbia.

La *passio S. Simplicii*, di redazione medievale, documenta il martirio del Simplicio vescovo di *Fausina in Galuris*<sup>82</sup>.

Il *Martyrologium Hyeronimianum* registra invece, il 15 maggio, il *dies natalis* del *presbyter Simplicius, in Sardinia*.

La confusa tradizione manoscritta del *martyrologium* presenta in un *codex* (*Senonensis*, del X secolo) una notazione preziosa: *In Sardinia Simplicii et in civitate Fausiana Rotolae*<sup>83</sup>, mentre in altri *codices* è correttamente indicato: *In Sardinia Simplicii et in civitate Filasiana Rosulae*<sup>84</sup>. Evidentemente la somiglianza tra *civitas Fausania* e *civitas Filasiana* (*Filesia*, luogo del martirio di *Rosula*) ha fatto cadere in alcuni codici la prima indicazione (riferita a Simplicio), nel *Senonensis* la seconda (riferita a *Rosula*).

Siamo portati di conseguenza a ricostruire l'annotazione che ci riguarda nel modo seguente<sup>85</sup>.

*In Sardinia, civitate Fausania, natale Simplicii presbyteri et in civitate Filasiana natale Rosulae.*

Se la ricostruzione è accettabile acquisiamo il rapporto tra *Simplicius* e *Phausania*, riconoscendo nel sito della cattedrale romanica la possibile sede dell'*insula episcopalis* altomedievale<sup>86</sup>.

<sup>78</sup> GREG. MAGNI *Epist.* IV 293, XI, 7 (cfr. PINNA 1989, pp. 146-7; 157).

<sup>79</sup> GEORG. CYPR., *Descriptio orbis romani*, 681.

<sup>80</sup> *Orientalium episcopatum notitiae*, PG, CVII, c. 344 B.

<sup>81</sup> Cfr. TARAMELLI 1939, p. 60, nrr. 44-45; PANEDDA 1953, pp. 25 ss.

<sup>82</sup> *Acta Sanctorum*, Oct. XIII, p. 307.

<sup>83</sup> MARTYR. HIER., *Id. Mai.*

<sup>84</sup> Cfr. GROSJEAN 1947, pp. 150-152, con importanti osservazioni sulla localizzazione di Filesia (p. 151, n. 1).

<sup>85</sup> Cfr. MELONI 1991, p. 419.

<sup>86</sup> GIUNTELLA 1989, pp. 67-69; PANI-ERMINI 1995, pp. 56, 64.

## 2. L'epigrafia olbiense.

La ricerca epigrafica nel territorio di Olbia ha principio nel secolo scorso. Tuttavia sin dal secolo XVII, nel quadro della sin troppo celebre «*invention de los cuerpas santos*» attivata con particolare zelo in Sardegna, al servizio della primazia delle sedi metropolitiche, anche l'area olbiense restituì un'iscrizione cristiana erroneamente interpretata come titolo martiriale di un'Aur[elia] Florentia, in funzione della sigla *b(ona)e m(emoriae)* della I linea, della quale si dava la soluzione *b(eata) m(artyr)*<sup>87</sup>.

Il *titulus*, accolto nel manoscritto seicentesco *Triumphos de los Santos* del Carmona<sup>88</sup>, fu edito da Giovanni Spano nel 1875<sup>89</sup> e, nel 1883, relegato tra le *inscriptiones falsae* del C.I.L. X, 1 da Theodor Mommsen<sup>90</sup> che non poté procedere all'esame autoptico dell'epitafio andato disperso.

Solamente nel 1966 l'iscrizione, seppure frammentaria rispetto al momento del primo rinvenimento, è stata riscoperta riutilizzata nella chiesa di S. Simplicio e pubblicata come inedita<sup>91</sup>. Si deve infine ad Attilio Mastino<sup>92</sup> e a Mauro Dadea<sup>93</sup> la corretta identificazione tra questa epigrafe e quella individuata per la prima volta nel '600.

Al principio del secolo XIX sarebbe stata rinvenuta nella necropoli di Ischia Mariana una lamina in bronzo con la rappresentazione a sbalzo di «un giovane soldato romano munito di spada e palma» e la seguente iscrizione metrica, incisa su due linee:

*Quem cernis Christi est martir Constantius. Urna / sacra tegit corpus, gens et / Itriana tenet. Gen. Mantova stam*<sup>94</sup>.

Il *Constantius martyr* non è noto in alcuna composizione agiografica relativa alla Sardegna, per cui si potrà ipotizzare un falso di età moderna, piuttosto che sostenere la storicità di un martire sardo la cui memoria sarebbe caduta in desuetudine<sup>95</sup>.

Gli scavi archeologici di Olbia promossi dal Direttore del Museo di Antichità di Cagliari, Gaetano Cara, su sollecitazione del Re di Sardegna

<sup>87</sup> Sulla ricerca dei corpi santi nel secolo XVII in Sardegna cfr. MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988.

<sup>88</sup> CARMONA 1634, p. 34.

<sup>89</sup> SPANO 1875, p. 50.

<sup>90</sup> C.I.L. X, 1, 1125.

<sup>91</sup> MAETZKE 1966, pp. 353-54.

<sup>92</sup> MASTINO, in questi atti.

<sup>93</sup> DADEA, in questi atti.

<sup>94</sup> PANEDDA 1953, p. 137.

<sup>95</sup> Sui martiri documentati esclusivamente in epigrafi si veda in generale l'opera magistrale di DUVAL 1982.

Carlo Alberto nel 1843-1845, fruttarono varie iscrizioni latine di carattere funerario<sup>96</sup>. Significativi, tra le altre, l'urna marmorea di *Calpurnius Venerianus*<sup>97</sup> con dedica abbreviata *D(iis) M(anibus) s(acrum)* non molto comune in *Sardinia* a fronte della ben più comune *adprecatio D. M.*<sup>98</sup>, e l'epitafio cristiano di *Secundus*, celebrato quale *pater orfanorum, inopum refugium, peregrinorum fautor*<sup>99</sup>.

Giovanni Spano nelle sue pubblicazioni archeologiche presentò vari testi epigrafici olbiensi, sia funerari<sup>100</sup>, sia pertinenti all'*instrumentum domesticum*<sup>101</sup>.

Fondamentale importanza negli studi di epigrafia olbiense ebbe l'opera di Pietro Tamponi: attraverso dettagliate relazioni inviate prevalentemente alle «Notizie degli Scavi di Antichità»<sup>102</sup> lo studioso di Olbia presentò il frutto delle sue ricerche archeologiche che diedero anche una ricca messe di iscrizioni compresi i *milliari* della *via a Karalibus Olbiam*.

Le epigrafi scoperte dal Tamponi furono riedite nel decimo volume del *C.I.L.*<sup>103</sup> e nell'ottavo volume dell'*Ephemeris Epigraphica*<sup>104</sup>.

Finalmente lo stesso Tamponi raccolse nella sua *Silloge epigraphica Olbiense*<sup>105</sup> tutte le iscrizioni di Olbia, inserendovi gli inediti successivi all'edizione di *E. E. VIII*.

Il Soprintendente alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna, Antonio Taramelli, nella sua rassegna sulle scoperte archeologiche di Olbia pubblicò alcune iscrizioni latine<sup>106</sup> e, soprattutto, un importante testo punico<sup>107</sup> che veniva a documentare, anche sul versante epigrafico, la fase cartaginese di Olbia, nota da fonti letterarie e archeologiche. Nello studio sulle necropoli puniche di Olbia di Doro Levi sono registrate alcune iscrizioni latine e puniche relative all'*instrumentum domesticum*<sup>108</sup>.

<sup>96</sup> USAI 1981, p. 400.

<sup>97</sup> *C.I.L.* X 7978.

<sup>98</sup> Sulla *adprecatio* D.M. in Sardegna cfr. SOTGIU 1979, p. 2028, n. 10, *D.M.S.* è documentato in *C.I.L.* X 7523 (*Sulci*); 7653 (*Karales*); 7973 (*Tibula*).

<sup>99</sup> *C.I.L.* X 7995.

<sup>100</sup> Per la bibliografia si vedano le iscrizioni *C.I.L.* X 7977-9; 7981; 7984-5; 7988; 7990; 7995.

<sup>101</sup> SPANO 1875a, pp. 3, 12, 36-37, 56, nrr. 4, 124, 129, 229.

<sup>102</sup> TAMPONI in FIORELLI 1880; 1881a-c; 1882; 1883a-b; 1884; 1888a-b; 1890; TAMPONI 1888a-c; 1889a-h; 1890a-c; 1891; 1892a-g; 1893a-b; 1894a-c; 1895; 1896; 1898.

<sup>103</sup> *C.I.L.* X 7975-6; 7980; 7986; 7986-7; 7989; 7991-4.

<sup>104</sup> *E.E. VIII*, 746-798.

<sup>105</sup> TAMPONI 1895.

<sup>106</sup> TARAMELLI 1904, p. 171; *Id.* 1911, p. 226.

<sup>107</sup> TARAMELLI 1911, pp. 233; 241.

<sup>108</sup> LEVI 1950, p. 45, fig. 13 bis.

Dionigi Panedda nei suoi volumi della «*Forma Italiae*» su Olbia<sup>109</sup> e il suo agro<sup>110</sup> ha pubblicato varie iscrizioni latine ancora inedite<sup>111</sup> ed un problematico testo punico dalla parrocchiale olbiense<sup>112</sup>.

Nuovi documenti epigrafici relativi all'*instrumentum domesticum* sono venuti in luce in seguito alle ricerche archeologiche dell'ultimo ventennio<sup>113</sup>.

Approfonditi studi sull'epigrafia olbiense sono dovuti a Giovanna Sotgiu (che ha, inoltre, raccolto le iscrizioni olbiensi, successive all'edizione del *C.I.L.* e dell'*E. E.*, nelle sue *Iscrizioni latine di Sardegna*<sup>114</sup>), e nella sua opera sulla epigrafia latina di Sardegna<sup>115</sup>, ad Attilio Mastino<sup>116</sup> e a Lidio Gasperini<sup>117</sup>.

Lo scrivente si è occupato delle testimonianze epigrafiche di Olbia sia a proposito della diffusione primitiva dell'alfabeto e della lingua latina<sup>118</sup> sia relativamente ai bolli laterizi<sup>119</sup>.

Per quanto attiene alla prima questione si deve osservare che Olbia conosce, in linea con precocissime attestazioni di importazioni romane già in fase punica<sup>120</sup>, una delle più antiche iscrizioni latine della Sardegna: si tratta di un graffito recante la formula onomastica bimembre di un personaggio, forse il proprietario della coppa a vernice nera (*Heraklesschale*) di produzione romana della seconda metà del III sec. a. C., sulla cui parete esterna è inciso:

*M. Teio(s)*<sup>121</sup>

Le caratteristiche paleografiche (O non chiusa inferiormente, E a due tratti verticali) e grammaticali (nominativo in *o(s)*) accreditano la medesima

<sup>109</sup> PANEDDA 1953.

<sup>110</sup> PANEDDA 1954.

<sup>111</sup> PANEDDA 1953, pp. 95; 125, n. 23, v. anche ID. 1979, pp. 112-113.

<sup>112</sup> PANEDDA 1953, pp. 85-86; sul testo, da ultimo cfr. VATTIONI 1994, pp. 815-16.

<sup>113</sup> SANCIU 1992, pp. 673-684.

<sup>114</sup> *IL Sard* I, 309-329.

<sup>115</sup> *E.L.Sard*, pp. 716-717 (*index s.v. Olbia*).

<sup>116</sup> MASTINO in questi Atti.

<sup>117</sup> GASPERINI 1992a, pp. 289-292; ID. in questi Atti.

<sup>118</sup> ZUCCA 1994.

<sup>119</sup> ZUCCA 1980, pp. 58-59, 60-61, 63-64, 65-66; nrr. 8-9, 12, 19, 21-23: IDEM 1986, p. 673, nrr. 11-13.

<sup>120</sup> Sulla documentazione di piattelli di Genucilia e di ceramiche dell'*Atelier des petites estampilles* cfr. D'ORIANO 1985, pp. 242-243.

<sup>121</sup> *C.I.L.* I<sup>2</sup>, 2, 4, 2903C.

cronologia ricavabile dalla datazione del tipo ceramico<sup>122</sup>. La rilevata attestazione della *gens Teia* a *Lucera*<sup>123</sup>, *Allifae*<sup>124</sup> e *Venafrum*<sup>125</sup> indizia una possibile componente degli elementi romani o romanizzati della *Magna Graecia* nei più antichi contatti commerciali tra Roma e Olbia.

Notevole rilievo ha pure, nell'ottica del ruolo assunto dall'*instrumentum domesticum* nel processo di acculturazione «dal momento che la conquista di un mercato doveva accompagnarsi all'informazione alfabetica»<sup>126</sup>, la presenza ad Olbia di un *dolium* e di anfore bollate, del periodo tardo-repubblicano.

Il «*dolium vinarium*»<sup>127</sup> reca sul collo l'iscrizione:

*LART PETI*<sup>128</sup>

Sarebbe ipotizzabile per tale scritta una formula onomastica bimembre in genitivo *Lart(is) Pet(i)i(i)* ovvero *Lart(is) Peti(cii)* o *Peti(IIii)*.

Il *praenomen* *Lars*, di origine etrusca, da un lato è di uso alquanto arcaico<sup>129</sup>, mentre i gentilizi *Pettius*<sup>130</sup>, *Peticus*<sup>131</sup> e *Petillius*<sup>132</sup> sono, d'altro canto, ben noti in età repubblicana.

Due anfore Dressel 1, riportabili alla fine del II-inizi del I sec. a. C., recano i marchi *Ses(ti)*<sup>133</sup> e *Sopat(---) Fau(---)*<sup>134</sup>.

Mentre il secondo bollo permane privo di raffronti, il primo si inserisce nella serie dei marchi dei *Ses(tii)*, produttori vinari dell'area cosana<sup>135</sup>, diffusi nel Mediterraneo occidentale<sup>136</sup>.

L'indagine sui laterizi bollati rinvenuti nell'area di Olbia, avviata da Giovanni Spano<sup>137</sup>, ha ricevuto un contributo basilare da Pietro Tamponi<sup>138</sup> e

<sup>122</sup> L'iscrizione è graffita su una coppa a vernice nera della serie 1534 di MOREL CCF.

<sup>123</sup> C.I.L. IX 890.

<sup>124</sup> C.I.L. IX 2385.

<sup>125</sup> C.I.L. X4917.

<sup>126</sup> MASTINO 1992, pp. 487-488 e, in generale, SUSINI 1982, pp. 150-1.

<sup>127</sup> Cfr. SPANO 1875, p. 36.

<sup>128</sup> C.I.L. X 8051, 45.

<sup>129</sup> SALOMIES 1987, p. 44.

<sup>130</sup> Cfr. ad es. I.L.L.R.P. I, 57, 183; II 606.

<sup>131</sup> Cfr. ad es. I.L.L.R.P. I, 422; II 1032, 12710.

<sup>132</sup> Cfr. ad es. I.L.L.R.P. I, 513, 515; II 1042, 1044, 1069.

<sup>133</sup> GIANFROTTA, POMEY 1980, p. 157; MANACORDA 1981, p. 5, n. 12.

<sup>134</sup> LEVI 1950, p. 45; PIANU 1980, p. 17, n. 24.

<sup>135</sup> MANACORDA 1981, pp. 28-36.

<sup>136</sup> MANACORDA 1981, pp. 36-38.

<sup>137</sup> SPANO 1862a, p. 91.

<sup>138</sup> TAMPONI 1865, pp. 59-61.

da Dionigi Panedda<sup>139</sup>. Sulla base delle loro ricerche si è potuto documentare l'afflusso precoce, entro la prima metà del I sec. d. C., di massicci quantitativi di laterizi urbani, cui si affiancò ben presto, e comunque entro il settimo decennio del I sec. d. C.<sup>140</sup>, l'attivazione di botteghe locali di *tegulae*.

Per quanto concerne i laterizi urbani dobbiamo osservare che ad Olbia sono documentati sei tipi di bolli cronologicamente ascrivibili a due momenti distinti: l'età claudio-neroniana (quattro bolli)<sup>141</sup> e l'età tardo-domiziana e traiana (due bolli)<sup>142</sup>.

Dalle relazioni di scavo e dalle osservazioni sui laterizi *in situ* parrebbe accertato che il complesso di *tegulae* del periodo claudio-neroniano sia stato direttamente ordinato per la edificazione delle terme di Corso Umberto<sup>143</sup>. Si tratta di *bipedales*, in argilla «giallastra, che tende al bianco»<sup>144</sup>, dal peso di 35 Kg l'uno.

I quantitativi recuperati (oltre 100 laterizi con bollo), tenuto conto che nel I sec. d.C. era consueto marciare un laterizio ogni dieci<sup>145</sup>, testimonierebbero una partita di oltre 1000 laterizi, corrispondenti a più di 35 tonnellate<sup>146</sup>.

È importante sottolineare l'associazione nelle terme tra i laterizi urbani e la *tegula* di fabbrica olbiense di *Acte*<sup>147</sup>. Purtroppo i dati di rinvenimento non consentono di chiarire se la *tegula* di *Acte* fosse sporadica o appartenesse a una partita utilizzata nelle terme.

Gli altri laterizi urbani della fine del I - principio del II sec. d. C. vennero usati occasionalmente nella necropoli<sup>148</sup>, con una eccezione relativa proprio alle terme olbiensi<sup>149</sup>.

I laterizi locali di *Acte*, la liberta amante di Nerone<sup>150</sup>, appartengono a due tipologie: gli embrici e i mattoni. Entrambi i tipi presentano un impasto

<sup>139</sup> PANEDDA 1953, pp. 23-24; 53; 66; 91; 93; 98; 100; 110; 122-125.

<sup>140</sup> A tale epoca si assegna la nascita delle *figlinae* di *Acte*.

<sup>141</sup> C.I.L. X 8046, 25 (tipo C.I.L. XV 665 12); C.I.L. X 8046, 20; C.I.L. X 8043, 22; TAMPONI 1895, p. 63 (tipo C.I.L. XV 1244 B).

<sup>142</sup> C.I.L. X 8332, 3 (tipo C.I.L. XV 61, 4) e TAMPONI 1895, p. 61 (tipo C.I.L. XV, 62).

<sup>143</sup> PANEDDA 1953, pp. 50-53.

<sup>144</sup> PANEDDA 1953, p. 100.

<sup>145</sup> Cfr. ZUCCA 1980, p. 68.

<sup>146</sup> Sull' «épaves à tuiles» del periodo romano cfr. PARKER 1992, *passim*; RICO 1993, pp. 83-6.

<sup>147</sup> PANEDDA 1953, pp. 50-53.

<sup>148</sup> FIORELLI 1882, p. 89 (bolli C.I.L. XV 62) e TAMPONI 1896, p. 387 (bolli C.I.L. X 8046, 22).

<sup>149</sup> C.I.L. X 8046, 22 = FIORELLI 1881a, p. 98; TAMPONI 1896, pp. 385, 387. Per la corretta lettura STEINBY 1978-79, p. 60, n. 1: *M. Ful(vir) Phasidis Rodo fec(it)*.

<sup>150</sup> MASTINO, RUGGERI 1995, pp. 513 ss.

rossastro o rosso-nerastro con inclusi quarzosi, derivati dall'uso di una argilla cavata in aree granitiche, quali le aree di Padrongianus e Cabu Abbas<sup>151</sup>.

I due tipi di bolli documentati sono entrambi rettangolari, con lettere a rilievo:

1) ACTES AVG LIB

*Actes Aug(usti) lib(ertae)*<sup>152</sup>

2) ACTE

*Acte (fecit)*<sup>153</sup>

Mentre nel secondo tipo è noto, finora, un unico esemplare, riusato in una costruzione moderna di Via Gabriele D'Annunzio, di probabile derivazione funeraria<sup>154</sup>, del primo tipo sono documentate varie centinaia di esemplari dalle necropoli di Su Cuguttu<sup>155</sup>, San Simplicio<sup>156</sup>, Acciaradolza<sup>157</sup> e Ischia Mariana<sup>158</sup>.

Inoltre embrici con il I tipo di bollo sono stati individuati in località Bunale presso il *caput aquarum* dell'acquedotto romano di Olbia<sup>159</sup>.

A fronte delle numerosissime attestazioni di laterizi della fabbrica olbiense di *Acte* stanno gli sporadici embrici con bolli, presumibilmente locali, noti in pochissimi esemplari (da uno a tre)<sup>160</sup>, che, comunque, corroborano la tesi di una prosecuzione delle fabbriche di *Acte* dopo la morte della proprietaria<sup>161</sup>.

### 3. Le ricerche archeologiche di Olbia.

Al secolo XVI risalgono le prime informazioni sulla antichità di Olbia. Nel suo *In chorographiam Sardiniae* Gian Francesco Fara documenta l'esisten-

<sup>151</sup> PANEDDA 1953, pp. 23-24, n.9.

<sup>152</sup> PANEDDA 1953, p. 23, n. 9 (dimensioni cm 10,9x3,2; altezza lettere cm 2,7).

<sup>153</sup> PANEDDA 1953, p. 24, n. 10 (dimensioni cm 3,6x1,8; altezza lettere cm 1,3).

<sup>154</sup> PANEDDA 1953, p. 24.

<sup>155</sup> TAMPONI 1892b, p. 216.

<sup>156</sup> IDEM 1896, p. 386-387; 1899, p. 42.

<sup>157</sup> IDEM 1895, pp. 58; 64.

<sup>158</sup> TARAMELLI 1911, p. 242.

<sup>159</sup> TAMPONI 1894d, p. 394.

<sup>160</sup> C.I.L. X 8046, 20+40; 8332,1; TAMPONI 1895, pp. 61-64.

<sup>161</sup> La prosecuzione dell'attività laterizia a Olbia si mantiene sino al IV secolo cfr. GASPERINI 1992, pp. 289-292.

za di strutture monumentali e dell'acquedotto romano nell'area della spopolata *civitas Terre-novae*:

*Agrum habet (scil. Terrae-novae civitas) in circuitum planum et frugiferum, antiquitatis retinens praeclara monumenta; in eo enim sparsim hic et illic cernuntur priscae aedificiorum columnae, epistilia, lapidesque septi et quadrati, nec non et aqueductus, qui ex fonte sanctae Mariae Capitis Aquarum, ubi parva turris est, trium millium passuum spatio, copiosissimas olim aquas in urbem ducebat*<sup>162</sup>.

I primi scavi documentati nelle vaste aree cimiteriali fruttarono al principio del secolo XVII il *titulus* funerario di una *Aur(elia) Florentia*, reinterpretato, come si è detto, in chiave martiriale<sup>163</sup>.

Solamente nella prima metà dell'Ottocento, in sintonia con l'avvio delle ricerche archeologiche nei principali centri antichi della Sardegna, si attivarono anche ad Olbia indagini finalizzate all'acquisizione di testimonianze della città antiche, destinate sia a vari istituti museali, sia a collezioni private sarde ed estere.

La nostra principale fonte di informazione su questa lunga stagione di scavi è costituita dal canonico Giovanni Spano che registrò nel *Bullettino Archeologico Sardo* (1855-1864) e nella rassegna annuale delle *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna* (1865-1876)<sup>164</sup> numerosissime scoperte effettuate nell'area di Olbia e alla città antica dedicò uno studio specifico nel 1860<sup>165</sup>.

In questa nota è difesa l'origine greca di Olbia, purtroppo con l'utilizzo delle false carte d'Arborea<sup>166</sup>, e ne sono indicate le varie fasi culturali dal periodo cartaginese a quello altomedievale.

Dell'assetto urbanistico è ricordato il circuito murario, la viabilità interna ed esterna, il bacino portuale, il tracciato dell'acquedotto e le necropoli<sup>167</sup>. Le aree funerarie olbiensi, secondo i canoni della ricerca archeologica ottocentesca, costituivano il fulcro dell'interesse degli studiosi: siamo, di conseguenza, assai bene informati nelle opere dello Spano sulle tipologie tombali e sui corredi funerari.

In particolare lo Spano ricorda i suoi scavi del maggio 1847 nella necropoli di S. Simplicio che misero in luce tombe a cremazione del II sec.

<sup>162</sup> FARA 1580, p. 91.

<sup>163</sup> Vedi *supra* nota 87.

<sup>164</sup> Si vedano i riferimenti alle opere dello Spano raccolti da ROWLAND 1981, pp. 78-88.

<sup>165</sup> SPANO 1860, pp. 145-149; 170-175.

<sup>166</sup> IDEM 1860, pp. 146, n. 3-4; 147, n. 2.

<sup>167</sup> IDEM 1860, pp. 170-173.



d. C.<sup>168</sup>, un sarcofago marmoreo trasferito in Gran Bretagna<sup>169</sup>, una cassa in piombo, forse una tomba a cremazione, che presumibilmente doveva contenere un complesso di monili aurei rinvenuti all'esterno della cassa<sup>170</sup>. L'Angiolillo, che ha recentemente studiato i preziosi, in parte approdati, tramite la collezione Castellani, al British Museum, ha proposto di datare la deposizione degli oggetti al II-I sec. a. C. A questa epoca rimandano sei paia di orecchini del tipo a disco con pendente centrale configurato ad anfora e una collana a maglia d'oro con pendenti a stelo desinenti in una serie di sferette di produzione magno-greca, forse tarantina. Una seconda collana costituita da quindici cilindri aurei con granati, di varia forma, incastonati, di fattura ellenistica di area microasiatica (III sec. a. C.), rappresenterebbe una persistenza secolare del gioiello in seno ad un prestigioso gruppo familiare olbiense<sup>171</sup>.

La cronistoria degli scavi ottocenteschi di Olbia è fornita, purtroppo senza indicazione delle fonti<sup>172</sup>, dal secondo rivelatore delle antichità olbiensi e fondatore della prima collezione archeologica ed epigrafica di Olbia, Pietro Tamponi.

In una memoria inedita dell'Archivio Centrale dello Stato, databile probabilmente nel 1888 e pubblicata in appendice a questa nota, il Tamponi traccia, infatti, la storia delle «*Principali scoperte di antichità nell'antica Olbia, e suoi dintorni*», a principiare dal 1820 fino al 1884<sup>173</sup>.

Tra i dati di fondamentale importanza di questa «*Cronistoria*» è la rivendicazione ad Olbia del sarcofago marmoreo conservato nel castello di Aglié in Piemonte, in seguito al dono compiuto dal Duca Pasqua di San Giovanni, feudatario di Pauli Gerrei, al Re Carlo Felice, e dato unanimemente dalla letteratura archeologica come proveniente da S. Nicolò Gerrei (antica Pauli Gerrei)<sup>174</sup>.

Il Tamponi a partire dal 1880 fino al 1898 (data della sua morte improvvisa), con l'eccezione degli anni 1885-1887, compilò delle diligentissime note sulle scoperte archeologiche di Olbia e dell'agro per le *Notizie degli Scavi di Antichità*. Si tratta di cinquanta relazioni (compresa una pubblicata postuma nel 1899)<sup>175</sup> che costituiscono una base imprescindibile per tutte le analisi storiche, epigrafiche ed archeologiche su Olbia.

<sup>168</sup> IDEM 1860, pp. 172-173.

<sup>169</sup> IDEM 1860, p. 173.

<sup>170</sup> SPANO 1861, pp. 115-118.

<sup>171</sup> ANGIOLILLO 1992, pp. 403 - 414.

<sup>172</sup> P. TAMPONI, v. *infra* Appendice.

<sup>173</sup> V. *infra* Appendice ad annum 1830.

<sup>174</sup> PESCE 1957, pp. 118 - 120, nr. 70.

<sup>175</sup> TAMPONI 1899, pp. 42 - 44.

Sia Antonio Taramelli nella compilazione delle due schede di Olbia della *Edizione archeologica della Carta d'Italia*<sup>176</sup>, sia Dionigi Panedda nei due volumi olbiensi della «*Forma Italiae*»<sup>177</sup> derivano l'impianto generale delle loro opere dalle minute notizie del Tamponi, premiato per la sua intelligente attività con la nomina a socio corrispondente dell'*Istituto Archeologico Germanico*<sup>178</sup>.

Il Soprintendente Taramelli, durante la sua trentennale attività archeologica sarda, si occupò di Olbia a più riprese: nel 1904 a proposito di un ripostiglio di *denarii* repubblicani<sup>179</sup>, di una iscrizione latina<sup>180</sup> e di corredi funerari<sup>181</sup>; nel 1911 con lo studio della cinta muraria, considerata romana repubblicana, e l'edizione di un'importante iscrizione cartaginese del III sec. a. C.<sup>182</sup>; nel 1919 con la segnalazione della scoperta dei ritratti marmorei di Nerone e di Traiano forse dall'area forense<sup>183</sup>; nel 1920, infine, con l'edizione di un complesso di vasi in bronzo dall'agro cittadino<sup>184</sup>.

Il successore di Taramelli, Doro Levi, legò il suo nome, nel campo dell'archeologia olbiense, allo scavo del complesso culturale nuragico di Pozzo Milis<sup>185</sup> e soprattutto all'indagine e all'edizione delle necropoli puniche di Olbia, che consentirono di datare intorno alla metà del IV sec. a. C. il momento dell'apertura di quelle aree funerarie<sup>186</sup>.

Un breve, ma importantissimo, intervento di scavo nell'area della chiesa di S. Paolo, effettuato dal nuovo soprintendente, Paolino Mingazzini, nel 1939, consentì la rivelazione di un tempio punico, i cui caratteri sono stati meglio delineati nelle più recenti ricerche<sup>187</sup>.

Vecchi e nuovi rinvenimenti archeologici hanno una compiuta lettura nell'opera, più volte citata, di Dionigi Panedda<sup>188</sup>.

La costituzione della Soprintendenza alle antichità per le province di Sassari e Nuoro apre una nuova stagione negli scavi e nelle ricerche su Olbia.

<sup>176</sup> TARAMELLI 1939.

<sup>177</sup> PANEDDA 1953; Id. 1954.

<sup>178</sup> TAMPONI 1895, pp. 5 - 7.

<sup>179</sup> TARAMELLI 1904a, pp. 158 - 170.

<sup>180</sup> TARAMELLI 1904b, pp. 171 - 172.

<sup>181</sup> TARAMELLI 1904c, pp. 173 - 175.

<sup>182</sup> TARAMELLI 1911, pp. 223 - 243.

<sup>183</sup> TARAMELLI 1919, pp. 113 - 120.

<sup>184</sup> TARAMELLI 1920, pp. 91 - 96.

<sup>185</sup> LEVI 1937, pp. 193 ss.; ANTONA - Lo SCHIAVO 1994, pp. 23 - 59.

<sup>186</sup> LEVI 1950, pp. 50 - 120; AA.VV. 1994, pp. 93 - 129.

<sup>187</sup> D'ORIANO 1994.

<sup>188</sup> PANEDDA 1953.

Il primo soprintendente Guglielmo Maetzke darà conto di rinvenimenti di interesse punico e romano nel 1959<sup>189</sup> e della riscoperta di un'iscrizione cristiana a S. Simplicio nel 1966<sup>190</sup>.

Negli anni settanta si avvia una collaborazione tra la Soprintendenza sassarese e l'Istituto per la civiltà fenicia e punica del C.N.R. Frutto di questo rapporto sono gli scavi di aree funerarie, puniche e romane, curati da Enrico Acquaro nel 1977-1978, tempestivamente editi nella *Rivista di Studi Fenici*<sup>191</sup>.


Finalmente la costituzione di una sede operativa della Soprintendenza Archeologica in Olbia, voluta dal Soprintendente Fulvia Lo Schiavo, ha determinato, per la prima volta nella storia della città, l'istituirsi di un rapporto diretto tra cittadini e archeologi, finalizzato alla salvaguardia dei beni archeologici del sottosuolo e alla loro valorizzazione<sup>192</sup>.

<sup>189</sup> MAETZKE 1959 - 61, pp. 659 ss.

<sup>190</sup> MAETZKE 1966, pp. 353 - 354.

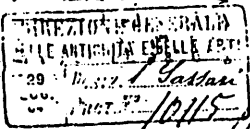
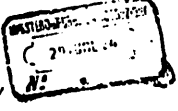
<sup>191</sup> ACQUARO 1979, pp. 45 - 48; Id. 1980, pp. 71 - 77.

<sup>192</sup> AA.VV. 1991, pp. 11 - 12; 123 - 124.

  
**R. ISPettorato**  
**DEI MONUMENTI E SCAVI DI ANTICHITÀ**

Piemonte, Torino, addì 20 Luglio 1884

IN *Tenara Tauriana*


  


N.° di posizione \_\_\_\_\_  
 N.° di partenza *29*  
 N.° di prot. Gen. \_\_\_\_\_

Risposta alla nota del \_\_\_\_\_

**OGGETTO**

*Scoperte archeologiche  
nell' antica Olbia*

  
 R. Tamponi

All' Egno Direttore Generale  
 delle Antichità e Belle Arti  
Roma

Mi faccio gradita  
 l'onore di comunicare a V.  
 S. che alcune piccole scoperte  
 fatte questi ultimi giorni in  
 territorio del mio distretto.  
 I seguenti belli sigilli sono  
 rinvenuti nella Olbia Campari,  
 alla marina, a circa un  
 miglio di profondità, ed a  
 breve distanza una dall' altro.  
 E' superfluo di precisare  
 la importanza casarea, mentre  
 posso assicurare la V. S. che  
 la lavorazione da me eseguita  
 la si può vedere sotto ogni  
 rapporto, avendo avuto l'onore  
 di attenervi alle proposizioni  
 originali dei belli, ben conservati,  
 come, ben inteso, della conservazione  
 di ogni lettera.

1) **ZIMPONI**  
 2) **GIREN**  
 3) **AC·HC·III·**

*Questi atti fu rinvenuti*

Fig. 1. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1884.

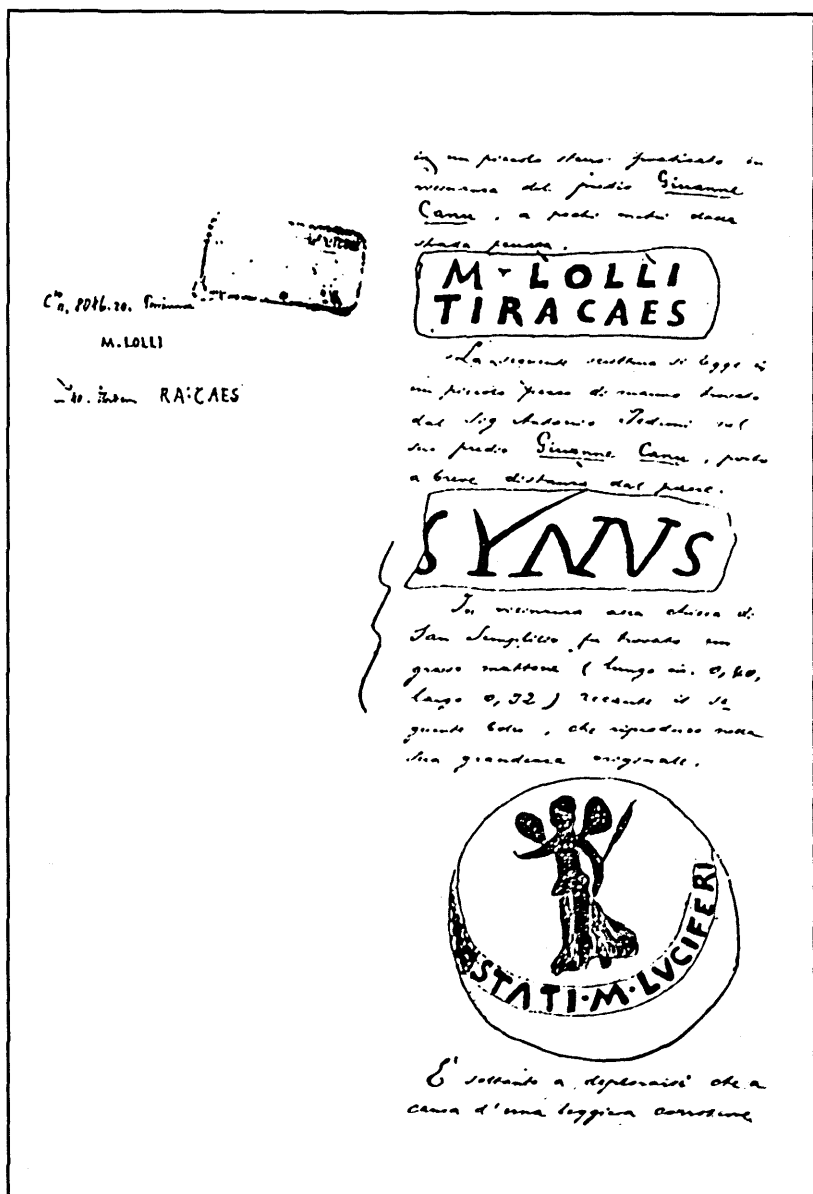



Fig. 1.a. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1884.



**R. ISPettorato**  
DEI MONUMENTI E SCAVI DI ANTICHITÀ  
IN SARDEGNA

*Tamponi*

N. di posizione \_\_\_\_\_  
N. di partecan 16.  
N. di prot. gen. \_\_\_\_\_

Risposta alla nota del \_\_\_\_\_

**OGGETTO**

*Esplorazioni archeologiche  
nell' antica Olbia*

Al Signor *Direttore Generale*  
delle Antichità e Belle Arti

Roma:

*Jenssen Hansen*

DIREZIONE GENERALE  
DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI  
1116-90  
P.O. N.º *2.319*

*Nel viaggiare sono*  
giunti di sera senza in prece,  
danti incavvamenti, della la polare  
della bella Sardegna, si compiono  
ho fondo di vascelli fitti con le  
sigilli scritte poste entro l'urna  
di fondo umano:


*1/ S-EX-M-P    2/ S-C    3/ M-P*

Un piccolo frammento, spallando  
alla parte del vaso, ha inciso il  
simbolo, dopo collina,

**IX**

e diversi altri pezzi d'ossa  
lunga esistente in alcune figure  
scritte, parole, fronde e fiori, con  
diversi altri ornati decorativi.  
Soprattutto, è degno di ricordarsi un  
frammento che conserva il residuo  
d'una scrittura in corso agli  
arabi e che riproduce in grandezza

Fig. 2. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1889.


 naturale - Secondo il giudizio autorevole di lei,  
 compiacque comunicarmi il detto Prof. Barnabè,  
 il quale ebbe ad esaminare gli altri frammenti figurati  
 rinvenuti nel Dicembre scorso, non potendosi tali pezzi attribuire  
 alle opere d'Arzro, come in prima si pensò, ma ritenere  
 alla bassa epoca romane. Per maggior chiarezza,  
 riproduco qui sotto tante le figurazioni rinvenute nel mio  
 rapporto del mese di Dicembre ultimo scorso, come quelle ripul-  
 lanti ad alcune l'immagine.

Il P. J. Pittini  
 P. Langoni



Fig. 2.a. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1889.

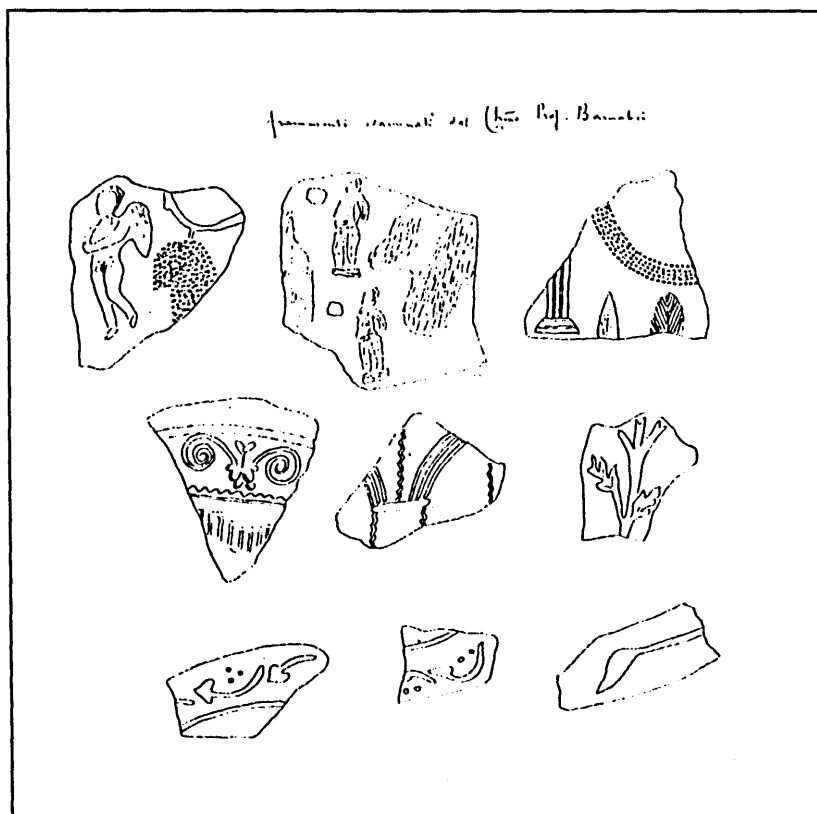


Fig. 2.b. Roma - Archivio Centrale dello Stato. Relazione di P. Tamponi, 1889.

## Appendice

PIETRO TAMPONI

### Principali scoperte di antichità nell'antica Olbia e suoi dintorni.

- 1820 Vicino alla casa di Tommaso Bardanzellu, si trovò sotterrato un grosso e lungo pezzo di bronzo in forma di cannone.
- 1826 Nella regione Telti fu trovata una pietra milliaria.
- 1830 Il Duca Pasqua di S. Giovanni, antico feudatario nel villaggio di Pauli



- Gerrei, venuto in possesso di due bei sarcofaghi marmorei scavati in Olbia, li regalava al Re Carlo Felice, il quale li fece trasportare al suo Castello d'Agliè.
- 1837 Il padre Angius scopriva in Nuracheddu, presso le tracce dell'antica via romana, tre colonne milliarie, e in altro luogo chiamato Centu ennari trovava molte pietre minori scolpite di lettere.
- 1842 I fratelli Antonio, Michele, Salvatore e Andrea Spano, scavando di fianco alla chiesa di San Simplicio per ordine del Cav. Cara, incombenzato dal Governo, s'imbatterono in moltissime sepolture, e raccolsero urne marmoree, vasi fittili, monete, idoli.
- 1844 Nel predio Cuguttu, presso lo stagno si scoprirono le tracce di antichi fabbricati, monete d'argento.
- 1855 Lavorando nella strada nazionale che traversa il paese, si trovò, in faccia alla casa di Francesco Puzzu, un lungo cisternone per deposito d'acqua, fistule di piombo, mattoni scritti, e monete di rame.
- 1858 In Puzzolu, presso ad antichi ruderi, si trovarono bellissime statuette greche votive in bronzo, che furono cedute all'impresario della strada Signor Marsaglia.
- 1859 Dietro la chiesa di S. Smplicio si scoprì un fabbricato con quattro piani di sepolture in mattoni, per ogni lato. In talune si rinvennero collane d'oro ed anelli. Vi fu trovata una cassa di marmo con ricchi disegni a rilievo, che Agostino Pinna mandò a Genova per venderli.
- 1860 A pochi metri dal vecchio camposanto, il contadino Paolo Azzara, rimettendo alcuni ceppi di vite, trovava una pesante collana d'oro della lunghezza d'un metro, guarnita di molte pietre rosse, dieci anelli d'oro con pietre di diverso colore e tre paia d'orecchine. Il Signor Antonio Gaias comprò tutto per 1000 lire, e si recò a Londra per farne la vendita.
- 1862 Nello stesso luogo del rinvenimento accennato di sopra, il bracciante Paolo Todde scoprì a poca profondità una pignatta di terra senza coperchio, contenente circa cinquanta globetti di dura pasta azzurrognola della grossezza d'una noce. Il medico Salvatore Cozzu classificò quei globetti per veleno, e lo scopritore li sotterrò, insieme al recipiente, nel cortile di Francesco Puzzu, presso la chiesa parrocchiale.
- 1863 Presso il porto Romano si misero allo scoperto circa 60 sepolture a mattoni, e molte monete.
- 1864 Nella località Chiaruzzedda, a pochi minuti dal paese, si scoprirono i ruderi di una casa, e internamente, lungo i muri, stavano addossate 50 grosse olle vuote. Una di queste conteneva idoletti d'osso, lavorati rozzaemente, alcuni senza testa, altri privi di mani e piedi.
- 1865 Paolo Todde trovò scavando presso la chiesa di San Smplicio un elmo di metallo, e due lance di bronzo con foro per fissarvi l'asta: tali oggetti vennero da lui regalati al Canonico Martino Decandia.
- 1866 Eseguendo Antonio Tamponi diversi sterri di fronte alla detta chiesa di S. Smplicio pel piantamento di vigna e giardino, si misero al nudo grossi avanzi di fabbricati, cisterne - e si trovarono due collane d'oro con pietre verdi, molte corniole, una moneta d'oro che mio padre, Martino Tamponi, regalava ad Agostino Depretis, vasi aretini, orci, ed altri oggetti minori.

- 1867 Nel predio Zizziglia, Giovanni Spano Doneddu trovò due casse mortuarie di piombo: in una raccolse un anello d'oro, due lucerne di vetro, e alcune monete di rame; nell'altra una catenella d'oro con pietruzze azzurre.
- 1868 Facendo un fosso nel cortile di Nicolò Asara Pistiddoni, presso la chiesetta di S. Antonio, si trovarono due anelli d'oro con pietre rosse, bottiglie di vetro, e monete di rame.
- 1869 Nel cortile del Cav. Paolino, prossimo alla chiesa di S. Simplicio, si trovarono due urne cinerarie di marmo, con disegni bellissimi di frutta e fiori, moltissime sepolture, due monete d'oro, e una verga di cristallo della lunghezza d'un metro.  
Antonio Tamponi intraprese uno scavo nel predio Molino, presso il piazzale del porto: si raccolsero più di duemila monete di rame, una statuetta marmorea mancante della testa, mettendo all'aperto molti avanzi di fabbricati.
- 1872 Nel luogo detto Tomazza, entro il popolato, si trovarono 150 monete d'argento.
- 1873 Facendo un disterro nel predio Cunzadu, di Pancrazio Addis Pala, si raccolsero circa 400 monete di rame.
- 1874 Per cura di certo Cav. Roych si fece uno scavo nel podere Ischia Mariana e si ebbe il frutto d'una collana d'oro, d'un anello, di bottiglie vitree, aghi crinali e monete di rame.  
Lavorando per le fondazioni d'una casupola, Giuseppe Soggiu trovò una catenella di bronzo a maniglie.  
Nello stesso anno il nominato Antonio Pedroni metteva allo scoperto nel suo predio Giovanne Canu circa mille tombe, parte a capanna, e parte ricoperte con lastroni di granito: raccolse quattro collane d'oro a pietre rosse, otto monete così pure d'oro, ed alcuni anelli.
- 1875 Paolo Todde scoperse nel predio appellato Nostra Signora, i residui d'una stanza in quadratura dell'altezza di circa un metro: era piena d'ossa umane.
- 1876 Antonio Pedroni vende per 500 lire ad un signore genovese una grande raccolta di oggetti antichi trovati nel dissodare il predio Giovanne Canu. Componesi quella raccolta di bellissimi vasi e scodelle aretine, monete, oggetto d'osso e di rame e di vetro: fra tutti gli oggetti attirava l'attenzione un pesce scolpito in una sostanza giallastra come l'ambra, molto pregevole per finitezza di lavoro.  
Nel cortile del notaio Marras si scoprirono gli avanzi di robusti fabbricati, impianti a mosaico, capitelli di granito e colonne, anfore, vasi, e monete.
- 1877 Spianando un'estesa zona di terra nella villa Tamponi, alla marina, si scopersero circa cento tombe a capanna, monete di rame, aghi crinali, pezzi di piombo, mosaici a tesselli bianchi e rossi, globetti d'amianto. Si trovarono pure due cisternoni per deposito d'acqua, uno dei quali con fistule di piombo, e grosse muraglie. La più grande di queste composta d'informi marmi granitici, comincia in direzione del porto Romano, e dopo aver traversato in linea retta tutta la villa, s'interna nel cortile Cignoni, per vedersi poi di nuovo del predio del Molino. Nella suddetta villa, dietro alla palazzina, si scoperse un grande masso di tufo, che porta scolpiti due guerrieri in combattimento.

- 1878 Si scoperse un grande cisternone, facendo la casa di Gavino Campesi.
- 1884 Paolo Todde trova sul cunicolo d'un nurago posto nella regione Belveghiles, una lunga spada di bronzo a due tagli, senza l'impugnatura.  
Giovanni Azzara trova facendo le fondazioni della sua casa due colonnette di marmo, monete di rame, aghi crinali.  
Si estrasse a poca profondità dal mare, presso il porto, una colonna granitica che doveva appartenere a grandioso fabbricato: è lunga m. 2.20 - e ora fa parte della mia raccolta.  
Certo Sebastiano Bianco trova scavando nel suo cortile posto entro il popolato, un recipiente di rame pieno di monete d'argento, nel numero di circa 2000 - e non avendo potuto smerciarle in Sardegna parte per Roma, ove le vende per lire 1700.

Questi sono i dati che si riferiscono alle principali scoperte fatte, senza contare le migliaia di corniole e pietre incise trovate in tutti i tempi: fra queste menzionerò una bellissima portante il busto del triumviro M. Crasso - acquistata recentemente pel R<sup>o</sup> Museo antiquario di Cagliari.

Delle scoperte posteriori fu tenuto conto nelle Notizie degli scavi.

## BIBLIOGRAFIA INTEGRATIVA

- AA.VV. 1991 = AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Ozieri.
- AA.VV. 1994 = AA.VV., *Omaggio a Doro Levi* (Quaderni Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro - 19), Ozieri.
- ANTONA, LO SCHIAVO 1994 = A. ANTONA, F. LO SCHIAVO, *Monumenti nuragici nel territorio di Olbia*, AA.VV. 1994, pp. 23 - 59.
- BELOCH 1895 = J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, I, 1, Leipzig.
- BLASCO ARASANZ 1989 = M. BLASCO ARASANZ, *Las ánforas de la campaña de 1988*, «RSF» XVII, 1989.
- CARCOPINO 1948 = J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris.
- CARMONA 1634 = F. CARMONA, *Alabaņas de los santos de Sardeña*, ms. Bibl. Univ. di Cagliari.
- CHEVALLIER 1989 = R. CHEVALLIER, *L'archéologie des Anciens*, «BSNAFs», 1989.
- COLONNA 1981 = G. COLONNA, *Quali Etruschi a Roma*, AA.VV., *Gli Etruschi a Roma*, Roma.
- DESANGES 1978 = J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranées aux confins de l'Afrique*, Rome.
- DESANGES 1980 = (J. DESANGES), *Plinie l'ancien. Histoire naturelle*, Livre V, 1-46, Paris.
- DUCAT 1982 = J. DUCAT, *Herodote et la Corse*, Hommage à Fernand Etti, Bastia.
- DUVAL 1982 = Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae*, Roma.

- FLACELIÈRE, CHAMBRY 1973 = R. FLACELIÈRE, É. CHAMBRY, *Plutarque, Vies, VIII (Sertorius - Eumène - Agésilas - Pompée)*, Paris.
- GARCÍA Y BELLIDO 1948 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania Graeca*, Barcelona.
- GRAS 1971/1972 = M. GRAS, *Les enjeux insulaires en mer Tyrrhénienne. Les rapports des Étrusques avec les Grecs et les Puniques en Corse et en Sardaigne (VII<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles avant J.C.)*, «Annuaire 1971/1972 - École pratique des Hautes Études. IV<sup>e</sup> section. Sciences historiques et philologiques»
- GRAS 1972 = M. GRAS, *À propos de la «bataille d'Alalia»*, «Latomus» XXXI (1972).
- GRAS 1981 = M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, AA.VV., *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica* (Atti del seminario in memoria di Mario Napoli), Salerno.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics Tyrrhéniens archaïques*, Roma.
- GRAS 1992 = M. GRAS, *La mémoire de Lixus de la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, AA.VV., *Lixus*, Rome 1992.
- GRAS 1993 = M. GRAS, *Ogrile*, «BTCGIT», XII, Pisa - Roma.
- GROSJEAN 1947 = P. GROSJEAN, *Une source insulaire d'additions à un manuscrit du martyrologe hiéronymien*, «Analecta Bollandiana», LXV, 1947.
- GSELL 1913;1920 = ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I, Paris 1913; IV, Paris 1920
- JEHASSE 1987 = O. JEHASSE, *Corsica Classica. La Corse dans les textes antiques du VII<sup>e</sup> siècle avant J.C. au X<sup>e</sup> siècle de notre ère*, s.l.
- JOURDAIN-ANNEQUIN 1989 = C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et histoire* (Centre de Recherches d'Histoire ancienne 89), Paris.
- LAMARMORA 1861 = A. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Cagliari 1861.
- LILLIU 1971 = G. LILLIU, *Navicella di bronzo protosarda da Gravisca*, "NSc", 1971.
- LO SCHIAVO, D'ORIANO 1990 = F. LO SCHIAVO, R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte d'Occidente, La Magna Grecia e il lontano Occidente* (Atti del XXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia), Taranto.
- LODDO CANEPA 1929 = F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico della Sardegna*, «ASS», XVII.
- MANNO 1825 = G. MANNO, *Storia della Sardegna*, I, Torino.
- MARTINI 1863 = P. MARTINI, *Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea raccolti e illustrati da P. Martini*, Cagliari.
- MATTHIAE SCANDONE 1975 = M.G. MATTHIAE SCANDONE, *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- MERANTE 1970 = V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a. C.*, «Kokalos» XVI, 1970.
- MOREL 1966 = J.P. MOREL, *Les Phocéens en Occident: certitudes et hypothèses*, «PP» CVII-CX.
- MOREL 1975 = J.P. MOREL, *L'expansion phocéenne en Occident: dix années de recherches (1966-1975)*, «BCH» XCIX.
- MOREL 1988 = J.P. MOREL, *Les Phocéens dans la mer Tyrrhénienne*, «PACT» 20, 1988.
- MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988 = D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento*, Oristano.

- NURRA 1708 = J.P. NURRA, *De varia lectione adagii BAMMA ΣΑΡΑΙΝΙΑΚΟΝ - Tinctura Sardiniaca dissertatio*, Firenze.
- OERTEL 1884-1886 = OERTEL, *Antaios*, in W.H. ROSCHER, *Aufühliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mytologie*, I, Leipzig.
- PANI ERMINI 1995 = L. PANI ERMINI, *Le città sarde nell'alto medioevo: una ricerca in atto*, AA.VV., *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, (Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche - 10), Oristano.
- PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces* (BAR International Series, 580), Londra.
- PESCE 1957, G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma.
- RICO 1993 = CH. RICO, *Production et diffusion des matériaux de construction en terre cuite dans le monde romain: l'exemple de la Tarraconaise d'après l'épigraphie*, «Mél. de la Casa de Velázquez» XXIX, 1.
- SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, (Commentationes Humanarum litterarum. Societas Scientiarum Fennica, 82), 1987.
- SOTGIU 1979 = G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione*, C.I.L. X 7588, (*Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna*), «Philias Charin. Miscellanea di Eugenio Manni», Roma.
- SPANO 1855a = G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «BAS», I.
- SPANO 1862a = G. SPANO, *Ultime scoperte*, «BAS», VIII.
- SPANO 1875a = G. SPANO, *Iscrizioni figulinarie Sarde*, Cagliari.
- STEINBY 1978-79 = M. STEINBY, *Appendice a C.I.L. XV, I*, «BCAR», 86.
- SUSINI 1982 = G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma.
- TOLA 1861 = P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino.
- TRONCHETTI 1986 = C. TRONCHETTI, *I rapporti fra il mondo greco e la Sardegna: nota sulle fonti*, «EVO», IX.
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *I Sardi*, Milano.
- UGAS, ZUCCA 1984 = G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari.
- USAI 1981 = E. USAI, *La formazione del Museo Archeologico di Cagliari. Sintesi storica*, «Studi Sardi», XXV, 1978-80.
- VANDERMERSCH 1991 = C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. avant J. C.*, Naples.
- VON MALTZAN 1869 = H. VON MALTZAN, *Reise auf der Insel Sardinien*, Lipsia.

Paola Ruggeri

## Olbia e la casa imperiale

Una rilettura delle iscrizioni di Olbia, partendo dalla recente tesi di laurea di Ignazia Virdis<sup>1</sup>, può essere utile per ricostruire la storia dei rapporti tra Olbia e la casa imperiale: gli imperatori in qualche modo collegati con la storia del probabile municipio sono, oltre Nerone<sup>2</sup>, Traiano, forse Adriano, Costantino e Licinio. Vanno aggiunti poi gli imperatori che hanno disposto lavori sulla rete stradale all'immediata periferia della città di Olbia o che comunque sono ricordati sui miliari.

Fu *Claudia Augusti liberta Acte*, la liberta amata da Nerone, a costruire ad Olbia nell'aprile 65 un'*aedicula*, un tempietto in onore di Cerere, con tutta probabilità voluto per ringraziare la dea della salvezza di Nerone dopo la scoperta della congiura di Gneo Calpurnio Pisone: si è conservata la parte destra dell'architrave in granito del tempietto, trasferita in età medievale a Pisa ed attualmente visibile nel Camposanto Monumentale<sup>3</sup>.

Sono rimaste molte altre testimonianze della presenza e comunque delle attività di Atte ad Olbia, presenza prolungatasi forse per tutta la durata del matrimonio di Nerone con Poppea: tra esse numerosi bolli sull'*instrumentum domesticum*, soprattutto mattoni bipedali prodotti sicuramente in loco<sup>4</sup>, che documentano l'attività di Atte nei latifondi donati da Nerone ad Olbia e forse a Mores (*Hafa*); escluderei la fabbricazione olbiense anche di

<sup>1</sup> I. VIRDIS, *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90.

<sup>2</sup> Per il quale vd. soprattutto A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, "Latomus" 1995, pp. 513 ss.

<sup>3</sup> Cfr. *CIL* XI 1414 e add. p. 1263 = TAMPONI 1895, p. 89 = *ILSard.* 309 = E. GABBA, in ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977, p. 77 A 35 est., tav. XXVI, 57 = *ELSard.* p. 575 e 632 A 309 = VIRDIS 1990, 14 = RUGGERI 1994, pp. 167-176 (Olbia, ma ora a Pisa): [*C]ereri sacrum. / [C]laudia Aug(usti) lib(erta) Acte*, cfr. PAIS 1908, pp. 558 sgg.; SOTGIU 1957, pp. 27 sgg.

<sup>4</sup> *CIL* X 8046, 9 d-e = TAMPONI 1895, p. 59 = TARAMELLI 1909, p. 131 = TARAMELLI 1911, pp. 241-242 = PANEDDA 1953, p. 23 e n. 2 sgg. = *ELSard.* p. 655 B 102 g = ACQUARO 1980, p. 77 e tav. XXII = VIRDIS 1990, 46, cfr. SOTGIU 1957, pp. 39 sgg. e pros. 2., bollo su mattone bipedale in numerosi esemplari (Olbia: terme, Su Cuguttu, Piazza Regina Margherita, Acciaradolzu, Isciamariana, via D'Annunzio, Bunale-Cabu Abbas): *Actes Aug(usti) l(iberta)*. Lo stesso bollo compare a Casteldoria, Bolotana, Macomer (*CIL* X 8046, 9 a-b-c), ma anche Mores (*AE* 1905, 69), Cagliari ed Ittireddu (*AE* 1981, 474, cfr. G. SOTGIU 1980, p. 36, 8 e tav. VI).

*fistulae aquariae*<sup>5</sup> e di anfore<sup>6</sup>, destinate all'esportazione a Roma, nel Lazio e nella Campania.

Tutto ciò deve porre il problema della presenza ad Olbia di latifondi imperiali, trasferiti più o meno temporaneamente nella disponibilità di Atte, poi forse rientrati sotto il controllo di Vespasiano: i bolli su mattoni dimostrano l'intensità degli interessi economici delle fabbriche di Atte, che comunque sono stati successivamente ereditati dal patrimonio imperiale; accanto all'attività industriale vanno collocate anche le iniziative imperiali per la coltivazione della terra e la produzione di frumento, per l'allevamento e per lo sfruttamento delle cave galluresi di granito. Alcune di queste iniziative provengono originariamente dalla *gens Domitia*<sup>7</sup>.

La complessità dei rapporti tra le produzioni di Atte e quelle di altre fabbriche sarde ed urbane può essere solo in parte documentata: forse a persone legate a Nerone o ad Atte potrebbero essere appartenute «le officine da cui provengono l'embrice con il bollo su due righe *Claudii / Attici* (necropoli di Olbia), già più volte pubblicato ed uno inedito con il bollo *Ti. Claudii Lascivi* (Monti, località Castro)»<sup>8</sup>.

Abbiamo la certezza che gli schiavi ed i liberti di Atte furono poi trasferiti al *patrimonium* imperiale, nei primi anni del regno di Vespasiano: il ricordo della libertà non subì però una *damnatio memoriae*, come è dimostrato dall'onomastica dei tre liberti imperiali appartenuti ad Atte come schiavi *vicariani*, che portano gli *agnomina Actianus, Actenianus, Acteanus*<sup>9</sup>. Non mi pare fondata l'ipotesi di Boulvert, che ritiene che gli schiavi [*He*]rmes, Pythias ed Epictetus, sicuramente regalati ad Atte da Nerone, siano poi stati nuovamente donati a Nerone, il quale li avrebbe affrancati dando loro, assieme all'*agnomen* dell'antica patrona, il gentilizio

<sup>5</sup> CIL X 1903 = XV 7835 (Pozzuoli); X 6589 = XV 7835 (Velletri): *Claudiae Aug(usti) l(ibertae) Actes*.

<sup>6</sup> Vd. CIL XV 4833, Roma, Esquilino (*Titulus pictus in collo amphorae subtilis et elegantis*): [---] H [---] / *Claud(ia) Act(es)*. Vd. però le perplessità di STEIN, in PIR II, p. 259 e di VIDMAN 1969, p. 21.

<sup>7</sup> Conosciamo ad Olbia alcuni *Domitii*, nel I secolo d.C., forse da collegare con le proprietà di Nerone: CIL X 7982 cfr. p. 997 (*Domitia*); EE VIII 736 (*Domitia Fusca*); vd. anche CIL X 1481\* (*Domitia*, moglie (?) di *Claudius Faustus*).

<sup>8</sup> SOTGIU 1971, p. 250; EAD., in *ELSard.*, p. 605 B 102 b.

<sup>9</sup> Si veda l'elenco di STEIN, in PIR II, p. 259, cfr. BOULVERT 1974, p. 13 n. 17:

- [*He*]rmes Aug(usti) lib(ertus) Actianus figlio (?) di [*Cl*]audia Aphrodis[ia] (CIL VI 15357, Roma), cfr. CHANTRAINE 1967, p. 296 n. 3.

- Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana, madre di Claudia Calliste (CIL X 7980, Olbia), cfr. CHANTRAINE 1967, p. 296 n. 2; WEAVER 1972, pp. 216 e 222.

- Ti(berius) Claudius Aug(usti) lib(ertus) Epictetus Acteanus, padre di Cl(audia) Zosime (CIL VI 15027, Roma), cfr. CHANTRAINE 1967, p. 295 n. 1; WEAVER 1972, pp. 91 e 216.

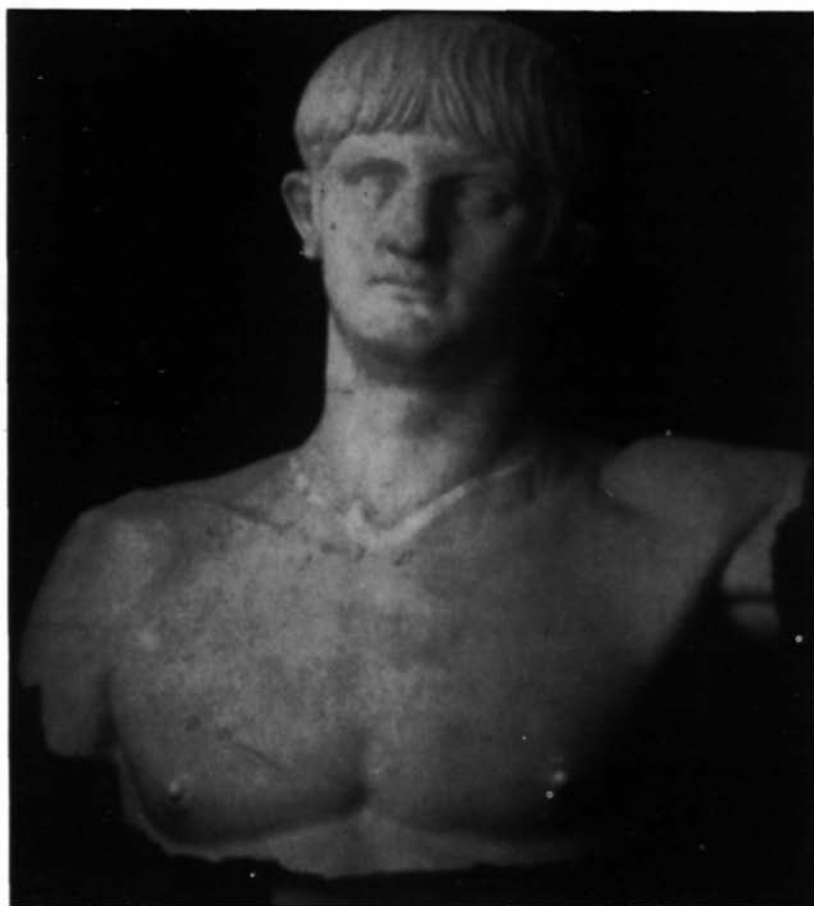


Fig. 1. Ritratto di Nerone giovinetto, nel quinquennio felice (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale).

*Claudius*<sup>10</sup>: dal momento che Atte è sopravvissuta a Nerone, il trasferimento non può essersi realizzato per testamento, ma in vita: e ciò sarebbe alquanto sorprendente.

<sup>10</sup> BOULVERT 1974, p. 13.



Del resto ad Olbia sono ricordati molti *Tiberii Claudii*, liberti di Nerone oppure della sua schiava Atte, che comunque ha dato a tutti gli schiavi di origine orientale da lei liberati il prenome ed il nome di Nerone: *Ti. Claudius Actes lib. Acrabas*<sup>11</sup>, marito di *Hospita*, *Ti. Claudius Actes l. Euthychus*<sup>12</sup>, esecutore testamentario del decurione della coorte dei Liguri *C. Cassius Pal. Blaesianus*; di un certo interesse è il suo prenome *Caius*; escluderei però un rapporto con i *Cassii* imparentati con il cesaricida e documentati a *Karales* proprio durante il regno di Nerone, ma assolutamente ostili all'imperatore<sup>13</sup>.

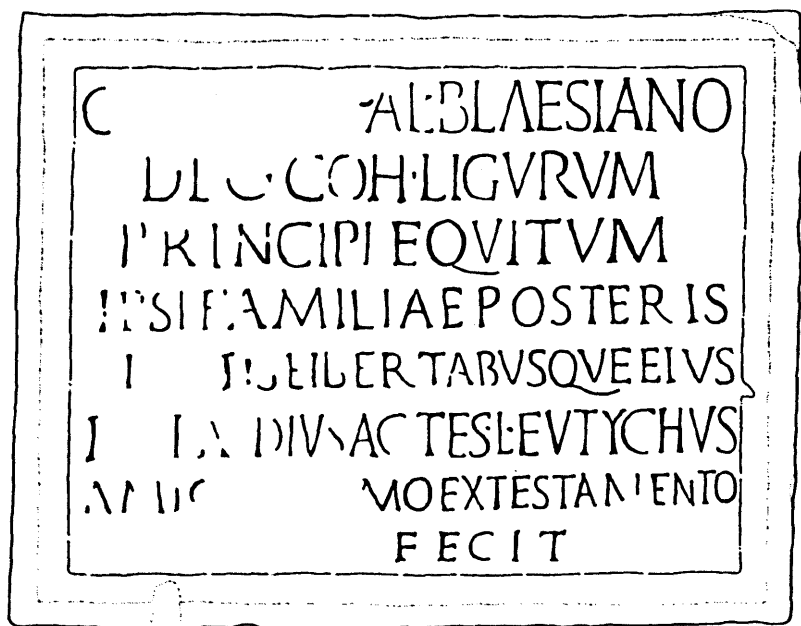


Fig. 2. Olbia. Epitafio del decurione della coorte dei Liguri *C. Cassius Pal. Blaesianus*, ricordato dall'amico *Ti. Claudius Actes l. Euthychus* (*ILSard.* 1313).

<sup>11</sup> *CIL* X 7984 = TAMPONI 1895, p. 50 = VIRDIS 1990, 28, San Simplicio, vd. SOTGIU, 1957, pp. 27 sg. e pros. 26.

<sup>12</sup> TAMPONI 1895, p. 58 = *ILSard.* 1313 = *AE* 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ELSard.* p. 575 A 313 = VIRDIS 1990, 3 = LE BOHEC 1990, p. 109 nr. 6. Sul liberto di Atte, vd. SOTGIU, 1957, p. 28 e pros. 27.

<sup>13</sup> Tac. *ann.* 16, 9,1, cfr. 13, 41, 4, cfr. ZUCCA 1992, pp. 503 sgg.; MASTINO 1992, p. 570.

Credo sia da considerare di origine olbiense anche *Ti. Claudius Actes l. Herma*, ricordato assieme a *Claudia Ianuaria* su una tabella funeraria dedicata alla memoria di *Ti. Claudius Sp. f. Gemellus*<sup>14</sup>, di sicura origine sarda ma trasferita nell'Ottocento a Genova assieme al sarcofago caralitano di *L. Iulius Castricius eq(ues) R(omanus) pri(n)ceps civitatis* recentemente ritrovato al Cimitero monumentale di Staglieno<sup>15</sup>. Pur prive di prenome, anche le donne hanno adottato il gentilizio di Nerone: è il caso di *Claudia Aug. l. Pythias Acteniana*,<sup>16</sup> dunque già schiava *vicariana* di Atte, poi passata al *patrimonium* imperiale forse di Vespasiano, con sua figlia *Claudia Calliste* morta a 21 anni. Di *Claudia Ianuaria*, *matertera* di *Ti. Claudius Sp. f. Gemellus* si è già detto.

Non mancano ad Olbia ancora nel I secolo d.C. i *Claudii* liberti imperiali, come *Ti. Claudius Aug. liber[tus] Diorus*<sup>17</sup>, anch'egli sicuramente da mettere in relazione con Nerone; più incerta la cronologia dell'epigrafe che menziona nel I secolo d.C. presso la necropoli di San Simplicio una [*Claudia*]<sup>18</sup>. A Telti è ricordato un *Cl(audius?) Sentius*<sup>19</sup>.

Dell'esistenza di un rapporto diretto tra il principe ed Olbia fa fede d'altra parte anche il ritrovamento di una splendida testa di Nerone giovanotto, nel *quinquennium felix* ispirato da Seneca, il protettore di Atte assieme ad Anneo Sereno: è forse il "prototipo" romano dei ritratti di Nerone, trasferito dalla corte imperiale ad Olbia in occasione del temporaneo esilio della libertà, per tutta la durata del matrimonio con Poppea<sup>20</sup>. Secondo Cesare Saletti si tratterebbe dell'«esempio eponimo del ritratto di Nerone creato in occasione della sua ascesa al trono», legato al «tipo dell'adozione», ma per alcuni particolari («la fisionomia più adulta, la pettinatura con la frangia più pesante ed i capelli più lunghi sulla nuca, la forma del cranio più alta sul vortice») potrebbe segnare veramente una svolta nell'iconografia ufficiale del principe; non si tratterebbe solo di una «innovazione icono-

<sup>14</sup> CIL X 7640, cfr. SOTGIU 1957, p. 28 e pros. 28.

<sup>15</sup> Vd. MENNELLA 1989, pp. 755 ss.

<sup>16</sup> CIL X 7980 cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 49 = VIRDIS 1990, 10 (San Simplicio, urna marmorea), vd. SOTGIU 1957, p. 28 e pros. 4.

<sup>17</sup> CIL X 7979 = TAMPONI 1895, p. 48 = VIRDIS 1990, 26 (Villa Tamponi); sul personaggio, vd. SOTGIU, 1957, p. 27 e pros. 6.

<sup>18</sup> TAMPONI 1895, p. 57 = *ILSard.* I 317 = VIRDIS 1990, 24 (San Simplicio), sul personaggio, vd. SOTGIU 1957, p. 28.

<sup>19</sup> TAMPONI 1895, p. 55 = *ILSard.* I 322 = *ELSard.* p. 575 A 322 = VIRDIS 1990, 33, Telti, loc. Micali Cossu.

<sup>20</sup> TARAMELLI 1919, pp. 13 sgg. e figg. 3-4 (interpretato come Druso minore); ANGIOLILLO 1987, p. 140 fig. a p. 141; SALETTI 1989, p. 79 e fig. 7; ANGIOLILLO 1989, pp. 201 e 205 nr. 5 (Museo Nazionale di Cagliari).

grafica», ma «del risultato di una nuova creazione artistica». Più che della «testimonianza di una dedica con cui gli abitanti di Olbia vollero onorare il nuovo signore di Roma al momento in cui egli ottenne l'eredità dei *fundi*», oppure della «espressione della volontà dell'imperatore stesso di qualificarsi appunto come il successore di Claudio nell'impero e nel possesso dei latifondi», penserei di preferenza ad un prodotto di corte, introdotto ad Olbia dalla liberta Atte, al suo arrivo ad Olbia forse nel 63, in occasione del temporaneo volontario esilio sardo, che sarebbe cessato nell'anno 65, forse all'indomani della morte di Poppea<sup>21</sup>: fu forse allora che la liberta poté tornare a Roma ed a corte; in ogni caso si trovava nella capitale nel momento della morte di Nerone<sup>22</sup>.

I latifondi di Atte, tornati sotto Vespasiano al *patrimonium* imperiale<sup>23</sup>, furono gestiti da liberti imperiali, che sicuramente si occuparono anche delle fabbriche sarde, come il *M. Lollius Tira(nnus?)*, *Caes(aris)*, che a giudizio di Giovanna Sotgiu potrebbe essere considerato «un lontano continuatore di Atte nella direzione delle officine imperiali olbiensi un tempo appartenute alla liberta»<sup>24</sup>. Incerto è il gentilizio di un altro liberto imperiale (*Aug(usti) libe(rtus)*), da riferire più probabilmente al II o al III secolo, responsabile della banca cittadina, come [*procur(ator)*] *cal(endarii) Olbi(a)e* e ricordato dalla moglie [*A*] *rethusa*<sup>25</sup>. Un altro liberto imperiale (*Aug(usti) lib.*) è ricordato su un frammento di lastra ritrovato nella necropoli di San Simplicio<sup>26</sup>.

Traiano, il cui volto ricorre su un altro ritratto rinvenuto ad Olbia nell'area del foro<sup>27</sup>, è ricordato in città in un diploma militare molto frammentario di un classario della quadrireme *Ops* (una nave usata per servizi speciali), congedato assieme a tutti i suoi commilitoni nell'estate 114, in coincidenza con la rivolta partica, durante la prefettura di *Q. Marcius Turbo*, un personaggio che le fonti presentano come il miglior amico di Adriano<sup>28</sup>; a

<sup>21</sup> Per le fonti sulla morte di Poppea, vd. VERDIÈRE 1975, p. 15.

<sup>22</sup> Cfr. Suet., *Nero* 50, 1-3.

<sup>23</sup> Sulla riorganizzazione flavia del *patrimonium* imperiale, vd. MASI 1971, pp. 3 sgg.

<sup>24</sup> *CIL* X 8046, 20 + 40 = TAMPONI 1895, pp. 60 e 62 = PANEDDA 1953, p. 135 e n. 77 = VIRDIS 1990, 75, cfr. SOTGIU 1957, pp. 40-41, pros. 25, bollo su mattone bipedale (Giuanne Canu, Acciaradolzu, San Siplicio): *M(arci) Lolli [Ti]ra(nni?) Caes(aris)*. Data: II secolo d.C.

<sup>25</sup> *ILSard.* I 314 = *ELSard.* p. 515 A 314 = VIRDIS 1990, 27 (Olbia, loc. S. Giovanni), cfr. SOTGIU 1957, pp. 29 sg. e pros. 12.

<sup>26</sup> TAMPONI 1895, p. 56 = *ILSard.* I 319 = *ELSard.* p. 575 A 319, VIRDIS 1990, 32 (San Simplicio), sul personaggio, vd. SOTGIU 1957, p. 28.

<sup>27</sup> TARAMELLI 1919, pp. 113 sgg. figg. 1-2; ANGIOLILLO 1987, p. 140 fig. 64; SALETTI 1989, p. 80 e fig. 11, Museo Nazionale di Cagliari.

<sup>28</sup> *CIL* XVI 60 = *ILSard.* I 311 = VIRDIS 1990, 12 = LE BOHEC 1990, p. 120 nr. 37 (Villa Tamponi). Sul personaggio, vd. PFLAUM 1960-61, pp. 199 sgg. nr. 94. Per l'amicizia tra *Q. Marcius Turbo* ed Adriano, vd. *HA, Hadr.* 15, 2, 7; *Dio* 69, 18, 1-2.



Fig. 3. Ritratto di Traiano da Olbia (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale).

giudizio di C. Mc Clees la nave in questione potrebbe esser stata utilizzata da Traiano per attraversare l'Adriatico e quindi per raggiungere Seleucia di Pieria, toccando Atene, Efeso e Patara ed arrivando infine al porto di Antiochia<sup>29</sup>. È fin qui sfuggita agli studiosi la possibilità che l'utilizzo di

<sup>29</sup> MC CLEES 1926, p. 418.

una nave composta da marinai sardi per il viaggio imperiale potesse essere raccomandato dalla specifica competenza lungo la rotta che da Karales raggiungeva la Siria, un segmento della lunga rotta transmediterranea che dall'Atlantico arrivava in oriente toccando la Sardegna: nelle grandi rotte mediterranee, Karales è indicata già da Plinio il vecchio (che forse leggeva Posidonio di Apamea o meglio Strabone) come il porto intermedio tra la Siria e Gades: il segmento che collegava Myriandum, *urbs Syriae in Issico sinu posita*, con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia, era lungo 2113 miglia o anche 16820 stadi (tra i 3123 ed i 3111 km.)<sup>30</sup>. Si aggiunga che la rotta in questione toccava proprio Patara in Licia, città dove Traiano aveva fatto scalo nel 113<sup>31</sup>; inoltre un collegamento di Olbia con Cipro è garantito dal ritrovamento dell'epitafio di un *navicularius* (Ἰνδοκλήρ(ο)ς) originario di Cipro<sup>32</sup>; allo stesso periodo con tutta probabilità risale l'incarico nell'archivio provinciale della Cilicia a Tarso per *M. Ulpius Charito, tabularius natus in Sardinia*<sup>33</sup>. Infine, a Seleucia di Pieria (località vicinissima a Myriandum) forse in età traianea fu sepolto il marinaio sardo *C. Iulius Celer, miles ex clas(se) pr(aetoria) Ravennate natione Sardus*<sup>34</sup>: il che forse può far preferire l'ipotesi che *Q. Marcius Turbo* sia stato prefetto della flotta di Ravenna e non di quella di Miseno<sup>35</sup>.

Di un certo interesse per la storia di Olbia è il citato ritratto di Traiano riferito al periodo 103-108 d.C. (serie «tipo corona civica»), rinvenuto nei pressi «di un edificio romano, forse uno dei tempi del Foro»<sup>36</sup>; secondo Antonio Taramelli (recentemente ripreso da Cesare Saletti) si tratterebbe di una statua eretta ad Olbia per celebrare la costruzione del porto di *Centumcellae*, porto «tanto importante per il raccordo continente-isola e per lo sviluppo dello scalo di Olbia, naturale attracco sulla rotta Civitavecchia-Sardegna»<sup>37</sup>. A meno che non si debba pensare anche in questo caso ad

<sup>30</sup> Plin. *nat.* 2, 243; Agathem. 15-16; cfr. anche Mart. Cap. 6, 611-613. Per il viaggio di Strabone in Sardegna, vd. STR. *chr.* II, 22. Verso occidente, la rotta collegava Karales con Gades, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole; per questo segmento era calcolata una distanza di 1250 miglia (oppure di 10.000 stadi, pari a 1850 km.), cfr. MASTINO, in MASTINO-ZUCCA 1992, pp. 193; MASTINO 1992-93, p. 254.

<sup>31</sup> Cfr. MAC CLEES 1926, p. 418.

<sup>32</sup> PANEDDA 1953, p. 125 = *ELSard.* p. 599 B 85, San Simplicio: [Ζω]ῖλος / Κύπριος / Ἰνδοκλήρ(ο)ς.

<sup>33</sup> *CIL* VI 29152 = *IGVR* III 1294, cfr. ZUCCA 1995, n. 49.

<sup>34</sup> *AE* 1939, 229 = LE BOHEC 1990, pp. 129 sg. nr. 75 (fine dell'epoca flavia o inizio d'età antonina).

<sup>35</sup> Cfr. PFLAUM 1960-61, pp. 203 sg.

<sup>36</sup> PANEDDA 1953, pp. 48 sg.

<sup>37</sup> Così SALETTI 1989, p. 80, cfr. TARAMELLI 1919, p. 118; ANGIOLILLO 1989, p. 202 e p. 206 nr. 6.

un'iniziativa di qualche procuratore o di qualche liberto imperiale, incaricato della gestione dei *fundi* olbiensi, tornati al patrimonio imperiale dopo la morte di Nerone<sup>38</sup>; a giudizio di Cesare Saletti non si potrebbe escludere neppure un riferimento al trionfo dacico di Traiano.

Viceversa una qualche verifica si impone per la titolatura di Adriano ([*Imp(erator) Caesar*] divi T[raiani Partici f[ilius] divi Nervae n[epos] T[raianus Hadrianus Aug(ustus) pontif(ex) m]ax(imus), tri[b(unicia) pot(estate) ---]), citato in un altro diploma militare di un ausiliario anonimo o meglio di un marinaio ritrovato ad Olbia anch'esso molto frammentario<sup>39</sup>. La presenza di marinai della flotta da guerra nel porto cittadino è del resto documentata da alcuni epitafi, come quello di un *Aurelius*, morto a 60 anni, dopo 30 anni di servizio nella *l(iburna) Sal(us) Augusta*<sup>40</sup>: se il nome della nave era veramente questo, non può non vedersi credo nel I secolo d.C. un augurio per la *Salus*, la salvezza imperiale. Un *miles*, forse un marinaio, era anche l'anonimo ricordato nel I secolo d.C. dall'erede *Cn. Faustinius* (oppure *Faustilius*) *Felix*, con tutta probabilità suo commilitone<sup>41</sup>.

Più interesse rivestono gli imperatori del IV secolo, Costantino, Licinio ed i loro figli: Costantino in particolare potrebbe essere riconosciuto in una statuetta imperatoria conservata al Museo Nazionale di Sassari, proveniente forse dal larario di una *domus* di Olbia<sup>42</sup>. La raffigurazione della cornucopia (attributo del *Genius Augusti*) e del globo alla base della statuetta loricata andrebbero «correlati con la frequenza della loro rappresentazione nella monetazione di Costantino»; si tratta di una simbologia che fa riferimento al mito di un impero universale, un tema che caratterizza la propaganda imperiale nell'età di Costantino. Più difficile, anche se suggestiva, appare l'ipotesi formulata da Cesare Saletti di una «connessione con il latifondo imperiale [in Sardegna], che attirò con continuità l'attenzione di Costantino, come dimostra, tra l'altro, una sua costituzione del 334 inviata al *rationalis* di quell'anno»<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> Questa è la tesi anche di ANGIOLILLO 1989, p. 202: «non conosciamo il motivo della dedica a Traiano da parte dei cittadini di Olbia; è comunque possibile che i possedimenti di Atte siano rimasti di proprietà imperiale dopo la fine della sfortunata libertà e che con tale dedica si sia voluto ringraziare il *princeps* per particolari provvedimenti presi a favore dei fondi».

<sup>39</sup> CIL XVI 86 = TAMPONI 1895, pp. 47 sg. = *ILSard.* I 312 = *ELSard.* p. 575 A 312 = VIRDIS 1990, 13 = LE BOHEC 1990, p. 121 nr. 38 (villa Tamponi). Data: anni 117-138 d.C.

<sup>40</sup> EE VIII 734 = TAMPONI 1895, p. 55 = VIRDIS 1990, 5 (Donna Muscas, Telti). Per una lettura differente, *augusta(lis)*, vd. LE BOHEC 1990, p. 116 nr. 25.

<sup>41</sup> CIL X 7977 cfr. p. 1020 = TAMPONI 1895, p. 50 = VIRDIS 1990, 30 = LE BOHEC 1990, p. 117 nr. 28 (San Simplicio).

<sup>42</sup> EQUINI SCHNEIDER 1979, n. 18, pp. 31 sg., tav. 22 (che pensa ad un *Genius provinciae* o *exercitus*, più che ad un *Genius Augusti*); SALETTI 1989, pp. 82 sg. e fig. 19.

<sup>43</sup> SALETTI 1989, p. 83, vd. *C.Theod.* II, 25,1 (la data è in realtà il 325).



Fig. 4. Statuina imperatoria (Costantino). Sassari, Museo Nazionale Sanna.

Un frammento marmoreo rinvenuto ad Oltu Mannu in Via Porto Romano, in un'area prossima al settore settentrionale delle mura, con la dedica [*numin]i maiestatique [eorum]* richiama due o più imperatori di età costantiniana, [*glo]riosissimi*: le possibilità di attribuzione sono però troppo numerose per poterci consentire un'identificazione sicura dei principi<sup>44</sup>; secondo Raimondo Zucca «le dimensioni della targa (lunghezza residua cm. 70 x 45 [1,5 *pedes*] di larghezza) potrebbero suggerirne l'interpretazione, piuttosto che di dedica onoraria pura e semplice, di *titulus* commemorativo della costruzione o del restauro di una struttura edilizia, non esclusa una torre rettangolare costruita in conci di granito, legati da malta di calce, presso la quale apparve l'iscrizione in esame»<sup>45</sup>.

L'unico governatore provinciale fin qui conosciuto ad Olbia, se si escludono ovviamente i miliari stradali, è il preside [*T. Septi]mius Ianua[r]ius v[ir] c[larissimus]] prae[se]s prov[inciae] [Sard[ini]ae]], un clarissimo ricordato ad Olbia, in particolare per una dedica cosmocratica a Licinio o a Costantino ritrovata nel giardino di Pietro Tamponi<sup>46</sup>. L'integrazione a suo tempo proposta dal Tamponi e poi dal Mommsen, su un calco dello Schmidt, è del tutto arbitraria: tre grossi frammenti di una lastra opistografa (che sul retro ha un'iscrizione che Marcella Bonello data alla fine del IV secolo d.C.)<sup>47</sup> conserverebbero la titolatura di Costantino o di Licinio con l'attributo di [*desid]erium urbiu[m]*: molto più probabile appare però un'integrazione differente [*pr]opa[gator / imp]erii, forse anche urbiu[m] restitutor o conservator], con riferimento alla titolatura cosmocratica del solo Costantino.**

Più problemi suscitano i numerosi miliari olbiensi di età costantiniana (5 in tutto), per i quali è ugualmente impossibile l'integrazione proposta dagli editori *desiderium totius urbis* (forse per *orbis*). Lo stato dei monumenti non consente al momento una proposta risolutiva, anche se molto più probabili appaiono forme già attestate come *liberator urbis*<sup>48</sup>, *liberator urbis terrarum*<sup>49</sup>, *liberator urbis Romani*<sup>50</sup>; Costanzo II e Giuliano a Spoleto vengono ad esempio ricordati come *reparatores orbis adque*

<sup>44</sup> *ILSard.* I 310 = *ELSard.* p. 575 A 310 = *VIRDIS* 1990, 7.

<sup>45</sup> ZUCCA 1994, p. 910.

<sup>46</sup> *CIL X* 7975 cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 54 = *ELSard.* p. 666 C 111 = *VIRDIS* 1990, 8. Sul personaggio, vd. MELONI, 1958, pros. 56.

<sup>47</sup> *CIL X* 7976 cfr. p. 997 = TAMPONI 1895, p. 54 = BONELLO LAI 1980-81, pp. 194-198 = *AE* 1982, 440 = *ELSard.* p. 666 C 111 = *VIRDIS* 1990, 8 a.

<sup>48</sup> *CIL VI* 1139 cfr. 31245 e p. 3778 = *ILChr.* 2b, Roma, Costantino nel 315.

<sup>49</sup> *CIL X* 6932, Napoli, Costantino nel 313.

<sup>50</sup> *CIL IX* 5940, Ancona, Magnenzio tra il 350 ed il 353.



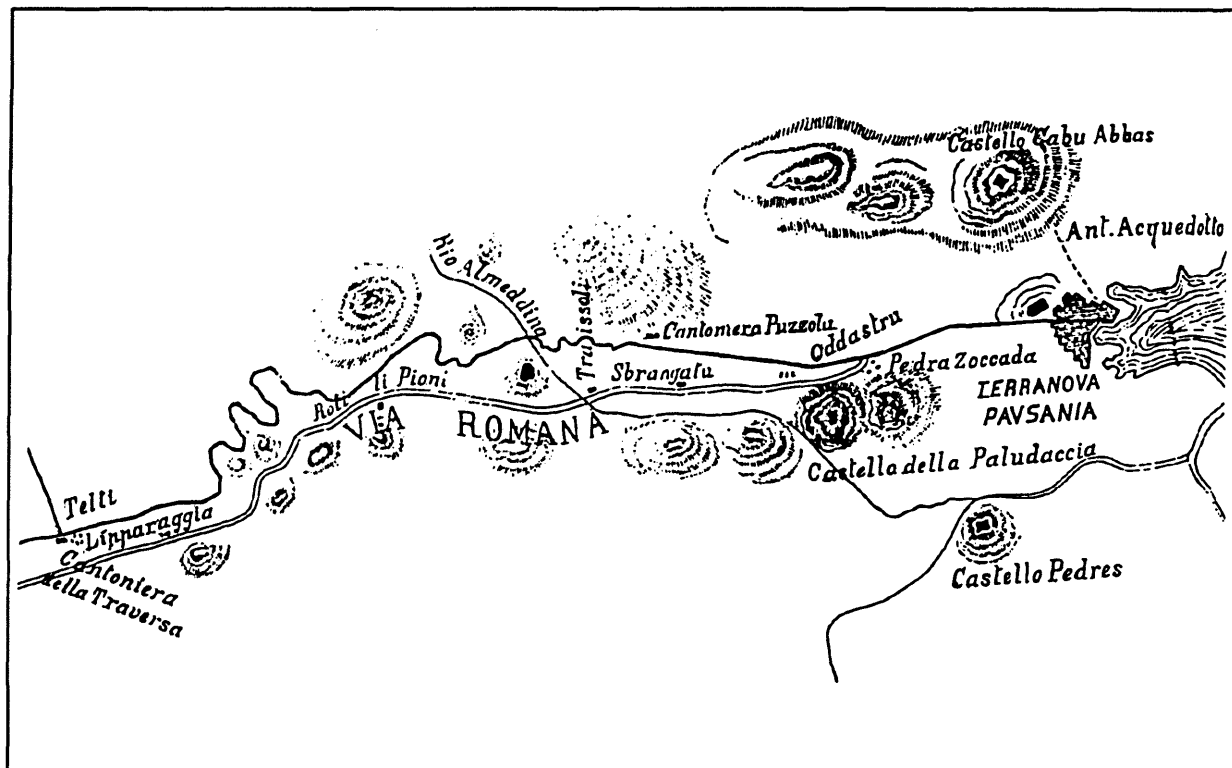


Fig. 5. La localizzazione dei ritrovamenti dei militari romani nel retroterra di Olbia secondo TAMPONI 1888c, p. 536.

*urbium restitutores*<sup>51</sup>. Tali proposte sembrano tanto più da raccomandare, per la frequente associazione della titolatura cosmocratica riferita allo spazio (*urbs/orbis*) con quella riferita al tempo, con un richiamo all'*aeternitas* del potere imperiale (*aeternus, perpetuus, semper Augustus*)<sup>52</sup>. Tale associazione ricorre ad esempio in un miliario di difficile lettura rinvenuto a Telti, con una sottolineatura relativamente inusuale in Sardegna rappresentata dall'attributo *aeternus imp(erator)*<sup>53</sup>; l'espressione ricorrerebbe anche in un miliario ritrovato a Roti li Pioni di un imperatore incerto qualificato come *totius urb(is?) etern[---]*<sup>54</sup> ed in un miliario di Sbrangatu, che si data ugualmente ad epoca successiva all'età diocleziana, con l'espressione *d(ominus) n(oster) Imp. [---] totius urb(is), etern. r[---] imp.*<sup>55</sup> Più generico il riferimento di un miliario di Telti con la titolatura di due distinti imperatori, il primo dei quali è ricordato come *d(ominus) n(oster) Imp. [---] totius urbe*<sup>56</sup>. Sicuramente a Costantino con la sua settima potestà tribunicia, negli anni 311-312 va riferito infine il miliario di Sbrangatu (*[---]s urb(is)*) che ricorda il preside perfettissimo *Florianus v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae) S(ardiniae)*.<sup>57</sup>

Del resto il territorio di Olbia è l'unico in Sardegna che abbia conservato altri sicuri esempi di titolatura cosmocratica: già Diocleziano e Massimiano in un miliario di Sbrangatu presso Olbia sono ricordati tra il 285 ed il 293 come *[reparatoribus] (oppure restitutores, conservatores?) t[ot]ius o[r]bis*, con un evidente riferimento ai provvedimenti adottati in tutto l'impero che posero fine all'anarchia del III secolo<sup>58</sup>: è chiaro che il riferimento all'*orbis* si limita ormai a definire lo spazio dell'impero romano, senza più la pretesa degli imperatori precedenti di estendere la loro autorità su tutta l'*οἰκουμένη*.

Dal territorio di Olbia ed in particolare da Telti proviene il miliario che erroneamente il Mommsen aveva considerato una base di statua, con la

<sup>51</sup> CIL XI 4781 = ILS 739.

<sup>52</sup> Cfr. MASTINO 1984, pp. 63 sgg.

<sup>53</sup> EE VIII 750 = TAMPONI 1895, p. 43 nr. 53 = OGGIANU 1991, p. 45 fig. 19: *totius ur[bis]*.

<sup>54</sup> EE VIII 769 = TAMPONI 1895, p. 36 nr. 37 = OGGIANU 1991, p. 61 fig. 27 (Roti Pioni), 166 miglia.

<sup>55</sup> EE VIII 775 b = TAMPONI 1895, pp. 29 sg. nr. 25 = OGGIANU 1991, p. 69 fig. 31. Da respingere la lettura di Tamponi: *[conservatore]s ur[bis] eter. imp.*

<sup>56</sup> EE VIII 749 = TAMPONI 1895, p. 44 nr. 55 = OGGIANU 1991, p. 43 fig. 18.

<sup>57</sup> EE VIII 788 = TAMPONI 1895, p. 30 nr. 26 = OGGIANU 1991, p. 17 fig. 5.

<sup>58</sup> EE VIII 780 cfr. indici a p. 538 = TAMPONI 1895, pp. 21 sg. nr. 14 = OGGIANU 1990, 31; OGGIANU 1991, p. 79 fig. 36, *[restitutoribus? conservatoribus? ] t[ot]ius o[r]bis*, oppure *t[ot]ius o[r]bis reparatoribus? instauratoribus?*; restauri di *[---] Maximi[n]us? pres. prov. Sard.* Per le integrazioni, vd. MASTINO 1984, p. 141.

dedica all'imperatore Costantino nel 316 (oppure negli anni 312-4)<sup>59</sup>: va sottolineato l'uso degli attributi *maximus, pius, fel(ix), inv(ictus) Aug(ustus), perpetuus semper Aug(ustus)*; quest'ultimo attributo, quasi un *unicum* in Sardegna ma relativamente comune in ambito urbano, allude alla durata nel tempo oltre che nello spazio del potere imperiale, un concetto evocato anche dall'attributo *aeternus* di altri analoghi miliari. Il dedicante è lo stesso governatore *T(itus) Sep(timius) Ianuarius, v(ir) c(larissimus) pres(es) p(rovinciae) Sa[rd(iniae)]*, dunque un senatore dopo la riforma di Costantino e la soppressione dell'ordine equestre, che a Turris Libisonis negli stessi anni dedicava una statua a Licinio, *providentissimus, fortissimisque d(ominus) n(oster), perpetuus ac semper Aug(ustus)*<sup>60</sup>. Il modello propagandistico utilizzato per i due principi è dunque identico, per quanto la Sardegna rientrasse all'interno dei territori controllati da Costantino e non da Licinio.

Credo che l'enfasi e la sottolineatura cosmocratica, nel senso dell'estensione nello spazio e nel tempo del potere imperiale<sup>61</sup>, segnino l'adesione dell'élite dirigente di Olbia ai modelli ideologici urbani ed ai programmi della propaganda ufficiale della casa imperiale: e questo in Sardegna appare, allo stato della nostra documentazione, un po' un'eccezione.

Sembra utile una definizione statistica sulla menzione degli imperatori romani nei moltissimi miliari rinvenuti ad Olbia e nel territorio circostante, ben 66 in tutto, specie nel tratto di strada tra Piazza Civita (dentro l'abitato) e Telti, con una particolare concentrazione a Sbrangatu (21 miliari) ed a Roti li Pioni (13 miliari), lungo la via *a Karalibus Olbiam per Hafam*, con esempi prevalentemente del III e IV secolo. La rilettura dei testi è stata curata da Maria Giuseppina Oggianu e da Salvatore Ganga<sup>62</sup>. Gli imperatori

<sup>59</sup> CIL X 7974 («columnam miliariam errore dicit SPANO») = TAMPONI 1895, p. 17 nr. 8 = OGGIANU 1991, p. 99 fig. 46.

<sup>60</sup> CIL X 7950.

<sup>61</sup> Vd. gli epiteti di *perpetuus* e di *aeternus* attribuiti agli imperatori:

- EE VIII 783 = TAMPONI 1895, pp. 32 sg. nr. 28 = OGGIANU 1991, p. 85 fig. 39 (Sbrangatu), 169 miglia, Licinio *invictus hac perpetuus semper Aug.*, dedica di *T. Septimius Ianuarius v.c. p.p. Sard.*

- EE VIII 787 = TAMPONI 1895, p. 27 nr. 22 = OGGIANU 1991, p. 25 fig. 9, 169 miglia, Aureliano? erronca lettura: *pe[rpetuus]*, [*L. Septimius Leon[iti]cus v.p. preses prov. Sard.*]

- EE VIII 760 = TAMPONI 1895, p. 37 nr. 39 = OGGIANU 1991, p. 53 fig. 23 (Roti Pioni), imperatore incerto, *eternus d.n., auspiciu huius, M. Aurelius [---]*.

- EE VIII 748 = TAMPONI 1895, pp. 43 sg. nr. 54 = OGGIANU 1990, 25 = OGGIANU 1991, p. 41 fig. 17 (ma erron. Sbrangatu), Delmazio Cesare, *pont. max., trib. potes., p.p. p(erpetuus) Aug., Helennus v.p. proc.*

- EE VIII 781 b: Valentiniano e Valente *bono rei public(ae) nati ad p(er)p(etuitatem)* secondo MELONI 1958, pros. 69.

<sup>62</sup> Vd. OGGIANU 1990; OGGIANU 1991.

ricordati vanno da Settimio Severo all'inizio del III secolo fino a Magno Massimo ed a Flavio Vittore alla fine del secolo successivo (difficile è il riferimento a Domiziano)<sup>63</sup>. Ricorrono più di frequente Valeriano, con ben sette attestazioni; Gallieno e Diocleziano, con sei; Massimiano, con cinque; Aureliano e Costantino, con quattro attestazioni; Caro, Carino, Licinio, Magno Massimo e Flavio Vittore, con tre; Filippo l'Arabo, Valeriano II, Salonino, Costanzo Cloro, Galerio, Delmazio Cesare, Costantino II, con due. Infine, con una sola attestazione: difficilmente Domiziano, Settimio Severo, Caracalla, Massimino il Trace, Filippo II, Treboniano Gallo e Volusiano, Emiliano, Massenzio, Romolo, Crispo Cesare, Licinio II Cesare, Costanzo II, Valentiniano e Valente.

Non può non essere sottolineata la frequenza con la quale compaiono alcuni imperatori effimeri o veri e propri usurpatori (Treboniano Gallo con Volusiano, Emiliano, Magno Massimo con Flavio Vittore). Ugualmente straordinaria la presenza di giovani principi della casa imperiale: Filippo il giovane, Volusiano, Salonino e Valeriano II di Gallieno, Romolo, Crispo, Licinio II, Delmazio, Flavio Vittore.

Più in particolare sembra utile fornire in ordine cronologico l'elenco degli imperatori citati nei miliari olbiensi:

- Difficilmente Domiziano: *EE VIII 785* (Sbrangatu)
- Settimio Severo: *EE VIII 792* (Puzzolu)
- Caracalla?: *CIL X 8031* (fra la cantoniera di Traversa e quella di Puzzuola)
- Massimino il Trace: *EE VIII 798 = AE 1975, 466* (Pedra Zoccada)
- Filippo l'Arabo: *CIL X 8027* (Oschiri); Filippo l'Arabo con Filippo II: *EE VIII 772* (Sbrangatu)
- Treboniano Gallo e Volusiano Augusti *EE VIII 773* (Sbrangatu)
- Emiliano: *EE VIII 781 a e 782* (Sbrangatu)
- Valeriano: *EE VIII 795* (Oddastru), poi Licinio; Valeriano e Gallieno: *CIL X 8033* cfr. p. 1020 ed *EE VIII 746* (Pedra Zoccada); *EE VIII 763 = AE 1889, 38* (Roti li Pioni); *EE VIII 774* (Sbrangatu); Valeriano, Gallieno, Valeriano II Cesare (255-6): *EE VIII 797* (Pedra Zoccada); *CIL X 8028* (Telti); Valeriano con la quinta potestà tribunicia ed il terzo consolato, Gallieno con la quarta potestà tribunicia ed il terzo consolato, Salonino Cesare: *EE VIII 770* (Traissoli)
- Salonino Cesare Augusto: *EE VIII 751* (Lipparaggia)
- Aureliano: *EE VIII 747* (Telti); 775 a (Sbrangatu); 796 (Pedra Zoccada); *EE VIII 787* (Sbrangatu) (Aureliano?).
- Caro: *EE VIII 776* (Sbrangatu); Caro e Carino Augusti: *EE VIII 758 e 761* (Roti li Pioni); Carino Cesare: *EE VIII 757* (Roti li Pioni)
- età diocleziana, *eternus d.n.*: *EE VIII 760* (Roti li Pioni)
- Diocleziano: *CIL X 8029* (Telti); Diocleziano e Massimiano negli anni 286-293? [*restitutio*? *conservatio*? ] *t[o]tius o[r]bis*], oppure *t[o]tius o[r]bis*

<sup>63</sup> *EE VIII 785* (Sbrangatu).

- reparatoribus? instauratoribus?*], *EE VIII 780* (Sbrangatu); Diocleziano e Galerio?: *EE VIII 759* (Roti li Pioni); prima tetrarchia: *EE VIII 777 e 778* (Sbrangatu); *ILSard. 388* (Su Cuguttu)
- Massenzio e Romolo: *EE VIII 779* (Sbrangatu)
  - Licinio: *EE VIII 795* (Oddastru), prima Valeriano; *invictus hac perpetuus semper Aug.*: *EE VIII 783* (Sbrangatu).
  - Età costantiniana: *d.n. Imp. [--- t]otius urb(is), etern. r[---] imp.* *EE VIII 775 b* (Sbrangatu)
  - Costantino con la settima potestà tribunicia, *[---]s urb(is)*: *EE VIII 788* (Sbrangatu); Costantino *perpetuus semper Aug.*: *CIL X 7974* (Telti); Costantino?: *EE VIII 791* (Puzzolu)
  - Cesari Crispo, Costantino II, Licinio II, figli di Costantino e Licinio *maxim.* *Aug.*: *EE VIII 771* (Traissoli)
  - Delmazio Cesare, *pont. max., trib. potes., p.p. p(erpetuus) Aug.*: *CIL X 8015 = ILS 720* (S. Antioco di Bisarcio); *EE VIII 748* (Telti)
  - Costantino II, *victor semper Aug.*: *EE VIII 784* (Sbrangatu)
  - Costanzo II: *CIL X 8030* (Telti)
  - Valentiniano e Valente, *bono rei public(a)e nati*: *EE VIII 781 b* (Sbrangatu)
  - Magno Massimo e Flavio Vittore, *EE VIII 786* (Sbrangatu); cfr. PANEDDA, 1979, pp. 107 sgg. nr. 4 (Pasana); MELONI 1984, pp. 179-188 (Berchidda).

Si possono aggiungere inoltre le seguenti iscrizioni nelle quali il nome dell'imperatore è illeggibile:

- *CIL X 8032* (fra la cantoniera di Traversa e quella di Puzzuola)
- *EE VIII 749* (Telti) : 2 imperatori (*d.n. Imp. [---] totius urbe [---]e[---]ur[---] Imp. Ca[es. ---]*)
- *EE VIII 750* (Telti) (*d.n. imp. [---] totius urb[is ---] aeternus Imp.*)
- *EE VIII 752, 753* (un *nobilissimus*), 754, 755, 756 (Lipparaggia)
- *EE VIII 762, 764, 765, 766, 767, 768* (Roti li Pioni);
- *EE VIII 769* (Roti li Pioni): *d.n. Imp. [---] p.f. totius urb(is?) etern[---]*.
- *EE VIII 789, 790* (Sbrangatu)
- *EE VIII 793* (tra Puzzolu e Santa Maria)
- *EE VIII 794* (Puzzolu)
- *ILSard. 386* (altopiano dalla contoniera di Telti al fiume Spadulaggiu); 387 (Pasana);
- PANEDDA 1979, pp. 113 sg. nr. 8 = *ELSard. p. 652 B 185* (Olbia, Piazza Civita).

Sembra inoltre opportuno fornire l'elenco (in ordine cronologico) dei governatori della Sardegna ricordati sui miliari stradali rinvenuti nel territorio di Olbia:

- *M. Pi[---]*, sotto Settimio Severo nel 195?, cfr. MELONI 1958, pros. 22 (*EE VIII 792*, Puzzolu)
- v.e. sotto Massimino il Trace nel 236, cfr. MELONI 1958, pros. 31 (*EE VIII 798*, Pedra Zoccada)

- *M. Ulpius Victor proc. suus*, e.v. sotto Filippo nel 244, cfr. MELONI 1958, pros. 33 (*CIL* X 8027, Oschiri)
- *P. Aelius Valens, proc. suus*, v.e. sotto i Filippi tra il 245 ed il 248, cfr. MELONI 1958, pros. 34 (*EE* VIII 772, Sbrangatu)
- *Antonius Septimius Heraclitus, v.e., proc. suus* sotto Treboniano Gallo e Volusiano tra il 251 ed il 253, cfr. MELONI 1958, pros. 37 (*EE* VIII 773, Sbrangatu)
- *M. Calpurnius Caelianus, v.e. p. S.* sotto Emiliano, cfr. MELONI 1958, pros. 38 (*EE* VIII 781 a e 782, Sbrangatu); quindi sotto Valeriano e Gallieno (*CIL* X 8033 cfr. p. 1020 ed *EE* VIII 746, Pedra Zoccada; *EE* VIII 774, Sbrangatu); infine sotto Salonino Cesare Augusto (*EE* VIII 751, Lipparaggia), anni 253-257
- *P. Maridius Maridianus, e.v., proc. suus* sotto Valeriano, Gallieno e Salonino Cesare nel 257, cfr. MELONI 1958, pros. 39 (*EE* VIII 770, Traissoli; *EE* VIII 763 = *AE* 1889, 38, Roti li Pioni).
- *Ianuarius (?) proc. suus* sotto Valeriano, Gallieno e Valeriano II, cfr. MELONI 1958, pros. 39 (*CIL* X 8028, Telti)
- *[L. Septimius Leon]iticus v.p. preses prov. Sard.* forse sotto Aureliano, nel 270, cfr. MELONI 1958, pros. 40 (*EE* VIII 787, Sbrangatu)
- *Septimius Nicrinus v.p. proc. suus*, sotto Aureliano nel 271, cfr. MELONI 1958, pros. 41 (*EE* VIII 775 a, Sbrangatu; 796, Pedra Zoccada).
- *P. [---]itius v.p. pr(a)eses p(rovinci)a(e) Sard(ini)a(e)* sotto Aureliano tra il 272 ed il 275, cfr. MELONI 1958, pros. 43 (*EE* VIII 747, Telti)
- *Iulius [---]nus v.e. pres. pro. Sard.* sotto Caro nel 282, cfr. MELONI 1958, pros. 44 (*EE* VIII 776, Sbrangatu)
- *M. Aelius Vitalis v.p., praes. prov. Sard.* sotto Carino tra il 282 ed il 283, cfr. MELONI 1958, pros. 45 (*EE* VIII 757, Roti li Pioni); vd. forse anche *[M.?] Aelius [Vitalis? v.p.] pr. [Sard.]* sotto Carino e Numeriano? tra il 282 ed il 283 (*EE* VIII 753, Lipparaggia)
- *[---] Maximif(n)us? pres. prov. Sard.* sotto Diocleziano e Massimiano tra il 286 ed il 293, cfr. MELONI 1958, pros. 48 (*EE* VIII 780, Sbrangatu)
- *Val. Fl[avia]nus, v.p., p.S.* sotto Diocleziano e Galerio tra il 298 ed il 305, cfr. MELONI 1958, pros. 51 (*EE* VIII 759, Roti li Pioni);
- *M. Aurelius Marcus v. p. preses prov. Sard.*, prima tetrarchia, tra il 293 ed il 305, cfr. MELONI 1958, pros. 52 (*EE* VIII 760, Roti li Pioni; 777 e 778, Sbrangatu; *ILSard.* 388, Su Cuguttu)
- *L. Cornelius Fortunatianus v.p. pres. probinc. Sardinie* sotto Massenzio e Romolo tra il 307 ed il 309, cfr. MELONI 1958, pros. 55 (*EE* VIII 752, Lipparaggia; *EE* VIII 779, Sbrangatu)
- *Florianus v.p. p.p. S.* sotto Costantino tra il 311 ed il 312, diversamente da MELONI 1958, pros. 62 (*EE* VIII 788, Sbrangatu); vd. forse anche *[---]ianus v. [p. ? p.] Sard.* sotto Costantino?, cfr. MELONI 1958, pros. 83 (*EE* VIII 791, Puzzolu)
- *T. Septimius Ianuarius v.c. pres.p. Sard.* sotto Costantino e Licinio tra il 312 ed il 319, cfr. MELONI 1958, pros. 56 (*CIL* X 7974, Telti; *EE* VIII 783, Sbrangatu)
- *L. Messius Rusticus v.p. preses provinciae Sardiniae* sotto Licinio tra il 312 ed il 319, cfr. MELONI 1958, pros. 57 (*EE* VIII 795, Oddastru)
- *Fl. Octavian. p.p. Sard.* sotto Delmazio Cesare tra il 335 ed il 337, cfr. MELONI 1958, pros. 63 (*CIL* X 8015, S. Antioco di Bisarcio, Ozieri)

- *Helennus* v.p. *proc.* sotto Delmazio Cesare tra il 335 ed il 337, cfr. MELONI 1958, pros. 64 (*EE* VIII 748, Telti)
- *Munatius Genteanus* v.p. *pr(a)eses provinciae Sardiniae* sotto Costantino II tra il 337 ed il 340, cfr. MELONI 1958, pros. 65 (*EE* VIII 784, Sbrangatu).
- *Valerius Domitianus*, v.e., *proc. S.* sotto Costanzo II (*CIL* X 8030, Telti, cfr. *EE* VIII 762, Roti li Pioni)
- *Flavius Maximinus* v.p. *p. p. S.*, sotto Valentiniano e Valente tra il 364 ed il 366, cfr. MELONI 1958, pros. 69 (*EE* VIII 781 b, Sbrangatu).
- *Sallustius Exsuperius*, v.p. *p. [p.] Sardiniae* sotto Magno Massimo e Flavio Vittore tra il 387 ed il 388, cfr. MELONI 1958, pros. 71 (*EE* VIII 786, Sbrangatu; *ELSard.* pp. 651-652 B 184, Pasana; MELONI 1984, pp. 179-188, Berchidda).

#### Governatori incerti:

- *proc. v.e.* del III sec., cfr. MELONI 1958, pros. 92 (*EE* VIII 785, Sbrangatu)
- *v.e., pres. provinc. Sard.*, cfr. MELONI 1958, pros. 91 (*EE* VIII 764, Roti li Pioni)
- *v.e.*, cfr. MELONI 1958, pros. 89 (*EE* VIII 756, Lipparaggia)
- *v.e. (ILSard. 387, Pasana).*

Una tale eccezionale documentazione non può non essere in rapporto con la politica di adesione all'ideologia imperiale, adottata dai governatori provinciali in particolare ad Olbia, in relazione all'attività del porto ed ai collegamenti marittimi con Roma: Olbia era considerata evidentemente un po' la "vetrina", comunque la porta di accesso alla Sardegna per chi giungeva dalla capitale. Un ruolo, questo, che appare evidentissimo fin dall'età repubblicana, dai primi anni della presenza romana, allorché il porto di Olbia era divenuto l'approdo più utile per i collegamenti con la capitale, attraverso la Corsica, l'Isola d'Elba ed il litorale etrusco; oppure più tardi anche con navigazione diretta di altura: si comprende allora la ragione per la quale la direttrice strategica di espansione romana in Sardegna aveva riguardato inizialmente il Monte Acuto e la Campeda, luoghi di passaggio obbligati per collegare Olbia con le antiche colonie fenicio-puniche della costa occidentale; le sanguinose guerre contro i Corsi della Gallura, contro i Balari del Logudoro e contro gli Iliensi della Campeda nel III e nel II secolo a.C. avevano spianato la strada ai commerci della Sardegna con Roma proprio attraverso il porto di Olbia.

## APPENDICE

## I millari stradali rinvenuti nell'agro di Olbia

## Olbia, Piazza Civita

- 1 - PANEDDA 1979, pp. 113 sg. nr. 8 = *ELSard.* p. 652 B 185 = OGGIANU 1990, 52 = OGGIANU 1991, p. 109 fig. 51, illeggibile.

## Su Cuguttu

- 2 - *ILSard.* 388 = PANEDDA 1953 pp. 96 sg. nr. 11 = OGGIANU 1990, 120 = OGGIANU 1991, p. 105 fig. 49, Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galerio Cesari, restauri di *Aure[lius Marcus v.] p. preses p. S[a]rd.*

Pasana<sup>64</sup>

- 3 - *ILSard.* 387 = TAMPONI 1895, p. 44 nr. 56 = PANEDDA 1979, p. 108 n. 6 = OGGIANU 1990, 75, restauri a cura di un v.e.  
4 - PANEDDA, 1979, pp. 107 sgg. nr. 4 = *ELSard.* pp. 651-652 B 184 = OGGIANU 1990, 121, imperatore incerto, [*Sallustius Ex]superius, v.p. p. [p.] Sardiniae.*

Pedra Zoccada<sup>65</sup>

- 5 - *CIL* X 8033 cfr. p. 1020 ed *EE* VIII 746 = FIORELLI 1883, p. 148 = TAMPONI 1895, p. 16 nr. 7 = OGGIANU 1990, 105 = OGGIANU 1991, p. 103 fig. 48, Valeriano e Gallieno, restauri di [*M.] Calpurnius Caelianus proc. suus.*  
6 - *EE* VIII 796 = TAMPONI 1895, pp. 18 sg. nr. 10 = OGGIANU 1990, 26 = OGGIANU 1991, p. 29 fig. 11, *m. [p.] CL[---]*, Aureliano, *restituente et curante Septimio Nigrino v.p. proc. suus.*  
7 - *EE* VIII 797 = TAMPONI 1895, p. 19 nr. 11 = OGGIANU 1990, 29 = OGGIANU 1991, p. 95 fig. 44, *m. p. CL[---]*, Valeriano, Gallieno, Valeriano II Cesare (255-6)  
8 - *EE* VIII 798 = TAMPONI 1895, pp. 17 sg. nr. 9 = *AE* 1975, 466 = OGGIANU 1990, 42 = OGGIANU 1991, p. 97 fig. 45, 163 miglia, Massimino (non Filippo nel 245), restauri a cura di un v.e.

Oddastru<sup>66</sup>

- 9 - *EE* VIII 795 = TAMPONI 1895, p. 20 nr. 12 = OGGIANU 1990, 41 = OGGIANU 1991, p. 19 fig. 6, 160 miglia, Valeriano e quindi Licinio, restauri di *L. Messius Rusticus v.p. preses provinciae Sardiniae.*

Sbrangatu<sup>67</sup>

- 10 - *EE* VIII 772 = TAMPONI 1895, p. 24 nr. 17 = OGGIANU 1990, 43 = OGGIANU 1991, p. 33 fig. 13, 170 miglia, i due Filippi, restauri di *P. Aelius Valens, proc. suus, v.e.*

<sup>64</sup> F. 181, IV SO, cfr. TARAMELLI 1939, p. 60 nr. 45.

<sup>65</sup> F. 181, IV SO, cfr. TARAMELLI 1939, p. 60 nrr. 42-43.

<sup>66</sup> F. 181, I SE, cfr. TARAMELLI 1939, p. 6 nr. 1.

<sup>67</sup> F. 181, I SE, cfr. TARAMELLI 1939, p. 6 nr. 2.



- 11 - EE VIII 773 = TAMPONI 1895, pp. 22 sg. nr. 15 = OGGIANU 1990, 134 = OGGIANU 1991, p. 65 fig. 29, 170 miglia, Treboniano Gallo e Volusiano Augusti, restauri di *Antonius Septimius Heraclitus*, v.e., *proc. suus*.
- 12 - EE VIII 774 = TAMPONI 1895, p. 26 nr. 20 = OGGIANU 1990, 45 = OGGIANU 1991, p. 67 fig. 30, 160 miglia, Valeriano e Gallieno, [M.] *Calpurnius Caelianus*, v.e., *proc. suus*.
- 13 - EE VIII 775 a = TAMPONI 1895, pp. 29 sg. nr. 25 = OGGIANU 1990, 35 = OGGIANU 1991, p. 27 fig. 10, 160 miglia, Aureliano, restauri di *Septimius Negrinus*, v.e., *proc. suus*.
- 14 - EE VIII 775 b = TAMPONI 1895, pp. 29 sg. nr. 25 = OGGIANU 1990, 35 = OGGIANU 1991, p. 69 fig. 31, 165 miglia, d.n. *Imp. [... t]otius urb(is), etern. r[...]* imp.; da respingere la lettura di Tamponi: [*conservatore*]s ur[bi]s eter. imp. Età successiva al regno di Diocleziano.
- 15 - EE VIII 776 = TAMPONI 1895, p. 33 nr. 29 = OGGIANU 1990, 50 = OGGIANU 1991, p. 71 fig. 32, 169 miglia, Caro, restauri di *Iulius [...]*nus v.e. *pres. pro. Sard.*
- 16 - EE VIII 777 = TAMPONI 1895, p. 21 nr. 13 = OGGIANU 1990, 30 = OGGIANU 1991, p. 73 fig. 33, Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galerio Cesari, restauri di *Aurelius Marcus*, *preses prov. Sard.*
- 17 - EE VIII 778 = TAMPONI 1895, p. 27 nr. 21 = OGGIANU 1990, 136 = OGGIANU 1991, p. 75 fig. 34, m.p. *C[...]*, Diocleziano e Massimiano Augusti, Costanzo Cloro e Galerio Cesari, restauri di *Aurelius Marcus*, v.p., *preses prov. Sard.*
- 18 - EE VIII 779 = ILS 672 = TAMPONI 1895, p. 23 nr. 16 = OGGIANU 1990, 40 = OGGIANU 1991, p. 77 fig. 35, m.p. *CL[...]*, Massenzio e Romolo, restauri di *L. Cornelius Fortunatianus pres. probinc. Sardinie*.
- 19 - EE VIII 780 = TAMPONI 1895, pp. 21 sg. nr. 14 = OGGIANU 1990, 31 = OGGIANU 1991, p. 79 fig. 36, [*restitutoribus? conservatoribus?*] t[o]tius o[r]bis], oppure t[o]tius o[r]bis *reparatoribus? instauratoribus?*], Diocleziano e Massimiano negli anni 286-293?, restauri di [...] *Maximi[n]us? pres. prov. Sard.*
- 20 - EE VIII 781 a = TAMPONI 1895, p. 25 nr. 19 a = OGGIANU 1990, 135 = OGGIANU 1991, p. 81 fig. 37, 170 miglia, Emiliano, restauri di [M. *Calpurnius*] *Caelianus*, v.e. p. S.
- 21 - EE VIII 781 b = TAMPONI 1895, pp. 25-26 nr. 19 b = OGGIANU 1990, 135 = OGGIANU 1991, p. 81 fig. 37, Valentiniano e Valente, *bono rei public(a)e nati, Flavius Maximinus v.p. p.p. S.*
- 22 - EE VIII 782 = TAMPONI 1895, pp. 28 sg. nr. 24 = OGGIANU 1990, 34 = OGGIANU 1991, p. 83 fig. 38, m.p. *C[...]*, Emiliano, restauri di [M. *Calpurnius*] *Caelianus*, v.e., *proc. suus*.
- 23 - EE VIII 783 = TAMPONI 1895, pp. 32 sg. nr. 28 = OGGIANU 1990, 37 = OGGIANU 1991, p. 85 fig. 39, 169 miglia, Licinio *invictus hac perpetuus semper Aug.*, dedica di *T. Septimius Iannuarius v.c. p.p. Sard.*
- 24 - EE VIII 784 = TAMPONI 1895 p. 28 nr. 23 = OGGIANU 1990, 33 = OGGIANU 1991, p. 87 fig. 40, 5 miglia, Costantino II, *victor semper Aug.*, dedica di *Munatius Genteanus v.p. pr(a)ses provinciae Sardiniae*.
- 25 - EE VIII 785 = TAMPONI 1895, pp. 31 sg. nr. 27 = OGGIANU 1990, 84, m.p. *C[...]*, non Domiziano, restauri di un *proc. v.e.*

- 26 - *EE VIII 786* = TAMPONI 1895, p. 24 nr. 18 = OGGIANU 1990, 28 = OGGIANU 1991, p. 89 fig. 41, Magno Massimo e Flavio Vittore?, restauro di *Sa[llustius] Exul[perius]*, v.p. p. [S.].
- 27 - *EE VIII 787* = TAMPONI 1895, p. 27 nr. 22 = OGGIANU 1990, 32 = OGGIANU 1991, p. 25 fig. 9, 169 miglia, Aureliano? *pe[rpetuus]*, [L. *Septimius Leon[sticus]* v.p. *preses prov. Sard.*
- 28 - *EE VIII 788* = TAMPONI 1895, p.30 nr. 26 = OGGIANU 1990, 36 = OGGIANU 1991, p. 17 fig. 5, [---]s *urb(is)*, Costantino con la settima potestà tribunicia, *Florianus* v.p. p.p. S.
- 29 - *EE VIII 789* = TAMPONI 1895, p. 33 nr. 31 = OGGIANU 1990, 86, strada per Olbia.
- 30 - *EE VIII 790* = TAMPONI 1895, p. 33 nr. 30 = OGGIANU 1990, 85, illeggibile.

#### Traissoli<sup>68</sup>

- 31 - *EE VIII 770* = *ILS 538* = TAMPONI 1895, pp. 34 sg. nr. 32 = OGGIANU 1990, 49 = OGGIANU 1991, p. 63 fig. 28, 168 miglia, Valeriano con la quinta potestà tribunicia ed il terzo consolato, Gallieno con la quarta potestà tribunicia ed il terzo consolato, Salonino Cesare, restauri di *P. Maridius Maridianus*, e.v., *proc. suus*.
- 32 - *EE VIII 771* = TAMPONI 1895, p. 35 nr. 33 = OGGIANU 1990, 87, m.p. *C[---]*, ai Cesari Crispo, Costantino II, Licinio II, figli di Costantino e Licinio *maxim. Augg.*

#### Puzzolu<sup>69</sup>

- 33 - *EE VIII 791* = TAMPONI 1895, pp. 44 sg. nr. 57 = OGGIANU 1990, 23 = OGGIANU 1991, p. 91 fig. 42, 169 miglia, Costantino?, restauri di [---]ianus v. [p.? p.] *Sard.*
- 34 - *EE VIII 792* = TAMPONI 1895, pp. 45 sg. nr. 60 = OGGIANU 1990, 24 = OGGIANU 1991, p. 93 fig. 43, [m.p.] *CLX[VII]II*, Settimio Severo, restauri di *M. Pi[---]*.
- 35 - *EE VIII 793* = TAMPONI 1895, p. 45 nr. 58 = OGGIANU 1990, 22, 170 miglia (tra Puzzolu e Santa Maria).
- 36 - *EE VIII 794* = TAMPONI 1895, p. 45 n. 59 = OGGIANU 1990, 131, restauri sulla strada *Karalibus Olb.*

#### Roti li Pioni<sup>70</sup>

- 37 - *EE VIII 757* = TAMPONI 1895, p. 37 nr. 38 = OGGIANU 1990, 38 = OGGIANU 1991, p. 49 fig. 21, Carino Cesare, *M. Aelius Vitalis* v.p., *praes. prov. Sard.*
- 38 - *EE VIII 758* = TAMPONI 1895, p. 36 nr. 35 = OGGIANU 1990, 142, 165 miglia, Caro e Carino Augusti, restauro

<sup>68</sup> F. 181, I SE, cfr. TARAMELLI 1939, p. 7 nr. 3.

<sup>69</sup> F. 181, I SE, cfr. TARAMELLI 1939, p. 9 nr. 14.

<sup>70</sup> F. 181, I SE, cfr. TARAMELLI 1939, pp. 9 sg. nr. 17.

- 39 - *EE VIII 759* = TAMPONI 1895, p. 38 nr. 40 = OGGIANU 1990, 47 = OGGIANU 1991, p. 51 fig. 22, Diocleziano e Galerio?, *Val. Fl[avia]nus*, v.p., p.S.
- 40 - *EE VIII 760* = TAMPONI 1895, p. 37 nr. 39 = OGGIANU 1990, 46 = OGGIANU 1991, p. 53 fig. 23, età diocleziana, *eternus d.n., auspiciu huius, M. Aurelius [Marcus?]*.
- 41 - *EE VIII 761* = TAMPONI 1895, p. 40 nr. 46 = OGGIANU 1990, 17 = OGGIANU 1991, p. 23 fig. 8, Caro e Carino Augusti, restauri
- 42 - *EE VIII 762* = TAMPONI 1895, p. 39 nr. 42 = OGGIANU 1990, 89, restauri di *P. Val. [Flavianus? Domitianus?]*, *pres. prov. Sardi[niae]*.
- 43 - *EE VIII 763* = AE 1889, 38 = TAMPONI 1895, p. 35 nr. 34 = OGGIANU 1990, 38 = OGGIANU 1991, p. 55 fig. 24, Valeriano e Gallieno?, restauri di *P. Maridius [---]*, e.v.
- 44 - *EE VIII 764* = TAMPONI 1895, p. 40 nr. 45 = OGGIANU 1990, 16 = OGGIANU 1991, p. 57 fig. 25, v.e., *pres. provinc. Sard.*
- 45 - *EE VIII 765* = TAMPONI 1895, p. 36 nr. 36 = OGGIANU 1991, p. 59 fig. 26, illeggibile
- 46 - *EE VIII 766* = TAMPONI 1895, p. 39 nr. 44 = OGGIANU 1990, 90, un Cesare incerto
- 47 - *EE VIII 767* = TAMPONI 1895, p. 39 nr. 43 = OGGIANU 1990, 48 = OGGIANU 1991, p. 21 fig. 7, illeggibile
- 48 - *EE VIII 768* = TAMPONI 1895, p. 38 nr. 41 = OGGIANU 1990, 88, illeggibile
- 49 - *EE VIII 769* = TAMPONI 1895, p. 36 nr. 37 = OGGIANU 1990, 27 = OGGIANU 1991, p. 61 fig. 27, 166 miglia, *d.n. Imp. [---] p.f. totius urb(is?) etern[---]*.

#### Lipparaggia<sup>71</sup>

- 50 - *EE VIII 751* = TAMPONI 1895, p. 41 nr. 48 = OGGIANU 1990, 44 = OGGIANU 1991 p. 47 fig. 20, Salonino Cesare Augusto, restauri di (*M. Calpurnius Caelianus* [v.] e., p. *P. Sardin[iae]*), *proc. suus*
- 51 - *EE VIII 752* = TAMPONI 1895, p. 41 nr. 49 = OGGIANU 1990, 18 = OGGIANU 1991, p. 31 fig. 12, *L. Cor[nel]ius Fortuna[tianus]* v. p. *pr(a)eses p. Sardini(a)e* negli anni 307-309.
- 52 - *EE VIII 753* = TAMPONI 1895, p. 42 nr. 51 = OGGIANU 1990, 130, un *nobilissimus, [-] Aelius [---] pr. [---]*
- 53 - *EE VIII 754* = TAMPONI 1895, p. 40 nr. 47 = OGGIANU 1990, 91, restauri della strada per Olbia
- 54 - *EE VIII 755* = TAMPONI 1895, p. 42 nr. 52 = OGGIANU 1990, 129, quasi illeggibile
- 55 - *EE VIII 756* = TAMPONI 1895, p. 42 nr. 50 = OGGIANU 1990, 139, un v.e.

#### Telti<sup>72</sup>

- 56 - *CIL X 7974* = TAMPONI 1895, p. 17 nr. 8 = OGGIANU 1990, 137 = OGGIANU 1991, p. 99 fig. 46 = ZUCCA 1994, p. 911 nr. 131, Costantino *perpetuus semper Aug.*, ricordato da *T. Sep. Ianuarius* v.c. *pres. p. Sa[rd.]*.

<sup>71</sup> F. 181, I SE, cfr. TARAMELLI 1939, p. 10 nr. 19.

<sup>72</sup> F. 181, I SE, cfr. TARAMELLI 1939, p. 10 nr. 20.

- 57 - *CIL* X 8028 = TAMPONI 1895, p. 14 nr. 2 = OGGIANU 1990, 101, 166 miglia, Valeriano, Gallieno e Valeriano II, restauri di *Ianuaris proc. suus*.
- 58 - *CIL* X 8029 = TAMPONI 1895, p. 15 nr. 3 = OGGIANU 1990, 102, Diocleziano;
- 59 - *CIL* X 8030 = TAMPONI 1895, p. 15 nr. 4 = *AE* 1948, 178 = OGGIANU 1990, 103, Costanzo II, restauri di *Valerius Domitianus, v.e., proc. S.*
- 60 - *CIL* X 8031 = TAMPONI 1895, pp. 15 sg. nr. 5 = OGGIANU 1990, 104 = OGGIANU 1991, p. 101 fig. 47 (fra la cantoniera di Traversa e quella di Puzzuola), 166 miglia, restauri di Caracalla?
- 61 - *CIL* X 8032 = TAMPONI 1895, p. 16 nr. 6 = OGGIANU 1990, 143 (fra la cantoniera di Traversa e quella di Puzzuola), illeggibile.
- 62 - *EE* VIII 747 = TAMPONI 1895, p. 46 nr. 62 = OGGIANU 1990, 92, 165 miglia, Aureliano, *P. [---]tius v.p. pr(a)eses p[rovinci(a)e Sard]ini(a)e*
- 63 - *EE* VIII 748 = TAMPONI 1895, pp. 43 sg. nr. 54 = OGGIANU 1990, 25 = OGGIANU 1991, p. 41 fig. 17 (ma erron. Sbrangatu), Delmazio Cesare, *pont. max., trib. potes., p.p. p(erpetuus) Aug., Helennus v.p. proc.*
- 64 - *EE* VIII 749 = TAMPONI 1895, p. 44 nr. 55 = OGGIANU 1990, 19 = OGGIANU 1991, p. 43 fig. 18, *m.p. CL[---]*, 2 imperatori (*d.n. Imp. [---] totius urbe [---] e[---]ur[---] Imp. Ca[es. ---]*).
- 65 - *EE* VIII 750 = TAMPONI 1895, p. 43 nr. 53 = OGGIANU 1990, 20 = OGGIANU 1991, p. 45 fig. 19, *m.p. CLX[---]*, *d.n. imp. [---] totius urb[is ---] aeternus Imp.*
- 66 - *ILSard.* 386 = TAMPONI 1895, p. 46 nr. 61 = OGGIANU 1990, 21 = OGGIANU 1991, p. 107 fig. 50 (altopiano dalla cantoniera di Telti al fiume Spadulaggiu), restauri sulla strada [*a Kara*]libus Olbie.

#### Agro di Berchidda, loc. Errianoa

- 67 - MELONI 1984, pp. 179-188 = OGGIANU 1990, 123, Magno Massimo e Flavio Vittore, *Sal[lustius Exup]erius v.p. pr. S.*

#### Agro di Oschiri

- 68 - *CIL* X 8027 = TAMPONI 1895, p. 13 nr. 1 = OGGIANU 1990, 100, 165 miglia, Filippo, restauri di *M. Ulpius Victor proc. suus, e.v.*

#### Agro di Ozieri, S. Antioco di Bisarcio

- 69 - *CIL* X 8015 = *ILS* 720 = OGGIANU 1990, 69 = OGGIANU 1991, p. 133 fig. 63, 131 miglia, Delmazio Cesare, *Fl. Octavian. p.p. Sard.*

### ALTRE ABBREVIAZIONI

MASI 1971 = A. MASI, *Ricerche sulla 'res privata' del 'princeps'*, Milano.

MASTINO 1984 = A. MASTINO, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia* (Da Roma alla terza Roma, Studi, III), Roma, pp. 63-162.

Lidio Gasperini

*Olbiensia epigraphica*

Torno volentieri a temi di epigrafia olbiense dopo le due precedenti ricerche, che mi hanno condotto a rivisitare fruttuosamente da una parte, nel 1989, il singolarissimo macigno dei *Balari*, dall'altra, nel 1992, il non meno straordinario mattone di *Elenopolis*.

La prima ricerca fruttò il completo recupero del termine rupestre dei Bàlari, emergente dalle acque del Riu Scorabòdes, sul confine tra gli attuali territori comunali di Berchidda e di Monti. La completa decifrazione (Fig. 1) del testo incisovi (con *Balari*, scritto sul lato del macigno rivolto alla riva destra del torrente, verso N.O., e con *Finem / pōñi iussi[t] / praefectus) prōy(inciae). / Pas(sus) DLIII*, scritto sul lato opposto, a S.E.) ha consentito di intenderlo come prezioso punto fisso e inamovibile di un'antica *terminatio*, risalente alla metà circa del I sec. d.C., che vedeva ad occidente del *rivus*, fino al culmine del M. Limbara ed oltre, la sede territoriale della fiera tribù indigena dei Bàlari, ad oriente l'insediamento romano con le proprietà e i latifondi privati e imperiali dell'ampio entroterra di Olbia<sup>1</sup>. Un'acquisizione, questa, probabilmente utile anche per una definizione, sia pure al minimo, del confine occidentale dell'agro olbiense in età romana, del quale conosciamo assai poco<sup>2</sup>, come poco, del resto, conosciamo sull'organizzazione civica della città stessa, che non sappiamo neppure se fosse un municipio o una colonia<sup>3</sup>.

La seconda ricerca, di tutt'altro ambito e di tutt'altra portata, valse a recuperare alla sua reale singolarità epigrafica una scritta tracciata a mano sull'argilla fresca di un mattone bipedale (Fig. 2), uno dei manufatti fittili più comuni. Considerata dapprima un bollo laterizio<sup>4</sup>, poi una funeraria ati-

<sup>1</sup> Cfr. L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna nord-orientale)*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle «Iscrizioni rupestri di età romana in Italia»*. Roma-Bommarzo 13-15.X.1989, Roma 1992, pp. 579-589. Vd. anche, dello stesso, *Il termine rupestre dei Balari*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 292-297.

<sup>2</sup> Nonostante la non scarsa documentazione archeologica, pubblicata da D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, e *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954, e da R.J. ROWLAND (junior), *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pp. 19, 65 e 78-88.

<sup>3</sup> Vd. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 301.

<sup>4</sup> D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, cit., p. 95 e tav. IX (fig. 3).

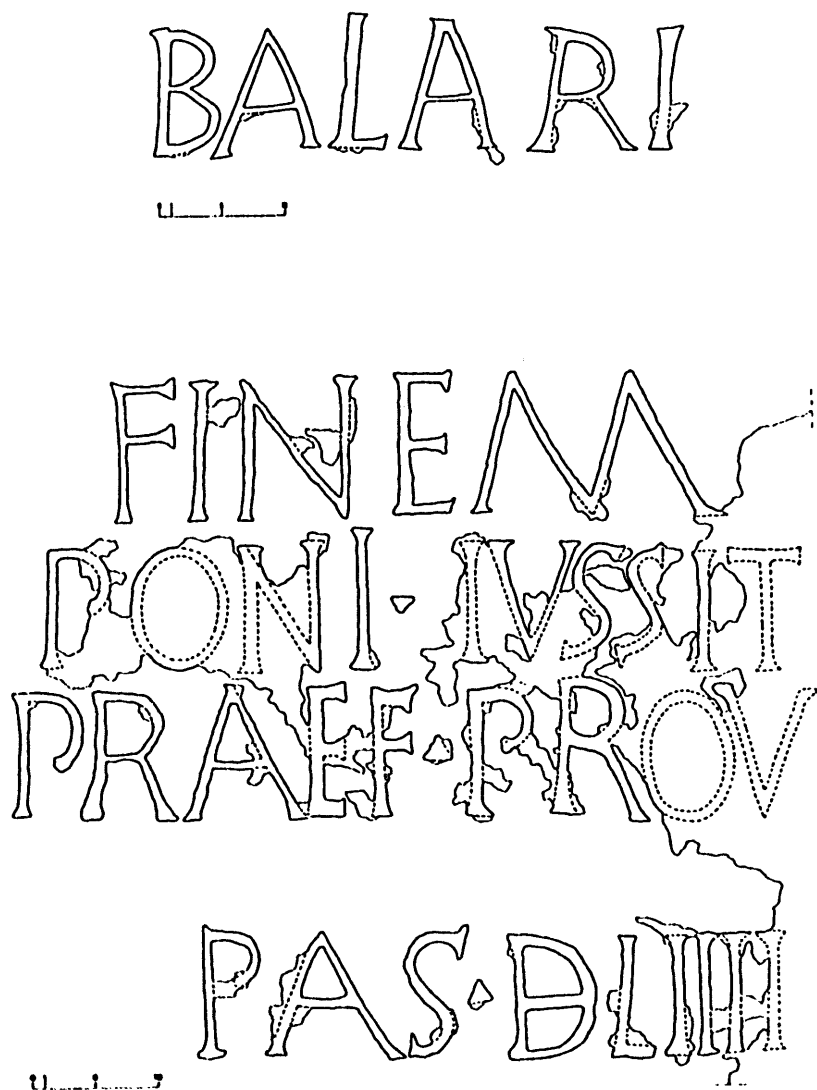


Fig. 1. Fac-simile da calco delle scritte rupestri sul macigno «dei Bàlari». Dis. M. Chighine.

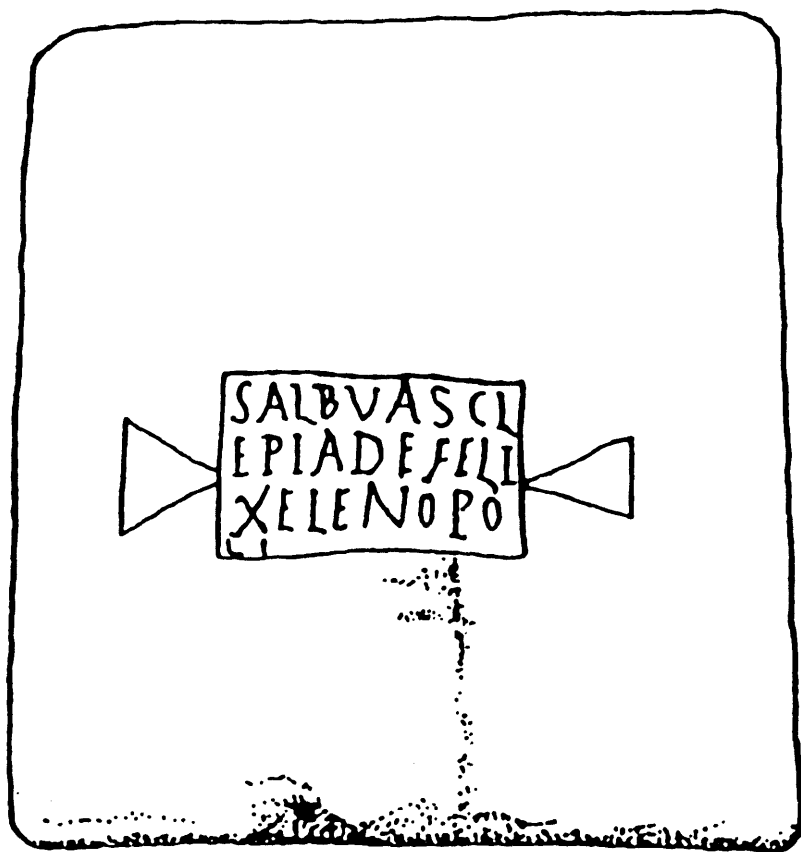


Fig. 2. Fac-simile da fotografia del mattone bipedale con graffito acclamatorio. Dis. M. Chighine.

pica<sup>5</sup>, l'iscrizione è invece null'altro che la spontanea acclamazione gioiosa di una schiava, di nome *Helenopolis*, operante all'interno di una fabbrica laterizia antica ed esultante perché un tal *Asclepiades* (verosimilmente il suo *Asclepiades*) dovette averla scampata bella: *Salbu Ascl/epiade feli/x Elenopoli(s)*! «Per Asclepiade salvo (è) felice Elenopoli!». Il reperto, data-

<sup>5</sup> G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna...*, cit. *infra*, pp. 598 sg., n. B 84.

bile alla seconda metà del IV sec. d.C., si impone, come taluni graffiti di Pompei, per la sua rara simpatica spontaneità di documento di vita quotidiana e di vita vissuta, più ancora che come documento per la storia della scrittura e per la storia del latino popolare di Sardegna in età tardo-antica.

La presente ricerca consiste, come le precedenti, in riletture di testi già editi, con l'aggiunta di un frammento inedito, che si pubblica per gentile concessione della Soprintendenza archeologica delle provincie di Sassari e Nuoro.

### 1 - La dedica frammentaria di Vibusia Sabina.

Bibl.: D. PANEDDA, *Tracce di età preromana e romana in Gallura e nelle Baronie*, in «Boll. Ass. Archiv. st. sardo di Sassari» V, 1979, pp. 99-124 (n. 7, pp. 112 sg.); G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in AA.VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 11.1, Berlin-New York 1988, p. 647.

Rinvenuta nel 1968 nella spiaggia olbiese di Sas Salinas, questa dedica frammentaria, edita dieci anni più tardi da Dionigi Panedda, e ripresa, venti anni dopo da Giovanna Sotgiu, merita di essere riesaminata con più attenzione sia per stabilirne in modo più rispondente la lettura, sia per recuperarne una certa quale importanza. Il frammento che la reca si conserva attualmente in Olbia, nel magazzino archeologico della Soprintendenza, dove, grazie alla squisita disponibilità del Dott. Rubens D'Oriano, ho potuto controllarlo con ogni comodità.

Si tratta di una lastra assai frammentata di marmo bianco a grana fina, rotta da tutti i lati; a sinistra conserva traccia del margine della specchiatura epigrafica. Levigata su ambe le facce, essa reca incrostazioni di crostacci marini sia sul retro, sia sulla faccia iscritta, sia sui piani di frattura. La larghezza massima è di cm. 34,6, l'altezza massima di cm. 18, lo spessore di cm. 9 (cm. 9,3 alla cornice).

Su una delle facce restano sei (non cinque) linee mutile di scrittura, e tracce di una settima, con lettere apicate e abbastanza bene incise, il cui modulo decresce dalla prima linea all'ultima. La prima linea conservata, con lettere alte cm. 2,8, doveva essere anche la prima del testo, preceduta seppure da un'altra con l'*adprecatio Dis Manibus*, che è lecito, ma non necessario, ipotizzare, dato il carattere funerario del testo: essa doveva contenere la formula onomastica del defunto o al nominativo o al dativo o al genitivo (retto dall'eventuale *Dis Manibus*). La seconda, con lettere alte cm. 2,4, recava il titolo di *equo publico orn(atus)*, riferito al personaggio; la



terza e la quarta la formula biometrica con anni (l. 3), mesi e giorni (l. 4); la quinta i nomi e la qualifica della dedicante; la sesta un'espressione di elogio rivolta al defunto; la settima, pressoché illeggibile, forse una formula funeraria di chiusura. La quinta, dal facile supplemento, già indicato dalla Sotgiu, costituisce anche la «chiave» per ricostruire l'ampiezza della specchiatura epigrafica, utile per calcolare il numero delle lettere mancanti a destra, linea per linea.

Il testo si presenta come segue (Fig. 3):

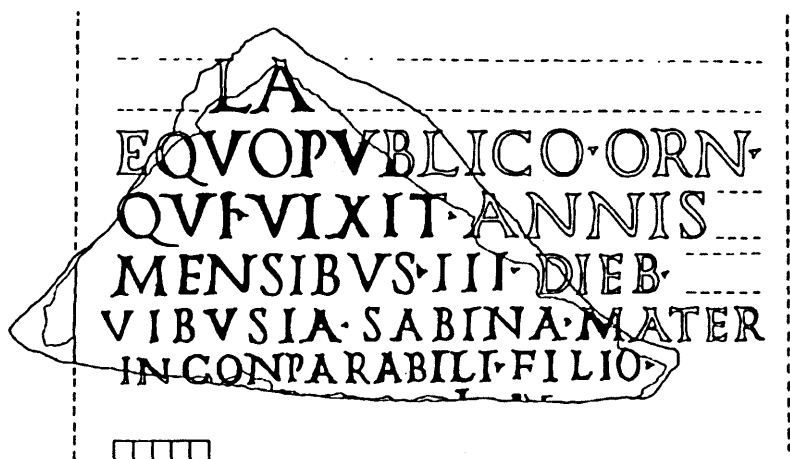


Fig. 3. La dedica di Vibusia Sabina (fac-simile: dis. M. Chighine).

[- - - - - ? - - - - -]  
 [ . . ] la [- - - - -]  
 [e]quo pub[lico orn(at-),]  
 qui vixit a[nnis - - -]  
 mensibus III [diebus - - -]  
 5 Vibusia Sabina m[ater]  
 incomparabili filio [ - ]  
 [- - - - -] [ + + [- - ]

Il defunto, un [C]la[udius] o un [F]la[vius], si fregiava dunque – questa è la novità – del titolo [e]quo pub[lico orn(atus)], relativo alla sua appartenenza all'*ordo equester*. La specificazione degli anni mesi e giorni da lui vissuti, unita al particolare che la dedica funebre gli è posta dalla

madre, fa sospettare che egli sia morto in assai giovane età, e che possa perfino rientrare nella schiera degli *infantes equo publico honorati*<sup>6</sup>.

La madre dell'*eques* appartiene ad una *gens* piuttosto rara, attestata specialmente in area umbra, a *Spoletium*<sup>7</sup>, donde sembra originaria<sup>8</sup>, nonché a *Trebia*<sup>9</sup> e a Cascia<sup>10</sup> presso *Nursia*; sicché è tutt'altro che improbabile che ella sia originaria della *regio VI*. Nulla, invece, possiamo dire del padre dell'*eques*, di cui ignoriamo tanto i *nomina* quanto l'*origo*, ma che con tutta probabilità dobbiamo considerare appartenente anch'egli all'ordine equestre.

## 2 - Spezzone epigrafico inedito da Via Dante.

In occasione di uno degli interventi di scavo, effettuati nel 1989 dalla Soprintendenza archeologica all'interno dell'area urbana di Olbia, si è recuperato un frammento di lastra in marmo bardiglio, rotta da tutti i lati e levigata su ambe le facce. Proveniente da Via Dante<sup>11</sup>, in prossimità dell'antico limite di spiaggia, la lastrina misura cm. 14,8 di altezza massima, cm. 10 di larghezza massima e cm. 1,5-1,6 di spessore. Conserva spezzoni di tre linee epigrafiche, della mediana delle quali è possibile misurare l'altezza delle lettere, che è di cm. 5,5. Le lettere, apicate alle estremità, sono alte e strette; la N presenta la traversa obliqua innestata poco sotto l'estremità superiore

<sup>6</sup> Un *infans [e]quo p[ublico]*, senza ulteriore precisazione dell'età vissuta è il *M. Pinnius Faltonius Valens* menzionato su un sarcofago di Civitanova Marche (vd. L. GASPERINI, in «Picus» VI, 1986, pp. 49-51, e «Ann. épigr.» 1990 n. 307). Casi invece di *infantes* con indicazione esatta dell'età sono il *M. Val. Ulpus* di 8 anni da *Brigetto* (C.I.L. III 4327), il *C. Velleius Urbanus* di 5 anni da *Capua* (C.I.L. X 3924; I.L.S. 6305), l'*Aur. Claudianus* di 4 anni da *Roma* (C.I.L. VI 1595), ai quali può aggiungersi Marco Aurelio, il futuro imperatore, cavaliere a 6 anni (*vita Marci Antonini* IV, 1).

<sup>7</sup> Dove restano i ricordi epigrafici di un [-V]busius L. f. («Not. Scavi» 1937, p. 31; «Ann. épigr.» 1937, 132), di un *L. Vibusius Secundus* e di una *Vibusia Thetis* - liberta e moglie di *Secundus* - (C.I.L. XI 4818 e p. 1375; I.L.S. 6637), e di una *Vibusia Felicula* (C.I.L. XI 4937).

<sup>8</sup> Cfr. M. GAGGIOTTI - L. SENSI, in *Atti del Colloquio int. A.I.E.G.L. su «Epigrafia e ordine senatorio»*, Roma 14-20 maggio 1981, Roma 1982, p. 261.

<sup>9</sup> Dove si conosce una *Vibusia L. f. Ionice*, moglie di un *VIII vir II vir. potest.* di *Nursia* (C.I.L. XI 5006; I.L.S. 6551).

<sup>10</sup> Dove è ricordato un *L. Vibusius Pal. Iul[-]Jius* (R. CORDELLA - N. CRINITI, *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto 1988, p. 140 sg.).

<sup>11</sup> Ed esattamente da una trincea, scavata «per la posa di cavi telefonici», come si legge nella notizia data da R. D'ORIANO, nel «Bollettino di Archeologia» 4 (1990), p. 131, che precisa «E' stato inoltre individuato uno scarico di materiale anforico della media età imperiale, probabilmente da connettere alle attività portuali della città, stante la vicinanza agli specchi d'acqua, nonché un altro scarico, o crollo, di materiale edilizio forse riferibile ad un piccolo impianto termale segnalato nelle vicinanze già dagli anni Cinquanta».

dell'asta di sinistra; è presente un interpunto di forma triangolare. L'*ordinatio* appare assai curata, come dimostrano anche le tracce delle linee di guida, visibili tra la seconda e la terza linea; le forme paleografiche paiono richiamare modelli circolanti nel sec. III d.C.

Questo è quanto vi si legge (Fig. 4):

[ - - - ] + V + [ - - - ]  
 [ - - ] TI HQ [ - - - ]  
 [ - - - ] IN [ - - - ]

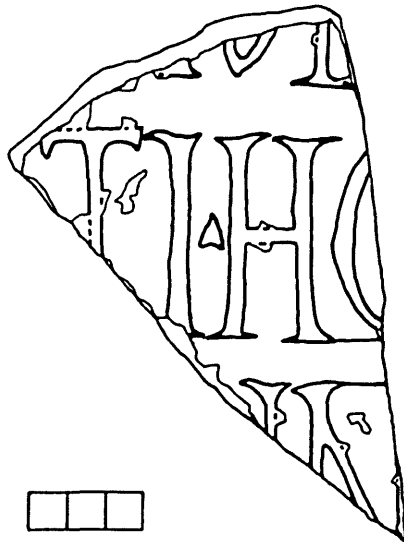


Fig. 4. Frammento epigrafico da via Dante (fac-simile: dis. M. Chighine).

### 3 - L'epitafio cristiano di Valeria Nispeni.

Bibl.: G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola a tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870, p. 37 sg.; C.I.L. X 7988 A. TAMPONI, *Silloge epigrafica olbiense*, Sassari 1895, p. 51; I.L.C.V. 4358; D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, cit., p. 126.

Si tratta di un testo funerario abbastanza noto, sul quale è cresciuta – come si vede – una discreta bibliografia, ma che, in onta ad essa, è ancora

bisognoso per taluni aspetti di una rivisitazione. Si conserva nel Museo Nazionale di Sassari, dove è esposto nella sala romana.

Inciso su una lastrina di marmo grigio, levigata su ambe le facce e larga cm. 58 (= circa due piedi romani), alta cm. 31 (= circa un piede), spessa cm. 2,5, esso figura impaginato su sette linee all'interno di una *tabella ansata*, le cui *ansae* sono ornate ciascuna con tre palme schematizzate. Ai lati dell'*ansa* di sinistra sono incisi rozzamente in posizione araldica due volatili, uno dei quali, quello di sinistra, ad ali spiegate. Una palma, simile a quelle che adornano le anse della *tabella*, figura, più o meno, al centro della scritta, a segnare una pausa del testo, con funzione insieme distintiva ed esornativa. Altri *puncta distinguentia*, piccolissimi e appena percettibili, separano in modo appropriato l'una dall'altra le parole della scritta; essi sono presenti, sia pure in modo irregolare, in tutte le linee, tranne la quinta e la sesta. Appare un solo nesso, *LC*, alla linea 2, e una sola abbreviazione *M(emorie)*, alla linea 3; per il resto l'iscrizione è di agevole lettura. (Fig. 5).

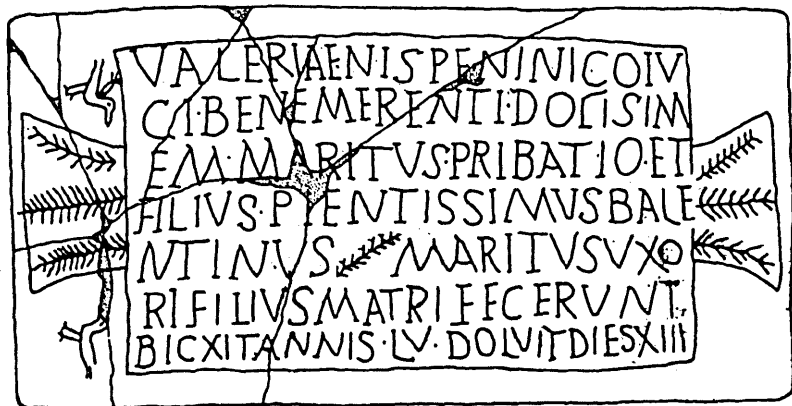


Fig. 5. L'epitafio cristiano di *Valeria Nispeni* fac-simile (dis. M. Chighine).

*Valeriae Nispenini coiu/gi bene merenti dolcissim/e m(emorie) maritus Pribatio et / filius pientissimus Bale/ntinus, (palma), maritus uxori, filius matri, fecerunt. / Bixit annis LV; doluit dies XIII.*

«A Valeria Nispeni, sposa ben meritevole di dolcissima memoria, il marito Privazione e il figlio affezionatissimo Valentino (*palma*), il marito alla moglie, il figlio alla madre, fecero. Visse anni 55; sofferse per giorni 13».

Uno degli elementi più interessanti di questo testo risiede nei nomi di persona, che vi si citano, e massimamente in quello della defunta, incredibilmente deformato, nonostante la sua chiarissima lettura, per quasi un secolo ad opera della dottrina epigrafica. È istruttivo ripercorrere le fasi di questa deformazione attraverso la storia degli studi del pezzo.

Scoperto nel 1870 presso la chiesa di S. Simplicio, l'epitafio fu pubblicato per la prima volta dallo Spano, che lo conobbe attraverso una copia inviategli dal sacerdote Don Sebastiano Campesi.

Questa copia<sup>12</sup>, abbastanza rispondente per essere la prima, se legge correttamente i *nomina* della defunta altera però la lettura di tre linee: la seconda, la terza, la settima<sup>13</sup>. Queste mende non tolsero, tuttavia, che il senso generale dell'epitafio fosse inteso dallo Spano, che capì che «l'epitafio sembra cristiano» e notò che «il più singolare però di questa iscrizione è che rammenta in ultimo i giorni che Valeria soffrì di malattia, cioè 13 giorni di dolori».

Nel 1883 il testo di Valeria fu incluso dal Mommsen nel volume X del *C.I.L.* tra i *tituli Olbienses*: questa inclusione comportò naturalmente la rettifica pressoché totale<sup>14</sup> delle non buone letture date dallo Spano, ma anche, come si è accennato, la deformazione del nome della defunta, la cui lettura, contro lo Spano, fu così data: VALERIAENI SPENINI. La cosa a prima vista sorprende, stante l'attenzione suprema del Mommsen nello stabilire la lezione di un testo epigrafico; e sorprendente tanto più che tra VALERIAE e NISPENINI (cfr. Fig. 5) c'è chiarissimo uno di quei piccoli punti, di cui sopra si è parlato, che fu evidentemente visto a suo tempo dal Campesi, primo copista dell'iscrizione, e forse dallo stesso Spano.

C'è da dire, per la verità, che il Mommsen non controllò la lettura sull'originale, e che si basò per il suo controllo sul calco fatto per lui dal professore Placido Bettinali (allora detentore del pezzo) ed a lui recapitato da Ettore Pais. È possibile che il calco fosse imperfetto in quel punto e che non

<sup>12</sup> VALERIAE. NISPENINI. COIV/GI. BENEMERENTI. SANCTISM/AE. MARITVS. PRIBATIO. ET/ FILIVS. PIENISSIMVS. BALE/NTINVS (*palma*) MARITVS. VXO/RI. FILIVS. MATRI. FECERVNT/ BIXIT. ANNIS. LX. DOLVIT. DIES XIII.

<sup>13</sup> Alla seconda (*fine*) si legge SANCTISM anziché DOLCISIM, alla terza (*inizio*) AE anziché EM, alla settima (*inizio*) BIXIT ANNIS LX anziché BICXIT ANNIS LV.

<sup>14</sup> L'unica cosa che mancò fu la rettifica perfetta della parola finale di l. 2, che però egli intese con fiuto finissimo: «DOLCISIM/EM lapis, fortasse pro DVLCIS (vel DVLCISSIMAE) MEMORIAE».

Un fraintendimento macroscopico di questa finissima interpretazione mommseniana – la cito a titolo di curiosità – è quella di F. DE ROSA, *Origini di Olbia e sua importanza. Nota all'Itinerario dell'Isola di Sardegna* di A. La Marmora, traduzione di P. Marica, II, Roma 1920, p. 83, che fa parlare il Mommsen «di Valeriano Spinini» (niente di meno!) «uomo dottissimo» (*sic!*!).

mettesse in evidenza l'interpunto tra i due elementi onomastici, così come probabilmente imperfetto era nel punto corrispondente al nesso LC, non registrato dal Mommsen. È però anche possibile che la deformazione sia stata la conseguenza di un intervento dotto del sommo epigrafista, il quale, dinanzi all'inattestato e misterioso *Nispenini* della lezione Spano, preferì leggere *Valeriaeni Spenini*, forme di dativo singolare alla greca di *Valeria* e di *Spes*, alla stregua dei vari *Calybeni*, *Cypareni*, *Glauceni*, *Niceni*, e via dicendo, forme, naturalmente, a lui ben familiari.

Tale fu (ed è ancora) l'autorità indiscussa e «disarmante» del Mommsen che dal 1883 la sua lettura del testo olbiense è stata accolta da tutti come ineccepibile, nonostante l'evidenza epigrafica contraria.

Così, essa è ripetuta *ad litteram*, nel 1895, nella riedizione del testo fatta dal Tamponi<sup>15</sup>, così nel 1920 dal De Rosa nelle sue *Origini di Olbia e sua importanza*<sup>16</sup>, così nel 1927-1931 dal Diehl nelle *Inscriptiones Latinae christianae veteres*<sup>17</sup>, dove in compenso si riconosce, sulla scia del vecchio Spano, la cristianità del testo.

Bisogna arrivare al 1953 per sentire finalmente levarsi una voce autonoma e responsabile, quella di Dionigi Panedda, contro la lettura del Mommsen, seguita fino ad allora supinamente da tutti. Egli esaminò direttamente l'originale e concluse che la lezione del *C.I.L.* doveva ritenersi erronea<sup>18</sup>. Riscattata la lettura *VALERIAE NISPENINI*, egli confrontò la voce *Nispenini*, anche se fraintendendola, con un'altra identica, ricorrente in un epitafio di Bòrore, pubblicato pochi anni prima da Giovanni Lilliu<sup>19</sup>.

Questo lodevole intervento del Panedda è rimasto, però, sostanzialmente ignorato, a livello scientifico, non essendo stato non dico recepito, ma nemmeno registrato né nell'«Année épigraphique», né nell'importante citata rassegna di Giovanna Sotgiu, concernente *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*<sup>20</sup>.

*Nispenini* è indubbiamente la voce più interessante e più difficile del-

<sup>15</sup> Non è inutile, al riguardo, ricordare che la silloge del Tamponi reca una prefazione del Mommsen. Nella riedizione le uniche varianti, rispetto al *C.I.L.*, sono l'erroneo *DOFISSIM* di l. 2, e la sistematica separazione di ogni parola del testo mediante interpunti a forma di linee orizzontali.

<sup>16</sup> Annotazione all'*Itinerario dell'Isola di Sardegna* di A. La Marmora, tradotta da P. Marica, II, Roma 1920, p. 83.

<sup>17</sup> Dove della parola a cavallo delle ll. 2 e 3 si dà anche una lettura alternativa *docisi(me) mem(orie)*. Negli indici del vol. III i *nomina* della defunta si trovano registrati sia sotto i gentilizi (*Valeriaeni Spenini*: p. 162) sia sotto i cognomi (*Spenini* dativo di *Spes*: p. 151).

<sup>18</sup> PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, cit., p. 126.

<sup>19</sup> G. LILLIU, *Notiziario archeologico* (1947), in «St. sardi» VIII, 1948, p. 428.

<sup>20</sup> In essa, ciononostante, il volume del Panedda è citato in *Bibliografia* (p. 577).

l'epitafio olbiense. Essa però non è «il patronimico della defunta» Valeria, come parve al Panedda<sup>21</sup>, il genitivo, cioè, di un presunto antroponimo \**Nispeninus*, bensì il cognome della defunta, *Nispeni*, al caso dativo singolare, come dativo singolare è il nome *Valeriae*, primo elemento della formula onomastica bimembre della donna. *Nispeni* è un nome personale di origine paleosarda, come è risultato ad una recente indagine, che mi è capitato di dedicare al citato epitafio di Bòrore<sup>22</sup>, dove è presente il raro antroponimo nella medesima forma dativale.

Questa testimonianza olbiense del nome personale *Nispeni* si aggiunge salutarmente al *Nispeni* di Bòrore e agli altri nomi personali in *-i*, maschili e femminili, sui quali essa permette preziosamente di fare qualche nuova osservazione in aggiunta e a rettifica di talune precedenti conclusioni.

La preziosità della testimonianza olbiense, ora pienamente recuperata, consiste nel fatto che la formula bimembre (gentilizio + cognome, *Valeriae Nispenini*), che designa la defunta, non lascia davvero dubbi che la forma *Nispeni* sia femminile, a differenza dell'*Urseti Nispenini* di Bòrore, dove non era chiarissimo quale dei due antroponimi fosse quello maschile e quale quello femminile. E siccome è ora indubitabile che *Nispeni* è nome personale di donna, non c'è un dubbio al mondo che *Urseti* – che pone la memoria funebre coniugi *b(ene) m(erenti)* – è nome di uomo. Ne viene a catena che anche l'*Urseti* del rozzissimo epitafio di Aidomaggiore<sup>23</sup> va considerato un uomo, che pone il segnacolo funerario a *Nercau*, un altro uomo – padre o figlio o fratello non sappiamo –, come ci apprende inequivocabilmente (proprio in analogia con la nostra iscrizione) l'epitafio di *Q. Volusius Nercau*, recuperato nelle campagne di Sèdilo<sup>24</sup>.

Quanto argomentato fa compiere, dunque, un altro piccolo passo in avanti nella ricerca in atto sugli antroponimi paleosardi, rintracciabili nelle fonti epigrafiche in lingua latina, portandoci a precisare in modo definitivo – quanto alla scarna categoria dei nomi personali in *-i* – che *Urseti* è sicuramente maschile e *Nispeni* sicuramente femminile. Resta ora da precisare il genere degli altri antroponimi finora isolati, come *Cariti*, *Conati*, *Monioriti*, *Semmudi*.

<sup>21</sup> PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, cit., p. 126 nota 31.

<sup>22</sup> L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *Atti del IX Convegno di Studio su «L'Africa romana»*, Nuoro 13-15 dicembre 1991, Sassari 1992, pp. 571-593: su *Nispeni* in particolare vd. sub n. 19, pp. 584-590. L'epitafio dice: «*D(is) M(anibus). I Urseti Nispeni/ni coniugi / b(ene) m(erenti) / f(ecit)*»: cfr. facsimile da calco a p. 588 fig. 9.

<sup>23</sup> Editto dallo scrivente in AA.VV., *Sardinia antiqua...*, cit., pp. 310-311 e fig. 10a. Il testo dice: *Urseti Nercauni*.

<sup>24</sup> Editto dallo scrivente in *Atti IX Conv. «L'Africa romana»*, cit., pp. 584-590 e fig. 8. Il testo dice *D(is) M(anibus) / Q(uintus) Volu/sius Nercau vicsit / [a]nnis / [- - -]*.

In questo discorso, volto al recupero della *Sarditas* attraverso le iscrizioni latine dell'isola, l'epitafio di Olbia si connota anche come la testimonianza più settentrionale dell'area di diffusione dei vari antroponimi preromani (in *-a*, *-ar*, *-as*, *-au*, *-e*, *-i*, *-is*, *-o*, *-ur*, ecc.), finora delineabile, e che si incentra nel bacino del Tirso. Un altro primato gli spetta quanto alla cronologia, essendo esso anche la testimonianza epigrafica più tarda (sec. IV d.C.) della persistenza dell'onomastica preromana e paleosarda in ambiti isolani di piena romanizzazione. La cosa non sorprende, solo che si pensi – anche se lì si era in ambito non romanizzato – all'Ospitone, *dux* dei Barbaricini, cui è indirizzata una nota epistola del papa Gregorio Magno del maggio 594<sup>25</sup>.

Passando agli altri due antroponimi del testo, dobbiamo rilevare una certa rarità del nome *Privatio*<sup>26</sup>, del marito di *Valeria Nispeni*, accentuata ancor più accanto al comunissimo nome del figlio, *Valentinus*. Il primo, assente finora nell'onomastica romana di Sardegna, si ritrova ad *Ostia* e a *Salonae*, in *Dalmatia*<sup>27</sup>; il secondo ricorre anche in iscrizioni latine della Sardegna settentrionale<sup>28</sup>. Entrambi (*Pribatio* e *Balentinus*) presentano lo stesso scambio *b* per *v*, che ritroviamo all'inizio dell'ultima linea, nella voce verbale *bicxit*, e che è tipico della tarda latinità.

Quanto alla resa grafica di questo *bicxit* possiamo citare a confronto il vicinissimo *bixsit*, che si legge nell'interessante epigrafe (C.I.L. X 7914) della mensa funeraria marmorea di *Tharros*<sup>29</sup>, ora al Museo Nazionale di Cagliari.

<sup>25</sup> GREG. MAGNI *epist.* IV 27 (ed. D. Norberg, Turnholti 1982, p. 246 [= 'Corpus christianorum', ser. Latina CXL].

<sup>26</sup> L'antroponimo appartiene alla stessa famiglia di *Privatus*, di cui va considerato una variante, così come, sempre in Sardegna, *Parthenio* di *Parthenius* (a Nurachi: cfr. GASPERINI, in *Sardinia antiqua*, cit., p. 321 sgg.). Il Panedda (p. 126 nota 31), non sospettando nemmeno lontanamente che *Pribatio* fosse un nominativo, lo considerò erroneamente una forma di *Privatius* (*Pribatius*) e scrisse «è espresso al dativo anziché al nominativo, per scarsa sensibilità grammaticale».

<sup>27</sup> Rispettivamente C.I.L. XIV 943 (e VI 17135), e C.I.L. III 9420: cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 315.

<sup>28</sup> Cfr. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961, p. 186, n. 275 (da Portotorres, nei dintorni della chiesa di S. Gavino).

<sup>29</sup> Una bella riproduzione a colori della mensa iscritta è data da Letizia Pani Ermini nel recente volume di AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, p. 261, fig. 22.



René Rebuffat

*Tibulas*

Nous avons retenu comme titre de cet article la forme qu'emploie quatre fois l'*Itinéraire Antonin*, notre document le plus complet, le plus intéressant et le plus énigmatique sur la toponymie du nord de la Sardaigne<sup>1</sup>.

Malgré l'attrait de l'énigme, nous n'avions pas essayé (après tant de remarquables contributions), dans un premier commentaire<sup>2</sup> consacré à l'*Itinéraire*, de proposer à notre tour une solution<sup>3</sup>. En effet, pour ce qui nous importait, il nous suffisait de nous placer dans l'optique même de l'*Itinéraire*, sans essayer d'en localiser les toponymes quand ce n'était pas nécessaire<sup>4</sup>.

De cette première étude nous retenons quelques données.

- Le texte que nous connaissons déforme légèrement un schéma qui groupait les toponymes sardes selon 4 itinéraires (et non 7, comme dans le texte qui nous est conservé). (Voir Tableau 1).
- Le schéma pouvait être un document dessiné, grossièrement cartographique, que nous avons appelé le "document graphique".
- Une préoccupation annonciatrice transparaît à travers le texte que nous connaissons.
- Cette préoccupation a joué un grand rôle dans la sélection des toponymes et leur classement, du nord au sud, en 4 itinéraires parallèles aboutissant à Caralis.
- Ce "document annonciateur" est très probablement antérieur au "document graphique". On imagine qu'il ne s'agit pas d'un travail effectué en Sardaigne par quelqu'un qui connaissait bien l'île, mais d'un travail fait

<sup>1</sup> Nous n'aurions pu rédiger ces quelques pages sans l'aide d'A. Mastino, qui nous a fait parvenir les photocopies de tous les articles quelque peu difficiles à trouver à Paris. Nous le remercions aussi de nous avoir invité à présenter cet essai au Congrès d'Olbia, en regrettant beaucoup de n'avoir pu nous y rendre. À vrai dire, nous le trouvions et nous le trouvons toujours trop indigeste pour un exposé oral!

<sup>2</sup> REBUFFAT 1990 [1991].

<sup>3</sup> Il est inutile de faire remarquer que notre connaissance du nord de la Sardaigne est presque purement livresque! Nous sollicitons l'indulgence de nos lecteurs pour les erreurs que cette ignorance peut nous faire commettre.

<sup>4</sup> Nous avons donc utilisé la carte de P. MELONI (notre fig. 1), qui dans son livre fondamental de la *Sardegna romana*, 1990, a bien noté certitudes et hésitations.

Tableau 1. *L'Itinéraire Antonin en Sardaigne.*

5	3	4	1
83,1 Item a Tibulas Sulcis mp CCLX	81,5 A Tibulas Caralis mp CCXIII	82,9 A portu Tibulas per compendium Ulbia mp XVI	A portu Tibulas Caralis mp CCXLVI
2 Viniolas mp XII	6 Gemellas mp XXV		79,1 Turublo minore mp XIII
3 Erucio mp XXIII	7 Luguidunec mp XXV		2 Elefantaria mp XV
4 Ad Herculem mp XXII	82,1 Hafa mp XXIII		3 Longone mp XII
5 Ad Turrem mp XVIII	2 Molaria mp XXIII		4 Ulbia mp XXXVIII
6 Nure mp XVII	3 Ad Medias mp XII		5 Coclearia mp XV
7 Carbia mp XVI	4 Foro Traiani mp XV		6 Portu Liguidonis mp XII
8 Bosa mp XXV	5 Othoca mp XVI		80,1 Fano Carisi mp XV
84,1 Cornos mp XVIII	6 Aquis Neapolitanis mp XXXVI		2 Viniolis mp XII
2 Tharros mp XVIII	7 Caralis mp XXXVI		3 Sulcis mp XXXV
3 Othoca mp XII			4 Porticenses mp XXIII
4 Neapolis mp XVIII			5 Sarcapos mp XX
5 Metalla mp XXX			6 Ferrara mp XX
6 Sulcis mp XXX			7 Caralis mp XIII
6		2	
84,7 Item a Sulcis Nura mp LXVIII		80,8 Alio itinere ab Ulbia Caralis mp CLXXII	
85,1 Tegula mp XXXIII		81,1 Caput Tyrsi mp XL	
2 Nura mp XXXV		2 Sorabile mp XLV	
7		3 Biora mp XLV	
		4 Caralis mp XLII	
85,3 A Caralis Nura mp XXII			

à Rome par un bureaucrate traitant de l'Empire entier ou d'une large partie de l'Empire, en fonction d'une nécessité sur laquelle on peut faire diverses hypothèses.

- A la source de ce travail se trouve une documentation géographique sur la Sardaigne. Mais bien sûr, plus nous remontons vers les sources de l'*Itinéraire Antonin*, moins nous obtenons d'informations précises, au moins à partir de l'*Itinéraire*, sur cette documentation.

Notre analyse, si on l'accepte, a une conséquence importante pour la localisation de Tibulas: le toponyme ayant été arbitrairement choisi pour sa commodité, il est inutile de chercher un site très important, et de lui accorder la dignité de *caput uiae* ou *uiarum*, ce qui a été très généralement fait<sup>5</sup>.

S'il était possible de construire à partir de l'*Itinéraire* un schéma rendant compte de la position de Tibulas, la question de son identification serait évidemment résolue depuis longtemps. Dans un premier temps, notre travail précédent fait même reculer la solution du problème. Si quelqu'un a un jour conçu la possibilité que 4 itinéraires relient Caralis à Tibulas, cela impose de chercher une position de Tibulas qui convienne aux données fournies par les 4 textes qui la mentionnent. Or en échoue justement à le faire.

Il nous faut donc admettre que l'auteur du document annonciateur n'avait pas une idée claire sur la position de Tibulas, qu'il s'agissait seulement pour lui de la tête de ligne idéale à partir de laquelle tracer les 4 itinéraires qui conduisaient à Caralis. L'*Itinéraire Antonin*, tel qu'il est, nous conserve la trace de cette théorie, mais fort heureusement, et en même temps, il nous conserve suffisamment de toponymes et de chiffres de distances (éventuellement déformés!) pour que nous puissions essayer de passer d'une conception théorique à une explication topographique satisfaisante.

Itinéraire 5-6-7. De Tibulas à Caralis par la côte ouest de la Sardaigne. Le premier toponyme sûrement identifié est Ad Turrem. L'itinéraire arrive donc de l'est. La résistance bien connue des hydronymes nous invite à chercher Viniolas sur les bords de la rivière Vignola. Nous faisons donc l'hypothèse que Tibulas se situe vers la pointe nord de la Sardaigne.

Itinéraire 3. De Tibulas à Caralis par Forum Traiani. Le premier toponyme sûrement identifié est justement Forum Traiani, Fordongianus<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> R. ZUCCA, 1989 p. 340: «Innanzitutto notiamo che il centro di Tibula per la qualità di *caput uiae* e per il suo porto dovette assumere notevole importanza in particolare nel quadro della viabilità che Roma organizzò nel settore settentrionale dell'Isola...», opinion souvent exprimée sous diverses formes.

<sup>6</sup> On peut noter cependant que Hafa est approximativement identifiée. V. TETTI 1983, a proposé de la placer sur le Monte Zuighe. Hafa est pour l'*Itinéraire* à 74 MP de Tibulas.

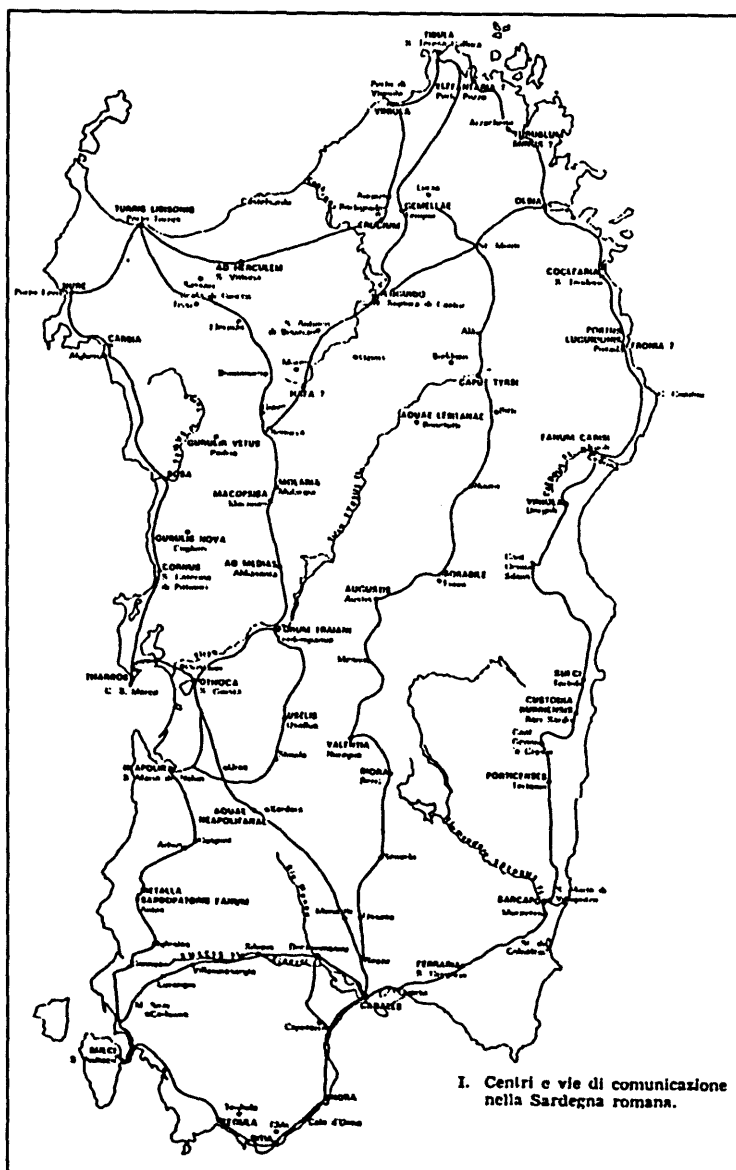


Figure 1. Centres et voies de communication de la Sardaigne romaine (d'après P. MELONI, *La Sardegna romana*).

Forum Traiani est donné à 125 MP de Tibulas, 185 kilomètres. C'est une distance qui convient à un site situé vers la pointe nord de la Sardaigne (il y a environ 155 km de Santa Teresa di Gallura à Fordongianus), *ce qui confirmerait donc la situation de Tibulas vers la pointe nord.*

Il convient de citer ici l'épithaphe de Cornelia Tibullesia<sup>7</sup> trouvée au voisinage de Capo Testa. Bien sûr, on ne meurt pas toujours à proximité de son lieu de naissance, tant s'en faut souvent, et l'inscription a même été utilisée comme argument pour dire que Tibulas n'était pas au voisinage de Capo Testa<sup>8</sup>. Mais s'il y a des raisons sérieuses de placer Tibulas au voisinage de Capo Testa, le *cognomen* Tibullesia est évidemment à garder en mémoire ce propos.

Itinéraire 1. Du portus Tibulas à Caralis. Le premier site identifié est Ulbia-Olbia, à 79 MP du portus Tibulas, soit 117 km. Il y a 43 kilomètres à vol d'oiseau entre Olbia et Santa Teresa di Gallura, et par la route actuelle 57. *L'identification du portus Tibulas avec un site de la pointe nord de la Sardaigne est donc inadmissible.*

Itinéraire 4. *A portu Tibulas per compendium Ulbia.* Cette donnée détruit de même l'hypothèse d'un site de la pointe nord, car il ne peut y avoir de *compendium* par rapport à un itinéraire qui est déjà le plus court possible. *Nous devons donc chercher le portus Tibulas non pas vers la pointe nord, mais à un endroit d'où il soit possible d'aller à Olbia par deux itinéraires, un long et un plus court.*

Nous aboutissons donc à deux hypothèses contradictoires. Avant d'y revenir, nous devons faire appel à Ptolémée<sup>9</sup> (notre fig. 2, d'après P. Meloni).

- Il place Tibula vers le milieu de la côte nord de la Sardaigne, à l'est de Turris Libisonis

πύργος Λιβίσσωνος, πόλις	30°15' – 38°50'
Τίβουλα πόλις	30°40' – 38°50'

- Et cela ne nous surprend pas, car il place le peuple des Tibulates sur la côte nord de la Sardaigne: Τιβουλάτιοι καὶ Κόρσιοι. Les Tibulates pourraient donc couvrir tout l'espace entre Porto Torres et Santa Teresa

<sup>7</sup> CIL X 7973. Soigneuse édition de R. ZUCCA, 1989, qui présente aussi l'inscription funéraire de Victoria Longonensis, et un tableau des trouvailles de l'extrême nord de la Sardaigne.

<sup>8</sup> PITTAU 1987, p. 54, suivant PANEDDA, *L'agro di Olbia*.

<sup>9</sup> Commentaires de Ptolémée dans MELONI 1980; DIDU 1981; ZUCCA 1989.



di Gallura, ce qui laisse de la place aux Korsioi entre Santa Teresa et Olbia et dans les îles<sup>10</sup> à moins que les deux peuples ne soient mêlés<sup>11</sup>.

Nous pouvons donc admettre l'hypothèse dès longtemps avancée, que le Tibula de Ptolémée se trouve à Castel Sardo<sup>12</sup>. Ceci consolide l'hypothèse que le portus Tibulas de l'*Itinéraire* ne peut pas se trouver à la pointe nord de la Sardaigne. En revanche, de Castelsardo à Olbia, on peut aller en suivant la côte, ou approximativement tout droit, autant que le relief le permet, en tout cas *per compendium*.

Cette convergence entre Ptolémée et deux des itinéraires de l'*Itinéraire Antonin* nous conduit à ne pas nous inquiéter que l'un appelle la ville *polis*, et l'autre *portus*. A l'origine de la documentation de l'*Itinéraire* s'est probablement trouvé au moins un périple maritime, et il en demeuré quelque intérêt pour les ports<sup>13</sup>. Ptolémée s'occupe en revanche de points remarquables, et se soucie moins ou pas du tout de la vie maritime.

A ce point, nous nous trouvons toujours devant deux hypothèses:

- 1) Tibulas est au voisinage de la pointe nord de la Sardaigne.
- 2) Le portus Tibulas, Τίβουλα πόλις de Ptolémée, est à Castelsardo<sup>14</sup>.

Les deux hypothèses sont contradictoires, *sauf si on admet qu'il faille accorder une importance majeure au fait que l'itinéraire parle dans le premier cas de "Tibulas", dans le second cas de "portus Tibulas"*.

Nous connaissons bien ce phénomène toponymique méditerranéen qu'est le dédoublement des villes maritimes. La ville principale est un peu en retrait de la mer et de ses dangers, mais elle a besoin d'un port, d'une échelle au bord de l'eau, et pour ne citer qu'un exemple entre beaucoup, Apollonia de Cyrénaïque est restée longtemps sans nom, n'étant que "le port de Cyrène"<sup>15</sup>, au bas de la descente vertigineuse qui conduit de l'une à l'autre<sup>16</sup>. Quelle tentation de chercher le Portus Tibulas au bord de l'eau, et

<sup>10</sup> Cartes de la Sardaigne de Ptolémée dans MULLER, *Atlas* planche VII. Restitutions dans MELONI, 1980. Voir notre fig. 2, pour le nord.

<sup>11</sup> Il semble qu'à plusieurs reprises Ptolémée évite volontairement de dissocier deux peuples: Tibulatij et Corsi, Carenses et Cunisiani. Solcitani et Lucuidonenses, Celsitani et Corpicenses, Scapitani et Siculenses. Faut-il admettre que des groupes de Corses avaient émigré chez les Tibulates et des groupes de Siciliens chez les Scapitani?

<sup>12</sup> PITTAU 1987, avec, clairement exposée, l'argumentation en faveur de Castelsardo.

<sup>13</sup> G. UGGERI, *La terminologia portuale romana e la documentazione dell'itinerarium Antonini*, «Studi italiani di filologia classica», XL, 1968, pp. 225-254.

<sup>14</sup> La structure de notre raisonnement ne changerait pas si on choisissait un autre site de la côte nord-ouest, plus ou moins voisin de Castelsardo.

<sup>15</sup> A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique*, *Libykai historiai*, p. 457.

<sup>16</sup> PITTAU 1987, p. 53, note que c'est le cas de Castelsardo dont le port proprement dit est Frigiano.

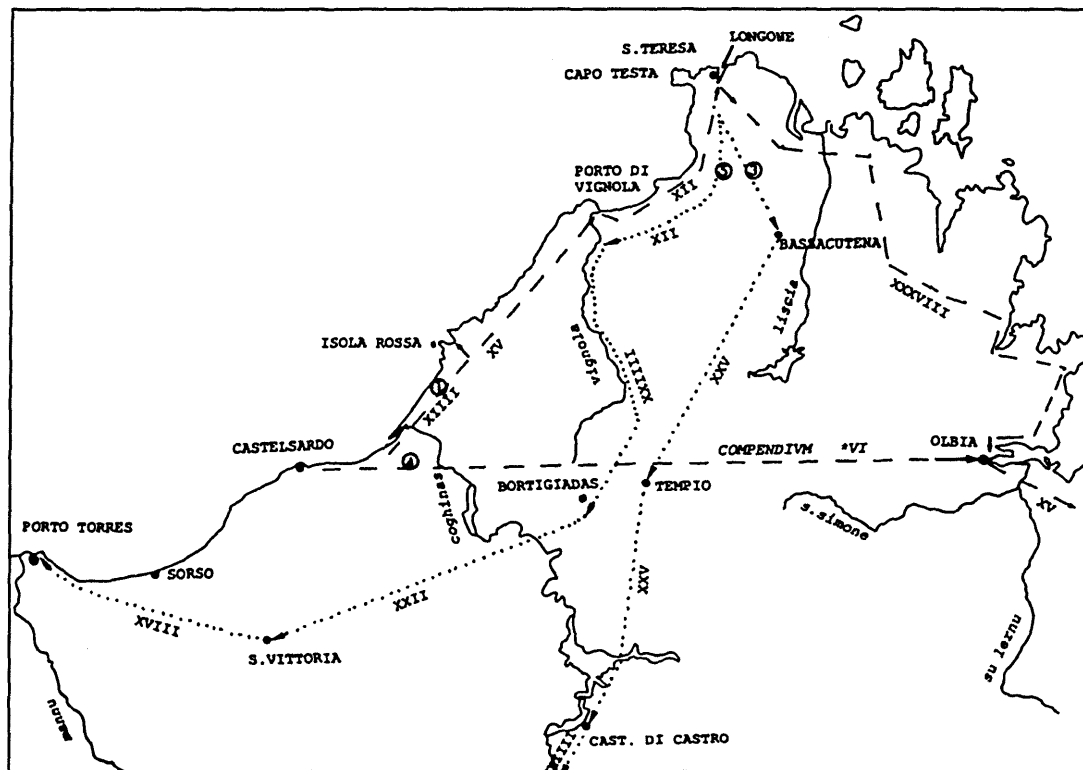


Figure 3. Les quatre itinéraires au nord de la Sardaigne (croquis R. Rebuffat).



Tibulas tout près, à quelques kilomètres, au rebord d'un plateau, à l'orée d'une plaine cultivable!

Mais nous sommes orienté maintenant vers une toute autre hypothèse. Les Tibulates occupant un vaste espace doté d'une façade maritime, cette hypothèse sera que deux sites ont retenu leur nom. Tibula de Ptolémée, Portus Tibulas de l'*Itinéraire*, en un point de la côte nord; et Tibulas de l'*Itinéraire Antonin*, à la pointe nord de l'île, à, ou bien vers, Santa Teresa di Gallura.

Il faut d'abord voir si Portus Tibulas/Castelsardo convient aux données de l'*Itinéraire*.

Itinéraire 4. Il y a 65 km à vol d'oiseau de Castel Sardo à Olbia, 44 MP; par la route actuelle 83 km, 56 MP. On doit donc corriger le XVI de l'*Itinéraire*, de toute façon erroné, en XLVI ou en LVI<sup>17</sup>, cette distance étant encore plus courte que les 79 MP de l'itinéraire 1.

Itinéraire 1. 79 MP, 117 km, se conçoivent bien d'un itinéraire desservant des sites de la pointe nord de la Sardaigne, et touchant même éventuellement la mer. Il y a actuellement 126 km de Castelsardo à Olbia<sup>18</sup> si on suit la côte au plus près<sup>19</sup> par la route actuelle<sup>20</sup>.

Nous acceptons donc que les itinéraires 5-6-7 et 3 prennent le départ d'un site de la pointe nord de la Sardaigne, où se trouvait "Tibulas", et que les itinéraires 4 et 1 partent de Castelsardo, où se trouvait "portus Tibulas". Mais cette théorie est-elle acceptable?

Les itinéraires sardes ainsi tracés (notre fig. 3)<sup>21</sup> n'offrent pratiquement pas de double emploi. On peut en revanche être surpris que les itinéraires de l'est de la Sardaigne, par Olbia, aient leur origine assez loin à l'ouest. Mais la constitution de ces itinéraires remonte à une époque où il s'agissait de desservir au mieux les centres urbains, et non de dresser des schémas

<sup>17</sup> Rien d'original dans cette correction, souvent proposée: par exemple TETTI 1985, p. 78.

<sup>18</sup> Plusieurs variantes sont bien sûr possibles.

<sup>19</sup> Sur la route entre Porto Torres, Sorso, Castelsardo et Codaruna, TETTI 1985, p. 79.

<sup>20</sup> On peut proposer quelques identifications de détail:

Portus Tibulas-Turublo minore XIII MP =	20/21 km.
Castel Sardo-Baia Trinità	18/31 km.
Turublo minore-Elefantaria XV MP =	22 km.
Baia Trinità-Porto di Vignola	20/30,6 km.

Nous donnons successivement la distance à vol d'oiseau et la distance routière moderne. Cette dernière, tributaire des doctrines routières du début du XIXe siècle, est évidemment trop longue, les itinéraires antiques étaient beaucoup plus économiques.

<sup>21</sup> Pour le détail des tracés, nous nous sommes inspirés de la carte des itinéraires de P. MELONI.

organisés. Si on imagine que ces itinéraires ont été tracés d'abord à partir d'Olbia, on voit bien se dessiner une étoile routière qui à partir d'Olbia permettait de gagner la pointe nord de la Sardaigne, les ports utilisables de la côte nord-ouest, et enfin Caralis par la côte, et (peut-être ultérieurement) par le centre-est. Caralis, de son côté, devait assurer ses communications au micux, et dans ce cas, l'*Itinéraire Antonin* nous restitue de façon claire la façon dont les itinéraires se sont organisés en fonction de la présence du grand port méridional.

C'est d'ailleurs une leçon comparable que nous donne la répartition des milliaires sardes<sup>22</sup> : on voit bien que les routes "à milliaires" ne décrivent pas le schéma artificiel de l'*Itinéraire Antonin*, mais quatre directions à partir de Cagliari, et qu'elles relient solidement à l'axe principal de l'île Turris Libisonis d'une part, et Olbia de l'autre, la route de Hafa à Olbia présentant une remarquable densité de milliaires.

Mais lorsqu'il a fallu donner du réseau sarde une description logique et unitaire, il est probable que le responsable de cette description a imaginé ce qu'ont pensé beaucoup de modernes, que Tibulas et portus Tibulas n'étaient qu'un seul site, ou deux sites si voisins que la différence n'avait pas d'importance, et qu'il a décrit l'ensemble de la situation à partir de ce point unique, et de la nécessité de tout faire aboutir à Caralis. C'est de la même façon qu'il a organisé les itinéraires de Maurétanie Tingitane pour qu'ils aboutissent à Tanger et ceux de Bretagne pour qu'ils aboutissent à Londres, mais avec moins d'inconvénients, car dans ces deux derniers cas, il lui était évidemment impossible de faire préalablement diverger les itinéraires à partir d'un point théorique unique, ce qu'il a fait en Sardaigne. Le résultat a été que l'itinéraire 1 est décrit vers l'Est, et l'itinéraire 5-6-7 vers l'Ouest, tout en étant sur le terrain à peu près parallèles, le premier sur la côte, le second dans l'intérieur<sup>23</sup>.

Une autre conséquence a été que l'auteur de la description ne pouvait pas se rendre compte que Longone de l'itinéraire 1 était assez proche de Tibulas de l'itinéraire 5-6-7. *Felix culpa*, car nous n'avons, nous, aucune objection à placer Longone au voisinage immédiat de Tibulas. Et même si, depuis la nuit des temps<sup>24</sup>, "Longone" a fourni divers toponymes méditerranéens, il est tout de même impossible de ne pas voir que là où nous cher-

<sup>22</sup> MELONI 1953; MELONI 1982; TETTI 1983; SOTGIU 1989; OGGIANU 1990.

<sup>23</sup> Viniolas n'est en effet pas forcément au Porto di Vignola, mais peut être n'importe où sur le cours de la rivière Vignola. A moins qu'elle ne fasse pratiquement double emploi avec Elefantaria.

<sup>24</sup> «On appelle 'longones' les pierres percées qui servaient à amarrer les navires», glose grecque opportunément citée par TETTI 1985, p. 84.

chons "Longone", le toponyme est noté par les portulans médiévaux<sup>25</sup>, et que le souvenir en persiste encore aujourd'hui à Longonsardo<sup>26</sup>. On ne s'étonne alors pas<sup>27</sup> qu'une épithape mentionnant une Victoria Longonensis ait été trouvée au voisinage de celle d'une Cornelia Tibullesia.

*Concluons donc.*

- Les Tibulates occupent la côte nord-ouest de la Sardaigne.
- Deux sites au moins sont désignés par le nom de ces Tibulates. Castel Sardo, avec son port de Frigiano, portus Tibulas de l'*Itinéraire*, Τίβουλα πόλις de Ptolémée. Un site non identifié de la pointe nord de la Sardaigne, mais proche de Santa Teresa, ou Santa Teresa même, Tibulas de l'*Itinéraire*.
- Si on considère l'*Itinéraire Antonin* comme un document unitaire et homogène, ces identifications surprendront. Mais si on tient compte de la genèse probable d'un document constitué par étapes<sup>28</sup>, la description qu'il propose finalement peut être, pensons-nous, acceptée.

Le sort a fait que les sites les plus septentrionaux de la Sardaigne qui sont identifiés en toute sécurité soient Ad Turrem, Forum Traiani et Ulbia. Onze autres sites attendent encore une identification directe<sup>29</sup>.

- Viniolas<sup>30</sup>, Erucio, Ad Herculem, avant Ad Turrem
- Gemellas, Luguidunec, Hafa, Molaria, Ad Medias, avant Foro Traiani
- Turublo minore, Elefantaria, Longone<sup>31</sup>, avant Ulbia.

<sup>25</sup> TETTI 1985, p. 84, rappelant les recherches de D. Panedda sur le port de Melataras-Longone, et la situation de Longone près de l'église de Buon Cammino.

<sup>26</sup> Ce qui permet de prendre la suite de notre note 13.

Elefantaria-Longone	XII MP =	17,7 km.
Porto di Vignola-Longone		17,5/19,2 km.
Longone-Ulbia	XXXVIII MP =	56,2 km.
Longone-Olbia		43, 75/60,8 km.

<sup>27</sup> Alors que, bien sûr, on pouvait utiliser cette inscription pour dire que Longone n'était pas au voisinage de Capo Testa: par exemple G. SORTU 1961, p. 47.

<sup>28</sup> Et si difficile que soit l'individualisation précise de chacune de ces étapes.

<sup>29</sup> Mais nous sommes bien loin de tenir pour négligeable le travail d'analyse qu'ils ont suscité.

<sup>30</sup> Mais nous avons dit que nous accordions de l'importance à la permanence de l'hydronyme.

<sup>31</sup> Voir cependant nos deux notes 25 et 26. Longone de l'*Itinéraire* est probablement à Longonsardo.

Le moindre document irréfutable qui permettrait une de ces identifications nous procurerait un progrès sensible<sup>32</sup>. Qui nous dira si, mal connu ou mal interprété, il n'existerait pas déjà?

### BIBLIOGRAPHIE CITÉE EN ABRÉGÉ

- BALDACCI 1955-57 = O. BALDACCI, *La Sardegna nella Tabula Peutingeriana*, «Studi Sardi», XIV-XV, pp. 142-148.
- DIDU 1980-81 = I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, «Annali Fac. Lettere di Cagliari», III, pp. 203-213.
- MELONI 1953 = P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, «Epigraphica», XV, pp. 20-50.
- MELONI 1980 = P. MELONI, *La geografia della Sardegna di Tolomeo*, «Studi Manni», V, pp. 1531-1553.
- MELONI 1982 = P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, «Archivio Storico Sardo», 33, pp. 73-90.
- MELONI 1990 = P. MELONI, *La Sardegna Romana*, Sassari.
- OGGIANU 1990 = M.G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi, L'Africa romana VIII* [1991], pp. 863-897.
- PITTAU 1987 = M. PITTAU, *Castelsardo-Tibula*, «La grotta della vipera», XIII, 38-39, pp. 53-55.
- REBUFFAT 1991 = R. REBUFFAT, *Un document sur l'économie sarde, L'Africa romana VIII*, pp. 719-734.
- SOTGIU 1961 = G. SOTGIU, *Inscrizioni inedite della Sardegna*, «Epigraphica», 23, pp. 43-52.
- SOTGIU 1989 = G. SOTGIU, *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI, p. 39-44.
- TETTI 1983 = V. TETTI, *Il tracciato della strada romana per Olbia in agro di Mores, Intireddu e la stazione di Hafa*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», IX, pp. 189-199.
- TETTI 1985 = V. TETTI, *Antiche vie romane della Sardegna e cursus publicus. Note e riferimenti toponomastici*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», XI, p. 71-115.
- ZUCCA 1988-89 = R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, «Studi Sardi», XXVIII, p. 333-347.

<sup>32</sup> Et tant mieux, bien sûr, si nous devons alors réviser de fond en comble notre théorie!

Caterina Massimetti

## Nota su alcuni marmi di Olbia antica

I manufatti artistici in marmo dell'Olbia romana, sinora editi, sono molto esigui e si datano a partire dal I sec. d.C.: si tratta di frammenti scultorei legati all'arte ufficiale, come i ritratti di Nerone e di Traiano conservati al museo di Cagliari<sup>1</sup> e i frammenti di sarcofagi figurati datati al III e IV sec. d.C.<sup>2</sup>.

Sembra dunque che ben poco sia rimasto delle antiche vestigia citate dal Fara<sup>3</sup> il quale, alla fine del XVI sec., poteva ancora vedere a Terranova: «*antiquitatis praeclara monumenta, sparsim hic et illic priscae aedificiorum columnae, epistilia lapidesque secti et quadrati*».

Ancora nell'Ottocento, il Tamponi, negli anni '81<sup>4</sup>, '82<sup>5</sup>, '88<sup>6</sup>, '89<sup>7</sup>, '94<sup>8</sup>, riferiva di diverse scoperte di marmi, architettonici e statuari, ora non più visibili. Anche prescindendo da queste testimonianze esplicite, ma ormai non verificabili, sarebbe comunque abbastanza verosimile supporre che le numerose colonne in granito, provenienti dagli scavi di Olbia, fossero sovrastate, in origine, da altrettanti capitelli marmorei, secondo il ben noto costume architettonico dei romani e considerando pure il fatto che ricavare dal granito, pietra locale, capitelli ionici e corinzi sarebbe stato alquanto faticoso.

È quasi certo che gran parte di tali materiali marmorei antichi siano

\* Ringrazio il professor A. Mastino per la fiducia accordatami accogliendo questo mio breve studio tra le pagine della sua ultima fatica; ringrazio inoltre la dott.ssa Fulvia Lo Schiavo per avermi gentilmente permesso lo studio di materiali della Soprintendenza Archeologica; infine ringrazio in modo particolare il dottor Rubens D'Oriano per la sua paziente disponibilità e la non comune liberalità. Le fotografie sono di D. Marras.

<sup>1</sup> PANEDDA 1953, p. 48, ANGIOLILLO 1987, p. 140; ANGIOLILLO 1989, pp. 201-212.

<sup>2</sup> TAMPONI 1888, p. 755; PANEDDA 1953, pp. 66, 77, 78; PESCE 1957, pp. 113-117; ANGIOLILLO 1987, p. 152; PANI ERMINI 1989, pp. 247-249. Di altri due sarcofagi figurati parla lo SPANO in "BAS" 1857, p. 176 e "BAS" 1859 p. 61; tuttavia il PANEDDA 1953, p. 66 riferisce che sono andati persi.

<sup>3</sup> FARA 1580, p. 224, righe 23-25 nell'edizione 1992 a cura di E. Cadoni.

<sup>4</sup> TAMPONI 1881, p. 175.

<sup>5</sup> TAMPONI 1882, p. 86 e p. 88.

<sup>6</sup> TAMPONI 1888, p. 401.

<sup>7</sup> TAMPONI b.

<sup>8</sup> TAMPONI 1894, p. 394.

andati distrutti proprio nella prima metà di questo secolo perché utilizzati per produrre calce nei numerosi forni attivi ad Olbia in quell'epoca. È perciò attualmente impossibile ricostruire, anche solo ipoteticamente, l'aspetto architettonico e le fasi stilistiche dell'edilizia pubblica e privata della città in epoca imperiale.

L'oggetto di questo studio è costituito da alcuni materiali marmorei inediti conservati nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Sassari: si tratta di frammenti privi di alcun contesto e di diversa provenienza.

Alcuni di essi furono casualmente rinvenuti nel 1968, in mare, a bassa profondità, in località Le Saline, a sud di Olbia.

Questi materiali, molto eterogenei, sembrano spezzati volutamente al fine di ridurre il volume; è probabile che anche questi marmi fossero stati destinati alla calcinazione e, diretti verso uno dei tanti forni presenti sulla costa, si siano fortunatamente salvati da quel destino. Recenti ricognizioni subacquee effettuate dalla locale Soprintendenza Archeologica, hanno escluso la presenza, su quello stesso fondale, di qualsiasi relitto di nave.

Tra i materiali rinvenuti si conta un discreto numero di elementi architettonici che sembrano appartenere a differenti edifici, presumibilmente di carattere monumentale: sono presenti alcuni frammenti di cornice, diversi per spessore e tipo di modanature, un frammento di base di colonna ionica, una soglia, un frammento di lesena con scanalatura, un frammento di capitello di lesena, un frammento statuario, forse di panneggio e un rilievo, forse funerario (fig. 1), in cui è possibile distinguere il piede di un personaggio che muove da una sella verso un pulvino<sup>9</sup>.

Di questo gruppo di materiali gli unici rinvenimenti che offrano la possibilità di un'analisi stilistica e, conseguentemente, sulla base di questa, anche di una datazione sono un frammento di capitello corinzio e un esemplare di capitello ionico.

La parte superstite del capitello (in marmo bianco, a grana medio fine / misure: 40 cm di altezza e 20 cm di larghezza) è costituita da una sola fronte del kalathos su cui si possono chiaramente distinguere due foglie della corona inferiore e una foglia della corona superiore. Ai lati di quest'ultima si ravvisano i caulicoli che, a forma troncoconica e attraversati da scanalature verticali, emergono dalla sommità della corona inferiore e sembrano andare a disegnare una linea leggermente arcuata. Inoltre, sul caulicolo sinistro, è possibile scorgere un rigonfiamento che, sebbene molto abraso, sta comunque a testimoniare l'originaria presenza di un collarino che costituiva l'orlo del caulicolo sopra il quale si impostava il calice.

<sup>9</sup> Questo rilievo funerario fu rinvenuto per l'esattezza nel 1968 insieme all'epigrafe di *Vibusia Sabina* di cui si è occupato, in questo stesso volume, il Professor Lidio Gasperini.



Fig. 1. Frammento di rilievo forse appartenente a monumento funerario; da Olbia, località Le Saline.

Nella definizione del disegno delle foglie d'acanto è evidente l'uso del trapano corrente che, creando un effetto di chiaro scuro, conferisce maggiore risalto alle linee.

Tuttavia la resa plastica sembra rispettare un certo naturalismo: la foglia non è appiattita sul fondo del kalathos, ma anzi emerge con un certo rilievo, non solo nella sommità aggettante; le scanalature seguono un andamento verticale e parallelo ottenendo un effetto di snellimento e pregevole eleganza del motivo floreale; il movimento dei lobi della foglia è stilizzato per mezzo di occhielli disposti sulle nervature e realizzati sempre attraverso l'uso del trapano; le foglie della corona inferiore sono ben distanziate e lo spazio da esse delimitato è lasciato liscio.

Non c'è sproporzione tra l'altezza delle foglie della fascia inferiore e quella superiore; sembrano anzi rispettati i canoni vitruviani, misurando le foglie di entrambe le corone cm 14. Sulla sommità della foglia della corona superiore si può scorgere il calice dello stelo del fiore d'abaco; questo elemento che tende a scomparire nel III sec. è importante per definire, insieme a tutte le altre evidenze descritte, l'ambito cronologico di produzione del manufatto in questione.



Fig. 2. Frammento di capitello corinzio da Olbia, località Le Saline.



A questo riguardo, non dimenticando che il capitello è in condizioni estremamente frammentarie, che non si conosce il contesto architettonico al quale doveva appartenere, sulla base dell'analisi stilistica delle foglie d'acanto e dalla presenza, sufficientemente leggibile, dei caulicoli e del calice dello stelo, è possibile proporre una datazione compresa tra l'età flavia e quella tardo adrianea seguendo il criterio di classificazione adottato da Pensabene negli scavi di Ostia<sup>10</sup>. Allo stesso ambito di datazione sono ricondotti da Donatella Salvi<sup>11</sup> i vicini confronti della basilica di S. Gavino a Porto Torres dove si trovano reimpiegati, come è noto, capitelli corinzi provenienti dall'area dell'antico sito di Turre e qui arrivati presumibilmente da officine romane o ostiensi come pare opportuno supporre anche per il nostro esemplare.

Il manufatto (fig. 2; marmo bianco a grana medio fine / misure: 36 cm di lunghezza, 42 di larghezza, 18 cm di altezza con abaco) presenta una struttura solidamente quadrangolare, senza alcuno sviluppo diagonale; è lavorato su tre facce, una frontale e due laterali. Gli elementi canonici del capitello ionico sono qui estremamente stilizzati o addirittura assenti: l'abaco, modanato, non presenta nessun rilievo decorativo; l'echino manca degli ovoli e dell'astragalo, come pure manca il canale centrale e l'evoluzione spiraloide delle volute. Ha invece assunto grande rilievo il motivo della rosetta che campisce entrambe le volute ridotte a semplici cornici sferoidali. Lateralmente il pulvino presenta un balteo liscio (fig. 4).

Il confronto più vicino sembra provenire, in questo caso, dall'Africa, esattamente da Gemila, dove, nella casa dell'asino, si trova un esemplare datato dal Pensabene<sup>12</sup> agli ultimi decenni del II sec. d.C., inizi del III sec. d.C. È certo eccessivo, sulla base di un solo confronto, avanzare l'ipotesi di un arrivo ad Olbia di prodotti artistici africani per il suddetto momento cronologico; tuttavia bisogna valutare che se così fosse, l'ipotesi troverebbe riscontro nei cospicui dati inediti degli scavi terrestri e dei giacimenti subacquei riferitimi dal dottor Rubens D'Oriano e dai quali emerge, per questo periodo, un notevolissimo apporto in città di derrate alimentari, ceramiche da mensa e da cucina africane.

Infine analizzerò altri tre oggetti marmorei di diversa provenienza e pertinenti ad ambito funerario.

Il primo è un frammento (fig. 5; in marmo bianco a grana medio fine / misure: 70 cm di lunghezza, 46 di larghezza, 14 cm di altezza) che doveva

<sup>10</sup> PENSABENE 1973, pp. 217-233.

<sup>11</sup> SALVI 1991, pp. 9-24. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Salvi per i preziosi suggerimenti offerti riguardo all'analisi stilistica del frammento.

<sup>12</sup> PENSABENE 1986, pp. 421-429, fig. 58c.



Fig. 3. Capitello ionico da Olbia, località Le Saline. Visione frontale.



Fig. 4. Capitello ionico da Olbia, località Le Saline. Visione laterale.



Fig. 5. Frammento di sarcofago da Olbia (zona di S. Simplicio?).

appartenere ad un sarcofago a *lenòs* di cui rappresenta una porzione basale del fianco sinistro<sup>13</sup>.

Da questo malridotto residuo è tuttavia ancora possibile leggere e quindi ricostruire in via ipotetica alcuni rilievi dell'impianto decorativo che, se giustamente interpretati, possono portare a definire l'arco cronologico di produzione del manufatto e la sua area di provenienza.

Il sarcofago doveva presentare frontalmente una strigilatura compresa inferiormente da una semplice modanatura. Tale strigilatura poteva occupare ininterrottamente l'intera zona frontale o accogliere al centro un rilievo anche del defunto<sup>14</sup>.

La zona laterale, curva, offre un rilievo che si estende per 64 cm e in cui è facile distinguere le zampe di un grosso felino e gli arti di un toro o di un puledro.

Da queste evidenze, scarse, ma indubbiamente identificabili, mi è sembrato di poter leggere la scena qui rappresentata come quella del leone che assale la vittima. Il motivo, che doveva presentarsi analogo sul lato opposto, è ben testimoniato su numerosi sarcofagi, sempre a *lenòs*, conservati nei musei della penisola<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Questo frammento, consegnato da privati alla Soprintendenza Archeologica di Sassari all'inizio degli anni '80, proviene, con buona probabilità dalla necropoli di S. Simplicio, dalla quale provengono gli altri sarcofagi noti di Olbia.

<sup>14</sup> Cfr. CHIARLO 1974, Tav. CXXIV.

<sup>15</sup> SCERRATO 1952; UGGERI 1966; MATZ 1968; CHIARLO 1974.

Per la comprensione del rilievo decorativo può essere utile il confronto con un esempio che si trova al camposanto monumentale di Pisa e che conserva completamente il motivo anche se cambia la posizione delle zampe del leone (fig. 6).

Anche qui si tratta di un sarcofago a *lenòs*, strigilato, con decorazione laterale a rilievo rappresentante la scena del leone che assale un altro animale, in questo caso un puledro. Questo schema ornamentale, derivato dal repertorio iconografico delle scene di circo<sup>16</sup>, sembra ricorrere quasi esclusivamente sui sarcofagi a *lenòs* che, come è noto, sono legati per l'origine, alla simbologia dionisiaca<sup>17</sup>.



Fig. 6. Sarcofago strigilato, a *lenòs*, con scena di leone che aggredisce un puledro. Pisa, Cimitero monumentale.

<sup>16</sup> CHIARLO 1974, p. 1343.

<sup>17</sup> Il legame è affermato da tutti gli autori citati alla nota 15 e da TURCAN 1966, pp. 62-66, 540 e ssgg.

Ad Olbia il culto di Dioniso è sicuramente testimoniato da alcune matrici fittili (cfr. SANCIU 1991) di cultura punica datate al II-I sec. a.C.; non si può pertanto escludere una continuità di culto in età imperiale. Bisogna comunque tener presente, come preciserò più avanti, che il motivo rappresentato sul sarcofago è accolto anche nell'iconografia cristiana.

Così anche il leone è legato al mondo dionisiaco e anche le sole proto-mi leonine compaiono in sarcofagi a *lènds* con scene dionisiache come nel bell'esemplare n. 3 del catalogo del Pesce<sup>18</sup> conservato al museo di Cagliari.

Ma anche al di fuori dell'ambito dionisiaco, il leone ricorre spessissimo nei monumenti funerari, non solo romani, con valore di presidio e guardia della tomba e può quindi avere significato apotropaico<sup>19</sup>.

In ambiente romano, compare con un ruolo centrale nelle scene di "*venatio*", dove la caccia al leone è la situazione in cui il defunto, confrontandosi con la belva più feroce e possente dimostra, con la vittoria, tutta la sua "*virtus*", interpretabile non solo come capacità venatoria, ma anche come perizia militare<sup>20</sup>.

Nel nostro caso la fiera sembra però rivestire il ruolo dell'aggressore, e la vittima, ritratta lateralmente, ha già gli arti anteriori piegati ed è ormai soccombente. Questo quadro, che si concentra su due soli elementi, il leone e la vittima, è da diversi studiosi interpretato come simbolo della morte che, beluamente, assale e divora l'uomo<sup>21</sup>.

Il motivo originariamente pagano, ma assimilato anche dall'iconografia cristiana (come mostra l'esempio di Tipasa<sup>22</sup>, in cui compare al centro la figura del buon pastore), si diffonde intorno alla metà del III secolo dopo Cristo<sup>23</sup> e i sarcofagi che lo rappresentano non sembrano potersi datare oltre l'ultimo decennio dello stesso secolo. Quasi tutti gli esemplari di questa categoria di reperti sono stati trovati in Italia tranne due (uno a Tipasa già citato e un altro a Tarragona<sup>24</sup>, ma anche per questi ci sono validi argomenti per ritenere che siano importati dalla capitale dove è stato collocato il centro di produzione<sup>25</sup>).

Per la datazione, sebbene questi reperti siano ormai collocati al decennio, non è chiaramente possibile, nel nostro caso, essere più precisi, visto che la maggiore determinazione cronologica è generalmente derivata dall'a-

<sup>18</sup> PESCE 1957, p. 24.

<sup>19</sup> Da ultimo anche CHIARLO 1974, p. 1317.

<sup>20</sup> MANSUELLI 1981, pp. 80-81.

<sup>21</sup> Il CHIARLO (*op. cit.*, pp. 1339-1343) attribuisce comunque un valore positivo all'intera simbologia del sarcofago in quanto le forze del male, rappresentate dal leone, sarebbero in definitiva dominate o contrastate dal defunto.

<sup>22</sup> CHIARLO 1974, p. 1320, Tav. CIX.

<sup>23</sup> SCERRATO 1952, pp. 261-262, 273; CHIARLO 1974, p. 1310, nota 12.

<sup>24</sup> CHIARLO 1974, p. 1309, nota 10.

<sup>25</sup> SCERRATO 1952, p. 273. D'altro canto anche per gli altri frammenti di sarcofagi rinvenuti in città è stata supposta una provenienza urbana od ostiense (cfr. i riferimenti della nota n. 2).

nalisi stilistica del rilievo, con particolare attenzione alla resa del muso e della criniera del leone.

Al di là comunque della decorazione, è necessario valutare l'importanza della presenza di un tale oggetto artistico che, insieme con gli altri frammenti di sarcofagi figurati scoperti in città offre la testimonianza della circolazione di beni di lusso provenienti dalla capitale nella seconda metà del III secolo d.C. e quindi della presenza di un'élite che desiderava distinguersi anche nella sepoltura.

Infine un breve cenno su un frammento (fig. 7 / misure: lunghezza 30 cm, altezza 13 cm; marmo bianco) figurato di arte funeraria, che si trova murato nella facciata della casa di proprietà Degortes, in via S. Paolo 3 ad Olbia<sup>26</sup>. Si tratta di un coperchio di urna cineraria a forma di doppio spiovente con acroteri campiti da palmette; al centro una corona vitata con nastro svolazzante ad una sola voluta.

L'oggetto è databile, in base al repertorio del Sinn<sup>27</sup>, intorno alla fine del I secolo d.C., inizi del secondo.



Fig. 7. Coperchio di urna cineraria nel numero civico 3 di via S. Paolo ad Olbia.

<sup>26</sup> Il TAMPONI nel 1889 (TAMPONI 1889b) si limitava a segnalarne la presenza.

<sup>27</sup> SINN 1987, pp. 160, 179, 214.

## Conclusioni

Dall'esame di questi pochi e frammentari dati materiali, di cui spesso non si conosce neppure l'esatta provenienza, è difficile trarre delle conclusioni generali.

Si può solo evidenziare come essi testimonino, a partire dal I sec. d.C. un'esigenza, non sappiamo quanto diffusa, di monumentalizzazione architettonica e di acquisizione di prodotti di lusso, d'ambito privato.

L'esemplare di capitello corinzio, l'unico finora ritrovato, induce a supporre una importazione ostiense per la fine del I-inizi del II sec. d.C., così come avviene a Porto Torres.

L'esemplare di capitello ionico potrebbe far ipotizzare una provenienza differente, dato che il più vicino confronto si trova in Africa.

Riguardo all'arte funeraria, il frammento di sarcofago, che fa ad aggiungersi ad altri cinque<sup>28</sup>, sempre figurati, sembra confermare per il III e IV sec. d.C., una richiesta di questi manufatti artistici, importati quasi certamente, da officine ostiensi ed urbane.

Sempre connesso a questo genere di materiali è il problema della presenza o meno in loco, di officine di marmorari.

A tale proposito mi sembra significativo segnalare la presenza di due frammenti di capitelli, presumibilmente ionici, realizzati in materiale locale, granito e calcare<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. nota n. 2.

<sup>29</sup> Il primo (consistente solamente nel frammento di una voluta) si trova nel giardino della villa Tamponi ad Olbia; il secondo (anche in questo caso rimane il frammento di una voluta) è conservato nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro e proviene da un recente scavo effettuato nella località di Su Cuguttu. Sembra dunque che si debba ammettere la presenza in città di marmorari che assolvevano alla mansione di sbazzare gli oggetti marmorei di particolare pregio. Nel caso dei capitelli corinzi è infatti noto che le parti aggettanti, più delicate, venivano ultimate in loco. Così succedeva anche per i sarcofagi su cui i ritratti dei defunti dovevano necessariamente essere lavorati sul posto. Oltre questa attività di rifinitura dei materiali d'importazione, sarebbe in questo caso attestata anche la produzione di elementi architettonici piuttosto impegnativi come i capitelli.

## BIBLIOGRAFIA INTEGRATIVA

- ANGIOLILLO 1989 = S. ANGIOLILLO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari pp. 201-209.
- CHIARLO 1974 = C.R. CHIARLO, *Sul significato dei sarcofagi a lenòs decorati con leoni*, in «ASNSP», serie III, vol. IV, 4, Pisa, pp. 1307-1345.
- MANSUELLI 1981 = G.A. MANSUELLI, *Roma ed il mondo Romano*, Torino, pp. 80-85.
- MATZ 1968 = F. MATZ, *Die Dionisyschen Sarkophage I*, Berlin.
- PANI ERMINI 1981 = L. PANI ERMINI, *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Sassari, pp. 247-249.
- PENSABENE 1973 = P. PENSABENE, *I Capitelli di Ostia*, Ostia VII, Roma, pp. 217-233.
- PENSABENE 1986 = P. PENSABENE, *La decorazione architettonica nell'Africa Romana: studio preliminare sui capitelli*, in *Società Romana ed Impero Tardo Antico III*, Roma pp. 421 e ssgg.
- SALVI 1991 = D. SALVI *I capitelli di Porto Torres*, «Bollettino di Archeologia», 1991, 9, pp. 9-24.
- SCERRATO 1952 = U. SCERRATO, *Su alcuni sarcofagi con leoni*, in «Archeologia Classica», IV, 1952, pp. 259-273.
- SINN 1987 = F. SINN, *Stadtromische Marmorurnen*, Berlino, pp. 160, 179, 214.
- TURCAN 1966 = R. TURCAN, *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques*, Paris, pp. 62-66.
- UGGERI 1966 = A. UGGERI, *Il sarcofago del Coemeterium cis Callisti ad viam Ardeatinam*, in *Studi Miscellanei* 11, pp. 61-99.



Tiziana Bruschi

## Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia

L'intervento di scavo oggetto di questo lavoro è stato condotto, per motivi di urgente tutela, dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e di Nuoro, sotto la direzione di R. D'Oriano<sup>1</sup>, in uno spazio piuttosto ridotto (mq 12), compreso fra la sede stradale di via Cagliari, i gradini del sagrato della chiesa di S. Paolo ed uno stabile posto tra la piazzetta di S. Croce e la suddetta via (Fig. 1).

Le ricerche sono state effettuate nel marzo 1989 in una zona di notevole interesse topografico della città antica, corrispondente al punto più elevato dell'impianto urbano, identificato con il sito dell'acropoli punica e romana occupata dalle strutture del santuario di Melqart-Ercole<sup>2</sup>.

Lo scavo ha evidenziato la presenza di un muro di notevoli dimensioni (largh. m 1.20), avente andamento nord/sud, realizzato in pietre di granito legate con malta, e fiancheggiato ad oriente da un basolato stradale chiaramente in ascesa verso la cima del rilievo di S. Paolo (m 13 s.l.m.).

Nel corso dell'asportazione del primo strato l'immediata individuazione del poderoso tratto murario ha imposto la suddivisione dell'area in due distinti saggi: il saggio 1 (situato ad oriente del muro) ed il saggio 2 (posto ad occidente) (Fig. 2). Di conseguenza lo strato 1 (soprastante il muro) risulta esteso su tutta la superficie dell'intervento di scavo. Si tratta di uno strato moderno, con spessore medio di 20 cm, ricco di materiale riferibile al XX sec., in cui è però notevole anche la presenza di reperti ceramici antichi, ovviamente residuali, quali due frammenti di anfore greche arcaiche<sup>3</sup>.

Non essendo possibile, in questa sede, fornire una discussione dettagliata della stratigrafia, si prenderanno in esame solamente gli strati più significativi di ciascun saggio.

\* Si ringrazia Rubens D'Oriano per aver proposto e seguito lo studio dello scavo oggetto di questo contributo. Le figure 1, 2 e 3 sono di G. Sedda.

<sup>1</sup> Per una breve notizia sullo scavo vedi D'ORIANO 1991.

<sup>2</sup> D'ORIANO 1994.

<sup>3</sup> V. in questi atti il contributo di R. D'ORIANO ove a Fig. 2 compare la planimetria della struttura del santuario: in essa è indicato con la lettera A lo scavo oggetto di questo contributo.

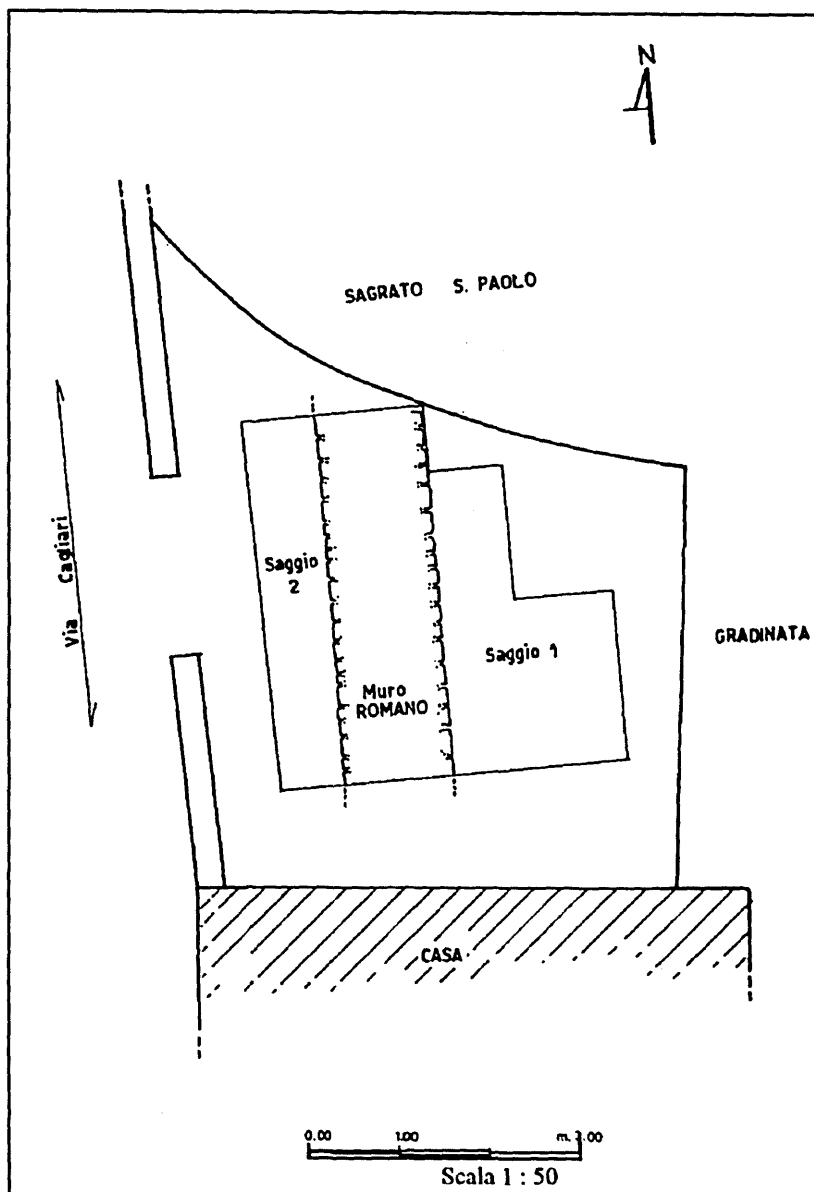


Fig. 1. Planimetria generale.

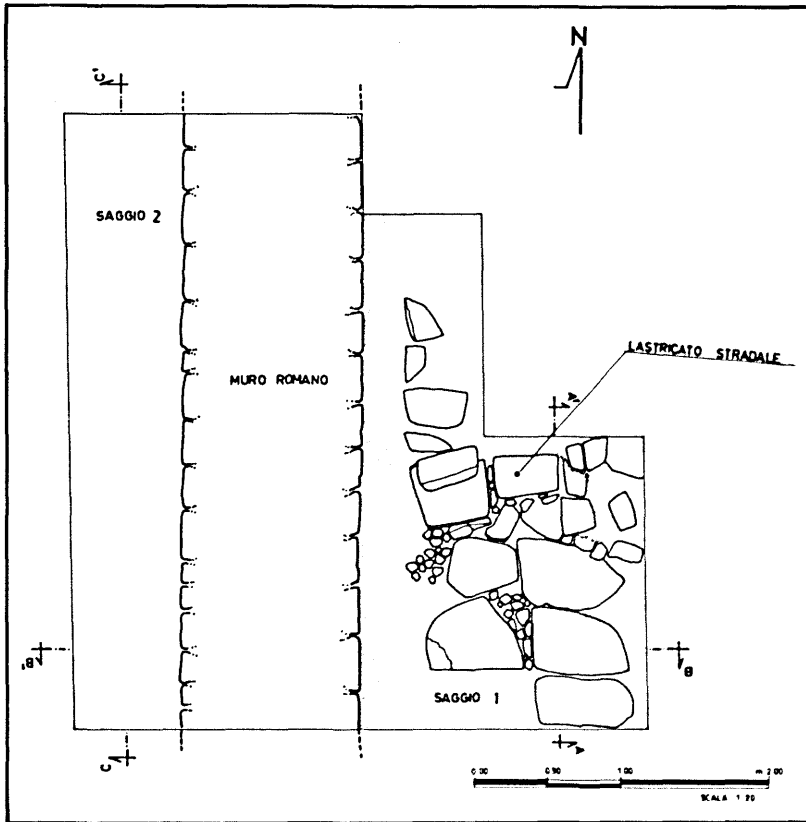


Fig. 2.

### Saggio 1 (Fig. 3)

#### Strato 2

Immediatamente sottostante parte dello strato 1 (comune ai due saggi), esteso su tutta la superficie del saggio, in pendenza verso sud, con spessore medio cm 70, è distinto in due livelli.

Il materiale, solo antico, è presente esclusivamente nella metà inferiore (chiamata livello inferiore) dello strato, che potrebbe pertanto interpretarsi, nel complesso, come una fase forse di scarico seguita da una di abbandono. Il livello inferiore dello strato copre, nella zona centrale del saggio, un tratto di lastricato stradale (sul quale giacciono alcune pietre pertinenti a crolli

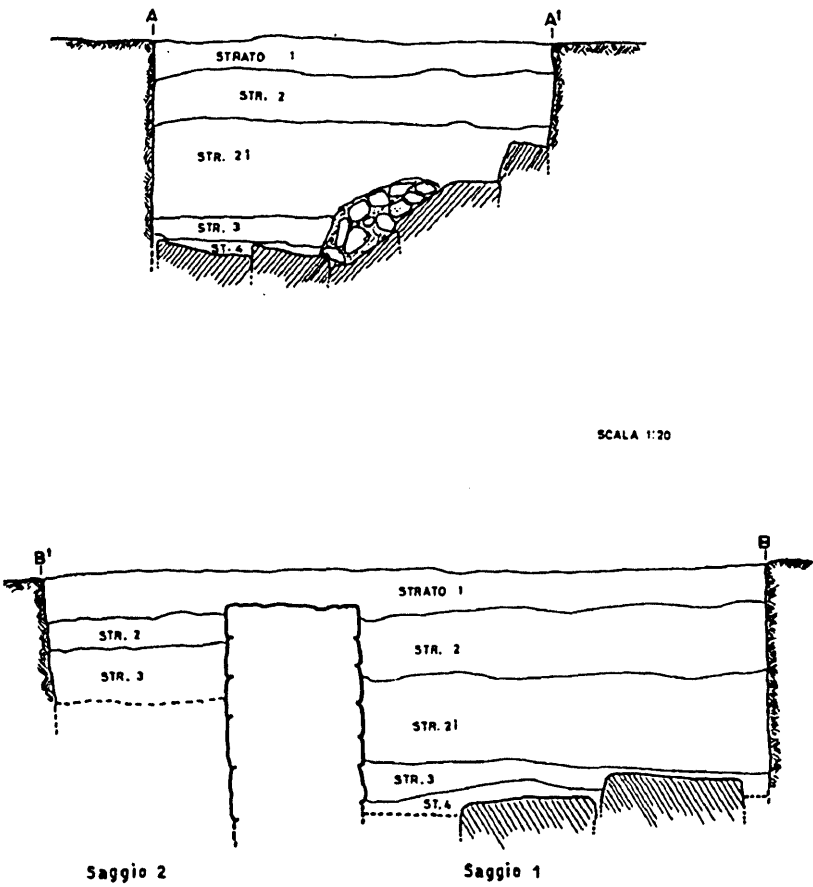
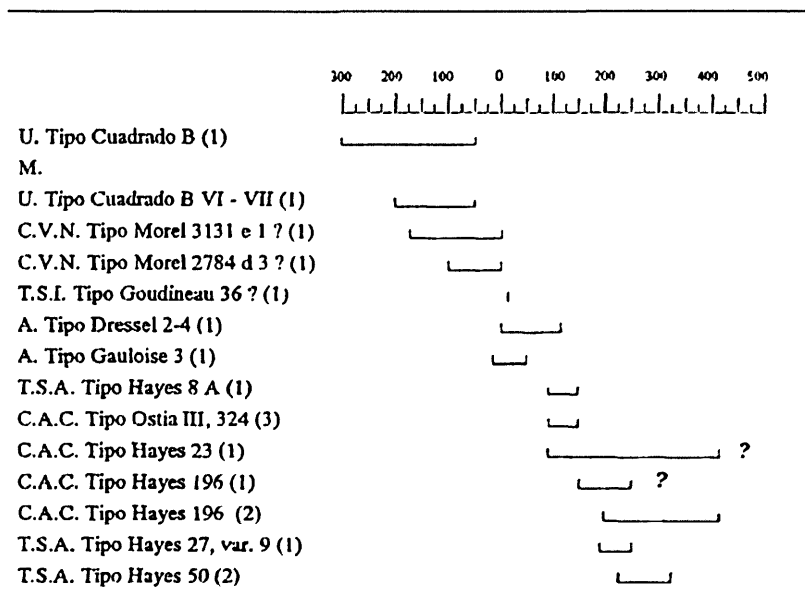


Fig. 3. La stratigrafia.

e forse a porzioni della stessa strada poste a quota più elevata, verso nord, e probabilmente scivolate verso il basso) e, nella zona meridionale, il successivo strato 3.

La formazione dello strato 2 / livello inferiore, che oblitera anche i basoli posti a quota maggiore, pare chiudersi entro il III sec. d.C., periodo al quale afferisce il materiale ceramico più recente rinvenuto (Tabella 1)<sup>4</sup>.

Tabella 1. *Saggio 1, Strato 2, livello inferiore*



**Osservazioni:** il materiale più recente cronologicamente rilevante ai fini della determinazione del momento di chiusura dello strato (= T.S.A. A tipo Hayes 27, var. 9 ; C tipo Hayes 50) indica il pieno III sec. d.C. (con meno probabilità si potrebbero ipotizzare i primi anni del IV d.C., dato che i frammenti di terra sigillata africana C rinvenuti sembrano appartenere alla produzione di pieno III sec. d.C.).

<sup>4</sup> Le tabelle visualizzano in orizzontale l'evoluzione del tempo e in verticale i materiali databili dello strato corredati da un numero tra parentesi indicante la quantità dei frammenti. Le classi dei materiali sono così abbreviate: C.V.N. = Ceramica a vernice nera; C.G.A. = ceramica grigia ampuritana; U. = Unguentari; C.P.S. = ceramica a pareti sottili; T.S.I. = terra sigillata italiana; T.S.A. = terra sigillata africana; L. = lucerne; C.A.C. = ceramica africana da cucina; V. = vetri; A. = anfore; M. = monete.

Si tratta di terra sigillata africana nelle produzioni A e C; in particolare sono stati individuati i tipi Hayes 27, var. 9 (Fig. 4, 3) ed Hayes 50A (Fig. 4, 1 e 2), databili tra la fine del II sec. d.C. ed il primo venticinquennio del IV sec. d.C., ma riferibili, per le caratteristiche tecniche degli impasti e delle vernici, alle produzioni africane di pieno III sec. d.C.<sup>5</sup>.

### *Strato 3*

In pendenza verso sud, con spessore medio di cm 15, copre il tratto sud del basolato stradale ed il successivo strato 4.

Potrebbe interpretarsi, per il fatto che oblitera buona parte della porzione meridionale della strada, come il terriccio relativo all'ultima fase di utilizzo della stessa, o forse all'inizio del suo abbandono.

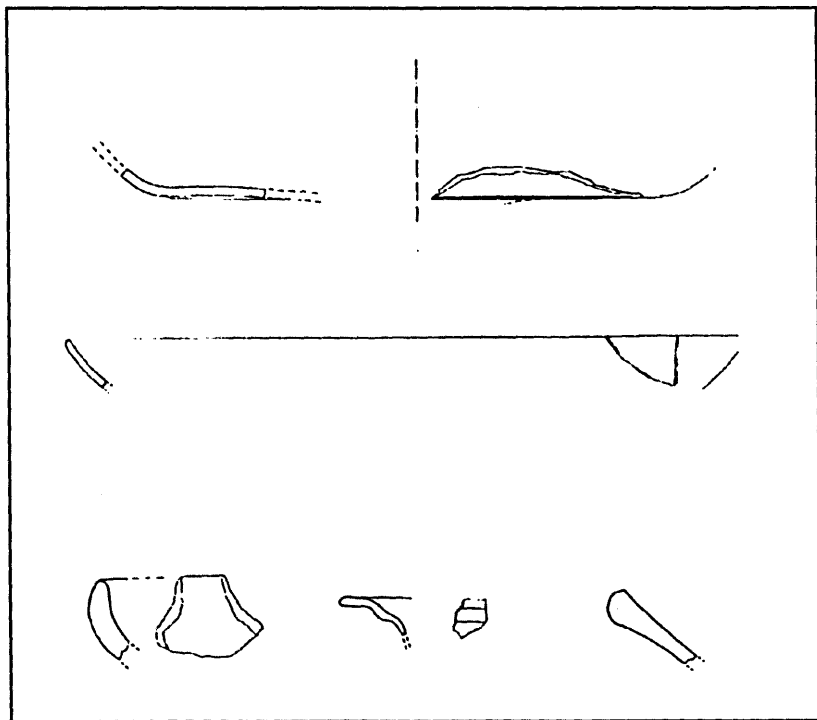


Fig. 4. La sigillata africana.

<sup>5</sup> EAA, *Atlante I*, pagg. 19 e 58-60.

La formazione dello strato pare compiersi entro il primo venticinquennio del III sec. d.C. (Tabella 2): gli unici materiali databili sono infatti un fr. di orlo di vetro (Fig. 4, 4) che trova confronti ad Ostia in contesti della seconda metà del II sec. d.C. - primo venticinquennio del III sec. d.C.<sup>6</sup>, qui associato ad un fr. di piatto/coperchio ad orlo annerito (Fig. 4, 5) che, in rapporto alla linea evolutiva della forma, può riferirsi alla stessa epoca<sup>7</sup>.

Lo scavo è stato interrotto a livello del lastricato stradale. Tra il muro e la strada, e fra quest'ultima e la parete orientale del saggio non compare la roccia, ma due sottili strisce di terra che lasciano supporre la presenza di un'ulteriore sequenza stratigrafica sottostante il basolato stradale che fian-

Tabella 2. Saggio 1, Strato 3

---

	300	200	100	0	100	200	300	400	500
C.G.A. Tipo Almagro 9 (1)									
C.P.S. Tipo Marabini XV (1)									
T.S.I. Tipo Goudineau 41 a (1)									
T.S.I. Tipo Goudineau 43 (1)									
C.A.C. Tipo Hayes 196 (1)									?
V. Tipo non id. (1)									

---

**Osservazioni:** per la datazione dello strato, piuttosto problematica, è stata determinante la presenza di un frammento di orlo di vetro che, pur non essendo inserito nelle tipologie disponibili, è databile per la sua attestazione ad Ostia in contesti della seconda metà del II sec. d.C. - inizi III d.C.

In particolare la datazione del confronto più aderente col frammento rinvenuto (corrispondente ad un'epoca compresa entro il primo venticinquennio del III sec. d.C.) e la sua associazione con un frammento di piatto/coperchio ad orlo annerito, (attribuito alla prima fase di produzione/diffusione della forma, e perciò collocabile cronologicamente fra il II sec. d.C. e gli inizi del III, sulla base dei dati, seppur dubitativi, degli scavi di Ostia) hanno consentito di proporre per la fase finale di costituzione dello strato il periodo iniziale del III sec. d.C.

<sup>6</sup> Ostia IV, tav. L, fig. 387.

<sup>7</sup> EAA, Atlante I, tav. CIV, figg. 1-4.

cheggia il muro. Lo scavo non è stato proseguito per l'obiettivo carenza di spazio disponibile.

## **Saggio 2 (Fig. 3b)**

### *Strato 2*

Immediatamente sottostante parte dello strato 1, occupa la porzione meridionale del saggio con spessore medio di cm 16.

L'abbondanza del materiale, solo antico, ma soprattutto la presenza di abbondanti reperti ossei animali, consente di proporre un'interpretazione dello strato come sacca di scarico, forse praticata appositamente sullo strato 3 sottostante.

La formazione dello strato pare compiersi nel corso del IV sec. d.C. o al più tardi agli inizi del V sec. d.C., epoca alla quale si ascrive complessivamente il materiale più recente databile (Tabella 3).

### *Strato 3*

Solo parzialmente sottostante lo strato 2, esteso su tutta la superficie del saggio, si trova a diretto contatto con larga parte dello strato 1. Lo scavo è stato interrotto nel corso dell'asportazione di questo strato a causa della profondità raggiunta rispetto alla ristrettezza dello spazio di lavoro, che non consentiva agilità di movimento all'operatore. Pertanto l'interpretazione dello strato, forse corrispondente ad una fase di abbandono, data l'estrema scarsità del materiale rinvenuto rispetto alla massa di terreno, non può essere accertata con sicurezza. Minore incertezza pone la datazione, almeno per quanto riguarda la fine del formarsi dello strato, che è indicabile, sulla base del materiale più recente, al IV sec. d.C. o al più tardi agli inizi del V sec. d.C. (Tabella 4).

I dati di scavo e la loro interpretazione sembrano così riassumibili.

## **Saggio 1**

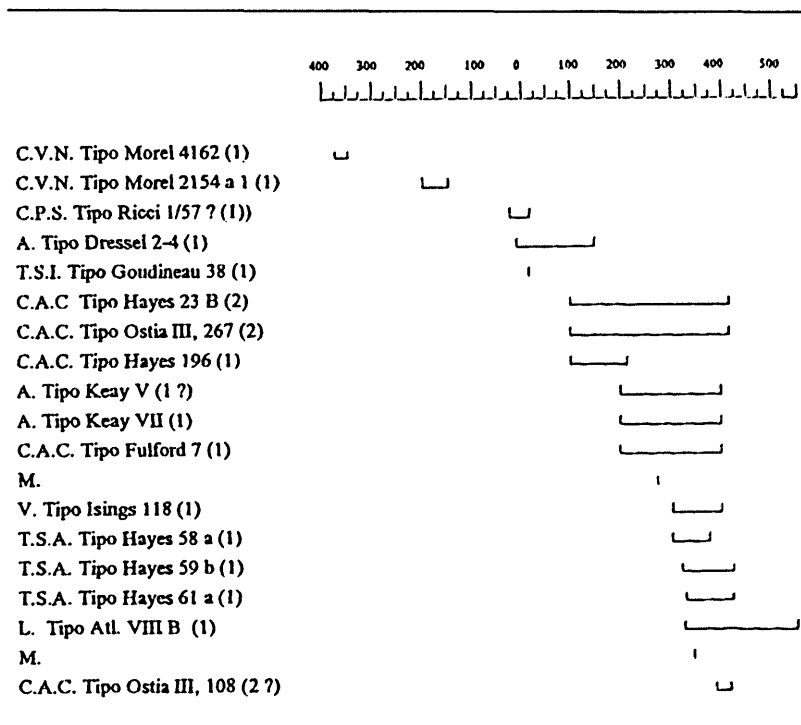
Ad una fase non precisabile (ma antecedente il primo venticinquennio del III sec. d.C.) va ascritta l'erezione del muro, cui segue la realizzazione della strada in un momento anch'esso non precisabile, ma precedente la datazione dello strato 3, che pare scandire l'ultimo utilizzo della stessa, o l'inizio della sua obliterazione. Obliterazione che risulta ormai certa in un'epoca compresa entro il III sec. d.C. (o al più tardi agli inizi del IV sec. d.C.), quando lo strato 2/ livello inferiore ne ricopre anche il tratto posto a quota più elevata.

## **Saggio 2**

Ad occidente del muro lo strato 3 sembra già indicare un riempimento relativo forse ad una fase di abbandono nel pieno corso del IV sec. d.C., o

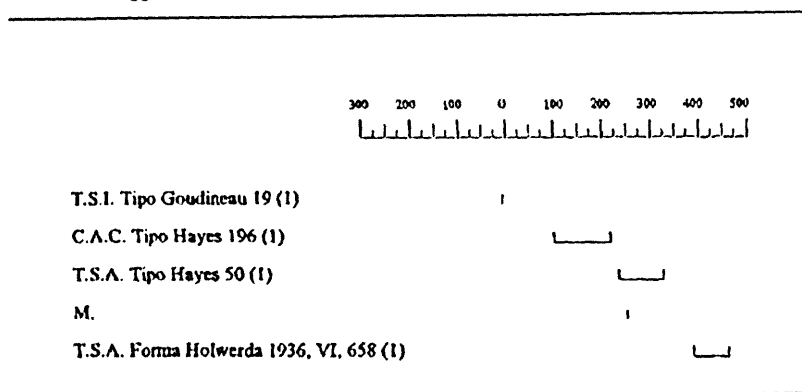


Tabella 3. Saggio 2, Strato 2



**Osservazioni:** il materiale più recente cronologicamente rilevante ai fini della determinazione del momento di chiusura dello strato (= la T.S.A. D nella sua produzione di pieno IV sec. d.C.; frammenti di anfore olearie africane tipo Keay V e VII; un esemplare frammentario di vetro tipo Isings 118) indica un'epoca compresa entro il IV sec. d.C. (con meno probabilità si potrebbe giungere agli inizi del V d.C.), in cui pare coerentemente inserirsi anche un frammento di lucerna africana tipo Atl. VIII B, finora non precisamente periodizzabile nella sua specifica tipologia (a tal proposito i contributi più recenti forniscono solo un'ampia indicazione cronologica relativa alla generica produzione della forma VIII, collocabile fra il 325 d.C. e la prima metà del VI sec. d.C.). Nello strato è stato inoltre rinvenuta una moneta ipoteticamente attribuita all'imperatore Costantino II, forse emessa fra il 337 e il 341 d.C. Tuttavia il pessimo stato di conservazione di quest'ultimo reperto non consente di confermare, su base monetale, la datazione del contesto.

Tabella 4. Saggio 2, Strato 3



al più tardi agli inizi del V sec. d.C., cui segue il depositarsi dello scarico (rappresentato dallo strato 2) praticamente nella stessa epoca.

### Considerazioni

Sul piano interpretativo delle strutture rinvenute e del loro significato topografico la limitatezza dell'area indagata e la profondità raggiunta non consentono che delle ipotesi, tuttavia non infondate.

Va innanzitutto sottolineato lo spessore del muro (pari a m 1.20), cospicuo rispetto alle dimensioni consuete riscontrate nei vecchi e nuovi scavi di Olbia, nonché il fatto che la direzione del tratto di lastricato stradale sia in ascesa verso la vicinissima cima del rilievo di S. Paolo, occupato nell'antichità delle strutture del santuario di Melqart-Ercole.

Nel 1898, inoltre, nel corso degli scavi praticati a circa 15 m a sud dello scavo oggetto di questo lavoro, fu ritrovato un tratto murario di analogo spessore, fattura e orientamento, fiancheggiato anch'esso da un lastricato stradale avente direzione nord/sud<sup>8</sup>.

L'evidente analogia fra i due rinvenimenti ne ha quindi suggerito una connessione strettissima, tale da far pensare che si tratti di due distinte porzioni della stessa strada e della stessa struttura muraria.

<sup>8</sup> TAMPONI, 1898, p. 80.

È stato infatti recentemente proposto, pur in via prudenziale, di interpretare il grosso muro come parte di una recinzione monumentale del santuario, le cui strutture finora note si sviluppano proprio ad oriente di esso<sup>9</sup>.

La differenza stratigrafica, infine, fra il saggio 1 (posto ad oriente del muro) ed il saggio 2 (posto ad occidente) potrebbe costituire un contributo a sostegno di questa ipotesi.

Lo scavo oggetto di questo lavoro fornisce dunque un dato di qualche significato in riferimento al declino della città, posto dal Panedda nella seconda metà del V sec. d.C. in stretta connessione con l'intervento vandalico in Sardegna<sup>10</sup>.

In questo caso un tratto di basolato stradale situato nelle immediate adiacenze del santuario dell'acropoli (probabilmente all'interno dello stesso *témenos*), e costituente una via d'accesso al cuore stesso dell'area sacra, inizia ad essere obliterato (o comunque non più soggetto a manutenzione) in un periodo compreso entro il primo venticinquennio del III sec. d.C., per diventare poi del tutto invisibile nel corso dello stesso secolo o al più tardi agli inizi del IV sec. d.C.

Da ciò non si vuole ovviamente indurre che l'intera area santuariale abbia subito la medesima sorte. Al contrario, la sovrapposizione successiva di due chiese sulle strutture templari di età classica sembra testimoniare una continuità di culto sul sito, potendosi ipotizzare l'esistenza originaria, anche nello scavo in questione, di livelli stratigrafici alto-medievali asportati durante lavori edilizi moderni. Tuttavia l'analisi della situazione evidenziata dallo scavo, in quanto coinvolgente l'acropoli cittadina, sembra suggerire la possibilità dell'estensione, anche all'intero impianto urbano, del coevo avvio di un precoce processo di decadenza.

A sostegno di una tale ipotesi di lavoro possono essere addotti, per la città di Olbia nel IV sec. d.C., alcuni significativi indizi:

- l'omesso riferimento all'esistenza della città nella *Tabula Peutingeriana*
- il fatto che l'osservazione dei numerosi contesti tardo-antichi dei recenti scavi di Olbia pare registrare, insieme alla riscontrata assenza di strutture murarie di nuova edificazione, un consistente calo delle importazioni africane nel corso del IV sec. d.C. rispetto al secolo precedente<sup>11</sup>.

Infatti l'isolata attestazione di reperti particolari o notevoli, tutti databili fra l'età costantiniana ed il V sec. d.C.<sup>12</sup>, essendo probabilmente legata alla

<sup>9</sup> D'ORIANO 1994.

<sup>10</sup> PANEDDA 1953.

<sup>11</sup> Devo queste notizie a R. D'ORIANO; per l'unico esempio edito v. in questi Atti il contributo di M. CH. SATTA.

<sup>12</sup> Si citano, a titolo d'esempio, il sarcofago con le Gorgoni di S. Simplicio, PANT ERMINI - MARINONE, *Catalogo dei materiali paleo-cristiani e altomedievali*, Museo Archeologico

presenza ad Olbia di esponenti di ceti sociali elevati, non pare necessariamente contrastare con la proposta appena avanzata del possibile inizio di una fase di crisi generalizzata dell'area urbana a favore forse del prevalere di un'economia legata al latifondo.

\* \* \*

In questo volume segue una nota di B. Wilkens sull'analisi osteologica dei reperti faunistici dello scavo. Il fatto che queste ossa provengano da strati di scarico posti immediatamente al di fuori del grosso muro (per il quale è stata proposta l'interpretazione come recinto al *témenos*), che portino visibili segni di tagli, e che numerose siano le ossa bovine pertinenti a rifiuti di macellazione (e quindi presumibilmente riferibili, nell'abitato antico, all'attività di un *macellum* o di un santuario), insieme alla constatazione della presenza, proprio delle tre specie animali costituenti gli elementi caratterizzanti del sacrificio classico, potrebbe rappresentare un contributo all'ipotesi formulata da Rubens D'Oriano della pertinenza dell'intera area della chiesa di S. Paolo al sito del santuario punico romano di Melqart/Ercole.

Barbara Wilkens

## Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia: la fauna

I resti faunistici provenienti dal saggio 2 dell'acropoli di Olbia, per il quale si veda l'articolo di T. Bruschi nelle pagine precedenti, sono molto scarsi. Tuttavia, dato il buono stato di conservazione, è stato possibile ottenere un certo numero di informazioni.

I resti identificati sono in totale 59. Sono state riconosciute le seguenti specie:

	n° fr.	str. 2 NMI	n° fr.	str. 3 NMI
<i>Gourmya vulgata</i> (Brug.)	1	1		
<i>Bivonia granulata</i> (Grav.)			2	2
<i>Vermetidae</i>			1	1
<i>Ostrea edulis</i> L.	4	4	5	5
<i>Modiolus barbatus</i> (L.)			2	1
<i>Cerastoderma edule</i> (L.)	2	2	4	4
<i>Lentidium mediterraneum</i> (Costa)			1	1
<i>Canis familiaris</i>	1	1	2	1
<i>Sus scrofa domesticus</i> L.	7	1	2	1
<i>Bos taurus</i> L.	14	1	3	1
<i>Ovis aries</i> L.	1	(1)		
<i>Ovis vel Capra</i>	6	3	1	1

Il materiale proveniente dallo strato 2 è da riferire in maggioranza a rifiuti di macellazione e in parte a resti di pasto o a materiali finiti casualmente nel deposito. Appartengono con molta probabilità a rifiuti di macellazione tutti i resti bovini, che sembrano pertinenti ad un unico individuo. I segni di macellazione sono numerosi, prodotti con almeno due strumenti metallici, uno sul tipo del coltello usato per disarticolare l'atlante dai condili occipitali e per staccare il coxale e la scapola. La maggior parte delle ossa bovine appartiene a parti povere di carne, cosa che conferma l'ipotesi che si

\* Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche, Università degli Studi, Sassari.

Si ringrazia Rubens D'Oriano per aver proposto lo studio dei reperti.

tratti di rifiuti di macellazione. Con l'eccezione di due vertebre, le ossa hanno sempre epifisi fuse. Nel caso che siano da riferire tutte ad un unico individuo, questi sarebbe stato macellato dopo i due anni e mezzo, ma non in età avanzata.

Per la macellazione delle ossa bovine si possono trovare confronti a Calvatone presso Cremona in materia di età augustea (WILKENS, in stampa). Si tratta di entrambi i casi di una macellazione praticata con oggetti metallici pesanti che lasciano segni molto netti. Concordano anche il modo di staccare il cranio per disarticolazione dei condili occipitali dall'atlante e in parte per il trattamento della scapola. Per quanto si può capire dalla figura relativa alla macellazione dei bovini, si possono trovare concordanze anche a Settefinestre (KING, 1985) per il distacco del cranio, mentre la scapola sembra troncata a livello del collo. È probabile quindi che per gli animali di grossa taglia il metodo di macellazione sia rimasto sostanzialmente uniforme, pur con qualche variazione, per un lungo periodo di tempo.

Segni di macellazione molto evidenti si notano anche su alcune ossa di maiale, mentre sull'unico resto di cane, una vertebra cervicale, non si hanno segni ed è possibile che si tratti di un individuo morto per cause naturali, un frammento del quale potrebbe essere penetrato casualmente nel deposito. Sia al cane che al maiale è possibile attribuire un solo individuo. Gli ovicapri erano invece almeno tre: un adulto e due giovani, uno dei quali vicino alla taglia dell'adulto mentre l'altro era più piccolo. Tra questi individui era presente almeno una pecora.

Dallo strato 3 si hanno solo due frammenti di maiale (uno di giovane e uno di età imprecisabile), uno di ovicaprina di età imprecisabile ma superiore ai tre-quattro mesi e tre di bovino adulto o subadulto.

Da entrambi gli strati provengono alcune conchiglie di molluschi marini: tre specie dallo strato 2 e sei dallo strato 3. Alcuni avevano un interesse alimentare (*Gourmya vulgata*, *Ostrea edulis*, *Cerastoderma edule*), mentre altri aderivano alle ostriche (*Modiolus barbatus*, *Bivonia granulata*, *vermetidae*, *Lentidium mediterraneum*) ed erano stati quindi introdotti casualmente nel deposito. È da notare che il giovane *Modiolus barbatus* è stato trovato, in posizione di vita, in una piega di una valva di ostrica e quindi quest'ultima non deve avere subito molti spostamenti nel deposito. Uno dei *Cerastoderma edule* dallo strato 3 era cementato in qualche struttura, mentre alcune ostriche da entrambi gli strati mostrano di avere aderito ad oggetti teneri che non hanno lasciato un segno chiaramente interpretabile sulle valve. Alcuni molluschi sono indicativi di ambiente marino costiero e salmastro.

Dato il numero molto limitato dei resti è stato possibile prendere solo poche misure che non sembrano allontanarsi dal campo di variabilità riscontrato in età romana e tardo-antica.

*Sus scrofa domesticus*

I falange GLpe 32 Bp 13,4 SD 11 Bd 13

*Bos taurus*

metatarso Bd 58

II falange SD 22,1 Bd 23,9

*Ovis vel Capra*

cranio mis. 21:64 mis. 23: 23,4 mis. 22: 44,7

*Ovis aries*

I falange GLpe 33,9 Bp 11 SD 8,7 Bd 10

BIBLIOGRAFIA

KING 1985 = A.C. KING, *I resti animali*, in «Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana», III, a cura di A. RICCI, pp. 278-299, ed. Panini, Modena.

SENA CHIESA, WILKENS 1990 = G. SENA CHIESA, B. WILKENS, *I resti faunistici di Calvatone (CR)*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 307-322.

WILKENS in stampa = B. WILKENS, *La faune d'âge romain de Calvatone (Italie)*, VII ICAZ Kongress, Konstanz 26-30/9/1995.

## Rubens D'Oriano

### Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo

Nel 1992 è stato effettuato uno scavo d'urgenza nell'area urbana antica, nella località nota storicamente come Su Cuguttu ed ora sita tra via acquedotto Romano e via Circonvallazione (quest'ultima da poco ribattezzata via A. Nenni). Sono state rinvenute più di quaranta tombe alla cappuccina poggiate sul piano di roccia, in alcuni casi appositamente predisposto, distinte in due fasce, l'una con orientamento E-O e l'altra N-S. Si annoverano inumazioni di adulti e bambini ambosessi; una delle tombe, di un robusto maschio adulto, fu riaperta quando la decomposizione delle carni era terminata o quasi e alcune delle vertebre furono disposte a raggiera intorno al teschio. Solo due tombe recavano oggetti di corredo: una con tre bracciali di bronzo e l'altra con una collana di vaghi in pasta vitrea. Gli oggetti paiono databili tra IV e VI sec. d.C. con maggiore attestazione nel V sec.<sup>1</sup> e quindi data la ordinata successione delle sepolture, per l'intera porzione di necropoli si dovrà supporre una cronologia non molto diversa.

L'inserimento delle tombe causò la quasi totale scomparsa delle strutture abitative, delle quali restano due brevissimi lacerti, e lo sconvolgimento della stratigrafia, che si doveva sviluppare, visti i materiali, dal IV sec. a.C. al III d.C. Solo in due punti si conservano contesti non intaccati: una cisterna scavata nel granito e riempita con materiali di II sec. a.C. e un avvallamento naturale del piano di roccia con reperti di IV e inizi III sec. a.C.

Il panorama delle colture materiale dello scavo è piuttosto interessante in quanto molto ben rappresentativo di classi, forme e tipi attestati nell'intera area urbana e perciò, nonostante la sostanziale assenza di stratigrafia, ne è stato proposto lo studio a vari colleghi: i primi lavori compaiono qui di seguito a firma di A. Sanciu, M. Madau, F. Guido, M.C. Satta, F. Manconi, G. Manca di Mores ed altri seguiranno.

Questi brevi cenni sullo scavo erano quindi doverosi al fine di dare un pur minimo inquadramento ai contributi suddetti. Tuttavia, nell'attesa dell'edizione dell'indagine, devono farsi alcune considerazioni relativamente alle differenze riscontrate rispetto ai vecchi scavi Tamponi che interessarono altre porzioni della stessa necropoli in aree immediatamente adiacenti a quella ora indagata<sup>2</sup>. Le difformità principali e più significative rispetto al

<sup>1</sup> Notizia di F. R. Stasolla e P. G. Spanu, ai quali è stato affidato lo studio dei reperti.

<sup>2</sup> TAMPONI 1892. PANEDDA 1953, p. 72 ss., p. 93 ss.



passato riguardano l'assenza del continuo strato di ceneri e carboni sottostante le tombe, la presenza di individui di sesso femminile e di bambini, l'attestazione di inumazioni orientate anche N-S (cranio a N) oltre che E-O (cranio a O). Non sembra possibile attribuire le notevoli discrasie alla sola imprecisione dei vecchi scavi, e forse andrà ipotizzata una suddivisione della necropoli in aree; del resto lo stesso Tamponi, in una successiva indagine, individuò per esempio un gruppo di tombe non poggianti sulle ceneri<sup>3</sup>. Come si vede i nuovi dati, una volta editi con sufficiente dettaglio e documentazione, dovranno comunque essere tenuti in conto nelle considerazioni globali sulla necropoli di Su Cuguttu, finora basate solo sulle vecchie notizie, necropoli che notevole importanza riveste sul piano urbanistico e storico nell'ambito del complesso problema delle vicende di Olbia nelle fasi tardo antica e alto medioevale.

<sup>3</sup> PANEDDA, *ibid.*

Antonio Sanciù

## Olbia. Su Cuguttu 1992: una matrice fittile punica

Fra le testimonianze d'età punica rinvenute nell'area di Su Cuguttu, si segnala un frammento appartenente alla categoria artigianale delle matrici fittili<sup>1</sup>, per altro già ampiamente documentata a Olbia<sup>2</sup>.

Il frammento misura cm 6,5x6 e presenta spessore che varia da cm 1,9 all'estremità a cm 0,8 verso il centro. L'argilla è bicolore: rosata in superficie e giallastra all'interno, con numerosi piccoli inclusi bianchi.

La curvatura molto ampia del suo bordo e dei registri interni fa supporre che l'oggetto non avesse la classica forma circolare, tipica di questa categoria, bensì quella ovale, oppure altra forma.

L'ornamentazione è presente su di un solo lato ed è realizzata in negativo, con profondità delle incisioni di poco inferiore a cm 0,1.

Lo schema decorativo risulta composto da due cornici concentriche e da un motivo centrale. La fascia esterna è costituita da una banda tratteggiata obliqua, la seconda da ovuli disposti in sequenza, e la parte che resta del motivo centrale da un fregio a spirale e palmette. Tali elementi, combinati allo stesso modo e con la sola differenza della posizione capovolta degli ovuli, trovano un buon confronto, in Sardegna, con un frammento di matrice proveniente da Su Nuraxi a Barumini<sup>3</sup>. L'abbinamento delle decorazioni delle due cornici concentriche è anch'esso elemento piuttosto comune e ne abbiamo un esempio nella stessa Olbia<sup>4</sup>, mentre il motivo centrale pare avere la medesima impostazione che si osserva in un frammento tharrensese<sup>5</sup> e, soprattutto, nel fregio di una matrice rinvenuta a Nora<sup>6</sup>.

Fuori dall'Isola, al di là del fregio centrale che compare simile in un

\* Ringrazio Rubens D'Oriano, autore dello scavo, per avermi messo a disposizione il reperto. Il disegno è di Giannina Granara.

<sup>1</sup> Su tipologia delle forme, decorazioni e diffusione delle matrici fittili puniche cfr. GALEOTTI 1987.

<sup>2</sup> MOSCATI-UBERTI 1987, tav. XIII, A33 e SANCIU 1991.

<sup>3</sup> AA.VV. 1990, p. 292, fig. 4e.

<sup>4</sup> SANCIU 1991, p. 45, fig. 14 (la banda tratteggiata obliqua non è purtroppo apprezzabile nella fotografia).

<sup>5</sup> UBERTI 1975, p. 49, tav. XXII, A167.

<sup>6</sup> CHIERA 1978, p. 68, tav. IV, 4.

esemplare ibicenco in foggia di falce lunare con disco solare<sup>7</sup>, i riscontri più immediati sono a Cartagine con un gruppo di tre matrici, pubblicate da Miriam Astruc<sup>8</sup>, che presentano buona somiglianza con questa olbiense non solo per i motivi decorativi, che sono in parte gli stessi, e la loro disposizione, ma anche per la particolarità, tutt'altro che diffusa presso questi oggetti<sup>9</sup>, di assottigliarsi notevolmente dal bordo verso il centro.

Anche in questo caso pare dunque esservi una diretta dipendenza – più che ispirazione – da Cartagine, senza per altro escludere che l'oggetto possa anche essere stato importato da questa città nel secolo IV o poco dopo.

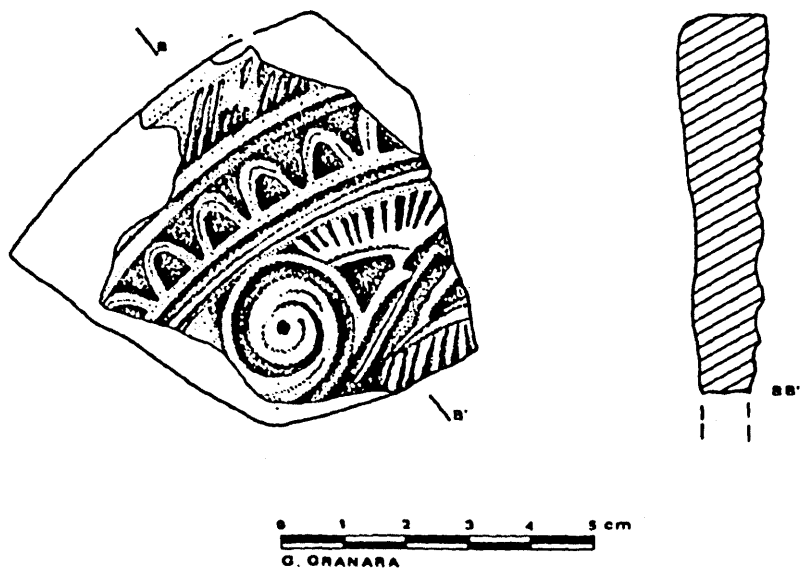


Fig. 1. Matrice fittile.

<sup>7</sup> ASTRUC 1957, p. 151, n. 25.

<sup>8</sup> ASTRUC 1959, pp. 114-5, nn. 15-7.

<sup>9</sup> Cfr., ad esempio, le sezioni delle matrici della Collezione Pesce che presentano per lo più spessore uniforme (MANFREDI 1990, fig. 1).

Un'ultima breve considerazione va fatta sul contesto di rinvenimento che, essendo abitativo (l'impianto della necropoli è infatti d'età tardo-imperiale), porta per le matrici fittili puniche ulteriore conferma di un'ideologia non prevalentemente collegata ad ambito funerario<sup>10</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990 = AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1990.
- ASTRUC 1957 = M. ASTRUC, *Empreintes et reliefs de terre cuite d'Ibiza*, in «AEA», 30, 1957, pp. 139-89.
- ASTRUC 1959 = M. ASTRUC, *Empreintes et reliefs carthaginois de terre cuite*, in «MEFR», 71, 1959, pp. 107-34.
- CHIERA 1978 = G. CHIERA, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978.
- GALEOTTI 1987 = S. GALEOTTI, *Nota sulle matrici fittili di cultura punica*, in «SEAP», 1, 1987, pp. 83-98.
- MANFREDI 1990 = L. I. MANFREDI, *Matrici e stampi di terracotta*, in AA.VV., *Tharros: La collezione Pesce*, Roma 1990, pp. 71-81.
- MARRAS 1991 = L. A. MARRAS, *Nota su un frammento di matrice fittile da Monte Sirai*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano», 8, 1991, pp. 171-4.
- MOSCATI-UBERTI 1987 = S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Iocalia punica*, Roma 1987.
- SANCIU 1991 = A. SANCIU, *Le matrici fittili*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, in Sardò 6, Sassari 1991, pp. 39-50.
- UBERTI 1975 = M. L. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Anecdota Tharrhica*, Roma 1975, pp. 17-50.

<sup>10</sup> Cfr., da ultima, MARRAS 1991, p. 172.

Marcello Madau

## Olbia. Su Cuguttu 1992: la ceramica attica

Al quadro generale della diffusione della ceramica attica in Sardegna manca ancora un dato riepilogativo e di commento per le presenze nelle aree centrale e settentrionale dell'isola, caratterizzate – almeno apparentemente – da una minore puniccizzazione e comunque da una diversa e inferiore incidenza dei centri urbani punici. Si nota ciò per la diretta relazione, praticamente esclusiva, fra la presenza di insediamenti punici o punicizzati e la ceramica attica, attestata nell'isola con incidenza crescente dalla metà del VI secolo a.C.<sup>1</sup> sino alla seconda metà del IV secolo a.C. quando, con il volgere del terzo venticinquennio, il ruolo della potenza ateniese come partner commerciale e politico di Cartagine venne progressivamente rilevato da Roma<sup>2</sup>.

Per la diffusione nelle aree suddette è naturalmente predominante la situazione di Olbia, principale centro punico e unico centro urbano. Gli scavi a Su Cuguttu, che si aggiungono ai numerosi rinvenimenti di area urbana<sup>3</sup>, consentono di aggiungere Olbia al dossier attico dei rinvenimenti di abitato dei centri urbani punici (sinora Cagliari-Via Brenta<sup>4</sup> e Tharros<sup>5</sup>).

### *Le forme ceramiche*

Le forme di Su Cuguttu, pienamente rappresentative delle tipologie attiche di Olbia, sono, sinteticamente, la *kylix* (esclusivamente di tipo 'bol-

<sup>1</sup> C. TRONCHIETTI, *Osservazioni sulla Ceramica Attica in Sardegna*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam F. Balmuth*, Sheffield 1992, pp. 364 ss.

<sup>2</sup> J.P. MOREL, *Les importations de céramiques grecques et italiennes dans le monde punique (V<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècles): révision du matériel et nouveaux documents*, in «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)», Roma 1983, pp. 731-40; M. MADAU, *Importazioni attiche da Tharros*, in «SEAP», 4 (1989), pp. 78-9.

<sup>3</sup> R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in «L'Africa romana», VII, 1989, pp. 489-90; *Id.*, *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, "Sardò 6", pp. 13-5. Colgo l'occasione per ringraziare vivamente Rubens D'Oriano per avermi affidato lo studio di questi materiali. I disegni sono realizzati da Giovanni Sedda.

<sup>4</sup> C. TRONCHIETTI, *La ceramica attica di via Brenta: considerazioni generali*, in AA.VV., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, in «Quaderni Soprintendenza Archeologica Cagliari e Oristano», 9, 1992 (suppl.), pp. 83-6.

<sup>5</sup> Riepilogo in M. MADAU, *Importazioni*, cit. a nota 2, al quale aggiungere *Id.*, *Tharros XVII: Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18*, in «RSIFen», 19 (1991), p. 171.

sal', Fig. 1, 1-2)<sup>6</sup>, la coppa *out-turned rim*, quella *incurving rim*<sup>7</sup> (Fig. 1, 3), la coppetta *broad base*<sup>8</sup> (Fig. 1, 4), lo *skyphos*<sup>9</sup> (Fig. 1, 5), il piatto ombelicato (c.d. piatto da pesce: Fig. 1, 6-7; Fig. 2, 8-9)<sup>10</sup>, il piattino di tipo *rolled-rim*<sup>11</sup> (Fig. 2, 10), il *kantharos* (nei tipi *cup kantharos*<sup>12</sup> e *globular kantharos*<sup>13</sup>) (Fig. 2, 11-12), il *salicellar*<sup>14</sup> (Fig. 2, 13), la *lekythos* (del tipo 'a reticolo')<sup>15</sup>, l'*askos* lenticolare<sup>16</sup> e la lucerna<sup>17</sup>.

### Tecniche

Sono presenti la decorazione impressa, la raschiatura sulla superficie d'appoggio del piede e, raramente, la lucidatura del fondo esterno. Va sottolineata l'attestazione del *coral* (o *intentional*) *red* che si conferma patrimonio non esclusivo del V secolo<sup>18</sup>, ma anche del secolo successivo, come emerso da Tharros<sup>19</sup>. Assenti, almeno finora, le produzioni a figure rosse.

### Cronologia

Come si evince dai confronti le ceramiche attiche stanno entro il IV secolo a.C., concentrandosi in particolare fra il secondo (n.ri 1-2, 6-7, 12,

<sup>6</sup> B.A. SPARKES-L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, «The Athenian Agora», XII, Princeton 1970, n. 558 (d'ora in poi *Agora*).

<sup>7</sup> *Agora* 831.

<sup>8</sup> Con graffito commerciale punico sul fondo esterno; per la forma vedi *Agora* 887.

<sup>9</sup> Tipo 'A'; piede simile in *Agora* 352.

<sup>10</sup> *Agora* 1069/1072.

<sup>11</sup> *Agora* 1056.

<sup>12</sup> *Agora* 663.

<sup>13</sup> D. CERDA, *La ceramica atica de barniz negro*, in AA.VV., *El barco del Sec (Calvià, Mallorca). Estudio de los materiales*, Mallorca 1987, n. 278.

<sup>14</sup> *Agora* 949.

<sup>15</sup> Il tipo, ben attestato in occidente nella penisola iberica e in particolar modo a Ibiza, è noto in Sardegna grazie ad esemplari da Tharros (B. SPARKES, *Pottery: Greek and Roman*, in R. BARNETT-C. MENDLESON, *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, pl. 25: 7/5; 13/4) e Neapolis (R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 194).

<sup>16</sup> *Agora* 1178.

<sup>17</sup> R.H. HOWLAND, *Greek Lamps and Their Survivals*, «The Athenian Agora», IV, Princeton 1958, tipi 25A Prime e 25B.

<sup>18</sup> B.A. SPARKES-L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, «Athenian Agora» XII, 1, p. 20.

<sup>19</sup> V. RIGHINI CANTELLI, *Ceramica a vernice nera con decorazione incisa e impressa dal tophet di Tharros*, in «RstFen», 11 (1983), p. 79 fig. 2, 11; M. MADAU, *Tharros XV-XVI. Ceramica greca d'importazione e imitazione dalla campagna 1988*, in «RstFen», 17 (1989), p. 297 tav. XXVIII, 5.

14-15) ed il terzo venticinquennio senza scendere oltre; successivamente si afferma la circolazione delle ceramiche a vernice nera prodotte in area catalana, etrusca e laziale che indicano il mutamento di rapporti politico-commerciali più sopra indicato. A Su Cuguttu traccia di ciò sono frammenti di area etrusca e/o laziale come una coppa dell' *atelier des petites estampilles* con lettere etrusche graffite "u i" (Fig. 3, 18)<sup>20</sup>, una patera a breve orlo distinto (Fig. 3, 21)<sup>21</sup>, una coppa con risega sotto l'orlo (Fig. 3, 20)<sup>22</sup> e frammenti di ceramica etrusca sovraddipinta (Fig. 3, 19)<sup>23</sup>, databili tra gli ultimi decenni del IV secolo a.C. e i primi del secolo successivo.

Passiamo ora a brevi note di commento. Tra le forme presenti si può notare una buona frequenza dei piatti ombelicati o da pesce e delle *bolsal*, e in generale una netta prevalenza delle forme conviviali con assenza dei contenitori funzionali al versare: in sostanza, le brocche. In una tavola punica olbiese il servizio da mensa poteva essere attico, ma vino ed acqua venivano versati da brocche puniche.

Dalle osservazioni sinora condotte e da un esame più generale dei materiali olbiesi si può sostenere che, a conferma di un più complessivo dato isolano, i rinvenimenti olbiesi non sembrano inserirsi nel novero delle migliori produzioni attiche, forse anche ad un livello inferiore rispetto a quelle di altri centri urbani punici di Sardegna. C'è da domandarsi se ciò, considerata anche l'assenza, stando almeno ai dati attuali, della ceramica a figure rosse (peraltro mai abbondantemente attestata in Sardegna nel pieno del IV secolo a.C.), non possa attribuirsi ad un'effettiva minore selettività e gusto della committenza punica olbiese. Comunque nelle generazioni immediatamente successive (sepulture di Funtana Noa<sup>24</sup>) la stragrande maggioranza dei corredi appare relativamente modesta e fa trasparire ceti meno articolati ed esigenti, o meno "benestanti", di quelli percepibili a Tharros, Nora e Cagliari.

Da questa riflessione passiamo ad un altro problema: dobbiamo davvero parlare di acquisto di ceramiche da mensa, o quanto meno solo di esse? Quanto è possibile dire sull'acquisto di vino? E quale vino?

<sup>20</sup> Per altre attestazioni olbiesi di questo *atelier* R. D'ORIANO, *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, "Sardò 6", p. 15 fig. 4, c.

<sup>21</sup> J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981: serie 1322, diffusa in Lazio, Etruria meridionale e Lipari.

<sup>22</sup> Serie Morel 2672.

<sup>23</sup> La presenza ad Olbia di ceramica etrusca sovraddipinta in R. D'ORIANO, *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, "Sardò 6", pp. 14-5.

<sup>24</sup> D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, "Studi Sardi", IX (1948-49), pp. 24-30; 92-110; M. MADAU, *Le ceramiche delle necropoli: i boccali*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, "Sardò 6", pp. 51-2.

Che le navi commerciali greche e puniche portassero la ceramica fine da mensa assieme ai celebri vini, e anche all'olio, dell'Egeo e del Mar Nero è mostrato non solo dalla presenza dei relativi contenitori anforici nei più importanti centri e relitti<sup>25</sup>, ma dai rinvenimenti in numerosi centri mediterranei, finalmente anche nei centri urbani sardi. Sono in particolare Tharros<sup>26</sup>, Cagliari<sup>27</sup> e Monte Sirai<sup>28</sup> a mostrare, fra il VI ed il IV secolo a.C., l'importazione di vini prodotti a Chio, Samo, Mende, Focea, Marsiglia (?), Corinto (e forse le produzioni coloniali corinzie). Ad Olbia questo dato finora non emerge con rilevanza, anche se va ricordata la presenza di materiale anforico di tipo massaliota<sup>29</sup>, per cui non ci sono sufficienti dati per elaborare una valutazione diretta; ma potremo almeno delineare il contesto entro il quale va inserito il dato olbiese.

Se è verosimile riconoscere la consistenza degli indizi che, in accordo con le fonti<sup>30</sup>, attribuiscono ai Punici il ruolo di principali agenti commerciali in occidentale della ceramica attica – e dei vini greci – questo non spiega necessariamente ogni traffico mercantile di quarto secolo a.C. nel Mediterraneo occidentale, ed è necessario mantenere molta prudenza nel voler individuare vettori, sia diretti che redistributori: in realtà, non solo è difficile stabilire se i vettori fossero greci oppure punic, ma è anche poco utile, e in taluni casi irrilevante; sembra più produttivo seguire ragioni, distribuzione e dinamiche degli scambi<sup>31</sup>. Per la Sardegna potevano pesare fattori come il grano contro il vino greco, le forti articolazioni politiche ed economiche rispetto all'aggressività siracusana della prima parte del IV secolo a.C., con il rapporto stretto e decisivo fra punic e Atene, e, su un altro piano, l'affermarsi della cultura greca nei ceti dirigenti e mercantili punic. Ad Olbia, città che dovette fondarsi su discrete risorse agricole del

<sup>25</sup> Vedi ad esempio la documentazione di D. CERDÀ, *Las anforas de la nave de El Sec*, in AA.VV., *El barco del Sec* (Calvià, Mallorca). *Estudio de los materiales*, Mallorca 1987, pp. 401-94.

<sup>26</sup> M. MADAU, *Tharros XVII: Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18*, in «RStFen», 19 (1991), pp. 169-70.

<sup>27</sup> L. CAFFAI-C. TRONCIETTI, *Le anfore commerciali*, in AA.VV., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, in «Quaderni Soprintendenza Cagliari e Oristano», 9, 1992 (suppl.), pp. 93-4.

<sup>28</sup> M. BOTTO, *Analisi del materiale anforico relativo alle campagne di scavo 1990 e 1991*, in P. BARTOLONI-M. BOTTO-A. PESERICO, *Monte Sirai 1*, in «RStFen», 22 (1994), pp. 113.

<sup>29</sup> R. D'ORIANO, *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, "Sardò 6", p. 14, fig. 3.

<sup>30</sup> *Pseudo-Scylax*, in *Geografi Graeci Minores*, p. 94.

<sup>31</sup> Vedi da ultimo J.-P. MOREL, *Pour une approche concrète de l'économie et du commerce phénico-puniques*, in «I Fenici: ieri oggi domani (Roma, 3-5 marzo 1994)», Roma 1995, pp. 275-288.



retrotterra, pesca, saline e capacità commerciale grazie al formidabile porto, l'orizzonte generale dei commerci, la presenza della ceramica attica e le tipologie note sembrano inserire il sito fra i terminali orientali di un contesto identificabile nell'area fra il Golfo del Leone, Emporion ed Ibiza (parallelamente a Tharros, città con la quale Olbia manifesta più di un'analogia nella documentazione archeologica). C'è una piena relazione con le dinamiche del commercio ateniese (che ha un solido caposaldo occidentale ad Emporion), punico (vedi il grande centro di Ibiza) e massaliota; si percepisce inoltre una forte presenza cartaginese, che spiega presumibilmente il notato parallelismo con Tharros.

Naturalmente sarebbe interessante poter cogliere qualità e spessore delle relazioni con la vicinissima Corsica, legata all'isola nel IV secolo a.C. da più di un evento politico di assoluta rilevanza, ma l'analisi comparata presenta diverse difficoltà: intanto il confronto con le necropoli di Aleria<sup>32</sup> non può essere condotto compiutamente per la semplice ragione che mancano tuttora ad Olbia le tombe di quarto secolo (eccettuate quelle degli ultimi decenni, identificabili con alcune di Funtana Noa<sup>33</sup>), e che i materiali olbiesi di questo orizzonte cronologico sembrano provenire in gran parte da contesti di abitato. Qualcosa in più si può invece trovare nei dati che vanno dall'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C. ai primi decenni del secolo successivo (parte della II fase della necropoli di Aleria *versus* Funtana Noa di Olbia) e che precedono la prima guerra punica: vedi le attestazioni comuni dei piatti Genucilia, della ceramica dell'*atelier des petites estampilles*, delle ceramiche sovradipinte etrusche e delle anfore greco-italiche antiche. Queste convergenze si possono spigare nella dialettica diretta, più che mediata<sup>34</sup>, fra Cartagine e Roma nei quadri storici delineatisi dall'ultimo decennio del IV secolo a.C.: da un lato il dominio di Roma sull'Etruria, assieme al rinnovato patto con Tarquinia (della quale è evidente il ruolo nell'antica colonia focca)<sup>35</sup>, dall'altro il crescente ruolo punico nella Corsica<sup>36</sup>, direi anche come vettore dei materiali etruschi e laziali identificati ad Olbia. Si aggiunga come indizio che ci appare di notevole pregnanza

<sup>32</sup> J. e L. JEHASSE, *La Nécropole préromaine d'Aléria*, (1960-1968), XXVe Supplément a «Gallia», Paris 1973.

<sup>33</sup> Vedi sopra, nota 24.

<sup>34</sup> R. ZUCCA, *Tre piattelli «di Genucilia» dalla Sardegna*, in «Annali Facoltà Lettere e Filosofia, Univ. di Perugia», XXI, 1983/1984, pp. 308 ss.; M.A. MONGIU, *L'intervento di Doro Levi nelle necropoli di Olbia*, in AA.VV., *Omaggio a Doro Levi*, Quaderni Sopr. Arch. Sassari e Nuoro, 19, Ozieri 1994, p. 116.

<sup>35</sup> M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1981 pp. 219 251-2.

<sup>36</sup> J. e L. JEHASSE, *Aleria Antique*, Lyon 1991, pp. 7, 18.

la presenza nella tomba 80 di Aleria di un'*oinochoe* punica, a nostro parere di probabile fabbrica olbiese<sup>37</sup>.

Torniamo, e concludiamo, al problema della distribuzione nel centro e nel settentrione dell'isola: possiamo ben dire che, oltre alla eclatante presenza olbiese, la ceramica attica, dall'età tardo-arcaica al primo ellenismo ci fa da vera guida sulla presenza di nuclei punici o di territori comunque fortemente punicizzati. I dati per ora non sono certo copiosi, ma comunque significativi; un piccolo nucleo di materiali tardo-arcaici a figure nere che può essere spia assai utile dell'articolarsi della conquista cartaginese nell'isola e di alcune sue direzioni: si pensi ai frammenti da Padria<sup>38</sup>, Ittireddu<sup>39</sup>, Santu Pedru di Alghero<sup>40</sup>; materiali arcaici paiono provenire anche da Perfugas<sup>41</sup>; vanno inoltre ricordate le indicazioni date da Ettore Pais su Monte Cau di Sorso<sup>42</sup>. Un frammento di *lekythos* a vernice nera dell'ultimo venticinquennio del V secolo a.C. proviene dal nuraghe Nurdòle di Orani<sup>43</sup>, mentre del IV secolo troviamo attestazione a Monteleone Roccadoria<sup>44</sup> e Ozieri<sup>45</sup>. Da ognuno di questi centri, pur con documentazione diseguale e non sempre cronologicamente parallela, si registra quindi la presenza di materiali punici, e soprattutto l'esistenza di aree territoriali nevralgiche per topografia e destinazione economica in grado di disegnare la logica di una conquista punica che trova evidentemente in Olbia il centro settentrionale più significativo, non sufficiente naturalmente a indicare la complessità e i modelli di impegno territoriale connessi a tale conquista<sup>46</sup>.

<sup>37</sup> Id., pl. 136, 1495: la brocca (vedi D. LEVI cit. a nota 24, tav. XVII: FN 6; AO 6 bis) è a pasta gialla, poco cotta, pulvulenta. Proviene da una tomba ad inumazione datata 275-260 a.C., assieme ad un'*oinochoe* etrusca del "Gruppo del Fantasma" e ad un ungentario in pasta vitrea presumibilmente punico.

<sup>38</sup> In studio da parte di Rubens D'Oriano, che ringrazio per la notizia.

<sup>39</sup> F. GALLI, *Archeologia del territorio: il Comune di Ittireddu*, in «Quaderni Soprintendenza Archeologica Sassari e Nuoro», 14, Sassari 1983, p. 54, tav. XLIX fig. 16.

<sup>40</sup> Scavi inediti di Alberto Moravetti, viva voce.

<sup>41</sup> G. PRIZALIS, *Perfugas*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi ed., Milano 1988, p. 66.

<sup>42</sup> E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in «Atti Reale Accademia dei Lincei», VII, 1880-1, pp. 289-90, nota 6 («Io notai infatti frammenti di vasi che non esiterei a considerare del tempo o fenicio o cartaginese, trovai avanzi di vasi greci figurati su fondo nero lucidissimo»).

<sup>43</sup> M. MADAU, *Importazioni dal Nuorese e centralità delle aree interne. Nota preliminare*, in M.A. FADDA-M. MADAU, *Scavi a Nurdòle (NU)*, in «RStFen», 19 (1991), p. 124, tav. XVII, 4.

<sup>44</sup> M. MADAU, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria - Sassari)*, in «Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, 9-14 novembre 1987», Roma 1991, p. 1006, fig. 4a.

<sup>45</sup> L. DETTORI CAMPUS, *Ozieri*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi ed., Milano 1988, p. 78.

<sup>46</sup> Vedi M. MADAU, *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*, in «Atti Africa romana», VII, Sassari 1990, pp. 514-8.

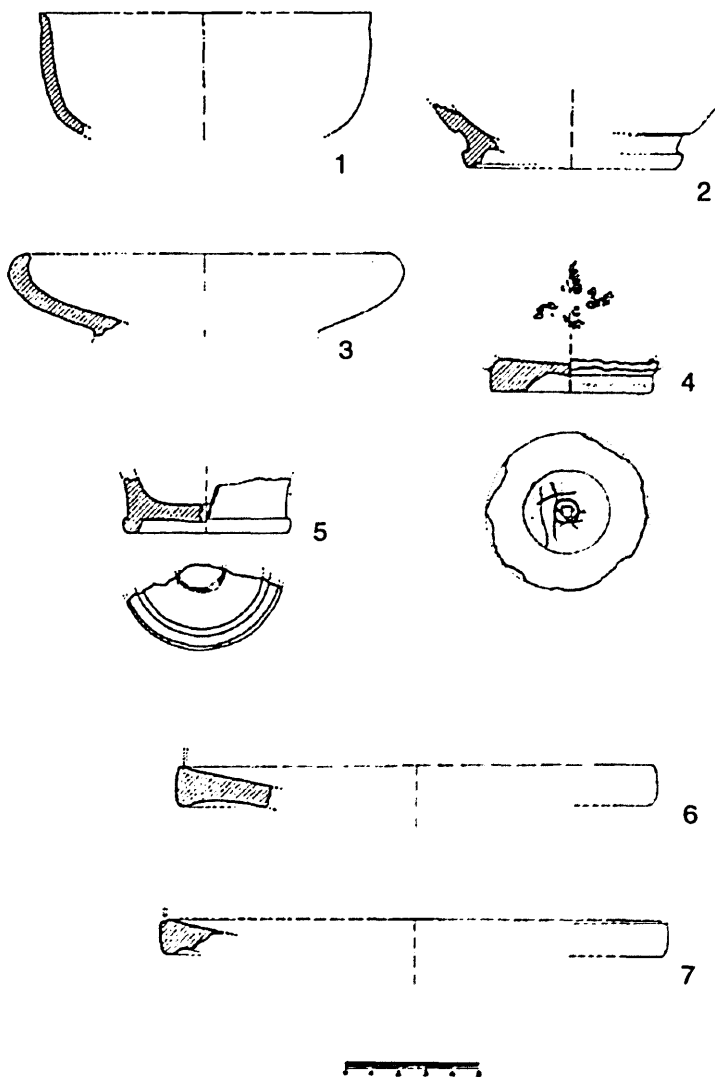


Fig. 1. 1-2: O. XLIII, 9-16; 3: O. XLIII, 9-16.3; 4: O. XLIII, 1-1; 5: O. XLIII, 11-2; 6: O. XLIII, 9-16.3; 7: O. XLIII, 7-2.

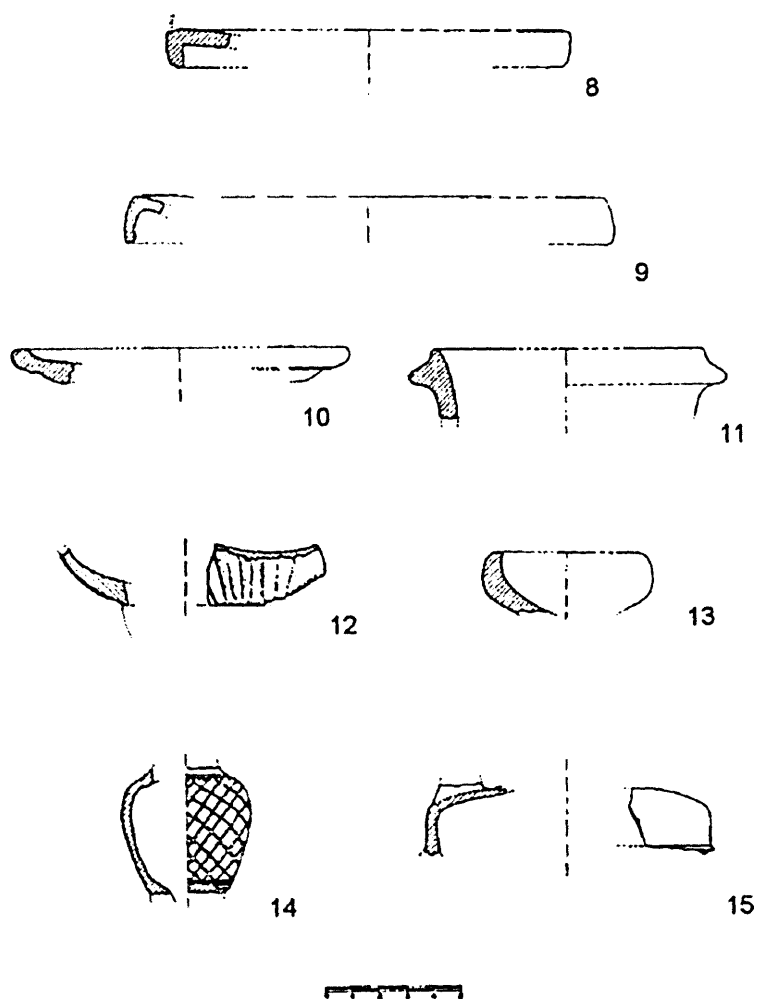


Fig. 2. 8: O. XLIII, 7-2; 9: O. XLIII, 9-2; 10: 9-2; 12: 8-2; 14: 9-16.2; 11: O. XLIII, 1-1; 13: O. XLIII, 3-2; 15: O. XLIII, 9-2.

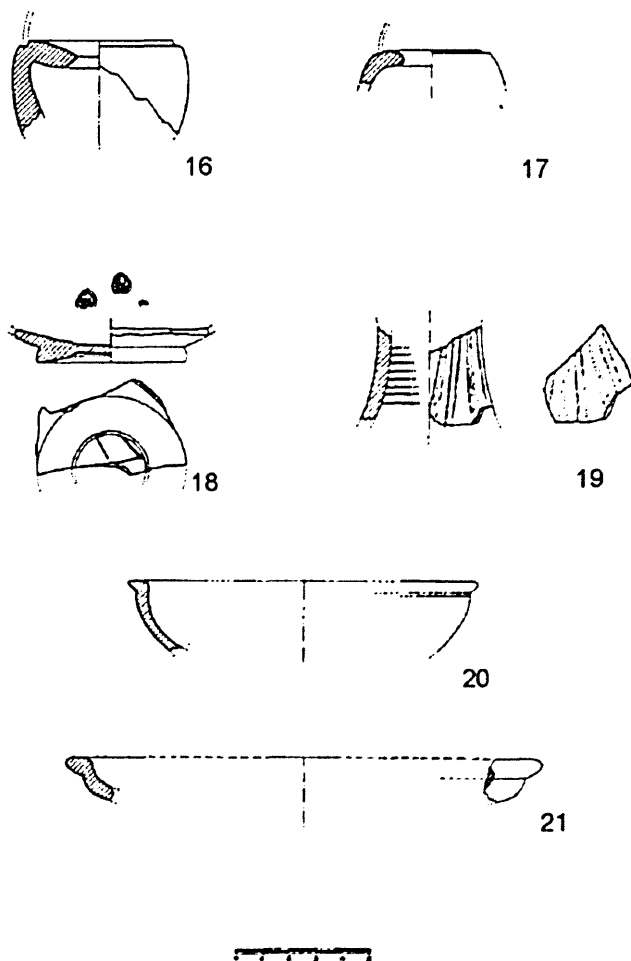


Fig. 3. 16: O. XLIII, 7-2; 17: O. XLIII, 11-9.3; 18: O. XLIII, i, 7-2; 19: O. XLIII, 5-6.4; 20: O. XLIII, 9-16.11; 21: O. XLIII, 6-27.

Antonio Sanciù

Olbia. Su Cuguttu 1992:  
la terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica

La ceramica presa in esame riguarda oltre un centinaio di frammenti in massima parte pertinenti a officine tardo-italiche dell'Etruria e a officine della Gallia Meridionale che hanno prodotto vasi lisci e vasi decorati realizzati mediante l'uso di matrici.

Appartengono invece a produzioni di piena fase italica soltanto tre frammenti. Il primo<sup>1</sup>, con rotellatura sull'orlo e all'attacco esterno tra fondo e parete (fig. 1,1), può essere attribuito al tipo Goudineau 36a (Conspectus 18.2), databile sino al regno di Tiberio<sup>2</sup> e già attestato a Olbia con sette esemplari<sup>3</sup>. Ugualmente d'età augustea o tiberiana potrebbe essere il frammento di un piatto<sup>4</sup> il cui piede rientra nei tipi Conspectus B1.6-10<sup>5</sup> (fig. 1,2). È invece probabile l'attribuzione a fabbrica aretina di un frammento di parete<sup>6</sup> (fig. 5), con decorazioni di ovuli tipo D.W.12 e roselline tipo 14<sup>7</sup>, le cui caratteristiche potrebbero ricondurre all'officina di *Marcus Perennius Bargathes*, per la quale il Dragendorff aveva supposto due maestri, uno dei quali caratterizzato proprio da questo tipo di ovuli<sup>8</sup>. La fase bargathea di Perennio non risulta, a chi scrive, al momento nota in Sardegna.

La produzione tardo-italica liscia è rappresentata essenzialmente da vasi Goudineau 38, 39 e 43 e da qualche frammento di forma Pucci XXXVI, XXXIX e Goudineau 41.

La coppetta tipo Goudineau 38 (Pucci XXXVII – Conspectus 34), cor-

\* Ringrazio Rubens D'Oriano, autore dello scavo, per avermi affidato lo studio del materiale. Il restauro e la numerazione dei frammenti sono stati eseguiti da Bruna Cargnello, le fotografie da Claudio Carta e i disegni da Natalina Lutz.

<sup>1</sup> 5/2/6 – Argilla Munsell 5 YR 7/4, vernice M. 2.5 YR 4/6.

<sup>2</sup> *Conspectus*, p. 82.

<sup>3</sup> Cfr. GANDOLFI 1986, p. 116. È presente inoltre a Nora (CHESSA 1987, p. 27, n. 7) e a Arborea (ZUCCA 1987, p. 116, n. 3).

<sup>4</sup> 5/1/4 – Argilla M. 5 YR 6/4 (rari inclusi lucenti molto piccoli), vernice M. 2.5 YR 4/8.

<sup>5</sup> Cfr. *Conspectus*, p. 154, tav. 48.

<sup>6</sup> 8/2/1 – Argilla M. 5 YR 6/4, vernice M. 2.5 YR 4/6.

<sup>7</sup> Cfr. DRAGENDORFF-WATZINGER 1948, p. 18, abb. 1.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 44-54. Cfr. però PORTEN PALANGE 1984, p. 14.

rispondente alla Dragendorff 24/25 della sigillata gallica, è indubbiamente fra le più diffuse nell'ambito di tale produzione e anche in Sardegna sono numerosi i siti che hanno restituito esemplari integri o frammenti a essa pertinenti<sup>9</sup>. Dall'area di Su Cuguttu provengono in tutto 14 frammenti. Una coppetta<sup>10</sup> reca stampigliato sul fondo il bollo S.M.F in cartiglio rettangolare con i lati brevi arrotondati (fig. 1,3; fig. 6), riferibile a *Sextus Murrius Festus*, fabbricante dell'Etruria che esportò in tutto il Mediterraneo occidentale e la cui firma, quasi sempre *in planta pedis*<sup>11</sup>, compare, nell'ambito della terra sigillata liscia, per lo più su vasi di questo tipo<sup>12</sup>. Il bollo è conosciuto in Sardegna sia in questa forma<sup>13</sup> che nell'altra, più frequente, di SEX.M.F<sup>14</sup> attestata fra l'altro anche a Olbia<sup>15</sup> e a Cornus<sup>16</sup> ed è ben noto, in entrambe le forme, anche nella vicina Corsica<sup>17</sup>. La produzione di terra sigillata non decorata di *Sextus Murrius Festus* è documentata a partire dall'80-90 d.C.<sup>18</sup>. Un altro fondo<sup>19</sup>, appartenente presumibilmente allo stesso tipo di coppa, presenta un bollo *in planta pedis* mutilo nel quale si legge SEX [ ] (fig. 7) attribuibile, forse, allo stesso ceramista oppure a SEX.M.P<sup>20</sup> (*Sextus Murrius Priscus* o, piuttosto, *Sextus Murrius Pisanus*), anch'esso già conosciuto nell'isola<sup>21</sup> e comunque attestato anche a Olbia<sup>22</sup> e a Nora<sup>23</sup>.

Infine, cinque frammenti presentano decorazione con elementi ad *applique* nella fascia tra l'orlo e il listello. Compaiono la rosetta in due

<sup>9</sup> Il tipo è attestato a Cagliari nella Villa di Tigellio (STEFANI 1986, pp. 210, 230, fig. 28), a Villasimius (MARRAS 1982, p. 59, fig. 16), a Sanluri (PADERI 1982, p. 70, n. 130 e p. 73, n. 146), a Villasalto (VENTURA 1990, p. 43, fig. 7 e imitazioni p. 46, fig. 13 e p. 52, fig. 23), a Gesturi (PADERI 1985, p. 211 n. 923, tav. LIX), a Uselis (USAI-ZUCCA 1986, p. 323), a Arborea (ZUCCA 1987, p. 116, n. 3), a Gonnosfanadiga (ZUCCA 1987, p. 122, n. 31). Nel nord dell'Isola è attestato a Turrus Libisonis (numerosi esemplari esposti all'Antiquarium Turritano) e a Olbia (GANDOLFI 1986, p. 116 e SANCIU 1992, p. 679, fig. 1,6 con bollo in *p.p.* L.R.P e fig. 3,2).

<sup>10</sup> 1/1/1 – Argilla M. 5 YR 6/4, vernice 10 R 4/8.

<sup>11</sup> Per la firma in cartiglio rettangolare cfr. CVArr 1054, n. 24 e LUNI I, tav. 91, n. 35.

<sup>12</sup> Cfr. CVArr 1054 p. 275, col. 2.

<sup>13</sup> CIL X 196 d, h.

<sup>14</sup> Cfr. SOTGIU 1971, pp. 247-51. La firma compare anche in lucerne: cfr. CIL X 196 f.

<sup>15</sup> TARAMELLI 1904, p. 172.

<sup>16</sup> MASTINO 1979, p. 180, n. 109.

<sup>17</sup> PALLARÈS 1974, pp. 110-1; PALLARÈS 1980, p. 3.

<sup>18</sup> MEDRI 1992, p. 124, nota 26.

<sup>19</sup> 8.9/2/1 – Argilla M. 5 YR 7/4, vernice M. 2.5 YR 4/8.

<sup>20</sup> CVArr 1095.

<sup>21</sup> Cfr. SOTGIU 1971, pp. 247-51.

<sup>22</sup> TAMPONI 1892, p. 333.

<sup>23</sup> TRONCHIETTI 1988, p. 260.

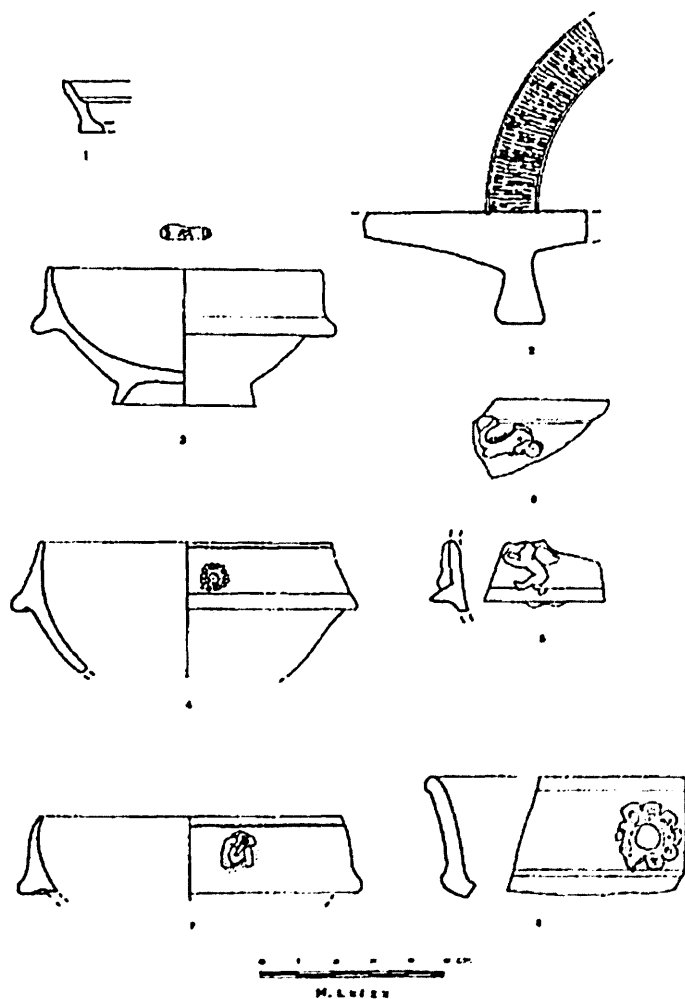


Fig. 1. Sigillata italica e tardo-italica.



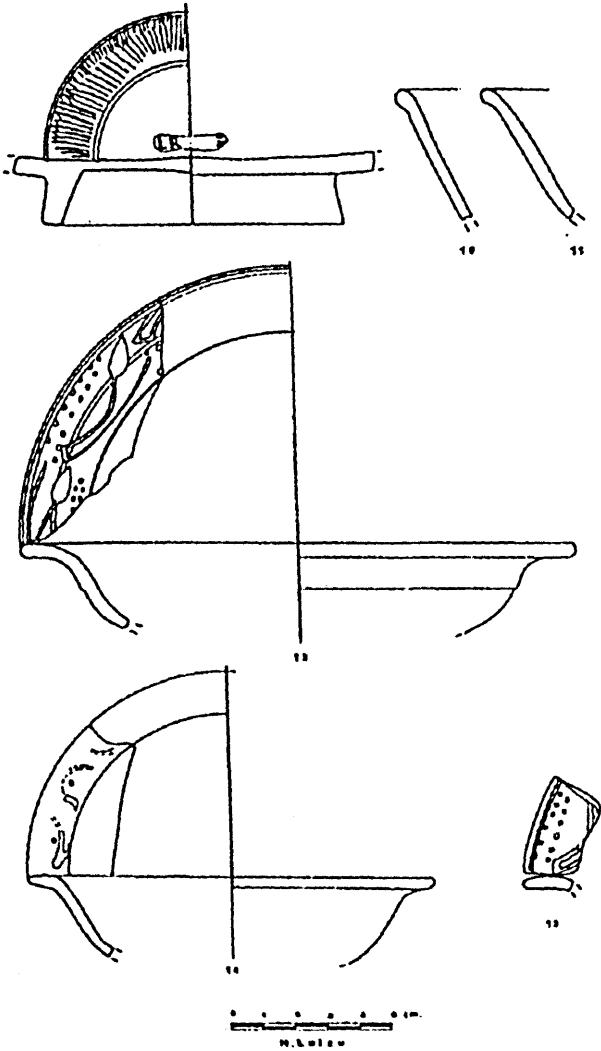


Fig. 2. Sigillata tardo-italica.

esemplari<sup>24</sup> (fig. 1,4), il delfino rivolto a destra<sup>25</sup> (fig. 1,5), il puttino che suona il doppio flauto<sup>26</sup> (fig. 1,6) e la mascheretta<sup>27</sup> (fig. 1,7), tutti elementi comunissimi nell'ambito di questa ceramica<sup>28</sup>.

Il piatto Goudineau 39 (Pucci X – Conspectus 20), che spesso si trova associato alla coppa con listello, è attestato con cinque frammenti pertinenti a quattro diversi esemplari<sup>29</sup>. Un orlo<sup>30</sup> reca applicato il motivo della rosetta (fig. 1,8); un altro frammento<sup>31</sup> presenta il fondo interno decorato con una fascia circolare a rotella e, al centro, il bollo *in planta pedis* L.R. [PIS], (fig. 2,9; fig. 8) da riferire molto probabilmente al fabbricante *Lucius Rasinius Pisanus*<sup>32</sup> presente nell'area di Su Cuguttu, oltre che nell'ambito della decorata (vedi oltre), su altri due frammenti di vasi di forma non identificabile. Il primo<sup>33</sup>, *in planta pedis*, conserva le iniziali L.R. [P] (fig. 9); il secondo<sup>34</sup>, anch'esso mutilo e *in planta pedis*, le iniziali [L] R.P (fig. 10).

<sup>24</sup> 4.5/3/3 – 3/2/17, 19 – Argilla M. 5 YR 7/4, vernice 2.5 YR 4/8. Per la rosetta a doppia corolla cfr. MEDRI 1992, n. 5.5.2.0.8.

<sup>25</sup> 11/2/1 – Argilla e vernice c.s. Per il delfino cfr. OILENROTH 1937, 13-15.

<sup>26</sup> 7/2/4 – Argilla e vernice c.s. Per l'erote cfr. STENICO 1954, p. 78, n. 21.

<sup>27</sup> 5/1/2 – Argilla e vernice c.s. Per la mascheretta cfr. STENICO 1954, p. 80, n. 52 e LUNI II, p. 130, tav. 104, 9.

<sup>28</sup> Per quanto riguarda la Sardegna, la rosetta, oltre che a Olbia (cfr. anche GANDOLFI 1986, p. 116), è attestata in numerose coppe Goudineau 38 integre dell'Antiquarium Turritano e del Museo "G.A. Sanna" di Sassari (fra di esse la coppetta n. inv. 8990 con bollo *in planta pedis* di *Sexuts Iulus Aprilis* e la coppetta n. inv. 8991 con bollo *in planta pedis Corneli*) e in frammenti da Gesturi (PADERI 1985, p. 211, n. 923) e Villasalto (VENTURA 1990, p. 43, fig. 7), mentre l'erote compare, in piatti tipo Goudineau 39, sia a Cagliari nella villa di Tigellio (STEFANI 1981, p. 54, n. 59) che a Olbia, associata al delfino (SANCTU 1992, p. 679). La mascheretta appare in un frammento di coppa Goudineau 38 rinvenuto dallo scrivente in via Ponte Romano 78 a Porto Torres, e in un piatto Goudineau 39 a Nora (CHIESSA 1987, p. 28, n. 12).

<sup>29</sup> In Sardegna è attestata la sua presenza a Cagliari (STEFANI 1981, p. 54, n. 59; STEFANI 1986, pp. 204-5, fig. 22), a Nora (CHIESSA 1987, pp. 27-8, nn. 9, 10, 12), a Uselis (USAI-ZUCCA 1986, p. 323, fig. 1, 13), a Villasimius (MARRAS 1982, p. 59), a Villaspeciosa (STEFANI 1982-83, pp. 389-90), a Arborea (ZUCCA 1987, p. 116, n. 3 e pp. 224-5 con bolli *in planta pedis* Q CAS VE, PESCLE, LJ. R. P *hedera*, L. RA[S]INI PIS.), a San Gavino Monreale (ZUCCA 1987, p. 225 con bollo *in planta pedis* CITTINE), a Tharros (TRONCHETTI 1978, p. 125, n. 26, con bollo rettangolare CMA), a Olbia (SANCTU 1992, p. 679, fig. 3 con bollo *in planta pedis* L.N.A.T.). Numerosi gli esemplari del Museo "G.A. Sanna" fra i quali si segnala quello (n. inv. 2493) con bollo in cartiglio rettangolare con i lati brevi arrotondati THAL (cfr. CVArr 1989).

<sup>30</sup> 6/2 – Argilla M. 5 YR 6/4, vernice M. 2.5 YR 4/8. Non si può tuttavia escludere, per questo frammento, la pertinenza alla forma Pucci IX, 10-14, CONSPECTUS 21.3, considerata la leggera curvatura all'attacco fra parete e fondo.

<sup>31</sup> 3/2/29 – Argilla M. 2.5 YR 6/4 (con piccoli inclusi bianchi), vernice M. 2.5 YR 4/8.

<sup>32</sup> Cfr. CVArr 1558. Per la sua presenza in Sardegna cfr. nota 29 e inoltre SOTGIU 1971, p. 248. *L. Rasinius Pisanus* è anche a Nora (CHIESSA 1987, p. 26, n. 3), a Tharros (CIL X 8056, 303d), a Porto Torres (Museo "G.A. Sanna" n. inv. 9000) e nella stessa Olbia (TAMPONI 1888, p. 400 e SANCTU 1992, pp. 679-80).

<sup>33</sup> 3/2/20 – Argilla M. 5 YR 7/4, vernice M. 2.5 YR 4/8.

<sup>34</sup> 8/2/3 – Argilla e vernice c.s.

Il piatto Goudineau 43 (Pucci XIX – Conspectus 3) è rappresentato da venti orli, una parete e quattro fondi (fig. 2, 10-11), costituendo in tal modo il tipo più diffuso nell'ambito di quest'area. Nella penisola è ampiamente documentato nei contesti di seconda metà I e inizi del II secolo d.C.<sup>35</sup>, rappresenta inoltre il tipo di maggiore attestazione nell'area vesuviana<sup>36</sup> e a Ostia<sup>37</sup>, e è notevole la sua presenza anche in Sardegna<sup>38</sup>.

Cinque frammenti sono riferibili a tre coppe di forma simile alla Pucci XXXVI, varietà 5-7 (Conspectus 44) databili da età flavia fino alla prima metà del II secolo d.C.<sup>39</sup>. La prima<sup>40</sup> presenta sul labbro decorazione alla barbotina con foglie d'acqua e punti (fig. 2, 12-13; fig. 11), mentre scarsamente leggibile, ma forse simile, è quella della seconda<sup>41</sup> (fig. 2, 14). Il minuscolo frammento della terza coppa<sup>42</sup> reca decorazione analoga sulla parete, esattamente come in un esemplare da Luni<sup>43</sup>. Probabilmente si tratta di una produzione tardo-italica che dall'Etruria, ove presenta una certa diffusione<sup>44</sup>, trova sbocco commerciale in Corsica<sup>45</sup> e in Sardegna, ove si segnalano, oltre a questi, anche i reperti rinvenuti a Nora<sup>46</sup>. Una produzione con caratteristiche simili, ma con centri di produzione in area padana e diffusione fino all'area danubiana, è nota nell'ambito della terra sigillata nord-italica<sup>47</sup>.

Sono due i frammenti spettanti presumibilmente al fondo di due coppe tipo Goudineau 41 (Pucci XXIX – Conspectus 27)<sup>48</sup>, corrispondente alla forma sud-gallica Ritterling 9. Diffusa da età tiberiana<sup>49</sup>, questa coppa arri-

<sup>35</sup> Pucci 1985, p. 388.

<sup>36</sup> Pucci 1977, p. 15.

<sup>37</sup> Ostia III, p. 313.

<sup>38</sup> Numerosi gli esemplari al Museo «G.A. Sanna», fra i quali uno con bollo *in planta pedis* SEX. IVL.AP. (n. inv. 9001: cfr. CVArr 854 *Sextus Iulus Aprilis* di Arezzo).

<sup>39</sup> Conspectus, p. 130.

<sup>40</sup> 9/1/3, 9/2/3, 9/2/6 – Argilla M. 5 YR 6/4, vernice M. 2.5 YR 4/6.

<sup>41</sup> 9/1/2 – Argilla e vernice c.s.

<sup>42</sup> T. 24 – Argilla e vernice c.s.

<sup>43</sup> Cfr. Luni II, p. 465, tav. 238, 10.

<sup>44</sup> Cfr. DRAGENDORFF-WATZINGER 1948, t. 40, 662-71; REGOLI 1985, p. 147; LUNI I, tav. 66, CM 820 e CM 2228/1; Luni II, p. 465, tav. 238, 10; BERGAMINI 1985, p. 159, nn. 37-8; MENCHIELLI 1986, p. 144, fig. 21, nn. 10-11. Cfr. anche MERCANDO 1982, fig. 104, c-f.

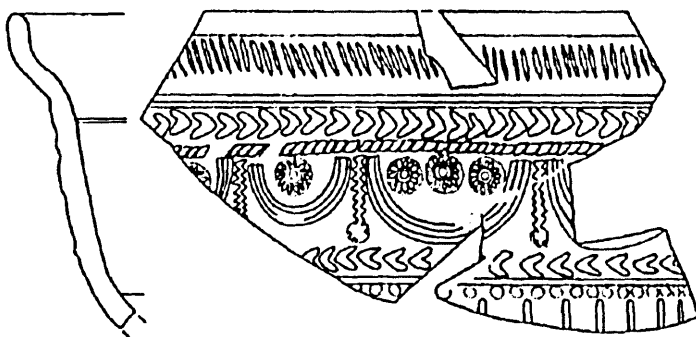
<sup>45</sup> PALLARÉS 1974, pp. 114-6; PALLARÉS 1980, pp. 9-10.

<sup>46</sup> CHIESA 1987, p. 27, n. 6 e p. 28, n. 14.

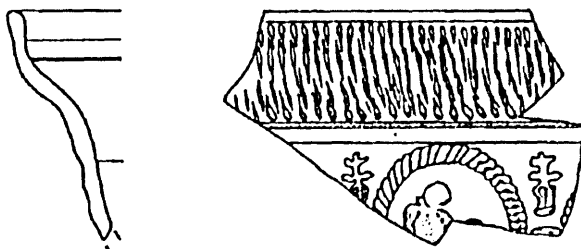
<sup>47</sup> MAZZEO-SARACINO 1985, pp. 207-8.

<sup>48</sup> 8/2/1, 7/2/6 – Argilla M. 5 YR 6/4, vernice M. 2.5 YR 4/8.

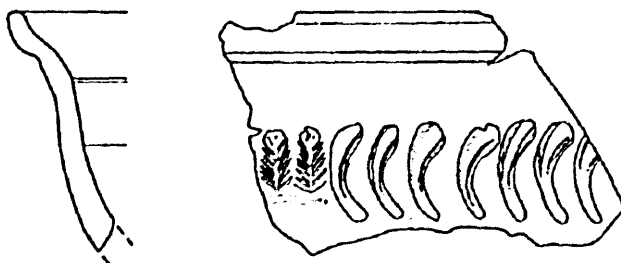
<sup>49</sup> Conspectus, p. 100.



15



16



17

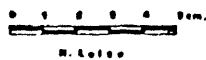


Fig. 3. Sigillata tardo-italica decorata.



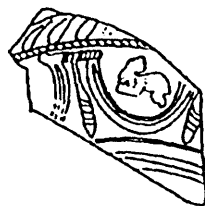
18



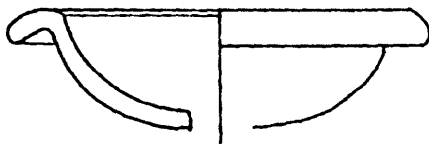
19



20



21



22

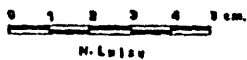


Fig. 4. Sigillata tardo-italica e sud-gallica.



Fig. 5. Sigillata italica.



Fig. 6. Sigillata tardo-italica.



Fig. 7. Sigillata tardo-italica.



Fig. 8. Sigillata tardo-italica.

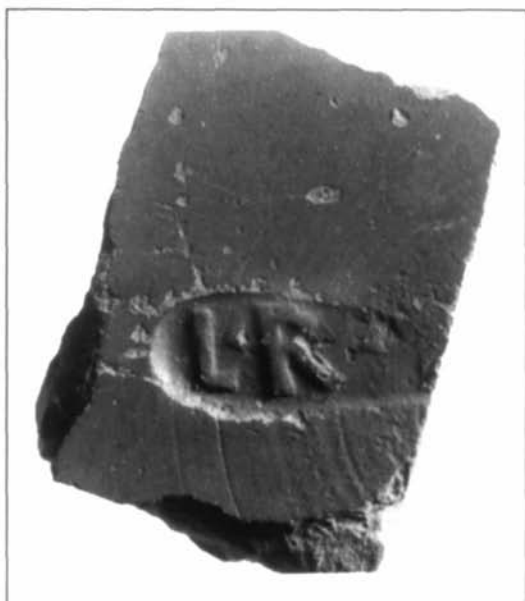


Fig. 9. Sigillata tardo-italica.

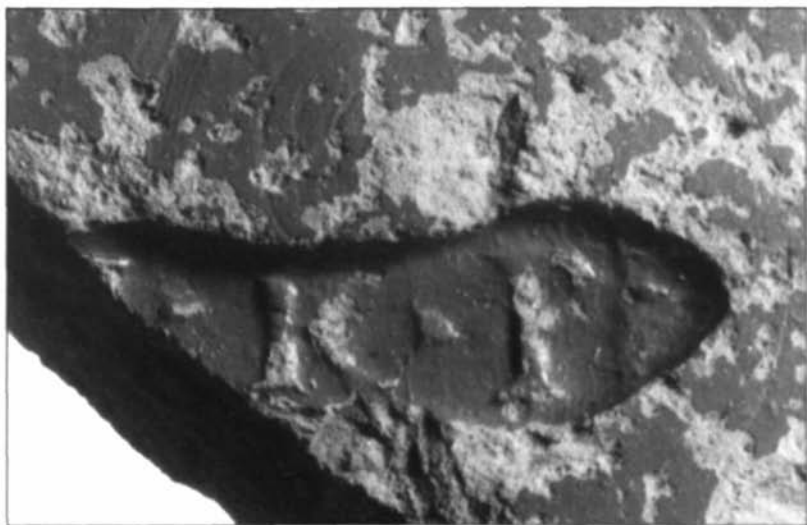


Fig. 10. Sigillata tardo-italica.





Fig. 11. Sigillata tardo-italica.



Fig. 12. Sigillata tardo-italica.

va fino a età flavio-traianea<sup>50</sup>, come dà conferma anche un esemplare da San Gavino Monreale con il bollo del tardo-italico C.P.P.<sup>51</sup>.

Un unico frammento d'orlo<sup>52</sup> è stato inoltre identificato come probabilmente appartenente alla forma Pucci XXXIX (Conspectus 29) attestata da età tiberiana a età flavia<sup>53</sup>. Un esemplare da Turris Libisonis si conserva al Museo Sanna<sup>54</sup>, altri due sono stati rinvenuti nella Villa di Tigellio a Cagliari<sup>55</sup>.

Abbiamo, per concludere, una serie di frammenti di fondi di piatti, per lo più con fascia concentrica rotellata nella parte interna<sup>56</sup>, con piedi vicini ai tipi B.1.11. e B.1.12 del Conspectus, che potrebbero essere pertinenti a piatti tipo Goudineau 39. Dello stesso periodo, e riguardanti lo stesso tipo di vaso, sembrano essere altri due frammenti<sup>57</sup> vicini al piede tipo Conspectus B.2.7.

La ceramica tardo-italica decorata, la cui produzione, o commercializzazione, inizia in tarda età flavia, come ha fatto notare il Comfort segnalando l'assenza a Pompei<sup>58</sup>, risulta attestata a Su Cuguttu con numerosi vasi frammentari, in un solo caso con bolli di fabbrica conservati.

Una coppa di forma Dragendorff 29<sup>59</sup> reca la firma di *Lucius Rasinius Pisanus*, sinistrorsa e in cartiglio lunato (fig. 12). Il bollo, usato come elemento decorativo, compare cinque volte nei frammenti pervenuti e è parzialmente leggibile soltanto in due casi: L.RA [ ] e [ ] PISA [ ]. Al di sotto della serie dei bolli lunati, nel campo superiore, sono presenti «nappine in riquadro di linee tremule»<sup>60</sup> alle quali seguono torciglioni<sup>61</sup> (fig. 13); seguono ancora (ma non sappiamo, per la frammentarietà del vaso, se infra-

<sup>50</sup> Pucci 1985, p. 393.

<sup>51</sup> Cfr. Zucca 1987, p. 225. La coppa Goudineau 41 è inoltre nota a Olbia (Gandolfi 1986, p. 116), a Cagliari (Stefani 1981, p. 55, nn. 60-1) e a Gesturi (Padri 1985, pp. 211-2, tav. LIX).

<sup>52</sup> 7/2/1 – Argilla M. 5 YR 7/4, vernice M. 2.5 YR 4/8.

<sup>53</sup> Conspectus, p. 104.

<sup>54</sup> N. inv. 9000. Cfr. nota 32.

<sup>55</sup> Stefani 1981, pp. 56-7, n. 65.

<sup>56</sup> 3/2/36, 4/2/14, 5/1/5, 5/1/6, 6/2/1.

<sup>57</sup> 2/2/3, 3/2/26.

<sup>58</sup> Comfort 1970, p. 814.

<sup>59</sup> Frammenti 3/2/1, 2, 7, 8, 11. Argilla M. 2.5 YR 6/4, vernice 2.5 YR 4/6.

<sup>60</sup> Definizione ripresa da Luni I, p. 300, tav. 105 I CM 827.

<sup>61</sup> Cfr. Medri 1992, n. 93201. Per l'aretina cfr. Vannini 1988: viticcio fusiforme obliquo n. 167.

mezzati da altre decorazioni) eroti<sup>62</sup> al di sotto dei quali corrispondono melagrane<sup>63</sup>; segue infine una «figura seduta a destra di fronte a un albero»<sup>64</sup> (fig. 14). Il campo inferiore si presenta decorato, per la parte che rimane, con cavalli in corsa che presumibilmente trainano un cocchio, posti al di sotto di un arco a due linee<sup>65</sup> e con un bollo lunato e torciglioni. Alcuni di questi elementi decorativi sono già noti in coppe di Lucio Rasinio Pisano, in particolare la figura seduta<sup>66</sup> e la melagrana<sup>67</sup>, ma quel che riveste maggiore interesse è indubbiamente l'uso del bollo lunato in funzione decorativa. Tale uso infatti, che è tipico di *Sextus Murrius Festus*, pareva essere estraneo alla produzione di *Lucius Rasinius Pisanus*<sup>68</sup>.

Potrebbe appartenere allo stesso fabbricante un frammento<sup>69</sup> (fig. 15; fig. 4,18), anch'esso pertinente a una Dragendorff 29, che presenta la fascia superiore decorata con una girale con volute a destra<sup>70</sup> e foglie<sup>71</sup>. Diffusa nell'ambito della terra sigillata sud-gallica, la girale passa nel repertorio della tardo-italica, ove è ben attestata in vasi firmati da *L. Rasinius Pisanus* e *Sex. Murrius Pisanus*<sup>72</sup>. La fascia inferiore presenta invece una serie di eroti cocchieri rivolti a destra<sup>73</sup>, disposti in sequenza semplice. Questo motivo, di derivazione perenniana<sup>74</sup>, ricorre presso tutti i vasai tardo-italici, ma sempre con disposizione a sinistra, ad eccezione proprio di *L. Rasinius Pisanus*<sup>75</sup>.

Ancora di probabile attribuzione a questo ceramista, senza tuttavia escludere i *Murrii*, sono i frammenti di una coppa Dragendorff 29<sup>76</sup> (figg.

<sup>62</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 11313; LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, p. 34, tav. XVIII, 111: amorino 93; LAVIZZARI PEDRAZZINI 1980, p. 23, Mar TS 11, attribuito a L.R.P.

<sup>63</sup> Così è interpretato questo elemento decorativo in MEDRI 1992, n. 54102.

<sup>64</sup> Definizione ripresa da LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, p. 57, tav. XII, n. 53.

<sup>65</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 82212.

<sup>66</sup> Vedi nota 64.

<sup>67</sup> Cfr. LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, p. 24, tav. X, n. 35: «motivo ornamentale con volute alla sommità».

<sup>68</sup> MEDRI 1992, p. 116.

<sup>69</sup> 3/2/3 – Argilla M. 2.5 YR 6/4-6/6 (piccoli inclusi bianchi), vernice M. 2.5 YR 4/8.

<sup>70</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 61801.

<sup>71</sup> Vicine a MEDRI 1992, nn. 52501-52502.

<sup>72</sup> Cfr. MEDRI 1992, tav. 4.5.

<sup>73</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 11302.

<sup>74</sup> Cfr. DRAGENDORFF-WATZINGER 1948, pp. 111-2, e SCARPELLINI TESTI 1984, p. 79 che traccia i passaggi del motivo fino alla sigillata tardo-italica. Altre attestazioni dell'erote cocchiere in ambito tardo-italico sono ad esempio in *Luni* I, p. 298, tav. 103, 9 e 198, 9 e in MENICHELLI 1986, p. 145.

<sup>75</sup> MEDRI 1992, p. 59.

<sup>76</sup> 3/2/1a, 3/2/4, 9/2/4 – Argilla M. 2.5 YR 6/4-6/6 (piccoli inclusi bianchi), vernice M. 2.5 YR 4/8.



Fig. 13. Sigillata tardo-italica.



Fig. 14. Sigillata tardo-italica.



Fig. 15. Sigillata tardo-italica.



Fig. 16. Sigillata tardo-italica.



Fig. 17. Sigillata tardo-italica.

16-17) che reca nella fascia superiore, al di sotto dell'orlo, una fila di rosette e altri elementi, fra i quali si riconosce una foglia di palma con picciuolo bipartito<sup>77</sup>, disposta in orizzontale. La fascia inferiore presenta, al di sotto di una sequenza di bottoni, decorazione di palmette<sup>78</sup> sulle quali sono posati corvi<sup>79</sup>. A esse si alternano una figura di suonatore a destra<sup>80</sup> fra due pendagli rovesciati<sup>81</sup>, e un erote<sup>82</sup>. Cinque frammenti<sup>83</sup> (fig. 18; fig. 3,16) riguardano invece un'unica coppa della quale si conserva parte dell'orlo e della fascia superiore decorata con sequenza di festoni rovesciati<sup>84</sup>, usati come archi, che inquadrano figure panneggiate (offerenti?)<sup>85</sup>. Nello spazio superiore fra i festoni compare un caduceo (?)<sup>86</sup> quale riempitivo. Anche in questo caso i pochi elementi a disposizione sembrano indirizzare verso *L. Rasinius Pisanus* o verso *Sex. Murrius Festus* che sono i produttori che paiono più frequentemente usare il fregio ad arcate<sup>87</sup>.

Sempre appartenente a una Dragendorff 29 è un altro frammento<sup>88</sup> (fig. 19; fig. 3,15) che presenta, al di sotto della fascia rotellata dell'orlo, una sequenza di frecce a destra<sup>89</sup>, una corda a segmenti<sup>90</sup> e una sequenza con festoni a tre linee, di diverse dimensioni, contenenti, a seconda della loro grandezza, una o tre rosette<sup>91</sup>. Tra festone e festone compaiono pendagli a zig zag con rosetta<sup>92</sup> e in corrispondenza della carena una linea continua in rilievo con una sequenza di bottoni. Lo schema compositivo trova corrispondenza con esemplari rinvenuti a Luni<sup>93</sup>. Anche in questo caso è difficile

<sup>77</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 52110.

<sup>78</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 56106; cfr. anche LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, n. 251.

<sup>79</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 24401; cfr. anche LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, n. 119c.

<sup>80</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 13401.

<sup>81</sup> Cfr. VANNINI 1988, n. 177.

<sup>82</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 11304 e LAVIZZARI PEDRAZZINI 1980, pp. 23-5, tav. 5, Mar TS 9 e tav. 7, Mar TS 8.

<sup>83</sup> 4/2/1, 2, 3 e 3/2/29 – Argilla M. 2.5 YR 6/4 (piccolissimi inclusi bianchi), vernice 2.5 YR 4/6.

<sup>84</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 85402.

<sup>85</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 13501.

<sup>86</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 42202.

<sup>87</sup> MEDRI 1992, tav. 4.5.

<sup>88</sup> 15/2/1 – Argilla M. 5 YR 6/4 (porosa, con vacuoli e piccolissimi inclusi bianchi e bruni), vernice 2.5 YR 4/8.

<sup>89</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 95204.

<sup>90</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 94113.

<sup>91</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 55402, cfr. anche STENICO 1954, pag. 82 n. 105.

<sup>92</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 94206.

<sup>93</sup> Cfr. LUNI I, p. 298, tav. 103, 10 CM 1125 e LUNI II, p. 137, tav. 105, 5.



Fig. 18. Sigillata tardo-italica.



Fig. 19. Sigillata tardo-italica.



Fig. 20. Sigillata tardo-italica.



Fig. 21. Sigillata tardo-italica.



Fig. 22. Sigillata tardo-italica.



un'attribuzione certa, essendo alcuni degli elementi considerati, in particolare le rosette e le frecce, frequenti sia presso l'*atelier* di *L. Rasinius Pisanus* che presso quelli dei *Murrii*. Il vaso sembra comunque essere vicino, per le sue caratteristiche tecniche, a una grande coppa rinvenuta a Nora, che presenta anch'essa sequenza di festoni nella fascia superiore e che reca la firma SEX.M.P<sup>94</sup>. Presso i *Murrii* non pareva finora attestata la sequenza con festoni<sup>95</sup>. Parrebbe appartenere alla stessa officina anche un altro frammento<sup>96</sup> con sequenza di frecce disposte al di sotto di festoni a tre segmenti. Un altro frammento ancora<sup>97</sup> (fig. 20), simile per argilla e vernice ai due precedenti, presenta, al di sotto della banda dell'orlo decorata con sottile rotellatura, la fascia superiore con una sequenza semplice di foglie di palma con picciuolo orizzontale<sup>98</sup> e baccellature curve ad unica costolatura, volte a destra<sup>99</sup>. Le foglie di palma sembrano essere tipiche delle officine di SEX.M.P<sup>100</sup> e di SEX.M.F<sup>101</sup> e compaiono talora in vasi firmati contemporaneamente da entrambi<sup>102</sup>. Il motivo ricorre anche in vasi firmati da *L. Rasinius Pisanus* e da C.P.P<sup>103</sup>. Le baccellature del tipo VANNINI 1988 n. 168, diffuse presso alcuni fabbricanti aretini quali, per esempio, *M. Perennius Bargathes*<sup>104</sup> e *P. Cornelius*<sup>105</sup>, sono anch'esse un elemento decorativo ben attestato nell'ambito della sigillata tardo-italica<sup>106</sup>.

Il frammento 9/1/1a<sup>107</sup> reca nella fascia superiore una sequenza di figure poste di profilo a destra<sup>108</sup> separate da tre corde a segmenti<sup>109</sup> (fig. 21). La figura è attestata in vasi firmati dai *Murrii*, da *L. Rasinius Pisanus* e da

<sup>94</sup> TRONCHIETTI 1988, p. 260.

<sup>95</sup> Cfr. MEDRI 1992, tav. 4.5. La sequenza con festoni è usata anche da C.P.P.

<sup>96</sup> 15/2/4 – Argilla e vernice c.s.

<sup>97</sup> 16/2/1 – Argilla e vernice c.s.

<sup>98</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 52101 e LAVIZZARI PEDRAZZINI 1980, p. 25, tav. 9, Mar TS 12.

<sup>99</sup> Cfr. VANNINI 1988, n. 168.

<sup>100</sup> Cfr. LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, pp. 21-2, tav. V-VI e *Luni* II, p. 137, tav. 106, 1-3 per le foglie di palma con picciuolo rialzato.

<sup>101</sup> Cfr. *Ostia* III, p. 194, tav. XXXVIII, 273.

<sup>102</sup> Cfr. MEDRI 1992, p. 148, insieme 01, n. 52101.

<sup>103</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>104</sup> ZAMARCHI GRASSI 1984, pp. 146-50, nn. 144-51.

<sup>105</sup> VANNINI 1988, cat. 211, 213, 225, 315-7, 320.

<sup>106</sup> Cfr. per esempio LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, p. 46, n. 227, tav. XXXI, motivo 237 e *Luni* II, p. 138, tav. 107, 2.

<sup>107</sup> Argilla M. 2.5 YR 6/4 (con piccolissimi inclusi bianchi), vernice 2.5 YR 4/6 (lucida).

<sup>108</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 13401.

<sup>109</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 94114.

C.P.P. Lo stesso tipo di figura, con identiche dimensioni, compare, mutila nella parte superiore, in un altro frammento<sup>110</sup>, dove l'elemento di separazione è invece dato da una colonna tortile che probabilmente reggeva un arco (fig. 22).

Appartiene verosimilmente alla fascia inferiore di un'altra coppa il frammento<sup>111</sup> con decorazione a pannelli di linee ondulate<sup>112</sup>, rosette<sup>113</sup> e testa di satiro<sup>114</sup> (fig. 23,a). Tali elementi sembrano tipici dei *Murrii*, anche se la decorazione a pannelli compare ben più spesso in *L. Rasinius Pisanus*<sup>115</sup>. Pure forse attribuibile ai *Murrii* è un altro frammento<sup>116</sup> di fascia inferiore, con decorazione in sequenza di testa silenica<sup>117</sup>, offerente (?)<sup>118</sup> e testa di caprone (?)<sup>119</sup> (fig. 24). Le teste sileniche non paiono al momento far parte del repertorio di *L. Rasinius Pisanus*.

Restano infine alcuni piccoli frammenti che, pur presentando elementi vicini ora all'uno e ora all'altro dei tardo-italici, pare arduo tentare di attribuire proprio a causa della loro esiguità.

Uno di essi<sup>120</sup> reca un cane in corsa a destra<sup>121</sup>, tra foglie di palma con picciuolo verticale<sup>122</sup>, sormontato da una palmetta<sup>123</sup> (fig. 25,b). Un altro<sup>124</sup> presenta una figura incedente a sinistra, una foglia<sup>125</sup> dalla quale pende un grappolo d'uva<sup>126</sup> e un suonatore di doppio flauto (?) a sinistra<sup>127</sup> (fig. 23,b). In un altro frammento ancora<sup>128</sup> la sequenza è a archi tripartiti con penda-

<sup>110</sup> 9/1/7 – Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, vernice 2.5 YR 3/6-4/6.

<sup>111</sup> 4.5/3/1 – Argilla M. 2.5 YR 6/4 (piccolissimi inclusi bianchi), vernice M. 2.5 YR 4/6 (lucida).

<sup>112</sup> Cfr. *Ostia* III, tav. XXXVIII, 272.

<sup>113</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 55305.

<sup>114</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 32108.

<sup>115</sup> MEDRI 1992, tav. 4.5.

<sup>116</sup> 6/2/4 – Argilla M. 2.5 YR 6/4 (piccolissimi inclusi bianchi e bruni), vernice M. 2.5 YR 4/6 (lucida).

<sup>117</sup> Cfr. LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, n. 148; *Luni* II, p. 137, tav. 106, 1; STENICO 1960, n. 145.

<sup>118</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 14304.

<sup>119</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 35201.

<sup>120</sup> 1/7 – Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, vernice 2.5 YR 4/6.

<sup>121</sup> Vicino a MEDRI 1992, n. 22819, tipico di L.R.P.

<sup>122</sup> Vicine a MEDRI 1992, n. 52118, tipiche di L.R.P.

<sup>123</sup> Vicina a MEDRI 1992, n. 56104.

<sup>124</sup> 15/3/1 – Argilla M. 5 YR 6/3-7/3, vernice M. 2.5 YR 4/6 (lucida).

<sup>125</sup> Vicina a MEDRI 1992, n. 52204.

<sup>126</sup> Cfr. LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, p. 45, n. 218, tav. XXX e MEDRI 1992, n. 53303.

<sup>127</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 13401.

<sup>128</sup> 1 – Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, vernice 2.5 YR 4/6.

glio centrale e colonne con fusto embricato terminanti in una rosetta; nel campo così delimitato si riconosce una cetra<sup>129</sup>. La fascia inferiore sembra presentare anch'essa una serie di archi, questa volta a segmenti bipartiti (fig. 26). Lo stesso tipo di sequenza, ma con archi a quattro linee, presenta la fascia superiore di un altro frammento<sup>130</sup>. All'interno degli archi, sormontati da una fascia di ovuli, è la figura di un erote con arco<sup>131</sup> (fig. 25,a). Una foglia di palma e un'ara<sup>132</sup> sono gli unici elementi riconoscibili del frammento 6/2/1<sup>133</sup> (fig. 27), mentre i cavalli in corsa di una quadriga<sup>134</sup> sono raffigurati nel frammento 9/1/1b<sup>135</sup> (fig. 28). Analoga raffigurazione è in un altro frammento<sup>136</sup>, ove una linea a zig zag separa i cavalli da una decorazione a festoni e a foglie di palma (fig. 29). Si segnala, infine, un frammento<sup>137</sup> ove sono raffigurati un personaggio in atteggiamento di danza e un cratere, motivi ripresi dalla ceramica aretina<sup>138</sup>, e un corvo<sup>139</sup> (fig. 30).

La terra sigillata della Gallia Meridionale, attestata in percentuale di gran lunga inferiore rispetto alla tardo-italica<sup>140</sup>, è presente con materiali in prevalenza provenienti dal centro di *Condatomagus*, l'attuale La Graufesenque<sup>141</sup>.

La produzione liscia raccolta a Su Cuguttu presenta caratteristiche simili per argilla e per vernice<sup>142</sup>.

<sup>129</sup> Per la cetra cfr. LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972, pp. 45-6, n. 220, tav. XXX anche in questo caso sotto arco tripartito.

<sup>130</sup> 13/2/2 – Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, vernice M. 2.5 YR 4/6 (lucida).

<sup>131</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 11307.

<sup>132</sup> Vicina a MEDRI 1992, n. 71203.

<sup>133</sup> 6/2/1 – Argilla M. 5 YR 6/4-7/4, vernice M. 2.5 YR 4/6.

<sup>134</sup> Vicini a MEDRI 1992, n. 11402.

<sup>135</sup> Argilla e vernice c.s.

<sup>136</sup> 5/1/8 – Argilla e vernice c.s.

<sup>137</sup> 3/2/6 – Argilla e vernice c.s.

<sup>138</sup> Cfr. per esempio DRAGENDORFF-WATZINGER 1948, beilage 2.

<sup>139</sup> Cfr. MEDRI 1992, n. 24401.

<sup>140</sup> 5% circa del totale.

<sup>141</sup> Per la diffusione della sigillata sud gallica in Italia, cfr. MARTIN 1985, pp. 125-39; per la diffusione in Sardegna cfr. LULIU 1991, p. 668, nota 31. Altri reperti si segnalano, oltre che a Olbia (cfr. anche GANDOLFI 1986, p. 116), nel Sinis e nell'Alto Oristanese (TORE-STIGLITZ 1987, pp. 647-8, 650 e SERRA 1982 pp. 124-7) a Cagliari (STEFANI 1981, p. 59, nn. 68-71), a Dorgali (BONINU 1980, p. 230, n. 7), a Gesturi (PADERI 1985, pp. 212-3, nn. 931-2), a Nora (CHIESA 1987, pp. 28-9, nn. 15-8), a Porto Torres (SATTA 1987, p. 89, n. 1; pp. 93-4, nn. 29-30), a Santa Giusta (TORE-ZUCCA 1983, p. 30), a Villasalto (VENTURA 1990, p. 50) e nella Collezione Spano (TRONCHIETTI 1978, pp. 125-6, nn. 30-1 e 34-5). Per la diffusione dei bolli sud gallici in Sardegna cfr. SOTGIU 1971.

<sup>142</sup> Argilla M. 2.5 YR 5/6-6/6 (numerosi piccoli inclusi bianchi), vernice M. 10 R 4/8.



Fig. 23, a-b. Sigillata tardo-italica.



Fig. 24. Sigillata tardo-italica.

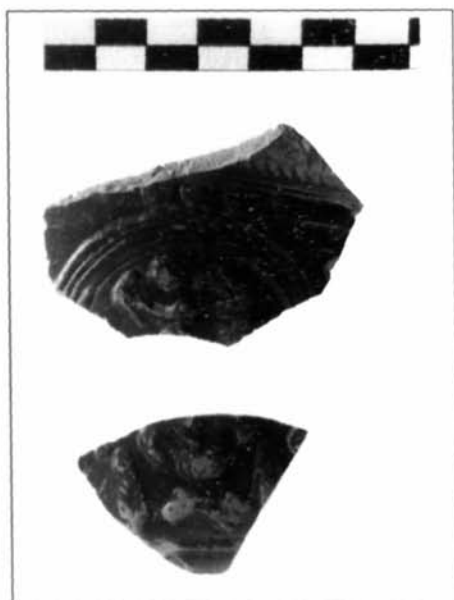


Fig. 25, a-b. Sigillata sud-gallica.



Fig. 26. Sigillata sud-gallica.

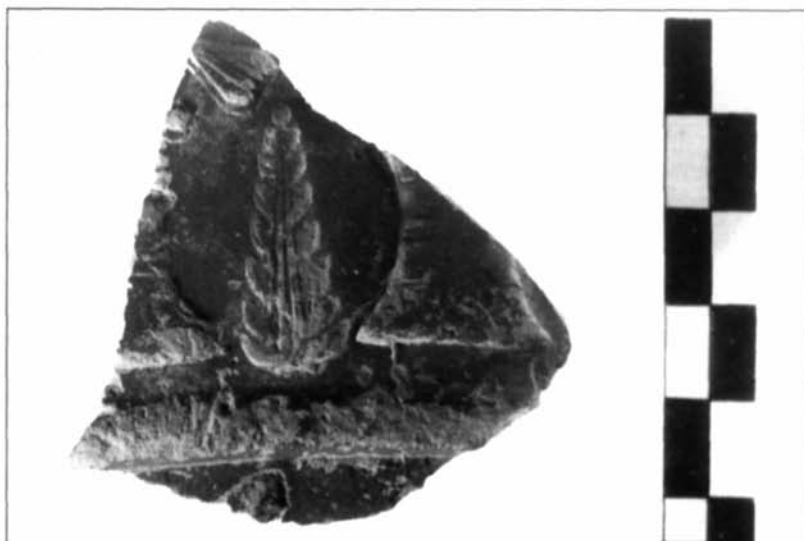


Fig. 27. Sigillata sud-gallica.

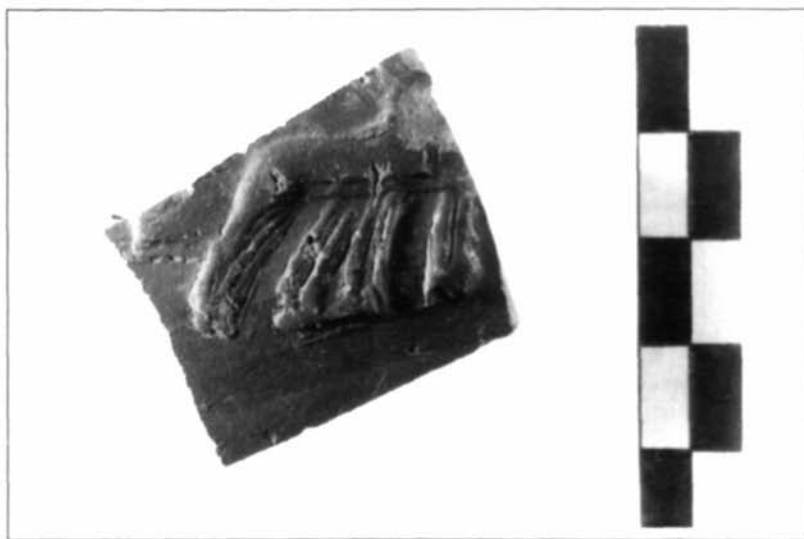


Fig. 28. Sigillata sud-gallica.



Fig. 29. Sigillata sud-gallica.



Fig. 30. Sigillata sud-gallica.

Due frammenti<sup>143</sup> sono pertinenti probabilmente a un piatto Dragendorff 17 con rotellature fra due solchi incisi sul fondo<sup>144</sup>. La forma Dragendorff 24/25 è invece rappresentata da tre frammenti. Il primo appartiene a un orlo che presenta una sottilissima rotellatura, gli altri due sono pertinenti a una parete e a un fondo<sup>145</sup>. È infine attestata la coppa Dragendorff 35<sup>146</sup>, forma ignota al repertorio dell'Italica, con due frammenti, uno con decorazione a foglie d'acqua sul labbro, l'altro privo di decorazione<sup>147</sup> (fig. 4,22).

Per quanto riguarda la ceramica decorata, il frammento 1/8<sup>148</sup>, appartenente presumibilmente a una coppa Dragendorff 29, presenta al di sotto di una serie di foglie a V e di una corda segmentata, una sequenza di archi rovesciati a due linee, usati come festoni<sup>149</sup>, separati da foglie affusolate<sup>150</sup> e racchiudenti, nella parte residua del frammento, un coniglietto a sinistra<sup>151</sup> (fig. 31,a; fig. 4,21). Gli elementi decorativi così abbinati trovano confronto con quelli di una coppa Dragendorff 29 da *Novaesium*, prodotta a La Graufesenque e datata al 30-50 d.C.<sup>152</sup>.

Sempre al centro di La Graufesenque e alla forma Dragendorff 29 rimandano gli elementi decorativi del frammento T. 21/1<sup>153</sup> (fig. 31,b; fig. 4,20). La decorazione a festoni di tre linee è sormontata da una corda a zig zag e da una serie di punte di freccia<sup>154</sup>; all'interno del festone residuo è una papera che si volge a destra<sup>155</sup>. Tale schema compositivo trova per esempio riscontro con quello di un frammento di *Primus*, rinvenuto a La Nautique, databile agli inizi dell'età neroniana<sup>156</sup>. La papera è invece molto vicina a

<sup>143</sup> 6/3, 6/4.

<sup>144</sup> Un piatto Dragendorff 17 è presente nel Museo di Cagliari (TRONCHIETTI 1989, p. 184, fig. 6). Un frammento di fondo è stato rinvenuto a Gesturi (PADIERI 1985, p. 212, n. 931).

<sup>145</sup> 5/3/1, 5/1/3, 8/2/8. Una coppa Dragendorff 24/25 è segnalata anche a Cabras (SERRA 1982, pp. 124-7).

<sup>146</sup> Esempi di coppe Dragendorff 35 sono al Museo di Cagliari (TRONCHIETTI 1989, p. 184, fig. 6) e nel Museo "G.A. Sanna" in Sassari ove è una coppa marmorizzata. Un esemplare è segnalato a Nora (CIESSA 1987, n. 17) e un altro a Neapolis (ZUCCA 1987, p. 202, n. 3).

<sup>147</sup> 6/2/2 e 4/2/22.

<sup>148</sup> Argilla M. 2.5 YR 4/6, vernice M. 10 R 4/8.

<sup>149</sup> Per la composizione della decorazione cfr. per esempio la coppa Dragendorff 29 in OSWALD-PRYCE 1920, tav. IV, n. 10.

<sup>150</sup> Cfr. per esempio *Ostia* III, pp. 212-3, tav. LXXXVIII, 877 con "infiorescenze pendule" che separano i festoni in una coppa Dragendorff 37.

<sup>151</sup> Cfr. OSWALD 1937, nn. 2095-2102, tutti di La Graufesenque.

<sup>152</sup> MARY 1967, p. 68, t. 5, n. 4.

<sup>153</sup> Argilla e vernice c.s.

<sup>154</sup> Cfr. OSWALD-PRYCE 1920, tav. XXXVII, n. 31 del fabbricante *Primus*.

<sup>155</sup> Cfr. OSWALD 1937, nn. 2287-2295 (vicina a 2287).

<sup>156</sup> Cfr. FICHES-GUY-PONCIN 1978, p. 195, n. 9 (con coniglio al posto del volatile).



quella, entro festone, di un frammento di coppa Dragendorff 29 da *Novaesium*, sempre di *Primus*, databile agli anni 45-60<sup>157</sup>.

Il frammento 5/1/7<sup>158</sup> presenta, al di sotto di una cornice di ovuli e di una linea ondulata<sup>159</sup> (fig. 32; fig. 4,19), un leone gradiente a destra che trova riscontri in analoghe figurazioni, tra Nerone e Vespasiano, sia su coppe carenate di forma Dragendorff 29 che in quelle emisferiche di forma 37, di La Graufesenque<sup>160</sup>. Nel nostro caso pare più probabile trattarsi di coppa emisferica per la presenza della fascia di ovuli che normalmente non compaiono sulle coppe carenate<sup>161</sup> e che riportano il frammento a età flavia. La Dragendorff 37, la cui produzione inizia sotto Nerone, è in concorrenza con la 29 già sotto Vespasiano fino a soppiantarla verso la fine del I secolo<sup>162</sup> o addirittura in quello successivo<sup>163</sup>.

Il frammento 5/2/2<sup>164</sup>, pertinente a parte dell'orlo e della parete di una Dragendorff 37, presenta la raffigurazione di una lepre in corsa a destra sopra una corda segmentata che termina con un fiore, mentre al di sotto si scorge una foglia (fig. 33). Tali elementi paiono riportare la coppa all'officina di *Crucuro*<sup>165</sup>, vasaio operante probabilmente da età flavia fino ad età traianea a Banassac<sup>166</sup>, centro ove alcuni ceramisti di La Graufesenque avviarono la loro attività forse verso la fine dell'età neroniana<sup>167</sup>. Il mercato di *Crucuro* si estese anche alla Sardegna, come testimoniano esemplari firmati rinvenuti a Nora<sup>168</sup> e a Cea Romana (Villasalto)<sup>169</sup>. Con quest'ultimo caso sono certamente notevoli le affinità compositive e di figurazione del nostro frammento per la presenza della lepre e dei sottostanti elementi decorativi, che riportano il pezzo ad età flavia<sup>170</sup>. La lepre trova inoltre riscontro, nell'ambito dei rinvenimenti sardi, con quella raffigurata in un frammento di coppa Dragendorff 37, rinvenuta a Cagliari nella Villa di

<sup>157</sup> Cfr. MARY 1967, t. 10, n. 1.

<sup>158</sup> Argilla e vernice c.s.

<sup>159</sup> Cfr. OSWALD-PRYCE 1920, tav. XXX, n. 60.

<sup>160</sup> Cfr. per esempio OSWALD 1937, n. 1401.

<sup>161</sup> Cfr. OSWALD-PRYCE 1920, p. 146.

<sup>162</sup> HERMET 1934, p. 6.

<sup>163</sup> PUCCI 1977, p. 18.

<sup>164</sup> Argilla e vernice c.s.

<sup>165</sup> Cfr. HERMET 1934, tav. 84, n. 2.

<sup>166</sup> OSWALD-PRYCE 1920, p. 112.

<sup>167</sup> COMFORT 1970, p. 821.

<sup>168</sup> TRONCHIETTI 1988, p. 260, figg. 9-10.

<sup>169</sup> VENTURA 1990, pp. 50-2.

<sup>170</sup> *Ibidem*.

Tigellio, attribuita a fabbrica di La Graufesenque e datata all'epoca di Vespasiano<sup>171</sup>.

I due ultimi frammenti presentano, cosa consueta nella terra sigillata della Gallia, ornamentazione tratta dal mondo vegetale. Il primo<sup>172</sup> (fig. 34,a) pare avere elementi tipici della decorazione a girali<sup>173</sup>; la decorazione del secondo<sup>174</sup> (fig. 34,b), inquadrata da linee tremule, si potrebbe invece interpretare, in base al confronto con un frammento di Dragendorff 37 d'età flavia da Ostia, come albero con frutti<sup>175</sup>.

I materiali considerati in questa sede contribuiscono a confermare la scarsa incidenza a Olbia della sigillata aretina decorata (la cui produzione, come è noto, fu comunque già in partenza limitata quantitativamente) e delle forme più antiche della sigillata italica liscia. Dopo l'incremento delle importazioni con l'impianto della succursale pisana degli Atei<sup>176</sup>, alla terra sigillata liscia dell'Italia pare affiancarsi la sud-gallica decorata, soprattutto in quella fase, tra Nerone e la tarda età flavia, nella quale le officine tardo-italiche non hanno ancora iniziato le loro produzioni a matrice<sup>177</sup>. Quando poi queste iniziano, il mercato olbiese si dimostra subito ricettivo accogliendo, in particolare, i prodotti di *L. Rasinius Pisanus* e dei *Murrii* – forse i più antichi fra i ceramisti tardi – i quali, assieme, paiono quasi detenere il monopolio di questo commercio.

<sup>171</sup> STEFANI 1981, pp. 59-61.

<sup>172</sup> 1/1/2 - Argilla e vernice c.s.

<sup>173</sup> Cfr. HERMET 1934, p. 29, n. 1.

<sup>174</sup> 15/3/2 – Argilla e vernice c.s.

<sup>175</sup> Cfr. *Ostia* III, p. 95, tav. LXXXVII, 851.

<sup>176</sup> Cfr. SANCTU 1992.

<sup>177</sup> Cfr. *Ostia* II, p. 65.



Fig. 31, a-b. Sigillata sud-gallica.



Fig. 32. Sigillata sud-gallica.



Fig. 33. Sigillata sud-gallica.



Fig. 34, a-b. Sigillata sud-gallica.

## BIBLIOGRAFIA

- BERGAMINI 1985 = M. BERGAMINI, *Gubbio: nuovi scavi a via degli Ortacci. La ceramica aretina*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia», XX, nuova serie VI, 1982/1983 (1985), pp. 105-59.
- BONINU 1980 = A. BONINU, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 221-39.
- CHIESSA 1987 = I. CHIESSA, *Nora: la ceramica sigillata liscia*, in «Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula», I, 1987, pp. 22-9.
- COMFORT 1970 = H. COMFORT, *Terra Sigillata*, in «Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale», Supplemento 1970, pp. 803-34.
- Conspectus* = AA.VV., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn, 1990.
- CVArr = A. OXÉ-H. COMFORT, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 1968.
- DRAGENDORFF - WATZINGER 1948 = H. DRAGENDORFF - C. WATZINGER, *Arretinische Reliefkeramik, mit Beschreibung der Sammlung in Tübingen*, Rentlingen 1948.
- FICHES - GUY - PONCIN 1978 = J.L. FICHES - M. GUY - L. PONCIN, *Un lot de vases sigillés des première années du règne de Néron dans l'un des ports de Narbonne*, in «Archaeonautica» 2, 1978, pp. 185-219.
- GANDOLFI 1986 = D. GANDOLFI, *Primi risultati tipologici e cronologici da un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, in «Boll. d'Arte», Suppl. ai nn. 37-38, 1986, pp. 115-24.
- GOUDINEAU 1968 = CH. GOUDINEAU, *La céramique arétine lisse*, Paris 1968.
- HERMET 1934 = F. HERMET, *La Graufesenque. Vases sigillés. Graffites*, Paris 1934.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI 1972 = M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *La terra sigillata tardo-italica decorata a rilievo nella collezione Pisani Dossi del Museo Archeologico di Milano*, Milano 1972.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI 1980 = M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Terre sigillée tardo-italique décorée*, in *Les Fouilles de Mariana (Corse)* in «Cahiers Corsica» 86, 87, 88, Bastia 1980, pp. 15-40.
- LILLIU 1991 = G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in «L'Africa Romana», VIII, Sassari 1991, pp. 661-94.
- LUNI I = AA.VV., *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, Roma 1973.
- LUNI II = AA.VV., *Scavi di Luni. Relazione sulle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977.
- MARRAS 1982 = L. MARRAS, *Cuccureddus: I materiali*, in AA.VV., *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982.
- MARTIN 1985 = A. MARTIN, *South Gaulish Sigillata in Italy*, in «OpsS» IV, 1985, pp. 125-39.
- MARY 1967 = G.T. MARY, *Die Südgallische Terra Sigillata aus Neuss. Novaesium I*, Berlin 1967.
- MASTINO 1979 = A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979.
- MAZZEO SARACINO 1985 = L. MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*, in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II*, supplemento alla «Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale», Roma 1985, pp. 175-230.

- MEDRI 1992 = M. MEDRI, *Terra sigillata tardo italica decorata*, Roma 1992.
- MENCHIELLI 1986 = S. MENCHIELLI, *Terra sigillata italica (produzione liscia). Catalogo dei tipi*, in AA.VV., *Terre e Paduli. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano. Dall'Età del Ferro alla Tarda Antichità*, Pisa 1986, p. 144.
- MERCANDO 1982 = L. MERCANDO *et alii*, *Urbino (Pesaro) – Necropoli romana: tombe al bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in «NS» 1982, pp. 109-420.
- OIHLENROTH 1937 = L. OIHLENROTH, *Italische Sigillata mit Auflagen aus Rätien und dem Römischen Germanien*, in «Bericht der Römisch-Germanischen Kommission», 24-25, 1934-35, Berlin 1937, pp. 234-54.
- Ostia II = AA.VV., *Ostia II, Studi Miscellanei 16*, Roma 1970.
- Ostia III = AA.VV., *Ostia III, Studi Miscellanei 21*, Roma 1973.
- OSWALD 1937 = F. OSWALD, *Index of Figure-types on Terra Sigillata ("Samian ware")*, Liverpool 1936-37.
- OSWALD - PRYCE 1920 = F. OSWALD - T.D. PRYCE, *An Introduction to the Study of Terra Sigillata*, London 1920.
- PADERI 1982 = M.C. PADERI, *La necropoli romana di Bidd'e Cresia*, in AA.VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri 1982, pp. 67-80.
- PADERI 1985 = M.C. PADERI, *Vasi in terra sigillata*, in AA.VV., *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari 1985, pp. 211-25.
- PALLARÉS 1974 = F. PALLARÉS, *Sigillata italica e tardo italica di Mariana (Corsica)*, in «Rivista di Studi Liguri» 40, 1974, pp. 108-20.
- PALLARÉS 1980 = F. PALLARÉS, *Terre sigillée italique et tardo italique non décorée, in Les Fouilles de Mariana (Corse)*, in «Cahiers Corsica» 86, 87, 88, Bastia 1980, pp. 2-14.
- PORTEN PALANGE 1984 = F.P. PORTEN PALANGE, *Introduzione*, in AA.VV., *Marcus Perennius Bargathes*, Roma 1984.
- PUCCI 1977 = G. PUCCI, *Le terre sigillate italiche, galliche e orientali*, in AA.VV., *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 9-21.
- PUCCI 1985 = G. PUCCI, *Terra sigillata italica*, in AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche II*, supplemento alla «Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale», Roma 1985, pp. 365-406.
- REGOLI 1985 = E. REGOLI, *Sigillata tardo-italica decorata*, in AA.VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 2. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, pp. 145-50.
- SANCIU 1992 = A. SANCIU, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia*, in «L'Africa romana», IX, Sassari 1992, pp. 673-84.
- SATTA 1987 = M. CH. SATTA, *Le tombe e l'area circostante*, in AA.VV., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro» 16, 1987, pp. 73-111.
- SCARPELLINI TESTI 1984 = M.G. SCARPELLINI TESTI, *Catalogo*, in AA.VV., *Marcus Perennius Bargathes*, Roma 1984.
- SERRA 1982 = P.B. SERRA, *La necropoli romana*, in AA.VV., *Cabras-Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)* in «RSF», 10, 1982, pp. 124-7.

- SOTGIU 1971 = G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in *Acta of the Fifth Epigraphic Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 247-51.
- STEFANI 1981 = G. STEFANI, *Sigillata italica. Sigillata sud-gallica*, in AA.VV., *Cagliari. "Villa di Tigellio"*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari» 40, 1980-81, pp. 51-62.
- STEFANI 1982-83 = G. STEFANI, *La ceramica sigillata*, in G. PIANU, M. PINNA, G. STEFANI, *Lo scavo dell'area archeologica di S. Cromazio a Villa Speciosa (CA)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia» Vol. XX, Nuova serie VI, 1982-83, pp. 389-407.
- STEFANI 1986 = G. STEFANI, *Sigillata italica*, in AA.VV., *Cagliari - "Villa di Tigellio" - Campagna di scavo 1980*, in «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985, Sassari 1986, pp. 113-238.
- STENICO 1954 = A. STENICO, *Matrici a placca per applicazioni di vasi arretini del Museo Civico di Arezzo*, in «Archeologia Classica», VI, 1, 1954, pp. 43-82.
- STENICO 1960 = A. STENICO, *La ceramica arretina I. Museo Archeologico di Arezzo. Rasinius I*, Varese-Milano 1960.
- TAMPONI 1888 = P. TAMPONI, *Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia*, in «NS», 1888, pp. 399-401.
- TAMPONI 1892 = P. TAMPONI, *Scoperte di antiche costruzioni e di oggetti vari, avvenute entro e presso l'abitato*, in «NS» 1892, pp. 332-3.
- TARAMELLI 1904 = A. TARAMELLI, *Iscrizione romana ed antichità varie nell'agro dell'antica Olbia*, in «NS» 1904, pp. 171-2.
- TORE - STIGLITZ 1987 = G. TORE - A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Alto-Oristanese*, in «L'Africa Romana», IV, Sassari 1987, p. 633-658.
- TORE - ZUCCA 1983 = G. TORE - R. ZUCCA, *Testimonia Antiqua Uticensia*, in «Archivio Storico Sardo» XXXIV, 1983, pp. 11-41.
- TRONCHETTI 1978 = C. TRONCHETTI, *I materiali di epoca storica della Collezione Spano*, in AA.VV., *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1978, pp. 115-30.
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *Pula*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 257-70.
- TRONCHETTI 1989 = C. TRONCHETTI, *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in AA.VV., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 179-200.
- USAI - ZUCCA 1986 = E. USAI - R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985, Sassari 1986, pp. 303-45.
- VANNINI 1988 = A. VANNINI, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche. Matrici di ceramica arretina decorata*, V, 2, Roma 1988.
- VENTURA 1990 = M. VENTURA, *La necropoli romana di "Cea Romana", agro di Villasalto-Cagliari*, in AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, Oristano 1990, pp. 37-65.
- ZAMARCHI GRASSI 1984 = P. ZAMARCHI GRASSI, *Catalogo*, in AA.VV., *Marcus Perennius Bargathes*, Roma 1984.
- ZUCCA 1987 = R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.

Maria Chiara Satta

## Olbia. Su Cuguttu 1992: ceramica fine da mensa e da cucina di produzione africana

L'intervento di scavo ha posto in luce un repertorio di materiale ceramico assai vario ed articolato, di notevole interesse cronologico relativamente alla frequentazione ed all'utilizzazione del sito nella media età imperiale, e per le importazioni di vasellame pregiato dall'Africa settentrionale.

Nell'insieme si sono distinti reperti vascolari di ceramica sigillata fine da mensa e da cucina di produzione africana, in stretto rapporto associativo – perché fa pensare ad associazioni di strato – con i contenitori anforici (anfore "Tripolitane" ed "Africane"), con le lucerne, e con il vasellame di uso domestico d'importazione ed anche con quello di produzione locale.

L'analisi dei reperti<sup>1</sup>, nonostante la frammentarietà del materiale, consente un'esposizione dei dati alquanto puntuale.

L'attribuzione dei frammenti alla tipologia conosciuta, sulla base delle loro peculiarità formali e tecniche, ha permesso inoltre una valutazione quantitativa e qualitativa.

I 383 reperti ceramici presi in esame sono tutti ascrivibili al tipo sigillata africana A, di qualità non uniforme e più precisamente al tipo A1 (fine I-metà II sec. d.C.), A decorata, A a strisce, e qualche raro frammento di A/D, A2 (III sec. d.C.).

Appare di particolare rilievo l'assenza di vasellame ceramico di sigillata africana C e D, soprattutto perché l'area di scavo non sembra avere subito sconvolgimenti dal tardo antico ad oggi.

La classificazione è stata effettuata facendo una cernita di tutto il materiale rinvenuto nel corso dello scavo, trascurando tutti i frammenti non riconducibili ad una forma ben determinata o privi di caratteristiche che hanno consentito una identificazione precisa.

Tuttavia ciascun frammento, anche quelli di dimensioni minime, è stato considerato e calcolato nel numero complessivo dei reperti ritrovati.

\* Desidero ringraziare gli amici e colleghi R. D'Oriano ed A. Sanciu per avermi messo a conoscenza dei risultati delle indagini esplorative condotte ad Olbia nel corso di questi ultimi anni, e per avere reso possibile lo studio del materiale ceramico presentato in questo lavoro.

<sup>1</sup> Si fa riferimento alla tipologia ed alla cronologia indicata nell'*Atlante I*, 1981, pp. 9-183, ed alle classificazioni di LAMBOGLIA, 1958 e 1963; di SALOMONSON, 1968; e di HAYES, 1972 e 1980.



In questa sede viene presentata soltanto un'esemplificazione dei tipi riscontrati, tenendo conto della ricorrenza di materiali molto simili e lasciando maggior spazio alle tavole dei disegni, alle tabelle riassuntive ed alle elaborazioni computerizzate<sup>2</sup>.

Si è preferito, anziché presentare le schede dei reperti più significativi, limitare il commento descrittivo a considerazioni di carattere generale sulle varie forme presenti, sulla loro evoluzione, in relazione anche ad una quantificazione, per verificare la prevalenza di alcune tipologie rispetto ad altre che sono state individuate in numero esiguo.

Si sono identificate inoltre all'interno di un medesimo tipo caratteristiche di produzioni differenti.

Le varie forme infatti si diversificano non soltanto per i rapporti dimensionali (altezza/diametro, ecc.), ma anche per l'utilizzo di elementi decorativi differenti, per tecnica e resa.

Queste diversità son dovute probabilmente anche ad una differente cronologia. Tuttavia appare alquanto difficile poter stabilire un'evoluzione della forma, ed attribuire quindi una più puntuale datazione.

Le vicende del sito, la frequentazione e l'utilizzo dell'area nel corso dei secoli, peraltro brevemente riassunte da R. D'Oriano<sup>3</sup>, il suo quasi totale sconvolgimento, che non hanno consentito di determinare una puntuale seriazione degli strati, impongono che nella presentazione dei reperti si prescindano dai riferimenti stratigrafici.

Si ritiene utile, per motivi pratici, mantenere convenzionalmente una divisione secondo i saggi di scavo eseguiti, e quindi una enumerazione dei materiali più significativi presi in esame.

Sono stati identificati ed in alcuni casi ricostruiti graficamente 161 esemplari<sup>4</sup>.

Si è riscontrata una tipologia variegata, in cui il 90% dei materiali è riconducibile a forme aperte di uso quotidiano e domestico di varie dimensioni, quali coppe, piatti, tegami: ciò consente di analizzare le importazioni dal nord Africa e, in alcuni casi, lo sviluppo storico e l'evoluzione di alcune forme di questa produzione ceramica in un arco cronologico compreso dalla fine del I alla metà del III sec. d.C.

La esigua presenza di forme chiuse, malamente impilabili nelle stive delle navi, è imputabile anche alla difficoltà del trasporto transmarino.

<sup>2</sup> Cfr. tabelle.

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale del sito si veda R. D'ORIANO in questo stesso volume.

<sup>4</sup> L'argomento è stato analizzato per il momento solo limitatamente ad alcune tipologie ceramiche e non nella complessità.

Lo studio di alcune classi di materiali ancora in corso potrà fornire alcuni termini cronologici con una maggiore decisione.

L'assenza riscontrata delle forme tipiche della fine del III e IV secolo, costituisce un dato assai interessante.

Si tratta ora di approfondire, invece, la conoscenza delle forme presenti di altre tipologie ceramiche dello stesso periodo, ed anche eventualmente subito posteriori.

### **Ceramica africana da mensa di tipo A.**

Alcuni tipi si ricollegano alle forme della ceramica sigillata sud gallica e tardo italica, ed alla ceramica comune "punica"; in alcuni casi si imitano motivi decorativi (rotella-barbotine) della tradizione italico gallica.

*Forma Lamboglia 1a, 1b* (forma Hayes 8A, n. 1, 8A, nn. 3, 4, 30) forma *Atlante*, I, tavv. XIV, 3/5, p. 26 ss.

È una coppa carenata, derivante dalla forma Drag. 29 sud gallica, con orlo costituito da un lobo centrale, parete piana più o meno inclinata verso l'esterno. Due scanalature nell'interno della parete in prossimità dell'orlo. Decorazione a rotellatura sull'orlo del lobo e sul punto di congiunzione tra parete e carena più o meno marcata. Piede ad anello. Assai comune nel bacino del Mediterraneo e della costa atlantica.

È presente con ben 28 esemplari<sup>5</sup>.

nn. 7, 10, 14, 15, 24, 25, 27, 29, 39, 40, 41, 42, 43, 76, 77, 78, 79, 94, 95, 96, 115, 130, 133, 139, 140, 141, 157, 158

(cfr. Figg. 1, 2, 3; dis. 7, 10, 14, 15, 24, 25, 27, 39, 40, 41, 42, 76, 77, 78, 79, 94, 95, 115, 130, 133, 139, 140, 157, 158)

Diametri da cm. 16,00 a cm. 27,00 (Forme ricostruite graficamente 10)<sup>6-7</sup> (cfr. fot. 94)<sup>8</sup>.

Cronologia: la forma Lamboglia 1a è prodotta dalla fine del I alla metà del II sec. d.C.; la forma Lamboglia 1b probabilmente dalla metà del II agli inizi del III sec. d.C.

*Forma Lamboglia 2a* (forma Hayes 9A) forma *Atlante*, I, tav. XIV, 8/10, p. 27 ss.

<sup>5</sup> Si riportano i numeri utilizzati per la classificazione dei reperti ed attribuiti a ciascuna forma. Per un riscontro si vedano le tabelle generali 1 e 2 e le altre particolari 3, 4, 5, 6.

<sup>6</sup> Si riportano le dimensioni del diametro dei vasi che è stato possibile ricostruire (e che potevano essere misurati), all'orlo.

<sup>7</sup> La documentazione grafica dei materiali e la tabella 3 sono dovute a R. Accorà.

<sup>8</sup> La documentazione fotografica è di D. Marras.

È una coppa emisferica o leggermente carenata. Sull'orlo indistinto, dalla parete, due scanalature all'esterno definiscono una fascia poco rilevata decorata a rotella. Piede ad anello.

È presente con 11 esemplari.

nn. 4, 16, 21, 26, 28, 46, 47, 80, 109, 126, 45+146.

(cfr. Fig. 4; dis. 4, 16, 21, 26, 28, 46, 47, 80, 109, 126, 45+146)

Diametri cm. 14,5/23,3 (forme ricostruite 3).

(cfr. fot. nn. 21, 45+146)

Cronologia: prodotta nel 100-160 ed oltre, è presente in contesti della 2 metà del II sec. d.C.

*Forma Lamboglia 4/36A* – forma Hayes 2 – forma Salomonson A1 (forma Hayes 3A), (forma Hayes 3B) – forma *Atlante*, I, tav. XIII, 10/13, p. 24 ss.

È una coppa imitante la forma Drag. 35 e la forma Drag. 36 in ceramica sigillata sud gallica. Orlo rivolto verso l'esterno, decorato con una serie di foglie d'acqua a barbotina, spesso all'interno dell'orlo scanalature per accogliere il coperchio. Piede ad anello.

Assai diffusa nel Mediterraneo occidentale e sulla costa atlantica.

È presente con ben 34 esemplari.

nn. 5, 11, 13, 17, 30, 31, 32, 33, 48, 49, 50+81, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 82, 83, 84, 97, 98, 99, 100, 116, 117, 127, 132, 142, 147, 149, 160.

(cfr. Figg. 5, 6, dis. 11, 13, 17, 30, 32, 48, 50+81, 53, 147, 149)

Diametri da cm. 7,3 a cm. 16 (ricostruite 8 forme).

(cfr. fot. n. 50+81)

Cronologia: prodotto dall'età Flavia alla 2 metà del II sec. e forse ancora in età antonina.

*Variante della forma Lamboglia 4/36* – forma Hayes 3, n. 113, con motivi a rotellatura sull'orlo in luogo della decorazione a barbotina – forma *Atlante*, I, tav. CXXXI, 2, pp. 125, 126

È presente con 1 solo esemplare: n. 87.

(cfr. Fig. 8; dis. 87)

*Forma Lamboglia 6* (forma Hayes 34) – forma *Atlante*, I, tav. XV, 3, p. 29.

È una coppa con orlo a tesa piana, più o meno pronunciata ed inclinata. Due scanalature all'esterno tra la parete e la carena. Piede ad anello. All'interno priva di vernice. Forma scarsamente documentata.

È presente con 8 esemplari.

nn. 2, 36, 59+86, 60, 61, 62, 63, 85+152.

(cfr. Fig. 7; dis. 2, 36, 58+86, 61, 62, 85+152)

Diametri da cm. 13.6 a cm. 18.2 (ricostruite 4 forme).

(cfr. fot. 59+86, 85+152)

Cronologia: prodotto alla fine del II sec. e attestato in contesti della 1 metà del II d.C.

*Forma Lamboglia 7* (forma Hayes 7) – forma *Atlante*, I, tav. XIV, 1-2, p. 25 ss.

È una coppa emisferica o leggermente carenata che ricorda la forma Drag. 18/31 di ceramica sigillata sud gallica. Orlo poco ingrossato. Esternamente una scanalatura divide fasce decorate a rotella. Piede ad anello.

È presente con 1 solo esemplare: n. 44+143.

(cfr. Fig. 8; dis. 44+143)

Diametro cm. 29.

(cfr. fot. 44+143)

Cronologia: prodotto in età flavia, si trova in contesti della 2 metà del II sec. d.C.

*Forma Lamboglia 23* (forma Hayes 6B) – forma *Atlante*, I, tav. XIII, 15-19, p. 25.

È una scodella con orlo orizzontale, che presenta una scanalatura nella superficie superiore. Parete ricurva leggermente scanalata. Piede ad anello.

È presente con 1 solo esemplare: n. 20.

(cfr. Fig. 8; dis. 20)

Cronologia: viene attribuito alla 2 metà del II sec. e sembra non essere stato più prodotto nella prima metà del III sec. d.C.

*Probabile forma tipo Pallarés 33* (forma Hayes 143, n. 1.2) forma *Atlante*, I, XVIII, 10 e CXXXI, 5, p. 37.

È un bicchiere di forma conica con piede ad anello. Parete esterna decorata a fasce con motivi a stampo separate da scanalature.

Ricorda la forma Drag. 30 in sigillata sud gallica e forme in vetro (cfr. Isings 1957, p. 38, forma 21)<sup>9</sup> ed in ceramica a pareti sottili (cfr. Marabini Moevs, 1973, forme XXXIII-XXXIV e LVI)<sup>10</sup>.

È presente con 1 solo esemplare: n. 144.

(cfr. Fig. 10; dis. 144)

(cfr. fot. n 144)

Cronologia: prodotto in età flavia traianea, presente in contesti dall'età flavia alla 1 metà del II sec. d.C.

Decorazione: motivo a stampo-Losanghe (cfr. *Atlante*, I, p. 126, n. 44. età flavia/prima metà del II sec. d.C.).

<sup>9</sup> Cfr. ISINGS 1957, p. 38 forma 21.

<sup>10</sup> Cfr. MARABINI MOEVS 1973, forme XXXIII-XXXIV e LVI.

*Probabile forma Lamboglia 14 – forma Atlante, I, tav. XIX, 1/4, p. 38*  
(forma Hayes 134; 138, n. 3) forma Pallarés 14, (Hayes 140, n. 1/4).

Boccalino a corpo globulare, con orlo a collarino, fondo piano.

Ansa con tre scanalature.

È presente con un solo esemplare: n. 64.

(cfr. Fig. 10; dis. 64)

Diametro cm. 7,1.

Cronologia: fine II-inizi III sec. d.C.

*Probabile forma Hayes 144 – forma Atlante, I, tav. XIX e CXXXII, I, p. 39.*

Probabile bicchiere a corpo ovoide su basso piede. Richiama una forma simile in pareti sottili. (Cfr. Marabini Moevs 1973, forma III-IV e XVI<sup>11</sup>).

È presente con un solo esemplare: n. 65.

Cronologia: fine I-inizi II sec. d.C.

#### *Altre forme.*

Di particolare interesse alcuni frammenti relativi a forme chiuse – boccalini, a forme aperte – patere, ed altri pertinenti a coperchi e ad anse.

#### *- Boccalini.*

Imitanti la produzione delle province occidentali e settentrionali ed italiana in ceramica a "pareti sottili". Parete ricurva, fondo piano. La vernice è distesa solo all'esterno.

(cfr. Fig. 10; dis. 35, 65, 66)

#### *- Patere.*

A corpo emisferico con orlo rivolto verso l'esterno, a tesa piana, con scanalatura che dà luogo ad un doppio gradino.

Forma scarsamente documentata.

(cfr. Fig. 10; dis. 124)

#### *- Coperchi.*

Sono presenti diverse varietà di tipi.

Alcuni sono di forma conica, verniciati solamente all'esterno, con una fascia orizzontale in prossimità dell'orlo, variamente decorata con striature a rotella in cerchi concentrici. La presa è concava all'interno e piana, di forma irregolare. In un solo esemplare (n. 93+153) è arrotondata a "pomello". Orlo sottile, ricurvo ed arrotondato, a profilo diritto.

<sup>11</sup> Cfr. MARABINI MOEVS 1973, forme III-IV e XVI.

Altri simili (nn. 6, 67), di un secondo tipo, presentano al di sotto dell'orlo un elemento verticale che funge da base. Si tratta di forme assai poco documentate.

(cfr. Fig. 8, dis. 6, 67 e Fig. 9, dis. 38, 93+153, 129, 155, 161).

- *Anse.*

Nastriformi solcate da 2 o 3 scanalature, pertinenti a boccalini o ad olpai di dimensioni ridotte.

(cfr. Fig. 10; dis. 92, 134).

### **Ceramica africana da cucina.**

In questa sede si sono prese in esame le scodelle, i tegami, le casseruole nelle forme Lamboglia 9, 10A, 10B, in ceramica a patina cenerognola e con politure a strisce, incluse da Hayes nella ceramica sigillata Africana di tipo A<sup>12</sup>, produzione parallela a quella della A fine da mensa, e che perdurò ancora fino al IV sec. d.C.<sup>13</sup>.

Per la varietà delle forme ed a causa della frammentarietà dei reperti, oltreché per la mancanza di una stratigrafia certa, non è stato possibile individuare uno sviluppo tipologico all'interno delle forme stesse, anche se generalmente si continua ad essere concordi nell'osservare che l'allungamento e l'appiattimento dell'orlo costituisce un elemento di seriorità<sup>14</sup>.

Già nel I secolo d.C. viene esportato dall'Africa vasellame da cucina, che poi dalla seconda metà del II sec. è attestato in tutte le versioni e forme nel bacino del Mediterraneo.

Nella prima metà del II secolo, insieme con l'esportazione della ceramica da mensa di tipo A, si osserva l'apparizione dei tipi più comuni, alcuni dei quali perdurano sino alla fine del IV-inizi V sec. d.C.; la produzione sembra esaurirsi agli inizi del V sec. d.C.

Una cronologia più puntuale della ceramica da cucina nelle sue varie versioni, è ancora da definire.

*Forma Lamboglia 9A* (forma "Ostia I" fig. 15) (Hayes 181 nn. 2, 12-13) (forma "Ostia IV" fig. 1) – forma *Atlante*, I, tav. CVI, 3-6, p. 215.

È una scodella che ricorda la stessa forma in ceramica a vernice rossa

<sup>12</sup> Cfr. *Atlante*, I, p. 209 ss.

<sup>13</sup> Sembra che le stesse officine producessero con tecniche diverse vasi di forma identica (A ed A a strisce). Cfr. *Ostia* III, p. 319.

<sup>14</sup> Cfr. *Atlante*, I, p. 208 ss.

interna<sup>15</sup>. Parete a quarto di cerchio e fondo piano. Sul fondo all'interno spesso scanalature. Di ceramica africana a patina cenerognola e politure a strisce.

Forma molto diffusa nel Mediterraneo occidentale.

È presente con 6 esemplari:

nn. 18, 69+150, 101, 108, 119, 137,

(cfr. Fig. 11; dis. 18, 101, 108, 119, 69+150)

Diametri da cm. 14,1 a cm. 23 (ricostruite 3 forme).

Cronologia: è attestata dalla prima metà del II sec. alla fine del IV-inizi V sec. d.C.

*Forma Lamboglia 10A* (forma Hayes 23B) – forma *Atlante*, I, tav. CVI, 10-11, p. 217.

È una casseruola con orlo rilevato all'interno e pareti verticali. Fondo convesso con striature concentriche e gradino pronunciato. A questo corrisponde all'interno una solcatura e sul fondo scanalature concentriche.

In ceramica africana a patina cenerognola e politure a bande.

Forma molto comune nel bacino del Mediterraneo.

È presente con 21 esemplari:

nn. 1, 8, 9, 12, 71, 72, 73, 74, 88, 89, 90, 102, 103, 104, 105, 120, 121, 123, 125, 128, 151.

(cfr. Figg. 10, 12, 13, 14; dis. 8, 9, 12, 71, 74, 88, 90, 102, 103, 105, 120, 121, 123, 128, 151).

Diametri da cm. 16 a cm. 26 (ricostruite 5 forme).

(cfr. fot. 9)

Cronologia: attestato dalla prima metà del II sec. alla fine del IV-inizi V sec. d.C.

*Forma Lamboglia 10B* (forma Hayes 23A) forma *Atlante*, I, tav. CVI, 12-13 p. 217.

Tegame con orlo indistinto dalla parete, inclinata all'esterno, con gradino e fondo convesso solcato da striature concentriche.

All'interno sul fondo solcature concentriche.

In ceramica africana a patina cenerognola e politure a bande.

È presente con 8 esemplari:

nn. 22, 37, 70, 135, 136, 145, 154, 159.

(cfr. Fig. 14; dis. 22, 37, 70, 135, 136, 145, 159)

Diametri da cm. 17 a cm. 24 (ricostruite 6 forme).

Cronologia: attestato dalla fine del I alla 1 metà del III sec., poco frequente alla fine del IV-inizi V sec. d.C.

<sup>15</sup> Cfr. Goudineau in «MEFR», LXXXII, 1970, pp. 184-186, f. 28-30. Ed anche in *Ostia III*, p. 407.

*Tra la forma Lamboglia 9 e la forma Lamboglia 10.*

Riferibili alla forma Lamboglia 9 o 10 sono 10 frammenti non meglio identificabili, di assai ridotte dimensioni, pertinenti a pareti di tegami e cas-seruole.

nn. 3, 75, 91, 106, 107, 122, 131, 138, 148, 156.

### **Considerazioni conclusive**

I tipi più significativi presenti in numero rilevante sono: la c.d. forma Lamboglia 1a e 1b; la forma Lamboglia 2a; la forma Lamboglia 4/36A e le forme Lamboglia 9A a strisce, 10A e 10B a strisce, tutte da cucina.

Inoltre in numero più limitato sono stati classificati frammenti attribuibili alla forma Lamboglia 6, ed in quantità assai esigua sono quelli ascrivibili a forme varie, delle quali s'è tenuto conto e di cui si fornisce la documentazione grafica (Tab. 1<sup>16</sup> e Grafico 1).

Cronologicamente le forme più antiche sono la 4/36A (75/150 d.C.), la 1a (90/metà II d.C.), 1a 2a (100/160 d.C.), la 7 (età flavia/II sec.), la forma tipo Pallarés 33 (età flavia/I metà II sec.), la forma tipo Pallarés 33 (età flavia/1 metà II sec.), le forme Lamboglia 14 ed Hayes 144 (fine I/iniz. II). Si tratta di forme appartenenti tutte ai primi 50 anni del II sec. d.C.

Le altre forme (1b, 6, 23) sono comunque di poco posteriori, ascrivibili alla fine del II-prima metà del III sec. d.C.

La forma 1b si trova infatti in contesti della seconda metà del II-primi del III secolo; la forma 7 è la forma 23 sono attestate nella seconda metà del II-primi del III secolo.

Risulta quindi che i tipi maggiormente rappresentati sono quelli generalmente attribuiti alla fase iniziale della ceramica sigillata africana del tipo A, e quindi i più antichi.

L'assenza di talune forme (quali la forma Lamboglia 5, 16 ecc.) potrebbe essere determinata non solo dalla loro minore diffusione in Occidente<sup>17</sup>, ma soprattutto da un problema legato alla cronologia, essendo alcuni tipi prodotti in un periodo lievemente posteriore a quello di fabbricazione dei reperti rinvenuti nel corso dello scavo (Grafici 2, 3, 4, 5).

L'esportazione della ceramica africana A (la cui data d'origine è concordemente fissata tra gli anni 70-80 d.C.) risale ai primi decenni dell'età

<sup>16</sup> Per l'elaborazione delle tabelle 1, 2, 3, 4, 5, 6 si ringraziano S. Iannitto e G. Lupinu che ne hanno resa possibile la realizzazione.

<sup>17</sup> Cfr. *Ostia III* p. 329.



domizianea<sup>18</sup> ed i primi frammenti si rinvennero in Italia, ad Ostia<sup>19</sup>. È quindi di estremo interesse osservare in che misura, e soprattutto attraverso quali tappe, si afferma la diffusione nelle coste occidentali: più in particolare nella Sardegna settentrionale e nell'antica Olbia.

Le esportazioni continuano poi con maggiore intensità in età traianea ed adrianea, per raggiungere l'apice in epoca antonina, una volta superata la subordinazione nei confronti dei prodotti occidentali.

Pertanto la massima diffusione di questa produzione ceramica avviene nel corso del II sec., soprattutto nella seconda metà.

Contemporaneamente veniva esportato dall'Africa anche l'olio, ed altri prodotti alimentari indispensabili ed essenziali, come è attestato dai ritrovamenti di anfore "tripolitane" ed "africane", che si rinvencono in contesti dei primi decenni del II e per tutto il III sec. d.C. ed oltre<sup>20</sup>.

In epoca traianea-adrianea e poi antonina (seconda metà II sec.) si verifica quindi un salto qualitativo e quantitativo ed aumenta anche il repertorio delle forme prodotte.

Senza entrare nei dettagli, si osserva una spiccata varietà di tipi, alcuni presenti agli inizi della produzione africana, altri che ebbero un incremento ed una maggiore diffusione nel III secolo.

Sicuramente il commercio di derrate alimentari, strettamente connesso con quello della produzione ceramica (contenitori di vario tipo), svolse un ruolo fondamentale e determinante, anche rispetto alle vie-canali commerciali.

Appare evidente che il modificarsi della produzione provocò un notevole scadimento della qualità, come attestano la produzione del tipo A1 ed A decorata, di livello più fine rispetto a quella di tipo "A a strisce" (ceramica da cucina polita a bande), di livello medio, ed a quelle particolari produzioni di tegami a "patina cinerognola" e di coperchi "ad orlo annerito", di più basso livello qualitativo, connessi con la produzione di sigillata, e qui presenti, ma non ancora sufficientemente indagati.

Certamente queste ultime due produzioni si differenziavano, oltretutto per l'utilizzo, anche nel prezzo, ma venivano egualmente importate come fossero vasellame raffinato – merce di lusso.

Di notevole importanza appare quindi lo studio e la classificazione delle forme relativamente alla loro evoluzione nel corso di tutta la produzione della ceramica africana da cucina, produzione che ben si inquadra in

<sup>18</sup> Per quanto riguarda il problema della diffusione della ceramica sigillata africana si veda *Ostia III*, p. 659 ss.; CARANDINI 1970, p. 97 ss.; CARANDINI 1972, p. 108 ss.; CARANDINI in *Atlante I*, 1981, p. 19 ss.

<sup>19</sup> Cfr. *Ostia I*, p. 29 ss., ed *Ostia III*, p. 327.

<sup>20</sup> Cfr. *Ostia III*, p. 560 ss.; *Ostia IV*, p. 149 ss.; ZEVI-THERNIA 1969, p. 173 ss. e bibliografia ivi contenuta.

pieno III secolo ed oltre, attestando comunque uno scadimento di qualità rispetto alle forme da cucina di sigillata.

La produzione di ceramica africana più antica, prodotta nella regione di Cartagine<sup>21</sup>, risentiva ancora notevolmente dell'influsso della tradizione ceramica delle sigillate nord-occidentali ed italiche<sup>22</sup>.

L'estrema accuratezza e la raffinatezza nell'esecuzione erano necessarie perché la produzione si affermasse nei centri occidentali. In seguito la ceramica africana assunse una propria peculiarità, mostrando una netta indipendenza ed una produzione assai varia.

La notevole produzione ceramica che era per la maggior parte destinata al commercio transmarino implicava una discreta organizzazione, oltreché il completo sfruttamento della produttività.

Non è questa certamente la sede per indagare quali fossero i *possessores*, quali i *negotiationes*, quali i *navicularii*, e neppure, come ben ha osservato Carandini<sup>23</sup>, come e dove veniva investito il capitale che si ricavava da questi commerci. Sicuramente con il consolidamento e lo sviluppo di queste categorie si arrivò ad una sorta di "standardizzazione", o comunque ad uno scadimento più o meno accentuato della qualità della merce, in origine notevolmente più raffinata.

Appare probabile che una parte del capitale ricavato dalle vendite in qualche modo venisse reinvestita proprio nei centri dei vendita, soprattutto per il rafforzamento delle strutture emporiche: sarebbe interessante verificare a questo proposito quale fosse il rapporto tra merce – acquirente – rivenditore.

Da ciò derivano anche tutti quei problemi strettamente connessi fra loro, quali: forme di gestione, inserimento nel mercato, capacità di rispondere alla domanda, rapporti tra lavoro libero e lavoro servile, che sarebbe interessante analizzare nel territorio di Olbia.

Da un punto di vista storico ed economico si osserva per il II, e per tutta la prima metà del III secolo, che la città è ampiamente interessata dai prodotti africani, prevalenti sulle altre produzioni di ceramiche fini.

Si nota inoltre che è particolarmente diffuso anche il tipo A a strisce, più mediocre; questo fatto denota un abbassamento di qualità.

Tuttavia dall'esame del materiale rinvenuto nel corso dello scavo<sup>24</sup>, appare evidente che il *terminus post quem non* per la ceramica sigillata africana A risulta essere il III sec. d.C.

<sup>21</sup> Sulle aree di produzione Cfr. CARANDINI 1970, p. 114 ss.; HAYES 1972, p. 298 ss., ed *Atlante I* con bibliografia ivi contenuta.

<sup>22</sup> Cfr. *Atlante I*, p. 19 ss.

<sup>23</sup> Cfr. CARANDINI 1970.

<sup>24</sup> Come si è già visto, lo studio dei dati risulta parzialmente limitato dall'assenza di una seriazione stratigrafica.

Già Sanciù, nel corso di uno scavo effettuato nella via Porto Romano<sup>25</sup>, presumibilmente in un'area del quartiere settentrionale del centro antico, ed anche nell'esplorazione compiuta nel corso Umberto<sup>26</sup>, in una zona situata ai margini occidentali della parte alta della città (probabilmente l'acropoli), rilevava l'assenza quasi totale della ceramica africana di tipo D, il che contribuisce a confermare una profonda crisi negli scambi commerciali con l'Africa, e forse una più grave di Olbia dopo il III sec. d.C.

Di particolare rilievo appare quindi il fatto che nella prima metà del III secolo ad Olbia le importazioni di ceramica sigillata dal nord Africa diminuiscano sensibilmente: subiscono forse un rallentamento o anche, addirittura, un brusco arresto, di cui peraltro non si conoscono le cause e le modalità, almeno per quanto concerne il materiale più fino.

Se sia stato brusco o meno è prematuro dirlo: mancano in fatti le testimonianze relative al IV sec., e più specificatamente al vasellame di sigillata africana C e D.

Per una spiegazione di questo fenomeno i motivi, come indica D'Oriano<sup>27</sup>, possono ricercarsi forse, almeno inizialmente, anche in profondi mutamenti di natura geo-morfologica relativi al porto, quali l'interramento dell'imboccatura del golfo interno<sup>28</sup>, l'innalzamento del livello del mare<sup>29</sup>.

Benché Olbia sia da ricordare quale porto d'imbarco per le derrate destinate al mercato di Roma, come testimonia tra l'altro sino al III sec. d.C., la manutenzione prestata alla rete stradale che collegava il centro antico all'immediato entroterra ed agli altri centri sardi<sup>30</sup>, tuttavia, in seguito, con maggiore verosimiglianza dovettero manifestarsi problemi di natura squisitamente politico-commerciale, legati in particolare al radicale mutamento dei traffici e delle rotte a partire proprio dal II-III sec. d.C.<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. SANCIU 1985, p. 286 ss. Osserva che il quartiere a partire dal IV sec. d.C. si spopolò ed iniziò un periodo di decadimento di tutto l'abitato antico.

<sup>26</sup> Cfr. SANCIU 1985, p. 287 ss. In cui si riscontra la presenza irrilevante della ceramica africana di tipo D e quindi ipotizza una crisi generale che interessò Olbia dal IV sec. d.C.

<sup>27</sup> Cfr. D'ORIANO 1991, I, p. 131; cfr. anche GANDOLFI 1986, p. 115 ss.

<sup>28</sup> Cfr. D'ORIANO 1991, II, p. 89. L'interramento del golfo interno venne provocato dal continuo trasporto di sabbia del fiume Padrongiano.

<sup>29</sup> Cfr. D'ORIANO 1991, II, p. 86 ed 89. Dall'età romana ad oggi il livello del mare si è innalzato di un metro. L'acqua copriva così isolotti e bassi fondali rendendo insicura la navigazione e l'ingresso in città.

<sup>30</sup> Per quanto attiene la rete stradale e la sua manutenzione si veda MELONI 1991, p. 301 e bibliografia ivi contenuta; BELLÌ 1988, p. 336; SOTGIU 1961, p. 602.

<sup>31</sup> Già TCHERNIA (ZEVI-TCHERNIA 1969), p. 214 rimarcava la rottura dell'asse commerciale tra la Spagna e l'Italia a favore di quello tra l'Africa e l'Italia. Il problema viene approfondito da PANELLA e in seguito sintetizzato da CARANDINI 1970, p. 105 ss. I prodotti africani (grano, olio, derrate e manufatti vari anche litoidi, e prodotti artistici) diventarono di estrema primaria importanza nell'approvvigionamento di Roma dal II sec. d.C.

Olbia, data la sua collocazione, si trovò improvvisamente in una posizione marginale rispetto alla Spagna ed all'Africa.

Col diversificarsi delle rotte commerciali, altri centri garantivano un miglior collegamento con Roma e con i restanti porti del bacino del Mediterraneo: nella Sardegna settentrionale in particolare *Turris Libisonis* e gli altri centri della costa occidentale<sup>32</sup>.

Come si evince dalla documentazione archeologica, i fenomeni sopra ricordati dovettero avere notevoli conseguenze per la vita sociale ed economica del centro antico.

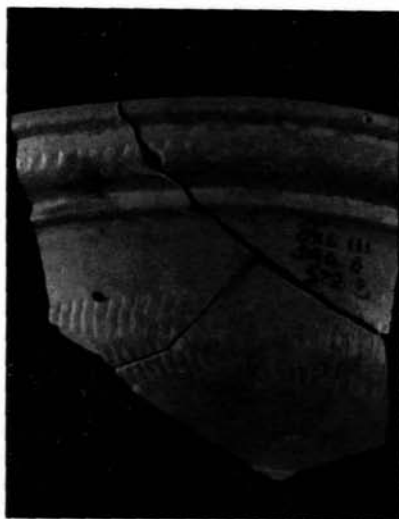
Naturalmente questa ipotesi attende integrazioni, conferme e confronti anche in altri siti di Olbia.

Allo stato attuale della ricerca, sulla base di questi scarsi elementi, non è infatti possibile fare considerazioni più approfondite sul problema.

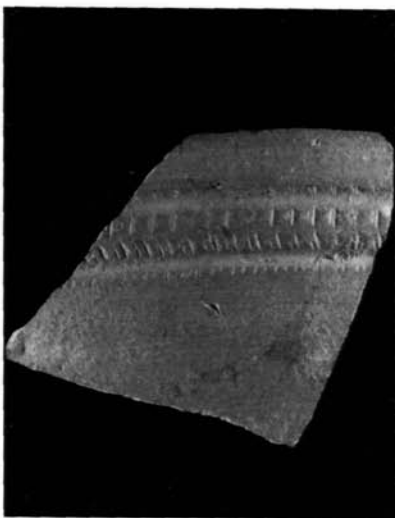
<sup>32</sup> *Turris Libisonis* ed i centri lungo la costa occidentale si prestavano meglio agli scambi con l'Africa rispetto agli approdi della costa orientale.

## BIBLIOGRAFIA

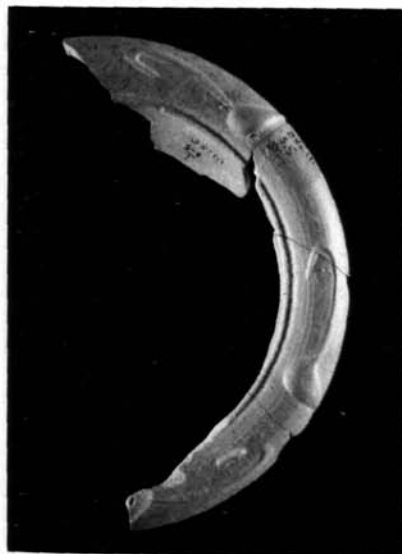
- Atlante I, II = Atlante delle forme ceramiche. Supplementi dell'E.A.A. - I, II - Roma 1981, 1985.*
- BELLI 1988 = E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro - Meilogu*, in AA.VV., *Il Nuraghe Santu Antine*, Sassari 1988, p. 33 ss.
- CARANDINI 1970 = A. CARANDINI, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale. Appunti sull'economia della Zeugitana e della Byzacena*, in «Studi Miscellanei», 15, Roma 1970, p. 95 ss.
- D'ORIANO 1991, 1 = R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi di scavo nell'area urbana. Chiesa di S. Paolo*, in «Bollettino d'Archeologia», 4, 1990, Roma 1991, p. 131.
- D'ORIANO 1991, 2 = R. D'ORIANO, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia*, Ozieri 1991, p. 89.
- GANDOLFI 1986 = D. GANDOLFI, *Primi risultati tipologici e cronologici di un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, in «Bollettino d'Arte. Archeologia Subacquea», 3, Suppl. al nr. XXXVII-XXXVIII, 1986, p. 115 ss.
- HAYES 1972 = J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- ISINGS 1957 = *Roam Glass from dated Finds*, Groningen-Djakarta 1957.
- LAMBOGLIA 1958 = N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara" (tipi A, B)*, in «Riv. St. Lig.», XXIV, 1958, p. 257 ss.
- LAMBOGLIA 1963 = N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara" (tipi C e D)*, in «Riv. St. Lig.», XXIX, 1963, p. 145 ss.
- MARABINI MOEVS 1973 = M.T. MARABINI MOEVS, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», vol. 32, Rome 1973.
- MELONI 1991 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991.
- Ostia I, II, III, IV = AA.VV., Ostia I, Studi Miscellanei*, 13, Roma 1968; *Ostia II, Studi Miscellanei*, 16, Roma 1970; *Ostia III, Studi Miscellanei*, 21, Roma 1973; *Ostia IV, Studi Miscellanei*, 23, Roma 1977.
- OSWALD-PRYCE 1920 = F. OSWALD-T.D. PRYCE, *An Introduction to the Study of Terra Sigillata*, London 1920.
- SALOMONSON 1968 = J.W. SALOMONSON, *Etude sur la céramique romaine d'Afrique sigillée claire et céramique commune de Henchir el Oniba (Raqqada), en Tunisie centrale*, in «BVAB», XLIII, 1968, p. 80 ss.
- SANCIU 1985 = A. SANCIU, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», vol. II/1985, Roma 1985, p. 286 ss.
- SOTGIU 1961 = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna. (Supplemento al C.I.L., X, ed all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961.
- VEGAS 1973 = M. VEGAS, *Ceramica común romana del Mediterráneo occidental*, Barcelona 1973.
- ZEVI-TCHERNIA 1969 = F. ZEVI, A. TCHERNIA, *Amphores de Byzacène au bas-empire*, in «Antiquités Africaines», 1969, p. 173 ss.



Fot. 94.



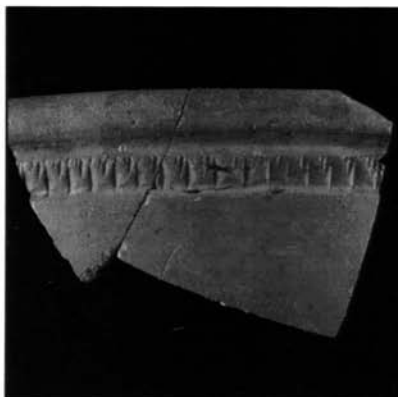
Fot. 21.



Fot. 50 + 81.



Fot. 59 + 86.



Fot. 45 + 146.



Fot. 44 + 143.



Fot. 144.



Fot. 85 + 152.



Fot. 9.

Tabella 1<sup>16</sup>

TOT. REP. 383	F.L. 1a/1b	F.L. 2a	F.L. 4/36A	V.F.L. 4/36	F.L. 6	F.L. 7	F.L. 23	F.P. 33	F.L. 14	F.H. 144	ALTRE FORME	F.L. 9	F.L. 10A	F.L. 10B	F.L. 9/10	TOTALE REPERTI NOTEVOLI NN DI CLASSIFICAZIONE
<i>sporadici</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>saggio 1</i>	7-10	4	5-11 13	-	2	-	-	-	-	-	6	-	1-8 9-12	-	3	13 (nn. inv. 1/13)
<i>saggio 2</i>	14-15 133	16-21	17	-	-	-	20	-	-	-	19-23	18	-	22	-	11 (nn. inv. 14/23, 133)
<i>saggio 3</i>	24-25 27-29	26-28	30-31 32-33 132	-	36	-	-	-	-	-	34-35 38-134	137	-	37 135 136	138	21 (nn. inv. 24/38 134/138, 156)
<i>saggio 4</i>	39, 40/43 139-140 141	46-47 45+146	48-49 50+81 51/58	-	59+86 60/63	44+ 143	-	144	64	65	66/68	69+150	71/74	145 70	75 148	47 (nn. inv. 39/75 139/150)
<i>saggio 5</i>	76/79	80	82/84	87	85+152	-	-	-	-	-	92 153+93	-	88-89 151-90	154	91	18 (nn. inv. 76/93 151/154)
<i>saggio 6</i>	94-95	-	-	-	-	-	-	-	-	-	155	-	-	-	156	4 (nn. inv. 94-95 155, 156)
<i>saggio 7</i>	96	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1 (n. inv. 96)
<i>saggio 8</i>	157-158	109	97/100	-	-	-	-	-	-	-	110/113 108	101 5	102/10	- 107	106	19 (nn. inv. 97/113 157, 158)
<i>saggio 9</i>	115	-	116-117 160	-	-	-	-	-	-	-	118	119	120-121 123	159	122	12 (nn. inv. 114/123 159, 160)
<i>saggio 10</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>saggio 11</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	124	-	-	-	-	1 (n. inv. 124)
<i>saggio 12</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	125	-	-	1 (n. inv. 125)
<i>saggio 14</i>	-	126	127	-	-	-	-	-	-	-	129	-	128	-	-	4 (nn. inv. 126/129)
<i>saggio 15</i>	130	-	-	-	-	-	-	-	-	-	161	-	-	-	131	3 (nn. inv. 130/131 161)
TOT. REP. CLASSIF.	28	11	34	1	8	1	1	1	1	1	23	6	21	8	10	155



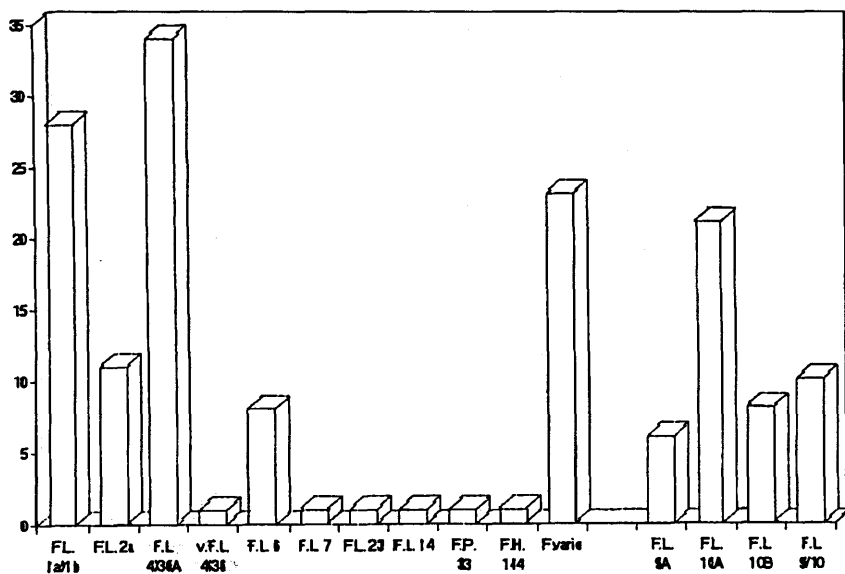


Grafico 1. Ceramica africana: reperti classificati.

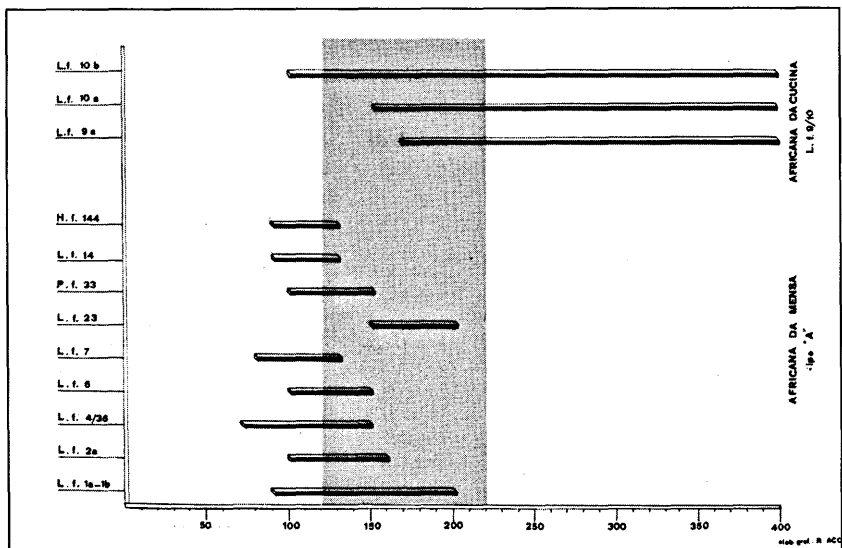


Grafico 2. La cronologia.

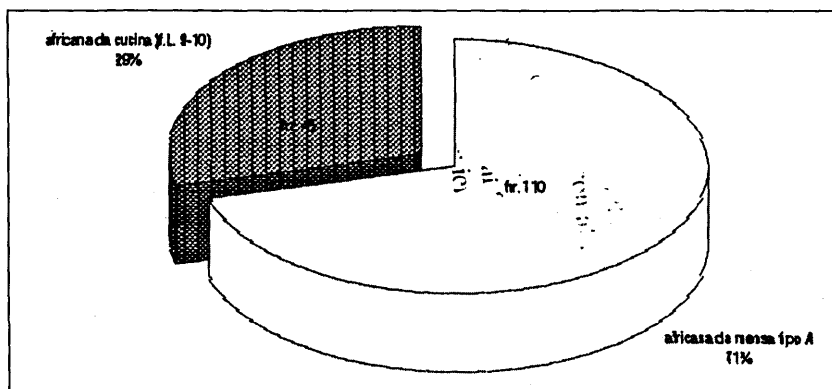


Grafico 3. Ceramica africana: reperti classificati.

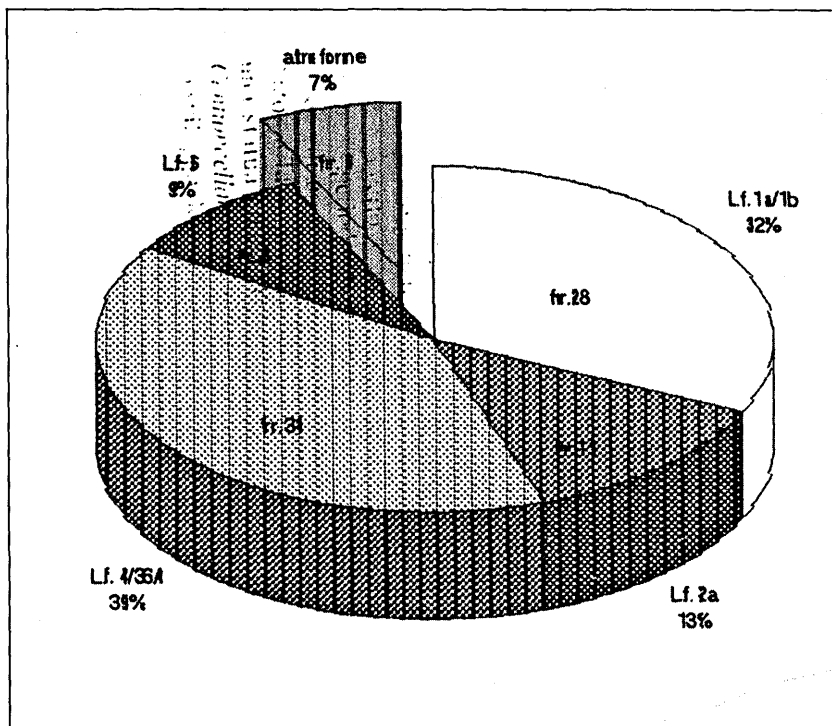


Grafico 4. Africana da mensa tipo A: reperti classificabili.

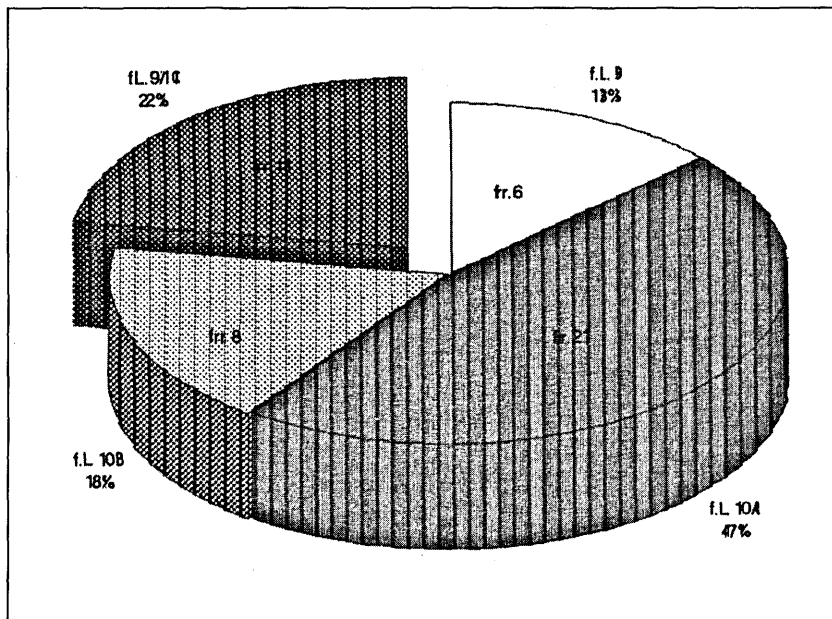
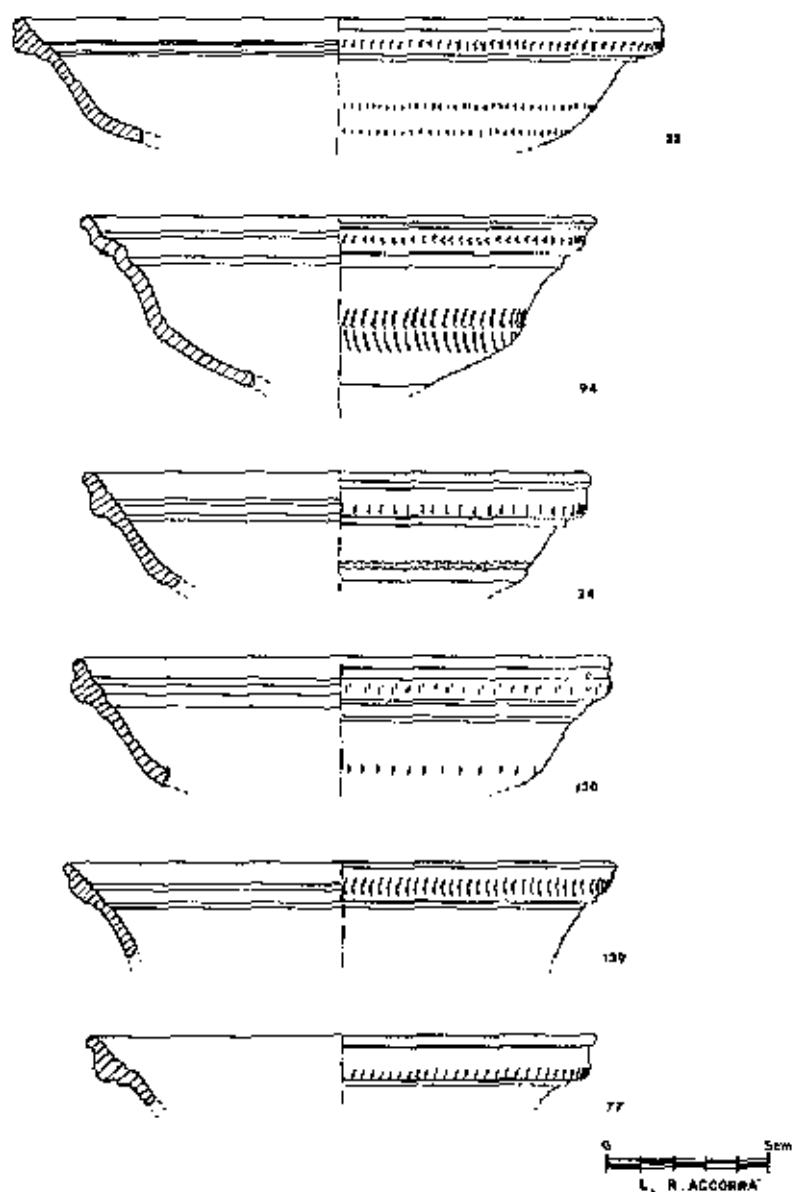


Grafico 5. Africana da cucina forme 9 e 10.



**Fig. 1.** Forma Lamboglia Ia/Ib.

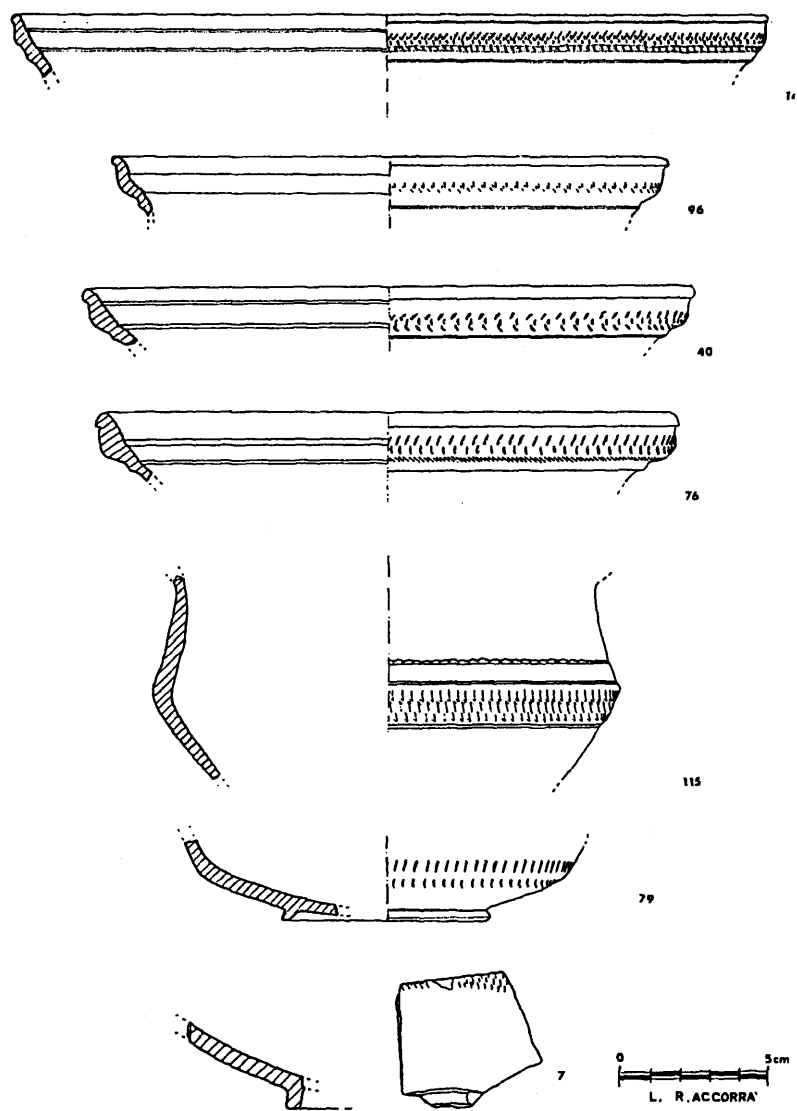


Fig. 2. F.L. 1a/1b.

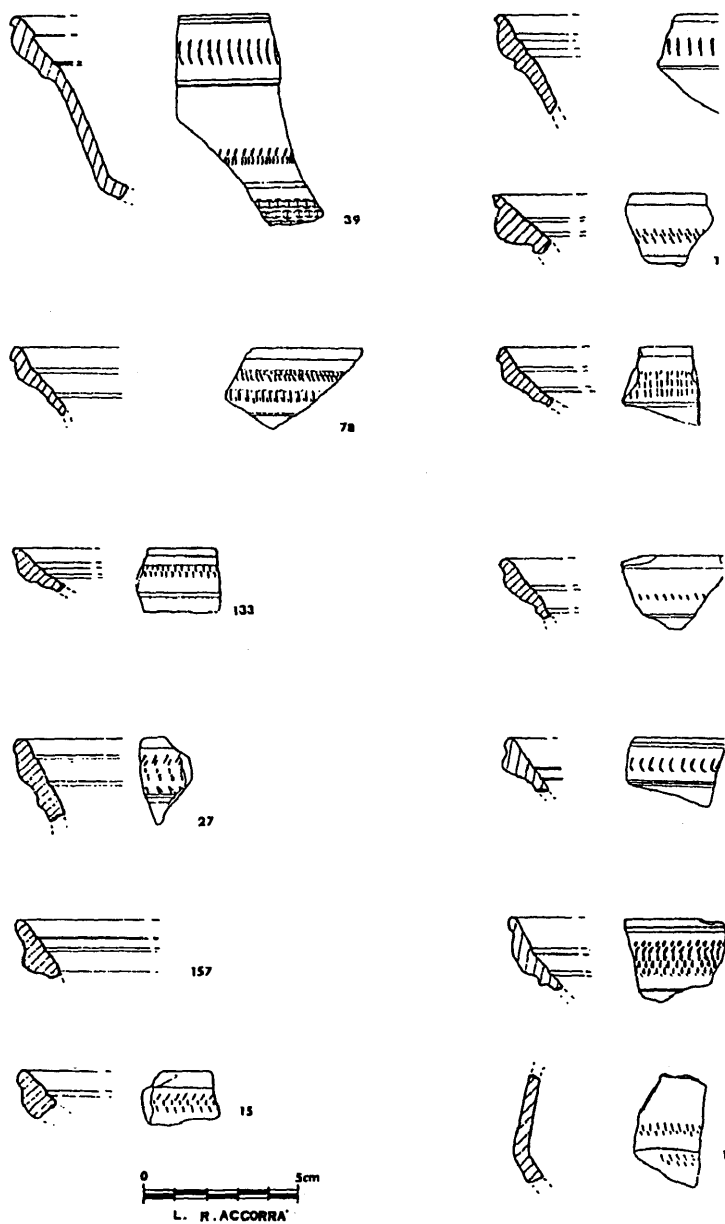


Fig. 3. F.L. 1a/1b.

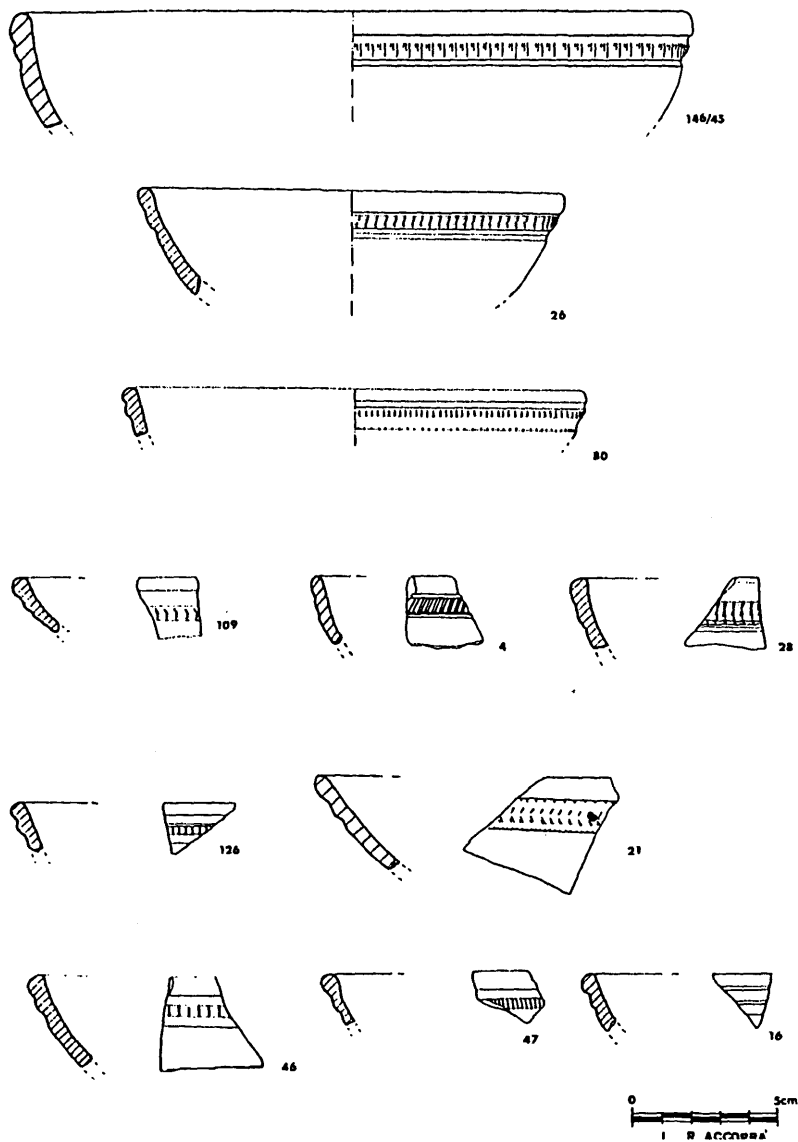
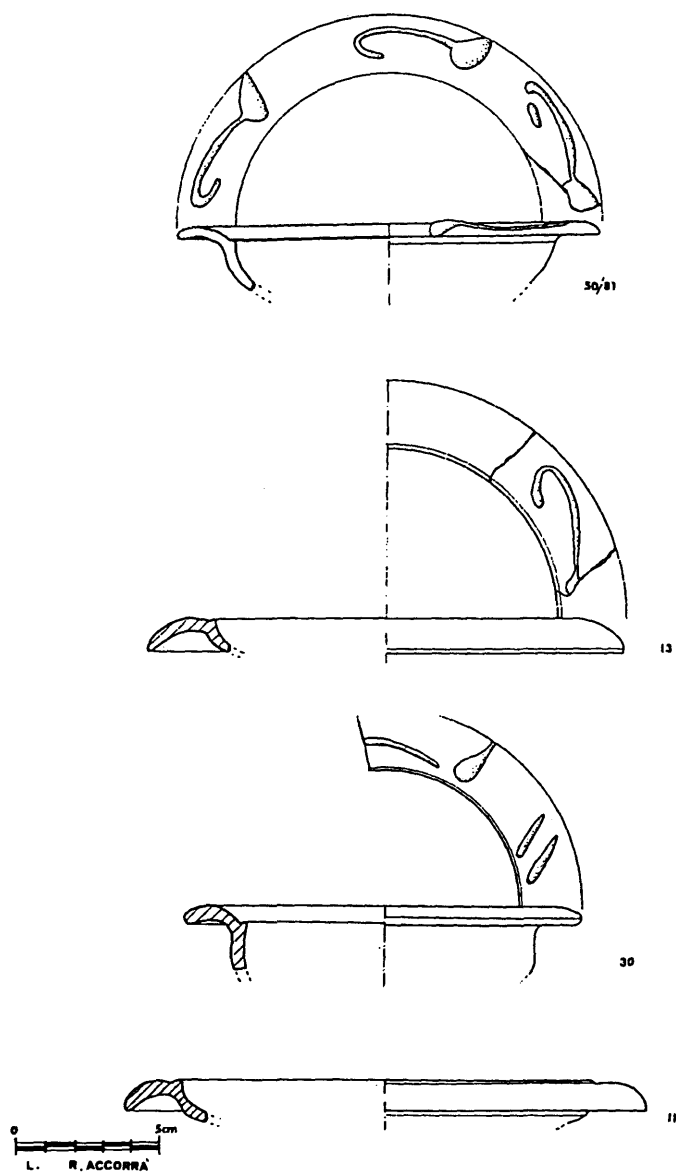


Fig. 4. F.L. 2a.



**Fig. 5. FL. 4/36.**



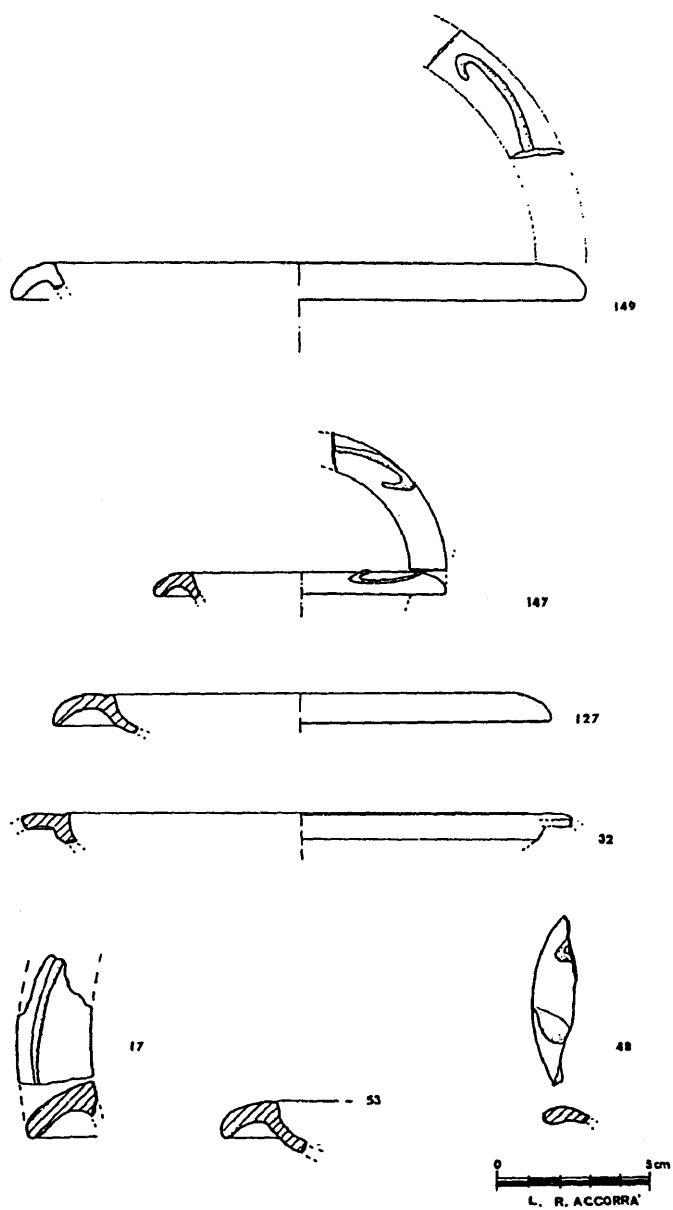


Fig. 6. F.L. 4/36.

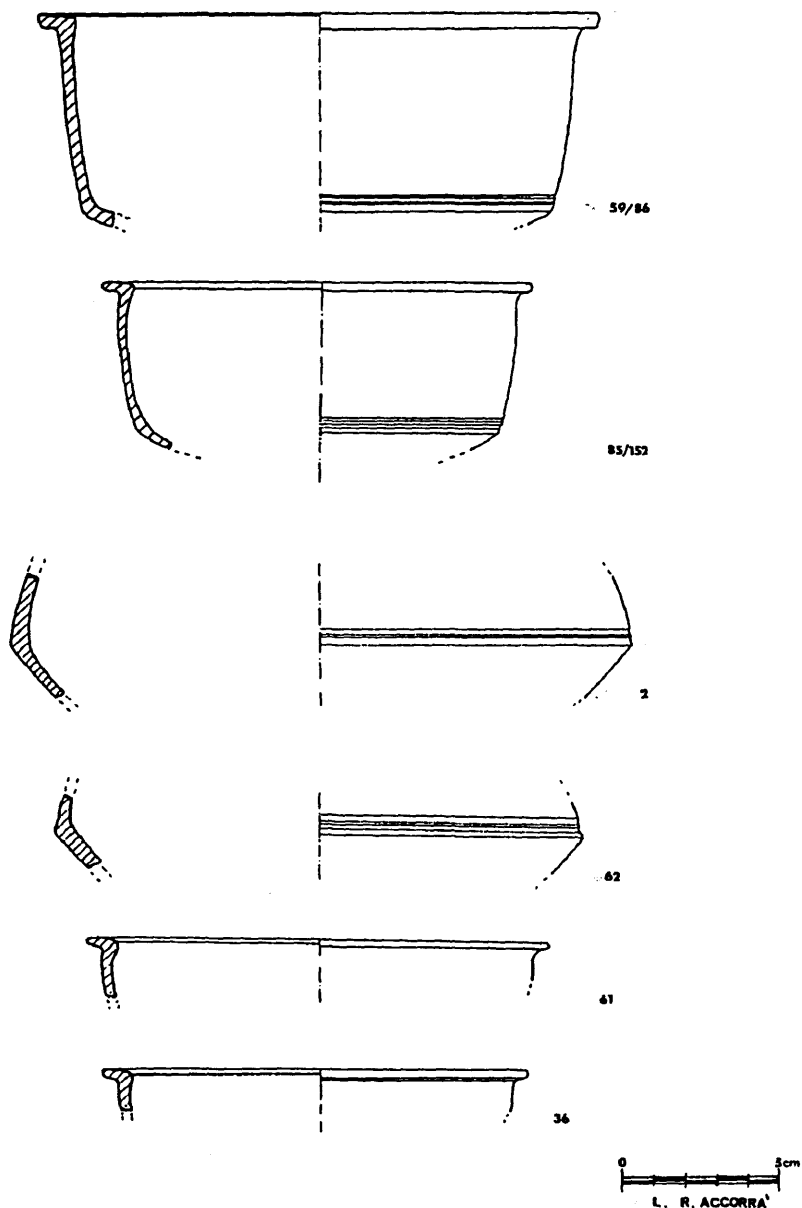


Fig. 7. F.L. 6.

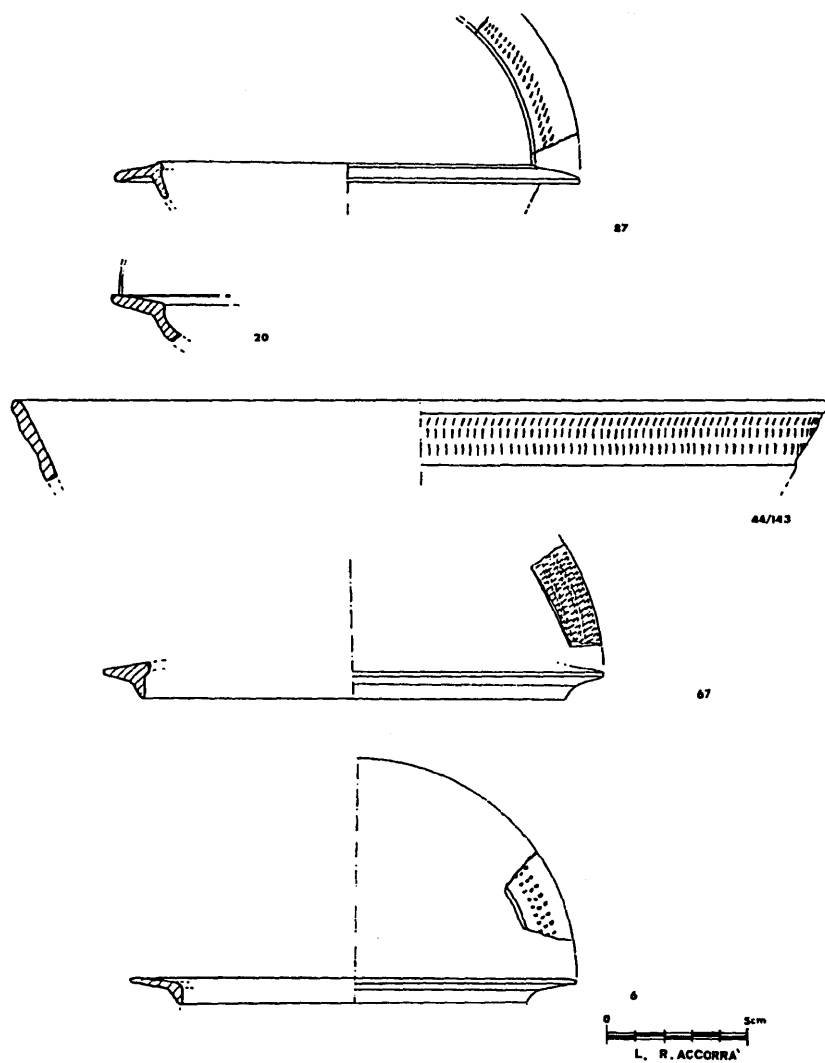


Fig. 8. Forme varie.

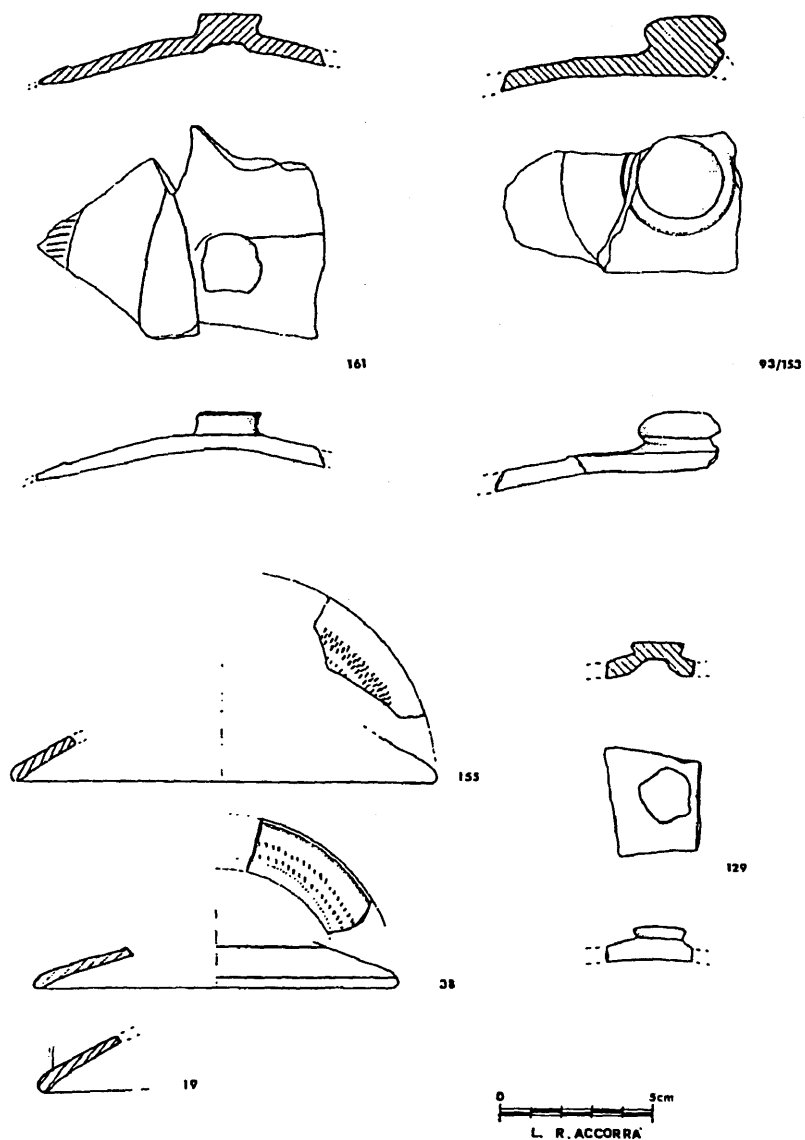


Fig. 9. Forme varie.

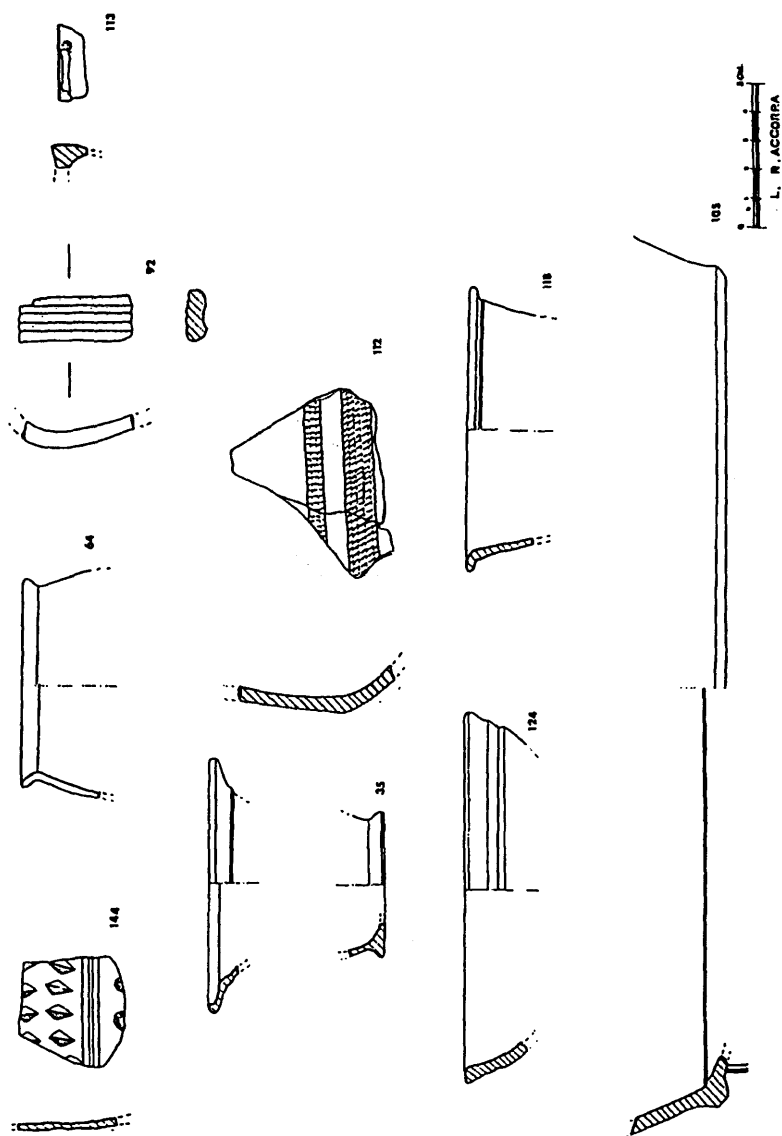


Fig. 10. Forme varie e F.L. 10a a strisce.

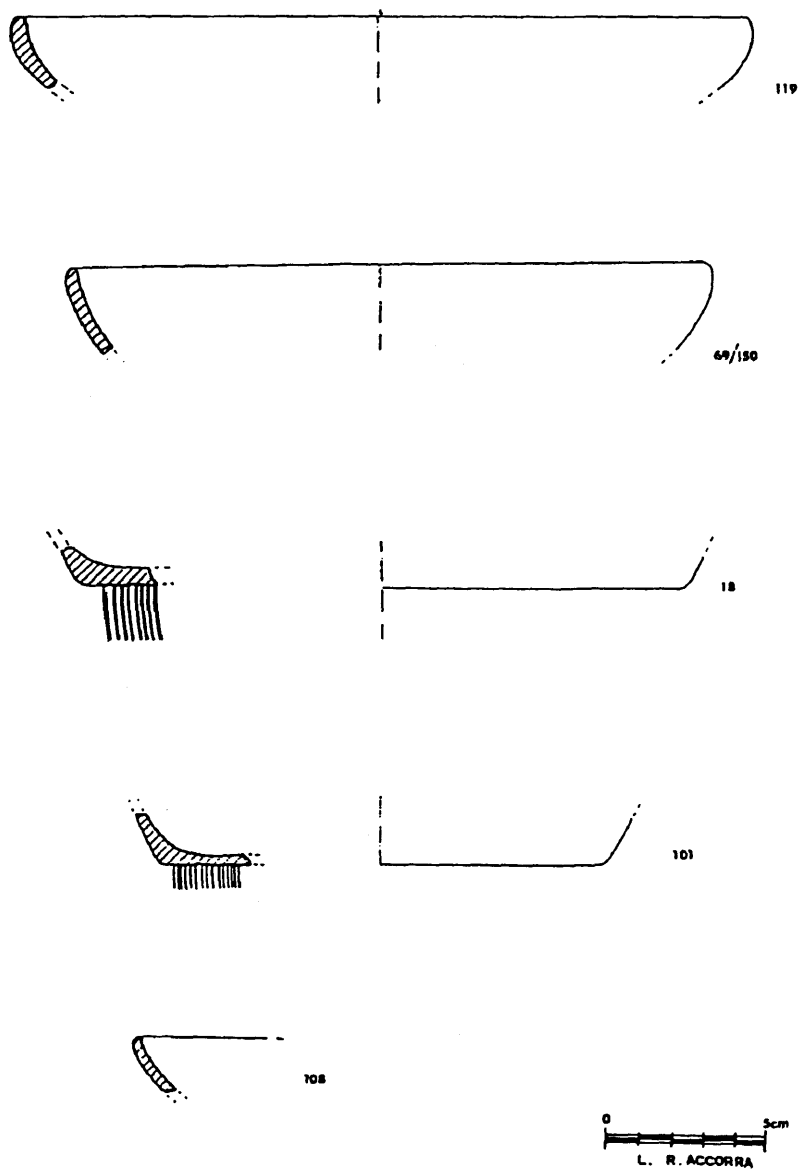


Fig. 11. F.L. 9a a strisce.

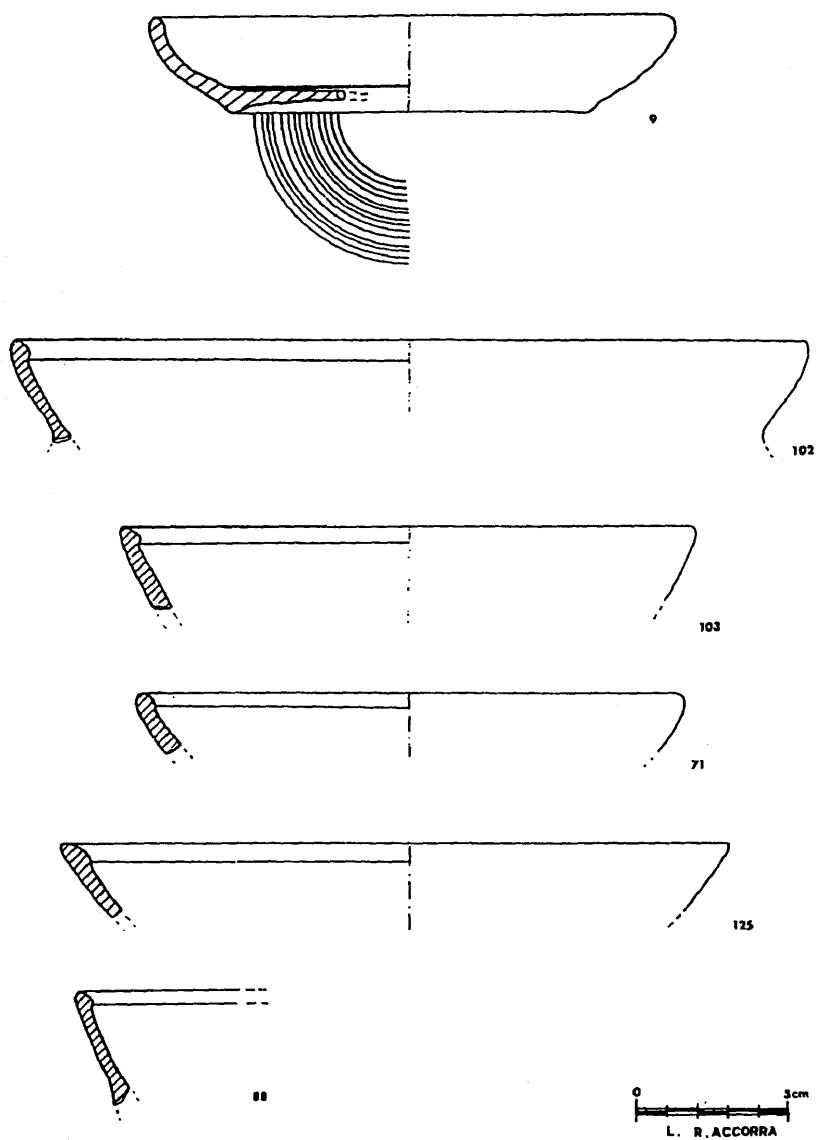


Fig. 12. F.L. 10a a strisce.

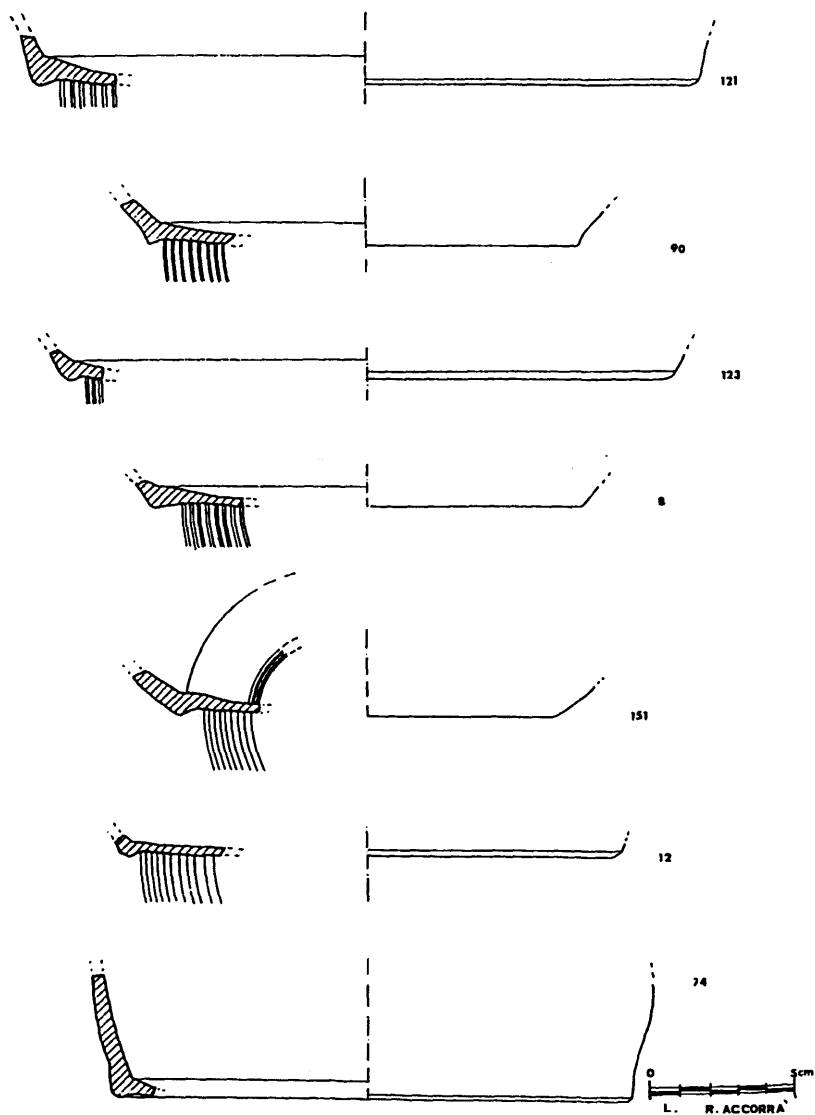


Fig. 13. FL. 10a a strisce.



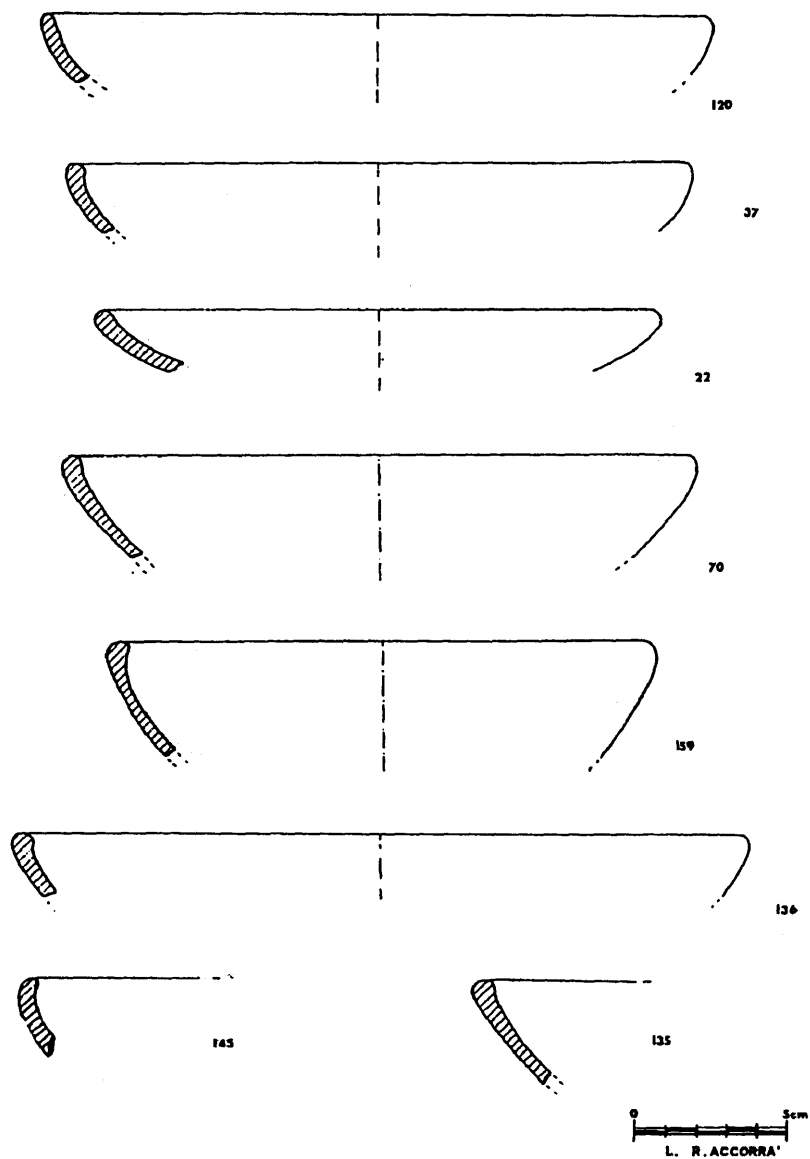


Fig. 14. F.L. 10b a strisce e 10a.

Francesco Guido

## Olbia. Su Cuguttu 1992: le monete

I recenti lavori di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica nel centro abitato, da varie ragioni motivati, ed i trovamenti monetali conseguenti offrono l'opportunità di tentare di delineare un profilo della circolazione monetaria in Olbia antica riesaminando anche i dati dei rinvenimenti registrati nel passato. È nota ad Olbia la presenza di oro (o elettro?) macedone (359-336 a.C.) per Filippo II con al D. una testa di Apollo laureato a s. ed al R. una biga a d., con leggenda ΦΙΛΙΠΠΙΟΥ in esergo, rinvenuta a Funtana Noa<sup>1</sup> ed inoltre un bronzo con al D. lo stesso soggetto e al R. un giovane cavaliere al galoppo<sup>2</sup>. Si conosce poi un modesto numero di bronzi di zecca siracusana, terza repubblica, età di Timoleonte, 345-317 a.C., con al D. la testa di Poseidon a s. ed al R. il noto tridente con leggenda ΙΕΡΩΝΟΕ; altro simile ne è noto proveniente dall'area limitrofa a "Predio Isciamarina", località in cui è presente una necropoli romana; l'estensore della breve nota su quest'ultimo rinvenimento<sup>3</sup> cita anche una moneta massiliota.

Sono stati compiuti importanti studi sui ritrovamenti di moneta "greca" in Sardegna<sup>4</sup> e di recente pubblicati; la presenza di monete allogene nell'isola viene spiegata dall'A. come «residui di stipendi di mercenari o denaro riportato da mercanti attraverso tappe di viaggio». Per i trovamenti monetali punico si fa riferimento a quello del 1858, avvenuto nei pressi del Nuraghe "Cadena", ricordato dallo Spano<sup>5</sup> e del quale non si ha altra menzione, a quello del 1924 composto da circa 200 pezzi con le spighe, e a quello del 1925, composto da 70 stateri d'oro e andato completamente disperso<sup>6</sup>.

Notevoli poi le indicazioni desumibili dai rinvenimenti registrati dal Doro Levi e di recente riesaminati<sup>7</sup>.

\* Si ringrazia Rubens D'Oriano per aver messo a disposizione le monete qui edite.

<sup>1</sup> LEVI, 1949, pp. 35-97.

<sup>2</sup> SPANO, *Catalogo*, p. 23, n. 217.

<sup>3</sup> TAMPONI 1896, p. 77.

<sup>4</sup> GIBERTI, 1989, pp. 189-212; EAD., 1992, in «QSACO», 8, Cagliari 1992, pp. 175-182.

<sup>5</sup> SPANO, «BAS», IV 1858, p. 65 in nota.

<sup>6</sup> BIROCCHI, 1935, p. 17 (estratto).

<sup>7</sup> MANFREDI 1991, pp. 33-38.

Per l'età romana repubblicana è noto fin dal 1865 «un gran deposito di circa 6000 monete consolari», andato completamente disperso<sup>8</sup>.

Sono noti da Olbia, provenienti dalla località "Raicca", 871 denari, esaminati dal Taramelli nel 1906 e riferibili ad un lungo periodo compreso tra gli inizi della monetazione romana dell'argento ed il 6 d.C.<sup>9</sup>.

Per quel che riguarda la monetazione romano-sarda, è conosciuta, proveniente ancora dalla regione "Raicca", una moneta cosiddetta "di Uselis" (Testa virile e aratro al D., Tempio tetrastilo al R.)<sup>10</sup>; un certo numero di sestanti con il monogramma MA, da attribuire a Publius Manlius Vulso<sup>11</sup>, ai quali si deve aggiungere un esemplare pubblicato da A. Sanciu, è stato rinvenuto negli scavi alle necropoli puniche di Olbia, e due "Sardus Pater" sono noti dai rapporti del Tamponi e del Pais<sup>12</sup>.

Per l'età imperiale si conosce fin dal 1890 un ripostiglio che data dall'età di Nerone (44-68 d.C.) a quella di Costantino (307-337 d.C.), uno dalla località "Molimentos", noto dal 1892 e relativo al periodo compreso dal 138 al 161 d.C.

Il Tamponi riferisce poi di un ritrovamento del 1892 con termini cronologici costituiti dall'età di Caracalla (196-217 d.C.) e di Claudio II (269-270 d.C.)<sup>13</sup>.

Nel 1894 viene alla luce nella località "Barchile" un ripostiglio costituito da bronzo relativo al periodo compreso tra l'età di Tiberio (10-36 d.C.) e quella di Massimiano Ercole (266-305 d.C.)<sup>14</sup>.

Un altro ripostiglio si rinvenne poi nel 1896, con testimonianza dall'età di Nerone (44-68 d.C.) a quella di Costantino (306-337 d.C.)<sup>15</sup>.

Notevoli le indicazioni ricavabili dai rinvenimenti sporadici<sup>16</sup>.

È anche attestata la moneta bizantina, anche se in modesta quantità<sup>17</sup>.

Per quel che riguarda i ripostigli di monete medievali e moderne, si ricorda il gruppo dei 200 croats o reali di Alfonso IV e di Pietro IV conati

<sup>8</sup> SPANO 1865, p. 5.

<sup>9</sup> TARAMELLI 1904, p. 158.

<sup>10</sup> PERANTONI SATTA 1958-1959, p. 209.

<sup>11</sup> PERANTONI SATTA 1958-1959, p. 205.

<sup>12</sup> TAMPONI 1896, p. 77; PAIS 1923, I, 407.

<sup>13</sup> PERANTONI SATTA, 1954, p. 85.

<sup>14</sup> TAMPONI 1894, p. 77; cfr. PERANTONI SATTA 1954, p. 87.

<sup>15</sup> TAMPONI 1896, p. 77; PERANTONI SATTA 1954, p. 87.

<sup>16</sup> Cfr. PERANTONI SATTA, 1955, pp. 101-146.

<sup>17</sup> TAMPONI 1896, p. 77; PERANTONI SATTA 1956, p. 162; piccolo bronzo di Anastasio I (491-518) rinvenuto presso la cantoniera ferroviaria di Tilibbas.

nella zecca di Barcellona noto dal 1876<sup>18</sup> ed il ripostiglio proveniente dal castello di Pedres, composto da denari ed oboli di Genova, da monete di Pisa e di Asti, da grossi e mezzi grossi tornesi di Filippo IV di Francia (1285-1314)<sup>19</sup>.

\* \* \*

Le monete rinvenute nello scavo dal quale prende il titolo questo contributo sono le seguenti:

### *Monete puniche*

Zecca di Sicilia (?) (Cartagine?)  
circa 375/60 (?) – 340/25 (?) a.C.

D. Testa di Trittolemo (=) a s.;

R. Cavallo al galoppo a d.

Bibl.: MÜLLER, II, 1861, p. 145; *SNGDan* (North Africa) 94-98.

1. AE. gr. 4.90; diam. mm. 17; 6.

D. Testa di Core a s.;

R. Cavallo a d.; dietro, al centro,  
albero di palma; nel campo, a d., tre globetti.

Bibl.: MÜLLER, II, 1861, 167; *SNGDan* (North Africa) 119.

2. AE. gr. 3.70; diam. mm. 16; 3.

### *Monete romane*

#### *a) Repubblica*

Zecca di Roma, 169-158 a.C.

D. Testa di Giano; sopra, I

R. Prua a d.; sopra, A. CAE (?); sotto, ROMA.

Bibl.: SYDENHAM, 1952, 355; BELLONI, 1960, p. 41, 381; CRAWFORD, 1974 p. 230, 1.

3. AE, asse; gr. 32,70; diam. mm. 32;

#### *b) Impero*

Tiberius (14-37 d.C.)

Zecca di Roma, 10-11 d.C.

<sup>18</sup> SPANO 1876, p. 31; PERANTONI SAITTA 1957, p. 131.

<sup>19</sup> DESSL 1898, p. 25, nota 28; PERANTONI SAITTA 1957, p. 132.

D. (ti. caesar, augst. f. imperat. v)

testa nuda a s.

R. Altare di Lugdunum; in es.: rom et aug.

Bibl.: *RIC*, I, p. 91, 368.

4. AE, asse; gr. 7.10; diam. mm. 29; 6.

Claudius (41-54 d.C.)

D.ti.clavdivs caesar aug pm tr p imp

testa nuda a s.;

R. constantiae avgusti sc

Constantia, elmata, in piedi a s., con lancia

Bibl.: *RIC*, I, p. 130, 68.

5. AE, asse; gr. 9.70; diam. mm. 29; 6 (forata)

Nero (54-68 d.C.)

D, (nero cla cae aug ger)

civetta su un altare

R. (pm tr p imp pp) sc

ramo di alloro

Bibl.: *RIC*, I, p. 174, 410.

6. AE, quadrante; gr. 2,50; diam. mm. 15; 0

Vespasianus (69-79 d.C.)

D. (imp caes vespasian aug cos III)

testa laureata a d.;

R. (concordia avg sc)

Concordia seduta a s., con spighe e cornucopia;

di fronte, altare (?)

Bibl.: *RIC*, II, p. 73, 484 (?)

7. AE, asse; gr. 9,00; diam. mm. 27; 0

Titus (79-81 d.C.)

D. illeggibile

testa laureata a d.;

R. illeggibile

vittoria a s. che scrive su un trofeo spqr

8. AE, quadrante; gr. 3,20; diam. mm. 18/20.

L. Aelius Caesar (137 d.C.)

D. (l. aelius) caesar

testa nuda a d.;

R.tr pot cos II sc

Spes cammina a s, regge un fiore  
e solleva un lembo delle vesti.

Bibl.: *RIC*, II, p. 482, 1067

9. AE, asse; gr. 10, 30; diam. mm. 27; 6.

Maximinus (309-313 d.C.)

zecca di Ostia, 312-313 d.C.

D.imp maximianus pf aug  
testa laureata a d.;

R.solinv i ctocomiti; most in esergo.

Il Sole nudo, in piedi a s., mantello  
svolazzante, la d. alta, regge un globo.

Bibl.: *RIC*, VI, p. 409, 84.

10. AE, follis; gr. 4, 25; diam. mm. 21; 6.

11. AE 3 non classificabile; gr. 2,10; diam. mm. 16.

## BIBLIOGRAFIA

BELLONI, 1960 = G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche*, Milano (Comune di Milano) 1960.

CRAWFORD, 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, voll. I-II, Cambridge 1974.

DESSI, 1898 = V. DESSI, *Nella zecca di Sassari. Monete di Guglielmo III di Narbona e Giudice di Arborea*. Sassari 1898.

GIBERTI, 1989 = M.V. GIBERTI, *Rinvenimenti montali nella Sardegna punica: le monete "greche"*, in «RSF», 17, 1989, pp. 189-212.

GIBERTI, 1992 = M.V. GIBERTI, *Monete ellenistiche del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* in: «QSACO», 8, Cagliari 1992, pp. 175-182.

MÜLLER, II 1861 = L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenhagen 1861.

PERANTONI SATTA, 1954 = G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'Impero romano e dell'Impero romano d'Occidente*. I. Ripostigli, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 1, 1954, pp. 65-111.

PERANTONI SATTA, 1955 = G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'Impero romano e dell'Impero romano d'Occidente*. II. Rinvenimenti sporadici, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 2, 1955, pp. 101-146.

PERANTONI SATTA, 1956 = G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'impero d'Oriente*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 3, 1956, pp. 151-166.

PERANTONI SATTA = G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete medievali e moderne*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 4, 1957, pp. 113-163.

PERANTONI SATTA = G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete della Repubblica romana*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 5-6, 1958-1959 pp. 195-209.

*RIC*, I = H. MATTINGLY-E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I. London 1923 (Ristampa 1972).

*RIC*, II. = H. MATTINGLY-E.A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, vol. II. London 1926 (Ristampa 1972)

*RIC*, IV. = C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, vol. IV, London 1963.

*SNGDan* (North Africa). *Sylloge Nummorum Graecorum*. Danish. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, vol. 42. North Africa, Syrtica Mauretania. Copenhagen 1969.

Filippo Manconi

## Olbia. Su Cuguttu 1992: i reperti faunistici

### *Introduzione*

Dall'area di scavo sono stati recuperati 1002 resti animali che, in base alla cronologia fornita dai materiali archeologici, sono stati suddivisi in due porzioni relative a due differenti momenti di attività del sito: una parte, costituita da 361 ossa e denti (72 indeterminati), proviene dagli strati compresi tra il IV secolo a.C. e il III secolo d.C.; l'altra, rappresentata da 641 resti (77 indeterminati), è stata rinvenuta all'interno di una cisterna costruita dai Punici e riutilizzata come scarico dai Romani durante il II secolo a.C. Purtroppo gli strati compresi tra il IV secolo a.C. e il III secolo d.C. furono rimaneggiati da una serie di sepolture che sconvolsero la stratigrafia, pertanto le ossa e i denti animali rinvenuti, visto l'ampio arco cronologico, devono essere considerati con cautela; qualsiasi riferimento alla prevalenza di un gruppo di animali su un altro, in relazione alle diverse scelte economiche ed alimentari effettuate, potrebbe infatti risultare fuorviante se si considera che i resti in questione, peraltro alquanto scarsi, sono il prodotto di circa 7 secoli di attività nel sito.

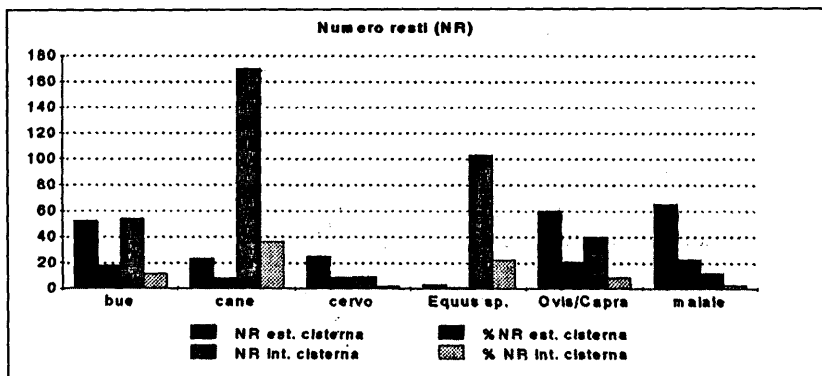
Ben diverso è il significato delle ossa e dei denti ritrovati all'interno della cisterna, che rappresentano i resti degli animali vissuti nel sito per un breve e ben definito periodo di tempo e che il contesto chiuso della cisterna ha mantenuto in un perfetto stato di conservazione preservandoli oltre che dal calpestio anche dall'azione di smembramento e, in parte, di rosicchiatura degli animali.

Nelle tabelle 1 e 2 sono riportati il numero dei resti ed il numero minimo di individui degli animali presenti sia all'esterno che all'interno della cisterna: il numero di resti (NR) quantifica, per i diversi gruppi di animali, sia le ossa che i denti; questi ultimi sono stati sempre considerati come isolati anche se infissi negli alveoli di una mandibola o di una mascella (es. un frammento di mandibola con 2 denti sono stati calcolati come 3 resti); il numero minimo di individui (NMI) stima invece il più basso numero di individui sulla base dell'elemento anatomico maggiormente rappresentato in relazione alla lateralità e all'età degli stessi.

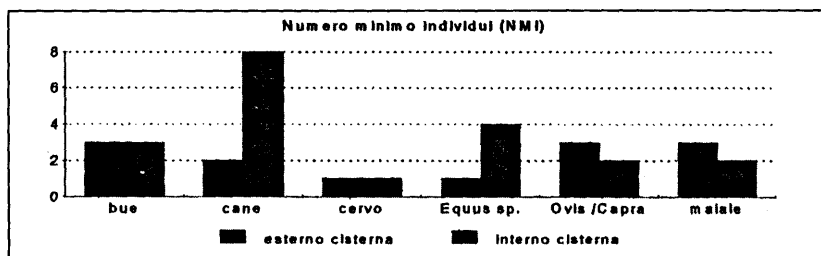
\* Si ringrazia Rubens D'Oriano per aver proposto lo studio dei reperti.



Tenuto conto delle premesse, i dati relativi ai resti rinvenuti all'esterno della cisterna devono essere considerati solo a titolo informativo come riscontro dei principali gruppi di animali presenti nel sito in quell'arco di tempo; quindi tutta l'attenzione di questo studio sarà rivolta ai resti rinvenuti all'interno della cisterna.



Tab. 1.



Tab. 2.

### *I resti della cisterna*

Come mostra la Tab. 1 quasi il 60% dei resti rinvenuti all'interno della cisterna appartiene al cane e agli Equidi, ciò rappresenta una percentuale alquanto inconsueta per questi due *taxa* che normalmente sono molto meno numerosi rispetto alle specie che hanno maggior peso dal punto di vista ali-

mentare ed economico (ovicaprini, bue e maiale), che invece in questo caso non raggiungono neanche il 25% del totale. In considerazione di ciò scarse saranno le informazioni di carattere alimentare ed economico che potremo dedurre da questi materiali, che invece risultano di particolare interesse in quanto è la prima volta che in Sardegna viene portata alla luce una tale quantità di resti appartenenti al cane e agli Equidi (questi ultimi, come si dirà oltre, sono prevalentemente asini).

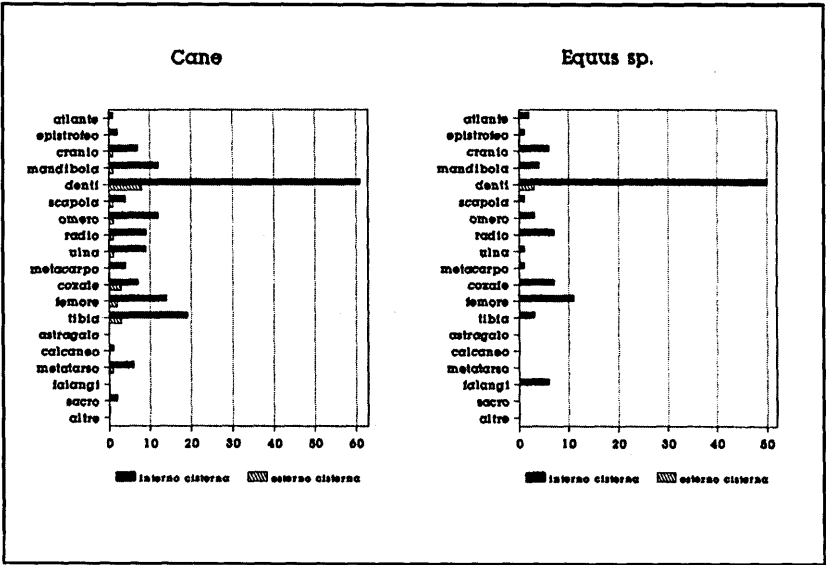
Nelle Tabelle 3.1-3.6 sono riportate le parti anatomiche degli animali presenti sia all'interno che all'esterno della cisterna; come si può notare all'interno della cisterna gli elementi anatomici sia del cane che degli asini sono quasi tutti presenti (le ossa di piccole dimensioni possono essere sfuggite alla raccolta che è stata effettuata senza setacciatura) a differenza di quanto avviene per maiale, cervo, ovicapri e, in minor misura, bue che sono rappresentati solo in parte. Considerato il differente valore alimentare delle diverse parti anatomiche (Barker 1982), che partendo da scapola-omero-pelvi-femore decresce verso radio-ulna-tibia ed ancora verso la zona craniale sino ad arrivare a ciò che sono ritenuti gli scarti (calcaneo-astragalo-metapodiali-falangi), si può rilevare come questi animali siano rappresentati in modo disorganico sia con parti pregiate che da scarti. Sembrerebbe che all'interno della cisterna siano stati gettati per intero sia il cane che gli asini (nessun osso di questi animali presenta infatti segni di taglio e macellazione) assieme ad alcuni avanzi di pasto e scarti di macellazione.

I frammenti di coste e vertebre (NR 79; %NR 16,9) sono stati classificati in base alle dimensioni in due categorie: grandi (NR 29) e medie (NR 50). La maggior parte delle vertebre non presentava segni di taglio e macellazione; ciò ha fatto sì che queste venissero attribuite rispettivamente agli Equidi e ai cani piuttosto che a bue o maiale e ovicapri.

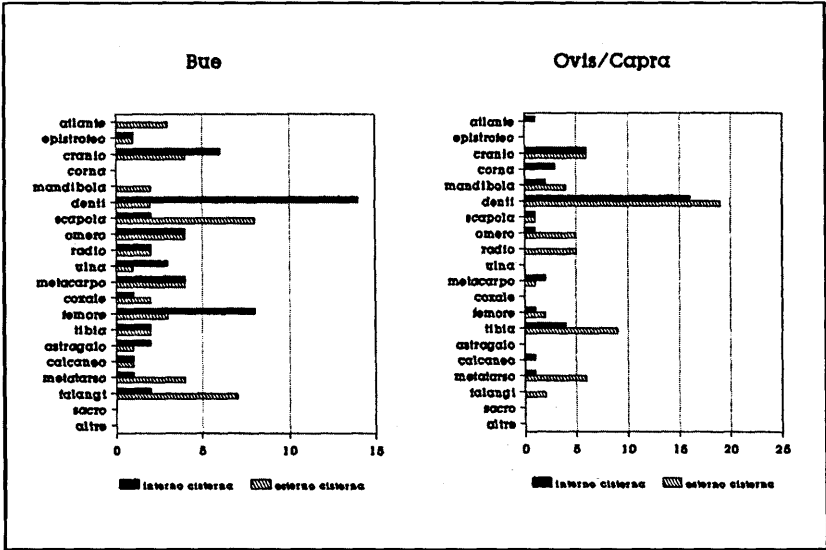
### *Cane*

Il cane, con 170 resti, è l'animale più rappresentato all'interno della cisterna (e in assoluto di tutto il sito) dove rappresenta il 36% del totale; il NMI calcolato sugli omeri destri indica che erano presenti almeno 8 cani (Fig. 1) che forniscono una eccezionale panoramica delle varietà di questa specie in età romana in Sardegna.

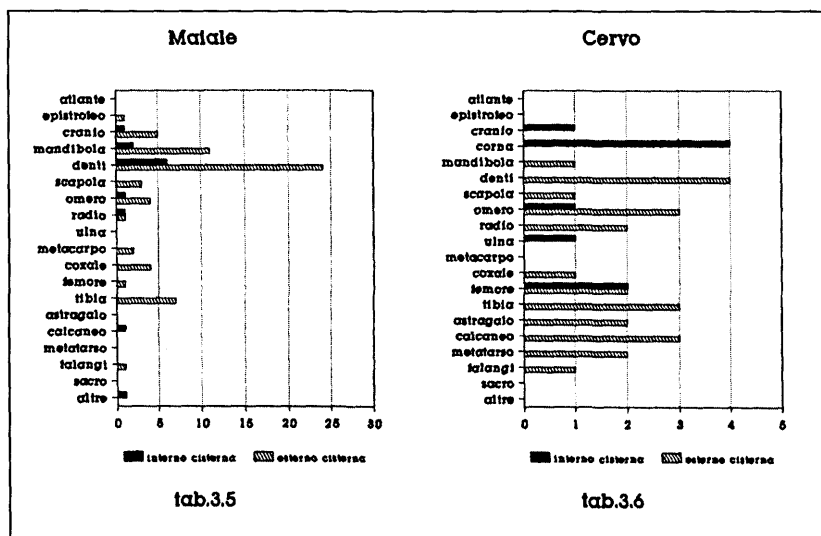
Fin dalla preistoria il cane è stato destinato a diversi usi, come guardia, nella custodia del bestiame, nella caccia e non raramente come cibo (Bökönyi 1974, pag. 320). In età romana, in tutta Europa, si assiste ad una molteplice comparsa di varietà di cani che, sulla base dell'altezza al garrese, delle dimensioni del cranio e di altre caratteristiche morfologiche, sono state riunite in diverse tipologie. Già in questo periodo la variabilità di que-



Tab. 3.1 e 3.2.



Tab. 3.3 e 3.4.



Tab. 3.5 e 3.6.

sta specie era compresa all'interno di una gamma che aveva per estremi cani con un'altezza media di 71-72 cm e, all'estremo opposto, i così detti "cani in miniatura" con un'altezza al garrese compresa tra i 22 e i 34 cm (Bökönyi 1984, pag. 66). Questi ultimi costituivano una vera novità nel panorama europeo (Harcourt 1974, pag. 164) infatti, sebbene durante il Neolitico fossero presenti cani piccoli, è in questo periodo che si assiste ad una loro più marcata diffusione. Sono i così detti "cagnolini da salotto" o "di lusso" (Harcourt 1974, pag. 164) che non erano, viste le dimensioni, impiegati nei tradizionali usi di guardia, custode delle greggi o nella caccia ma che, molto probabilmente, erano allevati come animali di compagnia o di lusso (Teichert 1987, pag. 71), privilegio che si ritiene fosse riservato alle persone che appartenevano alle classi più agiate della società (Teichert 1987, pag. 70). Tra i materiali rinvenuti all'interno della cisterna, alcune ossa post-craniali potrebbero essere attribuite ad uno di questi "cani da salotto" (tav. 2) sia in base alle dimensioni (altezza al garrese, stimata in base al metodo Harcourt - 1974, circa 33 cm), che alla torsione delle diafisi, analoga a quella degli attuali bassotti.

Oltre a questo tipo è stato possibile stimare l'altezza al garrese di altri 5 cani che avevano un'altezza compresa tra i 46 e i 56 cm (Tab. 4); questi possono essere attribuiti ai tipi (3) e (4) della classificazione (comprendente

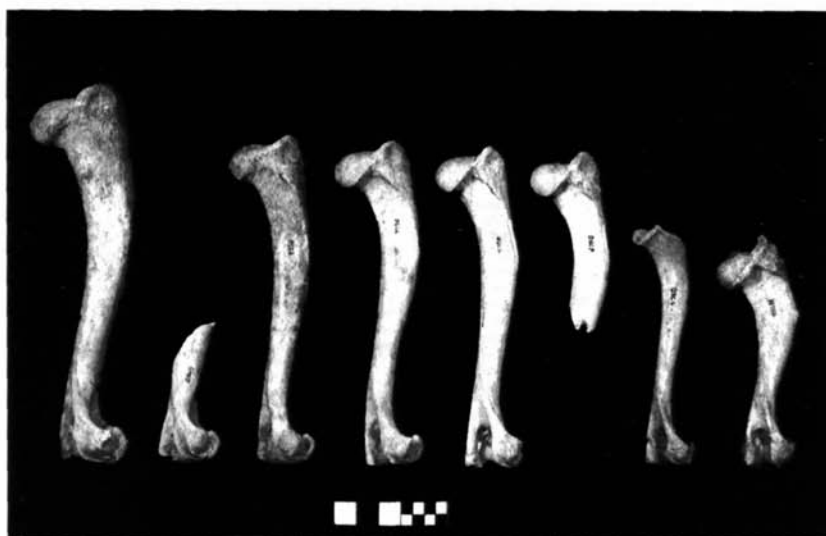


Fig. 1. Omeri destri dei cani rinvenuti all'interno della cisterna.



Fig. 2. Resti appartenenti al "cane in miniatura" ritrovato all'interno della cisterna.

5 tipi) dei cani di età romana proposta da Bökönyi (1984), nella quale i cani del tipo (4) cioè di media taglia, sono quelli di cui, in genere, si riscontra il maggior numero di resti.

Inoltre, sulla base della fusione dell'epifisi (Silver 1969), è possibile affermare che solo due individui avevano un'età inferiore ai 15 mesi mentre tutti gli altri avevano già superato tale età.

Ad eccezione di alcuni inesplicabili segni di taglio rinvenuti sulla diafisi di un omero, non sono stati rinvenuti altri segni che facessero supporre che i cani venissero macellati con finalità alimentari o di altro tipo.

Tab. 4. Calcolo dell'altezza al garrese dei cani rinvenuti all'interno della cisterna sulla base dei parametri proposti da Harcourt (1974); la tipologia si riferisce alla classificazione di Bökönyi (1984).

Omero GL	altezza in cm	lato	tipologia
172,6	56	d	(4)
149,0	48	d	(4)
146,5	47	d	(3)
144,4	47	d	(3)
141,1	46	s	(3)
104,1	33	d	(1)
102,9	33	s	(1)

### *Equus sp.*

Le ossa e i denti appartenenti agli Equidi sono 103 e costituiscono il 22% del totale dei materiali rinvenuti all'interno della cisterna.

In assenza di fossili pleistocenici sia in Sardegna che in Corsica (Comaschi-Caria 1974; Azzaroli 1981; Sondaar et al. 1984; Vigne 1988), si suppone che i primi Equidi siano stati introdotti in Sardegna dai Punici (Pais 1923, pag. 503; Lilliu 1966 pag. 312; Barreca 1987, pag. 185) mentre in Corsica la loro presenza è testimoniata all'inizio del I millennio (Età del Ferro) (Vigne 1988 pag. 129). Fino ad ora però sia per l'asino che per il cavallo si disponeva di limitatissimi dati archeozoologici provenienti da pochi scavi riferibili all'Età punica e romana (Fedele 1980, pag. 93; Manconi 1990, pag. 508) e, purtroppo, da non definiti resti di cavallo dalla tholos del nuraghe di Santu Antine di Torralba (Rossi, Bafico 1986, pag. 45) e da un sito tardo romano di Porto Torres (Columeau 1984, pag. 345).

I resti rinvenuti all'interno della cisterna sono da attribuire prevalentemente all'asino; l'esame della morfologia dentaria e dei resti post-craniali,

approfondito in altra sede (Manconi in stampa-a), ha consentito di identificare almeno tre individui appartenenti a questa specie e solo uno al cavallo (Fig. 3). Per quest'ultimo l'unico resto a disposizione, una falange prossimale, è purtroppo insufficiente per poterne stimare, in modo affidabile, l'altezza al garrese.

Per quanto riguarda gli asini invece, grazie al perfetto stato di conservazione che le ossa presentavano, è stato possibile effettuare il calcolo dell'altezza che, basandosi su tutte le ossa lunghe a disposizione, risulta di un metro circa (Manconi, in stampa).

Sebbene i materiali a disposizione non chiariscano ancora l'origine della provenienza di questi animali sull'Isola, ne attestano però la presenza già in età romana e ciò è molto interessante in quanto asini della stessa altezza sono stati rinvenuti a Cornus nel VII secolo d.C. (Manconi in stampa-b); di asini con dimensioni simili riferisce Francesco Cetti (1774) nella Sardegna del XVIII secolo e hanno più o meno la stessa statura gli sparuti rappresentanti dei così detti "asinelli sardi". Bisogna rilevare inoltre che anche in Corsica gli asini hanno mantenuto un'altezza simile dall'età del Ferro sino ai giorni nostri quando i miglioramenti zootecnici introdotti hanno prodotto un aumento della taglia (Vigne 1988, pag. 129).



Fig. 3. Falangi prossimali del cavallo (la prima a sinistra) e degli asini rinvenuti all'interno della cisterna. Come confronto delle dimensioni è presente quella di un asino attuale (prima a destra).



Fig. 4. Mandibola di asino rinvenuta all'interno della cisterna.

In base alla fusione dell'epifisi è stato possibile stabilire l'età di morte dei tre asini: uno è morto non avendo ancora raggiunto i 3 - 3 anni e mezzo di vita, uno aveva appena superato tale età ed il terzo risultava aver superato i 3 anni e mezzo già da tempo. Inoltre, in base al ritrovamento di alcuni denti e di una mandibola (Fig. 4), è stato possibile stabilire che tra i resti era presente sia un maschio che una femmina.

Tra le numerose ossa appartenenti all'asino nessuna presentava segni di taglio/macellazione: ciò esclude che questi animali siano stati uccisi a scopo alimentare; del resto, sebbene come afferma Plinio (*N.H.* VIII p.170) in età romana la carne d'asino fosse apprezzata, l'uso di questi animali era quello tradizionale di animali da soma.

#### *Bue, ovicapri e maiale*

Come è stato già detto i resti degli animali con valenza alimentare ed economica rappresentano appena un quarto dell'insieme delle ossa rinvenute nella cisterna.

Il bue è presente con 54 resti (%NR 11,6) appartenenti ad almeno tre



individui. Sono stati infatti rinvenuti 3 frammenti di mascellare destro che, sulla base dell'eruzione dentaria (Silver 1969), è stato possibile attribuire ad un individuo giovane (< 28 - 36 mesi) e a due adulti (> 28 - 36 mesi). In genere le ossa del bue risultano molto frammentate a causa della macellazione a cui sono stati sottoposti gli animali; oltre il 37% delle ossa presentano segni di macellazione e taglio che riguardano prevalentemente le ossa post-craniali.

La distinzione della pecora dalla capra è possibile effettuarla quando siano disponibili determinate zone diagnostiche di diverse parti scheletriche (Boessneck 1969), per il resto molte parti di ossa di pecora e capra sono praticamente indistinguibili. Tra i 40 resti di Ovis/Capra (%NR 8,6) è stato possibile identificarne 11 appartenenti alla pecora e nessuno alla capra (alcuni resti di capra sono stati invece individuati tra i materiali rinvenuti all'esterno della cisterna). Dei tre individui presenti, almeno uno era sicuramente una pecora che aveva già raggiunto 1 anno e mezzo di età, gli altri due, sempre sulla base della fusione dell'epifisi, erano rispettivamente minori di 1 anno e mezzo e minore di 3 - 3 anni e mezzo di età.

I 12 resti appartenenti al maiale (%NR 2,6) possono essere attribuiti ad almeno due individui. L'età di eruzione dentaria ha consentito di riconoscere un individuo molto giovane di circa 7 - 10 settimane ed un altro di circa 17 - 22 mesi.

### *Gli animali selvatici*

Degli animali selvatici il cervo è quello più rappresentato; i 9 resti (%NR 1,9) a disposizione, in base al calcolo NMI, possono essere attribuiti ad un unico individuo adulto di sesso maschile.

Sono state inoltre rinvenute altre specie con un numero di resti molto limitato. Un omero testimonia la presenza di un riccio (*Erinaceus europaeus* L.). Gli Uccelli, oltre che da due Corvidi appartenenti alla stessa specie (*Corvus corone cornix* L.), sono rappresentati anche da un becco di procellaria (Berta ?) che è stato rinvenuto però all'esterno della cisterna in un livello del IV-III secolo a.C. Per quanto riguarda i Pesci sono state rinvenute tre vertebre di tonno (*Thunnus thynnus* L.) attribuibili ad un individuo di grossa taglia. La presenza di un piccolo roditore (topo?) è segnalata dai caratteristici segni di rosicchiatura rinvenuti su un frammento di palco di cervo. Infine sono stati rinvenuti anche resti di Molluschi marini delle seguenti specie: *Ostrea edulis* L. (NR 48), *Arca noae* L. (NR 35), *Murex brandaris* L. (NR 5), *Trunculariopsis trunculus* L. (NR 1), *Cerastoderma edule* L. (NR 1).

*Considerazioni conclusive.*

La numerosità dei resti appartenenti al cane e agli asini consente, come si è visto, di iniziare a tracciare un quadro della struttura delle popolazioni di queste due specie in Età romana ad Olbia e più in generale in tutta l'Isola; purtroppo molto scarsi sono ancora i dati che si hanno per le specie allevate a fini alimentari che maggior rilievo hanno dal punto di vista economico. La leggera prevalenza dei resti di bue su ovicapri e maiale, vista sia la scarsità dei resti che la casualità del loro assortimento, non permette di affermare che quella specie prevalesse effettivamente sulle altre. Inoltre, considerate le scarse misure che si sono potute rilevare, prematuro risulta qualsiasi discorso legato al confronto di questi animali con quelli di altri siti di età romana, riflessioni che è auspicabile possano essere fatte quanto prima.

## APPENDICE

**Misure.**

Le misure, espresse in mm, si riferiscono ai resti rinvenuti all'interno della cisterna e sono state prese seguendo i criteri di A. von der Driesch (1976).

*Cane.*

Ciascun elemento é individuato da una riga composta da 3 lettere ed 1 cifra.

**Mandibola**

msc 8: (1) 110.7; (2) 110.6; (7) 65.2; (8) 61.6; (17) 10.7; (19) 21.3; msc 1: (1) 125.2; (7) 71.3; (8) 65.8; (17) 10.7; (19) 21.5; msc 7: (7) 67.6; (8) 62.5; (17) 9.8; (19) 20.7; msc 9: (7) 72.5; (8) 67.4; (17) 10.6; (19) 23.6; msc10: (7) 70.5; (8) 69.1; (17) 10.9; (19) 20.5; msc 11: (7) 78.7; (8) 76.6; (17) 12.5; (19) 24.1; msc 4: (8) 60.7; (17) 11.0; (19) 20.9.

**Scapola**

ssc1: SLC 28.4; GLP 34.8; ssc2: SLC 24.7; GLP 27.5.

**Omero**

osc 1: GL 172.6; GLC 165.7; Dp 43.9; SD 13.5; Bd 35.8;  
osc 2: GL 144.4; GLC 140.0; Dp 35.0; SD 11.5; Bd 28.1;  
osc 3: GL 149.0; GLC 145.0; Dp 35.2; SD 11.0; Bd 28.6;  
osc 4: GL 146.5; GLC 141.4; Dp 36.2; SD 11.2; Bd 27.7;  
osc 11 (\*): GL 104.1; GLC 97.7; Dp 33.3; SD 10.7; Bd 25.7;  
osc 8 (\*): GL 102.9; GLC 95.8; Dp 33.5; SD 10.8; Bd 26.2;  
osc 7: Dp 33.4; SD 11.1;  
osc 10: GL 141.2; GLC 136.2; Dp 33.5; SD 11.1;  
osc 5: SD 11.9; Bd 29.9;  
osc 9: Bd 30.7.

**Radio**

rsc1: GL 147.2; BP 17.1; SD 11.6; Bd 22.1; rsc8(\*): GL 101.2; BP 14.5; SD 10.8; Bd 18.8;

rsc5: BP 17.2; rsc6: BP 15.6; rsc7: BP 15.8; rsc9: Bd 22.1.

**Ulna**

usc 8 (\*): GL 103.7; SDO 14.3; DPA 17.8; BPC 11.3;

usc 2: SDO 19.0; DPA 22.2; BPC 15.2; usc 3: SDO 19.6; DPA 23.1; BPC 16.1;

usc 6: SDO 16.9; DPA 19.6; BPC 12.2;

usc 9: SDO 20.1; DPA 23.4; BPC 16.0; usc 5: DPA 23.7; BPC 15.5;

usc 1: DPA 23.4; BPC 14.9; usc 4: DPA 25.4; usc20: BPC 15.2

**Coxale**

psc1: GL 133.7; LAR 18.4; SH 17.4; SB 8.2; LFo 23.3; psc2: LAR 17.2; SH 16.5; SB 8.0

psc4: LAR 16.3; SH 15.0; SB 6.9; psc3: LAR 18.2

**Femore**

fsc 1: GL 165.8; Bp 32.7; DC 16.8; SD 12.1; Bd 27.5;

fsc 3: GL 147.6; Bp 30.3; DC 15.6; SD 11.0; Bd 24.9;

fsc 4: GL 111.4; Bp 30.7; DC 14.8; SD 11.6; Bd 26.1;

fsc11: GL 165.1; Bp 33.2; DC 16.5; SD 11.9; Bd 27.4;

fsc12: GL 110.9; Bp 30.2; DC 14.6; SD 11.7; Bd 26.6;

fsc 2: GL 165.6; DC 16.3; SD 11.9; Bd 27.4

fsc13: Bp 33.8; DC 16.5; SD 12.5; fsc10: Bp 41.0; DC 20.4; fsc 5: Bp 35.2; SD 12.5

fsc 8: SD 13.1; Bd 28.4; fsc 9: Bd 32.2; fsc14: Bd 27.6; fsc 7: DC 18.1

**Tibia**

tsc 1: GL 166.2; Bp 28.9; SD 11.0; Bd 19.6; tsc10: GL 165.5; Bp 29.2; SD 11.4; Bd 19.1;

tsc 2: GL 144.2; Bp 26.7; SD 10.2; Bd 17.4; tsc 3: Bp 28.6; tsc 4 Bp 32.0; tsc 5 Bp 30.6;

tsc11: Bp 30.0; tsc12: Bp 31.8; tsc 6 SD 9.8; Bd 18.5; tsc 7: SD 11.9; Bd 19.8; tsc 9: Bd 18.2;

tsc 8 (\*): Bp 28.0; tsc13 Bd 20.8; tsc14: Bd 20.0;

**Calcaneo**

GL 32.6;

**Metacarpali**

mtc3: GL 62.0; Bd 8.3; mtc3: GL 57.9; Bd 8.6;

**Metatarsali**

mtt4: GL 56.7; Bd 8.2; mtt4: GL 48.6; Bd 7.0; mtt3: GL 47.0; Bd 7.4; mtt3: GL 63.5; Bd 8.0

(\*) diafisi con torsione

**Bue**

scapola

SLC 48.4; GLP 65;

omero

SD 35; Bd 76.3; BT 75.3;

omero

BT 63;

ulna

SDO 57.1; DPA 68.1;

ulna

SDO 57; DPA 67.3; BPC 46.6;

metacarpo	Bd 61.0;
metacarpo	Bp 66.0;
femore	Bd 101.4;
tibia	Bd 67.0
metatarso	Bd 58.5;
astragalo	GLl 60.5; GLm 56.6; Dl 34.1; Dm 33.5;
astragalo	GLl 66;

*Cervo*

femore	GL 250; SD 22; Bd 57.2;
ulna	SDO 36.7; DPA 40.8; BPC 21.0;
calcaneo	GL 87.7; GB 29;

*Maiale*

M3 inferiore	10) L 22.4; B14.2;
--------------	--------------------

*Ovis/Capra*

metacarpo	Bp 29.1; SD 19.3; DD 12.6;
metacarpo	Bp 19.5; SD 11.2; DD 8.0;
metatarso*	SD 13.2; DD 10.0; Bd 25.2

\* pecora

## BIBLIOGRAFIA

- AZZAROLI 1981 = A. AZZAROLI, *Cainozoic Mammals and the Biogeography of the Island of Sardinia, western Mediterranean*, in «Palaeogeogr., Palaeoclim., Palaeoecol.», 36, pp. 107-111.
- BARKER 1982 = G.W. BARKER, *The Animals Bones*, in WHITEHOUSE D., BARKER G. W., REESE D., (Eds.) *The Schola Praeconum I*, in «Papers of British School at Rome», 50, pp. 81-101.
- BARRECA 1987 = F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Ed. Chiarella.
- BOESSNECK 1969 = J. BOESSNECK, *Osteological differences between sheep (Ovis aries L.) and goat (Capra hircus L.)*, in BROTWELL D. and HIGGS E. S. (Eds.) *Science in Archaeology*. Thames and Hudson.
- BÖKÖNYI 1974 = S. BÖKÖNYI, *The History of Domestic Mammals in Central and Eastern Europe*. Akadémiai Kiadó. Budapest.
- BÖKÖNYI 1984 = S. BÖKÖNYI, *Animal Husbandry and Hunting in TÁC-Gorsium. The Vertebrate Fauna of Roman Town in Pannonia*. Akadémiai Kiadó. Budapest.

- CETTI 1774 = S. CETTI, *I quadrupedi di Sardegna*. Ristampa anastatica degli originali. GIA Editrice.
- COMASCHI-CARIA 1974 = I. COMASCHI-CARIA, *Animali e piante fossili della Sardegna*. Ed. La Torre.
- COLUMEAU 1984 = P. COLUMEAU, *La faune archéologique*, in F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*. B.A.R. Int. Series, 224, pp. 345-351.
- DRIESCH VON DER 1976 = A. VON DER DRIESCH, *A guide to the Measurement of Animal Bones from Archaeological Sites*. Peabody Museum Bulletin I, Harvard University.
- FEDELE 1980 = F. FEDELE, *Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1979) e seconda campagna territoriale nel Sinis*, in «RSF», vol. VIII, 1, pp. 89-98.
- HARCOURT 1974 = R.A. HARCOURT, *The Dog in Prehistoric and Early Historic Britain*, «Journal of Archaeological Science», 1, pp. 151-175.
- LILLIU 1966 = G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*. Ed. La Zattera.
- MANCONI 1990 = F. MANCONI, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: i resti faunistici*, in «L'Africa romana», VII, Sassari 1989, pp. 503-510.
- MANCONI in stampa-a = F. MANCONI, *Equidi in Sardegna tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.*, in *Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia*, Rovigo 5-7 marzo 1993.
- MANCONI in stampa-b = F. MANCONI, *I resti animali*, in PANI ERMINE L. E GIUNTELLA A. M. (a cura di), *Cornus I*.
- PAIS 1923 = E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*. vol. II, Ed. anastatiche Trois.
- ROSSI, BAFIGO 1986 = G. ROSSI, S. BAFIGO, *Nuove acquisizioni cronologiche e architettoniche sul nuraghe Santu Antine di Torralba (Sassari)*, in *Atti del II Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"*, Selargius-Cagliari 1986, pp. 41-51.
- SILVER 1969 = A. SILVER, *The Ageing of Domestic Animals*, in BROTWELL D. and HIGGS E. S. (Eds.) *Science in Archaeology*. Thames and Hudson.
- SONDAAR, DE BOER, SANGES, KOTSAKIS, ESU 1984 = E.Y. SONDAAR, P.L. DE BOER, M. SANGES, T. KOTSAKIS, D. ESU, *First Report on a Palaeolithic Culture in Sardinia*, in WALDREN W. H., CHAPMAN R., LEWTHWAITE J., KENNARD R. C. (Eds.), *The Deva conference of Prehistory: Early settlement in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, B.A.R. Int. Series, 229, pp. 29-47.
- TEICHERT 1987 = M. TEICHERT, *Brachymel Dogs*, «Archaeozoologia», pp. 69-75.
- VIGNE 1988 = J.-D. VIGNE, *Les mammifères post-glaciaires de Corse. Étude Archéozoologique*. XXVI supplément à «Gallia Préhistoire». Éditions du CNRS, Paris.

Giuseppina Manca di Mores

## Olbia: la ceramica da cucina punica

L'incremento dell'attività di scavo condotta nell'isola negli ultimi anni in siti punici o di tradizione punica ha permesso il recupero di un'ingente quantità di materiale ceramico d'uso comune ed in particolare della cosiddetta ceramica da cucina, ossia dei recipienti di diversa foggia utilizzati per la cottura sul fuoco dei cibi<sup>1</sup>. Nell'ambito della categoria si evidenziano in particolare due tipi fondamentali: le casseruole a corpo più o meno profondo e i tegami, entrambi frequentemente muniti di un risalto interno all'orlo per l'inserzione del coperchio e corredati da una coppia di anse ad anello o a presa; la superficie esterna è spesso annerita, mentre quella interna può talvolta presentare una verniciatura rossa più o meno spessa o brillante. Queste ed altre caratteristiche ricorrenti suggeriscono la possibilità di una sistemazione tipologica del materiale isolano e di una sua evoluzione formale delineabile a partire dalle analisi fondamentali già prodotte negli studi del settore<sup>2</sup>.

A tal scopo, è stato individuato un primo nucleo di materiali provenienti da contesti stratigrafici che si riferiscono ai centri urbani di Tharros, Sant'Antioco e Olbia e ai centri rurali di Monte Leone Roccadoria e Tinnura, sui quali effettuare una prima schedatura e organizzazione dei dati<sup>3</sup>.

In particolare:

*Tharros*, area di Su Muru Mannu: stratigrafie dell'abitato e del quartiere metallurgico tra l'area del tophet e le fortificazioni settentrionali compre-

<sup>1</sup> Sull'uso del termine si veda *Atlante delle forme ceramiche*, suppl. EAA, Roma 1981, p. 208.

<sup>2</sup> In particolare M. VEGAS, *Karthago: Stratigraphische Untersuchungen 1985. Die Keramik aus der punischer Seetor-Strasse*, in «RM», 94 (1987), pp. 369-73; EAD., *Archaische und mittelpunische Keramik aus Karthago. Grabungen 1987/88*, in «RM», 96 (1989), pp. 250 ss.; M. BATS, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350 - 50 av. J.C.)*, *Modèles culturels et catégories céramiques*, in «Revue Archéologique de Narbonnaise», Suppl. 18, Paris 1988; M. C. CONTI, *La ceramica comune*, in AA.VV., *Locri Epizefiri II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere*, pp. 257-326; 344-346, Torino 1989; infine V.M. GUERRERO, *La vajilla punica de usos culinarios*, in «RSF», XXIII, 1 (1995), pp. 60-99.

<sup>3</sup> Ringrazio vivamente Paolo Bernardini e Rubens d'Oriano per la disponibilità nel consentirmi lo studio dei materiali rispettivamente di S. Antioco e di Olbia. I disegni sono di Natalina Lutz.

se fra il V e il III secolo a.C.: la ceramica da cucina è associata ad anfore greche e puniche e alla ceramica attica <sup>4</sup>.

*Sant'Antioco*, area dell'abitato: concentrazione di materiale da cucina soprattutto nei livelli compresi fra il V e il III secolo a.C. con interessanti antecedenti dal punto di vista formale già in epoca fenicia. Analogo ambito cronologico è attribuibile ai materiali provenienti dai pozzi<sup>5</sup>.

*Monteleone Roccadoria, Sa Tanca 'e Sa Mura*: sito di tradizione indigena con resti di abitato punico impiantatosi intorno al nuraghe almeno nel IV secolo a.C. Le stratigrafie attendibili sinora esaminate vanno dalla seconda metà del III secolo a.C. agli inizi del I secolo a.C. e presentano frammenti di ceramica da cucina associati a ceramica punica a fasce, anfore puniche, greco-italiche, Dressel 1 e ceramica campana A<sup>6</sup>.

*Tinnura, nuraghe Tres Bias*: contesti di seconda metà del II sec. a.C. presso il nuraghe Tres Bias, in associazione con anfore Dressel 1, ceramica campana A tardiva e campana B, ceramica a pareti sottili e italo-megarese<sup>7</sup>.

I dati di questi ultimi due siti sono interessanti per lo studio delle forme in epoca romano-repubblicana nell'ambito del più generale discorso della persistenza degli elementi punici all'indomani della conquista romana dell'isola<sup>8</sup>.

Particolare importanza assumono all'interno di questo quadro i contesti olbiesi esaminati. Dagli scarichi 1 e 2 in località Porto Romano provengono numerosi frammenti di ceramiche da fuoco con risalto interno all'orlo asso-

<sup>4</sup> G. MANCA DI MORES, *Ceramica da cucina da Tharros*, in «RStFen», 19 (1993), pp. 215-221.

<sup>5</sup> P. BERNARDINI, *Abitato fenicio e necropoli punica di Sulci*, in «Bollettino di Archeologia», 4, 1990, pp. 149-52; Id., *Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, in «Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma, 9-14 novembre 1987», Roma 1991, 663-73.

<sup>6</sup> G. MANCA DI MORES, *Osservazioni sulla ceramica da cucina da Monteleone Roccadoria (SS)*, in «RStFen», 16 (1988), pp. 65-72; M. MADAU, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria-Sassari)*, in «Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 9-14 novembre 1987», Roma 1991, pp. 1001-9.

<sup>7</sup> M. MADAU, *Presenze puniche e romano-repubblicane in Planargia (scavi di Tres Bias, Tinnura-NU)*, in «L'Africa romana», X, Oristano 1992, Nuoro 1994, pp. 961-72.

<sup>8</sup> Sull'argomento vedi C. VISMARA, *Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Introduzione*, in «L'Africa romana», VII, Sassari 1989, Sassari 1990, pp. 39-47; S.F. BONDI, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in «L'Africa romana», VII, Sassari 1989, Sassari 1990, pp. 457-64; G. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana nel nord-Sardegna. Antecedenti punici e trasformazioni territoriali*, Sassari 1991; M. MADAU, *Ceramica nord africana in Sardegna: la forma Cintas 61*, in «L'Africa romana», IX, Nuoro 1991, Sassari 1992, pp. 685 ss.

ciati a ceramica attica ed a *petites estampilles* databili fra la seconda metà del IV secolo e i primi decenni del III a.C.<sup>9</sup>. In Via delle Terme lo scavo dell'area del cortile Degortes ha evidenziato stratigrafie all'interno di una serie di ambienti di uso privato con ceramica da cucina associata ad anfore puniche, anfore greco-italiche antiche e ceramica attica di imitazione riconducibili ad analoga cronologia<sup>10</sup>. Materiali compresi fra il IV secolo e l'inizio del I sec. a.C. provengono infine dallo scavo di Su Cuguttu; in particolare, dalla cisterna, sono documentati frammenti compresi all'interno del II secolo a.C.<sup>11</sup>. Forme miniaturistiche si ritrovano in ambito funerario, come mostra il corredo di una tomba da S. Simplicio databile probabilmente agli inizi del II secolo a.C.<sup>12</sup>. Attestazioni sporadiche della circolazione di questi materiali si registrano anche nel territorio olbiese, come mostrano le indagini di superficie condotte nell'area del nuraghe Zappallì Mannu, dal quale provengono orli di anfore puniche di IV-III secolo a.C. e frammenti di caseruole a parete continua con risalto interno all'orlo<sup>13</sup>.

L'organizzazione tipologica del materiale, che soprattutto nei contesti urbani meridionali si presenta con una notevole quantità di esemplari e varietà di forme<sup>14</sup>, è tutt'ora in corso; si sottolinea come anche nella fase preliminare del lavoro siano emersi da un lato evidenti punti di contatto con il più generale patrimonio formale della tradizione fenicia nelle forme arcaiche, e dall'altro una progressiva assimilazione alle forme di tradizione greca sino alle massicce produzioni ellenistiche. Lo studio della ceramica d'uso comune in genere, ed in particolare di quella da cucina, fornisce utili informazioni in relazione alla presenza e alla circolazione di genti di cultura punica<sup>15</sup>. L'attestazione di pentole riconosciute come puniche ad Olbia di Provenza ha indubbiamente aperto nuovi orizzonti d'indagine sui rapporti

<sup>9</sup> R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi di scavo nell'area urbana*, in «Bollettino di Archeologia», 4, 1990, p. 131; ID., *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, "Sardò 6", Sassari 1991, pp. 11-8.

<sup>10</sup> A. SANCIU, *Olbia (Sassari). Via Porto Romano. Scavo in area urbana*, in «NBAS» 2, 1985, pp. 286-7.

<sup>11</sup> In questo volume R. D'ORIANO, *Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo*.

<sup>12</sup> In corso di studio da parte di Antonio Sanciu e Marcello Madau.

<sup>13</sup> M. MADAU, *La Gallura di età fenicia e punica*, volume sul censimento SITAG, Ed. Delfino, Sassari, in corso di stampa, fig. 10, n.ri 5-9.

<sup>14</sup> A questi si aggiungano i recenti dati di Cagliari-Via Brenta: I. CHESSA, *Le ceramiche fenicie e puniche: le forme aperte*, in AA.VV., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni Soprintendenza Archeologica Cagliari e Oristano», 9/1992 (suppl.), pp. 117-9.

<sup>15</sup> Si veda la recente critica messa a fuoco in J.-P. MOREL, *Pour un approche concrète de l'économie et du commerce phénico-puniques*, in "I Fenici: ieri oggi domani (Roma, 3-5 marzo 1994)", Roma 1995, in particolare pp. 280-1.



tra mondo punico e Francia meridionale<sup>16</sup>; l'analisi dei materiali di bordo di alcuni relitti<sup>17</sup> può essere illuminante sulla composizione degli equipaggi; infine, la presenza di materiale d'uso comune punico in contesti romani è suscettibile di interessanti osservazioni relative sia ai fenomeni di persistenza culturale che alle modalità della romanizzazione<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> M. BATS *cit.* a nota 2, p. 167.

<sup>17</sup> A. ARRIBAS, *La ceràmica comùn*, in AA.VV., *El barco del Sec (Calvià, Mallorca). Estudio de los materiales*, Mallorca 1987, pp. 501-32, in particolare pp. 517-24; V. M. GUERRERO, *Ceràmica de cocina a borde de mercantes pùnicos*, in *"Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel mar Tirreno (Atti del Simposio europeo, Ravello 1987)"*, Starsbourg-Ravello 1993, pp. 393-416.

<sup>18</sup> Si vedano per il nostro assunto i contesti di II secolo a.C., paralleli e differenti, di Monteleone Roccadoria e Tinnura: nel primo sito la ceramica da cucina punica è all'interno di un complesso di materiali che, pur denunciando l'inserimento nell'orbita romano-repubblicana, mantiene elementi di cultura punica ravvisabili nella cospicua presenza delle anfore commerciali, nei graffiti punici su vernice nera, nei *tabounas* etc.; nel secondo sito i materiali romani sembrano indicare una diretta occupazione che ben si spiega con la vicinanza a Bosa: in questo caso la ceramica da cucina è spia della presenza di genti puniche in un'area fortemente romanizzata.

## CATALOGO DEI MATERIALI OLBIESI

1. *Loc. Porto Romano (OXXXI, scarico 2) (Fig. 1, 1).*

Casseruola a corpo profondo con orlo quasi verticale provvisto di risalto interno; parete a profilo continuo; ansa circolare a bastoncino impostata sulla pancia nel punto di massima espansione.

Argilla arancio con inclusi micacei; superficie esterna grigio-cenere.

Diam. all'orlo (ricostruito) : cm 22; h. cm 9; spessore cm 0,8.

2. *Loc. Porto Romano (OXXXI, scarico 2) (Fig. 1, 2).*

Casseruola a corpo profondo con orlo quasi verticale provvisto di risalto interno; parete a profilo continuo.

Argilla marroncina chiara; superficie esterna grigio scuro.

H. cm 4; spessore cm 0,6.

3. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/19.11.1984. Saggio I, strato 9) (Fig. 1, 3).*

Frammento di casseruola con orlo verticale appena bombato provvisto di risalto interno impostato sulla parete a profilo continuo.

Argilla rossastra con tracce di bruciato; superficie esterna grigio-cenere.

H. cm 4; spessore cm 0,4.

4. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/19.11.1984. Saggio I, strato 9) (Fig. 1, 4).*

Frammento di casseruola con orlo verticale appena bombato provvisto di risalto interno impostato sulla parete a profilo continuo.

Argilla rossastra; superficie esterna grigio scuro.

H. cm 5; spessore cm 0,4.

5. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/30.11.1984. Saggio 2, strato 7. A sud del muro B) (Fig. 2, 5).*

Casseruola con orlo svasato provvisto di risalto interno impostato sulla parete a profilo continuo.

Argilla arancio con inclusi micacei; superficie esterna marroncina con tracce di bruciato sull'orlo e sulla parte inferiore dell'ansa.

H. cm 6,5; spess. cm 0,6.

6. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/ 390.11.1984. Saggio 2, strato 11; da q. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 6).*

Casseruola a corpo profondo con orlo appena svasato provvisto di risalto interno; parete a profilo continuo; ansa a bastoncino semicircolare impostata sulla spalla.

Argilla arancio, micacea.

H. cm 2,4; spessore cm 0,6.

7. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/ 390.11.1984. Saggio 2, strato 11; da q. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 7).*

Orlo appena svasato provvisto di risalto interno.

Argilla arancio chiaro con inclusi micacei.

H. cm 2,8; spessore cm 0,6.

8. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/ 390.11.1984. Saggio 2, strato 11; da q. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 8).*

Orlo appena svasato provvisto di risalto interno.

Argilla arancio chiaro con inclusi micacei.

H. cm 5; spessore cm 0,5.

9. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/ 390.11.1984. Saggio 2, strato 11; da q. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 2, 9).*

Orlo quasi verticale provvisto di risalto interno.

Argilla arancio chiaro con inclusi micacei.

H. cm 4,2; spessore cm 0,8.

10. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/ 390.11.1984. Saggio 2, strato 11. da q. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 3, 10).*

Orlo quasi verticale provvisto di risalto interno.

Argilla arancio chiaro con inclusi micacei.

H. cm 5,2; spessore cm 0,5.

11. *Via delle Terme, cortile di proprietà Degortes (OXXV/ 390.11.1984. Saggio 2, strato 11. da q. 82 in giù, prima del pavimento) (Fig. 3, 11).*

Orlo quasi verticale provvisto di doppio risalto interno.

Argilla marroncina chiara con inclusi micacei.

H. cm 4,6; spessore cm 1.

12. *Loc. Su Cuguttu. Interno cisterna (OXLIII/Auglio 1992) (Fig. 3, 12).*

Casseruola a corpo profondo con orlo verticale provvisto di risalto interno.

Argilla marroncina.

H. cm 4,5; spessore cm 0,2.

13. *Loc. Su Cuguttu. Interno cisterna (OXLIII/Auglio 1992) (Fig. 3, 13).*

Casseruola a corpo profondo con orlo verticale provvisto di risalto interno.

Argilla marroncina chiara con inclusi micacei; orlo annerito esternamente; ingubbiatura esterna marroncina.

H. cm 3,6; spessore cm 0,5.

14. *Loc. Su Cuguttu. Interno cisterna (OXLIII/Auglio 1992) (Fig. 3, 14).*

Orlo ingrossato con tesa orizzontale e breve risalto interno.

Argilla marroncina.

H. cm 3,6; spessore cm 0,4.

15. *Loc. Su Cuguttu. Interno cisterna (OXLIII/Auglio 1992) (Fig. 3, 15).*

Orlo ingrossato con tesa orizzontale e breve risalto interno.

Argilla arancio chiaro; superficie esterna annerita.

H. cm 2; spessore cm 0,6.

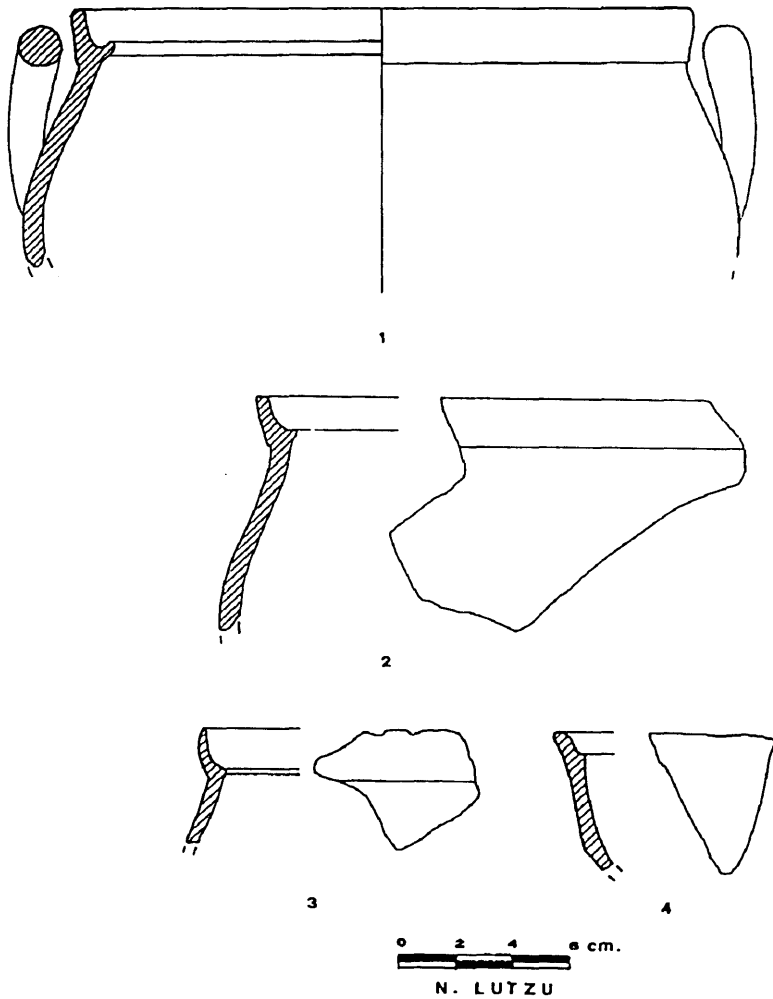


Fig. 1.

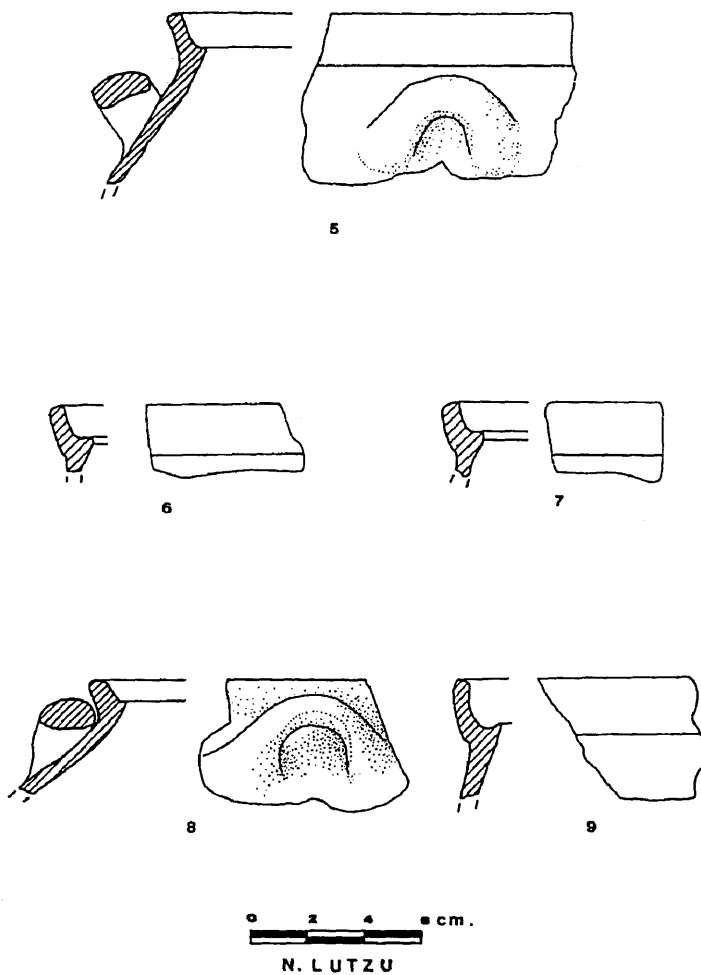


Fig. 2.

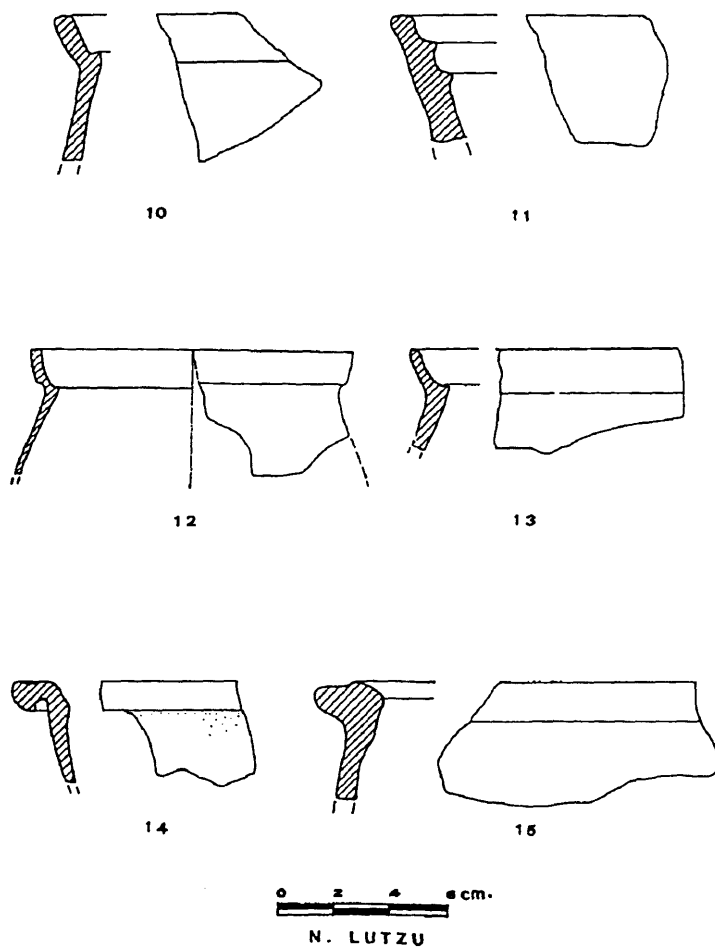


Fig. 3.

Edoardo Riccardi

## Indagine preliminare sui frammenti di due imbarcazioni di epoca imperiale

La Soprintendenza Archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro promuove periodicamente campagne di intervento subacqueo per il controllo delle segnalazioni nel territorio circostante Olbia. Dette campagne sono dirette dallo scrivente e da Rubens D'Oriano e condotte dal Centro Sub Tavolara.

Tra i siti di rilievo, degni di massima attenzione, che sono stati controllati negli anni 1990 e 1991, spiccano i resti di due imbarcazioni, costruite con la tecnica classica, che, per la particolare posizione su basso fondale e per il materiale che le costituisce (legno intriso d'acqua), sono a grave rischio di deperimento e distruzione a breve termine.

*Porto S. Paolo:* nell'ottobre 1990, su segnalazione del C.S.T. riguardante "un tavolato" saltuariamente visibile su un fondo sabbioso a 3 metri di profondità in una delle calette prospicienti Porto S. Paolo, è stato possibile accertare la presenza di almeno due tronconi di uno scafo di costruzione classica orientato per 255°.

La struttura più vicina alla riva fa parte di una estremità dell'imbarcazione, apparentemente la prora, ed è conservata su almeno 4 metri di lunghezza per 1,5 di larghezza massima (Fig. 1).

Sono in posto: la chiglia, i madieri, le estremità basse delle ordinate e 2 o 3 tavole di fasciame. Benché l'estremità della chiglia sia molto corrosa, pare di scorgere nella curva verso il dritto una doppia battura, il che significherebbe un doppio fasciame in almeno una parte dello scafo.

I torelli sono larghi 20 cm e spessi 4.

Staccata di un paio di metri verso il largo è una parte di fiancata conservata per almeno 2 x 1 m che comprende alcune ordinate di due diverse fatture: alcune molto accurate, mentre altre sono ricavate da tronchi appena sbazzati nei punti di contatto; le dimensioni sono cm 15/16 x 12, distano tra loro 15 cm e l'interesse degli spinotti è di 31 cm mentre il loro diametro è di 1,8 cm e almeno 6 tavole di fasciame larghe da 10 a 13 cm e spesse 3/4.

Una tavola presenta un giunto a parella semplice con due mortase in testa. Nei giunti delle tavole le mortase sono distanziate di 7 cm, sono rettangolari e larghe 7,5 cm, lo spessore è di 0,7 cm; i tenoni sono rettangolari



Fig. 1. L'insieme dell'estremità del relitto.



Fig. 2. Frammento di orlo di anfora africana *in situ*.



e vanno con precisione nelle mortase, gli spinotti da fasciame hanno 0,8 cm di diametro.

Nessun chiodo metallico è visibile mentre è stato rinvenuto un frammento di lamina plumbea all'interno dello scafo; non vi era un rivestimento esterno.

I legni residui sono ben conservati ed è probabile la presenza di frammenti di materiali utili alla datazione in prossimità della chiglia.

In base alla tecnica di costruzione e a pochi frammenti ceramici individuati in questa indagine preliminare (sigillata africana A, frammenti di corpo di anfore africane) (Fig. 2), la datazione del relitto non pare attribuibile a dopo il III sec. d.C., in attesa dello scavo integrale dell'imbarcazione.

Indagine botanica anatomica (dott. Olivia Pignatelli, laboratorio Dendrodata – Verona): spinotto ordinata-olivo, spinotti fasciame-frassino, tenone-quercia sempreverde, ordinata e chiglia-olmo, fasciame-larice.

*Capo Coda Cavallo*: nel novembre 1991 sono stati localizzati in una delle baie di Capo Coda Cavallo, a seguito di segnalazioni dei sigg. Vascellari e Paolucci, cospicui elementi di scafo di una grossa imbarcazione, costruita con tecnica classica, che giacciono su un fondale sabbioso con poco pietrame, a profondità di 4,5 metri, poco lontano da riva (Fig. 3).

Si tratta dei resti di una fiancata separata in almeno tre parti, di cui una, molto piccola, è sottostante un'altra. Quanto visibile occupa una superficie di 14,7 x 4 m, non è però da escludere che altri frammenti siano sepolti nelle vicinanze, sotto la sabbia.

Non sono evidenti le estremità inferiore e superiore della fiancata che inizia, dalla parte verso il largo, con una tavola molto degradata – apparentemente uno dei corsi bassi del fasciame – e che termina con un bottazzo – già certamente opera morta – dalla parte opposta.

Sono stati preliminarmente indagati i frammenti maggiori di cui quello a N è in cattivo stato di conservazione e consiste nel fasciame esterno con pochi residui di ordinate mentre la seconda parte è decisamente in migliori condizioni ed è costituita dal fasciame interno, dalle ordinate e dal fasciame esterno.

*Frammento Nord*: è costituito da 9 tavole di fasciame – che conservano i segni lasciati dalle ordinate – e un bottazzo; copre una superficie di metri 4,7 x 1,95.

Le tavole hanno larghezza variabile da 13 a 24 cm, quattro di esse presentano giunti a parella semplice, gli spessori variano da 4 a 5 cm.

Le mortase sono larghe da 7 a 8 cm e intervallate da 10 a 12; i tenoni sono leggermente più piccoli delle mortase – cm 13 x 6 –, sono rettangolari e spessi 0,7 cm mentre gli spinotti hanno 1 cm di diametro (Fig. 4).



Fig. 3. I resti della fiancata.



Fig. 4. Particolare di mortasa col tenone alloggiato.

Il bottazzo è cm 14 x 14 e a due centimetri dal bordo interno ha mortase di 7 cm intervallate ogni 12; i tenoni sono larghi 5 cm e spessi 0,7. Nessuna traccia di chiodi metallici è evidente in questa struttura.

*Frammento Sud:* occupa una superficie di metri 2,6 x 2. Il fasciame interno è costituito da tavole uguali tra loro, larghe 24 cm e spesso 3 che sono fissate ad ogni ordinata con uno spinotto di legno di 1,2 cm di diametro e da radi, sottili chiodi di rame di cui rimangono solo tracce di concrezione.

Le ordinate hanno distanze interfacciali non regolari – cm 9/22/7/17 – e i loro apici sono sfalsati; hanno larghezze variabili di 10, 11 e 12 cm mentre le altezze sono costantemente 15 cm e portano due spinotti da 1,5 e 1,7 cm di diametro per ogni tavola.

Tra le ordinate sono stati rinvenuti frammenti ceramici e due piccoli frammenti di lamina di piombo, non pertinenti alla copertura esterna dello scafo che sembra esserne privo.

L'assenza di copertura di piombo è un elemento utile per la datazione che, in base alle caratteristiche costruttive e ai reperti ceramici, non è anteriore al III sec. d.C.

Per la problematica cronologica del relitto e del sito in generale si veda qui il contributo di P. Pala.

Indagine botanica anatomica (dott. Olivia Pignatelli, laboratorio Dendrodata – Verona): fasciame interno ed esterno, bottazzo, spinotti fasciame, una ordinata-pino (*pinaster* o *alepensis*); tenoni-quercia sempreverde; spinotti ordinata-olivo; una ordinata e due tronchi-ontano.

La scarsità dei dati ora esposti deriva dal tipo di indagine non distruttiva che gli interventi prevedono e che sempre è rispettata: si sono solo e sempre fatti solo piccoli scavi a mano immediatamente ricoperti e ovviamente raccolti i campioni per le indagini di laboratorio.

Paola Pala

## Materiali imperiali dalla baia di Salinedda (Capo Coda Cavallo)

1. Nel quadro delle prospezioni subacquee condotte, a partire dal 1990, dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro sulla costa nord orientale della Sardegna e volte al censimento ed alla documentazione di siti e giacimenti nel tratto compreso tra il golfo di Cugnana e S. Teodoro e quindi in un'area in qualche modo riconducibile ad Olbia, il più importante porto della zona, ed ai traffici commerciali che interessavano in antichità la città ed il suo territorio, è stato individuato, in località Baia Salinedda, un relitto tardo imperiale ed un consistente giacimento di materiali sparsi, in gran parte databili ad età imperiale media e tarda<sup>1</sup>.

La baia è situata sulla costa sud di Capo Coda Cavallo (S. Teodoro): si tratta di una piccola insenatura, con una spiaggia sabbiosa interna racchiusa ad est ed ovest da basse scogliere e fronteggiata da un isolotto; alle sue spalle si stende un ampio stagno forse utilizzato in passato, dato il toponimo, come salina.

In tutta l'area si notano in superficie, sulla spiaggia e sugli scogli, frammenti ceramici rappresentati per lo più da pareti ed orli d'anfore africane, ceramiche comuni ed embrici<sup>2</sup>.

I resti del relitto, consistenti in una fiancata dello scafo, sono stati localizzati a circa 70 m dalla riva su un fondale sabbioso con poco pietrame ed occupano una superficie di m 14,7 x 4, e per essi si veda qui il contributo di E. Riccardi. Il giacimento è sparso sia intorno al relitto che su tutto il fondale della baia: questo è formato da un lotto piuttosto consistente di ceramiche di media e tarda età imperiale, per lo più di fabbricazione africana, ma comprende anche altri reperti non del tutto omogenei per cronologia e pro-

\* Ringrazio R. D'Oriano e E. Riccardi, autori delle indagini, per avermi affidato lo studio e seguito nella ricerca, fornendomi tutti i dati utili. I disegni sono stati eseguiti dalla scrivente ad eccezione della Fig. 2 che è di G. Sedda. Le foto sono di A. Sechi.

<sup>1</sup> Notizie sui metodi e risultati delle recenti ricerche subacquee sulla costa nord orientale in: D'ORIANO, RICCARDI 1991, pp. 128-129. In particolare sui rinvenimenti a Salinedda: D'ORIANO, RICCARDI 1992, pp. 214-215.

<sup>2</sup> Si sottolinea il rinvenimento di un collo di anfora con impresso il bollo, a lettere incavate, MAR[i]. Tale bollo è attestato su anfore del tipo Africana II/A, II/D (*Ostia* IV, p. 191; KEAY 1984, p. 111) e su uno di Africana II/C, da Dahar Slima, presso Leptis Minor (PEACOCK ET AL. 1989, p. 198, fig. 23, n° 6), forme databili tra il III e IV secolo d.C.

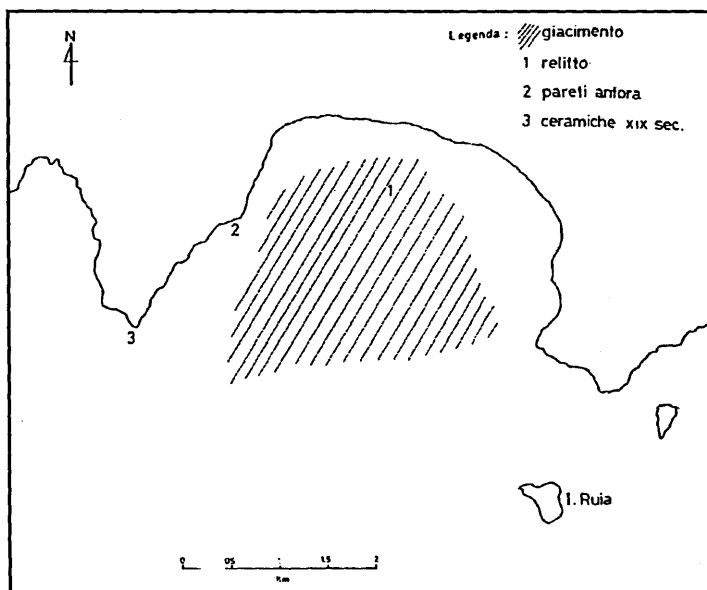


Fig. 1. Baia Salinedda: n° 1, scafo; n° 2, pareti d'anfora; n° 3, materiali ottocenteschi.

venienza; non è stato tuttavia possibile definire aree in cui sia evidente o prevalga la concentrazione di determinati tipi per cui il procedere delle ricerche, che inizialmente erano state condotte distinguendo diversi punti di raccolta, ha portato alla conclusione che le condizioni di giacitura non autorizzano la distinzione di particolari gruppi di materiali<sup>3</sup> (Fig. 1).

Il materiale in questione è rappresentato da campioni prelevati in superficie, durante le prospezioni del 1991, 1993 e 1994, da tutta l'area del giacimento, al quale si aggiungono alcuni frammenti provenienti da due sondaggi effettuati recentemente, nel marzo 1994, all'interno dello scafo.

<sup>3</sup> Nella fig. 1 è illustrata la situazione del sito e sono evidenziati: la localizzazione del relitto (n° 1); un giacimento, abbondantemente depredato, di pareti di anfore africane che si estende dalla battigia sino a 50 m verso il largo, sul lato occidentale della baia a ridosso della punta (n° 2); ed infine un giacimento di ceramiche ottocentesche rinvenute sulla punta sinistra occidentale della Baia che per dislocazione e cronologia rappresenta un insieme a sé stante ed è stato quindi escluso dal lavoro (n° 3). La righeggiatura indica invece l'area in cui approssimativamente si estende l'intero giacimento preso in esame. La documentazione grafica è necessariamente schematica in quanto non si ritiene utile fornire, per chiari motivi di tutela, l'ubicazione precisa dei ritrovamenti dal momento che non si è ancora provveduto ad uno scavo integrale del relitto, né si prevedono i tempi per tale intervento.

Le problematiche poste dall'interpretazione di tali reperti e dell'intero sito appaiono piuttosto complesse: in particolare si tratta infatti di chiarire, considerando la coerenza cronologica, ed eventualmente di fabbricazione e provenienza, se ci si trovi in presenza, almeno per quanto riguarda il materiale imperiale, di un unico affondamento o se il giacimento vada considerato in modo più composito; ed inoltre determinare se si possa stabilire un rapporto tra questi rinvenimenti di superficie ed il relitto, se cioè possano essere considerati, nell'insieme od in parte, come elementi del carico della nave.

Lo studio è ancora in corso ed in questa sede si presenta una scelta del materiale rimandando, a breve termine, ad un lavoro più ampio e completo.

I risultati e le considerazioni sono quindi parziali e da intendersi come indicativi dell'impostazione della ricerca, sottolineando inoltre il fatto che probabilmente solo uno scavo integrale dello scafo potrà risolvere alcuni problemi per i quali al momento si possono unicamente formulare ipotesi interpretative.

2. Per quanto riguarda i materiali ceramici prelevati dallo scafo, più precisamente tra le ordinate dei settori est ed ovest della fiancata, è particolarmente importante il rinvenimento di una Keay XXV (Fig. 2), tipo anforico prodotto nell'Africa Proconsolare e nella Bizacena ed esportato probabilmente dai decenni finali del III e sicuramente per tutto il IV ed i primi decenni del V sec. d.C.

La morfologia generale dell'anfora, di cui non si conserva il piede, è confrontabile con la forma *Ostia* IV, p. 258, Fig. 21, mentre in base all'articolazione dell'orlo si può far rientrare nel tipo Keay XXV C = *Ostia* IV, figg. 142-145, che viene datato dal Keay tra il IV e la metà del V sec. d.C. Un confronto col materiale tardo da Porto Torres permette di accostare l'anfora al gruppo A/B che rispecchierebbe uno stadio piuttosto precoce dell'evoluzione della forma nella fase di transizione tra i tipi del gruppo A, che compaiono nelle stratigrafie tra la metà del III e gli inizi del V sec. d.C. e quelli del gruppo C, più tardi, attestati nei contesti di fine IV-metà V sec. d.C.<sup>4</sup>

L'interno dell'anfora è ricoperto di pece, elemento che permette di escludere il suo utilizzo per l'olio. Essa si ritrova invece in contenitori adibiti al trasporto di salse di pesce o vino<sup>5</sup>.

La datazione dell'anfora è del tutto coerente con la cronologia desumibile dallo scafo che, sulla base della tecnica costruttiva, non può essere pre-

<sup>4</sup> *Ostia* IV, pp. 174-175, fig. 143; *ibid.* p. 258, fig. 21; KEAY 1984, pp. 185, 194, figg. 78-79; VILLEDIEU 1984, pp. 192-193, fig. 282.

<sup>5</sup> CONDAMIN, FORMENTI 1978; FORMENTI 1989.

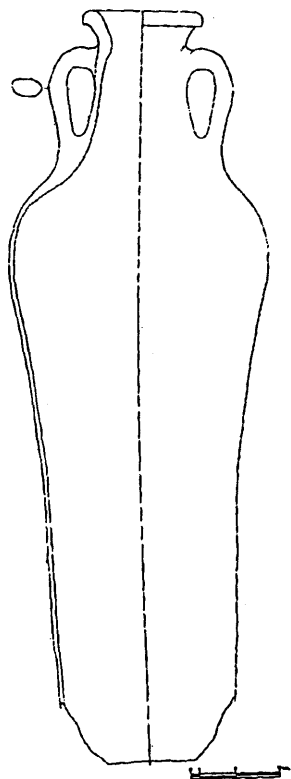


Fig. 2 - Anfora Keay XXV, dallo scafo.

Nuotatore ad Ostia in base al diverso grado di ispessimento dell'orlo, criteri ripresi da S. Tortorella nell'*Atlante I*, sarebbero quindi da riportare alla fase finale della produzione, compresa tra la metà del II e la fine del IV/inizi V sec. d.C.

È invece problematica l'attribuzione al tipo *Ostia* III, Fig. 332 e quindi alla fase intermedia di produzione (II sec. d.C.), di un frammento con orlo

cedente al III sec. d.C.<sup>6</sup>, e pone l'inizio del IV o al massimo la fine del III sec. d.C. come *terminus post quem* del contesto.

Gli altri frammenti prelevati dallo scafo, costituiti da ceramica africana da cucina, in particolare casseruole forma Hayes 23/B (Fig. 4, n° 1) e piatti/coperchi ad orlo annerito forma Hayes 196 (Fig. 5, nn. 1 e 3), non consentono di precisare ulteriormente la cronologia del relitto essendo piuttosto ampio l'arco di produzione di tali forme.

Le casseruole forma Hayes 23/B/Lamboglia 10/A sono datate tra la prima metà del II e la fine del IV-inizi V sec. d.C., in base alle attestazioni di Ostia, mentre i rinvenimenti nella Terraconense sembrano anticiparne la cronologia iniziale al I sec. d.C. Uno dei frammenti dallo scafo presenta un orlo alto ed appiattito, che potrebbe confrontarsi con gli esemplari tardi da Porto Torres, mentre negli altri è più basso ed arrotondato e ciò non consente di considerarlo come elemento tipologico indicativo; in generale comunque non è possibile specificare meglio la datazione dei frammenti non essendo stata ancora definita una chiara evoluzione tipologica della forma<sup>7</sup>.

I piatti/coperchi forma Hayes 196 mostrano un orlo ingrossato e arrotondato all'esterno e sono perlopiù riconducibili al tipo *Ostia* I, Fig. 261. Seguendo i criteri tipologici fissati a partire dai materiali delle Terme del

<sup>6</sup> D'ORIANO, RICCARDI 1992.

<sup>7</sup> *Atlante I*, p. 217, tav. CVI, 10-11; VILLEDIEU 1984, pp. 131-132, figg. 28-29; AGUAROD OTAL 1991, p. 267.

appena ingrossato: questo è stato rinvenuto infatti all'interno dell'anfora Keay XXV, che a sua volta giaceva entro lo scafo, in un contesto che dovrebbe essere, a meno di clamorose intrusioni, omogeneo e nel quale l'associazione con l'anfora non permetterebbe di risalire oltre la fine del III sec. d.C.<sup>8</sup>.

In realtà tali attribuzioni lasciano un margine di incertezza, in parte perché il grado di consunzione dei frammenti di Salinredda non consente di apprezzare sempre con sicurezza l'articolazione e l'ispessimento dell'orlo, in parte per il fatto, messo in rilievo anche dall'Aguarod Otal, che la definizione delle forme dei piatti/coperchi, sia nelle pubblicazioni degli scavi di Ostia che nell'*Atlante I*, dà adito ad alcune ambiguità specie per i tipi in questione; d'altronde l'ulteriore divisione tipologica proposta dall'autore non chiarisce i problemi in quanto si basa su elementi, in particolare la presenza o meno della presa o piede, non più apprezzabili nei frammenti dello scafo e che non appaiono a loro volta del tutto convincenti<sup>9</sup>.

3.1. La campionatura dal giacimento ha rilevato la presenza di un consistente lotto di materiali riconducibili alla media e tarda età imperiale e prevalentemente di produzione africana, che comprende sigillate africane, ceramica africana da cucina, anfore e ceramiche comuni.

Solo alcuni sporadici frammenti ceramici sono riferibili a produzioni puniche, italiche, iberiche e orientali di periodo tardo repubblicano o della prima età imperiale<sup>10</sup>.

Considerando questi ultimi ritrovamenti, molto eterogenei per provenienza e cronologia, testimonianza di una frequentazione del sito forse come approdo più o meno occasionale, si è tentato di stabilire la coerenza ed omogeneità del resto del materiale, cercando di chiarire quali possano rientrare nell'arco di riferimento cronologico offerto dal relitto.

3.2. I frammenti in sigillata africana si possono attribuire – solo in base alla forma essendo le vernici completamente abrase – alle produzioni A e D ed uno forse alla C.

In A è documentato un frammento di orlo di coppa forma Hayes 8B/Lamboglia 1C (Fig. 3, n° 2) ed un frammento di piatto forma Hayes

<sup>8</sup> Ostia I, pp. 86-87, fig. 216; Ostia II, pp. 83-84; Ostia III, pp. 417-420, fig. 332-334; Ostia IV, pp. 346-347; *Atlante I*, p. 212, tav. CIV, 3, 7, 8.

<sup>9</sup> AGUAROD OTAL 1991, pp. 241, 245-250.

<sup>10</sup> I rinvenimenti che appaiono sicuramente non coerenti col resto del giacimento sono rappresentati da un fondo di coppa a vernice nera, due frammenti di sigillata italica, un'ansa di anfora neo-punica, tre frammenti di anfore iberiche Dressel 2-4, Dressel 14 e Beltrán IIB ed un'ansetta di anfora tardo-rodia.



3C/Lamboglia 4/36 (Fig. 3, n. 1), datati rispettivamente al III sec. d.C.<sup>11</sup> ed alla fine II/prima metà III sec. d.C.<sup>12</sup>.

Alla produzione in C o D è riconducibile una scodella forma Hayes 58 (Fig. 3, n. 3) datata al 290/300-375 d.C.<sup>13</sup>.

In D infine è attestata la scodella forma Hayes 61/A (Fig. 3, n. 4), del 325-400/425 d.C.<sup>14</sup> ed un orlo di vaso a listello (Fig. 3, n. 5), forse una variante della Hayes 91, forma piuttosto tarda ma la cui cronologia iniziale può essere riportata alla metà del IV sec.<sup>15</sup>.

L'area di produzione della sigillata A e D è la Zeugitana, della C la Bizacena<sup>16</sup>.

I frammenti in sigillata C e D, con qualche incertezza per la forma Hayes 91, si inseriscono appieno nell'arco cronologico del relitto, mentre l'associazione delle forme della A con le altre sigillate africane è più problematica.

La discussione sulla cronologia finale delle produzioni in A comunque è stata recentemente ripresa da S. Tortorella che vede la possibilità di un attardamento di alcuni tipi per tutto il III secolo e forse parte del IV, inoltre forme tarde in A, le prime della D e il tipo C si trovano nel relitto di Femina Morta datato tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.<sup>17</sup>.

3.3. I frammenti di ceramica africana da cucina sono piuttosto numerosi. Si incontrano le forme già documentate nello scafo e cioè sia le casseruole Hayes 23/B/Lamboglia 10/B (Fig. 4, n. 2) che i piatti/coperchi ad orlo annerito Hayes 196, nei tipi *Ostia* III, Fig. 332 ed *Ostia* I, Fig. 261 (Fig. 5, nn. 2 e 4), forme per le quali si ripropongono i problemi di definizione tipologica e cronologica già prospettati per i frammenti del relitto.

Sono inoltre attestate nel giacimento una scodella Hayes 181/Lamboglia 9/A (Fig. 4, n. 3), datata tra la seconda metà del II e la fine del IV-inizi V sec. d.C.<sup>18</sup>, e diverse casseruole a patina cenerognola Hayes

<sup>11</sup> *Atlante* I, p. 26, tav. XIV, 6.

<sup>12</sup> *Atlante* I, p. 24, tav. XIII, 14.

<sup>13</sup> *Atlante* I, p. 81, tav. XXXII, 2 (Hayes 58/B) o *Atlante* I, pp. 117-118, tav. LIV, 5, 6 (Hayes 58/A). La datazione è uguale per le due varianti.

<sup>14</sup> *Atlante* I, p. 84, tav. XXXV, 1.

<sup>15</sup> L'attribuzione in questo ultimo caso è piuttosto incerta per l'esiguità del frammento; il confronto più vicino, anche se non del tutto convincente, è col tipo *Atlante* I, tav. XLVIII, 11, rinvenuto a Cartagine già in contesti del 320-360 d.C. (*Atlante* I, pp. 105-196, tav. XLVIII, 11; TORTORELLA 1987, p. 305).

<sup>16</sup> TORTORELLA 1987, pp. 282-286.

<sup>17</sup> TORTORELLA 1987, pp. 283-284.

<sup>18</sup> *Atlante* I, p. 215, tav. CVI, 3, 4; AGUARD OTAL 1991, p. 260.

197, tipo *Ostia* III, Fig. 267 (Fig. 4, n. 4) che si possono riportare, sulla base della linea evolutiva tracciata a partire dallo studio dei materiali ostiensi delle Terme del Nuotatore e ripresa da S. Tortorella nell'*Atlante I*, alla fase finale, ma non ancora di decadenza, della forma e quindi ad un orizzonte cronologico che va dalla metà del II al IV sec. d.C. I frammenti di Salinedda si confrontano in particolare con la variante A, secondo l'ulteriore definizione all'interno del tipo *Ostia* III, Fig. 267 proposta dall'Aguarod Otal, che compare nella Tarraconense già dalla seconda metà del I sec. d. C. ed è attestata sino alla prima metà del V sec., pur essendo poco frequente negli strati più tardi<sup>19</sup>. Si sottolinea il fatto che nel giacimento di Salinedda tali casseruole facciano servizio con piatti/coperchi tipo *Ostia* III, Fig. 332.

L'area di produzione della ceramica a patina cenerognola e ad orlo annerito è la stessa della sigillata A e D e cioè la Tunisia settentrionale ed in particolare la regione di Cartagine; ad essa si riconducono anche le forme Hayes 23/B/Lamboglia 10/A ed Hayes 181/Lamboglia 9/A, tradizionalmente attribuite alla sigillata africana A<sup>20</sup>.

In generale quindi i materiali pertinenti a tale classe ceramica, pur non consentendo datazioni molto precise e nonostante le perplessità suscitate da alcune forme, non contrastano col contesto cronologico del relitto e sono in parte confrontabili con i frammenti prelevati dallo scafo.

3.4. I frammenti anforici raccolti nel del giacimento riportano, in gran parte, a produzioni della Proconsolare e Bizacena.

Della forma Africana II è ampiamente documentato il tipo Keay V/Africana IIA "con gradino" (Fig. 6, n° 1), mentre sono attestati da un solo frammento (ma si tenga presente che si tratta di una campionatura da cui non si possono desumere dati quantitativi sulle frequenze), i tipi Keay V bis/Africana IIB e Keay VI/Africana IIC (Fig. 6, n° 2). L'inizio della produzione del tipo Keay V avviene nell'ambito del II secolo avanzato, affiancato, in un momento immediatamente successivo (fine II-inizi III sec. d.C.), dal tipo Keay V bis: la loro diffusione sembrerebbe cessare secondo la Pannella, nel corso dei decenni finali del III sec. La presenza piuttosto elevata nello strato I dell'ambiente XVI ad Ostia, ha fatto tuttavia ipotizzare una produzione ed esportazione di questi contenitori ancora nel IV sec. d.C., a meno che in quest'ultimo contesto non debbano essere considerati residui. Per il tipo Keay VI, comparso sui mercati posteriormente all'epoca severiana ma prima della metà del III sec., una datazione finale tra fine

<sup>19</sup> *Ostia* I, pp. 87-88, fig. 265; *Ostia* III, p. 411-412, fig. 267; *Atlante* I, p. 218, tav. CVII, 6; AGUAROD OTAL 1991, p. 281, figg. 75-78.

<sup>20</sup> TORTORELLA 1987, p. 299.

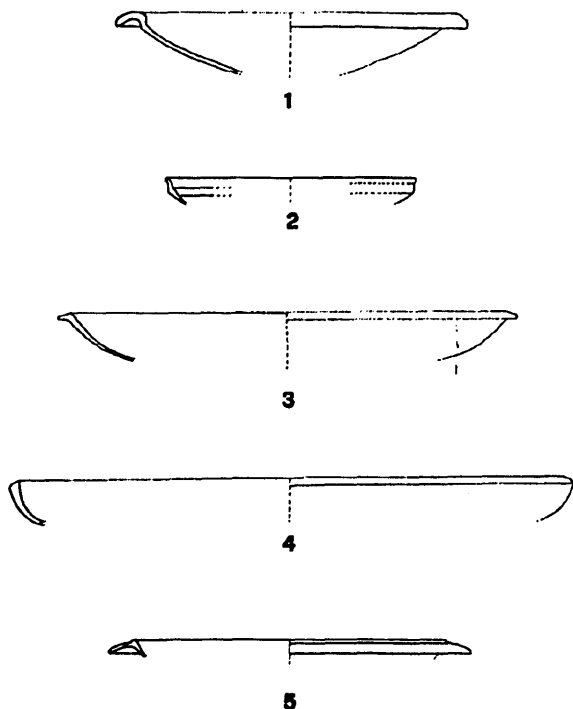


Fig. 3. Sigillata africana: n° 1, piatto Hayes 3C; n° 2, coppa Hayes 8B; nn° 3-4, scodelle Hayes 58 e 61A; n° 5, vaso a listello Hayes 91.

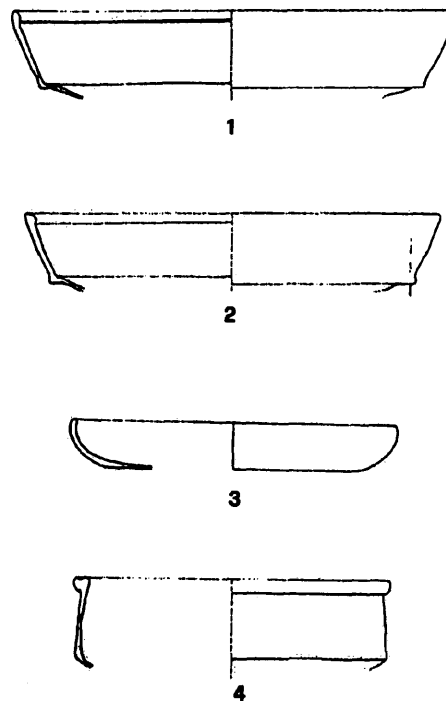


Fig. 4. Ceramica africana da cucina: casseruole Hayes 23B, dallo scafo (n° 1) e dal giacimento (n° 2); n° 3, Hayes 181; n° 4, Hayes 197/Ostia III, fig. 267.

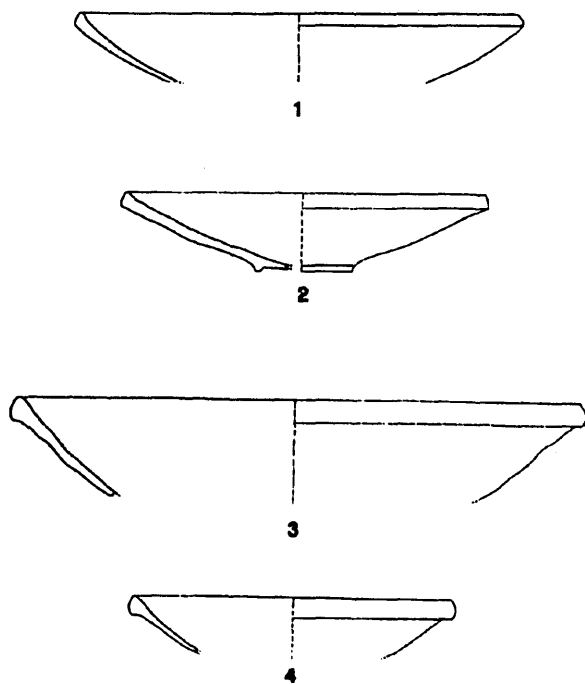


Fig. 5. Ceramica africana da cucina: piatti/coperchi *Ostia* III, fig. 332 (nn° 1-2) e *Ostia* I, fig. 261 (nn° 3-4). I nn° 1 e 3, dallo scafo.

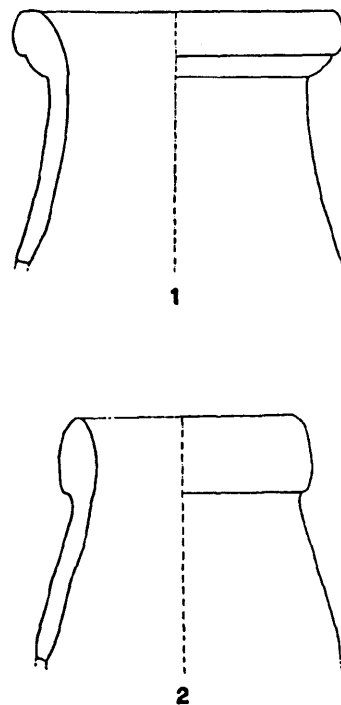


Fig. 6. Anfore: n° 1, Keay V; n° 2, Keay VI.

IV/inizi V sec. d.C. è invece accettata univocamente. I centri di produzione africana II sono localizzati essenzialmente nella Bizacena (Tunisia centrale) e solo uno, che sembra aver prodotto unicamente il tipo Keay VI, a Neapolis nella Tunisia settentrionale<sup>21</sup>.

Una forma tipica del IV sec. d.C. è invece la Keay XXV/Contenitori cilindrici della tarda età imperiale, la stessa attestata nel relitto, documentata nel giacimento da soli frammenti di orlo molto vari nell'articolazione (Fig. 7, nn° 1 e 2). Questi si possono riportare, sulla base della tipologia proposta dal Keay, alle varianti B e C del primo sottotipo ed E del secondo, riferibili ad un arco cronologico tra fine III/inizi IV e fine IV/inizi V sec.,

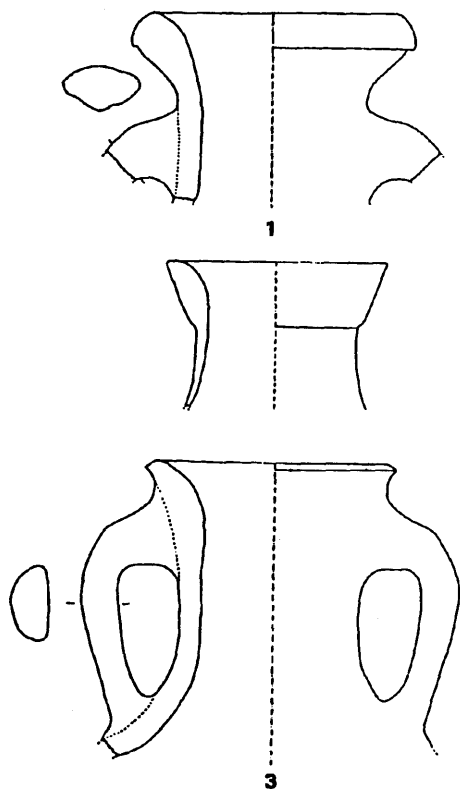


Fig. 7. Anfore: nn. 1 e 2, Keay XXV; n. 3, Keay XXVII.

<sup>21</sup> Ostia IV, pp. 161-163; PANELLA 1982, pp. 175-176; KEAY 1984, pp. 114-121, figg. 43-45; PEACOCK *et al.* 1989, pp. 190-197.

mentre la mancanza di altri elementi delle anfore non consente confronti e datazioni più precisi. Siti di produzione delle Keay XXV sono localizzati sia nella Bizacena che nella Proconsolare<sup>22</sup>.

Un solo frammento è attribuibile alla Keay XXVII/Ostia IV, Fig. 167 (Fig. 7, n° 3), forma rinvenuta ad Ostia in contesti contemporanei alle cilindriche del tardo impero. Un esempio molto simile a quello del giacimento proviene da Porto Torres dove il tipo, che non compare negli strati anteriori alla fase IV, è riportato ad un arco cronologico tra il IV (seconda metà?) e la metà del V sec. L'origine africana del contenitore non è stata stabilita con certezza ma appare molto probabile<sup>23</sup>.

Altre aree di provenienza, sempre africane, sono testimoniate da un'anfora mauretana tipo Keay IA (Fig. 8) e da un orlo di anfora Tripolitana II e III (tipo Keay IX o XI).

La Keay IA si diffonde a partire dalla fine II/inizi III secolo ma non è completamente chiarito il termine finale della sua produzione: la presenza piuttosto consistente di esemplari anepigrafi nello strato I dell'Ambiente XVI delle Terme del Nuotatore e l'associazione con la Keay XXV nel relitto di Pampelonne sembrerebbero provare la continuità di diffusione nell'ambito del IV secolo<sup>24</sup>.

Per l'orlo d'anfora Keay IX o XI resta dubbia la precisa attribuzione, ma entrambi i tipi a cui si fa riferimento si possono inserire in un panorama di III-IV sec.: siti di fornaci per la loro produzione sono stati localizzati in Tripolitania ma è probabile la fabbricazione di tipi simili, che presentano tuttavia differenti impasti, anche nella Tunisia centrale<sup>25</sup>.

Si ricorda infine che anche il consistente giacimento situato nella parte occidentale della baia (Fig. 1, n° 2) è composto da pareti d'anfora che, sulla base dell'osservazione delle paste, si devono riferire a fabbrica africana.

L'unico esempio di produzione italica è rappresentato dall'anfora vinaria forma Ostia IV, Fig. 279 c.d. "di Empoli" (Fig. 9), la cui circolazione è attestata nel III e IV sec. in ambito tirrenico; esemplari di tale contenitore sono frequenti nelle stratigrafie tarde di Porto Torres<sup>26</sup>.

In conclusione per le anfore, che sono, come si è visto, quasi totalmen-

<sup>22</sup> Ostia IV, pp. 171-222; PANELLA 1982, pp. 176-178; KEAY 1984, pp. 184-186, 193-195, 212, figg. 77-79; PEACOCK ET AL. 1989, pp. 190-194.

<sup>23</sup> Ostia IV, pp. 221-223, fig. 267, p. 264, n° 4, fig. 583; VILLEDIEU 1984, pp. 190-191, figg. 279-281; KEAY 1984, p. 224.

<sup>24</sup> Ostia IV, pp. 123, 149-151; LEQUÉMENT 1976, pp. 183-184, fig. 7a, 7c; KEAY 1984, pp. 95-99, fig. 35, 2.

<sup>25</sup> ARTHUR 1982; KEAY 1984, pp. 129-131, 133-136, figg. 47, 50-51; PEACOCK et al. 1989, p. 201.

<sup>26</sup> VILLEDIEU 1984, p. 195, figg. 287, 288; CAMBI 1989.



Fig. 8. Anfora Keay IA.

Fig. 9. Anfora "di Empoli".

te di origine africana, si ripropone lo stesso problema cronologico già prospettato per le sigillate, cioè la possibile associazione di forme tipiche del IV sec. (Keay XXV, Keay XXVII) o già diffuse dal III (Keay VI, Keay XI, anfora di Empoli Keay 1A, Keay IX) ed altre (Keay V, Keay V *bis*) la cui produzione sembra entrare in crisi già nella seconda metà del III sec. d.C.

3.5. Tra gli altri materiali rinvenuti nel giacimento, ed ancora in corso di studio, si possono segnalare brevemente vari frammenti di ceramica comune ed in particolare un mortaio, catini, una coppa a listello, un anforotto con confronti in ambito tardo imperiale ed inoltre vetri ed una placca decorata in piombo. È interessante notare che il giacimento di Salinedda è l'unico, tra i numerosi siti subacquei analizzati nelle recenti ricerche, che abbia restituito reperti in vetro.

4. Lo studio del materiale imperiale del giacimento, anche se al momento solo parziale, permette di individuare un consistente lotto di produzioni tipiche del III e IV sec. d.C. (vedi tabella) che potrebbero coesistere in parte in un arco cronologico compreso tra la fine del III secolo ed il primo quarto/metà IV secolo.

Tale cronologia concorderebbe con quella proposta per lo scafo, in cui la presenza dell'anfora Keay XXV indica la fine del III secolo come *terminus post quem*. Si potrebbe pertanto ipotizzare che parte dei materiali imperiali siano in rapporto col relitto, come farebbe supporre anche la presenza di forme analoghe nel giacimento e nello scafo.

A resti di un carico sparso piuttosto che a frequentazioni occasionali fa pensare la grande quantità di pareti d'anfora di fabbrica africana ad ovest della baia.

Restano tuttavia dei problemi aperti per quanto riguarda la continuità di diffusione tra fine III e IV secolo della sigillata A e dei contenitori anforici Keay, V e V/*bis* e di alcune forme di ceramica africana da cucina in quanto i dati relativi alla fine di tali produzioni, nonostante risultino attestate in contesti di IV secolo, non sono sempre accettati univocamente, stante il ben noto problema dei residui negli scavi a terra. Il ritrovamento sparso dei materiali di Salinedda non offre d'altronde elementi obiettivi per sicure associazioni.

Lo scavo integrale del relitto sarebbe importante per chiarire queste problematiche e potrebbe inoltre offrire dati preziosi sulle esportazioni africane di fine III-inizi IV secolo, periodo cruciale per le controverse fasi iniziali o finali di diverse produzioni<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Lo scavo è programmato per il 1996.



Tab. 1 - Tabella cronologica dei materiali della media e tarda età imperiale: l'asterisco indica le forme attestate sia nello scafo che nel giacimento, il tratteggio possibili attardamenti o precocità delle forme.

	II sec.	III sec.	IV sec.	V sec.
<u>Sigillata</u>				
<u>africana</u>				
Hayes 3 C	---	-----	---	
Hayes 8 B		-----	---	
Hayes 58			-----	
Hayes 61 A				-----
Hayes 91				-----
<u>Africana</u>				
<u>da cucina</u>				
*Hayes 196 (Ostia III, 332)		-----		
*Hayes 196 (Ostia I, 261)		-----		---
*Hayes 23 B		-----		---
Hayes 197 (Ostia III, 267)		-----		---
Hayes 181		-----		---
<u>Anfore</u>				
Keay I A	-	-----	-	-----
Keay V	---	-----	---	---
Keay V Bis	-	-----	-	-----
Keay VI		-----	-----	---
Keay IX		-----	-----	---
Keay XI		-----	-----	---
*Keay XXV			---	-----
Keay XXVII			---	-----
Ostia IV, 279	---	-----	-----	---

5. Oltre al dato cronologico, la varietà delle classi attestate e la loro provenienza prevalentemente africana (in particolare dalla Zeugitana e Bizacena) fanno supporre che parte del materiale imperiale del giacimento rappresenti un unico affondamento, da interpretarsi probabilmente come parte del carico sparso della nave. Il confronto che si sta conducendo con i dati relativi ad altri relitti tardo imperiali del Mediterraneo nonostante la documentazione sia in generale piuttosto ridotta e di vari ritrovamenti subacquei si abbiano solo notizie preliminari con datazioni a volte incerte, evidenzia diversi contesti di III/metà IV sec. d.C. con associazioni di materiali vicine a quelle attestate a Salinedda, offrendo in alcuni casi anche interessanti termini di raffronto cronologico.

Ricordo molto brevemente, per quanto riguarda la Sardegna, due relitti con materiali africani tardo imperiali scoperti nella costa occidentale e tuttora inediti:

- il relitto di Funtanamare (Iglesias, CA), datato in base ai rinvenimenti monetari agli inizi del IV sec., con anfore Africane II, ceramica a patina cenerognola e ad orlo annerito, sigillate africane A/D e forme di transizione tra la sigillata A tarda e la D<sup>28</sup>.
- il relitto del Lazzaretto (Alghero, SS), di fine III-inizi IV sec., in cui sono documentate matrici tipo Uzita-Ostia e che trasportava Africane II/D (Keay VII) associate con le "cilindriche del tardo impero" (Keay XXV)<sup>29</sup>.

Tra gli altri contesti notevoli per i dati di confronto si possono inoltre citare:

- il relitto siciliano di Femina Morta (Ragusa), datato tra la fine del III e gli inizi del IV sec., il cui carico comprendeva sigillate africane tipo A, C e D ed anfore, in gran parte di origine africana, tra cui le Africane II C e D (Keay VI e VII), con rivestimento di pece all'interno, la forma *Ostia* IV, Fig. 167 e le "cilindriche del tardo impero" (Keay XXV)<sup>30</sup>.
- il relitto di Monaco, di cronologia ancora incerta ma che parrebbe arrivare alla fine del III sec. d.C. per la presenza di una brocca in sigillata lucente, documenta un carico con anfore Africane IIA e B (Keay V e VI), Mauretane (o Pelichet 47?), ceramica africana da cucina, sigillate tipo A, C e forse un frammento in D che farebbe scendere ulteriormente la datazione<sup>31</sup>.

Associazioni di materiali africani (anfore Keay IA, V e V *bis*, ceramica

<sup>28</sup> TORTORELLA 1981, p. 364; PARKER 1992, p. 180.

<sup>29</sup> D'ORIANO 1989; PARKER 1992, pp. 241-242.

<sup>30</sup> TORTORELLA 1981, pp. 364-365; PARKER 1992, p. 177.

<sup>31</sup> TORTORELLA 1981, p. 364; PARKER 1992, p. 279.

africana da cucina) confrontabili con quelli del giacimento sono presenti anche in relitti di cronologia precedente come quelli delle Trincere (Tarquinia, VT)<sup>32</sup> e di Giglio Porto (Grosseto)<sup>33</sup>, riportati alla prima metà del III sec. d.C., nei quali non sono tuttavia attestate la produzioni tipiche di IV secolo, come la sigillata africana tipo D e le anfore Keay XXV, che abbassano la datazione del contesto di Salinedda.

In generale è tipica dei relitti imperiali l'associazione di prodotti artigianali (ceramiche fini da mensa, ceramiche da cucina, vetri ecc.) con i contenitori per le derrate alimentari. Nei relitti datati tra III ed inizi del V sec. d.C., molti dei quali in qualche modo rapportabili all'Africa, è inoltre abbastanza comune la presenza di materiali provenienti da diverse aree di produzione nonché di anfore di differenti tipi<sup>34</sup>.

6. Nonostante i dati di rinvenimento e la ricerca sinora condotta non consentano di stabilire la pertinenza di alcuni materiali imperiali del giacimento al carico del relitto e quindi di specificarne con certezza la sua composizione, gli apporti offerti dal sito anche in merito ad altre tematiche nonché i problemi che esso apre e che si intendono approfondire nel prosieguo delle indagini, si profilano piuttosto interessanti.

I materiali documentati, infatti, in base al confronto con i carichi dei relitti e con le attestazioni in importanti città portuali quali Ostia e, per la Sardegna, Porto Torres, si inseriscono appieno nell'ambito dei commerci sulle grandi rotte del Mediterraneo occidentale tra III e IV sec. d.C.<sup>35</sup>.

La localizzazione del relitto inoltre offre un'evidenza archeologica circa l'esistenza di una rotta sulla costa orientale dell'isola per le navi provenienti dall'Africa. Ciò era peraltro già ipotizzato in considerazione della documentata funzione di scalo dei porti di Karales ed Olbia nei commerci ed i collegamenti tra l'Africa e l'Italia<sup>36</sup>.

La destinazione del carico non può essere definita ma senz'altro si deve fare riferimento, se non altro come possibili scali, agli approdi della zona: i dati in proposito non sono per il momento numerosi, benché interessanti elementi stiano emergendo grazie alle recenti ricerche subacquee; ed in quest'ambito è da chiarire la stessa utilizzazione in antico di Baia Salinedda come possibile luogo di riparo o approdo temporaneo.

Il centro ed il porto più importante dall'area è comunque Olbia.

<sup>32</sup> PANTACOLONE, INCITTI 1991.

<sup>33</sup> RENDINI 1991; PARKER 1992, p. 193.

<sup>34</sup> TORTORELLA 1981.

<sup>35</sup> PANELLA 1986, pp. 437-446.

<sup>36</sup> ROUGÉ 1966, pp. 93-96, 145; MASTINO 1991, pp. 119-213, 220-222.

Tuttavia l'attestazione del naufragio e del suo carico con materiali africani appare in contrasto con la situazione urbana, dove sembra di poter riscontrare un netto calo delle importazioni a partire dal III sec. d.C., specchio di un generale fenomeno di crisi della città<sup>37</sup>.

Il prosieguo delle indagini ed eventuali nuovi interventi di scavo nell'area potrebbero offrire fondamentali indicazioni per una più completa e chiara valutazione sia delle problematiche del sito di Salinedda che di quelle più generali a cui si ricollega.

## BIBLIOGRAFIA

- AGUAROD OTAL 1991 = C. AGUAROD OTAL, *Cerámica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza 1991.
- ARTHUR 1982 = P. ARTHUR, *Amphora Production in the Tripolitanian Gebel*, «Libyan Studies», 13, 1982, pp. 61-72.
- Atlante I = *Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Supplemento dell'Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Roma 1981.
- CAMBI 1989 = F. CAMBI, *L'anfora di Empoli, Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Collection de l'École Française de Rome, 114, 1989, pp. 564-567.
- CONDAMIN, FORMENTI 1978 = J. CONDAMIN, F. FORMENTI, *Détection du contenu d'amphores antiques (huile, vin). Etude méthodologique*, «Revue d'Archéométrie», 2, 1978, pp. 43-58.
- D'ORIANO 1989 = R. D'ORIANO, *Matrici tipo Uzita-Ostia dalla Sardegna*, «L'Africa Romana», VI, pp. 505-512.
- D'ORIANO, RICCARDI 1991 = R. D'ORIANO, E. RICCARDI, *Olbia (Sassari)-Porto S. Paolo (Sassari)-San Teodoro (Nuoro). Prospezioni subacquee*, «Bollettino di Archeologia», 10, 1991, pp. 128-129.
- D'ORIANO, RICCARDI 1992 = R. D'ORIANO, E. RICCARDI, *Olbia (Sassari) - Porto S. Paolo (Sassari) - S. Teodoro (Nuoro). Prospezioni subacquee*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, 1992, pp. 213-215.
- FORMENTI 1989 = F. FORMENTI, *Analyse de traces organiques dans les amphores, Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Collection de l'École Française de Rome, 114, 1989, pp. 562-3.
- KEAY 1984 = S.J. KEAY, *Late Roman Amphoras in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR International Series, 196, 1984.

<sup>37</sup> A riguardo si vedano i contributi di T. Bruschi e M.Ch. Satta in questi *Atti*.

- LEQUÉMENT 1976 = R. LEQUÉMENT, *Une épave du Bas-Empire dans la baie de Pampelonne (presq'île de Saint-Tropez)*, «RAN», IX, 1976, pp. 177-188.
- MASTINO 1991 = A. MASTINO, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana. I, Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, a cura di G. Camassa e S. Fasce, Genova 1991, pp. 191-244.
- Ostia I = Ostia I, «Studi Miscellanei», 13, Roma 1968.
- Ostia II = Ostia II, «Studi Miscellanei», 16, Roma 1970.
- Ostia III = Ostia III, «Studi Miscellanei», 21, Roma 1973.
- Ostia IV = Ostia IV, «Studi Miscellanei», 25, Roma 1977.
- PANELLA 1982 = C. PANELLA, *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi*, in *Actes du Colloque sur la céramique antique de Carthage (Carthage, 23-24/6/1980)*, Carthage 1982, pp. 171-196.
- PANELLA 1986 = C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in *Società romana e impero tardoantico*. Vol. III. *Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 431-459.
- PANTACOLONE, INCITTI 1991 = L. PANTACOLONE, M. INCITTI, *Un relitto con carico di merci africane di età imperiale alle Trincere (Tarquinia)*, «L'Africa Romana», VIII, pp. 543-70.
- PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR International Series, 580, 1992.
- PEACOCK *et al.* 1989 = D.P.S. PEACOCK, F. BEJAOU, N. BEN LAZREG, *Roman Amphora Production in the Sahel region of Tunisia, Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Collection de l'École Française de Rome, 114, 1989, pp. 179-222.
- RENDINI 1991 = P. RENDINI, *Il relitto di Giglio Porto*, in *IV Rassegna di archeologia subacquea "Giardin. di Naxos", 13-15 ottobre 1989*, Messina 1991, pp. 155-160.
- ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966.
- TORTORELLA 1981 = S. TORTORELLA, *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi scientifici*, «MEFRA», 93, 1981, 1, pp. 355-380.
- TORTORELLA 1987 = S. TORTORELLA, *La ceramica africana: un riesame delle problematiche*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, 2, Paris 1987, pp. 279-314.
- VILLEDIEU 1984 = F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis, fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, BAR International Series, 224, 1984.

## Mariangela Pisanu

### Olbia dal V al X secolo

Il presente contributo, da intendersi quale nota preliminare di una più ampia ed articolata ricerca, ha come precipua finalità quella di fornire una visione d'insieme – sintetica ma si spera esauriente – della serie di testimonianze, per la verità alquanto eterogenee, relative a Olbia dal V al X secolo.

Consapevoli delle difficoltà che tale obiettivo comporta, difficoltà imputabili in primo luogo alla mancanza di recenti indagini mirate a conoscere il suddetto periodo, a scavi di vecchia data non sempre condotti con criterio scientifico e raramente corredati di adeguata documentazione, si cercherà di comparare i seppur esigui dati di Olbia con quelli di altri siti sardi meglio conosciuti.

Nell'affrontare le tematiche principali, anche se forse in misura eccessivamente schematica per esigenze di brevità o per carenza di informazioni, la priorità spetta sicuramente al problema del toponimo. Tralasciando i vari nomi riservati alla città prima e dopo, è interessante rilevare durante l'arco cronologico da noi preso in esame, il silenzio delle fonti epigrafiche e letterarie, fatta eccezione per l'opera di Stefano Bizantino (prima metà del VI secolo) che la menziona ancora e forse per l'ultima volta come Olbia. È opinione diffusa tra gli studiosi che l'Olbia di questi secoli vada identificata con la Fausiana o Fausania bizantina ricordata sul finire del VI secolo dalle *epistolae* di Gregorio Magno e poco dopo, da Giorgio Ciprio nella *Descriptio Orbis Romani*<sup>1</sup>.

Senza voler invalidare tale equivalenza, è comunque doveroso sottolineare come nessun elemento esplicito e diretto sembri suggerirla, e come invece essa rappresenti il risultato di diverse argomentazioni, basate principalmente su quanto asserisce il Fara nella *Chorographia* e sulla presunta identificazione del sito con *al Faysanah*, una delle tre città sarde citate nel

\* Un ringraziamento particolare vada al dott. Rubens D'Oriano della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro per la sua impagabile disponibilità e collaborazione scientifica.

<sup>1</sup> GREGORIO MAGNO, *Registrum epistolarum*, ed. Hartmann, "MGH", I-II, (IV, 29) «*loco qui intra provinciam Sardiniam dicitur Fausania consuetudinem fuisse episcopum ordinari...*»; un Vittore vescovo fausianense è ricordato nell'ottobre del 600 (XI, 7) ed unitamente agli altri vescovi sardi in una epistola del luglio del 599 (IX, 202); GIORGIO CIPRIO, *Descriptio Orbis Romani*, ed. Gelzer, Lipsia 1890, p. 35, n. 681: fra le nove città sarde menzionate vi è anche una Φαυσάνη.

XII secolo dal *Libro di Re Ruggero* di Edrisi<sup>2</sup>. In merito a questa ultima fonte, oltre a non poter considerare quale dato inconfutabile la semplice analogia fonetica, una recente revisione critica dell'opera del geografo arabo prospetta con verosimiglianza la teoria che i codici riportino non *al Faysanah* ma *al Qaytanah*<sup>3</sup>.

Di non facile soluzione si presenta il problema dell'ubicazione di Olbia in questi secoli, problema relativo all'effettiva o presunta coincidenza topografica del suo nucleo urbano con la precedente città punico-romana sul cui impianto sorse secoli dopo il borgo medievale. Purtroppo in tal senso assai scarse sono state le ricerche sul campo, finora solo sporadiche e sempre frutto di interventi di emergenza. Secondo il Panedda, che crediamo faccia propria un'ipotesi basata sull'assonanza dei toponimi e già avanzata dall'Angius nel *Dizionario* del Casalis, la presunta Olbia-Fausania potrebbe essere collocata nella regione Pasana, 3-4 km ad W<sup>4</sup>. Egli suppone infatti un progressivo abbandono della città romana in seguito ad azioni violente individuabili, a suo parere, nelle incursioni dei Vandali fra la metà e la fine del V secolo. In questa località, mai stata oggetto di scavi sistematici, estremamente esigue e poco significative sono le testimonianze archeologiche, anche se ciò non esclude a priori la presenza di un centro demico nella zona. In tempi tanto difficili uno spostamento di popolazione verso l'interno della conca olbiese non meraviglia affatto; con maggior cautela si deve però pensare ad una Olbia completamente deserta ed in rovina ed al suo porto ormai del tutto inattivo. Ben differente è infatti la situazione per gli altri centri della Sardegna i quali attestano – proprio durante gli anni della dominazione vandala – quasi una sorta di ripresa economica in virtù dei rapporti commerciali con l'Africa<sup>5</sup>.

Non si dimentichi inoltre che Fausania è ricordata in un'epistola del 594 di Gregorio Magno come sede episcopale già esistente da tempo e presso la quale ripristinare la carica vescovile, fatto che presuppone a

<sup>2</sup> FARA 1580, pp. 12, 90-91; per il "*Libro di Re Ruggero*" cfr. la traduzione di SCHIAPARELLI 1883, pp. 16-17; AMARI 1880-1881, vol. I, pp. 46-47, nn. 2, 5; CODAZZI 1935, pp. 414-416.

<sup>3</sup> BAZAMA 1899, pp. 24-26, 29-31.

<sup>4</sup> ANGIUS 1850, p. 845, il compilatore fa riferimento anche ad un rio Pasano – purtroppo mai chiaramente localizzato – ma non riporta alcuna notizia su eventuali resti architettonici o evidenti testimonianze archeologiche; per l'ubicazione di Pasana cfr. Monte a Telti, presso l'attuale Casa S. Michele, TARAMELLI 1939, F<sup>o</sup> 182, IV SO; PANEDDA 1953, pp. 25-27; Id. 1989, pp. 12, 38-39.

<sup>5</sup> Id. 1953, pp. 19-20; Id. 1954, pp. 134-135; LILLIU 1981, pp. 181-186; PANI ERMINI 1981, pp. 903-911; EAD. 1985, pp. 105-122; PERGOLA 1981-83, pp. 157-159; Id. 1989, pp. 553-559; VISMARA PERGOLA 1984, pp. 179-183; MASTINO 1985, pp. 27-91; VILLEDIEU 1986, pp. 321-332.

nostro avviso, un adeguato luogo di culto – fulcro della vita religiosa ma anche sociale – che meglio vedremmo in prossimità del nucleo urbano piuttosto che nell'agro<sup>6</sup>.

Sul piano urbanistico Olbia, tipico esempio di sito pluristratificato, offre diversi spunti di riflessione, fra i principali sicuramente la chiesa di San Simplicio con la circostante area cimiteriale e la necropoli di Su Cuguttu.

Nel primo caso il discorso andrebbe esteso alle problematiche paleocristiane ed alla attendibilità storica di Simplicio, da certa agiografia considerato il protovescovo martire di Olbia. Prendendo in esame il monumento ci limiteremo a brevi considerazioni di carattere topografico, tralasciando di soffermarci sulla varia tipologia delle tombe. La chiesa infatti, giunta ai nostri giorni nell'edizione medievale dell'XI-XII secolo, sorge al centro di una vasta area funeraria per la quale è documentata una continuità di utilizzo con sepolture cristiane dalla fine del I secolo fino ad età medievale<sup>7</sup>. Anche in questo caso purtroppo le relazioni degli scavi, effettuati dal Tamponi alla fine dell'800, difficilmente consentono di individuare i vari strati, spesso frammisti e sconvolti già in antico. Ma il dato ancor più significativo per questa zona è costituito dal ritrovamento di una stipe votiva pertinente ad un luogo di culto, verosimilmente demetriaco, anteriore a quello cristiano ed attivo dal III al I a.C.<sup>8</sup>. La sovrapposizione del tempio cristiano sul sito di un precedente tempio pagano – riscontrabile anche per San Paolo ed i sottostanti ruderi del presunto santuario di Ercole-Melqart (III-II a.C.)<sup>9</sup> – indica con evidenza la costante predilezione di alcune aree della città destinate ad uso religioso. Nel caso specifico di San Simplicio la continuità di utilizzazione dell'area giustificherebbe l'ipotesi che anche la primitiva cattedrale paleocristiana – e quindi il gruppo episcopale di Fausania – fosse ubicata nello stesso sito di quella medievale<sup>10</sup>.

Alla luce di quest'ultima congettura è d'obbligo pensare ad un diverso contesto topografico della città, contesto fortemente condizionato dalla pre-

<sup>6</sup> Abbiamo ragione di pensare che una Fausiana esistita per oltre tre secoli in suddetta località avrebbe lasciato di sé testimonianze ben più consistenti di sporadici ruderi indeterminati e di incerta attribuzione.

<sup>7</sup> DELOGU 1953, pp. 92-93; PANEDDA 1953, pp. 77-81, 122-131.

<sup>8</sup> BASOLI 1990, pp. 669-671.

<sup>9</sup> D'ORIANO 1994, in c.d.s.

<sup>10</sup> A tal proposito potrebbe essere interessante considerare con maggior attenzione il materiale di riutilizzo presente nella chiesa stessa – forse eredità di un monumento originario – e l'ipotesi che la primitiva cattedrale paleocristiana nello stesso sito possa aver rappresentato l'anello di congiunzione fra l'area cimiteriale e la chiesa medievale; PANEDDA 1953, pp. 77, n. 3; PANI ERMINI 1982, pp. 618-619; EAD. 1985, pp. 121-122; GIUNTELLA 1989, pp. 67-69.



senza nel suburbio del primitivo complesso cultuale, vero e proprio polo di aggregazione.

Anche la necropoli "Su Cuguttu", localizzata all'interno della cinta muraria, nel settore N-E di Olbia, consente alcune osservazioni di carattere generale. Rinviamo ad altra sede la trattazione dei problemi inerenti la cronologia (il 375 d.C. è il *terminus post quem* proposto in base ad un rinvenimento monetale), i confronti tipologici, l'interpretazione del cd. "monumentino funerario", la destinazione delle circa 400 sepolture indagate dal Tamponi<sup>11</sup>. La situazione fin qui descritta evidenzia la necessità di una nuova lettura dell'assetto urbanistico che chiaramente lascia intuire una contrazione dell'abitato con conseguente abbandono o differente riutilizzo di alcune zone pubbliche e private. A partire dal V secolo il riuso comporta sovente l'ubicazione di un impianto funerario in spazi urbani occupati in precedenza da edifici; sempre ad Olbia si veda il caso del sepolcreto di età bizantina individuato fra i ruderi di una villa romana, fra l'attuale C.so Umberto e C.so Garibaldi<sup>12</sup>.

Per quanto concerne i materiali ascrivibili a questi secoli, ben più lungo e dettagliato dovrebbe essere l'elenco, in attesa di ulteriori elementi ci limiteremo a ricordarne solo alcuni fra quelli più significativi:

- titolo funerario cristiano di *Florentia* da San Simplicio, prima metà del V<sup>13</sup>;
- monete degli imperatori d'Oriente: Leone I (457-474) dalla Villa Tamponi, Anastasio (491-518) dalla località Tilibbas<sup>14</sup>;
- tre brocche di bronzo, una decorata a bulino, due dotate di ansa terminante con protome umana stilizzata, tutte databili nell'ambito del VII secolo<sup>15</sup>;
- resto di iscrizione in caratteri cufici, riconducibili al IX-X secolo<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> TAMPONI 1892, p. 214 ss; PANEDDA 1953, pp. 72-75, 93-95; GIUNTELLA 1985, pp. 40-41; PANI ERMINI 1988, p. 436.

<sup>12</sup> MANCA DI MORES 1990, p. 104.

<sup>13</sup> MAETZKE 1966, pp. 353-354; SOTGIU 1988, p. 599, B86.

<sup>14</sup> TAMPONI 1896, pp. 77, 385; PERANTONI SATTA 1956, p. 162: da segnalare inoltre la moneta bronzea di Leone III Isaurico (717-741) rinvenuta a Telti.

<sup>15</sup> PANI ERMINI-MARINONE 1981, pp. 86-87, nn. 127-129.

<sup>16</sup> SPANO 1860, p. 147; AMARI 1864, pp. 145-146; OMAN 1980, pp. 222-225; il frammento è pertinente verosimilmente ad un'iscrizione funeraria. La lastra sembrerebbe di provenienza nordafricana e potrebbe essere paragonata per tipologia di scrittura – anche se caratterizzata da maggiori tratti di rozzezza esecutiva – ad alcune lastre tombali quali quelle conservate a Qayrawan in Tunisia. L'assenza di nisbe, ossia di nomi indicanti il lignaggio di un qualche personaggio e la lacunosità del testo, rendono oltremodo ardua l'interpretazione dell'epigrafe che in base agli elementi paleografici può comunque essere assegnata al IX-X secolo. Queste ed altre preziose informazioni dobbiamo alla cortesia del dott. M. Bernardini, dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, al quale esprimiamo sincera gratitudine.

Anche se proveniente da Telti, località a 16 km da Olbia, degno di menzione è sicuramente il frammento di *enkolpion* ridotto purtroppo ad una sola delle due valve di una piccola teca in bronzo e per il quale è stata proposta una datazione compresa fra la prima metà del VI e gli inizi del secolo VIII<sup>17</sup>. Sorvolando sulle considerazioni di tipo stilistico-formale e su quelle relative ai centri di produzione ed alla diffusione di questo particolare tipo di reliquiario orientale, il ritrovamento di Telti potrebbe suggerire il perdurare dell'attività portuale della vicina Olbia, ancora una volta meta ed approdo di lontane rotte commerciali.

Mai come in questo caso crediamo sia stato arduo trarre conclusioni: il discorso su Olbia nel tardoantico ed altomedioevo può dirsi solo agli inizi, non certo concluso. Le risposte da dare sono tante, noi abbiamo cercato di individuare soltanto i principali quesiti. Il compito spetta ora all'indagine archeologica che, tramite un attento riesame dei monumenti e di particolari tematiche, dovrà colmare il vuoto di questi secoli.

<sup>17</sup> SERRA 1964-65, pp. 364-373; CAPRARA 1986, pp. 52-53.

## APPENDICE

Pur consapevoli della estrema necessità di sintesi per un argomento che meriterebbe invece ben più ampia trattazione, riteniamo tale appendice indispensabile complemento del presente contributo. Essa ha per oggetto un'ipotesi di studio volta a dimostrare l'esistenza di una *statio* olbienne nel famoso Piazzale delle Corporazioni di Ostia.

Così come per Cagliari (*CIL* XIV, 4549, 21) e Porto Torres (*CIL* XIV, 4549, 19), anche per il porto di Olbia precipua mansione consistette nella spedizione di carichi di granaglie destinati all'approvvigionamento frumentario della capitale e come in quei casi è legittimo presupporre la presenza di *navicularii* e *negotiantes*, categorie attestate e rappresentate dalle rispettive *stationes* del Portico ostiense<sup>18</sup>. Ora, se si considera che tali ambienti riservati alle compagnie addette all'annona imperiale vennero raggruppati verosimilmente secondo un criterio geo-topografico, è interessante notare – fra le *stationes* degli altri due porti sardi suindicati – la presenza di una terza *statio* che potremmo, a ragione, attribuire ad Olbia. Chi altri infatti, se non quest'ultima, fra i rimanenti centri costieri dell'isola poteva vantare un'intensa attività portuale? Purtroppo al fine di un'oggettiva identificazione manca il supporto del riscontro archeologico, o meglio, epigrafico. Determinante sarebbe stato il ritrovamento di un'eventuale insegna marmorea che in alcuni casi sovrasta la porta delle *stationes*: in presenza di formule generiche o anepigrafi presumiamo fossero proprio queste iscrizioni a fornire il nome della città. Il pavimento musivo inoltre già in antichità è stato, a più riprese, oggetto di numerosi restauri e rimaneggiamenti e quanto è ora visibile costituisce un quadro alquanto rappezzato di varie raffigurazioni e di iscrizioni ormai impossibili da correlare fra loro poiché frutto di diversi interventi cronologicamente distanti<sup>19</sup>.

Nonostante la complessità del monumento induca ad estrema cautela nel proporre eventuali esegesi, riteniamo necessario soffermarci proprio su una di queste attestazioni epigrafiche racchiusa entro una tabella ansata e recante l'iscrizione *SIMPLICI* (*CIL* XIV, 4549, 20b), nome espresso non al nominativo, come negli altri casi, ma al genitivo<sup>20</sup>. Lungi dal trarre facili conclusioni e premesso che potrebbe trattarsi di una bizzarra coincidenza, è suggestivo pensare che il personaggio in questione possa in qualche modo essere messo in relazione con l'omonimo martire

<sup>18</sup> BECATTI 1961, *passim*; POHL 1987, pp. 165-443 per i recenti saggi di scavo che hanno consentito di individuare le principali fasi edilizie ed una serie di trasformazioni minori del quadriportico.

<sup>19</sup> BECATTI 1961, p. 72, n. 101, tav. CXCV; LAURO 1980, pp. 133-136, tavv. XXXI-XXXIII per le diverse porzioni decorative ascrivibili a distinti momenti compositivi, tarda testimonianza delle continue risistemazioni dei pavimenti del Piazzale; per le iscrizioni musive vedi *CIL* XIV, 4549, 20.

<sup>20</sup> Si potrebbe pensare forse alla firma del mosaicista, ma per analogia con gli altri mosaici delle *stationes* e data la natura del monumento, in questo caso l'ipotesi parrebbe la meno probabile.

venerato ad Olbia probabilmente già in età paleocristiana e di certo in epoca medioevale<sup>21</sup>. Forse, e più agevolmente, si potrebbe pensare ad un *Simplicius* olbiense – così chiamato in onore del martire – ricordato ad Ostia per la propria attività di *navicularius* o *negotians* in un periodo che ipoteticamente potremmo fissare alla prima metà del IV secolo d.C., quando già la popolarità del santo era ampiamente diffusa fra gli adepti della nuova religione.

Alla luce di quanto appena esposto si prospetta degna di ulteriori approfondimenti l'ipotesi sulla presenza di elementi cristiani fra i mosaicisti impegnati nei restauri del pavimento del Portico fra la fine del III e la metà del IV secolo d.C. Nel nostro caso proprio essi avrebbero intenzionalmente ed idealmente selezionato ed accostato alcuni motivi iconografici, solo in apparenza disparati, riconducibili invece ad un simbolismo di carattere cristiano<sup>22</sup>.

Ci sia consentita infine un'ultima considerazione su un'altra iscrizione del pavimento musivo della *statio* presa in esame recante AVRELIVS in tabella ansata, *nomen* ampiamente diffuso in tutto l'Impero – Sardegna compresa – ed attestato ora, per la prima volta e con certezza, anche ad Olbia. È quanto risulta da una attenta ed interessantissima analisi filologica e paleografica di un'epigrafe sepolcrale cristiana, dal travagliato destino, appartenente ad un'*Aur(elia) Florentia*, bimba di quattro anni vissuta nel V d.C., forse più correttamente nella seconda metà del secolo<sup>23</sup>. Sulla base di questa recentissima acquisizione e senza voler attribuire particolare valenza ad un gentilizio così esteso per ogni dove, reputiamo indizio non trascurabile una sua menzione nella *statio* che riteniamo possa essere assegnata ad Olbia.

<sup>21</sup> Vedi *supra* nt. 10.

<sup>22</sup> LAURO 1980, p. 135; BECATI 1901, p. 52 ss. per l'ipotesi di una formulazione crittografica di alcuni elementi pertinenti al repertorio simbolistico cristiano, il valore dei quali non sarebbe puramente ornamentale ma testimonianza celata della nuova religione che dovette trovar proseliti anche fra i mosaicisti ostiensi di metà III - metà IV d.C.

<sup>23</sup> Vedi *supra* nt. 13 e DADEA in questi stessi *Atti* con relativa bibliografia. Per gli altri *Aurelii*, vd. *EE* VIII 734 (Telti) e *CIL* X 7990.

## BIBLIOGRAFIA

- AMARI 1880-81 = M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, 2 voll. Torino 1880-81, vol. I, pp. 45-48.
- AMARI 1864 = M. AMARI, *Sopra due stele cufiche del Reale Museo di Cagliari*, in «BAS», X, 1864, pp. 145-149.
- ANGIUS 1850 = V. ANGIUS IN G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-56, s.v. "Civita", vol. V (1839), p. 261 ss; s.v. "Gallura", vol. VIII, (1840), p. 41 ss; s.v. "Terranova", vol. XX (1850), p. 826 ss.
- BASOLI 1990 = P. BASOLI, *Le figure fittili di Olbia. Notizia preliminare*, in "L'Africa Romana", VII, Sassari 1989, Sassari 1990, pp. 669-671.
- BAZAMA 1988 = M.H. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, Cagliari 1988.
- BECATTI 1961 = G. BECATTI, *Scavi di Ostia, IV Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961.
- CAPRARA 1986 = R. CAPRARA, in AA.VV., *L'archeologia tardoromana e altomedievale nell'Oristanese*, in *Atti del I Convegno di Cuglieri*, (1984), (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 3), Taranto 1986, pp. 52-53.
- CODAZZI 1935 = A. CODAZZI, *Cenni sulla Sardegna e la Corsica nella geografia araba*, in *Atti del XII Congresso Geografico Italiano*, (1934), Cagliari 1935, pp. 409-419.
- DADEA s.d. = M. DADEA, "Sancta Florentia in Terra Nova" Autenticità dell'iscrizione CIL X, 1, 1125\*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi "Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea"*, Olbia 12-14 maggio 1994.
- DELOGU 1953 = R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953.
- GIUNTELLA 1985 = A.M. GIUNTELLA, *Le mensae per i refrigeria in ambiente mediterraneo*, in AA.VV., *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus*. (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 1), Taranto 1985, pp. 29-53.
- LAURO 1980 = M.G. LAURO, *Un mosaico ostiense: problemi di restauro ed interpretazione*, in *Quad. Centro St. Arch. Etr.-Ital.*, *Archeologia Laziale III*, CNR 1980, pp. 133-136 + tavv.
- LILLIU 1981 = G. LILLIU, *Per una ricerca interdisciplinare di archeologia e storia*, in "QSS", 2, 1981, pp. 181-186.
- MANCA DI MORES = G. MANCA DI MORES, *Sepulture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-orientale*, in AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*, in *Atti del IV Convegno di Cuglieri*, (1987), (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), Oristano 1990, pp. 101-106.
- OMAN 1980 = G. OMAN, *Iscrizioni arabe in Sardegna*, in *Atti della settimana internazionale di studi mediterranei, medievali e moderni*, Cagliari 1979, Cagliari 1980, pp. 213-227.
- PANI ERMINI 1981 = L. PANI ERMINI, *Antichità cristiane e altomedioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, *Atti del Convegno CNR*, Roma 1979, II, Roma 1981, pp. 903-911.

- PANI ERMINI 1982 = L. PANI ERMINI, *Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Sardegna*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia cristiana, Torino - Valle D'Aosta 1979*, II, Roma 1982, pp. 611-620.
- PANI ERMINI 1985 = L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *"L'Africa Romana"*, II, Sassari 1984, Sassari 1985, pp. 105-122.
- PANI ERMINI 1988 = L. PANI ERMINI, *Le città sarde fra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in *"L'Africa Romana"*, V, Sassari 1988, Ozieri 1987, pp. 431-438.
- PANI ERMINI-MARINONE = L. PANI ERMINI-M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981.
- PERANTONI SATTA 1956 = G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'Impero d'Oriente*, in «Ann. Ist. Ital. Num.», 3, 1956, pp.151-166.
- PERGOLA 1981-83 = PH. PERGOLA, *A proposito di archeologia e storia: la Corsica fra tarda antichità e altomedioevo*, in «QSS», 3, 1981-83, pp. 157-159.
- PERGOLA 1989 = PH. PERGOLA, *Economia e religione nella Sardegna vandala: nuovi dati da studi e scavi recenti*, in *"L'Africa Romana"*, VI, Sassari 1988, Sassari 1989, pp. 553-559.
- POHL 1987 = I. POHL, *Piazzale delle Corporazioni, portico ovest: saggi sotto i mosaici*, in «Not.Sc.», Suppl. al vol. XXXII 1978, Roma 1987, pp. 165-443.
- SCHIAPARELLI 1883 = C. SCHIAPARELLI, *Il "Libro di Re Ruggero" di Edrisi*, trad. italiana, Roma 1883.
- SERRA 1964-65 = R. SERRA, *Su un enkolpion orientale trovato a Telti (Olbia)*, in «SS», XIX, 1964-65, pp. 364-373.
- SPANO 1860 = G. SPANO, *Antica città di Olbia e sua cattedrale*, in «BAS», VI, 1860, pp. 145-149, 170-175.
- VILLEDIEU 1986 = FR. VILLEDIEU, *Relations commerciales établies entre l'Afrique et la Sardaigne du IIème au VIème siècle*, in *"L'Africa Romana"*, III, Sassari 1985, Sassari 1986, pp. 321-332.
- VISMARA PERGOLA 1984 = C. VISMARA PERGOLA, *I rapporti commerciali fra l'Africa e la Corsica nel VI secolo d.C.: i materiali di Castelli*, in *"L'Africa Romana"*, I, Sassari 1983, Sassari 1984, pp. 179-183.

Mauro Dadea

*"Sancta Florentia in Terra Nova"*  
Autenticità dell'iscrizione CIL X, 1, 1125\*

Sulla scia delle presunte strepitose *inbenciones*, avvenute nelle città sarde di Cagliari e Porto Torres, nel corso dei primi decenni del XVII secolo, in merito alle fasi più antiche delle rispettive Chiese, che un gran numero di scavi, compiuti presso le loro principali aree paleocristiane (di San Saturnino a Cagliari<sup>1</sup>, di San Gavino a Porto Torres<sup>2</sup>), rivelò illustrate dalla presenza insperata dei *Cuerpos Santos* di centinaia di *Beati Martyres* fino ad allora rimasti ignoti alle fonti agiografiche<sup>3</sup>, analoghe ricerche furono contemporaneamente estese anche ad altri luoghi della Sardegna<sup>4</sup>, e tra questi Terranova<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Sull'area paleocristiana di San Saturnino a Cagliari e le ricerche ivi compiute nel XVII secolo, cfr. MUREDDU - SALVI - STEFANI 1988.

<sup>2</sup> Sull'area paleocristiana di San Gavino di Porto Torres e le ricerche ivi compiute nel XVII secolo, cfr. MAETZKE 1989.

<sup>3</sup> Per un inquadramento generale di questo interessantissimo aspetto della Sardegna in età barocca si vedano, da ultimo, MARROCCU 1992; SEGNI PULVIRENTI - SARI 1994, pp. 211-223.

<sup>4</sup> Cfr. MARTINI 1840, II, pp. 351-352. Le ricerche si protrassero sino al XVIII secolo: difatti, ancora nel 1750, a Ghilarza, si compirono degli scavi mirati al recupero del corpo del Martire locale San Palmerio (Cfr. LICHERI 1900, pp. 298-310). Tali "reliquie", però, non furono poi ufficialmente autenticate, giacché ormai le autorità ecclesiastiche si dimostravano abbastanza scettiche in merito a questo genere di rinvenimenti.

A Cagliari ad esempio, nel 1792, nei pressi della chiesa di S. Efisio di Stampace fu trovata un'antica sepoltura la cui iscrizione attestava la presenza dei corpi di tali *Florus e Pulcheria* (= CIL X, 7755), i cui nomi risultavano preceduti dalla solita sigla *B. M.*, fino a quel momento sempre interpretata come *B(eatus) M(artyr)*: anch'essi vennero dunque ritenuti Martiri dai diretti scopritori, ma l'Arcivescovo Melano, interpellato in proposito, ordinò che quei resti fossero senz'altro collocati nell'ossario comune (cfr. MARTINI 1840, II, p. 364, nota 1).

In ordine di tempo, l'ultimo episodio di questo genere, in Sardegna, si verificò a quanto pare nel 1817, a Cagliari, ove, nei pressi ancora una volta della basilica di San Saturnino, si rinvennero casualmente le sepolture di *Honoratus, Maria* (scil. *Maria e Honorius*; cfr. CIL X, 7763), *Quodvultdeus* e *Thecla* (= CIL X, 7769); siccome, ancora una volta, ci fu chi li credette corpi di Santi Martiri, il can. Faustino Baille si incaricò di compilare un opuscolo, rimasto manoscritto, appositamente rivolto a chiarire l'equivoco una volta per tutte (cfr. MARTINI 1840, II, pp. 350-351, nota 1; *contra*, SULIS 1883, pp. 38-47).

Un fatto analogo, curiosamente, si verificò all'inizio del medesimo anno anche ad Olbia, ove, in località *Isciamarina*, si ritenne di aver rinvenuto il corpo di San Costanzo Martire e trentasette Compagni: in realtà, come sottolineato da Dionigi Panedda, si trattava addirittura di un lembo di necropoli ad incinerazione pagana, (PANEDDA 1953, pp. 136-137). Non è dato sapere, invece, quale esito abbia avuto la petizione inviata all'Avvocatura Fiscale dal rettore Salvatore Bichi di Oristano, addirittura nel 1821: il Sacerdote chiedeva l'autorizzazione legalmente necessaria (cfr. ROBERTI 1910, pp. 412-418) per potersi porre alla ricerca di vari tesori e "*Corpi di Santi Martiri*" a suo dire per certo sepolti in località tenute segrete. Si veda il documento relativo nell'Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato (II Serie), vol. 152, p. 407.

<sup>5</sup> Sugli scavi seicenteschi olbiesi, cfr. PANEDDA 1953, pp. 30-31.

Secondo quanto affermato da Louis de Tillemont<sup>6</sup>, tali scavi furono effettuati nell'anno 1630, sotto il vescovo Diego Passamar, e portarono alla scoperta, nella basilica di San Simplicio, delle "relique" ritenute appartenenti al Santo titolare<sup>7</sup>, contraddistinte, a quanto sembra, da un'iscrizione. Di essa, però, già neppure Dionisio Bonfant (nel 1635) fu più in grado di fornire il testo<sup>8</sup>.

Anche nell'altra opera generale a noi pervenuta sui nuovi "Santi Martiri" della Sardegna, le *Alabanzas de los Santos de Cerdeña* di Juan Francisco Carmona<sup>9</sup>, datata 1631<sup>10</sup> e rimasta inedita<sup>11</sup>, tra le numerosissime epigrafi riprodotte non compare quella di San Simplicio, cosicché parrebbe addirittura lecito poter dubitare del suo effettivo rinvenimento<sup>12</sup>.

Gli scavi, ad ogni modo, furono senza dubbio effettuati, anche se, ad essi, dovette forse difettare la registrazione notarile, prevista in questi casi dalla prassi ecclesiastica<sup>13</sup>, e difatti puntualmente rogata a Cagliari<sup>14</sup>, Sassari<sup>15</sup>, Cuglieri<sup>16</sup> ed altri luoghi<sup>17</sup>.

<sup>6</sup> Citazione riportata in PANEDDA 1953, p. 31, nota 14.

<sup>7</sup> In merito a tali "relique", si riporta quanto dichiarato a chi scrive, con lettera autografa del 10 Marzo 1985, da mons. Pietro Meloni, allora vescovo di Ampurias e Tempio: «Non vi è nessuna traccia sicura delle reliquie di San Simplicio, Martire attorno al 300».

<sup>8</sup> Cfr. BONFANT 1635, pp. 381-382: «cuyo cuerpo (scil. di S. Simplicio) tomando los fieles enterraron como pudieron y despues edificandole templo hizieron en el un soterraneo (l'attuale sacrestia?), en el qual fué hallado, en nuestros tiempos, siendo obispo dessa Yglesia Don Diego Passamar». Si veda anche PANEDDA 1953, p. 31, nota 15.

<sup>9</sup> Sul carattere di tale opera, cfr. T. MOMMSEN, *Auctores Sardi*, in *CIL X*, p. 779, tit. V.

<sup>10</sup> Vi sono però riportate delle iscrizioni rinvenute anche in anni successivi, cosicché bisognerà pensare ad un rimaneggiamento del manoscritto originale durato almeno sino al 1637. Cfr. SAIU DEIDDA 1980, p. 114.

<sup>11</sup> Il manoscritto si conserva presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille, con la segnatura S.P. 6. II. 31.

<sup>12</sup> A meno che, di essa, non si sia magari immediatamente appropriato qualcuno che avrebbe potuto farla involare verso il Continente assieme alle reliquie; probabilmente, lo stesso mons. Passamar o qualche personaggio del suo seguito.

I casi di furti di "Corpi Santi" e delle loro iscrizioni furono numerosi nel Seicento sardo: ad esempio si considerino, per Cagliari, quello di "Santa Vigilia" (= *CIL X*, 1, 1415\*), che BONFANT 1635, p. 205, attesta trafugata a Livorno ad opera di due Padri Mercedari del luogo, o quello di "San Paolo Martire Cagliariitano", traslato assieme alla sua iscrizione a Palermo, nella chiesa degli Agonizzanti (= *CIL X*, 1, 1331\*). In generale su tale questione, cfr. MARTINI 1840, II, pp. 356-357.

<sup>13</sup> Precise istruzioni al riguardo, furono difatti ufficialmente diramate anche per quanto riguardava le pressoché contemporanee esumazioni di "Corpi Santi" dalle Catacombe romane (cfr. F. AMBROGIO LANDUCCI, *Pratica per estrarre li corpi de Santi Martiri da Sagri Cimiteri di Roma*, ms. nel cod. Vat. Chig. G.II.82, ff. I-III ed I-55, composto tra il 1655 ed il 1667. L'opera è stata parzialmente riprodotta in appendice al volume: G.B. DE ROSSI, "Sulla questione del vaso di sangue". *Memoria inedita con introduzione storica ed appendici di documenti inediti per cura del p. Antonio Ferrua S.J.*, Roma 1944, pp. 99-129. Le istruzioni fornite dal Landucci si riferiscono ad una pratica invalsa a Roma sin dagli anni finali del XVI secolo, come provano alcune autentiche di reliquie di "Martiri Cemeteriali", rilasciate in quel torno di tempo in forma di rogito notarile, ora in possesso di chi scrive.

<sup>14</sup> Tali documenti, nella loro versione originaria od in copia conforme, furono raccolti



Di questo fatto ci si può ritenere sostanzialmente sicuri proprio grazie al manoscritto Carmona, ove, al f. 34 *recto*, che fa parte del nucleo originario databile entro il 1631<sup>18</sup>, sotto la rubrica "S. Florentia in Terra Nova" (Fig. 1), risulta riprodotta la seguente iscrizione:

B V M. (palma)  
AUR... FLORENTIA. DULCIS NATA.  
TOTIUS. AMORIS. PARENTIBUS. CITO.  
EREPTA. MERITA. DICI. FAMULA DEI  
RECESSIT IN PACE ANNOR. IIII M  
III. D VI EIUS. AMORI PIJ. PARENTES.  
FECERUNT

(croce monogrammatica con occhiello a ds.; croce greca a braccia patentì;  
croce monogr. con occhiello a sn.)  
(due colombe affrontate).

Benchè inserita da Theodor Mommsen tra le *Inscriptiones Falsae* (CIL X, 1, 1125\*), quest'epigrafe, di cui nel frattempo Guglielmo Maetzke ha ripubblicato, come inedito, un frammento da lui stesso rinvenuto<sup>19</sup>, si è invece rivelata autentica.

Ciò, se si vuole, ad ulteriore riprova dell'eccessivo rigore critico applli-

nel volume denominato *Actas Originales sobre la imbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la basilica de San Sadorro y otras iglesias y lugares de la Ciudad de Caller, y su Diocesis*, attualmente conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari.

<sup>15</sup> Gli atti relativi alle invenzioni turritanane sono raccolti nel *Proceso original de la sagrada invencion de los cuerpos de los ilustrissimos Martyres S. Gavino Sabbeli, S. Protho y S. Januario Turritanos, y de mas S.S. Martyres y Confessores en la Basilica de S. Gavino Turrit(ano) de la antiquiss(im)a ciudad de Torres, hecha por el ilus(trissi)mo y R(everendissi)mo Señor Don Gavino Manca Cedrelles Arcobispo Metropolitano Turrit(ano) de Sacer, desde el mes de Junio asta al de Noviembre del año MDCXIV*, manoscritto conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Sassari. Mons. Manca Cedrelles divulgò le proprie scoperte con l'opera *Relacion de los cuerpos de los Santos Martires San Gavino, San Proto y San Januario, patrones de la Yglesia metropolitana Turritana de Sacer en Sardeña y de otros muchos que se ha hallaron en el año de 1614*, Madrid 1615, della quale fu anche curata una traduzione a stampa, adespota: "Traduzione letterale dallo spagnolo della Relazione del Ritrovamento dè Santi Martiri Turrítani Gavino, Proto e Gianuario, ed altri, nella chiesa dell'antica città di Torres fatta dall'Arcivescovo Torritano Don Gavino Manca De Cedrelles nell'anno 1614 al re di Spagna Filippo III", Sassari 1846.

<sup>16</sup> Cfr. (P. ATANASIO DA QUARTU), "Traduzione italiana dalle lingue spagnola e portoghese degli atti originali riguardanti l'invenzione ed il culto di Santa Imbenia, Vergine e Martire". A cura di Mons. A. G. Angotzi, Cagliari - Sassari 1895.

<sup>17</sup> *Ut supra*, nota 3.

<sup>18</sup> *Ut supra*, nota 10. BONFANT 1635, p. 382, a proposito di *Aurelia Florentia*, scrive semplicemente che "el cuerpo (suyo) por los fieles depositado, fué trasladado en el soterraneo, y Santuario de San Simplicio, y en el le hallaron con otros Santos cuyos letereros, y marmoles estavan echos en pieças, y de uno solo se leya: *Requievit in pace*".

<sup>19</sup> MAETZKE 1966, pp. 353-354.

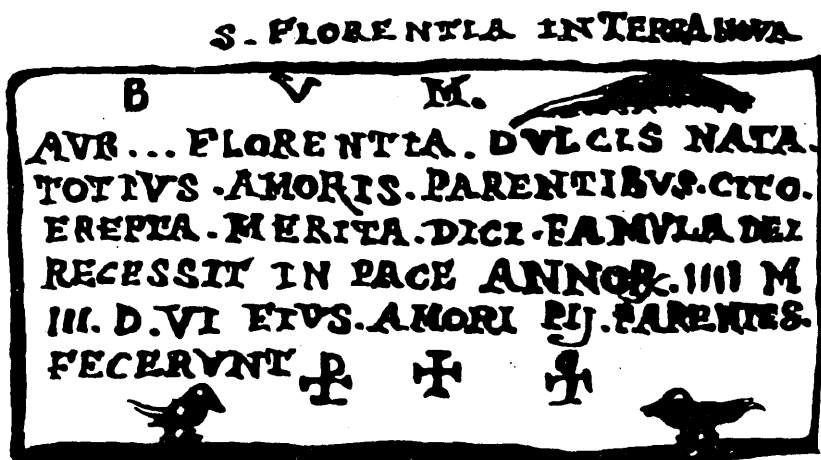


Fig. 1. L'iscrizione olbiense di Aurelia Florentia nel manoscritto Carmona (1631).

cato dal grande studioso tedesco nei confronti degli autori seicenteschi sardi, da lui complessivamente liquidati alla stregua di sprovveduti falsari<sup>20</sup>.

Il Maetzke dichiara di aver potuto recuperare l'iscrizione (Fig. 2) per puro caso, «rimuovendo, per curarne il restauro, un sarcofago frammentario situato presso l'ingresso della chiesa stessa, e vari frammenti marmorei ivi accumulati»<sup>21</sup>. Essa viene descritta in «marmo di tipo greco», e dalle misure residue di m. 0,30 d'altezza, 0,42 di larghezza massima, 0,08 di spessore<sup>22</sup>, e trascritta in questo modo:

<sup>20</sup> Si vedano, al riguardo, le considerazioni di BONELLO LAI 1984, pp. 379-395; SALVI-STEFANI 1988, pp. 244-255; STEFANI 1992, p.718, nota 34: «Un giudizio meno critico del Mommsen nel considerare le iscrizioni sarde rinvenute nel '600 traspare in una sua lettera inviata a G. B. De Rossi, pubblicata di recente da M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1990, p.131, figg. 126-127». Il testo della missiva, senza luogo né data, è il seguente: «Caro amico, non avendo potuto disimpegnarmi delle sicule e sarde, ben mio malgrado farò il viaggio necessario nel prossimo mese; se potrà finirlo felicemente, né rimarrò sul campo di battaglia, spero di riveder per qualche giorno gli amici romani. Ora però vi domando il vostro consiglio particolarmente per le sarde. Quella disgraziata messe dell'Esquiro e del Bonsant, comunque sgomenti un pagano come sono io, pure deve entrarvi, e faccio conto sopra voi, che anche per questo affare mio mi presterete il vostro potente aiuto. Pare quasi impossibile che tutto sia inventato; l'ortografia è quasi dappertutto come dev'essere e farebbe meraviglia, se que' buoni Spagnuoli, che da ogni b. m. facevano un Beatus Martyr, abbiano avuto il senno e la conoscenza pur necessaria per inventare tutta questa faccenda (...)».

<sup>21</sup> MAETZKE 1966, p. 353.

<sup>22</sup> *Ibidem*, nota 1. Il reperto, secondo Rubens D'Oriano, ispettore archeologo della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, responsabile per la zona di Olbia, risulta presentemente irreperibile.

[D(IS)] Y M(ANIBVS). (palma)  
 [...F]LORENTIA DVLCIS NATA  
 [...A]MORIS PARENTIBVS CITO  
 [EREPTA MER]ITA DICI FAMVLA DEI  
 [...I]N PACE. ANNOR(VM). IIII M(ENSIVM) III  
 [...] AMORI PII PARENTES  
 [...FE]CERVNT (croce monogrammatica e colomba)<sup>23</sup>.

Ripresa da Giovanna Sotgiu, in un suo recente lavoro di sintesi sull'epigrafia latina della Sardegna<sup>24</sup>, tale lettura, alla luce dei nuovi dati ora acquisiti, può dunque essere ulteriormente precisata in questa maniera:

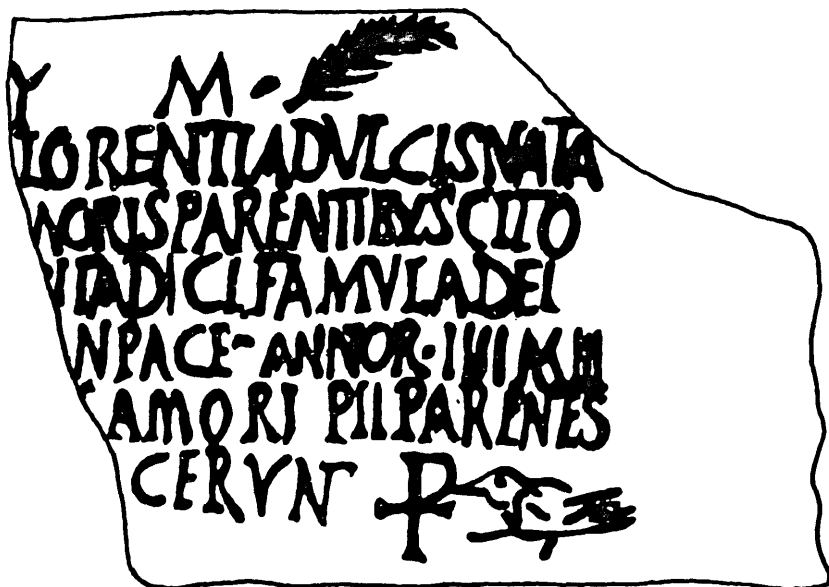


Fig. 2. Frammento dell'iscrizione obbiense di *Aurelia Florentia* ritrovato a San Simplicio, nel 1965, da G. Maetzke. Disegno da fotografia.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> SOTGIU 1988, B 86, p. 599.

- 1) [B(ONAE)] Y M(EMORIAE). (palma)
- 2) [AUR(ELIA) F]LORENTIA DULCIS NATA
- 3) [TOTIUS A]MORIS PARENTIBUS CITO
- 4) [EREPTA MER]ITA DICI FAMULA DEI
- 5) [RECESSIT I]N PACE. ANNOR(UM). IIII M(ENSIUM) III
- 6) [D(IERUM) VI EIUS] AMORI (sic) PII PARENTES
- 7) [(colomba a ds.; croce monogrammatica con occhiello a sn. ?)  
FE]CERUNT (croce monogr. con occhiello a ds.; colomba a sn.)
- 8) [(croce greca a braccia patenti ?)].

Il gruppo consonantico -NT, sia in PARENTES sia in FECERUNT, risulta in nesso.

«*Aurelia Florentia*, di buona memoria, dolce figlia di tutto amore, troppo presto strappata ai genitori, avendo meritato di esser chiamata Serva di Dio morì in pace, all'età di quattro anni, tre mesi e sei giorni. Per amore di lei, i suoi devoti genitori posero».

Sulla base di tale ricostruzione, verosimilmente definitiva, possono essere a questo punto avanzate diverse nuove considerazioni:

*Linea 1.* Secondo un uso particolarmente diffuso nell'epigrafia paleocristiana della Sardegna, la sigla iniziale, *B. M.*, viene qui restituita in *B(ona)e M(emoriae)*<sup>25</sup>. Da respingere, dunque, l'integrazione proposta dal Maetzke, che invece singolarmente ravvisava, nella residua emme iniziale, il secondo elemento della formula funeraria pagana *D(is) M(anibus)*, presochè assente nei formulari cristiani sardi, per ovvie ragioni<sup>26</sup>.

Sul curioso segno di interpunzione a forma di *ypsilon*, vale sempre

<sup>25</sup> In generale, sulla sigla *B. M.*, cfr. BONELLO LAI 1984, p. 392.

<sup>26</sup> Una delle rarissime eccezioni è costituita dall'iscrizione tharrense di *Karissimus* (= CIL X, 7914), incontestabilmente cristiana, in cui compare per l'appunto la formula dedicatoria iniziale *D(is) M(anibus)*, infatti variamente interpretata dai moderni studiosi. In proposito, cfr. riassuntivamente SOTGIU 1988, C 81, p. 663. Interessantissima anche quella turritana, a mosaico, di *Septimia Musa*, su cui cfr. SOTGIU 1988, B 75, p. 596.

Più in generale su tale problematica, a proposito di alcune iscrizioni precedute dalla sigla *D. M.*, che furono ritrovate nella necropoli di Bonaria a Cagliari, e pertanto recentemente ipotizzate cristiane, si veda BONELLO LAI 1991, pp. 1040-1041. Quest'ultima deve però ritenersi tutt'altro che giudicata, essendo forse troppo labile l'argomentazione citata a suo sostegno. L'antica necropoli orientale di *Carales* fu infatti promiscua, prima pagana e poi anche cristiana, quindi vi si troverebbero del tutto logicamente dei titoli con formulari rimontanti al gentilissimo. Sulle più recenti indagini archeologiche compiute in questo luogo, cfr. da ultimo MUREDDU - FONZO 1993, pp. 17-21.

quanto riportato dal Maetzke<sup>27</sup>. In Sardegna lo si trova similmente adoperato anche in altre iscrizioni, sia pagane<sup>28</sup> sia cristiane<sup>29</sup>. Il Carmona intese invece questo segno (verosimilmente in buona fede) alla stregua di una V male incisa, e poté in questo modo leggere *B(eata) V(irgo et) M(artyr)*; per il resto, la sua registrazione testuale appare abbastanza affidabile, come peraltro intuito dal Mommsen, il quale, nel procedere alla trascrizione delle tradite epigrafi sarde relative ai "Cuerpos Santos", sempre tendeva a preferire la testimonianza carmoniana a quella degli altri autori.

**Linea 2.** Il gentilizio della defunta ora restituitoci, *Aurelia*, risulta abbastanza diffuso nell'Isola<sup>30</sup>, ma compare tra gli antichi abitanti di *Olbia* qui per la prima volta<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> MAETZKE 1966, p. 353.

<sup>28</sup> Tra queste, ad esempio la cagliaritana *CIL* X, 7599: rilettura e disegno in SOTGIU 1988, C 25, pp. 658-659, fig. 10.

<sup>29</sup> Si veda, ad esempio, la bella iscrizione tharrensese di *Beneria*, recentemente pubblicata in SOTGIU 1988, E 15, p. 622, tav. XXVI, 1.

<sup>30</sup> Una prima elencazione in SOTGIU 1981, pp. 23-26, che riporta: (1) un'iscrizione cagliaritana dedicata da sette liberti imperiali, ovvero gli *Aurelii Montanus, Silvanus, Victor, [...]*cola, [...]nus, *Saturnina* e [...]juntia (= SOTGIU 1988, B 34, pp. 585-586); (2) l'iscrizione funeraria, forse turrutana, di *Aur(elius) Atimetianus* (= SOTGIU 1988, A 334, p. 576); (3) ancora da Cagliari, le iscrizioni di *Aur(r(elius)) Fortunatus* (= *CIL* X, 7698); (4) *Lucius Aurelius Graptus* (= *CIL* X, 7630); (5) *L. Aurelius L. f. Orest(es)* (= *CIL* X, 7579); (6) *Aurelia M. f. Felicitas* (= *CIL* X, 7631); (7) *Aurelia Ilaritas* (= *CIL* X, 7615); (8) *Aurelius Rogatus* e la figlia *Aurelia Rogata* (= *CIL* X, 7586). A Nora sono attestati: (9) *Aurelia Victoria* (= SOTGIU 1988, A 46, p. 559) in una iscrizione funeraria, e (10) *Marcus Aurelius Ionicus* in un *signaculum*, che però potrebbe essere stato trovato a Sulci (= *CIL* X, 8059, 68). A Donori, (11) *Aurelia Onorata* (= *E.E.* VIII, 731), mentre, (12) *Aurelius Gallus* è una dei firmatari della *Tabula* di Esterzili (= *CIL* X, 7852). Un (13) *Aurelius* è attestato a Macomer (= *E.E.* VIII, 731), ed un altro forse a Telti (= *E.E.* VIII, 734), mentre, (14) *Aur(elius) Eperecius* ed *Aurelia Custa* compaiono in un'iscrizione funeraria di ignota provenienza (= SOTGIU 1988, E 40, p. 628). A questi vanno inoltre aggiunti, (15) *Aurelius Gigas* e (16) *Aurelia Musciana*, menzionati in due iscrizioni trovate, per l'appunto, nell'ipogeo turrutano di Tanca di Borgona (rispettivamente, SOTGIU 1988, E 25, p. 625 con *add.* a p. 671; E 34, p. 625), e (17) l'*Aurelius* su un'iscrizione funeraria da Tertenia (= SOTGIU 1988, B 127, p. 638).

Il bollo di *Aur(elius) Xan(tus)*, su matrice di lucerna trovata a Tharros, non entra in argomento, trattandosi di un fabbricante ben noto, attivo a Roma, che forse avrà avuto in Sardegna, secondo un'ipotesi di Giovanna Sotgiu, una filiale, o del quale, forse più realisticamente, sarà stata ricalcata una delle lucerne, ad opera di un imitatore locale (cfr. SOTGIU 1988, B 104b, p. 605).

Rimane inoltre incerta la possibilità di far rientrare in questo computo il (18) *Lucinius Aur( )* di un'iscrizione funeraria da Samugheo, nella quale questo personaggio compare come dedicante (= SOTGIU 1988, A 209, p. 569).

Recentissimamente, al gruppo si è aggiunto anche il (19) *M(arcus)? Aur(elius)? Val( )*, di un'iscrizione funeraria dalla non lontana Bidonì (Cfr. COSSU 1994, pp. 996-998; tavv. XI-XII). Riguardo alla lettura proposta dall'editrice, c'è da notare come il segno nella prima riga, che lei considera una emme parzialmente abrasa, iniziale del *praenomen* *M(arcus)*, paia invece, almeno a giudicare da disegno e fotografia, una rozza esse incisa rovesciata sulla destra, cosicché sembrerebbe piuttosto di doversi intendere:

Considerato il supporto, ovvero un'iscrizione databile, come si dirà, al V secolo, e data la sua ascendenza verosimilmente imperiale, questo *nomen* potrebbe giungere a costituire una testimonianza ulteriore dei diretti interessi a lungo tenacemente esercitati sulla città e sul suo territorio dai vari *Augusti*, a cominciare perlomeno da Claudio e Nerone<sup>32</sup>.

Da non trascurare, ovviamente, anche la più semplice possibilità che tale gentilizio sia derivato alla fanciulla, al pari di tantissimi suoi contemporanei, dalla *Constitutio Antoniniana de civitate*, in virtù della quale il *nomen* di *Marcus Aurelius Antoninus* (Caracalla), suo estensore, ebbe una straordinaria diffusione in ogni parte dell'impero<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda il *cognomen*, *Florentia*, esso, oltre che ad Olbia, risulta attestato in Sardegna anche a Cagliari e Porto Torres, benché, anche qui, in iscrizioni già considerate *falsae*, che dunque probabilmente meriterebbero di essere rivalutate<sup>34</sup>.

Trattandosi, in tutti i casi, di monumenti cristiani, fors'anche cronologicamente omogenei, viene da chiedersi se tale nome non possa, magari, essere inteso come imposto in segno di devozione ad un qualche Santo

D(IS) M(ANIBVS) S(ACRVM) (*hedera*)  
 AUR(ELIVS/A?) VAL( )  
 VICKITAN  
 N(IS) LXVII.

In questo modo parrebbe anche meglio giustificata la particolare posizione dell'*hedera distinguens*, a separare, cioè, due parti ben distinte del testo: la *dedicatio* ai Mani ed il vero e proprio *epitaphium*.

Un'enumerazione comunque incompleta degli *Aurelii* epigraficamente attestati in Sardegna è anche in ROWLAND 1973, nn. 153, 155-163, 169.

<sup>31</sup> Non interessano, ovviamente, i vari *Aurelii* governatori della *Provincia Sardinia*, menzionati in diverse iscrizioni ufficiali, una delle quali trovata per l'appunto nel circondario olbiense. Anche in questo caso, una prima elencazione in SOTGIU 1981, p. 26 e n. 27, che menziona: 1) *L. Aurelius Patroclus*, da miliario trovato in territorio di Ghilarza, databile al 46 d.C. (= SOTGIU 1988, A 378, p. 579); 2) *L. Baebius L. f(ilius) Aurelius Iuncinus*, dedicatario di una statua onoraria (?) a Cagliari (= *CIL* X, 7580), forse sotto Settimio Severo; 3) *M. (?) Aurelius Marcus* in un miliario trovato in loc. *Su Cuguttu*, ad Olbia, databile tra gli anni 293 e 305 (= SOTGIU 1988, A 388, p. 580. Il nome di questo governatore si ritrova anche in *E.E.* VIII, 760, 777, 778). A questi nomi vanno ora aggiunti quelli di *M. Aurelius Quintillus*, in un miliario della via *Caralibus - Olbiae*, databile al 268 d.C., trovato in loc. *Silvaru* a Mores (= SOTGIU 1988, B 179, p. 650), e, più recentemente, quello dell'*Aurelius* [ ... ] *praef(ectus) p[ro]v[inci]ae Sarda[niae]*], su un'iscrizione monumentale da *Muru de Bangius*, Marrubiu (= ZUCCA 1992, pp. 595-636).

<sup>32</sup> Cfr. MELONI 1990, pp. 296-302. Si veda, inoltre, l'articolo di Paola Ruggeri in questi medesimi Atti, avente per titolo: "*Olbia e la casa imperiale*".

<sup>33</sup> Cfr. KAJANTO 1977, p. 427.

<sup>34</sup> Per Cagliari, cfr. *CIL* X, 1, 1211\* (iscrizione lapidaria di un'altra *Florentia*), e, per Porto Torres, cfr. *CIL* X, 1, 1457\* = SOTGIU 1988, B 159, p. 645. In quest'ultimo caso, si tratta dell'iscrizione musiva posta sul tumulo funerario dell'*episcopus Florentius*, già considerata autentica da ANGIOLILLO 1981, p. 195, nr. LXXXIX.

omonimo, a suo tempo molto venerato, evidentemente, da un capo all'altro della regione<sup>35</sup>.

Nella locuzione *dulcis nata*, l'uso di quel participio, come sinonimo di *filia*, sembrerebbe costituire un preziosismo interessante ed abbastanza singolare, forse dunque attribuibile ad una qualche ricerca espressiva di natura metrica.

Infatti, la complessivamente accettabile resa artigianale dell'iscrizione potrebbe far pensare ad un lapicida in qualche modo ben cosciente del proprio mestiere, nonostante i difficilissimi tempi, ed inoltre a una composizione del testo epigrafico effettuata con l'ausilio di una silloge, o manuale di formule, in cui potevano essere riportate delle espressioni generiche via via adattabili alle diverse esigenze della pietà funebre dei vari committenti.

In questo caso, comunque, le eventualmente effettive buone intenzioni iniziali del *grammaticus* hanno poi dovuto subito sottostare al regolo dell'*ordinator*, che innanzitutto ha ridotto a semplice sigla il gentilizio *Aur(elia)*<sup>36</sup>, compromettendo così qualunque tentativo di resa prosodica, o quantomeno in prosa metrica, connesso alla frase.

Qualora, invece, la prima riga fosse stata scritta distesamente (ovvero nella forma: *Aurelia Florentia dulcis nata*), si sarebbe ottenuto un curioso sistema composto da un dimetro ionico iniziale (con due *ionici a maiore* - - u u), seguito da una coppia di trochei formante dipodia. Insomma, parrebbe che a questa frase si sia voluta dare una simmetria quantitativa (- - ~~, - - ~ -, - ~, - ~), forse non del tutto casuale.

D'altra parte, una sensazione per larghi versi analoga si ricava anche dalla lettura della linea 4, in cui compare l'espressione, evidentemente ricercata, *merita dici famula Dei*; e la sua scansione, infatti, evidenzia due tribrachi alternati, nell'ordine, ad uno spondeo e ad un giambo (~~~, - -, ~ ~ -, ~ -). Dunque anche in questo caso, come nel precedente, ogni parola corrisponderebbe esattamente ad un piede, e sembrerebbe apparire disposta secondo una qualche *ratio*, tuttavia di non agevole individuazione.

<sup>35</sup> Se non proprio ad un Santo isolano, che peraltro risulterebbe ignoto alle fonti storiche, si potrebbe magari pensare a quel *Florentius*, Martire a Cartagine con *Catulinus*, secondo una testimonianza tramandataci però dal solo Adone di Vienne (IX secolo); essa è da considerarsi, dunque, con estrema prudenza (cfr. BERRA 1953, p. 1136, 1). Su un altro, o forse altri due *Florentius*, probabili Martiri africani, cfr. DUVAL 1982, pp. 719-720 (attestazioni epigrafiche ad Hamman Guergour, nei pressi di Sousse, ed a Koudiat Adjala). Ancora, su «l'evidente uso di nomi appartenuti a Martiri africani», nella Sardegna tardo antica ed alto medievale (comunque né regolare né sistematico), cfr. PANI ERMINI 1985, in particolare pp. 107-113; ZUCCA 1988, pp. 35-36.

<sup>36</sup> Come già si è visto (cfr. *supra*, nota 31), il *nomen* in questione appare abbreviato nella forma che qui pure si ipotizza (ritenendosi dunque, soprattutto per motivi di spazio epigrafico, che i puntini segnati dopo tale sigla dal Carmona siano da intendere come indicanti troncatura, e non abrasione o lacuna), a Cagliari (*CIL* X, 7698), Porto Torres (SOTGIU 1988, A 334, p. 576), Bidonì (COSSU 1994, pp. 996-998), forse Samugheo (SOTGIU 1988, A 209, p. 569), e in località località sconosciuta della Sardegna (SOTGIU 1988, E 40, p. 628).

Si tratta, ad ogni modo, di un tipo di indagine che senz'altro si preferisce rimandare<sup>37</sup>.

*Linea 3.* Relativamente alla locuzione *totius amoris*, vi è da sottolineare come l'uso del genitivo di qualità trovi riscontro, in termini oltretutto molto simili, anche in un'altra interessantissima iscrizione cristiana olbiense, purtroppo perduta, nella quale il defunto era detto *magn(a)e integritatis viro ed exercitatissimus totius sinceritatis disciplin(aeque)*<sup>38</sup>.

In *parentibus cito erepta*, si riscontra un'espressione di sapore ancora istintivamente precristiano; difatti, una formula abbastanza simile era già stata usata nel titolo, appunto pagano, di *Iulia Marcianes*, trovata a Gersei, della quale *mar(itus) et paren(tes)* scrissero che *non digna aetate citto (sic) carui*<sup>39</sup>.

*Linea 4.* Rimarchevole l'appellativo di *famula Dei*, assai raro in Sardegna, ove trova l'unica altra sua attestazione nel titolo funerario cuglieritano "*de la muy Ilustre y Gloriosa Santa Inbenia*"<sup>40</sup>, anche questo generalmente ritenuto falso<sup>41</sup>, sino al 1988<sup>42</sup>.

Esso, in seguito, è stato ripreso da Maria Giovanna Campus, che ne ha curato una più organica riedizione.<sup>43</sup> Tale autrice in proposito ipotizza, sebbene in maniera apparentemente non molto convinta, che, in quel caso, l'appellativo debba essere inteso come funzionale all'indicazione della verginità, e, di conseguenza, della presunta giovane età della defunta<sup>44</sup>, proprio sulla scorta del frammento olbiense recuperato dal Maetzke, cui affianca l'iscrizione cartaginese di una fanciulla morta quindicenne e quella di una donna di trent'anni, sepolta a Nola<sup>45</sup>.

<sup>37</sup> Ad una qualche forma di impostazione prosodica aveva pensato Francesca Manconi per l'iscrizione turrutana di *Flavia Cyriace*, probabilmente cristiana: «Un esame accurato della scansione metrica conduce ad escludere, sia pure solo per la parte iniziale del nostro testo, una qualche forma ritmica di poesia; si tratta al massimo di prosa ritmata, con andato a cadenza d'accento (non prosodico), ma senza le clausole tipiche del *Sermo Ciceronianus*: l'autore aveva forse la pretesa di scrivere dei versi, ma evidentemente il risultato è alquanto modesto». Cfr. MANCONI - MASTINO, 1994, p. 821. Questo stesso giudizio parrebbe potersi opportunamente estendere anche al testo ora in esame.

<sup>38</sup> Cfr. CIL X, 7995.

<sup>39</sup> Cfr. SOTGIU 1988, A 172, p. 566.

<sup>40</sup> Cfr. CIL X, 1, 1248\*.

<sup>41</sup> Da ultimo, MASTINO 1983, p. 141, nr. 62.

<sup>42</sup> Cfr. DADEA 1988, p. 3.

<sup>43</sup> Cfr. CAMPUS 1989; CAMPUS 1991.

<sup>44</sup> Cfr. CAMPUS 1991, pp. 1070, n.14; 1072.

<sup>45</sup> *Ibidem*. L'iscrizione da Nola, dell'anno 542, relativa alla «*famula Dei Reparata*, morta trentenne nella condizione di *Sacra Virgo*», parrebbe citata, in questo caso, non del tutto a proposito, riguardando evidentemente una persona uscita da gran tempo dall'età infantile.

Per quanto inoltre riguarda la quindicenne *famula [Dei ?]* africana, ben lungi dal potersi-



Tesi questa, come si vede, quantomeno singolare<sup>46</sup>, e che parrebbe pertanto da doversi respingere, non solo perchè insufficientemente provata, ma anche perchè abbastanza contraddittoria in termini, come forse avrebbe subito potuto indicare una più attenta analisi dello stesso titolo olbiense della piccola *Florentia*, pur chiamato in argomento.

In esso, infatti, si dichiara che lei, per quanto deceduta assai prematuramente, a soli quattro anni, tuttavia poté meritare «di essere chiamata Serva di Dio»; da ciò parrebbe dunque di potersi dedurre come la formula non venisse genericamente utilizzata nel senso indicato dalla Campus (cosa che, tra l'altro, in questo come in tanti altri casi, sarebbe evidentemente venuta a costituire un'inutile ripetizione<sup>47</sup>, ancor più incomprensibile specie in

ne postulare, in base all'età, l'illibatezza, al contrario, per quanto ci è dato conoscere in merito alle consuetudini nuziali nell'antico mondo romano, è chiaro che, eventualmente, già la si potrebbe benissimo ritenere addirittura morta di parto. Cfr. ROUSSELLE 1985, pp. 23 e sg.

<sup>46</sup> Laddove altri riteneva invece quel *famula Dei*, dell'epigrafe trovata a Cuglieri, come dichiarazione del probabile stato monastico di *Inbenia, Ma(rtyr)*, in odio alla fede cattolica, per mano dei Vandali ariani: cfr. DADEA 1988, p. 3; quindi, DADEA 1994a, p. 12, e DADEA 1994b, p. 12.

<sup>47</sup> A proposito di duplicazioni, in CAMPUS 1991, p. 1070, n. 14, si legge: «G. Spano, *Scoperte archeologiche fattesi in tutta l'Isola per l'anno 1875*, Cagliari 1875, dà notizia di un cippo di granito lavorato in forma di tempietto esistente in Usiei, villa distrutta in vicinanza di Busachi (p. 50) e recante un'iscrizione simile a quella della *Florentia* di San Simplicio; sorprende, in particolare, la identica età, oltre che negli anni, nei mesi e nei giorni di vita, delle due (?) bambine:

AUR(ELIA) FLORENTIA DULCIS. NATA  
TOTIUS AMORIS. PARENTIBUS. CITO  
EREPTA. MERITA. DICI. FAMULA DEI  
RECESSIT. IN PACE. ANNORUM IIII M.  
III. D. II. EIUS AMORE PII. PARENTES  
FECERUNT (due colombe)».

In effetti, sarebbe stato alquanto sorprendente dover ammettere l'esistenza di due testi epigrafici identici, se si eccettua la mancanza del B. M. iniziale, localizzati a così grande distanza l'uno dall'altro, ed incisi su supporti tanto diversi (rispettivamente, lastra marmorea e cippo di granito). Possibile una svista da parte dello Spano, che però a sua volta traeva il testo di tale iscrizione dal manoscritto Carmona?

Evidentemente no, e l'equivoco è invece tutto della Campus, cui sarebbe bastato, nel verificare questa citazione, voltare pagina, ritornando alla 49, per accorgersi che sul "cippo di granito lavorato in forma di tempietto" il benemerito canonico aveva letto, in realtà, l'epitaffio di tale *Disanirius* (= CIL X, 7872), non quello di *Aurelia Florentia*:

D(IS). M(ANIBUS).  
DISANIRIUS  
TORCERI  
VICXIT  
AN(NIS). XXXIII  
ETUNUS  
PATER. FECIT  
FILIO.

campo epigrafico), ma come essa, per l'appunto, rappresentasse un titolo di merito che una bambina, di per sé, non sarebbe stata in grado di poter acquisire<sup>48</sup>.

Si noti, infine, come le integrazioni suggerite per questa riga dal Maetzke si siano rivelate assolutamente esatte<sup>49</sup>.

*Linea 5. Recessit in pace* è espressione abbastanza comune, in modo particolare nel periodo più antico<sup>50</sup>, ed in Sardegna la si riscontra un po' dappertutto, a cominciare da Cagliari (forse tre volte<sup>51</sup>), per passare a Nora<sup>52</sup> e Vallermosa<sup>53</sup>, eventualmente a Tharros<sup>54</sup>, giungendo a Fordongianus<sup>55</sup>.

*Linea 6.* Rimarchevole l'ablativo in *-i* singolarmente attribuito al sostantivo *amor*, così come ad esempio, a Cagliari, nella prima versione, poi corretta, dell'epitaffio di *Munatius Ireneus*, all'opposto compariva la desinenza di ablativo *-e*, laddove ci si sarebbe invece forse potuti attendere un dativo: *uxor coniuge virginio*<sup>56</sup>. Risultano dunque sostanzialmente confermate le ipotesi restitutive avanzate dal Maetzke, che a questo punto proponeva delle integrazioni nel senso di *pro amore*, oppure *ob amorem*<sup>57</sup>, secondo un formulario d'altronde molto comune.

*Linea 7.* Da sottolineare, sulla base della riproduzione tramandataci dal Carmona, i complementi iconografici del testo, che consistono in una coppia di croci monogrammatiche, singolari per l'opposizione degli occhielli

<sup>48</sup> Quale, verosimilmente, poteva appunto venir considerata la piena consacrazione a Dio nello stato religioso (cfr. in proposito ROUSSELLE 1985, pp. 129 e sgg.), che pertanto senz'altro si ritorna a suggerire per l'*Inbenia* di Cuglieri (cfr. *supra*, nota 46). Comunque, è importante notare come la pratica della attribuzione di titoli monastici a semplici fanciulle, nell'epigrafia funeraria della Sardegna paleocristiana, trovi forse un riscontro nell'iscrizione cagliaritana della tredicenne *Stephana* (CIL X, 7778), *c(asta) v(irgo) s(acra)* o *s(acrata)* secondo l'ipotesi di PANI-ERMINI, MARINONE 1981, p. 37, nr. 49. Dubbio, a giudizio di Antonio Corda, è che il testo si riferisca ad una realtà oggettiva; meglio, esso rifletterebbe piuttosto una pia intenzione, preceduta dalla morte, appunto come nel caso di *Aurelia Florentia*.

Sulla questione agiografica relativa a Santa Inbenia ed alle sue reliquie è in fase di avanzata elaborazione un ampio studio, che si spera di poter pubblicare quanto prima.

<sup>49</sup> Cfr. MAETZKE 1966, p. 354.

<sup>50</sup> Cfr. GROSSI GONDI 1920, p. 183.

<sup>51</sup> Cfr. CIL X, 7768 = SOTGIU 1988, C 55, p. 661; CIL X, 7785 (verosimilmente); CIL X, 7798 = SOTGIU 1988, C 69, p. 662.

<sup>52</sup> Cfr. SOTGIU 1988, B 108, pp. 634-635.

<sup>53</sup> Cfr. CIL X, 7843.

<sup>54</sup> Cfr. CIL X, 7914 = SOTGIU 1988, C 81, p. 663.

<sup>55</sup> Cfr. ZUCCA 1988, nr. 7, pp. 36-37.

<sup>56</sup> Cfr. SOTGIU 1988, A 108, p. 563.

<sup>57</sup> Cfr. MAETZKE 1966, p. 354.

dei *rho* (ammesso, beninteso, che egli sia stato esatto nel registrare tale singolarità, almeno in senso lato; infatti, nel frammento rinvenuto dal Maetzke la croce monogrammatica superstite mostra l'occhiello del *rho* regolarmente a ds.), ed in una coppia di colombe affrontate (rese in maniera assai schematica e maldestra), poste ai fianchi della parola *fecerunt*, centrale.

Sul particolare delle croci monogrammatiche opposte, conforterebbero la testimonianza seicentesca varie altre iscrizioni, sia della Sardegna<sup>58</sup> che di tutto l'antico mondo cristiano<sup>59</sup>.

*Linea 8.* Nell'apografo Carmona, le due croci monogrammatiche suddette appaiono affiancate ad una croce greca dalle braccia patenti<sup>60</sup>, che però, tenendo presente la effettiva impaginazione dell'epitaffio, così come desumibile dal frammento fortunatamente recuperato dal Maetzke, non avrebbe potuto trovare posto che in calce all'intero testo<sup>61</sup>, cioè in un ipotetico ottavo rigo.

Per quanto, infine, riguarda la datazione, sembra che si possa senza dubbio accettare quella già a suo tempo proposta dal riscopritore dell'epigrafe, eventualmente ribassandola, però, dagli inizi<sup>62</sup>, forse meglio alla seconda metà del V secolo.

In questo senso, infatti, sembrerebbero orientare il tipo di scrittura, in lettere capitali ancora apparentemente orientate al modello aulico della libreria elegante (comunque, prive di influenze onciali), l'eventuale compresenza di croce greca e croci monogrammatiche<sup>63</sup>, e l'uso del verbo *recedere*, che già si è detto relativamente antico<sup>64</sup>, come, specificamente per la Sardegna, parrebbero di recente aver confermato gli scavi condotti all'interno del *martyrium* di San Lussorio a *Forum Traiani*<sup>65</sup>.

A conclusione dell'analisi epigrafica, un qualche interrogativo ovviamente si impone in merito alle sorti delle "reliquie" della nuova "Santa

<sup>58</sup> Ad esempio, sia a prua che a poppa della navicella raffigurata sull'iscrizione cornense di *Maximus*: cfr. SOTGIU 1988, B 64, p. 594, fig. 5.

<sup>59</sup> Cfr. TESTINI 1980, p. 356.

<sup>60</sup> Sulla ricorrenza di tale simbolo, ad esempio, sulle iscrizioni cristiane conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, cfr. PANI ERMINI - MARINONE 1981, p. XI.

<sup>61</sup> Un analogo esempio si riscontra in un frammento conservato presso il museo cagliaritano: cfr. PANI ERMINI - MARINONE 1981, nr. 70, p. 45.

<sup>62</sup> Come appunto sostenuto in MAETZKE 1966, p. 354.

<sup>63</sup> Cfr. TESTINI 1980, p. 356.

<sup>64</sup> *Ut supra*, nota 51.

<sup>65</sup> Cfr. ZUCCA 1988, nr. 7, pp. 37-38: iscrizione di *Petrus qui (...) recessit in pace*, la quale, «riferita ad una tomba compresa all'interno della basilica martiriale del principio del VI secolo, appartiene alla più antica fase delle deposizioni».

Martire" *Florentia*. Non sembra che ne sia rimasta traccia né ad Olbia né a Tempio, quindi, al pari di tante altre, scoperte nell'Isola nello stesso periodo, potrebbero essere state traslate alla volta del Continente<sup>66</sup>, oppure, come quelle di "Santa Olimpia Martire Selargina", a Cagliari, potrebbero anche essere state subito distribuite interamente tra i fedeli<sup>67</sup>.

Su tale argomento specifico, ad ogni modo, si spera di poter ritornare quanto prima, sperabilmente con dati più precisi<sup>68</sup>.

### BIBLIOGRAFIA

- ANGIOLILLO 1981 = S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma.
- BERRA 1953 = L. BERRA, voce *Fiorenzo (Santi)*, in A. Mercati - A. Pelzer, *Dizionario Ecclesiastico*, I, Torino, p. 1136, 1.
- BONELLO LAI 1984 = M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in AA. VV., *Arte e Cultura del '600 e '700 in Sardegna*, Napoli, pp. 379-395.
- BONELLO LAI 1991 = M. BONELLO LAI, *Una Abbatissa Monasterii Sancti Laurenti in una nuova iscrizione paleocristiana venuta in luce a Cagliari*, in *L'Africa Romana*, VIII, pp. 1031-1061.
- BONFANT 1635 = D. BONFANT, *Triumpho de los Santos del Reyno de Serdeña*, Caller.
- CAMPUS 1989 = M.G. CAMPUS, *La lapide funeraria di Imbenia. Rilettura critica di una iscrizione cristiana*, in "Quaderni Oristanesi", 21/22, 1989, pp. 17-25.
- CAMPUS 1991 = M.G. CAMPUS, *Il titulus funerario di Imbenia (Cuglieri). Contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, pp. 1063-1072.
- COSSU 1994 = A.M. COSSU, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa Romana*, X, pp. 873-1011.
- DADEA 1988 = M. DADEA, *La figura storica della Martire Santa Imbenia*, in "Dialogo", 16 - 17/ 1988, p. 3.
- DADEA 1994a = M. DADEA, *Santa Imbenia: un problema ancora aperto*, in "Nuovi Orientamenti", 7/ 1994, p. 12.

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, nota 12.

<sup>67</sup> Cfr. PUTZU 1926, pp. 26-29.

<sup>68</sup> Nelle more di stampa di questo contributo ha visto la luce un volume dedicato all'iconografia dei Santi sardi "veri o presunti della pietà popolare". Larghissimo spazio vi è dedicato ai "Martiri desquieliani" ed alle loro raffigurazioni a bassorilievo nelle formelle marmoree che ne chiudono le urnette-reliquario, nel Santuario sotterraneo della cattedrale di Cagliari. A tale proposito, si noti che il curatore dell'opera, tra le altre precisazioni, nel trattare di "Santa Fiorenza" confonde le due omonime, olbiense e cagliaritana (cfr. *supra*, nota 34), riferendo così l'effigie di quest'ultima ad una citazione bonfantiana (cfr. *supra*, nota 18) invece relativa al ritrovamento delle "reliquie" (oggi irreperibili) della prima; cfr. LILLIU 1995, p. 99.

- DADEA 1994b = M. DADEA, *Le reliquie di Santa Inbenia*, in "Nuovi Orientamenti", 32/ 1994, p. 12.
- DUVAL 1982 = Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae*, Rome.
- GOSSI GONDI 1920 = F. GOSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca nel mondo romano occidentale*, Roma.
- KAJANTO 1977 = I. KAJANTO, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'Onomastique latine* (Colloques Internationaux du "CNRS", 564), Paris, pp. 421-430.
- LICHERI 1900 = M. LICHERI, *Ghilarza. Note di storia civile ed ecclesiastica*, Sassari.
- LILLIU 1995 = E. LILLIU, *Iconografia dei Santi sardi veri o presunti della pietà popolare*, Cagliari-Bergamo.
- MAETZKE 1966 = G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Titolo funerario cristiano da San Simplicio*, in "Notizie Scavi", 1966, pp. 353-354.
- MAETZKE 1989 = G. MAETZKE, *Monte Agellu. Le origini della basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari.
- MANCONI, MASTINO 1994 = F. MANCONI, A. MASTINO, "*Optabam in manibus tuis anans spiritum dare*". *L'epitafio di Flavia Cyriace a Turris Libisonis*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine, Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Collection Latomus 226, Bruxelles, pp. 811-830.
- MARROCCU 1992 = L. MARROCCU, *La "invención de los cuerpos santos"*, in AA. VV., *La società sarda in età spagnola*, I, Cagliari, pp. 166 - 173.
- MARTINI 1840 = P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I-III, Cagliari (1839-1841).
- MASTINO 1983 = A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, 2ª ed., Cagliari.
- MELONI 1990 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, 2ª ed., Sassari.
- MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988 = D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, "Sancti Innumerabiles". *Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano.
- MUREDDU, FONZO 1993 = D. MUREDDU, O. FONZO, *La necropoli di Bonaria*, in AA. VV., *Passeggiando per Cagliari con un archeologo*, "Quaderno didattico 5/1993 della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari ed Oristano", pp. 17-21.
- PANEDDA 1953 = D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma.
- PANI ERMINI 1985 = L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *L'Africa Romana*, II, pp. 105-122.
- PANI ERMINI, MARINONE 1981 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma.
- PUTZU 1926 = F. PUTZU, *Sant'Olimpia Vergine e Martire*, Cagliari.
- ROBERTI 1910 = M. ROBERTI, *Intorno alla scoperta di tesori in Sardegna. Ricerche di storia e diritto con documenti inediti*, in «Archivio Storico Sardo», VI, 1910, pp. 391-442.
- ROUSSELLE 1985 = A. ROUSSELLE, *Sesso e società alle origini dell'età cristiana*, Roma-Bari.
- ROWLAND 1973 = R.J. ROWLAND, *Onomasticon Sardorum Romanorum*, in "Beitrage zur Namenforschung", VIII, 2, 1973, pp. 81-118.

- SAIU DEIDDA 1980 = A. SAIU DEIDDA, *Il Santuario dei Martiri a Cagliari. Le testimonianze di S. Esquiro e J. F. Carmona*, in "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Cagliari", Quaderno 10/1980, pp. 111-158.
- SALVI, STEFANI 1988 = D. SALVI, G. STEFANI, *Riscoperta di alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari nel Seicento*, in "Epigraphica", L, 1988, pp. 244-256.
- SEgni PULVIRENTI, SARI 1994 = F. SEgni PULVIRENTI, A. SARI, *Storia dell'arte in Sardegna. Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro.
- SOTGIU 1981 = G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Porto Torres - Turris Lybisonis)*, Roma.
- SOTGIU 1988 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in "A.N.R.W.", II, 11, I, Berlin - New York, pp. 553-739.
- STEFANI 1992 = G. STEFANI, *A proposito di Savinus, Defensor Sardiniae*, in *L'Africa Romana*, IX, pp. 711 - 720.
- SULIS 1883 = F. SULIS, *Culto religioso dei Santi Martiri cagliaritari provato con documenti*, Roma.
- TESTINI 1980 = P. TESTINI, *Manuale di Archeologia Cristiana*, Bari.
- ZUCCA 1988 = R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del Martyrium di Luxurius (Forum Traiani - Sardinia)*, Oristano.
- ZUCCA 1992 = R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in *L'Africa Romana*, IX, pp. 595 - 636.

# Abbreviazioni e Bibliografia

## ABBREVIAZIONI

- AFLC = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie
- AFLMC = Annali delle Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero dell'Università degli studi di Cagliari
- AFMC = Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie
- "L'Africa romana"* = *L'Africa romana. Atti del Convegno di studio*, a cura di A. Mastino, Sassari 1983 sgg., Sassari 1984 sgg
- ASS = Archivio Storico Sardo
- BAS = Bullettino Archeologico Sardo, 1855-64
- BAS, IIa serie = Bullettino archeologico sardo, ossia raccolta dei monumenti antichi di ogni genere di tutta l'isola di Sardegna, IIa serie, 1884 (a cura di E. Pais)
- C.I.L.* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 sgg.
- DE* = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 sgg.
- E.E.* = *Ephemeris Epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*, Roma 1872-1913
- ElSard.* = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *ANRW* II, 11, 1, Berlino-New York 1988; pp. 552-739
- FA = Fasti archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology
- I.C.O.* = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (Studi Semiciti, 28), Roma 1967
- ILSard.* = G. SOTGIU, *Iscrizioni Latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961; II, Lucerne, Padova 1968
- NBAS = Nuovo Bullettino archeologico sardo
- NSc = Notizie degli scavi di antichità
- QSACO = Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano
- RE* = A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 sgg.
- RSF = Rivista di studi fenici
- Sandalion = Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medioevale
- SS = Studi sardi



## BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO 1979 = E. ACQUARO, *Olbia*, I (Campagna 1977), «RSF», VII, pp. 45-48
- ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Olbia*, II (Campagna 1978), «RSF», VIII, pp. 71-77
- ACQUARO 1991 = E. ACQUARO, *La collana di Fontana Noa*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 19-22
- AMUCANO 1992 = M.A. AMUCANO, *Note sul toponimo tolemaico Ἐρμούα νῆσος*, in G. TORE, M.A. AMUCANO, P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in «L'Africa Romana», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 542-558
- ANGIOLILLO 1981 = S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma
- ANGIOLILLO 1987 = S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano
- ANGIOLILLO 1989 = S. ANGIOLILLO, *La civiltà romana. La produzione artistica e la gioielleria*, in *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 201-220
- ANGIOLILLO 1992 = S. ANGIOLILLO, *Alla ricerca del tesoro perduto. A proposito di un corredo di preziosi rinvenuto ad Olbia*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 403-414
- ARIAS, CRISTIANI, GABBA 1977 = C. ARIAS, F. CRISTIANI, C. GABBA, *Il Camposanto di Pisa. Le antichità*, I, Pisa
- BARRECA 1967 = F. BARRECA, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV., *Monte Sirai*, IV (Studi Semitici, 25), Roma, pp. 103-126
- BARRECA 1986 = F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari
- BASOLI 1990 = P. BASOLI, *Le figure fittili di Olbia. Notizia preliminare*, in «L'Africa Romana», VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 669-671
- BELLIENI 1928-1931 = C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, I e II
- BONDÌ 1975 = S.F. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi Fenici», I, 1975, pp. 49-66
- BONELLO LAI 1980-81 = M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, in «AFLC», III, pp. 179-198
- BONELLO - MASTINO, 1994 = M. BONELLO, A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in AA.VV., *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, a cura di E. Espa, Ozieri, pp. 157-218
- BONINU 1978 = A. BONINU, *Un saggio di scavo da S. Lucia di Siniscola*, Nuoro, in *Sardegna centro-orientale, dal Neolitico alla fine del mondo antico*, XXII Riun. Scient. Ist. Ital. di Preistoria e Protostoria, Sassari, pp. 203-206
- BOULVERT 1970 = G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le haut-empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli
- BOULVERT 1974 = G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris
- BREGLIA PULCI DORIA 1981 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica fra tradizioni euboiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne* (Cahiers du Centre J. Bérard), Napoli, pp. 61-95

- BROUGHTON 1951-52 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York ; III, Supplement, 1986
- CAMPUS 1990 = A. CAMPUS, *Olbia: Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: gli elementi punici*, in «*L'Africa Romana*», VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 497-500 e addendum p. 511
- CAMPUS 1992 = A. CAMPUS, *Un graffito greco da Olbia*, in «*L'Africa Romana*», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 561-569
- CECCHINI 1969 = S.M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma
- CHIERA 1982 = G. CHIERA, *Quarthadasht = Tharros?*, in «RSF», X, pp. 197-202
- CHIERA 1983 = A. CHIERA, *Osservazioni su un testo punico da Olbia*, «RSF», XI, pp. 177-181
- COLONNA 1970 = G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, I, Firenze
- CUGUSI 1970-1979 = P. CUGUSI, *Epistolographi Latini minores*, Torino I, 1970; II,1 e II,2 1979
- DEBERGH 1989 = J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, in *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia, Analecta, 33), Lovanio, pp. 37-65
- DE FELICE 1962-63 = E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in «SS», XVIII, pp. 73-107
- DE FELICE 1964 = E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari
- DEGIOANNIS 1993 = L. DEGIOANNIS, *Gli islamici tra i sardi e i sardi tra gli islamici*, in AA.VV., *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna, Catalogo della mostra*, Cagliari, pp. 28-30
- DELL'AMICO 1986 = P. DELL'AMICO, *Le anfore del porto di Olbia*, «Bollettino d'Arte. Archeologia subacquea 3», suppl. al nr. 37-38, pp. 125-134
- DIDU 1972 = I. DIDU, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378-7 a.C.*, «Athenaeum», L, 1972, pp. 310-329
- DIDU 1974-75 = I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in «Atti Centro Studi Documentazione Italia Romana», VI, pp. 107-121
- D'ORIANO 1984 = R. D'ORIANO, *Aggiornamento alla "Forma Italiae"*, Università degli Studi di Pisa, 1977-78
- D'ORIANO 1984 = R. D'ORIANO, *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nella Sardegna settentrionale*, in G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari, pp. 87-90
- D'ORIANO 1985 = R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Φηρωνία πόλις*, in «NBAS», II [1989], pp. 229-248
- D'ORIANO, 1990 = R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in «*L'Africa Romana*», VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 487-495
- D'ORIANO 1991 a = R. D'ORIANO, *Vecchi e nuovi scavi*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 11-18
- D'ORIANO 1991 b = R. D'ORIANO, *Il territorio*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri, pp. 15-18

- D'ORIANO 1991 c = R. D'O(RIANO), *Tarda età romana e alto medioevo*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri, pp. 89-90
- D'ORIANO, 1991d = R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Area urbana e necropoli (via porto romano, via circonvallazione, via Fara, angolo via Gennargentu)*, «Bollettino di Archeologia», X, p. 126
- D'ORIANO, 1991e = R. D'ORIANO, *Isola Bocca. Ingresso del "golfo interno" di Olbia (segnalazione di E. Melis)*, «Bollettino di Archeologia», X, pp. 129-130
- D'ORIANO 1994 = R. D'ORIANO, *Un santuario di Melgart-Ercole da Olbia*, in «L'Africa Romana», X, *Oristano 1992*, Sassari, pp. 937-948
- D'ORIANO, SANCIU 1991 = R. D'O(RIANO), A. S(ANCIU), *Età punica ed Età romana*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri, pp. 53-66 e pp. 69-86
- D'ORIANO, SANCIU, LO SCHIAVO 1991 = R. D'O(RIANO), A. S(ANCIU), F. L(o) S(CHIAVO), *Età nuragica*, in AA.VV., *Olbia e il suo territorio, Storia e archeologia*, Ozieri, pp. 35-49
- EQUINI SCHNEIDER 1979 = E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. "G.A. Sanna" di Sassari e del Comune di Porto Torres* (Quaderni, 7), Sassari
- FARA 1992 = G.F. FARA, *De chorographia Sardiniae*, 1580 (1835), in *Ioannis Francisci Faræ opera*, a cura di E. Cadoni, Sassari
- FILIGHEDDU 1992 = P. FILIGHEDDU, *Alcune annotazioni epigrafiche*, in G. TORE, M.A. AMUCANO, P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in «L'Africa Romana», IX, *Nuoro 1991*, Sassari, pp. 558-560
- FINZI 1982 = C. FINZI, *Le città sepolte della Sardegna. Dalle torri nuragiche alle colonie puniche e ai centri romani risorge una civiltà italica di suggestione millenaria*, Perugia
- FIGORELLI 1880 = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», p. 410
- FIGORELLI 1881a = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», p. 98
- FIGORELLI 1881b = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», p. 145-146
- FIGORELLI 1881c = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», p. 175-177
- FIGORELLI 1882 = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», pp. 85-92
- FIGORELLI 1883a = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», p. 148
- FIGORELLI 1883b = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», pp. 356-357
- FIGORELLI 1884 = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», p. 368
- FIGORELLI 1888a = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», pp. 608-609
- FIGORELLI 1888b = G. FIGORELLI, *Terranova Pausania*, «NSc», p. 755
- FIGORELLI 1890 = G. FIGORELLI, *Telti (comune di Terranova Pausania). Tombe scoperte in Telti nell'agro olbiese*, «NSc», pp. 21-22
- GANDOLFI 1986 = D. GANDOLFI, *Primi risultati tipologici e cronologici da un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, «Bollettino d'Arte. Archeologia subacquea 3», suppl. al nr. 37-38, pp. 115-124
- GASPERINI 1992 a = L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Sassari 1992, pp. 287-323

- GASPERINI 1992 b = L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del Monte Limbara (Sardegna Nord-Orientale)*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bommarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma 1992, pp. 579-589
- GATTI 1894 = G. GATTI, *Terranova Pausania. Di un frammento di diploma militare*, «NSc», p. 112
- GIANFROTTA, POMEY 1980 = P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea*, Milano
- GIORDANI 1976 = R. GIORDANI, *Di un singolare rilievo funerario cristiano del Museo Archeologico di Cagliari*, «RACrist.», LXIII, pp. 157-184
- GIUNTELLA 1989 = A.M. GIUNTELLA, in *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 7), Taranto, pp. 67-69
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (BEFAR, 158), Roma
- GRAS 1993 = M. GRAS, *Olbia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XII, Siti, Pisa-Roma, pp. 452-457
- GROTTARELLI 1974 = G. GROTTARELLI, *Melquart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in «RSF», I, 1973, pp. 153-164
- GUZZO AMADASI 1968 = M.G. GUZZO AMADASI, *Neapolis=Quart-Hadasht in Sardegna*, in «Riv. Studi Orientali», 43, pp. 19 sgg.
- HANSLIK 1937 = R. HANSLIK, *Olbia*, in *RE*, XVII, 2, c. 2423
- HAVERFIELD 1890 = F. HAVERFIELD, *Roman inscriptions from Sardinia, II*, «The Classical Review», IV, pp. 65-67
- LE BOHEC 1990 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari
- LEVI 1937 = D. LEVI, *Scavi e scoperte archeologiche della R. Soprintendenza alle opere d'antichità e d'arte della Sardegna (1935-1937)*, «BA», XXXI, pp. 202-203
- LEVI 1949 = D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, in «Studi Sardi», IX, pp. 5-120
- LILLIU 1947 = G. LILLIU, *Notiziario archeologico (1940-1947)*, *Olbia*, «SS», VII, p. 252
- LIPINSKI 1989 = ED. LIPINSKI, *Carthaginois en Sardaigne à l'époque de la première guerre punique*, in *Punic Wars. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988* (Studia Phoenicia, X = Orientalia Lovaniensia, Analecta, 33), Lovanio, pp. 67-73
- LO SCHIAVO 1976 = F. LO SCHIAVO, *Nota sulla Dea di Olbia*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 12-13
- MADAU 1991 = M. MADAU, *Le ceramiche delle necropoli: i 'boccali'*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 51-58
- MAETZKE 1959 = G. MAETZKE, *Olbia (Sardinia, Sassari)*, «Fasti Archaeologici», XIV [1962], p. 277 nr. 4229
- MAETZKE 1959-61 = G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle provincie di Sassari e Nuoro 1959-1961*, «SS», XVII [1962], pp. 651-663
- MAETZKE 1966 = G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Titolo funerario cristiano da S. Simplicio*, in «NSc», pp. 353-354

- MANACORDA 1981 = D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cesus nel I sec. a.C.*, in AA.VV., *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma, pp. 3-54
- MANCA DI MORES 1991 = G. MANCA DI MORES, *Lo specchio di bronzo*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 23-32
- MANCONI 1976 = D. MANCONI, *Olbia*, in *The Princeton Encyclopedia of classical sites*, Princeton, pp. 643-644
- MANCONI 1990 = F. MANCONI, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: i resti faunistici*, in «*L'Africa Romana*», VII, Sassari 1989, Sassari, pp. 503-510
- MANFREDI 1991 = L.-I. MANFREDI, *Le monete della necropoli*, in AA.VV. *Contributi su Olbia punica* (Sardò 6), Sassari, pp. 33-38
- MARTINI 1857 = P. MARTINI, *Geografia antica: Olbia ed Ogrille*, «BAS», III, pp. 152-154
- MASTINO 1976-77 = A. MASTINO, *La gens Rutilia in Sardegna*, «AFLC», n.s., I = XXXVIII [1980], pp. 41-56
- MASTINO 1980 = A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano, pp. 260-277 e 318
- MASTINO 1983 = A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano, pp. 50-74
- MASTINO 1985 = A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in «*L'Africa Romana*», II, Sassari 1984, Sassari, pp. 27-91
- MASTINO 1992 = A. MASTINO, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bommarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma, pp. 541-578
- MASTINO 1992-93 = A. MASTINO, *La Sardegna nelle fonti classiche*, «*Rivista storica dell'antichità*», XXII-XXIII [1994], pp. 239-256
- MASTINO 1993 = A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in «*L'epigrafia del villaggio*», a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma (Epigrafia e Antichità, 12), pp. 457-536
- MASTINO 1994 = A. MASTINO, *Una schiava accanto al trono, la fortuna di Atte, amante di Nerone*, «*Storia e dossier*», IX, 84, pp. 36-42
- MASTINO, RUGGERI 1995 = A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, «*Latomus*», LIV, 3, pp. 513-544.
- MASTINO, ZUCCA 1992 = A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova, pp. 191-259
- MC CLEES 1926 = M. MC CLEES, *A military diploma of Trajan*, «*American Journal of Archaeology*», XXX, p. 418-421
- MELONI 1942-44 = P. MELONI, *Gli Iolei ed il mito di Iolao in Sardegna*, in «SS», VI [1945], pp. 43-66
- MELONI 1958 = P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma
- MELONI 1963 = P. MELONI, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle Passioni dei martiri sardi*, in *Atti del Convegno di studi religiosi sardi, Cagliari 24-26 maggio 1962*, Padova, pp. 55-66

- MELONI 1979 = P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in AA.VV., *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, V, Roma, pp. 1533-1553
- MELONI 1984 = P. MELONI, *Un nuovo miliario di Magno Massimo, rinvenuto nel territorio di Berchidda*, «NBAS», I, pp. 179-188
- MELONI 1991 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari (2a ed.)
- MOMIGLIANO 1936 = A. MOMIGLIANO, *Due punti di storia romana arcaica, II: la lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani*, in *Studia et documenta historiae et iuris*, II, pp. 389-398 (anche in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1979, pp. 349-361)
- MOSCATI 1968 = S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano
- MOSCATI 1979 = S. MOSCATI, *Un "segno di Tanit" presso Olbia*, «RSF», VII, pp. 41-43
- MOTZO 1926 = B.R. MOTZO, *S. Saturno di Cagliari*, «ASS», XVI, pp. 3-32
- NICOSIA 1981 = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 421-475
- OGGIANU 1990 = M.G. OGGIANU, *Le vie della Sardegna romana: catalogo dei miliari stradali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90
- OGGIANU 1991 = M.G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in «*L'Africa Romana*», VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 863-873 con figg. 1-25 ed estratto pp. 3-137 con figg. 1-65
- OMAN 1979 = G. OMAN, *Iscrizioni arabe in Sardegna*, in *Atti della settimana internazionale di studi mediterranei medioevali e moderni*, Cagliari, pp. 215-227
- PAIS 1881 = E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in «*Memorie dell'Accademia dei Lincei*», CCLXX
- PAIS 1908 = E. PAIS, *Intorno alla storia di Olbia in Sardegna*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, pp. 541-568
- PAIS 1923 = E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma
- PALLARÉS 1975-81 = F. PALLARÉS, *Prospezioni e scavi nel porto di Olbia e Campagna di scavo nel porto di Olbia*, in «*Forma Maris Antiqui*», XI-XII, pp. 224 sgg. e 249 sgg.
- PALLARÉS 1986 = F. PALLARÉS, *Relazione preliminare sulle ricerche effettuate nel porto di Olbia, Campagna di scavo 1977-1981*, «*Bollettino d'Arte. Archeologia subacquea* 3», suppl. al nr. 37-38, pp. 107-114
- PANEDDA 1953 = D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma
- PANEDDA 1954 = D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma
- PANEDDA 1959 = D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli*, Cagliari
- PANEDDA 1976 = D. PANEDDA, *La Dea di Olbia*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 11-12
- PANEDDA 1978 = D. PANEDDA, *Il giudicato di Gallura, Curatorie e centri abitati*, Sassari
- PANEDDA 1979 = D. PANEDDA, *Tracce di età preromana e romana in Gallura e nelle Baronie*, «*Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari*», V, pp. 99-124

- PANEDDA 1989 = D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari
- PANI ERMINI, MARINONE 1981 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma
- PESCE 1963 = G. PESCE, *Olbia*, in *EAA*, V, pp. 633-634
- PESCE 1957 = G. PESCE, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma
- PIANU 1980 = G. PIANU, *Contributo ad un 'corpus' del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «ASS», XXXI, pp. 11-28
- PINNA 1989 = T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari
- PFLAUM 1960-61 = H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Parigi
- PORCU 1991 = M.A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari
- RICCARDI 1991 = E. RICCARDI, *Olbia (Sassari), Porto San Paolo (Sassari), San Teodoro (Nuoro). Prospezioni subacquee*, in «Bollettino di Archeologia», X, pp. 128-129
- ROWLAND 1981 = R.J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma
- ROWLAND 1988 = R.J. ROWLAND jr., *The archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *A.N.R.W.*, II, 11,1, pp. 740-875
- RUGGERI 1994a = P. RUGGERI, *Un signifer della Cohors Ligurum in Sardegna*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 101, pp. 193-196 e tav. XIX b
- RUGGERI 1994b = P. RUGGERI, *I ludi Ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone: C.I.L. XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, in *XVIII Miscellanea greca e romana*, Ist. Ital. per la Storia Antica, Roma, pp. 167-176
- RUNCHINA 1992 = G. RUNCHINA, *La Sardegna e i Tullii Cicerones*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 441-454
- SALETTI 1989 = C. SALETTI, *La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche*, «Rivista di archeologia», XIII, pp. 76-100
- SANCIU 1985a = A. SANCIU, *Notiziario, Olbia (Sassari). Via Porto Romano. Scavo in area urbana*, «NBAS», II [1989], pp. 286-287
- SANCIU 1985b = A. SANCIU, *Notiziario, Olbia (Sassari). Corso Umberto. Scavo in area urbana*, «NBAS», II [1989], pp. 287-288
- SANCIU 1990 = A. SANCIU, *Matrici fittili di cultura punica da Olbia*, «Studi di Egittologia e di Antichità Puniche», VII, pp. 141-154
- SANCIU 1991a = A. SANCIU, *Olbia (Sassari). Località Sa Rughittula. Acquedotto romano*, in «Bollettino di Archeologia», X, pp. 127-128
- SANCIU 1991b = A. SANCIU, *Le matrici fittili*, in *AA.VV. Contributi su Olbia punica (Sardò 6)*, Sassari, pp. 39-50
- SANCIU 1992 = A. SANCIU, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia*, in «*L'Africa Romana*», IX, *Nuoro 1991*, Sassari, pp. 673-684
- SANCIU 1993 = A. SANCIU, *Un altro "segno di Tanit" presso Olbia*, «*Oriens Antiquus*», XXIX, 1990 (1993), p. 115-117
- SANTI AMANTINI 1991 = L. SANTI AMANTINI, *Alcuni attributi della Sardegna nella*

- tradizione letteraria da Erodoto a Procopio*, in *L'Africa Romana*, VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 639-659
- SCHMIEDT 1965 = C. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia, I, Gli scali fenicio-punici*, «L'Universo», XLV, pp. 225-274
- SERRA 1964-65 = R. SERRA, *Su un enkolpion orientale trovato a Telti (Olbia)*, «SS», XIX, pp. 364-373
- SIRAGO 1991 = V.A. SIRAGO, *Gli Ostrogoti in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, Cagliari 1990, Sassari, pp. 1019-1029
- SOTGIU 1952-53 = G. SOTGIU, *Culti e divinità della Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, in «SS», XII-XIII, 575 sgg.
- SOTGIU 1957 = G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'alto impero*, in «Epigraphica», XIX, pp. 25-48
- SOTGIU 1971 = G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in «Acta V<sup>th</sup> intern. Congress of Greek and latin Epigraphy. Cambridge 1967», Oxford, pp. 247-251
- SOTGIU 1980 = G. SOTGIU, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao, ora proprietà del comune di Cagliari*, in «ASS», XXXI, pp. 29-45
- SOTGIU 1982 = G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna romana*, in Atti del Convegno di studio "Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna", «ASS», XXXIII, pp. 103-110
- SOTGIU 1988 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in ANRW II, 11, 1, Berlino-New York, pp. 552-739
- SPANO 1855 = G. SPANO, *Lapide di Olbia*, «BAS», I, pp. 79-83
- SPANO 1855-56 = G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, in «BAS», I, 1855, pp. 170-177; II 1856, pp. 15-22; pp. 42-48
- SPANO 1860 = G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica del canonico G. Spano*, I
- SPANO 1860 = G. SPANO, *Antica città di Olbia e sua cattedrale*, «BAS», VI, pp. 145-149 e 170-175
- SPANO 1861 = G. SPANO, *Scoperta di preziosi oggetti d'oro in Olbia*, in «BAS», VII, pp. 115-120.
- SPANO 1862 = G. SPANO, *Raccolte di antichità sarde*, in «BAS», VIII, pp. 133-135
- SPANO 1864 = G. SPANO, *Iscrizioni antiche*, «BAS», X, p. 64
- SPANO 1866 = G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari
- SPANO 1869 = G. SPANO, *Memorie sopra la Badia di Bonarcado e scoperte fatte nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari
- SPANO 1874 = G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari
- SPANO 1875 = G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari
- TABORELLI 1983 = L. TABORELLI, *Nuovi esemplari di bolli già noti su contenitori vitrei dall'area centro italica (Regg. IV, V, VI)*, «Picus», III, p. 23-69



- TAMPONI 1888a = P. TAMPONI, in G. FIORELLI, *Terranova Pausania. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia, Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», pp. 399-401
- TAMPONI 1888b = P. TAMPONI, in G. FIORELLI, *Telti (comune di Terranova Pausania). Nota dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», pp. 401-403
- TAMPONI 1888c = P. TAMPONI, in G. FIORELLI, *Terranova Pausania. Colonne milliarie con iscrizioni latine scoperte nel territorio di Olbia. Rapporti dell'ispettore P. Tamponi*, «NSc», pp. 535-553
- TAMPONI 1889a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, «NSc», pp. 25-26
- TAMPONI 1889b = P. TAMPONI, *Terranova-Fausania. Nuove scoperte nel territorio dell'antica Olbia*, «NSc», 1889, pp. 47-49
- TAMPONI 1889c = P. TAMPONI, *Terranuova Fausania. Di alcune scoperte nel nuraghe di Puzzolu dell'agro olbiense*, «NSc», p. 139
- TAMPONI 1889d = P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, «NSc», pp. 171-172
- TAMPONI 1889e = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nel territorio dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 231-232
- TAMPONI 1889f = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove colonne milliarie ed altre antichità dell'agro olbiense*, «NSc», pp. 257-260
- TAMPONI 1889g = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'interno dell'abitato e fuori*, «NSc», pp. 348-349
- TAMPONI 1889h = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Tombe antichissime scoperte nella regione di Monte Albo, dell'agro di Olbia*, «NSc», pp. 413-414
- TAMPONI 1890a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte del territorio olbiense*, «NSc», pp. 92-93
- TAMPONI 1890b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Di alcune costruzioni vetustissime esistenti a "Pedra Zoccada" ed in "Albitroni" nell'agro olbiense*, «NSc», pp. 130-131
- TAMPONI 1890c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 224-226
- TAMPONI 1890d = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nella regione Telti, dell'agro olbiense*, «NSc», p. 337
- TAMPONI 1890e = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Indagini intorno alla ubicazione dell'antica Cares, riconosciuta nel luogo denominato Caresi nel comune di Terranova*, «NSc», pp. 363-366
- TAMPONI 1891 = P. TAMPONI, *Terranova Fausania*, «NSc», pp. 140-141
- TAMPONI 1892a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Di una importante iscrizione militare scoperta nella necropoli dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 104-105
- TAMPONI 1892b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nella necropoli dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 214-217
- TAMPONI 1892c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuovi avanzi della strada romana da Cagliari ad Olbia*, «NSc», pp. 217-218
- TAMPONI 1892d = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Scoperte di antiche costruzioni e di oggetti vari, avvenute entro e presso l'abitato*, «NSc», pp. 332-333
- TAMPONI 1892e = P. TAMPONI, *Telti. Tombe antiche scoperte nel villaggio di Telti, del territorio olbiense*, «NSc», pp. 365-366

- TAMPONI 1892f = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Resti di antiche abitazioni di età romana scoperti in contrada "Olivà" del territorio olbiese*, «NSc», pp. 435-436
- TAMPONI 1892g = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Avanzi di antichità romane e monete imperiali rinvenute nell'altopiano di Telti nel territorio olbiese*, «NSc», pp. 490-492
- TAMPONI 1893a = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Nuove scoperte di antichità romane nel territorio olbiese*, «NSc», pp. 343-345
- TAMPONI 1893b = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Tombe di età romana scoperte nella necropoli dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 391-393
- TAMPONI 1894a = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Oggetti di età romana e costruzioni varie riconosciute nel territorio comunale*, «NSc», pp. 29-31
- TAMPONI 1894b = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Di un frammento di diploma militare*, «NSc», p. 112
- TAMPONI 1894c = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nel territorio olbiense*, «NSc», pp. 326-328
- TAMPONI 1894d = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'agro olbiese*, «NSc», pp. 392-396
- TAMPONI 1894e = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Esplorazioni compiute nell'interno di manufatti preistorici situati nell'agro dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 427-429
- TAMPONI 1895a = P. TAMPONI, *Silloge Epigrafica Olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*, Sassari
- TAMPONI 1895b = P. TAMPONI, *Terranova Pausania. Sepolcreto romano appartenente alla necropoli dell'antica Olbia ed esplorato in contrada "Acciaradolza"*, «NSc», pp. 47-66
- TAMPONI 1896 = P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, «NSc», 1896, pp. 384-388
- TAMPONI 1898a = P. TAMPONI, *Scoperte di antichità in una necropoli romana dell'agro Olbiense*, «NSc», 1898, pp. 38-40
- TAMPONI 1898b = P. TAMPONI, *Terranova-Fausania. Scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, «NSc», 1898, pp. 79-80
- TAMPONI 1899 = P. TAMPONI, *Terranova-Fausania. Tombe della necropoli olbiense scoperte nel colle di S. Simplicio*, «NSc», 1899, pp. 42-44
- TARAMELLI 1904a = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. I. Ripostiglio di monete famigliari romane d'argento rinvenute in località «Baica» presso Canna Aglia, frazione di Terranova nell'agro dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 158-170
- TARAMELLI 1904b = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Iscrizione romana ed antichità varie nell'agro dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 171-172
- TARAMELLI 1904c = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Oreficerie varie provenienti da tombe di età romana*, «NSc», pp. 173-175
- TARAMELLI 1911 = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Avanzi dell'antica Olbia rimessi a luce in occasione dei lavori di bonifica*, «NSc», pp. 223-243
- TARAMELLI 1919 = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Teste marmoree di imperatori romani rinvenute nell'area dell'antica Olbia*, «NSc», pp. 113-120
- TARAMELLI 1920 = A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Suppellettile domestico di vasi in bronzo dell'agro olbiense*, «NSc», pp. 91-96

- TARAMELLI 1923 = A. TARAMELLI, *Ripristino del Museo lapidario olbiense nella chiesa di S. Simplicio in Terravova*, «BA», s.II,III, pp. 42-43
- TARAMELLI 1933 = A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia, Foglio 195, Orosei*, Firenze
- TARAMELLI 1939 = A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 181-182. Tempio Pausania-Terranova Pausania*, Firenze
- TORE 1980 = G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 487-511
- TORE 1992a = G. TORE, *Olbia*, in *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout, p. 330
- TORE 1992b = G. TORE, *Elementi votivi di tradizione punica dalla Sardegna*, in G. TORE, M.A. AMUCANO, P. FILIGHEDDU, *Notulae punicae Sardiniae*, in «*L'Africa Romana*», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 533-541
- TORELLI, 1981 = M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma, 11-13 dicembre 1979*, Roma 1981, pp. 71-82
- TRONCHETTI 1984 = C. TRONCHETTI, *The Cities of Roman Sardinia*, in *Studies Sardinian Archaeology*, I, a cura di M.S. BALMUTH e R.J. ROWLAND Jr., Ann Arbor, pp. 276-278
- TRONCHETTI 1986 = C. TRONCHETTI, *I rapporti fra il mondo greco e la Sardegna: note sulle fonti*, in «*Egitto e vicino Oriente*», IX, pp. 117-124
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano
- TURTAS 1992 = R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in «*L'Africa Romana*», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 691-710
- UGAS 1984 = G. UGAS, *Materiali di importazione e d'imitazione dai centri indigeni della Sardegna meridionale*, in G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari, pp. 9-57
- VATTIONI 1994 = F. VATTIONI, *Un'iscrizione neopunica da Olbia*, in «*L'Africa Romana*», X, Oristano 1992, Sassari, pp. 815-816
- VIRDIS 1990 = I. VIRDIS, *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Sassari (relatori i proff. Attilio Mastino e Giovanni Brizzi), a.a. 1989-90
- WILSON 1980-81 = R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «*Kokalos*», XXVI-XXVII, pp. 219-242
- ZERI 1906 = A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, pp. 81-208
- ZUCCA 1980 = R. ZUCCA, *I bolli laterizi urbani della Sardegna*, in «*ASS*», XXXI, pp. 49-82
- ZUCCA 1981 = R. ZUCCA, *Osservazioni sull'opus doliare urbano della Sardegna*, in «*ASS*», XXXII, pp. 11-26
- ZUCCA 1982 = R. ZUCCA, *Ceramica greco-orientale nei centri fenici di Sardegna. Nuove acquisizioni*, «*La parola del passato*», CCIV-CCVII, pp. 445-454

- ZUCCA 1985 = R. ZUCCA, *Elementi di cultura materiale greci ed etruschi nei centri fenici*, in *Atti del I Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, Selargius-Cagliari 1985, Cagliari, pp. 55-63
- ZUCCA 1987 = R. ZUCCA, *Iscrizioni latine del museo di Cagliari e dell'Antiquarium di Oristano*, in c.d.s.
- ZUCCA 1992 = R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle vipere"*, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma, pp. 503-540
- ZUCCA 1994 = R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in «*L'Africa Romana*», X, Oristano 1992, Sassari, pp. 857-935
- ZUCCA 1995 = R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Sardiniae et Corsicae*, in corso di stampa

# Sommario

## Sommario

- 5 MANLIO BRIGAGLIA, *Presentazione*
- 7 *Convegno internazionale di Studi «Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Calendario dei lavori*
- 13 GIULIO CAREDDU, *Saluto*
- 16 SALVATORE SORO, *Saluto*
- 17 GIOVANNI PALMIERI, *Saluto*
- 20 ALBERTO AZZENA, *Saluto*

### 1. OLBIA IN ETÀ ANTICA

- 27 ENRICO ACQUARO, *Introduzione*
- 29 FULVIA LO SCHIAVO, *Olbia: orientamenti della ricerca archeologica*
- 37 RUBENS D'ORIANO, *Prime evidenze su Olbia arcaica*
- 49 ATTILIO MASTINO, *Olbia in età antica*
- 89 VINCENZO SANTONI, *La statua femminile di Santa Mariedda di Olbia*
- 97 ALBERTO MORAVETTI, *Testimonianze archeologiche del territorio di Monti*
- 115 PAOLO FILIGHEDDU, *Un sigillo fenicio da Olbia*
- 129 MASSIMO PITTAU, *L'odissea, la Sardegna nuragica ed Olbia*
- 149 EMILIO GALVAGNO, *I Greci e il "miraggio" sardo*
- 165 PIERO BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a. C.*
- 177 PAOLA CAVALIERE, *Anfore puniche dall'isola Bocca*
- 187 MARIA LETIZIA GUALANDI, *Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia*
- 207 ALESSANDRO CAMPUS, *Una genealogia punica: l'iscrizione ICO Sard. 34*
- 219 PAOLINA RIVARA, *Annotazioni sulle necropoli puniche olbiensi: per una rilettura de "Le necropoli puniche di Olbia" di Doro Levi*
- 235 JACQUES DEBERGH, *Olbia conquistata dai Romani nel 259 a. C.?*

- 251 RAIMONDO ZUCCA, *Olbia antiqua*
- 281 PAOLA RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*
- 305 LIDIO GASPERINI, *Olbiensia epigraphica*
- 317 RENÉ REBUFFAT, *Tibulas*
- 329 CATERINA MASSIMETTI, *Nota su alcuni marmi di Olbia antica*
- 341 TIZIANA BRUSCHI, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia*
- 353 BARBARA WILKENS, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia: la fauna*
- 357 RUBENS D'ORIANO, *Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo*
- 359 ANTONIO SANCIU, *Olbia. Su Cuguttu 1992: una matrice fittile punica*
- 363 MARCELLO MADAU, *Olbia. Su Cuguttu 1992: la ceramica attica*
- 373 ANTONIO SANCIU, *Olbia. Su Cuguttu 1992: la terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica*
- 407 MARIA CHIARA SATTA, *Olbia. Su Cuguttu 1992: ceramica fine da mensa e da cucina di produzione africana*
- 441 FRANCESCO GUIDO, *Olbia. Su Cuguttu 1992: le monete*
- 447 FILIPPO MANCONI, *Olbia. Su Cuguttu 1992: i reperti faunistici*
- 461 GIUSEPPINA MANCA DI MORES, *Olbia, la ceramica da cucina punica*
- 471 EDOARDO RICCARDI, *Indagine preliminare sui frammenti di due imbarcazioni di epoca imperiale*
- 477 PAOLA PALA, *Materiali imperiali dalla baia di Salinedda (Capo Coda Cavallo)*
- 495 MARIANGELA PISANU, *Olbia dal V al X secolo*
- 505 MAURO DADEA, "Sancta Florentia in Terra Nova". Autenticità dell'iscrizione CIL X, 1 1125\*
- 523 Abbreviazioni
- 524 Bibliografia